www.e-rara.ch

Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche

Torricelli, Giambattista

Lugano, 1837-1840

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 15 Da 1-10

Persistent Link: https://doi.org/10.3931/e-rara-31774

Tomo IX.

www.e-rara.ch
Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

Visual Library

SCAFFALE
PALCHETTO

15 Da 9

ORAZIONI SACRE

E

DISSERTAZIONI

STORICO-POLEMICHE

DEL CANONICO TEOLOGO

GIAMBATTISTA TORRICELLI

DI LUGANO.

Scaffale 15
Palchetto C

TOMO IX.

LUGANO

DALLA TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.

M.DCCC.XXXIX.

203905

DISSERTAZIONE III.

ALLA ORAZIONE PANEGIRICA DI NOSTRA SIGNORA DELLA CONSOLAZIONE OSSIA DELLA SACRA CINTURA.

Se non che un nembo, ahimè un nembo cruccioso fieramente si addensa a' di lei danni. Fedeli! non vi meravigliate. Le opere del Cielo sogliono essere contraddette dal mondo; pure le umane contraddizioni a che servono infine, se non a manifestare al mondo stesso il carattere, e la gloria delle opere superne? Non si armò forse contro ben anche la religione, figlia primogenita di un Dio redentore, la potenza de' Cesari, la perfidia del secolo, la carnale sapienza de' filosofi? ec. (pag. 316 Tomo VIII.).

Articolo I.

Trionfo della cattolica religione nelle persecuzioni, e sugli errori.

La religione divina, così ragiona un mio concittadino, ed amico mio preziosissimo, il ch.° sig. can.° Giuseppe Lepori nella egregia sua Opera »*Scienza della religione* ec.», è la grand' opera di Dio stabilita in rimedio della infezione della colpa. Siccome tale infezione è comune a tutti gli uomini; così la misericordia di Dio vuole che la di lui religione sia perseverante in tutti i secoli. Questa è una verità, che seguendo le tracce della storia si riscontra col fatto. Di qual maniera

1 La religione divina è il rimedio dell'infezione della colpa. Essa è combattuta dai malvagi; ma sarà sempre vincitrice.

però persevera essa nel mondo? Ecco un altro carattere che manifesta la di lei verità. La perseveranza della religione divina è un continuo prodigio. Imperocchè opponendosi essa direttamente alla cupidigia corrotta dell'uman cuore è sempre dai malvagi uomini combattata, e perseguitata. Fin dal principio del mondo, così Tertulliano (*Scorp. c.* 8.), la giustizia ebbe a soffrire violenza. Non sì tosto Iddio incominciò ad essere onorato, che la religione videsi perseguitata in Abele dall'invidia di Caino. Da quest'epoca in poi non cessò la religione dal lottare coll'empietà e colla violenza. Ciò si riconosce da tutte le storie; ma ad un tempo è chiaro ad evidenza come questa stessa religione sempre combattuta, e sempre trionfante passa a traverso dei pericoli e degli urti ostili da generazione in generazione, e sempre sussiste eguale a sè medesima, vuolsi dire, illibata in mezzo alla empietà, inalterabile malgrado la lunghezza del tempo, ferma, e sempre la stessa di mezzo agli sconvolgimenti morali, e politici delle nazioni... No, non sarà mai che in alcun tempo la religione divina soccomba. Quando in certi cimenti sembra il di lei eccidio alle umane viste inevitabile, si scorge, e sempre si scorgerà alla di lei difesa concorrere il cielo con inaspettati prodigj. Quest'è il modo con cui la religione divina persevera, e perseverando mentre rinfaccia ai suoi nemici l'impotenza dei loro sforzi, appalesa in sè stessa agli amanti della verità il luminoso contrassegno di sua divinità ».

2 Anche Gesù Cristo fu vittima delle persecuzioni del mondo; ma del mondo fu sempre trionfatore.

Anche il divin Fondatore della vera religione Gesù Cristo fu vittima delle persecuzioni degli uomini: ma di tutte le persecuzioni trionfatore invitto, improntò nella sua religione i caratteri luminosi, e perenni della sua divinità. Fu già predetto, così scrivea il clero di Francia radunato nel 1775 a generale assemblea nel celebre suo *Avvertimento*, fu già predetto di Gesù Cristo per gli antichi oracoli, e singolarmente pochi giorni dopo il nascimento di lui, che » egli sarebbe segno di contraddizione »:

Ecce positus est hic... in signum cui contradicetur (*Luc.* 2. 34.). La sua vita pubblica ognor contrariata, e l'obbrobriosa e cruenta sua morte ne verificarono la profezia. Ma non doveva egli soltanto sperimentare in sè stesso contradditori, il doveva altresì nella sua religione.

3 Quali sieno i nemici della cattolica religione. Gli ebrei, i pagani, gli eretici, gli increduli.

Due religioni assai diverse fra loro, e avanti la promulgazione del vangelo già stabilite ferocemente la combatterono. Esse sono il giudaismo, divino nel suo principio, ma ostinato in non volere conoscere d'essere nella durazione circoscritto, e nulla più che preparazione d'una legge di lui più santa, e estesa, e durevole; e il paganesimo favoloso ne' fondamenti, insensato ne' dogmi, abbominevole, e disprezzabile nel suo culto, ma pure ardentissimo a mantenere per violenza ciò che non potea difendere per ragione. Dal seno medesimo del cristianesimo uscirono nuove religioni, che ne portavano il nome, ma che il cristianesimo stesso non approvava, cioè le eresie parti infelici dell'umana superbia, che vuole bensì sottomettersi alla divina parola, ma a patto d'interpretarla a piacere. Finalmente il falso profeta arabo nemico ad un tempo degli idolatri, de' giudei, de' cristiani, dall'idolatria prendendo l'amor del senso, dal giudaismo la circoncisione, e dal cristianesimo gli encomj di Gesù Cristo, e della santa sua Madre oppose alla sacra nostra Scrittura il detestabile suo alcorano.

4 Carattere della congiura degli increduli.

Queste e non altre furono le contraddizioni sofferte per lungo tempo dal cristianesimo. Ma Iddio serbava a nuove battaglie i ministri suoi, permettendo che una congiura senza esempio si sollevasse a' dì nostri contro il Signore, e contro il suo Cristo. Non già che or si moltiplichi, o si sfiguri la Divinità; l'ateismo vuole annientarla: non che l'adempimento contrastisi delle profezie nella persona di Gesù Cristo; l'incredulità con disprezzo rigetta tutti del pari e i predicimenti, e i miracoli: non che un terzo legislatore superiore a Mosè, e a Gesù Cristo si co-

stituisca nella religione; chiunque parlò come inviato di Dio, quali esse sieno le prove di sua missione, trattasi da impostore: non è tampoco nè il testo, nè il senso della rivelazione che si alteri; una ragione superba non ne ammette veruna: in somma non trattasi di sapere se la religione di Gesù Cristo nella chiesa cattolica professata sia fra le altre tutte la vera; l'empietà chiede se ve ne ha alcuna, che il sia, e risponde che niuna può avervene.

V'ebbero pure talvolta ne' secoli trapassati degli empj, ma senza partigiani, e seguaci; v'ebbero libri, che insegnavano l'empietà, ma oscuri, e rarissimi. Oggidì gli increduli formano setta diversa sì, com'è necessario di avvenire negli oggetti di loro credenza, ma unita nella ribellione all'autorità d'una rivelazione; nè v'è pietra, che essi non muovano a rendere questa setta e forte, e durevole. La moltitudine de' libri, che mai non rifinano già da molti anni di pubblicare, scritti in una lingua a tutti famigliare, e riprodotti sotto mille diverse foggie, e distribuiti con un'ammirabile rapidità d'ogni ostacolo vincitrice spande a torrenti nel regno e nella chiesa l'infezione velenosa di cui sono pieni.

5
La cattolica religione trionfa di tutti i suoi nemici, e persecutori.

Quante furono e sono le persecuzioni, e quanti gli assalti per annientare l'unico-vera cattolica religione! Ma gli assalti e le persecuzioni furono, sono, e sempre saranno altrettante occasioni per la vera religione di riportar trionfi! Trionfò essa contro tutti i suoi nemici, che hanno potuto abbatterla sì, ma in alcun modo non poterono mai contro di lei prevalere. Quell'eccelsa insuperabile pietra, sempre feconda di virtù immutabile, quanto più si circonda da nemico furore, più forza ottiene. Nè perchè rugge il nembo e fervono le onde tra folgori e tempeste, si rallenta, o crolla, ma di mezzo agl'impeti delle podestà nemiche dispiega più forte il suo valore; sorge più salda da' suoi perigli; e in guisa tale governa il suo vigore, che ben si dimostra essere l'opera della eterna possanza. Questa pietra è appunto Pietro principe

degli apostoli, da cui in noi cominciò e persevera la fede dell'ammiranda divinità: è Pietro, che divenne alto sostegno dell'universo. La vera religione fondata sopra questa pietra non mai sussiste sì immota, ed inconcussa quanto allora che è ovunque assalita, e combattuta da grave angustia, ed è urtata dal soffio veemente di venti minacciosi. È per l'appunto allora che si vede farsi più possente e bella, e brilla di gloria fra gli orrori di ogni ostile impresa; e tra le onde più fiere, e le ire più crudeli giunge in grembo de' più felici eventi *(Clem. XI, Hom. in festo Ss. Ap. Petri et Pauli habita an.* MDCCV.*)*.

» Nei primi trecento anni, e più oltre ancora fu la chiesa cattolica dai tiranni perseguitata a sangue. Tanto era l'odio, tanto accanita la rabbia contro de' cattolici, che in ogni parte della terra si riguardavano quali scellerati, e come nemici del genere umano, anzi come la cagione essi soli della pubblica e privata calamità ». Ovunque scorreva il sangue innocente de' cristiani, sangue fecondatore della fede. » Ora tanti tiranni con tutto il sanguinoso loro furore che cosa hanno potuto a danno della chiesa?...Niente, risponde s. Giangrisostomo *(Hom. de Sua expuls.)*, anzi contribuirono al di lei maggiore esaltamento. La chiesa cattolica, così saggiamente Severo Sulpizio, non trionfò mai sì gloriosamente, come quando impetuosamente combattuta non potè esser vinta. Ascoltiamo i sentimenti de' medesimi gentili, espressi da Paolo Orosio scrittore gravissimo, e caro a s. Agostino. » Noi abbiamo commossi i re, accesi di sdegno e di furore le genti; abbiamo pubblicate leggi contro i cristiani, instituiti i giudici, i quali contro di loro procedessero criminalmente, abbiamo preparati ed adoperati tormenti, supplizj, e croci, e procurammo da per tutto il mondo con varie invenzioni di cancellare affatto dalla terra il nome cristiano, e sradicarne la religione: ma che ne seguì? Gli imperatori fatti anch'essi cristiani abolirono i sacrifizj, e chiusero i delubri degli idoli, e questi, per la difesa

6 Testimonianze degli stessi gentili comprovanti il trionfo della cattolica religione.

de' quali avea combattuto l'impero, scomparvero ». Così la chiesa cattolica, benchè tutta grondante di sangue non fu mai superata, anzi con un miracolo maggior d'ogni miracolo superò essa medesima la idolatria protetta con furibondo ardore dalla potenza pagana; e incedendo con piè trionfale sulle di lei rovine fra gli sforzi più disperati de' suoi nemici, fra le stragi continue de' suoi figli più sempre dilatossi nel mondo *(D. Greg. l. 9. in Job. c. 6)*. Plinio stesso gentile ne fa fede. » Molti, scrive egli dei cattolici all'imperator Trajano, molti d'ogni età, d'ogni ordine, d'ambi i sessi ancora sono, e saranno processati: dacchè non per le città soltanto, ma per i villaggi altresì, e per le campagne si propagò il contagio di codesta superstizione » *(l. 10. ep. 87.)*. Quindi col più fermo coraggio Tertulliano rinfacciava ai tiranni l'inutilità de' loro crudeli attentati, e loro rappresentava, che il sangue de' martiri era il seme de' cristiani, che la ostinazione in loro rimproverata diveniva la maestra degli spettatori *(Ap. c. 20.)* ».

7 Trionfo della cattolica religione sulle eresie.

Il trionfo della religione che sì prodigiosamente risplende sino dai primordii di essa, fu sempre costante e portentoso. » Non i soli tiranni hanno combattuto contro la cattolica religione, ma ben anche gli eretici ed i maestri di falsa dottrina. Se si eccettui il secolo decimo, chiamato nulladimeno dagli scrittori oscuro e ferreo, qual secolo vi fu, nel quale non sia insorta qualche nuova eresia o nuovo errore? Testimonie ne sono le storie delle eresie. La cattolica religione però le ha compiante, le ha condannate, ma non le ha temute. Prevenuta dall'Apostolo, che sarebbero nate delle eresie, essa riconobbe nel loro nascere l'avveramento del divino oracolo, del quale è depositaria. Del resto con quanto dolore le vide ella perfidamente insorgere, con altrettanta gloria quasi tutte le vide ignominiosamente sparire. Quest'è una verità di fatto. L'eresia e l'errore anzichè recar danno alla chiesa, colla distruzione propria le resero omaggio: così a di lei esaltamento dispose il

Signore, e la disposizione del Signore non potè essere, anche quanto al modo, più evidente. Mentre tutto lo sforzo della potenza pagana, mentre un mondo congiurato all'esterminio della chiesa cattolica non servirono che a vieppiù stabilirla e propagarla fra gli uomini; una sola legge degli imperatori cattolici spesso bastò a dissipar una quantità di sette...

8
Vantaggi derivati alla chiesa dalle eresie.

Quanti vantaggi altresì non derivarono alla chiesa dall'eresie? Queste furono occasione, diremo con s. Vincenzo Lirinese, che i dogmi della celeste filosofia ritenendo sempre la stessa pienezza, integrità e proprietà, ricevessero nel combattimento della verità contro l'errore una maggiore evidenza, luce e distinzione. Il perchè, conchiude a questo proposito s. Agostino: = Dal maestoso volto della verità fuggirono atterriti i di lei nemici, ed a noi più manifesta si è fatta la stessa verità =. Nè soltanto la verità, ma i fedeli stessi colla loro fermezza nel professarla a fronte degli eretici si resero, giusta l'oracolo dell'Apostolo, manifesti. Il loro costume divenne più puro, ed all'un tempo si accrebbe alla difesa della fede la vigilanza e lo zelo de' cattolici pastori. Quest'è il motivo, per cui, come riflette il dotto s. Vincenzo Lirinese, gli autori delle eresie non sono tantosto dalla divina giustizia esterminati. Oltre di che all'insorgere di qualche nuova eresia la chiesa ebbe d'ordinario la gloria ben anche ed il vantaggio di vedere suscitato da Dio ed a quella contrapposto un qualche nuovo eroe di singolare sapienza e santità. Così vide ella contrapposti un Atanasio ad Ario, un Cirillo a Nestorio, un Leone ad Eutiche, un Agostino a Pelagio, un Prospero ai marsigliesi, un Domenico agli albigesi, un Ignazio a Lutero, ed altri di mano in mano campioni invitti, che furono quali torri di fortezza contro i nemici a difesa e ad onore della casa d'Israele. Per tal modo anche le eresie, anzichè alla rovina, contribuirono al vantaggio ed all'esaltamento della chiesa cattolica ».

9 Trionfo della cattolica religione sui filosofi increduli.

— Nel secolo xviii una turba di uomini corrotti, che falsamente vantaronsi di essere filosofi, ignoti a tutti i secoli, sorse a dichiarar la guerra a Dio, ad atterrare ogni morale, ogni culto, ogni legge. Essa innalzò in faccia alle genti l'infernale vessillo, su cui a nere impronte leggevasi: *Terrore, delitto, morte:* e tosto i popoli dalle sue furie agitati e baccanti s'avvezzarono alle stragi, corsero alle rovine, nuotarono ne' sacrilegj, nelle lagrime e nel sangue. Non perirono le nazioni, perchè l'Eterno volle che a loro immortal disinganno i filosofi dell'empietà ergessero senza punto avvedersene coi loro stessi delitti alla religione il più augusto e memorando trionfo. Essi perirono, e giù precipitarono nell'abisso, che spalancato avevano alle genti, minacciando ancora col moribondo sguardo la terra, che loro decretò l'obbrobrio e la esecrazione di tutti i secoli —.

10 Magnanimità, e fortezza de' romani Pontefici contro l'incredula filosofia. I vescovi imitano i loro esempi. Dotti apologisti li sostengono.

Qual gloria, quale trionfo non fu per la cattolica religione il mirare i supremi suoi Capi, i romani Pontefici, che vindici invitti delle verità di lei, propugnatori intrepidi dei veri vantaggi dell'umana società, con sapientissime bolle ed encicliche svelarono apertamente i misteri d'iniquità dell'incredula filosofia, la copersero d'onta e di confusione, preservarono i fedeli dal di lei corrompimento, e colla sovrana loro magnanimità si opposero qual muro fortissimo ai perfidi suoi attentati: il vedere preclarissimi vescovi, che con dotte e convincenti pastorali alzarono un grido solenne di verità, confonditore delle filosofiche menzogne, e mantenitore dell'ortodossa dottrina nei fedeli alla loro sollecitudine da Dio affidati: lo scorgere illustri apologisti non solo ecclesiastici, ma ben anche secolari che con Opere applaudite dimostrarono al cospetto dell'universo la verità dell'oppugnata religione e sublimarono alla piena evidenza gli irrefragabili argomenti, e le prove invincibili della divinità di lei: il contemplare tanti distinti seguaci dell'errore e dell'empietà, che illustrati e commossi dalla grazia, pienamente convinti de' loro errori ritornarono

compunti al seno di quella religione, che con empia mano avevano lacerato, resero alle sue verità il più giusto omaggio, e recarono a' suoi piedi nuove palme, e nuovi trionfi.

11 Gloria della religione in tanti confessori, e martiri ne' tempi della rivoluzione del secolo xviii.

E non indarno per fermo i Pontefici romani promulgarono i supremi loro oracoli; i vescovi hanno ammaestrato i loro popoli; e dagli apologisti si argomentò invittamente a favore della cattolica religione. Questa è una, che anche in questi ultimi tempi ci presenta ne' suoi fatti una moltitudine de' suoi figli di ogni età, sesso e condizione, che arrendevoli alle voci dei suoi pastori, fermi e fedeli ai loro ammaestramenti, appieno convinti della di lei divinità, di mezzo agli stessi sanguinosi trionfi della incredulità resero rifulgente di nuova gloria la religione di Gesù Cristo. Quanti illustri confessori si segnalarono nel pubblicare al cospetto dell'empietà la loro fede con una franchezza che rese attoniti e mutoli i di lei nemici! Quanti martiri invitti abbellirono col loro sangue quella religione, che era lo scopo della persecuzione degli increduli! » Mentre la chiesa cattolica difesa col sangue de' suoi figli donava il merito del martirio, la gloria dei martiri forniva alla chiesa stessa un nuovo argomento della di lei divinità. » Di fatto i martiri de' cattolici sono essi stessi un miracolo rispetto a noi più sorprendente degli altri miracoli. » Questi, riflette s. Alfonso Maria de Liguori, sono » opere tutte di Dio esercitate da Dio stesso nelle » creature, ma la fortezza e la vittoria de' martiri è » un' opera di Dio fatta per mezzo di uomini de- » boli ». Non ha ella potuto essere se non l'effetto prodigioso dell'onnipossente grazia di Dio; e poichè Iddio operare non può prodigi per confermar l'errore, il sangue de' martiri cattolici è perciò il suggello della verità ».

Osserviamo pertanto la gloria di quegli uomini, che in questi ultimi tempi furono martirizzati per mano dell'incredulità per quindi argormentare dal trionfo de' martiri la gloria della religione. Parlerò

io de' tormenti usati contro questi eroi della fede? = Oh Dio! Deh la vista e il ferale apparato! Catene e ceppi, spade e mannaje scintillano da ogni parte; sorgono palchi di morte; a mille a mille si addensano i sicari, i carnefici, e a mille s' accatastano nelle carceri pontefici, leviti, vergini sacre, teneri figli, donzelle imbelli, mariti e spose, vecchi cadenti, cittadini e stranieri, e quanti vi hanno adoratori di Gesù Cristo. E in qual secolo siamo noi mai? se uscite non sono dall'inferno le ombre spietate de' Neroni, de' Decj, de' Diocleziani, si videro però barbari mostri, figli furenti dell'incredulità, che a far macello e strazio de' martiri del secolo decimo ottavo crear seppero e immaginare strane maniere di morti per l'infamia più vergognose, per la lunghezza del martoro più dispietate, più terribili per l' atrocità de' tormenti.

Con quale fortezza codesti invitti eroi sostennero l'atrocità de' tormenti e della morte! Quanta diversità non iscorgesi fra i martiri della religione e la morte de' figli dell'empietà! Di questi alcuni sotto la tirannide di Roberspierre condotti al patibolo vedeansi infuriare d' una maniera la più strana, e mugghiar quali tori stizziti; altri tra i ferri ed in faccia ai tribunali smarrivano di coraggio, ed invilivano a segno che morivano smaniando quali bestie. La fine di tal razza d' uomini non potea essere diversa. Dove non regna la verità della fede, trovar non si può vera giustizia, e dove non vi è fede e giustizia, splendere non può la virtù ed il merito della morte dei giusti. All'opposto i martiri della cattolica religione vinsero i carnefici senza muovere labbro; nè il supplizio stesso anche il più atroce era capace di trarre da loro un gemito. Trapelava dal loro sembiante l'ilarità del cuore, un'aria di maraviglioso coraggio, una maestà, uno splendore derivante della grazia interna. Che anzi di mezzo ai più atroci spasimi risuonar si udivano cantici di lode al Signore, e l'esultante confessione della fede in faccia ben anche agli stessi tiranni. La Francia trionfò della barbarie

aizzata dall'incredulità; vide pur con istupore i numerosi parroci immolati alla rinfusa, frammisti con i cadaveri di s. Clair vicario generale, di Rochemure vicario di Senlis, di De-Dovaj canonico di Valenciennes, di Prodignac prete di s. Sulpizio, di Dupleix ex-gesuita vicario generale di Lione, dell'abate Bisscolin antico agente del clero vicario generale di Arles, di Hebert generale degli eudisti e confessore del re, di don Ambrogio Chéuréun generale de' benedettini, dell'ab. L'-Enfant ex-gesuita, predicatore dell'imperatore Giuseppe II, poi di Luigi XVI, oratore il più grande del suo tempo: vide il magnanimo pontefice, il grande arcivescovo di Arles Giovanni Maria Dulleau, e tanti altri vescovi ammirabili per la loro santità e dottrina tratti crudelmente alla morte senz'altro delitto che quello d'essere stati i benefattori delle provincie francesi: vide sacerdoti e laici senza numero, e le illustri carmelitane e tant'altre vergini consecrate a Dio indegnamente trucidate, come dice il sig. La-Harpe dall'*animalesco istinto di tutte le passioni perverse sbrigliato dalla filosofia in onta del pudore e della stessa umanità*: ma tutti questi eroi della cattolica religione all'aspetto ferale della morte e sotto l'atrocità de' più duri supplicii s'udirono a chiedere perdono e pietà; a sè perdono, e pace ai loro persecutori. Fioche erano le loro labbra, eppure da esse uscivano parole di carità celeste, e pioveano sensi di sovrumana morale. *Gesù... conforto alle mie pene... Gesù* per te mori potius quam fædari... *Gesù*, ignosce illis, non enim sciunt quod faciunt... *Francia!.. o Francia!.. tu brami il mio sangue.., prendilo; unito al divin sangue redentore ti giovi a ravvedimento... Chiesa..., o cattolica chiesa... prendi il mio sangue, unito al sangue de' primi martiri tuoi dona a questo secolo un nuovo argomento della tua Divinità* = (V. Barruel: *Storia del clero di Francia* — Ricordi: *La religione cattolica ecc.).*

12 Eroismo delle *Suore della carità* nella persecuzione del secolo XVIII. Si commenda il loro istituto; e si accennano i portenti di carità, e di religione ammirati in quell' epoca, non che il merito dell'Opera del sig. Carron che li descrive.

Che dirò poi dell' eroismo ammirato nelle suore della carità, allorchè furono vittime o della morte, o d' un' atroce deportazione? Gran Dio! Vittime della morte e della deportazione anche le suore della carità! Il nome solo, questo tenero nome, così scrive il sig. La-Harpe, del quale erano esse ben degne, questo nome reso talmente venerabile e sacro a tutti i poveri, che gli stessi filosofi eccettuavano l'Ordine degli infermieri dalla proscrizione fulminata contro di tutti gli altri Ordini religiosi; anche un tal nome non fu considerato dalla barbara e farneticante incredulità. Erano le dame della carità quelle inclite eroine, in cui il loro istitutore s. Vincenzo de Paoli avea trasfuso quello spirito di sovrana filantropia allorchè indirizzò quel discorso pieno di celeste filosofia, onde eccitarle a proseguire la grande impresa di provvedere alla vita ed all' educazione *degli esposti*: » discorso che fu meritamente dal celebre Gibert riguardato come un modello di eloquenza patetica; ed io qui lo recherò nella sua lingua originale per non iscemarne il pregio e la bellezza. » Mes » Dames, la compassion et la charité vous ont fait » adopter ces petites créatures pour vos enfans: Vous » avez été leurs méres selon la grace, depuis que » leurs méres selon la nature les ont abandonnés. » Vouez maintenant si vous voulez aussi les aban- » donner: cessez d' être leurs méres pour devenir à » présent leurs juges: leur vie et leur mort est entre » vos mains. Je m'en vais prendre les voix, et les » suffrages: il est tems de prononcer leur arrêt, et » de savoir si vous ne voulez plus avoir de miséri- » corde pour eux. Ils vivront, si vous continuez d'en » prendre un charitable soin: au contraire ils mour- » ront, et périront infailliblement, si vous les aban- » donnez. L' expérience ne vous permet pas d'en » douter ».

Erano le dame della carità quelle insigni benefattrici dell' uman genere, onde anche Voltaire colla penna intinta di fiele contro la religione rese onoranza alla

loro virtù così scrivendo. » Peut être n' est il rien » de plus grand sur la terre que le sacrifice que fait » un sexe délicat de la beauté, et de la jeunesse, » souvent de la haute naissance pour soulager dans » les hopitaux ces ramas de toutes les miséres hu- » maines, dont la vue est si humiliante pour l'or- » gueil humain, et si revoltante pour notre délicatesse. » Les peuples séparés de la comunion romaine n'ont » imité qu' imparfaitement une charité si généreuse ». *(Essai sur les moeurs et l' esprit des nations. Ch. des ordres religieux p.* 249*)*.

Eppure contro gran numero di queste eroine si volse il ferro micidiale della rivoluzione. La qualità degli oltraggi, prosiegue il sig. La-Harpe, cui soffrirono quelle rispettabili donzelle, fino a dovervi soccombere con la vita, basterebbono a formare il carattere distintivo d' un popolo prostituito, ed abbandonato ad una incredibile depravazione. E che cosa mai rinfracciavasi ad esse? Sotto a quale pretesto, e con quale titolo furono elleno perseguitate? O filosofi voi non mi negherete già che alla vostra fonte si attignesse la spaventosa parola di proscrizione! Quelle suore erano altrettante *fanatiche*: tenevano presso di se una scuola aperta di fanatismo; e dappoichè voi non intitolaste giammai con altro nome la religione, fuorchè con quello di fanatismo; dappoichè i *rivoluzionari* appresero da voi singolarmente a pervertire la natura così delle idee come delle parole, oserete voi dirmi di non essere i principali autori di sì mostruose nefandità? Voi non avete nè trucidato, nè incendiato, io ve lo accordo: ma voi avete messo la fiaccola e la spada in mano a coloro, ch'erano i più adatti a ben servirsi dell' una e dell' altra: voi avete fatto cadere dinanzi ad essi tutte le barriere, che potevano arrestarli nel cammino della strage. E da qual tribunale ardirete voi d' attendere il proscioglimento! Ella è dunque la stessa rivoluzione, che si vuol fatta a *vantaggio del popolo* quella che tolse al popolo ogni asilo aperto alle sue necessità, ed

alla sua miseria. E che altro mai fu sostituito a questi caritatevoli istituti? *Dei comitati di beneficenza.* Su via chiedete al popolo se questi *comitati*, ch' io sono ben lontano dall' accusare al presente, ma dei quali conosco tutta l' impotenza, siano pel popolo quello ch' erano le limosine della parrocchia, i monasteri, ed i sovvenimenti delle anzidette suore delle carità. Interrogate i poveri infermi da quali persone ricevano in oggi l'assistenza e la consolazione, che forse nelle malattie e nell' indigenza è più necessaria dello stesso pecuniario soccorso; e vi risponderanno che sono ancora le medesime suore: quelle suore, che a stento trovano per sè stesse di che sussistere, dappoichè voi loro avete tolta ogni cosa: sono desse appunto, che, dal momento in cui poterono respirare, hanno riprese le funzioni del loro ministero con quel fervore di zelo, che la sola legge dell' evangelio è capace ad ispirare, e con quella fratellevole carità propria soltanto di quelli, che voi chiamate *fanatici*». (*Cosa sia il fanatismo*, *c.* 17.). Quanto poi furono ammirabili le lezioni di pazienza e di fortezza, che queste eroine diedero alla Francia nelle loro pene, e nel loro martirio! Elleno insegnarono all'universo ad amare, rispettare e sostenere una religione, il disprezzo della quale fu cagione di tanti delitti. Sì, queste vergini elette che sono il più bel fiore del gregge di Gesù Cristo, la porzione preziosa della di lui chiesa, quanti splendidi ed edificanti esempli di eroismo delle vere virtù presentarono al mondo attonito nella persecuzione la più insidiosa, e violenta a' tempi tremendi della rivoluzione francese! Non v' ha parte della Francia che per tali esempli non sia stata illustrata dalle religiose d' ogni età e condizione. Sarà sempre celebre nei fasti della chiesa e degno di stare a lato di quelli de' primi fedeli l' interrogatorio sostenuto da Maria Lhuillier nata ad Arquenay, diocesi di Le-Mans. Ella fu nel secolo un modello di fervore, e nel chiostro esemplare di generosa compassione. L' umile vergine spargeva ovunque il buon

odore di Gesù Cristo. Avendo assunto il nome di Monica era divenuta conversa dell'ospizio della Misericordia di Gesù a Castel Gontieri. Come san Paolo aveva avuto occasione di rallegrarsi delle sue catene portate per la fede; ed era un mese che stava in carcere colle altre religiose della sua comunità, quando il 26 giugno 1793 fu improvvisamente strappata da quella santa famiglia per essere condotta a Laval dinanzi alle autorità. Stette eroicamente intrepida; rifiutò da forte il giuramento scismatico; s'inchinò sotto il ferro omicida; la sua testa cadde; e la cattolica chiesa andò gloriosa di aver in questa vergine, diciam meglio, in questa eroina cristiana, siccome in un'ostia sola, il martirio e della religione, e della obbedienza al Vicario di Gesù Cristo. Ella perseverò inviolatamente nell'obbedire ai supremi oracoli da lui emanati a sostegno della religione; e nel suo cinquantesimo anno ottenne il martirio trionfalmente.

Chiunque ha bramosìa di ammirare i portenti di carità, e di religione, coi quali le claustrali, non che le persone di ogni età, sesso, e condizione edificarono la Francia slanciata fra le desolazioni delle rivoluzioni, può vederne la descrizione commovente nell'Opera intitolata: »I confessori della fede nella chiesa gallicana alla fine del secolo xviii ». = L'autore di quest'Opera, stampata a Parigi nel 1820 in quattro volumi in ottavo, ciascun di 500 pagine incirca, fu il celebre abate Guido Carron, uomo potente in opere ed in parole, che per la indefessa sua carità rinnovò a' giorni nostri gli esempli di Vincenzo de' Paoli, e per le tante opere spirituali, che in mezzo alle moltissime sue fatiche non cessò di pubblicare, fu simile al nostro s. Alfonso de' Liguori. Il solo nome di Carron adunque basta per rendere questo libro sommamente caro, e prezioso a tutti gli amatori della cristiana pietà. Ma essi lo debbono stimare molto più per le cose, che in lui si contengono. E sono le virtù, i patimenti, la morte, il trionfo di tanti e

vescovi, e sacerdoti, e religiosi di ambi i sessi, e laici ancora che ne' giorni lagrimevoli della francese rivoluzione furono vittima del loro attaccamento alla nostra santissima religione. Abbiamo molti altri libri che parlano d'un punto così interessante di storia ecclesiastica fra i quali merita singolar laude la *Storia del clero di Francia* dell'abate Barruel; ma l'Opera di Carron è la più bella e perfetta che sia finora comparsa sopra questo argomento, o si riguardi l'autenticità de' racconti, o il periodo di tempo a cui si estende. Per quello che appartiene all'autenticità, il nostro autore così si esprime nella prefazione: *Geloso di conoscere questi confessori della fede, eterno decoro della chiesa gallicana, io attinsi dall'una all'altra estremità di Francia a sorgenti autentiche, e compulsai gli archivj de' sanguinosi tribunali (pag.* 17.). Quindi nel decorso dell'Opera sovente s'incontrano gl'*interrogatorj* sostenuti da quegli invitti testimonii di nostra fede, e le sentenze pronunziate dagli iniqui tribunali, e all'erudito lettore sembra di leggere gli atti proconsolari de' martiri antichi. Quindi l'abate Carron nella sua profonda umiltà potè giustamente chiamarsi *l'oscuro, ma fedele istorico del clero francese* (pag. 21); e il suo libro potrebbe intitolarsi: *gli Atti sinceri de' martiri de' giorni nostri.* Riguardo poi all'estensione del tempo, percorre tutti quegli anni calamitosi, che più o meno furono segnati dall'effusione dell'innocente sangue cristiano, e seguendo presso a poco l'ordine cronologico, in separati articoli espone la vita e la morte di moltissime fra le vittime gloriose di quella sì fiera persecuzione ==.

» Gl'increduli, non potendo coi loro elogi coprire l'infamia della morte de' loro maestri e seguaci, s'affaticano a denigrare con calunnie la gloria dei martiri cattolici. Quali li attribuiscono ad una specie di manìa e di fanatismo o ad uno spirito di vanagloria, quali ai pregiudizj della educazione od all'ignoranza. Ma sono pure vani gli sforzi della menzogna!

13
Si giustifica l'eroismo dei martiri della rivoluzione francese contro le taccie dei filosofi sofisti.

I martirj cattolici effetto di fanatismo?... Come mai persone diversamente disposte, persone innumerevoli, separate fra loro per distanza di luogo e di tempo potevano concordare nel medesimo trasporto di fantasia riscaldata? Uno spirito uniforme in una prodigiosa moltitudine, durevole, accompagnato dai contrassegni della più perfetta virtù si può chiamar fanatismo?

I martirj cattolici effetto di vanagloria, o di altro fine umano?... Ma se tutt'all'opposto la professione della religion cattolica espone i fedeli all'odio pubblico, agli scherni ed agl'insulti del mondo; dall'altra parte la stessa religione, la cui verità contestavano col sangue, insegnava loro ed altamente intimava che ogni opera fatta per fine umano e non per la gloria di Dio merita già no premio, ma castigo!»

Effetto di una educazione pregiudicata?... Ma i martiri della rivoluzione furono educati in un regno ed in un secolo scevri dai pregiudizi: ma la stessa cattolica religione, in cui erano istruiti da un clero illuminato, esclude ne'suoi insegnamenti ogni sorta di pregiudizi: ma i pregiudizi immedesimati ben anche colla natura non danno forza di sostenere una morte la più atroce con invitta pazienza e con costante calma e rassegnazione. Anzi all'aspetto truce della morte smarriscono, come smarrisce e rifugge natura palpitante. Il perchè Lattanzio scrivea che quegli, i quali non sono animati dalla vera religione figlia del cielo, vengono fra i tormenti e le pene della morte vinti dal dolore, mancando loro la pazienza che deriva dall'alto.

= Effetto dell'ignoranza del volgo?... Il costume del volgo è anzi di correr dietro con avidità a tutto ciò, che appaga i sensi: non è possibile, che per effetto d'ignoranza e di rozzezza s'inducesse a riporre la felicità nel supplizio come facevano i martiri: per altra parte gli scritti accreditati e pieni di sincera erudizione, e da noi già citati dell'ab. Barruel, del Ricordi, dei sig. Laharpe e Carron ben dimostrano quanti personaggi dotti e sapienti si annoverino fra i martiri =.

» Se pertanto nei martiri cattolici veggonsi uomini per sè stessi deboli trionfar del secolo, di sè medesimi, dei tormenti e della morte, d'una maniera mirabilmente virtuosa, conviene confessarlo, siffatti trionfi sono uno de' più sorprendenti miracoli, massime se si considerino il numero de' martiri, la qualità delle persone martirizzate, la natura de' tormenti e delle morti sofferte. Imperciocchè quale di un tanto miracolo potè essere la causa produttrice?... Qualunque causa umana è affatto inadeguata a sì grande effetto: la natura dell'uomo, si sa per esperienza, è troppo debole ed inferma: altra dunque non potè esserne la causa, che la grazia onnipossente del Signore, la quale cogli efficaci suoi ajuti di lume all'intelletto, e di affetto al cuore sosteneva i fedeli nell'arduo conflitto, ed in loro e con loro operava a gloria della fede il trionfo del martirio. Chi trionfò una volta per noi, esclamava in comun nome de' martiri s. Cipriano, sempre trionfa in noi: per conseguenza se il trionfo de' martiri è il miracolo della grazia, la chiesa cattolica, a di cui gloria furono operati siffatti miracoli, è la religione vera; e nel sangue de' martiri non si può a meno di ammirare il suggello manifesto della di lei divinità ».

Articolo II.

Trionfo della cattolica religione nel ravvedimento de' traviati suoi figli.

14 Trionfo della cattolica religione anche nella malvagità di alquanti suoi figli sviati. Santità della sollecitudine che la stessa religione usa verso i medesimi.

— Superata la violenza de' tiranni, represso il furore dell'eresia, svelati e confusi i delirj dell'incredulità, sarebbesi creduto che la cattolica religione avesse a goder riposo per parte de' suoi nemici: ma qual riposo alla chiesa, la cui vita su questa terra è un combattimento continuo?... Essa si trovò e tuttora si trova nell'amarezza, che proviene dalla carità, ed in un'amarezza, attesta il dottore s. Bernardo, maggiore di quante abbia mai sofferto. Parlo della

persecuzione mossa tuttodì dagli empi fra i cattolici stessi: persecuzione giustamente la più amara al di lei cuore. Imperciocchè se la di lei amarezza fu amara nella strage de' martiri, se ancor più amara fu nel conflitto degli eretici e degl' increduli, ella è certo amarissima nei costumi di una gran parte degli stessi cattolici. Questi, benchè di lei domestici, benchè di lei figli, le sono pur nemici; e tanto più pericolosi, perchè occulti: dacchè esteriormente professano la fede cattolica, e tendono alla di lei distruzione. L'iniquità, qual peso enorme, si aggrava perciò, ad usar la frase del Salmista, sopra la chiesa, e pare a quando a quando che questa sia per soggiacervi. Ma quella chiesa augusta, che ha potuto resistere invitta all'impeto delle spade divoratrici, all'urto d'innumerevoli eresie, forsechè paventi la moltitudine dei vizj e dei viziosi? Dessa qual maestra di verità non cessa dall'erudire i suoi figli nella scienza della salute, gli stimola alla virtù coll'esempio dei santi, che in ogni tempo formano il suo ornamento e la sua gloria; giudice infallibile di ciò che riguarda la fede ed il costume, condanna i loro traviamenti e li sottopone talora ai castighi sempre tuttavia temperati dalla clemenza. Qual madre amorosa geme tuttodì fra il vestibolo e l'altare per la loro salvezza, offre il sacrifizio per la loro conversione; colla voce sempre viva de' suoi ministri li richiama a ravvedimento, e loro, se penitenti, conferisce il sacramento della riconciliazione. Se però ad onta di tante sue sollecitudini l'iniquità imperversa, la chiesa la tollera, ma senza temerla. Gesù Cristo la prevenne in s. Matteo, che nel suo regno vi sarebbero stati degli scandali; che nel suo campo vi sarebbe stato del loglio, il cui incremento in un col grano s'avea a tollerar sino alla messe, sino cioè alla fine del mondo, ossia all'universale giudizio: ond'è che sarebbe anzi uno scandalo, possiam dir con Tertulliano, se questi mali non accadessero, dacchè furono sì chiaramente predetti. Quell'oracolo medesimo però, che predisse gli scandali

nella chiesa, predisse insieme l'inviolabile fermezza della chiesa in mezzo agli scandali. Le porte dell'inferno, è parola di un Dio, non prevaleranno contro la chiesa. In conferma di questa verità è nota, diremo con mons.r Bossuet, fra le altre parabole quella della nave carica di una gran copia di pesci, che fu bensì vicina a sommergersi, ma che ciò non ostante approdò felicemente a riva. La chiesa cattolica è appunto la mistica nave di Pietro: può ella essere aggravata, ma non oppressa, combattuta e minacciata dai procellosi flutti dell'empietà, ma non già sommersa, perchè in essa vi è il Signore, ed ov'è il Signore vi è la sicurezza. Invecchi il mondo ed imperversi nell'iniquità, la chiesa cattolica è sempre nuova, perchè sempre è nuovo lo spirito, che l'anima secondo quello che dice l'Apostolo: » Noi non viviamo più nell'antichità della lettera, ma nella novità dello spirito ». Ond'è che la chiesa invece d'invecchiare sempre fiorisce ne' vivi suoi membri a fronte della iniquità. Che se questi vivi membri sono pur costretti a convivere cogli empi in seno alla stessa chiesa, anche da siffatto miscuglio Iddio trae del bene a di lei vantaggio. Imperocchè o per mezzo dei buoni vengono corretti, e si ravvedono, od almeno confondonsi i cattivi, o per mezzo dei cattivi viene esercitata, perfezionata, e vieppiù manifestata la virtù del giusto —. Il fatto ben anche di questi ultimi tempi ne sia una prova.

15 Conversioni di persone distinte avvenute in questi ultimi tempi.

Saranno sempre celebri le conversioni avvenute nel corso della rivoluzione francese, ed anche poco prima e dopo di essa. I fasti dell'unico-vera religione ci manifestano con gloria che non avvi un solo esempio di alcuno de' suoi figli, il quale all'avvicinarsi dell'ora estrema mostrasse pentimento di aver creduto e d'essere stato docile a' divini suoi insegnamenti. — La fede è anzi a vece l'unico conforto de' miseri mortali in quel punto tremendo; e tanta è la forza consolatrice di questa fede, che sono innumerabili quelli, a cui avviene di morire non solo con

rassegnazione al divino volere, ma ancora con prodigiosa allegrezza e giocondità. Per lo contrario niente è così ordinario e comune, come il trovare uomini empi, che in morte piangono la loro incredulità, e corrono fra le braccia materne di quella religione, che tanto derisero ed oltraggiarono. Lo confessa Bayle stesso, e riferisce le parole d'un incredulo, il quale lagnavasi *che gli uomini della sua setta non le facevano onore, quando si vedevano sul letto di morte; ma si disonoravano, si ritrattavano e morivano, come gli altri, ben confessati e comunicati* (Bayle, *Diction. art. Bion.*). Nè solamente gl'increduli oscuri e comuni smentirono in morte quella *fortezza di spirito*, che tanto affettavano in vita; ma ciò accadde eziandio a' più rinomati e famosi. Voltaire, che può chiamarsi il patriarca degli odierni empi, fece anch'esso la sua ritrattazione, imperfettissima è vero; ma bastevole a mostrarci essergli mancata quella costanza, la quale è propria soltanto di chi difende l'immutabile verità. Oltre a ciò le smanie e i furori, che accompagnarono il suo morire, dicono a chi voglia disingannarsi più che qualunque ritrattazione. D'Alembert, che nella serie de' moderni sofisti viene immediatamente dopo Voltaire, cominciò il suo testamento con queste parole: *Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Egli avrebbe certamente riparati in qualche modo i torti gravissimi, che aveva fatti alla religione; ma il curato di s. Germano sebbene si presentasse alla casa del filosofo fino a dieci volte nell'ultimo mese della sua vita, non ottenne mai di entrare. L'infermo aveva ordinato la sera prima di morire, che venendo il curato di nuovo, fosse a lui introdotto. Il curato, che da un servo era stato rimandato dispettosamente in quel giorno, e che aveva promesso di tornare all'indimani circa le undici ore, tornò in fatti; ma d'Alembert era già morto quattr'ore prima. Dicesi che i suoi amici si avvicendavano per fargli la guardia, e impedirgli di abbandonare in quegli ultimi istanti le bandiere del-

l'incredulità; e La-Harpe nella sua *Corrispondenza* ci assicura uno di loro avergli detto, che d'Alembert era un codardo *(Mémoires d'histoire ecclésiastique du XVIII siècle t. IV. p. 445.; — Morte de' tre supposti eroi del secolo XVIII.)* —.

Da questa incostanza, e da questi pentimenti e ritrattazioni degl'increduli si comprova che la loro incredulità deriva, o da una superba ignoranza, o dalla dissolutezza del cuore come si è da noi dimostrato nella Dissertazione V del tomo VII. I martiri della vera religione essendo umilmente saggi erano veramente persuasi della divinità del vangelo, ed infrenando le passioni coll'osservanza de' precetti di Dio e della sua chiesa non temettero gli esigli, nè le carceri, nè i supplizi e le morti più tormentose. Dunque se la storia della religione ci presenta molti tra i filosofi della miscredenza, che nel corso di loro vita, e all'avvicinarsi della morte naturale si spaventano, e tremano, e cercano nella religione stessa rifugio e conforto, è forza conchiudere che tutta la loro incredula filosofia pone falsamente i suoi fondamenti sovra un'orgogliosa ignoranza, o sopra la più funesta corruzione del cuore. Il perchè si può ragionar di tal modo: se l'incredulità tragge sua origine o da una superba ignoranza, o dalla corruzione del cuore; siccome all'avvenire di certi tristi accidenti, od al punto della morte l'umano spirito si umilia, e le passioni dell'uomo si veggono ne' loro desiderii totalmente deluse; così in uno spirito umiliato la verità rivendicando i suoi diritti, chiara rifolgora in esso; le passioni debbono deporre, o almeno diminuire quel predominio, e quella tirannia che esercitavano sullo spirito. Da qui derivano i pentimenti, e le ritrattazioni. — Ma ciò veggiamo appunto essere accaduto, e le storie d'ogni tempo ce ne somministrano moltissimi esempli. Dunque anche per questa ragione dir si deve che il male gravissimo dell'incredulità procede o da superbia, o da dissolutezza, o da qualunque altro disordinato affetto.

Queste ed altre molte riflessioni grandemente valevvoli a confortare i fedeli, e ad illuminare i traviati, si presentano spontanee alla mente di chi considerra i pentimenti e le ritrattazioni di tanti fra gl' increduli. Per la qual cosa mi è sembrato vantaggioso raccogliere ed esporre con istorica semplicità alquante di queste ritrattazioni, fatte per lo più in punto di morte dai così detti filosofi de' giorni nostri e da altri traviiatori, aggiungendo eziandio qualche cenno sulla loro vita e sulle loro Opere —.

Boulainvilliers.

16
Di *Boulainvilliers*. Suo carattere. Sue Opere, e sua morte.

Per un tremendo giudizio di Dio la Francia dovevan essere slanciata fra gli orrori della incredulità e dell'anarchia colla più terribile rivoluzione nata dal disprezzo della cattolica religione, e delle legittime autorità. Nel secolo XVIII essa allevò nel suo seno precursori e congiurati per queste orribili sciagure, come denunziava al primo Parlamento l'immortale Séguier ai 18 agosto 1770, di cui già si parlò nel n.° 48 dell'articolo III della Dissertazione I al tomo I. Uno di que' precursori, i quali segnarono la via di quella libertà di pensare, che è sorgente funesta di nuove sovvertenti dottrine, fu il sig. Enrico Boulainvilliers conte di s. Saire. » Egli era il più dotto gentiluomo del regno nella storia, e il più capace di scrivere quella della Francia, dice Voltaire stesso, se non fosse stato troppo sistematico. Alcuni suoi scritti sopra materie più delicate mostrarono che esso spingeva troppo lungi la libertà di pensare. Ad onta del suo sapere, e della sua filosofia aveva la debolezza dell' astrologia giudiziaria. Il cardinal di Fleury diceva di lui che non conosceva nè l'avvenire, nè il passato, nè il presente. È cosa certa che i suoi sistemi lo sviavano qualche volta nella cognizione del passato, e la sua immaginazione in quella del presente ». Nelle diverse sue storie discostandosi dai principii della medesima manifestò delle idee false

rispetto al cristianesimo. Nella *storia degli arabi e di Maometto* spinse il delirio tant' oltre che da taluni si denominò il *maomettano francese*, ed il *disertore del cristianesimo*. A questo istorico sistematico si attribuiscono altre opere, e particolarmente quelle delle *Satire*, e del *Pranzo*, che all' osservare di alcuni critici suoi biografi non furono parti del suo benchè sviato ingegno. La religione cattolica però fu larga di sue beneficenze allo spirito di questo scrittore allorchè sul letto della morte gli rese sfavillante la luce delle divine sue verità, ed a queste affezionò il di lui cuore. Il conte Enrico Boulainvilliers morì nel 1722 nei sentimenti d' una sincera penitenza fra le braccia del P. De-la-Borde dell' oratorio, il quale rese un conto edificante delle sue ultime disposizioni.

(*Il conte di Valmont o i traviamenti della ragione t.* 2.° *lett.* XXIV; — *Nuovo Diz. st. ovvero storia in comp. t.* 3.°; — *Ricordi, La relig. catt., ap., rom. dim. dalla rivoluz. di Francia l' anno* 1789).

Maillet.

17
Di *Maillet.* Suoi errori, e suoi sentimenti in morte.

Un altro di que' funesti precursori fu il sig. Benedetto di Maillet nato in Lorena nel 1659. Fu nominato console generale di Francia in Egitto, e quindi in Livorno. — Amava ardentemente la lode; e la gloria di spirito lo solleticava sì vivamente che per acquistar fama d' averne si abbandonò ai più strani paradossi. Si occupò principalmente sull' origine del nostro globo e lasciò sopra questo soggetto osservazioni, che furono pubblicate sotto il titolo di *Telliamed* in 8.°. Questo è il nome De-Maillet rovesciato. Egli cogli sviamenti di sua ragione dipartendosi dalle dottrine infallibili della rivelazione divenne maestro di errori quanto alla geologia. La terra escita dal seno delle acque, così riflette il sig. di Valmont, il mare scavandosi un letto in mezzo a lei, e formando montagne; questo bizzaro sistema di Maillet, lusingando con una folla di supposizioni

ingegnose la curiosità degli spiriti leggieri, non ispiega in modo, che appaghi la ragione, nè lo stato del globo terrestre, nè la formazione dell'uomo, nè l'attuale di lui esistenza. È un sistema ardito e senza fondamento, fecondo d'ipotesi belle che la sola immaginazione ha prodotte; non si trovano in esso, soggiunge la società di letterati in Francia nella sua *Storia in compendio*, che conghietture, vaneggiamenti, favole, talvolta dilettevoli, ma sempre assurde. Questo immaginario sistema guerreggia altresì (e questo è il maggior male) le verità rivelate ne' libri di Mosè, guida l'uomo all'indipendenza della rivelazione, e lo spinge a quella libertà di pensare, che lo slancia poi insensibilmente fra le assurdità del deismo, come già si è dimostrato ai numeri 69, 70, e 83 dell' articolo IV della Dissertazione III nel tomo II, e verrà pure anche esposto in questa stessa Dissertazione parlandosi del sig. De-Buffon, il quale adottò una parte del Telliamed, e lo rese più seducente ancora nella sua *Storia naturale;* ma ne ha abbandonati o modificati molti punti di vista nel sistema delle *Epoche della natura,* attribuendo al fuoco primitivo, ed a quel de' vulcani ciocchè aveva riguardato come l'opera delle acque.

Quel Dio di verità però che permette gli errori de' più sublimi ingegni per dare una salutevole lezione ai saggi della terra della necessità di rendere omaggio al vero da lui rivelato, e deposto ne' libri santi e nelle sue tradizioni, non abbandonò il sig. Maillet, ma lo accolse pietosamente in seno alla sua misericordia. Anche questo scrittore, che appianato aveva ai filosofi sofisti le vie dell' incredulità, scorto da quella luce sovrana della vera religione, che santamente illumina ed accende, conobbe ed abbiurò i falsi suoi sistemi ed errori; e nel conforto di essa, guida unica alla beata immortalità, morì in Marsiglia nel 1738.

(*V. il conte di Valmont, o i traviamenti della ragione lett. XXIV e XXVII tom.* 2.; — *Nuovo diz. ist. ovvero storia in comp. tom.* X.).

18 Di *La-Mettrie*. Suoi deliri e scritti. Loro condanna. Ritorno di lui alla verità.

Giuliano Offredo De-la-Mettrie già accennato ai numeri 69, e 83 dell'articolo quarto della Dissertazione III nel tomo II, nacque a s. Malò nel 1709. I fiorenti suoi anni si consecrarono da lui allo studio della medicina in Olanda. Dal duca di Grammont venne creato medico del suo reggimento, ed all'assedio di Friborgo fu vittima di perigliosa malattia, la quale a vece d'essere a lui cagione di saggie riflessioni, fu una sorgente di assurdità e di delirii. Egli pensò di vedere che quella intelligenza immortale, che *anima* si appella, affievolivasi col corpo, e con esso finiva. Da lui delirante fu scritta quell'Opera che respira l'empietà ad ogni pagina, e destò i fremiti e le grida universali, vo' dire l'*Istoria naturale dell'anima*. Ritiratosi a Lerida per la sollevazione della facoltà medica contro la sua *Penelope* ossia il *Macchiavello in medicina*, Opera singolare prodotta dall'ubbriachezza e piena di delirii e di motti satirici, pubblicò il suo *Uomo macchina*, nel qual libro esprime crudamente quanto gli altri filosofi scaltritamente insegnavano rispetto al materialismo, ed adopera ogni studio per sedurre quegli spiriti deboli che si millantano spiriti forti per nascondere le loro debolezze ed imbrutire nefariamente. — Aspirando al titolo di filosofo abbandonò, come egli stesso diceva, la medicina del corpo per darsi alla medicina dell'anima. Ma questa non comparve che un veleno non solo agli amanti della cattolica religione, ma ben anche a tutti gli onesti pensatori, ed ai buoni politici. Egli divenne un filosofo cinico, come scrive il sig. di Valmont. L'Olanda vide con piacere condannarsi alle fiamme l'empio libro; e l'autore di esso non potendo resistere ai vindici delle verità da lui oppugnate cercò un asilo in Berlino ove Federico II mecenate degli increduli lo creò lettore e membro della sua accademia. De-la-Mettrie fu malaugurato autore dell'*Uomo pianta*, dell'*Arte di godere*, del *Discorso sopra la*

felicità; e chiunque ha sensatezza ravvisa ne' suoi scritti il delirio spinto sino alla pazzia. Diderot medesimo parlando del trattato di La-Mettrie sulla felicità fu costretto ad asserire: » Che egli era uno » scrittore senza giudizio; che confonde per tutto le » pene del saggio coi tormenti dello scellerato, gl'in- » convenienti leggieri della sapienza colle funeste con- » seguenze dell'ignoranza, di cui si riconosce la fri- » volezza dello spirito in ciò che dice, e la corruzione » del cuore in ciò che non osa dire; che pronunzia » qui che l'uomo è perverso per sua natura, e fa » dall'altro canto della natura degli enti la regola » de' loro doveri e la sorgente della loro felicità; che » sembra occuparsi a tranquillare lo scellerato nel » delitto, e il corrotto ne' suoi vizi; i cui sofismi » grossolani ma pericolosi per la giovialità, colla quale » li condisce, manifestano uno scrittore, che non ha le » prime idee de' veri fondamenti della morale. Il caos » di ragione e di stravaganza di questo scrittore non » può essere riguardato senza disgusto, che da que' » lettori futili che confondono la buffoneria coll'evi- » denza, ed a' quali si ha provato tutto quando si fanno » ridere ». I principii di La-Mettrie, così scrive la società di letterati in Francia nella sua *Storia in compendio*, portati sino alle loro ultime conseguenze rovescierebbero la legislazione, dispenserebbero i genitori dall'educazione de'loro figliuoli, racchiuderebbero nelle piccole case l'uomo coraggioso, che lotta fortemente contro le sue inclinazioni sregolate, ed assicurerebbero l'immortalità all'empio che si abbandonasse senza rimorsi alle sue. La testa di La-Mettrie è così turbata, e le sue idee sono a tal punto scucite che nella medesima pagina un' asserzione sensata è urtata da una asserzione stravagante, e un'asserzione stravagante da una sensata in maniera che gli è tanto facile a difenderla che ad attaccarla. L'istesso antesignano ed encomiatore degli increduli Voltaire, che ben conosciuto avea questo medico materialista dovette pur asserire così: *Ch'esso era un pazzo, il quale non*

scriveva che nell' ubbriachezza. Maupertuis ciò pure attesta di un modo consimile nella sua lettera ad Haller (*t.* 3.). Anche il marchese di Argens che non ha avuto alcun interesse a dirne del male lo rappresenta precisamente come noi *(V. il Giornale enciclopedico* gennajo 1762 estratto dell' *Ocello Lucano del marchese d'Argens pag.* 55 *e seg.)*

Clemente XIV pertanto, Pontefice sommo, facendo uso del sacro diritto in lui derivante dalla obbligazione sublime del suo ufficio di provvedere al bene spirituale della religione, da cui emana pure la floridezza della società, con suo decreto del 1.° giorno di marzo del 1770 proscrisse tutte quelle Opere del sig. De-la-Mettrie, che di tal modo sono registrate nell'Indice de' libri proibiti: = De-la-Mettrie, Oeuvres philosophiques. Vol. 2. Amsterdam 1753. *Item* Oeuvres philosofiques. Nouvelle édition corrigée, et augmentée. A Berlin 1764. *Opuscola quibus constant, sunt hæc duodecim* :

— Discours preliminaire; — Traité de l'Ame; — Abrégé des systemes; — Systeme d'Epicure; — L'Homme Machine; — L'Homme Plante; — Les Animaux plusque Machines; — Anti-Seneque, ou Discours sur le bonheur; — Epître à M.lle A. C. P., ou la Machine terrassée. — Epître à mon esprit, ou l'Anonime persisté; — La volupté. Par M.r le Chevalier de M.... capitaine au regiment Dauphin; — L'art de jouir.

Omnia sive conjunctim, sive separatim.

De-la-Mettrie nel 1751 infermossi mortalmente a Berlino; e quel Dio che massimamente dimostra la sua onnipotenza colla misericordia e col perdono, e sa ritrarre dalle più dure selci figli di Abramo, docili figli della grazia, moltiplicando la sua misericordia volse uno sguardo propizio anche sopra questo empio. — Desso al momento di accostarsi all' eternità detestò l'assurda filosofia che l' aveva gettato nei più mostruosi eccessi. Il primo omaggio di questa ragione disingannata fu un ritorno sincero verso

alla religione, ed il detestamento di tutti i suoi errori che volle dimostrare con delle prove non equivoche —. Il P. Hayer, così scrive il sig. Valmont, Minor Osservante nel suo trattato *De la spiritualité et de l'immortalité de l'ame* (*Discours. prélim p.* 15) gli rende questa testimonianza: » Egli è morto col più vivo rammarico d'essere caduto nelle stravaganze del materialismo. Io so questo fatto da chi ha raccolto i suoi ultimi sospiri a Berlino ».

— Il P. Hayer ha saputo, e noi l'abbiamo saputo com'egli, dice l'abate Trublet, che il sig. De-la-Mettrie erasi pentito in morte de' suoi traviamenti: noi glielo avevamo sovente predetto, e ci siamo consolati di saperlo. Alcuni filosofi, all' opposto, ne furono ben disturbati e svergognati: un di loro non potè contenersi dal dire che *La-Mettrie gli aveva disonorati in vita, e sovrattutto nella sua morte.* Nella sua vita egli avea imprudentemente esposte le conseguenze tutte de' suoi principj, nella sua morte avea vilmente abbandonati questi principj medesimi. Vedete l' intero tratto dell' ab. Trublet intorno La-Mettrie nel *Journal Chrétien del maggio* 1758 —.

(V. Nuovo diz. ist. ovvero storia in comp. tom. XI. — Diz. enciclop. del sig. can.° Bergier tom. 9 ediz. di Firenze 1822. — *Il conte di Valmont o i traviamenti della ragione lett. XXIV. t.* 2. — *La relig. catt., ap., rom. dim. dalla rivoluz. in Francia l'anno* 1789 *dell'ab. Ricordi*).

Montesquieu.

19. Di *Montesquieu.* Genio di lui. Sue *Lettere Persiane*, e loro condanna.

Il sig. Montesquieu, così sta scritto nella lettera XXIV del marchese di Valmont, quell' uomo fatto per dare un carattere al suo secolo, l'avea sventuratamente da lui ricevuto. Da lui stesso si è saputo ch'era sempre stato cristiano nel cuore, e nell'intimo penetrato da rispetto per la religione; ma che il piacere della novità e del singolare, il desiderio di passare per un genio superiore ai pregiudizj e alle

massime comuni, la voglia di soddisfare, e contare fra' suoi ammiratori e partigiani quegli uomini, i quali, dopo avere scosso il giogo d'ogni dipendenza, s'arrogano un diritto supremo nella pubblica stima, e sembrano distribuire a loro talento la gloria e l'immortalità, l'avevano indotto a tenere il medesimo linguaggio di loro: linguaggio smentito tante volte fino ne' suoi scritti per le confessioni, che il suo cuore gli strappava in favore della religione. Egli senza essere della lega de' filosofi contro la religione concorse colle sue Opere allo scopo della medesima, ed appianò la strada a quelle sovvertenti dottrine che sì funestamente desolarono dappoi la chiesa e lo stato. » Montesquieu, così l'ab. Barruel, conservò poco della sua educazione religiosa per abbandonarsi a dei sistemi politici i quali potevano procurargli, e gli procurarono in fatti la stima, ch' ei tanto desiderava di questi nuovi sofisti cercando, colle loro idee di *libertà*, o di *eguaglianza*, di scuotere il giogo di ogni dipendenza. Io non credo già ch'esso abbia cospirato con loro, ma fece per loro di troppo.... Ei non congiurò già facendo i suoi sistemi; ma infelicemente i suoi sistemi fecero dei congiurati. Da lui creò una scuola; e da questa scuola uscirono dei sistemi, i quali aggiungendo al suo lo resero ancora più funesto ». Qui giova perciò l'esporre alcuni riflessi intorno all' indole delle di lui Opere, » nelle quali, al dire del marchese di Valmont, l'illustre autore ha sembrato lasciarvi tracce della sua poca sommessione alla fede nello stesso tempo che ne offriva della grandezza del suo genio »; e quindi riportarne la ritrattazione da lui fatta a gloria della religione.

Per disgrazia della Francia, così riflette il ch.° Barruel, un uomo il più capace di dare ai sistemi quell'aria di profondità, di erudizione, che impone al pubblico, si abbandonò tutto come d'Argenson a delle speculazioni politiche, che l'amor del ben pubblico sembra solo inspirare, ma delle quali la vera causa sta troppo spesso in quella inquietudine filosofica,

in quella libertà, la quale ama nulla di ciò, che è attorno di essa, e non si fisserebbe già d'avvantaggio dopo aver trovato ciò ch'essa cerca. Quest'uomo, il nome del quale inspira una venerazione meritata per molti titoli, fu Carlo Secondat, barone de la Brède, e di Montesquieu. Egli nacque a Bordeaux li 18 di gennaro del 1689, e divenne presidente a Mortier del Parlamento di questa stessa città. Le sue prime produzioni furono quelle di un giovine, il quale aveva niente di fisso sulla religione, e si può facilmente accorgersene nelle sue *Lettere persiane*. — Montesquieu le pubblicò nel 1721; ed in esse è ben raro che trascuri qualunque occasione gli si presenti a porre in ridicolo i misteri, i precetti e gli esercizj di nostra santissima religione. Si pretese scusarlo, dicendo che queste lettere furono l'opera della sua gioventù, e che mostrò poscia sentimenti più sani, e tenne un linguaggio più degno della sua età, della sua professione e de' suoi lumi. Ma non si può dir giovine un uomo di trent'anni, specialmente quando sia dotato dell'ingegno d'un Montesquieu. Egli poteva facilmente prevedere la cattiva impressione, che avrebbe fatta il suo libro. Correva allora per la Francia un tempo di corruzione a causa della Reggenza del duca d'Orleans; e le *Lettere persiane* che di loro natura sarebbero state in ogni tempo dannose, per la pessima qualità di que'giorni furono dannosissime alla Francia —. Si possono, come riflette pur anche la *Storia in compendio* di una società di letterati in Francia (tom. 13.), rimproverare all'autore alcuni paradossi in morale ed in politica. Il cardinale de Fleury informato delle burle del Persiano sui dogmi, sulla disciplina, e sui ministri della cattolica religione alzò un grido a favore della verità offesa. E ciò a tutto diritto se si chiami a memoria la lettera *(lib. 75.)*, nella quale parlandosi di ciò che passa nel serraglio d'Usbeck ad Ispahan, il medesimo Usbeck fa un'apologia del suicidio; un'altra *(lib. 27.)* in cui dicesi espressamente che i vescovi

non hanno *altre funzioni che quelle di dispensare dalla legge;* e un'altra ancora *(lib. 4.)* in cui il Papa è dipinto come un mago che fa credere *che tre non fanno che uno, e che il pane che mangiasi non è pane.* Si può aggiungere che l'apparizione delle *Lettere persiane* sia la prima epoca di quel diluvio di scritti, che comparvero dopo contro il cristianesimo, ed il governo. Però è che Clemente XIII custode primario ed inviolabile delle verità della religione per gli enunciati ed altri errori proscrisse giustamente le *Lettere persiane* con apposito decreto del 24 maggio 1761.

Riflessi sull'Opera di Montesquieu *» Considerazioni sulle cause della grandezza de' romani e della loro decadenza».*

In un'età più matura le sue funzioni facendogli un dovere dello studio delle leggi, egli non fu già contento di conoscere quelle della sua patria. Per sapere perfettamente quelle delle differenti nazioni, percorse l'Europa, si fermò in ispezialità maggiormente a Londra, e ritornò in Francia, pieno lo spirito delle cognizioni, ch'ei ha sviluppate nelle due Opere, che hanno precipuamente contribuito alla sua riputazione. La prima ha per titolo: *Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani, e della loro decadenza:* e tendeva a preparare gli animi de' francesi alla rivoluzione. Una delle grandi cause, così osserva il ch.° Barruel, alle quali Montesquieu attribuisce tutto lo splendore dei romani, è l'amore di questo popolo per quella libertà, la quale incomincia dallo scacciare tutti i re. Li sofisti, che amavano ancora meno la monarchia, non mancarono di afferrare questa causa, di farnela la prima, e di porla nei loro elogi. *(Vedi Elogio di Montesquieu scritto da d'Alembert.).*

Montesquieu, e i suoi panegiristi avrebbero parlato il vero, se nell'amore di questa libertà avessero veduto la gran causa di tutte le turbolenze intestine, le quali agitarono Roma, dacchè essa ebbe sbanditi i suoi re fino al momento, in cui entrò sotto il giogo degli imperatori. La libertà teneva il popolo in convulsioni abituali; il senato non poteva sbarazzarsi del popolo che tenendolo occupato al di fuori nella

guerra, e nel saccheggio. L'abitudine di queste guerre fece dei romani la nazione la più bellicosa, e diede loro que' grandi avvantaggi sopra tutti gli altri popoli. Ecco il punto dell'istoria il più facile a dimostrarsi per chiunque ha letto quella dei romani. Se questo è il merito della libertà, che discacciò i re da Roma, è esso pure il merito di quell'amore antisociale che non permettendo ai cittadini di vivere in pace nel seno della loro famiglia, gli terrebbe del continuo fuori delle loro case, non gli indurirebbe contro le intemperie delle stagioni, e non darebbe loro la forza, e tutti i vantaggi dei masnadieri, se non riducendoli a vivere com'eglino di ladroneccio, e privandoli di tutte le dolcezze della vita sociale.

L'ammirazione di questa libertà era così strana in Montesquieu che egli poco si accorgeva dei paradossi che da essa venivano in lui inspirati. Egli ora attribuisce tutte le prosperità di Roma a' suoi re, ed ora, in aperta contraddizione, allo stato monarchico accagiona la miseria e la povertà de' romani, come si può riconoscere nel capitolo 1.° delle sue *Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani, e della loro decadenza.*

In quest'Opera medesima una moltitudine di allusioni, e di tratti satirici lanciati contro Roma rientrata sotto la potenza monarchica; le perpetue doglianze dell'autore sulla perdita della libertà repubblicana, erano altrettante lezioni, le quali tendevano per lo meno a diminuire l'amore, l'ammirazione, l'entusiasmo naturale de' suoi compatrioti per i loro re. Si avrebbe detto che ciò che chiamasi per i sovrani *stabilire l'ordine*, non è che lo stabilimento di una *servitù durevole (cap. 13.)*.

Idea dell'Opera "*Spirito delle leggi*". Se ne sviluppano i principii; e se ne deducono le conseguenze.

Questi non erano peranche che i preludii delle lezioni che lo *Spirito delle leggi* venne a dare ai popoli governati da monarchi. Noi, ripiglia l'ab. Barruel, non abbiamo da compiere nè la parte del panegirista nè quella del critico. L'influenza di Montesquieu sulle opinioni rivoluzionarie è l'oggetto che ci ferma,

e tale è la disgrazia dei genj; l'errore stesso appo di loro ha i suoi oracoli, e l'errore sostenuto da un nome grande la fa tenere spesso colla sua possanza alla verità medesima. Questa vittoria, che Montesquieu avrebbe detestato, egli la dovette alla celebrità del suo nome, all'importanza della sua autorità. Se ne giudichi della sua opinione sulla differenza dei principj ch'ei dà alle monarchie, ed alle repubbliche. Egli fa dell'*onore* il principio, il mezzo, l'agente delle monarchie, e dà la virtù per principio alle repubbliche *(Sp. delle leggi lib.* 3. *c.* 3. *e seg.)*. Per tal modo ritenendosi da lui la parola, da lui si snatura il sentimento per farne un *falso onore*, un *pregiudizio*, la brama dell'*ambizione*, delle *distinzioni*, delle *preferenze* e tutti i vizi dei cortigiani.

Se la virtù debb'essere di un modo più speciale l'agente della democrazia per i perigli e per le circostanze di un governo popolare; essa però è altresì inseparabile dalle monarchie in cui ben anche è necessaria la moralità; e questa non esiste ove non avvi la virtù, fondamento essenziale della prosperità d'ogni stato. — Montesquieu ammiratore delle antiche democrazie affine di stabilire in esse l'asilo delle virtù, ora estende, ed ora restringe le loro definizioni per modo che arma le mani de' filosofi sofisti distruggitori de' costumi, e de' giusti principj per combattere le vere idee della virtù, e sostituire l'indifferenza tra il vizio e la virtù, ed annientare la necessaria distinzione tra questa e quello. — Qui la virtù, agente delle repubbliche è, secondo il pensamento di Montesquieu, *l'amor della patria, cioè dell'eguaglianza; — è una virtù politica, non è punto una virtù morale* (Avvertim. dell'Autore, nuov. ediz.); e là è la *virtù morale*, nel senso ch'essa si dirige al ben pubblico *(lib.* 3, *cap.* 5. *nella nota)*; qui ancora non è punto la *virtù dei particolari* (ivi); e là è tutto quello che si può intendere per la *bontà dei costumi*, per le virtù di un popolo, che la *bontà* delle massime preserva dalla corruzione (*lib.* 5, *cap.* 2.); altrove, è la

virtù la più comune di uno stato, » in cui *il furto* » si framischia con lo spirito della giustizia; *la più* » *dura schiavitù* colla estrema libertà; *li sentimenti* » *i più atroci* colla più grande moderazione: è an- » cora la virtù di uno stato, dove si conserva il sen- » timento naturale *senza essere nè figlio, nè madre,* » *nè padre, e dove il pudore stesso è tolto alla* » *castità* » (Lib. 4, Cap. 6.).

Qualunque idea si sia formata della virtù attraverso questa nube, in cui il genio di Montesquieu s'inviluppa come i suoi enigmi, qual sarà il principio dominante, e il più chiaramente espresso? Se dopo tutto ciò gli si chiederà: ella è così delle virtù nelle monarchie? Egli risponderà: » Io so, che » non è già rara cosa che v'abbiano dei principi vir- » tuosi; ma dico che in una monarchia egli è diffici- » lissimo che lo sia il popolo » (*Vedi lib.* 3, *cap.* 5.). E questa sentenza la più odiosa, la più oltraggiante per i realisti, sarà in ultimo risultato la più evidentemente dedotta, e la più chiaramente espressa dalle sue opinioni sugli imperi governati dai re? Ch'egli non l'abbia voluto dire, ch'egli non lo abbia punto voluto; verranno dei sofisti, che sapranno afferrare ciò ch'egli ha detto, per far intendere al popolo: » Voi amate il vostro re, perchè non siete » molto filosofi per innalzarvi al di sopra dei *pre-* » *giudizi dell'ambizione, e di un falso onore;* per- » chè mancate di quelle *virtù morali che si dirigono* » *al ben comune;* perchè voi non avete punto *l'amor* » *della patria;* perchè amate questo stato dov'è *dif-* » *ficilissimo che il popolo sia virtuoso.* Se voi aveste » la *bontà dei costumi, e l'amor della patria,* voi » amereste la democrazia; ma essendo senza virtù, » e senza filosofia, voi non potete amare che i vo- » stri re ».

Per uomini, cui la sola parola di onore non trasportava già nel medesimo entusiasmo ond'era rapito un giovine cavaliere francese, ecco dove confinavano tutti questi principii di Montesquieu e le sue

vane spiegazioni. La rivoluzione se n'è approfittato; noi abbiamo sentito li Robespierre, e li Siéyes; e che hanno essi detto al popolo? Quante volte gli hanno ripetuto, che distruggendo lo scettro del suo re, e costituendo la democrazia, avevano *messa la virtù stessa all'ordine del giorno?* Eglino l'hanno detto profanando questo nome in mezzo degli errori, e delle atrocità; l'hanno detto tenendo il popolo schiavo in mezzo di una spaventevole licenza. Ma Montesquieu aveva loro del pari insegnato a vedere la virtù mescolarsi *ai sentimenti i più atroci*, e regnare in mezzo dell'*estrema libertà*, e della *più dura schiavitù*. Io oltraggierei senza dubbio la memoria del celebre scrittore, se potessi attribuirgli queste intenzioni; ma io deggio dire quello ch'egli avea scritto, e ciò che aveva ai popoli insegnato a pensare: fossero quali si vogliano le sue intenzioni, io ho da manifestare il guasto della opinione, ch'ei sparse, ed accreditò. L'errore comincia da lui; crebbe, e si estese fino a Robespierre. Montesquieu avrebbe fremuto sentendo questo scellerato demagogo mettere stessamente la virtù all'*ordine del giorno* con la sua repubblica; ma il maestro vergognoso, e costernato che cosa avrebbe risposto al discepolo se obbiettava quanto era difficile, che il popolo fosse virtuoso sotto un monarca, e sotto il re Lodovico XVI?

Quanto ai principj dei tre governi, così osserva la preaccennata *Storia in compendio*, quello della democrazia è l'amore della repubblica, cioè dell'eguaglianza, lo che l'autore esprime colla parola vaga di virtù. Questa opinione di Montesquieu, siegue a riflettere l'ab. Barruel, sopra il principio delle monarchie, e delle democrazie, fu riguardato lungo tempo come insignificante. Pare in fondo ch'esso avrebbe potuto essere trascurato in un tempo, in cui il filosofismo avesse posto meno cura a raccogliere tutto quello, che pareva rendere i troni odiosi. Dirò a un di presso lo stesso di quella *eguaglianza*, ch'egli credeva vedere nelle democrazie, quella cioè di limitare l'*ambizione al solo desi-*

derio, al solo bene di rendere alla patria i più grandi servigi quanto gli altri cittadini; di quella eguaglianza, virtù troppo sublime per le monarchie, nelle quali essa *non viene neppure in mente* dei cittadini; nelle quali *le persone ancora delle condizioni le più basse non desiderano di uscirne che per essere i padroni degli altri (lib. 5, cap. 3, e 4.).* Intendo ancora, che bisogna perdonare al genio di non essersene punto accorto, che i giacobini armati di questa opinione saprebbero un giorno riconoscere il merito della loro uguaglianza, e non la mostrar nulla sotto i re che per promettere al popolo con l'eguaglianza tutto lo zelo possibile per l'interesse comune, quando il trono dei re, e la nobiltà fossero spariti dall'impero. Ma un sistema più seguente, soggiugne l'ab. Barruel, in questo *Spirito delle leggi*, preparava agli inimici del trono delle armi più dirette. Esse furono pure le prime trascelte dal filosofismo degli uni, dall'imprudenza, dall'irriflessione, dall'ignoranza degli altri; e sono divenute troppo funeste nelle mani dei primi ribelli della rivoluzione per non meritare già qui una menzione speciale.

La riunione del triplice potere legislativo, giudiziario ed esecutivo costituiva un monarca assoluto, vale il dire un vero sovrano che poteva assolutamente egli solo tutto quello che può la legge. L'autore dello *Spirito delle leggi* stabilì il sistema della divisione e separazione dei tre poteri in uno stato affinchè s'innalzi alla sua prosperità; sistema, come riflette l'ab. Barruel, su cui si propose di regolare la potenza e l'autorità de' re: sistema che era impossibile di seguire senza quelle rivoluzioni, le quali trasportano al popolo la più importante parte della autorità del sovrano. I filosofi sofisti che giurarono di comunicare la perpetua loro volubilità ed inquietudine a tutti i popoli della terra, celebrando a cielo con frenesia questo sistema risguardarono l'unione di questi poteri qual tirannia e dispotismo. E despota fu pro-

clamato Enrico IV quand'anche riconoscesse che la prima legge del sovrano è di osservarle tutte. E despota fu descritto Luigi XIV in mezzo della sua gloria, sebben questo principe dichiarasse altamente fino ne' suoi editti questa obbligazione: » che non si dica » punto, diceva egli, che il sovrano non sia soggetto » alle leggi del suo stato, mentre la proposizione con- » traria (ch'ei pure vi sia soggetto) è una verità del di- » ritto delle genti, la quale l'adulazione ha qualche » volta attaccata, ma che i buoni principi hanno sempre » difesa come una verità tutelare dei loro stati. Quanto » più è legittimo il dire che la perfetta felicità di un » reame è che un principe sia obbedito da' suoi sudditi, » che il principe obbedisca alla legge, e che la legge » sia giusta e diretta al ben pubblico! » *(Preamb. di un edit. di Lodovico XIV dell'anno* 1667. *Vedi pure* » *Trattato dei diritti della Regina sulla Spagna* »). E despota fu appellato Luigi XV sotto il quale comincia e si prosiegue con tanto calore la cospirazione contro i troni. E despota fu dichiarato Luigi XVI il cui candore, le cui virtù meritarongli dalla Francia il titolo di re ben amato. Principi erano questi in cui lo stesso Gian-Jacopo Rousseau nel suo *Contratto sociale* riconobbe un governo infallibilmente migliore; in cui il medesimo rivoluzionario Gudin nelle sue *Note*, e nel suo *Supplimento* al *Contratto sociale* fu costretto a ravvisare un *governo buonissimo e molto migliore che non era stato dopo la distruzione di quello che i romani avevano dato alla Gaula.* E despoti ed invasori de' diritti de' popoli vennero a questi rappresentati dai filosofi conspiratori nelle scaltrite loro declamazioni tutti que' monarchi aventi in sè la riunione dei tre poteri, ed in sè formanti il centro d'ogni autorità politica.

Opinione di *Montesquieu* contro le guardie svizzere. Loro fedeltà e prodezza.

— Montesquieu, prosiegue l'ab. Barruel, avrebbe egli formato il piano di scacciare le guardie svizzere, e di chiamar le guardie nazionali alla rivoluzione? Ciò ancora è quanto diranno chiarissimamente queste parole espresse in una sua lettera: » Oh come

» avremo noi molto guadagnato, se fossimo liberati » da questi soldati stranieri e mercenari? Un'armata » di nazionali si dichiarerebbe per la libertà almeno » in parte. Ma è ben per questo, che si tengono delle » truppe straniere ». Comunque sembri difficile scancellare Montesquieu dal numero de' congiurati, se ha potuto esprimersi in questi termini, io debbo dire ciò che può assolutamente scusarlo. Quella lettera potrebbe essere stata scritta in uno di quei momenti di mal umore e per una di quelle stravaganze, di quelle contraddizioni, delle quali il genio non va sempre esente (*Mem.* ec. tom. II. p. I. c. 2.) —.

Il principio di Montesquieu andò a sangue agli scrittori smaniosi della filosofica rigenerazione delle nazioni, i quali gli tributarono i più ampollosi elogi. Eglino ben tosto nelle nuove loro teorie di diritto pubblico descrissero le guardie svizzere, intrepide e fedeli difenditrici delle sacre persone de' principi, come avanzi delle barbare discipline del medio evo; e la loro esistenza fu presentata con profonda astuzia come contraria al decoro ed alla prosperità dell' elvetica nazione, e qual' onta de' popoli. Non ignoravano essi quanto saldi stessero i troni difesi dalla loro valentìa e fedeltà; e che per ottenere lo sconvolgimento uopo era abbattere questi forti baluardi contro le cospirazioni. Nulla qui rammenterò di quanto avvenne nella Spagna ed in altre provincie d' Europa. La storia imparziale non cesserà di annunziare, che quivi, sciolti gli svizzeri reggimenti, signoreggiò il genio rivoluzionario, crollarono i governi, e si videro quelle contrade rosseggiar di sangue cittadino miseramente. Volgasi uno sguardo alla Francia, cui le elvetiche milizie resero in diverse stagioni servigi segnalati. Mentre Mirabeau diceva alla tribuna de' giacobini questo orrendo epifonema che confonde tutte le idee filosofiche e spaventa la ragione umana: — La libertà non prende piede che sugli avanzi de' cadaveri umani, e non germoglia che bagnata di sangue e di lacrime —; gli svizzeri posti alla guardia di Luigi XVI

manifestarono prodigi di valore; e se ad essi non fossero state sottratte le munizioni, e non fossero mancati i soccorsi, forse la Francia non avrebbe veduto que' tremendi orrori che narransi con raccapriccio negli annali della umanità. Nel 10 agosto 1792, così il sig. Antonio Fantino Desodoards nella sua *Storia filosofica e imparziale della rivoluzione di Francia*, appena il re era entrato nell'assemblea, che si sentirono i primi colpi di fuoco... Gli svizzeri radunati davanti la porta del castello dalla parte del *Carrousel*, respinsero subito i battaglioni che erano entrati i primi nel cortile reale; ma i rinforzi che si succedevano, aumentavano ad ogni minuto la forza degli assalitori. Da una parte i realisti che si erano incaricati della difesa del castello, vedendosi circondati da un radunamento armato di più di dugento mila uomini, che potevano penetrare per tutte le uscite dalla parte de' cortili e da quella del giardino..., pensavano a provedere alla loro sicurezza personale..; prendendo dunque gli uni dopo gli altri il cammino della galleria, fuggirono facilmente pel padiglione dell'Infante al vecchio Louvre; e con questa diserzione gli svizzeri privati di qualunque sorte d'appoggio, furono ben tosto forzati da tutte le parti. Non fu allora che una carnificina. I corridori, le cantine, i tetti, le scuderie, i granai, gli appartamenti servivano a quegli infelici momentaneamente di asilo: vi erano scoperti e perivano sul momento: il fuoco che era principiato a ore nove e mezzo, non cessò del tutto che a mezzo giorno: il macello durò fino alle ore due. Il popolo, padrone del castello, esercitava la sua vendetta sopra tutti gl' individui che racchiudeva: gli uscieri della camera, gli svizzeri delle porte.., tutto fu egualmente trucidato: il sangue scorreva per tutto... Si crede che perissero in quella giornata cinque mila uomini. E nelle orrende giornate dei due e tre settembre dell'anno stesso quali prove d' intrepidezza non offrirono i militi svizzeri alla Francia ribollente di furore? Eglino piuttosto che rendersi spergiuri e

tradire il re, cui servivano fedelmente, furono vittime di morte gloriosa. Un gran numero di svizzeri, soggiunge quell'istorico francese, sfuggiti alla strage del 10 agosto, erano rinchiusi nella prigione dell'*Abazia*. I barbari che avevano scannati i preti al Carmine, vi giunsero coperti di sangue e di polvere: alla loro testa marciava l'usciere Maillard, che avea condotte le donne a Versaglies il 5 ottobre 1789. Egli domandò che tutti quegli svizzeri fossero sul momento posti a morte. Questo è il nostro voto, gridò la moltitudine de' cannibali. I pretesi giudici del popolo proferirono allora la parola fatale »*Alla forza*« che era il decreto di morte. Maillard s'incaricò dell'esecuzione: giunto nella sala, ove gli svizzeri erano radunati, disse loro: *Voi avete assassinato il popolo nel* 10 *agosto; egli domanda vendetta: bisogna andare alla Forza*... Gl'infelici avevano pur troppo sentite le esclamazioni dei trucidatori, che giuravano sulle loro sciable sanguinose di esterminarli fino all'ultimo. *Ah signore!* replicarono, *perchè c'ingannate colla più barbara ironia? Noi sappiamo bene, che non usciremo di qui che per andare alla morte.*

Allora una folla di carnefici riempì la prigione. Gli svizzeri stesi in terra nella positura la più supplichevole cercavano invano di commovere il feroce Maillard, a cui pareva che obbedissero gli assassini. Ben tosto avvedendosi della inutilità delle loro preghiere si alzano simultaneamente, si stringono insieme, abbracciansi scambievolmente, e si danno l'ultimo addio, gettando de' gridi dolorosi all'aspetto di una morte inevitabile.

L'impronta del perdimento di speranza della vita rendeva ancora più interessante la figura di alcuni vecchi veterani: i loro bianchi capelli ispiravano del rispetto; i loro franchi sguardi parevano intimidire gli assassini che gli circondavano: ma i raddoppiati urli di que' crudeli uccisori, che, trovandosi più lontani, non erano testimoni della compassionevole scena che pareva sospendere come per incanto il furore

de' loro complici, rese alla truppa la sua prima ferocia. Tutto ad un tratto uno svizzero sciogliendosi dagli amplessi de' suoi compagni si fece avanti con sicurezza: la sua figura era vantaggiosa, la sua fisonomia interessante, e l'aria marziale. *Io voglio morire il primo*, esclamò con la calma apparente da un dolore concentrato; *se vi è fra voi alcuno che conosca la disciplina militare, egli dee sapere che de' soldati come noi non possono essere mai colpevoli del delitto, di cui siamo accusati: ciò riguarda i nostri capi; ma essi si sono salvati, e noi periamo. Sappiate però che delle genti prodi non temono quella morte che per vostro servizio hanno cento volte affrontata nelle battaglie.* Poi dimandò a' barbari che lo circondavano: *Dove si dee andare?* Le porte della prigione si apersero in quel momento: egli si avanzò intrepidamente. Gli assassini stupefatti del suo coraggio da prima indietreggiarono, e quindi hanno formato un circolo intorno a lui colle sciable, scuri, bajonette e mazze in mano.

Lo svizzero giunto in mezzo de' suoi assassini, fece due passi indietro, girò lo sguardo tranquillamente intorno, incrocicchiò le braccia sul petto; rimase un momento immobile; e quando vide che tutto era disposto pel suo sagrificio, si lanciò sulle picche e le bajonette, e cadde trafitto da mille colpi. Gli ultimi sospiri di lui furono sentiti da' suoi sfortunati compagni, che ebbero ben tosto la stessa sorte.

Non mi è possibile, conchiude lo storico, di continuare questo disgustante quadro, la cui memoria agghiaccia ancora i miei sensi. Quali sono i colori abbastanza lugubri per dipingere delle furie, le cui figure e vesti erano coperte di brani di carne umana, de' monti di cadaveri che impedivano le strade adjacenti alle carceri, e de' pavimenti inzuppati del sangue, che scorreva a ruscelli?... (*tom. III.*, §. 24 e 33.).

Ben conobbe il saggio Luigi XVIII la fedeltà e la valorìa delle guardie svizzere; e tosto ch' egli ascese sul trono, lo circondò di esse come di fermo appog-

gio contro le ire rivoluzionarie. E nelle sanguinose giornate del luglio 1830 se gli svizzeri non avessero avuto ripartitamente le militari loro stazioni nei distretti di Parigi, d'Orleans, di Nimes, di Grenoble, di Nantes in Brettagna, e nell'isola di Corsica; ma sì bene tutti fossero stati insieme riuniti intorno alla capitale della Francia, non avrebbe forse perseverato l'epoca della ristaurazione?

Meritamente perciò fu eretto nella città di Lucerna a que' prodi del 1792 un celebrato monumento. Desso presenta un leone che abbranca lo stemma de' gigli, tiene dinanzi a sè quello della svizzera Confederazione, e ferocemente saettato geme sulle vinte armi elvetiche giacenti sotto il suo capo, e sulla morte di que' valorosi, che le brandirono sino all'ultimo sangue per mantenere inviolati i loro giuramenti.

Sopra lo stesso leone avvi l'epigrafe:

HELVETIORVM FIDEI AC VIRTVTI.

Appiedi poi si legge scolpita la seguente iscrizione:

DIE X. AUGUSTI. II ET III. SEPTEMBRIS MDCCXCII.
HÆC SUNT NOMINA EORUM, QUI, NE SACRAMENTI FIDEM FALLERENT,

Fortissime pugnantes ceciderunt.

DUCES XXVI.

Maillardoz. Bachmann. Reding.
Erlach. Salis-Zizers. H. Diesbach.
Gottrau. L. Zimmermann. Wild.
Castelberg. Gros. P. Glutz.
S. Maillardoz. Ernest. Forestier.
Diesbach-Steinbrugg. Waldner.
L. Maillardoz. Müller.
Montmollin. Castella-Orgemont.
Caprez. Allemann. Chollet.
Boegking. Richter.

Milites circiter DCCLX.

Solerti amicorum cura cladi superfuerunt

DUCES XVI.

H. Salis-Zizers. Dürler. Pfyffer.
Altishofen. E. Zimmermann.
N. Repont. I. Zimmermann.
De-Luze. A. Zimmermann.
Glutz. Gibelin. L. Maillardoz.
De-Ville. Constant Rebecque.
Lacorbiere. Forestier.
Loretan.

Milites circiter CCCL.

HUJUS REI GESTÆ CIVES AERE COLLATO PERENNE MONUMENTUM POSUERE.

ABSOL: DIE X. AUG: MDCCCXXI.

Studio Caroli Pfyffer. *Opera* Lucæ Ahorn.
Arte Alberti Thorwaldsen.

Mi sii benigno, o lettore, se ho alquanto digredito per dare un tributo di lode ai valorosi di una nazione, cui appartengo. Ora torniamo donde ci dipartimmo.

Con qualunque riserva, ragiona ancora l'ab. Barruel, si fosse espresso Montesquieu, il grande principio di ogni rivoluzione democratica era fissato. Stabilito era nella sua scuola che *ogni uomo, il quale in uno stato libero si stima avere un'anima libera, deve governarsi da sè stesso.* Questo assioma diceva manifestamente che nessun uomo, nessun popolo deve credersi libero, se non ha fatto esso medesimo le leggi, che lo governano; e quindi era facile di concludere, che appena esisteva sulla terra un popolo che avesse diritto di credersi veramente libero, o che non avesse alcune catene da rompere per non essere più schiavo.

Bisognava dunque evidentemente, che i popoli fossero disingannati del principio di Montesquieu, oppure che l'Europa intiera, cominciando a credersi schiava, cercasse di scuotere il giogo con una rivoluzione generale ne' suoi governi. Bisognava che uscisse qualche uomo, il cui genio distrugesse la impressione che faceva quello di questo illustre autore. La mala sorte dell'Europa volle precisamente il contrario.

Montesquieu non fu già solamente ammirato, ed esaltato come meritava per molte parti del suo *Spirito delle leggi;* ei lo fu più spezialmente per questa parte delle sue Opere, per i suoi principj di libertà, di eguaglianza, di legislazione, i quali non mostravano che la schiavitù negli attuali governi. I sofisti gli perdonarono le sue restrizioni, le sue proteste, i suoi andirivieni, *le sue oscurità, i suoi innocenti artifizj;* perchè videro bene, che bastava per lo momento di aver aperto la strada, a mostrare fin dove essa può condurre.

Confronto del sistema politico di *Montesquieu* con

Il primo che s'incaricò di ampliarla fu Gian-Jacopo Rousseau, quel famoso cittadino di Ginevra, che rese tanti servigi ai sofisti della empietà nella loro

congiura contro l'altare, il trono ed i legittimi governi. Egli attestava di aver seco portato sin dalla culla l'*odio dei re*, come Voltaire quello di Cristo. Era fornito, più che Montesquieu ancora, di quel talento che sa dare all'errore il tuono d'importanza, al paradosso l'aria di profondità. Aveva principalmente quell'arditezza che non ammette i principj per metà, e non si spaventa delle conseguenze; sorpassò il suo maestro, e nelle sue teorie politiche lo lasciò rispetto a sè molto indietro.

quello di Rosseau. Funeste conseguenze dei loro sistemi.

Lo *Spirito delle leggi* era comparso nel 1748, il *Contratto sociale* di Gian-Jacopo comparve nel 1752. Montesquieu avea saputo risvegliare le idee della libertà, dell'eguaglianza: Gian-Jacopo seppe farne il supremo bene. Egli, ricalcando e dilatando le orme impresse da Montesquieu nel suo *Spirito delle leggi*, gridava ne' suoi deliri a tutti i popoli: »*L'uomo è nato libero, e per tutto è ne' ferri (Contratto Sociale, cap.* I.*)*.

Montesquieu aveva creduto vedere, che per credersi libero, bisognava che ogni uomo *si governasse da sè stesso;* che facesse sempre le sue leggi, la sua volontà. Il mezzo gli era parso difficile nei piccoli stati, impossibile ne' grandi. Gian-Jacopo lo suppose vero in teoria, lo rese possibile nella pratica, e ne facilitò la esecuzione *(Contratto sociale l.* I. *c.* 6.*)*.

Dalle esposte sovvertitrici teorie tracciate da Montesquieu, e quindi ampliate con entusiastico ardimento da Rousseau, quali funeste conseguenze emersero a danno della società! L'ab. Barruel colla profondità del suo giudizio, e colla sodezza delle ragioni le analizza, le sviluppa ed evidentemente dimostra dover essere di necessità le seguenti:

1.ª Il popolo solo è legislatore.
2.ª Il popolo è sovrano.
3.ª Il popolo è infallibile nelle sue leggi.
4.ª Il popolo è il solo, che viene rappresentato da quelli che sanciscono le leggi per lui; oppure che il popolo è il solo che rappresenta sè stesso.

5.ª Il popolo è superiore alle leggi.

6.ª Sono opportune anzi necessarie le assemblee del popolo.

7.ª In forza di questo sistema deggiono derivare le divisioni degli stati in democrazie confederate.

8.ª Le dimande da farsi nelle assemblee del popolo si riducono a queste: »La prima: *Se piace al sovrano di conservare la presente forma di governo:* — La seconda: *Se piace al popolo* (al medesimo sovrano) *di lasciarne l'amministrazione a coloro, che ne sono attualmente incaricati,* cioè di mantenere il magistrato, il principe, ovvero il re, che egli si è dato.

9.ª Tutti i re sono semplicemente provvisorii.

10.ª Ogni monarchia ancora debb'essere, ed è vera democrazia.

11.ª Che abbiasi a far di meno affatto di re quando se ne può.

12.ª Ogni re è semplice officiale o ministro; ed il popolo è sempre padrone di deporlo.

13.ª Tutti i popoli governati dai monarchi, o da' legittimi governi assoluti sono schiavi.

Veggansi le dimostrazioni in proposito addotte dall'ab. Barruel nel tomo II. parte 1.ª ai capitoli II, III e IV nelle sue *Memorie per servire alla Storia del giacobinismo,* ove confutansi tali conseguenze.

Montesquieu, conchiude il profondo ragionatore Barruel, divideva lo scettro per darne una parte preziosa all'aristocrazia delle ricchezze, delle dignità, dei titoli. Gian-Jacopo senza ricchezze, senza titoli, senza dignità rompeva assolutamente questo scettro dei re, della nobiltà, delle ricchezze. Per avere tutta la sua parte di sovranità eguale a quella del mylord, del gentiluomo, egli fece la moltitudine sovrana. L'uno, e l'altro, malgrado tutte le loro proteste aperte, o simulate, insegnavano di pari alle nazioni, che il loro governo era in generale quello del dispotismo: che per evadere dalla schiavitù bisognava darsi delle nuove costituzioni, e delle nuove leggi, dei capi più dipendenti, e questi stessi meno liberi, perchè la libertà dei cittadini fosse messa fuori di attacco.

L'uno, e l'altro dicendo ciò che avrebbe dovuto essere dietro alle loro idee di libertà, additavano ai popoli tutto quello, che conveniva fare d'ora innanzi perchè si credessero liberi. L'opinione, giusta la guisa determinata dai due sistemi, doveva modellarsi, ristrignersi dentro i limiti fissati da Montesquieu, ovvero abbandonarsi, estendersi a tutta la latitudine che le dava Gian-Jacopo, secondo la forza, e la preponderanza, secondo la moltitudine dei discepoli, che l'interesse poteva dare all'uno, o all'altro di questi moderni politici. Ognuno accostumato a riflettere avrebbe potuto prevedere fin d'allora che Montesquieu avrebbe per lui tutti i ribelli dell'aristocrazia; ma che tutte le classi di mezzo, subalterne, gelose, nemiche dell'aristocrazia combattevano per Gian-Jacopo.

Tal doveva essere l'effetto naturale dei due sistemi, a misura ch'essi facessero delle conquiste sull'opinione pubblica. Questo effetto, egli è vero, poteva essere annullato dalla opinione ancora dominante appresso dei popoli, che certe false idee di libertà non avevano ancora già accostumati a riguardarsi come schiavi sotto le leggi dei loro principi.

Tutti questi principj rivoluzionari potevano principalmente restare senza forza, e senza azione sullo spirito di coloro, che la religione avvezzava a riguardare i re, e tutti i capi della società come i ministri di Dio, il quale governa il mondo. Tutti questi sistemi dovevano svanire davanti un Vangelo, il quale proscrivendo ogni ingiustizia, ogni arbitrio, ed ogni tirannia nel principe, ogni ribellione nei sudditi, rimonta alla vera sorgente, al vero oggetto di ogni autorità, non fomenta punto l'orgoglio dei popoli proclamando loro che sono tutti sovrani. Ma ben anche la santità della vera religione di Dio fu violata; se ne travisarono i di lei precetti, e sonosi oppugnate le verità che quest'unica maestra di celeste sapienza insegna per la felicità del genere umano. Già si fe'cenno degli errori di Montesquieu contro la religione sparsi nelle sue *Lettere persiane*.

Errori di *Montesquieu* rispetto alla morale, ed alla religione.

Ora lasciando di più oltre esaminare que' principj forieri delle politiche rivoluzioni, che furono gettati da Montesquieu, e senza detrarre al merito di cui va pregiata quella di lui Opera cotanto famosa, ommettendo pure di parlarne sotto l' aspetto letterario, gettiamo uno sguardo ad alcuni altri di lui errori rispetto alla morale ed alla cattolica religione contenuti nello *Spirito delle leggi* e nella *Difesa* di esso, che somministrarono armi ai sofisti per guerreggiarla empiamente.

» Per quello che appartiene alla morale, Montesquieu ci dà un' idea molto ingiusta della libertà. *La libertà filosofica*, dic' egli, *consiste nell' esercizio della volontà, o almeno* (*se debbasi parlare in tutti i sistemi*) *nell' opinione in cui si è di esercitare la propria volontà*. E chi non vede che il semplice *esercizio della volontà* non può farci liberi; ma è necessario aver la potenza elettiva della volontà? E chi non vede, che se vi fosse un sistema, il quale per la libertà si contentasse *dell' opinione di esercitare il proprio volere*, sarebbe un sistema falsissimo? Montesquieu immagina inoltre la stravagante dottrina de' climi, la quale fa variare la morale secondo i diversi gradi di temperatura, e la rende per così dire schiava del termometro. *Felice clima*! così si esprime parlando dell' India, *il quale fa nascere il candore de' costumi, e produce la dolcezza delle leggi*». Egli tirando sempre i principj da' fatti particolari, alla natura del clima attribuendo altresì la convenienza dell' ecclesiastico celibato, con aperta contraddizione insegna che desso ha dovuto essere più accetto ai popoli meridionali, e venir proscritto nei paesi del nord (*l.* 25. *c.* 4.). Per tal maniera d' un contraddicente ragionare avendo avuto in vista i protestanti, si smenticò dei greci. In seno a questi il sacro celibato avrebbe anzi dovuto fiorire mentre eglino sono popoli meridionali più di noi; eppure da essi e non da noi intorno al celibato si recò dannosa ferita alla disciplina della chiesa. Nella chiesa

d'occidente per lo contro la continenza chiericale si mantenne nell' inviolabile suo vigore. Non già il clima, bensì furono le passioni de' novatori, che ne' paesi del nord lo proscrissero nefariamente. Quindi nell' opuscolo che ha per titolo » *Difesa dello spirito delle leggi* » lo stesso Montesquieu falsamente riprova questa sorgente preziosa di decoro, e di prosperità per la cattolica religione, vo' dire l'ecclesiastico celibato. = Egli inoltre favellando del suicidio tanto comune in Inghilterra, dice: *Quest' azione appartiene allo stato fisico della macchina...; e in Inghilterra non si può niente più castigare il suicidio, di quello che si castighino gli effetti della pazzia.* I romani a suo giudizio avevano un buon regolamento intorno alla esposizione de' figli. *Se i bambini erano deformi e mostruosi, Romolo permetteva loro di esporli.* La qual dottrina non veggo come si possa accordare con queste altre sue parole: *Massima generale: nudrire i propri figli è un' obbligazione di naturale diritto.* Non credo nemmeno che la morale si chiamasse troppo paga di Montesquieu quando scrisse: *che in una monarchia si troverà di rado qualcuno, che sia uomo dabbene: che la virtù in una repubblica è una cosa semplicissima, cioè l' amore della repubblica: che la legge della poligamia è un affare di calcolo.*

Riguardo alla religione noi troviamo nello *Spirito delle leggi* e onorevoli testimonianze, e asserzioni moltre oltraggiose. Al capo VI del libro XXIV leggesi questa risposta a Bayle, che osò dire non potersi da' veri cristiani formare uno stato capace di sostenersi. *E perchè no?* dimanda Montesquieu. *Essi sarebbero cittadini infinitamente illuminati su i loro doveri, e avrebbero grandissimo zelo di adempirli: sentirebbero benissimo i diritti della difesa naturale; e quanto più si credessero di dovere alla religione, tanto più penserebbero di dovere alla patria. I principj del cristianesimo bene scolpiti nel cuore sarebbero infinitamente più forti che i falsi onori delle monar-*

chie, e le umane virtù delle repubbliche, e il timor servile degli stati dispotici. E al capo III dello stesso libro: *Mirabile cosa! la religione cristiana mentre sembra non avere altro obbietto che la felicità della vita avvenire, forma ancora il nostro ben essere qui sulla terra.* Questi due passi, a cui altri molti si potrebbero aggiungere, mostrano l'alta idea, che Montesquieu aveva del cristianesimo. Ma al tempo stesso non seppe contenersi dall'estenuare simili testimonianze con opinioni strane ed ardite. *Bisogna far onorare la divinità, ma non vendicarla mai.* Secondo una tale proposizione pare che le leggi non debbano mai punire i delitti commessi contro la divina Maestà. In effetto l'autore dice apertamente: *Bisogna evitare le leggi penali in punto di religione.* Egli applica inoltre alla religione la sua dottrina de' climi; e il cristianesimo, secondo lui, non è per l'Asia, ove nondimeno fiorì molti secoli, e anche di presente ha tanti seguaci. E a dir tutto in breve, i due libri, che trattano delle leggi in riguardo alla religione, abbondano di concetti maligni e satirici. Vi si trovano asserzioni poco convenienti ad un legislatore equo e cristiano sopra la propagazione della fede, lo stato religioso, il clero e il matrimonio =. Ragionando sulla natura della popolazione nel levante senza essere concludente deduce conseguenze in favore della poligamia solennemente proscritta dal divino Autore della cattolica religione. Quantunque, così riflette il ch.° Barruel, quantunque egli non fosse niente meno che indifferente sulla libertà delle opinioni religiose, venne a considerare il governo monarchico in sè stesso. Fu sulle sue idee di politica libertà che si propose di regolare la potenza, l'autorità dei re. La libertà religiosa sarebbe stata estrema; egli non se ne sarebbe già meno creduto schiavo dovunque questa autorità non fosse stata regolata dietro al suo sistema sulla distinzione e separazione dei tre *poteri legislativo, esecutivo, e giudiciario.* Dopo aver encomiato i *principj del cristianesimo* come quelli *che bene scolpiti*

nel cuore sarebbero infinitamente più forti che i falsi onori delle monarchie, e le umane virtù delle repubbliche, e il timor servile degli stati dispotici: egli lascia là questa religione per continuare a far di questo falso onore e di queste virtù umane il movente delle monarchie e delle repubbliche. Pretende ei pure che la religione cristiana conviene meglio alle monarchie, ed asserisce *che non bisogna già molto di probità o di virtù perchè* » un governo monarchico si » sostenga; che nelle monarchie ben regolate ogni » persona sarà a un di presso buon cittadino, e che » vi si trova di rado alcuno, il quale sia uomo dab- » bene;... che è difficilissimo che il popolo sia vir- » tuoso» (*Lib.* 3. *cap.* 3. 6. *ec.*). Dunque si debbe dedurre che Montesquieu secondo i riprovati suoi principj detragge alla cattolica religione quel possente impero che le ha dato il divino suo fondatore per infrenar le passioni, e promovere la vera virtù; e che dessa non ha la forza e l'efficacia sovrana d'innalzare gli uomini alla probità perfetta; che questa divina religione, dono il più prezioso del cielo a tutti gli uomini in ogni loro stato e condizione, convien meglio alle monarchie, e che frattanto essa è quella che è la più difficile al popolo da seguire fedelmente nelle monarchie. Per tal modo Montesquieu, conchiude il sullodato scrittore, più volte venendo meno, ed insinuando l'errore, malgrado i suoi elogi del cristianesimo, più d'una fiata sacrifica le virtù religiose alla politica. Sancendo che la religione cattolica è quella dei governi moderati, e delle monarchie temperate; e che la *religion protestante* è quella delle repubbliche, oppugna la salutevole influenza, la forza divina della vera religione, che una sfavillando sublime ne' suoi atti, benefica ne' suoi effetti, alza una voce confonditrice dell'orgoglio e di tutte le passioni dell'uomo, gl'impone l'esercizio d'ogni vera virtù, perfeziona lo spirito di lui, ovunque proscrive il vizio oppressore e ridona a tutti gli stati colla giustizia la prosperità e la pace. — L'abuso attuale della fi-

losofia, scriveva pertanto l'istessa società di letterati in Francia nella *Storia in compendio*, per chiunque ne vuole analizzare i progressi rimonta a quest'Opera celebre (*Esprit des loix*), che riconducendo ogni legislazione al suo *spirito* ed imprimendo a tutti i principj i più costanti il carattere di sistema, sforzandosi con un'arte penosa di adattarli alle sue opinioni ha infelicemente introdotto nel mondo letterario uno spirito di discussioni ardite, e sovente temerarie. È dispiacinto ancora di trovare in quest'Opera.... esempli tratti dai viaggiatori più screditati, paradossi invece di verità, lepidezze ove abbisognavano riflessioni, e, ciò che ancora è peggio, i principj dell'indifferentismo, e quindi del deismo e della irreligione—. » Dalle cose dette finora si vede manifestamente che i filosofi dell'incredulità avevano ragione di riguardare Montesquieu come uno del loro partito, e di prevalersi delle sue Opere. Veramente egli non fu di quell'empia congiura di Voltaire, che aveva per impresa: *schiacciate l'infame*, cioè la religione di Cristo: egli non fece ostentazione di quell'empietà furibonda, che forma il carattere de' predetti sofisti; nondimeno li favorì e gli ajutò assaissimo. Onde d'Alembert lo giudicò meritevole di quell'elogio, che leggesi in fronte al tomo v dell'Enciclopedia, nel quale l'incredulo geometra fra le altre lodi gli tributa anche questa d'essere stato benefattore di quel gran Dizionario della incredulità ».

Negli errori di *Montesquieu* i filosofi sofisti videro i principii, con cui avrebbero acceso il fuoco rivoluzionario. Testimonianze degli stessi filosofi a questo proposito.

La turba de' filosofi sofisti videro negli errori di Montesquieu quei principii, che poi sviluppati da Rousseau, da Condorcet, da Pethion, da Sièyes e da tanti altri avrebbero appiccato in seno all'umana società il fuoco rivoluzionario. Nell'entusiasmo del suo spirito corrotto essa fe' plauso alle novelle teorie, e le loro conseguenze vennero proclamate come altrettanti principii d'un altro diritto pubblico che doveva rigenerare i popoli dell'universo. L'Opera di Montesquieu si appellò *il codice del diritto delle nazioni*, ed il di lei autore il *legislatore del genere umano*.

I filosofisti seducendo i popoli con pompose e lusinghiere espressioni studiavansi d'alienarli dai legittimi loro principi. Con insidiosa ferocia si declamò contro il preteso dispotismo, sotto cui eglino vivevano; e gli spiriti de' popoli vennero così pervertiti ed irritate le loro passioni. Ad arte propagaronsi opuscoli, giornali ed opere in cui esaltavansi i principii di Montesquieu, e di Rousseau, e se ne apprezzavano le conseguenze. Venivano encomiati gli autori, ed i sostenitori; e le opere erano tradotte in molte lingue. Di quelle teorie, e di quelle conseguenze risuonavano i licei, e le università per modo che riputavasi a vergogna comparire di non averle studiate. Però è che d'Alembert accusava Montesquieu assai più che non lo rivendicava, quando diceva a coloro, che si lagnavano dell'oscurità dello *Spirito delle leggi*: » Quello che sarà oscuro per i lettori volgari, » non lo è già per quelli, che l'autore ha avuto in » vista. Per altra parte *l'oscurità volontaria* non è » senza ragione. Il sig. di Montesquieu avendo da » porgere qualche volta alcune verità importanti, delle » quali l'esposizione assoluta e diretta avrebbe potuto » ferir senza frutto, *ha avuto la prudenza d' inviluppparle, e con questo innocente artificio* le ha velate » a coloro, ai quali esse sarebbero nocevoli, senza » che fossero perdute per i saggi» (*Elogio di Montesquieu scritto da d'Alembert, in testa del quinto volume dell'Enciclopedia*). Quindi questo scaltro filosofo tributa onore a Montesquieu perchè sparse quel » lume generale sui principj di governo a rendere i » popoli più attaccati *a ciò ch' essi devono amare*». Nella bocca di questo furbo sofistà che cosa significano tali parole: *a ciò ch' essi devono amare?* Perchè non dice egli al loro re, ed al governo della loro patria? È già dimostrato nella storia quanto poco egli medesimo amasse l'uno e l'altra. Quindi il rivoluzionario Condorcet asseriva che Montesquieu non avrebbe già scritto le sue Opere se quelle di Voltaire non lo avessero prevenuto. » Condorcet con una tale as-

serzione dice assai chiaramente che se Voltaire avesse meno avanzata la rivoluzione religiosa, Montesquieu avrebbe meno contribuito alla rivoluzione politica; che se uno fosse stato meno ardito contro l'altare, l'altro avrebbe meno osato contro il trono» (*Barruel ivi cap.* 2.).

Confutatori dell'opera intitolata » *Spirito delle leggi*» di *Montesquieu*. Condanna di essa.

La verità però ebbe sino dai primi istanti della edizione delle Opere di Montesquieu i vindici prodi de' suoi diritti. La religione si gloriò di avere validi propugnatori della sua santità conculcata e delle offese sue leggi. Dotti di lei ministri vedendo con finezza nello *Spirito delle leggi* una di quelle produzioni che alteravano la purezza della morale dell' unico-vera religione, e potevano snervare gl'invitti argomenti intorno alla necessità di essa sparsero scritti ragionati contro la novità delle dottrine dell'autore, e dimostrarono che egli era deista; *ciò che i suoi libri*, come s'esprime la Storia in compendio, *non avevano che troppo fatto credere*. Montesquieu studiossi di rivendicare i confutati errori nella sua *Difesa dello spirito delle leggi*. — Ma per quanto spirito, e per quanta ragione vi sia in questa difesa l'autore non potè giustificarsi sopra tutti i rimproveri che vennero fatti da' suoi avversari —. La Sorbona, domicilio d'illuminati maestri in Israello, eccitata dalle grida degli atleti della verità intraprese l'accurato esame dello *Spirito delle leggi*, e vi trovò molte cose da riprendere. Gli stessi secolari forniti di profonde cognizioni gareggiarono di dividere la gloria degli ecclesiastici difensori della religione. Il sig. Dupin s'accinse ad oppugnare dottamente la novità delle dottrine sparse nello *Spirito delle leggi*. Fu tale la forza de' suoi argomenti che fecero la più sensibile impressione sull'animo persino dell'autore, di cui tutta la passione per la libertà non lo tenne indietro dal ricorrere alla cortigiana Pompadour per far sopprimere e bruciare dispoticamente la confutazione che il sig. Dupin opponeva allo *Spirito delle leggi* (*V. il di lui articolo nel Dizion. degli uomini illust. scritto da Feller*). Però

è che il sapientissimo pontefice Benedetto XIV nella pienezza dell'apostolico suo potere zelando i diritti della religione, ed il vero bene de' popoli con suo supremo decreto dei due marzo 1752 condannò l'Opera intitolata lo *Spirito delle leggi*, e la proscrisse pur anche tradotta dal francese in toscano con alcune note dei traduttori, vietandone sotto le consuete pene e censure la lettura, e la ritenzione.

Conversione di *Montesquieu*. Ritrattazione de' suoi errori. Sua morte.

Quel Dio però che è l'autore della vera sapienza, e l'emendatore possente de' sapienti illustrò colla celeste sua luce la mente di Montesquieu, e colla soavità della sua grazia commosse il cuore di lui. — Il perchè qualunque sia il diritto che i filosofi dell'empietà pretendono avere sopra la vita e gli scritti di Montesquieu, egli non appartiene al loro necrologio, e la sua morte fu tutta della religione. Appena sentì la forza del male, che poi gli tolse la vita, mandò a chiamare il celebre P. Castel gesuita, suo grande amico, con un compagno, che udisse la sua confessione, e lo assistesse ed ajutasse a ben morire. Castel seco condusse all'infermo il P. Bernardo Routh, il quale poi testificò le cose, che siamo per dire, in una lettera scritta a mons.r Gualtieri nunzio pontificio alla corte di Francia. Ed ecco le sue parole. »Attesi i sospetti, che in riguardo alla religione aveva eccitati co' suoi libri, stabilii di cercare distintamente prima d'ogni altra cosa quali fossero i suoi sentimenti circa i grandi misteri, che la chiesa cattolica propone da credere a' fedeli, e circa le decisioni antiche e recenti della stessa chiesa. Posso affermare con tutta verità aver esso soddisfatto a tutte le mie dimande sopra ciascun punto con tale semplicità ed ingenuità, che rimasi grandemente edificato e consolato. Lo interrogai se in qualche intervallo di tempo fosse stato incredulo, ed avendomi risposto di non essere mai stato tale, confessò solamente che talvolta, come suole accadere quasi a tutti, erangli nati alcuni dubbj ed incertezze, senza però aver adottato nell'animo alcun giudizio fisso e deciso contro i misteri di nostra fede.

Da questa interrogazione passai ad un'altra, e gli dimandai perchè avesse sparsi nelle sue Opere que'detti che fecero dubitare della purità di sua fede. *Ciò*, mi rispose, *è provenuto dal gusto della novità, e della singolarità*, » dal desiderio, come leggesi nel *Dizio-* » *nario storico* di Feller, ed in una lettera pubblicata » dall'irlandese P. Routh, dal desiderio di passare per » un genio superiore ai pregiudizi, ed alle massime » comuni, dalla voglia di piacere, e di meritar gli » applausi di quelle persone, le quali danno il tuono » alla stima pubblica, e le quali non accordano giam- » mai più sicuramente la loro che quando loro sembra » che si autorizzino a scuotere il giogo di ogni dipen- » denza, e di ogni violenza. Ecco i motivi che gli ave- » vano messo le armi in mano contro la religione ». » Io ho fra le mani questa lettera, scriveva il marchese di Valmont, e di essa ho creduto dovere a tempo verificare l'esattezza e l'autenticità ».

— Quindi il presidente cominciò a pensare all'emendazione de'suoi libri, e ad indagare quali cose principalmente si dovevano in essi correggere. Ma aggravandosi il male, convenne lasciare da parte questo lavoro delle correzioni e affrettarsi ad amministrargli i sacramenti. Prima per altro di aprirgli le fonti di salute, il P. Routh tre cose gli propose, onde promettesse di eseguirle. La prima che riavendosi dal male anderebbe nella prossima solennità pasquale a ricevere la santa comunione alla sua parrocchia. La seconda che risanatosi seguirebbe volontieri il giudizio dello stesso P. Routh nell'eseguire quanto richiedevasi per riparare i danni cagionati da'suoi libri alla religione e a'costumi, e per dimostrare e confermare la sua sommessione e docilità alla fede cattolica, e a tutti i decreti della chiesa. La terza che manifesterebbe la disposizione del suo animo ad eseguire tali cose al curato di s. Sulpizio, o al sacerdote che gli porterebbe il santo Viatico; e allo stesso P. Routh darebbe facoltà di divulgare le predette cose. Il presidente acconsentì a tutto con animo pronto e generoso. Onde

essendo venuto il curato coll'eucaristico Sacramento, e mostrando di voler parlare all'infermo, questi gli disse: *Ho già disposte le cose col P. Routh in modo, che non avrete nulla a desiderare di più.* Allora, perchè l'infermo non si affaticasse di troppo, il confessore a voce alta disse le risoluzioni del presidente, ed avendole esso confermate, il curato gli amministrò il Viatico la Estrema Unzione. A questi atti furono presenti, oltre il curato e due sacerdoti suoi compagni, il conte d'Estillac e sua moglie, il medico, i padri Castel e Routh, ed altri della famiglia del presidente, e de' suoi amici. Anzi il P. Routh ne fece consapevoli i personaggi distinti, che in gran numero venivano alla casa dell'infermo. Andò inoltre, mentre il presidente viveva ancora, al cardinale della Rochefoucauld, all'arcivescovo di Parigi, e a parecchi vescovi che trovavansi in quella capitale, e loro espose quanto era accaduto. Nè devesi omettere che Montesquieu negli ultimi giorni di sua vita disse alla duchessa d'Aiguillon queste bellissime parole: *La rivelazione è il più bel dono, che Dio potesse fare agli uomini* —. »Morì, così conchiude la *Storia in compendio*, il giorno 10 febbrajo 1755 di 66 anni dopo essersi confessato, ed essergli stati amministrati il Viatico, e la Estrema Unzione, che ricevette in un'aria di compunzione e di divozione molto edificanti, rispondendo alle preghiere della chiesa colle mani giunte dinanzi al petto ».

(V. *Memoires pour servir à l'histoire ecclés. pendant le dix-huitieme siecle.* 2. *ed. t.* 1. *p.* 204. *t.* 2. *p.* 223; — *Barruel. Mém. du Jacobin. t.* 2. *p.* 1. *c.* 2; — *Les trois siecles de la litterature francaise t.* 3. *p.* 146; — *Mémoires de Trevoux. Avril* 1749. *p.* 718; — *P. Zaccaria sub nomine Theotimi Eupistini de doctis catholicis viris etc. p.* 64; — *Nuovo diz. ist., ovvero Stor. in comp. t.* 12; — *Elogio del sig. di Montesquieu fatto dal sig. di Maupertuis stampato in Hambourg nel* 1755; — *I traviamenti della ragione, Lett.* 24. *t.* 2; — *Memorie di relig., di mor., e di letterat. t.* 4. *Modena* 1823.).

20 *Cesare Chesnau du Marsais.* Sua empietà. Sua valentia nelle lettere. Sue Opere. Suo ravvedimento, e sua morte.

» Cesare Chesnau du-Marsais fu quell' empio, così scrive l'ab. Barruel, così famoso e così diffamato, che l'autorità pubblica si vide costretta a distruggere la scuola che egli aveva eretto per farvi succhiare a' suoi allievi tutto il veleno della sua empietà.... La scelta, che d'Alembert aveva fatto della penna di lui non fa meno conoscere gli uomini e l'intenzione che dovevano secondare i suoi progetti enciclopedici ». Fu desso uno degli introduttori della anarchia morale ben anche nella umana società allorchè andava gridando » che la virtù è ciò ch'è utile, e il vizio ciò che è nocevole ». Egli nacque a Marsiglia nel 1676. Andò a Parigi ove si applicò con riuscimento alla giurisprudenza. Deluso nelle molte lusinghiere sue speranze abbandonò questo officio per occuparsi della educazione di un figlio del famigerato Law, che ebbe lo spirito pieno di progetti immaginarii e di calcoli immensi, cui un anonimo fece dirittamente questo epitafio: » Qui giace quel celebre scozzese, quel calcolatore senza pari, che colle regole dell'algebra mise la Francia all'ospitale ». Da lui fu aperta una scuola, in cui allevò alquanti scolari a norma del suo metodo, vo' dire giusta i deliri che spaccia la superba, ed incostante ragione allorchè si separa dalla rivelazione fedele conservatrice de' lumi suoi; ma essendosi sparsa voce che loro insegnasse l'irreligione, gli fu sospeso l'assegnamento. — Obbligato a dare alcune lezioni per vivere senza fortuna, senza speranza, e quasi senza ripiego si ridusse ad un genere di vita molto meschino. Fu allora che gli autori dell'*Enciclopedia* l'associarono all'informe loro compilazione. Vi fece molti articoli di grammatica che sono sparsi ne' sei primi volumi. Essi respirano una filosofia sana e luminosa, un'erudizione poco comune, molta precisione nelle regole, e non meno aggiustatezza nelle applicazioni. Molte scene d'irreligione furono da lui date più d'una volta. Indifferentista, e quindi incredulo chiamato a presie-

dere all'educazione di tre fratelli in una delle prime case del regno manifestò lo spirito d'incredulità, da cui era dominato, con questa domanda: *In qual religione volevano che gli allevasse?* Domanda che nocque pur anche d'assai alla sua fortuna in un tempo in cui nella Francia la religione era giustamente risguardata e rispettata come l'unica costituzione de'costumi. L'amor proprio troppo lusinghiero per gl'increduli lo impegnò a pensar vivamente, ed a parlare imprudentemente degli assurdi sistemi d'incredulità. Le principali di lui Opere sono: 1.ª *Esposizione della dottrina della chiesa gallicana quanto alle pretensioni della corte di Roma* in 12.°. Quest'Opera non è comparsa che dopo la morte dell'autore; si può facilmente pensare come questa materia sia stata trattata da un uomo ugualmente nemico del cristianesimo in generale, che della religione cattolica, e della Sede romana in particolare. 2.ª *Esposizione di un metodo ragionato per imparare la lingua latina* in 12.° 3.ª *Trattato dei tropi* 1730 in 8.°. Esso, così riflette la società di letterati autrice della *Storia in compendio,* è un capo lavoro di logica, di aggiustatezza, di chiarezza e di precisione. Egli sviluppa un grammatico di genio, ciò che costituisce lo stile figurato. Questo trattato ed altre Opere composte da questo filosofo grammatico intorno alla grammatica stessa, gli avrebbero meritato l'universale celebrità; se una corrotta filosofia non lo avesse spinto infamemente a ribellarsi alla figlia primogenita del vero, alla celeste filosofia, vo'dire alla cattolica religione. La pubblica fama gli attribuì alcune altre Opere contro la religione scritte assai male, che per la loro empietà sono cadute in un obblìo, da cui non è lecito di tirarle —. »Ma il celebre abate Sabatier de Castres ne' *tre secoli della letteratura francese,* l'autore dell'articolo *du Marsais* nella *Biografia universale,* e l'autore delle *Memorie di storia ecclesiastica pel secolo XVIII,* pensano che quelle Opere non appartengano a du Marsais ». — I congiurati filosofi, coi quali egli ebbe vincoli stretti,

parlano di lui con molto elogio, e lo considerano come uno de' corifei, e de' modelli di quella nube d'istitutori iniziati nei dommi della setta, che di poi si sono sparsi in tutte le provincie d'Europa per distruggere ciò che chiamano i *pregiudizii*, vale il dire tutte le nozioni care all'uom cristiano, e all'uomo solidamente virtuoso —.

Questo disgraziato, soggiunge l'ab. Barruel, stessamente ritrattò i suoi errori al letto della morte. Al lampo della vicina eternità aprendo gli occhi per vedere quegli errori, con cui aveva in vita deturpato il suo spirito, si rivolse a ricercare i conforti della religione, e volle ricevere i sacramenti. » Le parole da lui indiritte al sacerdote, che glieli amministrò, furono, è vero, diversamente interpretate ». Ma perchè, così riflette la società di letterati in Francia nella preaccennata storia, ma perchè levare alla religione questo trionfo, ed al filosofo la gloria di un ritorno sincero? Ben molti fra gl' increduli risentono l'attività della fede » subito che consultano sè stessi, e prin- » cipalmente alla vista di qualche pericolo; essi allora » si vedono più tremanti degli altri uomini ». Lo confessava l'istesso Bayle, che si può benissimo citare in questa materia. Il perchè sembra doversi credere, che tali parole fossero una fedele esposizione di que' sentimenti, che in quell'ora estrema niuno cerca di contraffare. » D'Alembert nell'elogio di du Marsais, che pose in fronte al settimo volume dell'Enciclopedia, perchè parlava al pubblico, così si espresse: *Cadde infermo nel mese di giugno dell'anno passato, e avendo subito conosciuto il pericolo, in cui trovavasi, dimandò i sacramenti, e li ricevè con molta presenza di spirito, e con molta tranquillità.* Voltaire al contrario, perchè confidava il suo sentimento al secreto d'una lettera, scriveva a d'Alembert il 6 dicembre 1757: *Sono indispettito delle morfie di du Marsais in morte.* Il misero filosofo non prevedeva che in quel punto terribile avrebbe anch' egli fatto morfie, senza paragone più inquiete e dolorose; le quali però non

ci avrebbero lasciato alcun fondamento a sperar bene dell' eterna sua sorte ». Du Marsais fu vittima di morte in Parigi il giorno undici di giugno nel 1756.

(V. *Mélanges de philosophie, d'hist. etc. Paris* 1808. *t.* 4. *p.* 88; — *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique* etc. *t.* 4. *p.* 261; — Barruel, *Mémoires du Jacobin. t.* I. *p.* 80; — *Nuovo Dic. ovvero Storia in comp. t. XI.*; — *Memorie di relig., di mor., e di lett. t.* 4.).

Fontenelle, Maupertuis, e Bouguer.

21 *Fontenelle, Maupertuis, e Bouguer.* Opere del primo, che travia, e quindi si ravvede. Sua morte.

»Il sig. *Bernardo Le-Bovier di Fontenelle* nato nel 1657 a Roven, filosofo amabile, dotto bello spirito, degno di tutte le accademie, fu di quella delle scienze, delle belle lettere, di molte altre compagnie letterarie di Francia e de' paesi forestieri, non che dell'accademia francese, di cui fu segretario per lo spazio di 42 anni. Non vi è alcuno che lo abbia uguagliato nell'arte di mettere in opra i materiali della fisica, e delle matematiche. Moltiplici sono le di lui Opere, che vengono accennate nelle *Memorie per servire alla storia della sua vita e delle sue Opere* dell'ab. Trublet, e nell'*Elogio* di lui scritto dal sig. Le-Cat ». Mancò di religione, come l'insinua l'autore del *Dizionario critico*. Ambì principalmente, riflette il ch.° marchese Cesare Lucchesini, la gloria di scrittore grazioso, arguto, vivace, pieno di sali, e di piacevolezza, e l'ottenne. Così facendo scrisse la *Storia degli oracoli* in cui ha inserito delle massime che possono rivolgersi contro le più grandi verità, e dove spesso scherzando, e niente esaminando a fondo lasciò trasparire un tristo riprovevole scetticismo. Il P. gesuita Balthus conobbe il pericolo dell'Opera, e la confutò con un suo libro intitolato »*Risposta alla storia degli oracoli* ». La confutazione fu così decisiva allo stesso Fontenelle, che, seguendo pur anche il sentimento del P. Tommassini, uomo non men letterato che religioso, non ardì replicare. Più chiaramente

manifestossi lo spirito sovvertito quanto alla religione nella *Lettera sulla risurrezione del corpo*, in uno scritto *Su l'infinito*, nel *Trattato su la libertà*, nella *Relazione dell'isola di Borneo*, ed in qualche altra Opera, in cui la religione è più direttamente combattuta. »Non è strettamente dimostro, scrive il P. Feller, che tale *Relazione* sia sua; la maggior parte dei bibliografi gliel' hanno attribuito sulla fede di Bayle, che potrebbe egli stesso esserne l'autore». Fontenelle, conchiude il sullodato Lucchesini, che scherzava su tutto, reputò savio consiglio di non ischerzare vicino alla morte. Negli anni estremi della sua vita vide assai volte il P. Bernardo d'Arras cappuccino; negli ultimi giorni del 1756 si trattenne lungamente col curato di s. Rocco, e il primo gennaio dell' anno seguente domandò il s. Viatico protestando che avea vissuto, e volea morire nel seno della cattolica chiesa.

(*Storia in comp. di una soc. di lett. in Francia*, *t.* 6; — Feller, *Dizionario storico;* — March. Cesare Lucchesini, *Opere edite e inedite*, *t.* 14.).

Maupertuis. Suo genio sublime nelle matematiche. Onori con cui fu insignito nella Francia, e nella Prussia. Suoi sistemi pervertitori.

Pietro Luigi Moreau di Maupertuis, nato a s. Malò nel 1698, dimostrò tutta la forza del genio per le matematiche, e per le scienze militari. A fine di applicarsi sempre più alle scienze esatte abbandonò il reggimento della Roche-Guyon, ed ottenne un posto nell'accademia delle scienze nel 1723. Il desiderio del perfezionamento delle di lui cognizioni il condusse a Londra, ove la regia società gli aprì le sue porte. Spinto dal genio di sempre più sapere passò a Basilea per conversare coi fratelli Bernoulli ornamento degli svizzeri. — L'acquisto di nuove cognizioni, e l'amicizia di questi due celebri matematici furono il frutto di questo viaggio. La sua riputazione, ed i suoi talenti lo fecero scegliere nel 1736 per essere alla testa degli accademici che Luigi XV mandò nel nord per determinare la figura della terra. Dopo d' aver terminato felicemente co' suoi colleghi questo penoso viaggio Maupertuis fu chiamato nel 1740 da Federico II re di Prussia per confidargli la presidenza, e la direzione

dell'accademia di Berlino. Moltiplici opere fisiche uscirono dalla penna di questo dotto scrittore che vennero accolte e proclamate con plausi dalla filosofica setta congiurata contro la cattolica religione, ed erano lette con piacere dai libertini, mentre anche in ciò che ha scritto sopra diversi punti della fisica del mondo, vi sono immagini che favoriscono apertamente il materialismo: tant'era dominato dalla manìa dei sistemi pervertitori, e dall'orgoglio di comparir filosofo alla moda, che non vergognossi di abbandonarsi a questi sogni. Il corifeo dell'empietà Voltaire lo acclamava come suo maestro nelle matematiche, un *genio sublime, il più gran matematico,* un *Archimede,* un *Cristoforo Colombo* per le scoperte, un *Michelangelo*, un *Albano* per lo stile.

Illustrato e mosso dalla grazia celeste conosce la verità, ed il pregio della cattolica religione, di cui divenne apologista.

La luce del vero però si rese sfavillante nel suo spirito, che a lui dimostrò l'assurdità de' suoi errori; e la unzione della divina misericordia ammollendo la durezza del suo cuore lo rivolse a quel Dio che egli avea oltraggiato coll'abuso della filosofia. Questo illustre accademico cangiando pensieri ed affetti rese omaggio sincero alla religione. Da tal epoca, come scrive il marchese di Valmont, si è costantemente dimostrato, benchè in circostanze molto critiche, superiore alla piccola smania di spirito forte, ed ai sarcasmi insipidi dei nemici della religione. Egli ha pubblicato i motivi del suo cangiamento. Uno de' suoi principj era che la vera religione dovea condurre l'uomo al suo maggior bene coi più gran mezzi possibili; e che la religione di Gesù Cristo aveva solo questo doppio vantaggio. = Noi siamo, scrive lo stesso Maupertuis, sì pieni di rispetto per la religione, che non esiteremo mai di sacrificarle la nostra ipotesi, e mille altre simili, se ci faranno vedere, che esse contengono alcuna cosa opposta alla verità della fede, o se quell'autorità, a cui ogni cristiano dee essere sommesso, le disapprovasse = (*T.* 2. *p.* 174 *delle sue Opere*). Nel suo *Saggio di filosofia morale* confuta vittoriosamente quelli che osarono di confrontare la morale

di Zenone, e d'Epitetto e di altri freddi ragionatori colla divina morale dell'Evangelio —.

Coll'occhio illuminato della fede contemplando i misteri della religione, ne riconobbe la divinità, ed i vantaggi, e quand' anche scorgesse in essi cose oscure ed incomprensibili, non vide però che la retta ragione, che la sana filosofia possa chiamarli assurdi ed impossibili; poichè non ve ne ha uno, che racchiuda principio di contraddizione. Ben egli comprendeva che le cose assurde in se stesse, ed impossibili, quelle che sono opposte a proposizioni evidenti, alle prime nozioni del senso comune, sono assurde per tutti gli uomini. Non si giungerà giammai a far credere, rifletteva egli medesimo, ad una picciola porzione del genere umano, che la parte è più grande del tutto; che la medesima cosa può essere e non essere allo stesso tempo, che due unità fanno tre. E intanto ragionava fra sè saggiamente così: una gran parte dell'uman genere crede i misteri della cattolica religione: gli uomini sommi gli hanno creduti: hanno fatto di più: hanno faticato a difendere su questo punto ed a giustificare la loro credenza. — Dunque, conchiudeva questo filosofo ravveduto, se l'incredulo avesse armi vittoriose contro i dogmi del cristianesimo; se questi dogmi fossero tali da poterne dimostrare l'impossibilità, niuno sarebbe cristiano, nè potrebbe esserlo. Il grande argomento degli spiriti forti contro noi è fondato sulla impossibilità de'nostri dogmi: e di fatto, se questi fossero impossibili, la religione che prescrive di crederli sarebbe distrutta. Per quanto sieno stati ingannevoli su questo proposito i raziocinj di alcuni increduli, quei che leggono le risposte, che sonosi loro fatte da uomini di gran lunga maggiori (Leibnitz, Melebranche ec.), vedranno come tutti questi raziocinj sono frivoli — (*Essai de philosophie morale*).

Maupertuis rivolgendo il suo studio alla cattolica religione, per istruirsi a fondo, risguardava nella sua origine, ne' suoi progressi, e ne' suoi castighi la giudaica nazione, quel popolo inimico, disperso per tutta

la terra, ovunque straniero, proscritto, errante, oggetto dell'odio e della maledizione d'ogni altro popolo, esposto a tutti gli oltraggi, a tutte le rivoluzioni, a tutte le sventure, e intanto sempre sussistente, senza confusione, senza mescolanza, sempre separato dalle altre nazioni, senza capo, senza poter formare un corpo di nazione egli stesso, e, fra tante cause di variazione, di distruzione, ritenendo sempre di sua religione quanto la sua situazione presente gli permette di ritenere e d'osservare. Considerava questo popolo straniero sì degno di tutta l'attenzione di chiunque vuol apprendere i fondamenti primi della verità dell'unico-vera religione. È desso che quantunque rivale di lei offre i titoli della di lei origine; è sopra di lui che essa si fonda; essa non fa che compiere in sè le promesse, che gli sono state fatte per sè; la legge che ella proclama non è che lo sviluppo e la perfezione di quella che fu data a lui; i libri di lui sono i suoi; e questa religione non forma colla sua che un tutto perfetto —. Dunque, scriveva Maupertuis, un vantaggio che ha la cattolica religione, e di cui niun'altra può vantarsene, si è d'essere stata annunziata, un gran numero di secoli pria che vedesse spuntarsi, in una religione che conserva ancora queste testimonianze, benchè sia divenuta la sua più crudele nemica.

I frizzi di Voltaire non lo sgomentarono.

Il sig. Maupertuis divenuto prode seguace della verità fu fatto segno de' frizzi, e delle satire di Voltaire, il quale se nel 1738 lo celebrava a cielo, nel 1752 lo appellava con ispregio *uno spirito bizzaro, un ragionatore stravagante, un filosofo insensato*, e lo dipingeva come un *vecchio capitano di cavalleria travestito da filosofo, con un'aria distratta ed impetuosa, con un occhio rotondo e piccolo, e con eguale parrucca, con un naso schiacciato, con una cattiva fisonomia, con un viso piatto, e con uno spirito pieno di sè medesimo.* È vero che un suo biografo asserisce che Voltaire diede di mano alle armi del ridicolo e de' motti frizzanti per una gelosia ma-

nifestatasi alla corte di Prussia, i cui favori non potevano essere divisi tra lui e Maupertuis con tanta eguaglianza, che bastasse ad allontanare da lui stesso le debolezze dell'invidia. Sì fiera persecuzione però con cui Voltaire scagliossi contro Maupertuis, viene attribuita dal marchese di Valmont, nelle dotte sue *Lettere*, al rinunziamento da lui fatto agli errori desolanti della setta filosofica ed al suo ritorno alle consolanti verità della cattolica religione.

Morte edificante di *Maupertuis.*

Maupertuis nel mese di maggio del 1758 portossi novellamente a Basilea presso i signori Bernoulli, ove i mali di petto e gli sputi di sangue affrettarono la sua morte, che avvenne ai 27 di luglio 1759. Nell'ultima di lui malattia la vera religione rifulse al suo spirito nella divina sua chiarezza; e Maupertuis quand'anche giacesse infermo in una città di protestanti chiamò intrepido al letto de' suoi dolori due cappuccini che nel fervore del loro zelo gli prestarono tutti i conforti di quella religione che unicamente conduce l'uomo a beata immortalità. » Maupertuis, come attesta il suo biografo, fra le braccia di que' due religiosi morì cristianissimamente». La di lui morte fu l'obbietto dei motteggi di Voltaire, che, come ragiona il marchese di Valmont, aveva minor diritto di ogni altro di motteggiar sulla morte di lui, mentre egli con abbiure sì solenni lasciava almeno sperare che lo imiterebbe negli ultimi anni di sua vita. Eh! chi non sa del resto, come al minor pericolo tanti più fieri increduli mirano la cattolica religione con occhio diverso da quello, col quale l'hanno veduta mentre erano sani? Il sig. Tronchin celebre medico parlando un giorno, alla presenza di uno de' più rispettabili prelati della Francia, e del principe di Virtemberg, intorno a questo corifeo della nuova filosofia, che aveva ardito di appellarsi alla sua testimonianza sulla fermezza fatta comparire in una malattia, nella quale egli lo avea strappato alle porte di morte, così si espresse: » Tutta la testimonianza che io avrei potuto rendergli, è di aver

sempre mai veduto in questo uomo fin dove giungere possa l'ultimo eccesso della paura. Se morendo non ci ha consolati col suo pentimento, coloro, che davvicino l'hanno veduto ne' suoi ultimi momenti, non ignorano punto, com'egli avrebbe spaventati i suoi più zelanti partigiani colle sue angoscie e colla sua disperazione. E dopo tutto questo, qual detto è mai quello di s. Agostino! *Laudantur ubi non sunt, cruciantur ubi sunt.*

(V. il conte di Valmont, o i traviamenti della ragione lett. XXIV. tom. 2.; — Nuovo Diz. ovvero st. in comp. t. XI.; Lucch., *Op. edite ed inedite, t. XIV.).*

Il sig. *Bouguer* smarrì nei sentieri di una falsa filosofia, e fu ricondotto su quelli della verità.

Pietro Bouguer nato in Croisic nella Bassa-Bretagna fu celebre matematico; e tale il dimostrano le multiplici di lui Opere. » L'accademia delle scienze di Parigi coronò nel 1727 la sua *Memoria sopra l'alberatura de' vascelli,* e lo associò nel 1731 ». Egli pure smarrì nei sentieri d' una falsa filosofia, come attesta il ch.° P. Feller nel suo *Dizionario istorico;* e fu miscredente, così soggiunge l'egregio sig. marchese Cesare Lucchesini nel tomo XIV delle sue *Opere edite ed inedite.* Anch' esso però ebbe la buona sorte di essere ricondotto da un dotto, e zelante religioso sulle giuste vie del Signore, che unicamente sono quelle della verità, e della vita; e in morte pianse i suoi errori. Ne rende testimonianza indubitata la *Relazione della conversione e della morte del sig. Bouguer* del P. La-Berthonie *domenicano* stampata in Parigi nel 1784.

Boulanger e Damilaville.

22

Di *Boulanger*, e di *Damilaville*. Funesti talenti del primo. Precipita nell' incredulità. Combatte il Pentateuco di Mosè. Suoi articoli nella *Enciclopedia.*

— Si ascolta frequentemente ripetere il celebre detto di Bacone: » Poca filosofia conduce all' ateismo; ma la filosofia profondamente appresa guida invece alla religione ». Non è meraviglia che siasi questa sentenza ricordata già tante volte, quante l' occasione si presentò di pronunziarla; poichè nulla potrebbe dirsi di più e di meglio con sì brevi parole, nè rifiutar si saprebbe una sì rispettabile autorità in materia di

filosofico ragionamento —. La verità certissima e sublime della proposizione medesima convalidata viene da luminose prove di fatto se si risguardano le biografie di tanti filosofi increduli che trascurando lo studio profondo della vera filosofia pretesero filosofare contro filosofia. Tale fu ben anche Nicolò Antonio Boulanger che nacque in Parigi nel 1722, e morì nella stessa città nel 1759. — Uscì dal collegio di Beauvais poco appresso tanto ignorante, quanto vi era entrato. Frattanto avendo ostinatamente lottato contro la sua poca abilità, finalmente la vinse collo studio delle matematiche e dell'architettura, cui cominciò ad applicarsi di 17 anni. Quindi si precipitò in quello delle lingue latina e greca, ebraica e siriaca, caldea ed araba. Queste cognizioni unite ad uno studio, e ad una lettura continua, gli diedero una erudizione immensa ma indigesta; e se egli fosse vissuto sarebbe stato contato fra gli uomini più letterati e più stravaganti dell' Europa. Una morte immatura lo ha levato a' castighi che gli sarebbero caduti addosso per la temerità delle sue opinioni, ed all'umiliazione che nel paese delle lettere accompagna quasi sempre l' abuso che se ne fa. Sopra le strade reali che erano state affidate alle cure di lui qual ingegnere, sviluppossi in lui stesso per così dire il germe d' un funesto talento, di cui non s'avea sospetto, e che portava in sè. Per sua mala sorte imparò a pensar filosoficamente. Strinse amicizia coi filosofi che avevano congiurato alla distruzione del cristianesimo. Ebbe con loro comuni i sentimenti, e contribuì all'impresa colle sue ipotesi. La sua testa sopraccaricata così di queste moltiplici lingue s' abbandonò ai deliri della incredulità, e per sino dell'ateismo. Tagliando montagne, conducendo fiumi, profanando terreni, vide una moltitudine di sostanze diverse che la terra nasconde, che riguardò come una prova della sua estrema antichità e delle rivoluzioni moltiplicate che aveva provate ne' secoli immaginarj. Da' rovesciamenti del globo passò a' cangiamenti ac-

caduti ne' costumi, nelle società, ne' governi e nella religione; e formò a questo riguardo delle differenti congbietture ed ipotesi. Con queste ardì oppugnare con impetuosità tetra ed ardente le divine verità rivelate nell' autentico libro della Genesi di Mosè. Alcuni articoli empi ed informi e segnatamente il *Diluvio, Coruée, e Società* furono da lui composti e somministrati per formar parte di quella compilazione alfabetica, di quella specie d'*abisso*, si esprimea il primo editore a proposito degli errori onde è piena, *in cui i novellisti gettarono alla rinfusa* un' infinità di cose mal vedute, e mal digerite, buone, cattive, e detestabili, vere, false, incerte, e sempre incongruenti e disparate, vo' dire la *Enciclopedia* —.

Opere di lui. Malvagità delle medesime.

A Boulanger vengono attribuite alquante Opere ripiene di quegli errori, che, come vedremo, furono poi da lui detestati in morte, ma, come scrive il suo biografo, egli sarebbe stato più felice, se non li avesse messi alla luce. L'Opera che ha per titolo *L'antichità svelata dalle sue usanze*, e che porta in fronte il nome di Boulanger fu rifatta sul manoscritto originale, come vogliono alcuni, dal barone di Holbach, quel sì ardente nemico del cristianesimo, che teneva nella sua casa in Parigi un' abituale adunanza d'increduli; ed era uno di quegli uomini, i quali devono alle loro dovizie, ed all' uso che eglino ne fanno in favore degli empi tutta la rinomanza che dà loro la setta. Altri però opinando che il barone di Holbach per difetto d' ingegno non potesse essere autore di Opere come gli altri congiurati, ma solo mecenate, avvisano che il rifacimento dell' *Antichità svelata* sia stato eseguito da qualche membro di quell' accademia mostruosa stabilita nella casa del preaccennato barone, che sebbene passasse in Parigi come protettore ed amatore delle arti: » pure malgrado tutti i pretesti che desso poteva dare alle frequenti adunanze che si tenevano presso di lui, la riputazione degli uomini che le frequentavano ridondava così bene sopra di esso, che si diceva molto pubblicamente

che bisognava entrare nella sua casa, come al Giappone, cioè calpestando co' piedi un Crocifisso». Nell'*Antichità svelata* l'autore virulento nemico della rivelazione divinamente esposta nella Genesi » è occupato a ritrovare in tutti gli usi dell'antichità, e specialmente nelle pratiche di religione, le rimembranze del diluvio, e le impressioni di terrore da lui prodotte nello spirito umano; a scoprire le idee misteriose, che al diluvio si sono riferite in tutti i tempi; a far vedere i legami, che nacquero fra quell'universale inondazione e i periodi astronomici, e le apparenze degli astri, e le divisioni cicliche del tempo».

Boulanger nulla sapendo di teologia, anzi estremamente bisognoso di ammaestramento in questa scienza, scrisse una *Dissertazione sopra Elia ed Enoch*, ed un'altra sopra s. Pietro. In esse egli manifestasi un prodigio d'ignoranza, mentre nella prima pretende di vedere in quei due gran uomini del Signore, due personaggi simbolici d'un periodo astronomico; nella seconda delira che s. Pietro è lo stesso che Giano, ossia una figura del principio dell'anno. Questo incredulo lasciò pure un *Dizionario* manoscritto, in cui argomentando in modo singolare della etimologia dei nomi per fare una concordanza delle lingue antiche e moderne, colle più bizzarre etimologie presenta una riprovata discordanza. Alcuni vogliono che il manoscritto » *Gli Aneddoti della natura*» sia opera di Boulanger. »Il sig. di Buffon ha cavato da quest'Opera molte cose per le epoche della natura; e il celebre naturalista si è quasi intieramente appropriato le speculazioni *dell'ingegnere degli argini*, come si comprende dall'*Esame imparziale delle epoche* pag. 170, Opera che presenta una confutazione circostanziata di que' deliri geografici e fisici».

Cenno intorno al sig. Damilaville autore del *Cristianesimo svelato* attri-

Altre opere postume attribuite a questo erudito dell'empietà non uscirono dalla sua penna. Anche il *Cristianesimo svelato*, onta e vitupero di chi lo scrisse, è stampato col nome di Boulanger, ma non è suo. = Esso è opera di quel Damilaville tanto contento di

sentirsi dire che non v' aveva più *che la canaglia*, la quale credesse in Gesù Cristo. È principalmente nelle lettere indirizzate a questo seguace che Voltaire finiva colle parole: *Distruggete l' infame*. Questo Damilaville non era già di una condizione molto elevata al di sopra di questa canaglia. Egli aveva fatto una specie di fortuna divenendo agente al cancello dei ventesimi, per tre, o quattro mila lire tornesi di assegnamento. La sua filosofia non gli aveva punto insegnato a contentarsi di questo mediocre provento, poichè si vede Voltaire ridotto a scusarsi di non poter procurargli un impiego più lucroso (*Corrispondenza generale, Lettera a Damilaville 2 dicembre 1757*). Qual meraviglia perciò che Damilaville, portentoso nell' empietà e nell' ignoranza, presenti nel suo *Cristianesimo svelato* una diatriba che è piena d' imprecazioni, e di ragionamenti non meno assurdi che stomachevoli contro la cattolica religione, e che in esso si predichi la tolleranza con un tuono d' intolleranza, che il fanatismo non portò mai tanto lungi? Si ardì persino di bestemmiare orrendamente » che il timor di Dio, anzichè essere il principio della sapienza, è piuttosto il principio della follìa =. Il perchè il canonico Bergier intrepidamente entrò in aringo a combatterne colle armi della verità gli errori nella sua *Apologia della religione cristiana;* e tante riportò luminose vittorie, quante ne furono le invitte confutazioni. Anche il ch.° Barruel smascherò e conquise l' empio autore del *Cristianesimo svelato* nelle invitte sue *Lettere provinciali filosofiche, o le Elviennesi.*

buito a *Boulanger*.

Perfida astuzia de' filosofi congiurati nello stampare e diffondere libri empi anche con altrui nome.

Che poi quel Damilaville sia l' empio autore del *Cristianesimo svelato* ecco come lo testimonia lo stesso Voltaire in una lettera indiritta al marchese di Villevielle: — lettera che ci dipinge a meraviglia la indegnità dei congiurati, e quanto poco tutta la loro filosofia rassomigliava a quella di un vero savio, pronto a tutto sacrificare per far trionfare la verità. » No, » mio caro amico, no, dice Voltaire al suo marchese, » li Socrati moderni non berebbero già la cicuta. Il

» Socrate di Atene era, sia detto tra noi, un uomo im-
» prudentissimo, un puntiglioso spietato, che si era
» fatti mille nemici, e che malissimo a proposito in-
» sultò i suoi giudici ».

» I nostri filosofi del giorno d' oggi sono più
» destri. Essi non hanno punto la pazzia, e la peri-
» colosa vanità di mettere i loro nomi alle loro Ope-
» re; sono tante mani invisibili, che colpiscono il
» fanatismo da un lato all' altro dell' Europa colle
» freccie della verità. *Damilaville*, non ha guari, è
» morto. Egli era autore del *Cristianesimo svelato*
» (pubblicato sotto il nome di Boulanger), e di
» molti altri scritti. *Non se lo ha giammai saputo;*
» *i suoi amici gli hanno custodito il secreto con*
» *una fedeltà degna della filosofia* » (20 dicem-
bre 1768).

— Tale era dunque l' autore di questa famosa Ope-
ra, che li congiurati affettavano di darci per la produ-
zione di uno dei loro sapienti. Il preteso Boulanger
era questo Damilaville, divenuto il grand' uomo della
filosofia moderna al suo cancello da pubblicano; e
tal era pure il coraggio di questo grande filosofo:
abbenchè simile a' suoi confratelli, egli ebbe paura che
la sua filosofia gli sarebbe costata assai caro, se fosse
stato d' uopo di sostenerla davanti ai tribunali. Ebbe
paura stessamente senza dubbio di bere non già nella
tazza della cicuta, ma in quella della vergogna, e della
infamia, se fosse stato conosciuto autore di tutte le
calunnie, e di tutti gli errori, ch' egli introduceva in
quest' Opera, una delle più atroci, che li congiurati
abbiano pubblicato contro il cristianesimo.

Questo seguace, così degno di tutta la tenerezza
di d' Alembert, e di Voltaire, morì *fallito*, agente di
cancello, separato da sua moglie da dodici anni. Il
suo panegirico si trova ancora in queste parole di
Voltaire a d' Alembert: » In tutta la mia vita avrò rin-
» crescimento per Damilaville. Io amava *la intrepidità*
» *della sua anima*; egli aveva l' *entusiasmo di s. Pao-*
» *lo*, (vale il dire altrettanto zelo per distruggere la

» religione, quanto s. Paolo ne aveva per istabilirla). » *Era un uomo necessario* » (Lett. dei 23 dicembre 1769, e 13 gennaro ec.). La decenza non ci permette il resto dell' elogio.

Ciò viene altresì confermato dal sig. Séguier avvocato generale nella denunzia, da lui fatta nel 18 agosto 1770 al primo parlamento del regno, della congiura de' filosofi. Di tale significantissima denunzia già si è favellato alla pagina 208 del tomo I. Questa denunzia formale della doppia cospirazione de' sofisti, cioè contro la religione, ed i legittimi governi era appoggiata sulla cura che eglino avevano di propagare i principj empi ad un tempo e regicidi in una moltitudine di produzioni, ed in particolare sopra quelle che l' eloquente magistrato presentava alla corte come meritevoli in ispezialità maggiore di essere proscritte. Fra queste produzioni, come riferisce l' ab. Barruel, vi era a principio un' Opera di Voltaire presidente onorario del *club* segreto di Holbach. Era essa una delle più empie, e aveva per titolo: *Dio, e gli uomini.* Il secondo di questi libri era uscito dalla penna di quel Damilaville, seguace così zelante del medesimo *club*; esso aveva per titolo: *Il cristianesimo svelato* —.

Lo stesso pentito segretario dell' accademia istituita nella casa del barone d' Holbach, il sig. Leroy, nello svelamento dei misteri d' iniquità in essa consumati attestava, come si è già riferito alla pag. 204 del tomo I, che le Opere credute postume di Fréret, e di Boulanger non erano uscite per altra parte che dalla loro società. » Nè deve recar meraviglia che nella bibliografia degl' increduli s' incontrino spesso tali incertezze; perocchè sappiamo fra gl' innocenti artifizj di que' filosofi così nemici della frode esservi stato anche questo: allorchè trattavasi di pubblicare qualche Opera solennemente empia e scandalosa, cercavano nelle tombe un asilo contro l' autorità e le leggi, cioè mettevano in fronte al libro il nome d' un morto. Alla qual cosa alludeva Voltaire, quando scri-

vea a Damilaville, nel 24 settembre 1766: *Boulanger ha fatto bene a morire sono già alcuni anni, come anche la Mettrie, du Marsais, Fréret, Bolingbroke e tant' altri*». — Questa verità di fatto è indubitata. Ascoltiamo lo stesso Voltaire ben anche nelle sue lettere ad Elvezio. Ei scrivendogli in data del mese di marzo dell'anno 1763 si esprime così: » Perchè » gli adoratori della ragione restano nel silenzio, e nel » timore? Essi non conoscono molto le loro forze. » *Chi impedirebbe di aver presso loro una piccola* » *stamperia, e di dare delle Opere utili, e corte, delle* » *quali i loro amici sarebbero i soli depositari?* Così » ne hanno usato coloro, i quali stamparono le ultime » volontà di quel buono, ed onesto parroco (il *Te-* » *stamento* di Giovanni Meslier). Egli è certo, che » la sua testimonianza è di un gran peso; *egli è* » *ancora certo, che voi, e i vostri amici potreste* » *fare delle Opere migliori colla più grande facilità,* » *e farle spacciare senza compromettervi*».

Vi è un'altra lettera, nella quale Voltaire in tuono d'ironia, e sotto il nome di Giovanni Patourel fu già gesuita, facendo sembiante di consolarsi con Elvezio della sua pretesa conversione, descrive in questi termini la maniera, che si era presa per far circolare le Opere, ch'egli era il più premuroso di spargere nella classe la meno istrutta. » Si op- » pongono, dic' egli, al *Pedagogo cristiano*, e al » *Pensateci bene*, libri, i quali facevano in altri tempi » tante conversioni, dei piccioli libri filosofici, che si » ha cura di spargere *per tutto destramente*. Questi » piccioli libri si succedono con rapidità gli uni agli » altri. *Non se li vende punto; se li dona a delle* » *persone confidenti, che li distruibiscono ai gio-* » *vani, ed alle femmine.* Ora c'è il *Sermone dei* » *cinquanta*, che s'attribuisce al re di Prussia; ora » c'è un *Estratto del testamento* di quell' infelice par- » roco Giovanni Meslier, il quale morendo dimandò » perdono a Dio di aver insegnato il cristianesimo; » ora c'è io non so qual *Catechismo dell'uomo*

» *onesto* fatto da un certo abate Durand» (ossia composto dallo stesso Voltaire) ec. (*Lettera ad Elvezio* 25 *agosto* 1763).

Queste due lettere ci dicono molte cose. In prima esse ci mostrano Voltaire, che dà il piano di una società secreta, avente per l'appunto il medesimo oggetto che erasi prefisso quella, di cui il seguace Leroy disvelava i misteri. In seguito vi si vede una società perfettamente simile all'altra, che, occupata dello stesso oggetto, e usando dei medesimi artifizj, allora esisteva a Ferney. In fine esse ci dicono che tale accademia secreta non esisteva ancora in Parigi alla data di queste lettere, poichè si vede Voltaire sollecitarne lo stabilimento. Ma d'altra parte le pretese Opere postume di Fréret, e di Boulanger, che il seguace Leroy dichiara essere uscite dall'accademia secreta sedente a Parigi nel palazzo d'Holbach, comparvero nel 1766, e 1767. (*Vedi l'Antichità svelata, ediz. di Amsterdam, e l'Esame degli apologisti del cristianesimo dell'anno* 1767). Sembra dunque manifesto, che questa accademia secreta fu stabilita a Parigi tra l'anno 1763, e l'anno 1766, cioè che al momento della rivoluzione francese essa travagliava almeno da 23 anni a sedurre i popoli con tutti gli artifizj più virulenti a detrimento della religione, e delle legittime podestà —.

Conversione di *Boulanger*; e di lui morte.

Dopo questa narrazione esposta allo scopo di rendere più sensibile la misericordia di Dio nella conversione di questo filosofo, veniamo al nostro proposito. La misericordia del Signore invero volle manifestare i suoi trionfi col ritrarre il sofista Boulanger da quel profondo abisso, ove fu slanciato da una smaniosa libertà di pensare. = Ei cadde ammalato, e malgrado le più sensibili testimonianze del suo odio contro la religione, e della sua pertinacia nel combatterla permise che si andasse a ricercare il primo vicario di s. Severino il sig. ab. Lambert, che poi divenne canonico di s. Onorato. Egli conferì con lui a più riprese, e venne illuminato: confessò che non

ha giammai avuto altro che dubbii, piuttosto nubi che una vera incredulità; che i pomposi elogi dati alle sue produzioni manoscritte nelle sue società filosofiche l'avevano più inebbriato e più sedotto che tutto il resto; e che l'orgoglio di acquistarsi nome gli aveva sconvolta la mente; ed i discorsi degli empi co' quali visse l'avevano reso furioso. Ritrattò i suoi sentimenti, ed i suoi scritti, e pregò quel degno ministro della cattolica religione il sig. Lambert, depositario degli ultimi suoi pensieri ed affetti, di renderli pubblici. Si confessò colla testimonianza del più vivo pentimento. Nel ricevere gli ultimi sacramenti fece un' autentica espiazione degli scandali di sua irreligione, ed espresse nella maniera la più commovente e persuasiva i suoi rimorsi, come anche l'unico dispiacere che l'affliggeva in morire di non poter abbastanza riparare il male che aveva potuto fare. Suo padre, presso cui morì, era uomo molto instruito e religioso, nè punto dissimile era la madre. *Io non dubito*, scrive chi gli aveva conosciuti ambidue, *che la conversione del figlio non sia stata in parte l'opera de' buoni esempli e delle prime instruzioni, ch' egli aveva ricevuto da sì virtuosi genitori*=.

(*Barruel Mem. per serv. alla st. del giacob. tom.* I. *p.* 2. *c.* 7. — *t.* 2. *p.* 2. *c.* I. — *t.* I. *p.* 3. *c.* 2.; — *Il conte di Valmont, o i traviamenti della ragione, t.* 2. *lett.* 24.; — *Nuovo Diz. ist. ovvero st. in comp. t.* 3. — *Biografia univers. art.* » *Boulanger*»; — *Mémoires pour servir à l' histoire ecclésiastiques etc., t.* 4. *p.* 285.; — *Annales philosophiques, morales etc., Paris* 1800, *t.* 2. *p.* 173, 286.; — *Memorie di relig., di mor. e di lett. Modena* 1823 *t.* 4.).

Empietà di *Damilaville*. Suo ravvedimento.

In qual profondo di nequizia venne mai lanciato Damilaville dalla corrompitrice amicizia di Voltaire! N' è prova luculenta quanto fu esposto in questo numero, e nei tomi antecedenti di quest' Opera. Desta orrore la descrizione che dell' empietà di lui ne fece il ch.° Barruel nelle sue *Memorie per servire alla*

storia del giacobinismo al t. I. p. III. pag. 44 e seg. Egli abbandonò lo stato militare sotto Luigi XV per un posto di primo commesso all'officio dei ventesimi. Questo posto, così l'eruditissimo Feller, fu l'occasione della relazione sua con Voltaire. Damilaville aveva il sigillo di *controllore* generale delle finanze, e se ne valeva per far giungere a Voltaire, franchi di porto, i plichi, lettere, opuscoli, ecc., che indirizzati venivangli dai numerosi suoi corrispondenti, e per far circolare le risposte e i libelli del filosofo di Ferney. Si serviva ancora dello stesso canale per mandargli tutte le notizie letterarie e politiche buone, o cattive, vere, o false. Eseguiva in fine tutte le commissioni di Voltaire, e gli era, a così dire, divenuto necessario colla facilità che offeriva di far circolare in tutta la Francia i suoi irreligiosi libelli. Bell'esempio di fedeltà nel proprio officio e di amor pel pubblico bene di cui si ostentano tuttodì oratori nelle fastose menzognere loro declamazioni i filosofi sofisti!! Damilaville piccavasi d'essere filosofo; ma bisogna dire, soggiunge l'encomiato Feller, ch'ei lo fosse con poco spirito, se il barone d'Holbach, il giudizio del quale non può essere sospetto in tale materia, lo chiamò *pigliamosche* della filosofia. Egli fu autore di alcuni articoli nell'*Encicopledia* e di altre Opere che lo dimostrano un ateo riscaldato: e ciò ch'ei scrisse non è rimarcabile che per l'empietà ributtante.

Accreditati scrittori comprovano che Damilaville abbandonò la esecranda sua *filosofia* al letto di morte, e che, avendo fatto salutevolmente ritorno alla vera religione contro cui diretto avea i più violenti attacchi, si confessò. Il d'Alembert ai sei di dicembre scrivea a Voltaire che da qualche giorno aveva ricevuto la Estrema Unzione (Volt. *Oeuvres* tom. 90 p. 217). » Ma se ricevette questo sacramento, così riflette il marchese Lucchesini, convien dire che si confessasse, e trattandosi d'un pubblico miscredente autore di libri empi, non potè compiersi la confes-

sione senza un aperta ritrattazione. Forse i filosofi impedirono poi che ciò si rendesse pubblico, come pure dovevasi; che troppo stava loro a cuore il celare simili atti.

Nè solamente fecero ciò, ma solennemente mentirono dicendo che egli avvisato dal medico che pochi giorni gli rimanevano di vita, diede un gran convitto agli amici, nel quale bevve l' ultimo bicchiere di sciampagna, e *spirò alcuni istanti dopo ai* 13 *di dicembre del* 1768. Così ha scritto il sig. Marguerit nell'articolo del Damilaville nella *Biografia universale*. Ma egli è stato ingannato: troppo è contraria l'asserzione di d'Alembert. Questi anzi aggiugne che andava ogni giorno a vederlo, e che era *dans un état affreux, ne pouvant ni vivre ni mourir, et n'ayant de connoissance que pour sentir toute l' horreur de sa situation.* In tale stato non s' invitano a pranzo gli amici, nè si bee lo sciampagna ».

(Barruel, *Mem. per serv. alla st. del giacob.* T. I. p. III. cap. II; — Feller Francesco Saverio, *Dizionario storico* art. » Damilaville»: — Marchese Cesare Lucchesini, *Opere edite ed inedite*, t. XIV. pag. III.).

Marchese d'Argens.

23 Del *Marchese d'Argens*. Natura dell' ingegno, e delle inclinazioni di lui. Suo pervertimento, e sue Opere funeste.

Per sua sventura anche Giambattista de Boyer marchese d'Argens volle comparire a far numero tra i sofisti eruditi. Trasse egli i suoi natali in Aix nella Provenza nel 1704 dal procurator generale del parlamento di questa città. Sino dai primi suoi anni dimostrò un ingegno svegliato; e suo padre voleva pure che lo consecrasse alla magistratura: ma il figlio, che era d'un'indole fervida e spinta al piacere, preferendo di darsi alla professione delle armi entrò nel reggimento di Richelieu. Di ciò rendono testimonianza le sue *Memorie* in cui egli stesso pubblicò la storia della sua vita impetuosa. Fu leggermente ferito all'assedio di Kell l'anno 1734; e dopo quello di Filisburgo

per una grave caduta da cavallo si trovò costretto ad abbandonare la milizia. Malamente da lui conducevasi la vita; ed il cuor del padre di lui fu vittima di sì amari disgusti che ei giunse persino a diseredarlo. L'Olanda divenne allora l'asilo del figlio, che si fece scrittore per vivere, ma scrisse quivi con una libertà che veniva inspirata dalla licenza. Federico II, quel re incredulo e mecenate degli increduli, chiamollo a Berlino, lo onorò della chiave di ciambellano, lo provvide d'una pensione di sei mila lire e lo ha innalzato alla dignità di direttore generale delle belle lettere nell'accademia. Ordinaria era a lui la conversazione di quel re, ove egli distinguevasi per una vivacità scintillante, e per de' motti affatto originali, ed ove sempre più succiava il veleno dell'incredulità. Dopo aver passato circa 25 anni presso quel monarca rivolse i suoi sguardi verso la sua patria, e fe' ritorno ad Aix, ove visse da filosofo —.

Le sue opere sono notissime, come il sono pure le profonde piaghe da lui aperte nel cuore della vera religione, cui egli erasi ribellato. Ecco le principali: 1.° *Le Lettere giudaiche; Le Lettere chinesi; e Le Lettere cabalistiche*, che sono state riunite alla *Filosofia del buon senso* sotto il titolo di *Opere del marchese d'Argens*. 2.° Un gran numero di *Romanzi*. 3.° Le *Memorie secrete della repubblica delle lettere*. 4.° *La traduzione dal greco in francese del discorso di Giuliano sul paganesimo*, ed i *Discorsi di Giuliano stesso sopra il cristianesimo*. La religione è altamente offesa nelle opere di questo filosofo; ed i ministri di essa sono maltrattati non solo in un modo disconveniente, ma ben anche ributtante. Vi si narrano fatti inventati; e vi si attacca fieramente il sacro celibato, quel bell'ornamento della cattolica chiesa, il quale rende più utili i suoi ministri, ed aggiugne alla chiesa medesima un nuovo fulgore che desta l'ammirazione, ed il maggior rispetto nel di lei ministero. La *Biografia universale* così diceva delle Opere del marchese d'Argens: »I molti suoi scritti, frutto d'un'audace

filosofia, la quale non era frenata dal timore dell'autorità, nè da quello de' pubblici giudizi, hanno goduto per molto tempo d'una specie di voga, alla quale sottentrò il disdegno e l'obblio». Desessarts ancora nel suo *Dizionario* ci dà questa importante notizia intorno al modo di pensare e di scrivere di questo filosofo: *Egli aveva dogmi, i quali, come diceva ei stesso, dipendevano dalle stagioni: Bayle era il suo modello*». Però è che il vindice supremo delle divine verità il sapientissimo pontefice Benedetto XIV, co'suoi decreti dei 28 giugno e luglio 1742, del 29 aprile 1744, e dei 15 febbrajo, e 16 maggio 1753, condannò a tutto diritto le seguenti opere di questo pernicioso scrittore: — Lettere cabalistiche, o corrispondenza filosofica, istorica e critica fra due cabalisti; »*Lettres cabalistiques, ou correspondance philosophique, historique, et critique entre deux cabalistes*»; — Lettere chinesi, o corrispondenza filosofica, istorica e critica tra un chinese viaggiatore a Parigi, ed i suoi corrispondenti alla China, dell'autore delle Lettere giudaiche, e delle Lettere cabalistiche: »*Lettres chinoises, ou correspondance philosophique, historique, et critique entre un chinois voyageur à Paris, et ses correspodans à la Chine: par l'Auteur des Lettres Juives, et des Lettres cabalistiques*»; — Lettere giudaiche, o corrispondenza filosofica, storica, e critica fra un giudeo viaggiatore a Parigi ed i suoi corrispondenti in diversi luoghi: »*Lettres Juives, ou correspondance philosophique, historique et critique entre un Juif voyageur à Paris et ses correspondans en divers endroits*»; — La filosofia del buon senso, o riflessioni filosofiche sopra l'incertezza delle cognizioni umane di Giambattista de Boyer marchese d'Argens; »*De Boyer (Jean Baptiste) Marquis d'Argens. La Philosophie du bon-sens, ou Reflexions philosophiques sur l'incertitude des connoissances humaines*». Gli altri libri sono compresi nella condanna pel titolo generale espresso nell'*Indice de' libri proibiti*: »*Incredulorum libri*»; = I libri tutti degl'increduli o anonimi

od inscritti, ne' quali si tratta contro la religione. Per ordine del santissimo Signor Nostro (Pio VI) sotto il giorno 20 febbrajo 1778 così debbono essere espressi ancora nell'Indice (quantunque nella regola seconda dell'indice del Tridentino siano già stati condannati), e la concessione della facoltà di leggerli, o di ritenerli per chiunque è riservata al sommo Pontefice: *Libri omnes incredulorum sive anonymi, sive contra, in quibus adversus religionem agitur. Jussu sanctissimi Domini nostri die* 20 *febr.* 1778 *sic etiam in Indice exprimendi (tametsi in Regula secunda Indicis Tridentini prædamnati), potestate cuique, ut eos aut legat, aut retineat, summo Pontifici reservata* =.

Agitazioni del di lui spirito fra gli orrori della incredulità; e suoi omaggi renduti alla verità.

Il marchese d'Argens fra gli orrori della sua incredulità non poteva a meno di vedere i lampi di quella luce di verità, onde sfavilla la religione di Dio. Or rimaneva attonito al linguaggio eloquente della natura annunziante il sovrano di lei facitore; ed ora la maestà delle divine scritture e la santità del vangelo facevano sentir la sua voce parlante all'indurato suo cuore. Mirava talora i libri de' filosofi con tutta la loro pompa, e piccioli gli apparivano, posti al confronto di quello. La dolcezza e la purità de' costumi inspirati dalla vera religione; la grazia, l'attrattiva delle di lei istruzioni; la profonda sapienza de' suoi discorsi; il di lei impero sulle passioni talvolta strappavano elogi da questo nemico del cristianesimo, e rapivano in ammirazione lo spirito di lui sì fattamente, che così prorompeva: » Se io credessi al sistema d'Epicuro ogni giorno esaminando il corso del sole, al vederlo comparir sul nostro orizzonte, e a gran passi dirigersi agli antipodi, esclamerei: Io ti saluto, o eterno azzardo! disordine incomprensibile, confusione maravigliosa, che mantieni l'ordine e la disposizione! permetti che io ti renda quegli omaggi, che altri ciechi mortali rendono a un Dio ottimo, onnipotente e sapientissimo » (*Lettres Juives* 28.).

» I primi nazareni, così egli prosiegue nelle sue *Lettere giudaiche*, hanno predicato una dottrina sì conforme all'equità ed utile alla società, che i loro più grandi nemici convengono oggi giorno essere i loro precetti morali infinitamente superiori a quelli de' più dotti filosofi dell'antichità. La fede dei nazareni, dimostrata quale la predicano i loro dottori di prima classe, ha una chiarezza assai maggiore della nostra. Essi tutti hanno i primi nostri principj, ma sembra che ne abbiano depurate le conseguenze. La nostra ha qualche cosa di feroce, la loro sembra dettata dalla bocca divina. La buona fede, il candore, il perdono dei nemici, tutte le virtù, che abbracciar possono lo spirito e il cuore, sono loro strettamente comandate. Un vero nazareno è un filosofo perfetto. Nelle altre religioni l'uomo, vile schiavo, sembra non servir Dio che per interesse: i nazareni soli hanno il cuor d'un vero figlio per un padre sì buono. Ecco un ritratto ben vantaggioso e fedele del cristianesimo, disegnato per mano d'un uomo, che non può sospettarsi sia troppo prevenuto a di lui favore ». Un tratto assai singolare per parte del marchese d'Argens ammirante la bellezza e la utilità della divina morale è quello che il di lui fratello stesso il sig. presidente di Eguilles raccontò al sig. Filippo Luigi Gerard autore dell'Opera »*I traviamenti della ragione*» il quale così lo riferisce: »Quel magistrato, sì pieno di zelo per la religione, avea pensato altre volte come il marchese d'Argens: aveano un terzo fratello ben lontano dal partecipare alla loro incredulità: un giorno trattenendosi amendue su' di lui sentimenti, e mettendoli in derisione: *Ebbene, mio fratello,* disse il marchese d'Argens al presidente, *noi ci burliamo della sua semplicità; e intanto, se io avessi un deposito a confidare, non lo farei a te, ma a lui.*

Si espone il modo del ritorno di lui all'unico-vera religione, nel

A questi sensi di ammirazione del marchese d'Argens la misericordia di Dio aggiunse nel tempo preordinato negli adorabili suoi decreti il convincimento e la sommessione dello spirito, non che la compunzione del cuore

di lui. »Egli fu lungo tempo l'amico di Federico, e se meritò come tutti gli empi »: ma tornato alla patria, e vivendo presso la baronessa de la Garde sua sorella, col mezzo di serie conversazioni, e dopo lunghe discussioni con alcuni uomini più istruiti di Federico sulla religione, vide dileguarsi i prestigi della incredulità. La luce del vero cominciò a brillare nello spirito di lui, sicchè dicea al suo fratello presidente: »Potrà forse arrivare un giorno in cui io pensi come voi; son già al punto nè di credere, nè di non credere ». Quindi dandosi ad una lettura assidua dei libri santi, e particolarmente del nuovo Testamento, che sono quella face divina indicante il retto sentiere, quel lume sovrano disperdente le caligini dell'errore assicurò poco dopo il medesimo suo fratello, che erasi restituito alla luce del vangelo, e che convinto della verità di nostra fede credeva pienamente. Gl'insulti che aveva lanciati contro la religione cambiaronsi in umili voci di pentimento, e di preghiera. Per manifestare a tutti l'edificante suo ravvedimento volle aggregarsi qualche tempo avanti di morire ad un sodalizio di penitenti. Una mortale malattia lo sorprese nel castello della baronessa sua sorella. — Dimandò i sacramenti colle dimostrazioni d'un gran pentimento, e si è confessato; e morendo pregava il sacerdote che lo assisteva ad ajutarlo soprattutto per riparare la sua incredulità passata con degli atti di fede, ed a suggerirgli i motivi e le preghiere, che lo dovevano animare in quel terribile passaggio. Il presidente d'Eguilles suo fratello si compiaceva di raccontare, come quest' incredulo così presuntuoso erasi finalmente umiliato. La sua conversione divenne cognita e manifesta in Provenza, ed è confessata dallo stesso Federico nella sua *Corrispondenza.* Morì il giorno 11 di gennajo 1771. —.

cui sono meri avventuratamente.

(Biografia univ. art. »d'Argens «. — Desessarts *Diction. art. »d'Argens «.* — *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiast. ecc. t. 4. p. 342.* — *Mélanges de philosophie, d'histoire ecc. Paris* 1808. *t. 4. p. 91.*

— Barruel, *Mémoires du jacobin. t.* I. *p.* 318. — *Il conte di Valmont o i traviamenti della ragione lett.* 24. — *Nuovo Diz. st. ovvero st. in comp. t.* 2.).

Elvezio.

24

Di *Elvezio.* Stato infelice degli increduli. Indole di Elvezio. Sua depravazione.

Già nella Dissertazione III all'articolo V. n.° 83 e 84 del tomo II. si fe' discorso di quell'impudentissimo incredulo, maestro d'un lurido materialismo, e di un egoismo oppressore. Egli pure ritrattò gli errori sparsi nel suo libro »*De l'Esprit*«: ma la sua ritrattazione fu un solenne atto d'impostura, e d'ipocrisia. Giova però quì riferirla perchè si comprendano queste grandi verità: = che l'errore è in intima alleanza col vizio, e la verità è compagna amabile della virtù: che l'incredulità è uno stato d'inquietudine, d'incertezza e di afflizione per chi sventuratamente la professa; uno stato contrario alla natura umana, mentre al dire del gran Bossuet, l'uomo scevro di vizi tende alla professione della fede ed alla credenza delle verità rivelate da quel Dio, che è il di lui centro, il primo di lui principio e l'ultimo fine: che i sapienti secondo la carne, giusta gli oracoli di Dio stesso, millantandosi di vedere non vedono, di udire non odono, di comprendere e non intendono, appunto perchè hanno un cuore crasso, e sono duri di orecchie, ed hanno chiusi gli occhi: onde a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore onde si convertano, e Dio li risani: che gl'increduli sono senza pace, protervi, gonfi, amanti de' piaceri più che di Dio, aventi l'apparenza della probità della quale però hanno rigettata da sè la sostanza, menantisi schiave delle donnicciuole cariche di peccati; mossi da varie passioni; sempre imparano, e vanno buccinando scienza e lumi, e non arrivano mai alla scienza della verità, a cui eglino di guasta mente e reprobi rispetto alla fede fanno resistenza: ma non andranno più avanti, conciossiachè si renderà manifesta a tutti la loro stoltezza, come

fu già di Gianne, e Mambre che resistettero a Mosè = (*Is.* 6. 9.; — *Matt.* 13. 13. 14. 15.; — *Marc.* 4. 12.; — *Luc.* 8. 10.; — *Jo.* 12. 40.; — *Act.* 28. 26.; — *Rom.* 11. 8. — *II. Tim.* 3. 4. 5. 7. 8.).

Claudio Adriano Elvezio nacque a Parigi nel 1715. Gli agi, e l'opulenza fiorivano nella sua casa: ma egli fu traligno dai virtuosi esempli di suo padre, ed obbliò i dotti e puri insegnamenti del celebre P. Carlo Porée gesuita, che trovando nelle composizioni del suo giovane allievo più idee, e più immagini di quelle de' suoi altri discepoli gli diede un'educazione particolare. Amando la gloria appassionatamente strinse amicizia col corifeo dell'empietà Voltaire, acclamato a que' tempi da' suoi partigiani come il ristoratore della filosofia; camminò sulle tracce di lui, e ben presto fu pervertito il di lui spirito, e depravato il suo cuore. Poichè era ricchissimo, la sua casa, e i lauti convitti servivano di punto d'unione ai pretesi filosofi. Un suo biografo lo descrive qual filosofo dolce ed umano, *che aveva amato molte donne, ma senza passione, e strascinato dal senso.* Immaginario platonico amore! » I suoi contemporanei per lo contro ce lo rappresentano in gioventù ingolfato nella licenza, e nella frivolezza ». Odasi fra gli altri il sig. Grimm che merita al certo tutta la fede: *L'amore della riputazione letteraria,* dice egli nella sua Corrispondenza, *lo sorprese inaspettatamente in mezzo alla sua vita voluttuosa. La celebrità di Maupertuis, di Voltaire e di Montesquieu, gl'inspirò vivo desiderio di segnalarsi nella medesima carriera. Egli si fece successivamente geometra, poeta e metafisico; e le sue prove ne' due primi generi non essendo state troppo felici, compose il libro* Dello Spirto, *il quale non gli acquistò certo l'alta considerazione, di cui erasi lusingato. Cercò a bello studio di allontanarsi dalle vie battute; e i paradossi, ne' quali cadde, non permisero a' filosofi di formarsi favorevole idea della giustezza e della profondità del suo spirito.... La sorte del suo libro,* prosiegue lo stesso Grimm, *cangiò intiera-*

mente il suo carattere. Egli divenne alquanto cinico.... Credeva che tutte le donne fossero senza costumi e senza principj, perchè aveva passata la sua vita con donne di questa fatta.... Si pretende che siasi abbreviata la vita collo smoderato uso de' piaceri.

Elvezio pubblica il libro: » *De l'esprit* » che schianta da' fondamenti la religione, e distrugge ogni idea di morale. Si dimostra la nefandezza de' suoi principj.

Elvezio insozzato da un' incredula filosofia, e divenuto propagatore di essa pubblicò nel 1758 il suo libro » *De l'Esprit* » con cui il misero si lusingava di conseguire grande rinomanza di filosofo: ma a vece ei divenne l'oggetto delle universali lagnanze ed esecrazioni; dappoichè tal libro limita le facoltà dell'uomo alla sensibilità fisica, ed incoraggia al vizio dando dei motivi per niente nobili alla virtù. Gioverà qui ricavare dal libro *Dello Spirito* alcuni principj di metafisica riportandone fedelmente le parole affinchè si concepisca orrore per un libro che schianta da' fondamenti la religione, corrompe persino il buon senso, degrada la natura dell' uomo stesso, e rende laida l'incauta gioventù che se ne fa leggitrice. — Sentiamo dunque primieramente, così scrive il dotto P. Cavedoni, da Elvezio una breve lezione di metafisica: » O lo spirito è considerato come l'effetto della facoltà di pensare (e in questo senso non è altro che l'unione de' pensieri d'un uomo); ovvero è considerato come la facoltà medesima di pensare. Per sapere che cosa sia lo spirito, preso in questa seconda significazione, bisogna conoscere quali sieno le cause produttrici delle nostre idee. Abbiamo in noi due facoltà, o, se così posso esprimermi, due potenze passive, la cui esistenza è generalmente e distintamente riconosciuta. Una è la facoltà di ricevere le diverse impressioni, che fanno sopra di noi gli oggetti esteriori, e si chiama *sensibilità fisica.* L'altra è la facoltà di conservare in noi l'impressione degli oggetti esterni, e si chiama *memoria;* la quale non è altro che una sensazione continuata, ma debole.... Io dico che la sensibilità fisica, e la memoria, o a parlare più esattamente, che *la sola sensibilità* produce tutte le nostre idee ». Ma se

tutto si riduce *alla sola sensibilità fisica*, signor Elvezio, non havvi più alcuna diversità fra noi e le bestie. A questa obbiezione egli risponde subito, e rispondendo ci espone la bella scoperta, ch'egli ha fatta, della diversità fra l'anima nostra e quella delle bestie. »1.° Tutte le zampe degli animali sono terminate o dal corno, come ne'buoi e ne'cervi; o da unghie, come nel cane e nel lupo; o da artigli, come nel leone e nel gatto. Ora questa differenza fra le nostre mani e le zampe degli animali non solamente li priva, come dice Buffon, quasi in tutto del senso del tatto, ma ancora della destrezza necessaria per maneggiare strumenti, e per fare qualunque delle scoperte, che esigono le mani.

2.° La vita degli animali generalmente più breve della nostra non concede loro di fare altrettante osservazioni, nè per conseguenza di avere altrettante idee coll'uomo.

3.° Gli animali essendo meglio armati e meglio vestiti che noi dalla natura, hanno minori bisogni, e per conseguenza debbono avere minori invenzioni.

In somma se la natura, invece di mani e di diti flessibili, avesse terminate le nostre braccia coll'unghia di cavallo, chi non vede che gli uomini sarebbero ancora erranti per le foreste come mandre fuggitive? »

Eppure le scimie hanno zampe molto simili alle nostre mani. Dunque se la vostra dottrina, signor Elvezio, sussiste, queste bestiuole dovrebbero aver fatto progressi eguali a quelli dell'uomo, e avere anch'esse le loro accademie, stamperie ec. Anche a questa difficoltà egli trova pronta risposta. »Le scimie sono inferiori agli uomini per molti riguardi: gli uomini sono più moltiplicati sulla terra: fra le varie specie di scimie havvene poche, la cui forza sia paragonabile a quella dell'uomo: le scimie sono frugivore, hanno minori bisogni, e quindi minori invenzioni che l'uomo: la loro vita è più breve, e formano una società fuggitiva dinanzi agli uomini e agli

animali, come leoni, tigri ecc.: finalmente la disposizione organica de' loro corpi tenendole, come i ragazzi, in un perpetuo movimento, anche dopochè i loro bisogni sono soddisfatti, le scimie non vanno soggette alla *noja*, che devesi considerare, secondo che proverò nel terzo discorso, come uno fra' principj della perfettibilità dello spirito umano ». Veramente non si può negare che Elvezio con siffatta dottrina non siasi almeno reso benemerito delle bestie. E tutto questo tesoro di pellegrine notizie si contiene nel solo primo capo del primo discorso. Dunque se volessimo tutte gustare le altre bellezze metafisiche sparse nel suo libro, si andrebbe troppo a lungo; e però basti il già detto riguardo alla metafisica. Solamente sentiamo in breve il suo parere intorno ad un punto troppo interessante; voglio dire l'*umana libertà*, la quale se non sussistesse, anche un fanciullo intende subito, che non vi sarebbe più distinzione alcuna fra vizio e virtù, e che sarebbe chimerica la giustizia d'ogni legge divina ed umana. » Abbiamo', egli dice, un'idea nitida di questa parola *libertà* presa in un significato comune. L'uomo libero è l'uomo, che non è carico di ferri, nè detenuto nelle prigioni, nè intimorito come lo schiavo dalla paura del castigo. Ma non è così allorchè si applica questa parola libertà alla volontà: bisogna considerarla come un mistero, esclamare con s. Paolo: *o altitudo*, confessare che la sola teologia può discorrere sopra questa materia, e che un trattato filosofico della libertà non sarebbe, se non un trattato d'effetti senza causa ». Che se taluno gli dicesse: sento pure in me *la deliberazione*, e *la libera scelta* della mia volontà, Elvezio risponderebbe subito: » V' ingannate; voi credete deliberare allorchè avete, per esempio, a scegliere fra due piaceri presso a poco eguali, e quasi in equilibrio; e intanto altro non fate, che prendere come *deliberazione* la lentezza, colla quale fra due pesi incirca eguali il più grave trae al basso un bacino della bilancia » *(L'Esprit, edit. de Londres* 1777. *t.* 1. *p.* 50, 51, 53.*)*.

Ora ascoltiamo alcune massime di morale, a cui almeno non mancherà il pregio della novità. » Se l'universo fisico è sottoposto alle leggi del moto, l'universo morale non è meno sottoposto a quelle *dell'interesse* (*p.* 70, *e* 71). Le continue declamazioni de' moralisti contro la malvagità degli uomini provano la poca cognizione, che ne hanno. Gli uomini non sono cattivi, ma sottomessi a' loro *interessi*. Le grida de' moralisti per certo non cangeranno questa molla dell'universo morale. Egli è così impossibile amare il bene pel bene, come amare il male pel male (*p.* 96). Niente è così pericoloso in uno stato, come que' moralisti declamatori e senza spirito, che non cessano mai di raccomandare la moderazione de' desiderj, e vogliono annientare in tutti i cuori le passioni » (*p.* 213). Nè il novello moralista si contenta di dire egli solo simili nefandità; ma ardisce porle in certo modo nella bocca di Dio medesimo. » Pare che Iddio abbia detto all'uomo: io ti dono *la sensibilità*, e incapace come sei di conoscere la profondità delle mie viste, per mezzo di questo cieco strumento delle mie volontà, tu devi senza saperlo adempire tutti i miei disegni. Io ti metto sotto la guardia *del piacere e del dolore*; l'uno e l'altro veglieranno sopra i tuoi pensieri ed azioni; genereranno le tue passioni; eciteranno le tue avversioni, amicizie, tenerezze e furori; accenderanno i tuoi desiderj, i tuoi timori, le tue speranze; ti scopriranno veritadi, ti precipiteranno in errori; e dopo averti fatto immaginare mille sistemi assurdi e svariati di morale e di legislazione, ti scopriranno un giorno i principj semplici, allo sviluppo de' quali è unito l'ordine e la felicità del mondo morale » (*p.* 422 423). Altrove egli ci espone il progetto » di comporre un catechismo di probità, le cui massime semplici e vere insegnerebbero a' popoli che la virtù invariabile nell'obbietto, che si propone, non è già tale ne' mezzi ordinati all'adempimento di questo obbietto: che per conseguenza si debbono riguardare le azioni come indifferenti in sè stesse; si deve giu-

dicare, che appartiene al bisogno dello stato di determinare quelle, che sono degne di stima o di disprezzo; e appartiene al legislatore per la cognizione, che deve avere dell' interesse pubblico, di fissare l' istante, in cui ciascun' azione cessa d' essere virtuosa e diviene viziosa» (*p.* 218, 219). Un tale catechismo non è stato finora composto; ma se per avventura qualcuno l' intraprendesse, non si dimentichi d' inserirvi le seguenti nozioni, a gloria immortale di Elvezio, che le seppe scoprire: » Che importa al pubblico la probità d' un particolare? questa probità non gli è quasi di alcun vantaggio (*p.* 107): — un filosofo, un uomo divenuto quasi insensibile all' elogio e alla satira delle nazioni può infrangere tutti i vincoli de' pregiudizj, esaminare con occhio tranquillo la contrarietà delle umane opinioni, e passare senza sorpresa *dal serraglio alla certosa* (*p.* 144): — la dissolutezza è senza dubbio colpevole in Francia, perchè ferisce le leggi del paese: ma sarebbe meno rea, se le donne fossero comuni, e i figli dichiarati figli dello stato: questo delitto allora non avrebbe più nulla di pericoloso in politica (*p.* 189, 190): — se il lusso è realmente utile alla Francia, sarebbe cosa ridicola volervi introdurre una rigidezza di costumi incompatibile col gusto del lusso: — non havvi proporzione fra i vantaggi, che il commercio e il lusso procurano allo stato, e il male infinitamente piccolo prodotto dall' amor delle donne...: — nella supposizione che il lusso sia utile ad una nazione, non sono forse le donne galanti, che eccitando l' industria degli artigiani del lusso li rendono di giorno in giorno più utili allo stato? Le donne saggie, mentre donano largamente a' mendicanti e a persone colpevoli, sono dunque meno bene consigliate da' loro direttori, che le donne galanti dal desiderio di piacere: queste alimentano cittadini utili; quelle mantengono uomini inutili, ed anche i nemici della nazione (*p.* 205, 206): — il pudore è un' invenzione dell' amore e della voluttà raffinata.... Il pudore mette fra le deboli mani della

beltà lo scettro, che comanda alla forza.... Liberare le donne da ogni avanzo di pudore sarebbe un mezzo per renderle meno nocive alla società» (*p.* 207, 208, 270).

E quando e dove mai si udirono cose più abbominevoli ed orrende? *Hæc dicit Dominus: Interrogate gentes: Quis audivit talia horribilia?* (*Jerem. XVIII.* 13.) Le anime amanti della virtù forse mi condanneranno sulle prime per aver qui inserite dottrine così infami e scandalose; ma per poco che riflettano, saranno meco d'accordo, che se non l'ottimo, certamente uno de' migliori metodi a confondere ed abbattere gl'increduli, si è quello di svelare la turpitudine de' loro insegnamenti, secondo quella sentenza tremenda del Signore, che l'egregio Barruel prese per motto delle sue *Lettere provinciali filosofiche*: Ostendam gentibus nuditatem tuam (*Nahum III.* 5.)—.

Però è che tutti gli amici della religione alzarono un grido di sdegno, e di lamento contro la perversità, e gli assurdi contenuti in questo libro. — Persino gli stessi increduli mostraronsi poco favorevoli al libro *Dello Spirito*. Odasi in fatti il voto di Federico e di Voltaire. Il primo in una sua lettera a d'Alembert del 26 marzo 1765 così si esprime: » Aspettiamo qui il signor Elvezio. Secondo il suo libro, il più bel giorno della nostra conoscenza sarà il primo. Ma dicesi ch' egli sia incomparabilmente migliore della sua Opera, la quale sebbene ripiena di spirito non mi ha persuaso, nè convinto ». Più severo fu il voto di Voltaire. » Si può, ei dice, rimproverare all'autore che l'Opera non corrisponde al titolo; che i capitoli sopra il dispotismo sono stranieri all'argomento...; ch'egli è un oltraggiare l'umanità mettere nella stessa linea l'orgoglio, l'ambizione, l'avarizia e l'amicizia; che vi sono molte citazioni false, troppe narrazioni puerili, mescolanza di stile poetico ed ampolloso col linguaggio della filosofia; poco ordine, molta confusione ecc. », = Così in una sua

Grido universale elevato contro il libro »*De l'esprit*». Fu biasimato dagli stessi increduli. Le due autorità ecclesiastica, e civile lo proscrissero. Valenti apologisti lo confutarono.

lettera del 7 febbrajo 1759 a quel nefario membro della mostruosa accademia istituita nella casa del barone di Holbach in Parigi, vo'dire a Thiriot, che sussistette per lungo tempo colle beneficenze di Voltaire medesimo, il quale ne fece dapprima il suo discepolo, e in seguito il suo fattore. — Thiriot divenuto ben empio gli fu molto ingrato. Voltaire se ne lagnava amaramente; ma Thiriot malgrado tutta la sua ingratitudine era restato empio: questa costanza lo riconciliò con Voltaire, e conservò i suoi titoli presso dei congiurati (*Vedi la Corrispondenza e La Lettera a d'Alembert, e la Lettera della marchesa Chatelet al re di Prussia*) —. Voltaire scrivendo ben anche a Damilaville nel 30 gennajo 1762, dice: *La morale è troppo vulnerata in questo libro.* Nè dissimulò allo stesso Elvezio ciò che pensava su questo proposito; ma in una lettera del 13 agosto 1763 gli rimprovera alcune proposizioni immorali, e lo biasima d'aver preso a guida l'autore della *Favola delle api;* libro pubblicato in inglese da un certo medico Mandeville, e poi tradotto in francese nel 1740, a cui piuttosto conveniva il titolo di *Apologia del vizio.* Ed ecco come le speranze dell'empio rimangono totalmente frustrate. Elvezio non potè nemmeno conseguire l'approvazione e il suffragio de'suoi compagni ed amici, e del suo maestro dell'empietà. Del resto non so con qual fronte Voltaire potesse rimproverare Elvezio *di aver troppo vulnerata la morale;* Voltaire, io dico, il quale mediante la sua *Pulcella d'Orleans* si era meritato un posto così distinto nel gregge d'Epicuro. L'unico rimprovero che all'autore *Dello spirito* poteva fare con ragione il filosofo di Ferney, se fosse stato capace di sincerità, era il seguente: *il povero Elvezio ha imparato benissimo le massime della mia filosofia, e in buona parte si è a lui comunicato il mio odio contro la religione; ma in genere di astuzia e di malignità ha profittato pochissimo nella mia scuola* =.

Sì putente e pernicioso pei paradossi, e per l'empietà della dottrina fu riconosciuto il libro *Dello spirito*, che dal parlamento di Parigi venne proscritto giustamente. — E poichè si stampò con *approvazione*; così dimandavasi com'era possibile che si fosse trovato un censore tanto malaccorto, e tanto iniquo che l'avesse approvato —. Il romano pontefice Clemente XIII, supremamente sollecito di accorrere ben anche al sostegno della civile podestà, per la difesa della religione, e l'integrità de' costumi de' popoli con suo breve del 31 giugno 1759 lo condannò solennemente, vietandone colle solite gravi pene la lettura, ritenzione e propagazione.

Valentissimi apologisti si fecero vindici della verità e difenditori dei decreti delle due autorità. Conoscevano eglino il carattere dell'autore *Dello spirito*, e quale, e quanto entusiasmo venisse destato da questo libro, che formava la delizia di tutti coloro, i quali acciecati dalle proprie passioni e sedotti dallo spirito di novità cercavano di gettare gli uomini nel vortice desolante de' più grandi misfatti, e delle maggiori sciagure. Quindi impugnarono le robuste loro penne per dimostrare fino al convincimento la falsità e l'assurdità dei sistemi perversi di questo decantato filosofo concesso in tempi infelici a danno dell'umana società.

Sensazioni prodotte in *Elvezio* dalle confutazioni del suo libro *»de l'esprit»*. Sue ritrattazioni. Riflessi intorno alle medesime.

A sì giusti reclami e decreti crollò la vantata filosofica costanza di Elvezio. Lo spirito di lui fu punto vivamente; ed il suo cuore ne rimase acerbamente ferito. Le possenti voci della verità altamente offesa destarono le più vive agitazioni nel di lui cuore divenuto acerbamente tempestoso per la violenza di sue passioni. Due ritrattazioni furono allora da lui fatte; la prima delle quali si giudicò insufficiente; e la seconda come osserverassi dappoi è imperfettissima; ed eccola esattamente quale fu pubblicata a Parigi nel settembre 1758.

» Io diedi in luce con confidenza il libro *Dello spirito*, perchè ciò feci con semplicità. Non ne previdi

l'effetto, perchè non previdi le spaventose conseguenze che da lui derivano: io ne sono rimaso estremamente sorpreso, e molto più ancora ne sono rimaso afflitto. E veramente ella è per me una cosa amara e dolorosa aver allarmate, scandalizzate, ed anche commosse a sdegno persone pie, illuminate, rispettabili, di cui io ambiva i suffragi; e di aver dato loro un motivo di sospettare della mia religione e del mio cuore. Ma la colpa è mia, e la riconosco in tutta la sua estensione, e la cancello col più amaro pentimento».

» Desidero ardentemente e sinceramente che tutti quelli, a cui toccò la sventura di leggere la mia Opera, mi facciano la grazia di non giudicarmi secondo la fatale impressione, che loro ne resta. Desidero che sappiano averla io disapprovata, proscritta e condannata, tostochè mi fecero conoscere quanta ne fosse la licenza e il pericolo, ed essere stato il primo a dimandarne la suppressione. Desidero per conseguenza, e con giustizia, ch' essi credano non aver io voluto fare oltraggio alla natura dell' anima, nè alla sua origine, nè alla sua immortalità, come credo d' aver fatto conoscere in più luoghi dell'Opera. Io non ho voluto impugnare alcuna fra le verità del cristianesimo, che professo sinceramente in tutto il rigore de' suoi dogmi e della sua morale, al quale mi glorio di sottomettere tutti i miei pensieri, tutte le mie opinioni, e tutte le facoltà del mio essere; persuaso e certo che quanto non è conforme al suo spirito, non può essere nemmeno conforme alla verità. Ecco i veraci miei sentimenti, ne'quali vissi e voglio morire.»

Sottoscritto »Elvezio.»

Chiunque è sensato ben riconosce quanto questa ritrattazione sia imperfetta. E chi non dirà, così ragiona dottamente il P. Cavedoni, che Elvezio mentiva apertamente, allorchè protestava d' aver pubblicato il suo libro *con semplicità*, senza *prevederne le spaventose conseguenze, senza aver voluto fare oltraggio alla natura dell'anima ecc.?* A non prevedere i danni

di così mostruosa dottrina bisognerebbe essere del tutto privo di discernimento, e come suol dirsi, senza il senso comune. Elvezio certamente non era tale; e se il suo talento, di cui abusò così empiamente, non fu sommo, non fu nemmeno ordinario. Conchiudasi adunque che la sua ritrattazione fu un solenne atto di menzogna, d'ipocrisia, di scherno contro Dio e gli uomini, e quant'altro si può dire di peggio.

Un'altra prova che questa ritrattazione fu bugiarda, ossia filosofica, si deduce dal vedere che Elvezio non decadde per ciò dalla grazia della setta. In fatti Voltaire gli scrisse una lettera, ove dice: *Mi hanno parlato d'una ritrattazione: io non vi trovo niente che non sia onorevole a chi l'ha fatta.* Bisogna leggere per intiero questa lettera, onde ben giudicare della morale d'un filosofo. Bisogna vedere con quale bassezza lo lusinga, e con quale obblìo d'ogni onore, e d'ogni delicatezza lo impegna *a sottoscrivere tutto ciò che da lui si vorrà,* e come spinge lo sragionare e la mala fede sino a proporgli per esempio d'incoraggiamento la ritrattazione stessa del gran Fenelon, *la quale,* dic'egli, *è uno degli aneddoti più belli della sua vita;* confondendo così un atto di eroica ubbidienza, quale si fu la ritrattazione d'un virtuoso e sapientissimo arcivescovo, con un giuoco di vile ipocrisia, quale si fu la ritrattazione d'un timidissimo incredulo.

Ne' tempi delle calamità di Francia si fece un'edizione delle Opere d'Elvezio, la quale è dedicata a lui stesso, e il dedicamento è segnato *coll'anno quarto della ragione,* e sottoscritto *da un vero amico del buon senso.* L'editore dopo aver riportata la ritrattazione del filosofo ci fa sapere: *che una ritrattazione è sempre il contrario del pensiero d'un autore, quando egli la fa nel suo buon senso, come Elvezio fece la sua.* Bisognava aggiungere: *e quando la fa da filosofo;* perocchè quando uno ha il suo buon senso, ed è uomo onesto, una ritrattazione è sempre l'espressione fedele *del pensiero,* come fu quella dell'incom-

parabile Fenelon. Così almeno pensava *la ragione vecchia, la ragione eterna.* Da una *ragione di quattro anni* non si deve aspettare tanto, quantunque sia bravissima nel dar lezioni d' impostura e di furberia. Crediamo nondimeno di aver diritto ad esigere che questa scaltra fanciulla, dopo che la sua finzione e doppiezza è stata le tante volte scoperta, si astenga in avvenire dall' insultare continuamente come finta ed ipocrita *la vecchia ragione,* solo perchè si umilia dinanzi alla religione.

Questa religione è talmente nemica dell' ipocrisia, che insegna a' suoi figli di morire piuttosto che fingere; e appunto per questo dessa è la madre de' forti. Per lo contrario la filosofia, che non fa alcuna distinzione fra la sinceritade e la bugìa, non potrà mai mostrarci fra' suoi seguaci alcun vero forte. Tale certamente non fu Elvezio, il quale al primo indizio di guerra depose le armi, e si diede per vinto.

Altre Opere di questo incredulo videro sgraziatamente la luce, che secondo il divisamento di alcuni scrittori vennero fatte stampare dai partigiani di lui. Una ha per titolo » *La felicità* » pubblicata in Parigi. Lo spirito sistematico non abbandonò l' autore in essa. E come mai Elvezio potea discorrere rettamente di felicità, se sozzo materialista ne disconosceva l' origine, il fonte, ed il centro, cioè Dio Ente necessario, primo principio, ed ultimo fine di tutto? Però è che egli qual corvo palustre radendo il suolo, o dirò meglio coll' apostolo, uomo animale corrotto ne' suoi desiderj non capendo le cose dello spirito, colloca la felicità nelle basse cose di questa terra, in cui, all' insegnar del più saggio degli uomini divinamente inspirato, non avvi che vanità, e pessima afflizione di spirito *(Eccle. I., II., IV.)*? Come mai Elvezio nella sua ambizione della gloria cui non era inferiore in lui il mal costume potea erigersi a maestro dei mezzi per ottenere la felicità, quando confondendo il vizio colla virtù toglieva all' uomo il dovere ed il merito del santo esercizio di quelle virtù che dettate dalla vera

religione, ed operate da lui col sovrano di lei conforto lo innalzano all' eterna felicità, e di questa felicità porgono un saggio anticipato ben anche in sulla terra ai figli della stessa religione, i quali le professano? e quando colle desolanti sue teorie egli annientando le essenziali distinzioni tra la virtù, ed il vizio introduce ne' popoli una tremenda anarchia morale, e soffoca i germi persino della politica felicità; mentre non già a detta d'un santo padre o teologo, che parlano col vangelo alla mano, e neppure d'un papista, ma bensì di quel genio marziale, che col senno e colla mano fu uno de' più strenui difenditori della libertà americana, vo' dire il generale Washington, le morali virtù inspirate dalla religione sono il fondamento della felicità degli stati? Washington nel dimettersi l'anno 1796 dal comando, e posto di presidente degli Stati-Uniti di America, fece un eloquentissimo discorso, che fu subito allora pubblicato, sulla necessità della religione, e si espresse in questi termini: *La religione e la morale sono le basi necessarie di tutte le disposizioni ed abitudini che procurano il bene politico, ed esigerebbe in vano gli elogi dovuti al patriottismo colui che tentasse rovesciare codesti due grandi appoggi della felicità umana, codeste guide dell' uomo e del cittadino. E quale sarebbe la sicurezza per le proprietà, la riputazione, la vita, se il sentimento dell' obbligazione religiosa non fosse unito e congiunto ai giuramenti, che sono una delle basi delle decisioni ne' tribunali?* e terminò dicendo » che la ragione e l'esperienza non ci permettono tutte e due di lusingarci, che la morale possa avere della forza, escludendone i principj religiosi » (1) —.

Un' altra opera avente per titolo » *Dell' uomo, delle sue facoltà intellettuali, e della sua educazione*» fu pure composta da Elvezio non meno ar-

Altre opere d' Elvezio. Cenni contro di esse.

(1) Questo discorso leggesi trascritto nell'Opera inglese di Odoardo Ryan » *Istoria degli effetti della religione sul genere umano* » T. II.

dita che quella *Dello spirito*, e le conseguenze che si possono dedurre da essa sarebbero ancora più funeste di quelle, che risultano dal libro *Dello spirito*. Alcuni da prima opinavano che dessa fosse il nefario parto degli accademici nel palazzo del barone di Holbach, ma dappoi si convinsero che Elvezio ne fu l'ingiurioso e calunniante autore. » Io voleva, così scrive l'ab. Barruel, sottrarre Elvezio al vitupero di quest'Opera postuma, dicendo ch' essa potrebbe essere uscita facilmente dal comitato autore di tante altre empietà attribuite a' morti. Ma Voltaire in questo caso non ne avrebbe già parlato ai fratelli di Parigi come di un libro, che essi non potevano conoscere. In tre delle sue lettere consecutive egli la attribuisce costantemente ad Elvezio; gli fa sulla storia i medesimi rimproveri che noi; e d'Alembert, che doveva essere ancora meglio istruito, punto nol disinganna. Mi vedo dunque sforzato a lasciare ad Elvezio tutta la vergogna di questa produzione. Ora questo Elvezio scriveva in una città, di cui l' arcivescovo, ed i pastori erano assai in ispezialità rimarcabili per le loro cure, e la lor carità verso i poveri; ed è in questa città, dove i parroci erano continuamente circondati da' poveri, ed occupati a distribuir loro dei soccorsi; è in Parigi che egli ha osato di scrivere che i preti avevano il cuor così duro, che non si vedevano giammai li poveri dimandar loro elemosina. (*Vedi dell' uomo e della sua educazione*). Io non credo già che l' odio di Cristo, e de' suoi sacerdoti abbia ispirato giammai una calunnia più atroce, e più quotidianamente smentita dai fatti sia in Parigi, sia in tutta la Francia. Avrebbe detto con più verità che molti poveri si rivolgevano ai preti, o alle case religiose, e che certamente non avevano la medesima confidenza per dimandar la elemosina ad altri ».

Morte di *Elvezio*.

Un attacco di gotta, che si portava alla testa ed al petto, levò ad Elvezio la conoscenza, e ben anche la vita ai 26 di dicembre del 1771 nella sua terra di Vorè.

A combattere i sistemi di Elvezio distruggitori della società, capaci di rendere l'uomo peggiore delle fiere, e così mostruosi che inorriditone l'autore medesimo fece più volte solenni ritrattazioni, le quali, come si espose, furono imperfette, si accinse invincibilmente il sig. Granfrancesco La-Harpe nella sua *Confutazione del libro Dello spirito* recitata al liceo repubblicano. — In essa l'Opera d'Elvezio rinvenne un avversario tanto più forte, quanto che alle sode ragioni colle altre pure comuni, ond' egli la falsità ne ribatte, accoppiate si trovano del pari le conseguenze luttuose e fatali che delle false dottrine ne sono derivate col fatto, e delle quali il sig. de La-Harpe medesimo ne fu testimonio: ciò che negli altri che lo hanno confutato non può rinvenirsi atteso che precedettero questi lo sviluppo dell'empia macchina. Servigio prezioso alla religione fu al certo prestato dal sig. La-Harpe con quella sua confutazione, perchè conoscitore perfetto delle arti malvage di quell' Elvezio, il quale già suo compagno nel propagar corrompitori sistemi, era encomiato per un gran filosofo amico dell' umanità; e perchè condotto da sana filosofia illustrata dalla religione, ed ammaestrato dalla sperienza scosse il giogo di quegli errori che per lungo corso di anni ingombrarono delle loro tenebre la di lui mente, come vedremo in appresso —.

Il sig. La-Harpe si distinse nel confutare il libro *» de l'esprit »*

(*V. Mémoires d' histoire ecclesiastique t. II. p.* 345 *t. IV. p.* 348.; — *Biblioteque des sciences, et des beaux arts t. X. seconde partie;* — *Annales philosophiques, morales etc. Paris* 1800 *t. II. p.* 169; — Barruel, *Mem. per serv. alla st. del giacob. t. I. p.* 2.; — *Nuovo diz. ist. ovvero st. in comp. t.* 20; — *Mem. di relig. di mor., e di lett. Modena t.* 4.; — *Diz. enciclop. ecc. del sig. can.* Bergier, *ediz. di Firenze* 1822. *art. » Elvezio »* — *Confutazione del libro dello Spirito di Elvezio recitato al liceo repubblicano da* Giovanni Francesco La-Harpe.

25 Di *Toussaint.* Encomiatore de' giansenisti diviene ammiratore dei filosofi increduli.

Francesco Vincenzo Toussaint nato a Parigi nel 1715 fu uno dei segnaci di quella incredula filosofia, che congiurato avea il distruggimento della religione, e dell'ordine sociale, come fu dimostro al N.° 86 dell'articolo V della Dissertazione III del tomo II. Già avvocato nella sua patria abbandonò il foro per coltivar la letteratura; e di questa diede i primi saggi co' suoi *Inni* in lode del diacono Paris protettore delle *convulsioni giansenistiche*, locchè prova che la sua gioventù non fu esente da fanatismo. Dagli elogi di quel giansenista passò tosto all' ammirazione de' filosofi increduli. Sta scritto divinamente, che chi conversa coi sozzi rimane insozzato (*Eccl.* 7. 2. — 8. 18. — 13. 1.); ed egli conversando con Diderot si pervertì nella mente, e si corruppe nel cuore. Toussaint percorse le traccie di que' filosofanti, e ne imitò i loro esempli a pernizie della religione e della società.

Empia di lui Opera intitolata *» Dei costumi »*.

Il suo libro *Dei costumi* pubblicato nel 1748 presenta una moltitudine di errori in metafisica ed in morale. Sotto pretesto d'insegnare i costumi l'autore spaccia delle massime assurde, e rovescia la nozione delle virtù le più invariabili ne' loro principii. Si ravvisa in quel libro un autore » che si propone di delineare un piano di morale indipendente da ogni credenza religiosa, e da ogni culto esteriore, vale il dire un piano da deista. In essa ancora sono impugnati i miracoli e la rivelazione; tutti i culti sono considerati come indifferenti; e le pratiche del cristianesimo sono derise. Oltre ciò il libro *Dei costumi* non è troppo *costumato*; ma vi si trovano certi tratti indegni d'un amico della morale; quasichè l'autore avesse voluto col suo esempio provare, che la religione naturale, di cui voleva essere il campione, non basta ad inspirare le regole de' sani costumi».

La religione conculcata trovò pur anche i suoi prodi difenditori che dimostrarono l'assurdità degli

errori contenuti nell'opera *Dei costumi*. Il parlamento stesso di Parigi fu convinto che la religione vilipesa, ed i costumi violati rendono crollanti i legittimi governi. Ond'è che con suo editto ordinò che quel libro fosse bruciato per mano del boja. Toussaint lo condannò egli stesso, e credette di ritrattarsi nelle *Dilucidazioni* sopra il libro *Dei costumi* pubblicate nel 1774. » In questo egli vuol difendersi dall'accusa di deismo, e protesta di essere attaccato alla religione, *della quale adempie notoriamente i doveri, e nella quale alleva i suoi figli.* Pretende di giustificare il suo libro contro il decreto del parlamento e contro le critiche. Confessa il suo torto riguardo a certi tratti licenziosi, dimanda grazia per alcuni scherzi, ritratta in parte ciò che apertamente è contrario alla fede, e spiega e addolcisce parecchi altri passi. Si lamenta di essere stato male inteso, e giudicato precipitosamente; si sottomette alla decisione dell'autorità, e presenta i suoi *Schiarimenti* dicendo di darli *liberamente e da sè stesso come un pegno della sua buona fede.* Nondimeno questo secondo libro contiene anch'esso molte cose degne di censura, e l'autore lascia che tuttavia sussistano gravi errori ». Le riserve da lui fatte nelle sue *Dilucidazioni* dispiacquero ben anche agli altri filosofi congiurati, che motteggiandolo ripetevano contro di lui il nome di *cappuccino della setta.* Toussaint si ritirò a Brusselles, e lavorava nelle *Novelle pubbliche,* quando Federico II re di Prussia nel 1764 lo innalzò al grado di professore d'eloquenza nell'accademia della nobiltà a Berlino. Egli ha somministrato all'Enciclopedia gli articoli di giurisprudenza de' due primi volumi.

Altra Opera di lui inscritta » *Dilucidazioni* sopra il libro »*Dei costumi* ».

Iddio però aveva decretato in lui il trionfo della misericordia, e di questa ne volle dare in Berlino stesso, il tenero e commovente spettacolo a scorno dell'incredula filosofia.

Si infferma in Berlino, e si ravvede. Patetica esortazione di lui al suo figlio. Sua morte.

Erano sei mesi che Toussaint languiva d'una lenta febbre; ed una luce sovrana dissipò allora le tenebre del suo spirito, e le soavi dilettazioni del

santo amor di Dio cangiarono per modo il suo cuore che alla presenza della famiglia, e di altri astanti pronunziò l'atto del suo pentimento con una forza, e con una presenza di spirito veramente maravigliosa. Ascoltiamo il sig. Thibault » il quale nel suo libro intitolato = *Mie Ricordanze di venti anni a Berlino, o Federico il grande* = ci parla come testimonio; e la sua testimonianza per la maniera, e lo spirito con cui l'Opera è scritta non può sembrar sospetta ». Ecco le sue parole: *La vigilia della sua morte suo figlio venne per parte sua a pregarci, me e mia moglie, di volerci trovare il giorno seguente presso di lui, onde assistere come testimonj ad una cerimonia di religione. Il giorno seguente trovammo presso lui il curato cattolico: li lasciammo soli per alcuni minuti, e poi entrammo con sua moglie e i suoi figli: ci mettemmo tutti genuflessi, e il curato si dispose a dargli la comunione. Allora Toussaint avendo fatto alzare i suoi cuscini in modo ch' era quasi seduto sul letto, pregò il curato ad aspettare un momento, e disse a suo figlio, allora di quindici in sedici anni, che si avvicinasse e si mettesse sotto i suoi occhi, e poi gli disse:*

» Mio figlio, ascoltate bene e ricordatevi quanto sono per dirvi. Io sto per comparire dinanzi a Dio, e rendergli conto di tutta la mia vita: io l'ho offeso molto, e ho gran bisogno di ottenere da lui misericordia. A tale oggetto basterà, o figlio, il mio pentimento e la mia confidenza? Ah! senza dubbio ciò basterebbe, tanto la bontà di Dio è grande, se altro non avessi a rimproverarmi che le mie debolezze e i miei falli. Ma se ho scandalizzate ed offese altre persone, non è necessario inoltre che queste persone intercedano in qualche modo per me presso Dio, perdonandomi ancor esse? Ebbene io spero ancora e confido d' ottenere questo atto di carità da quelli, che possono aver motivo di lagnarsi di me. Ho offeso vostra madre; e la sua pietà, che mi è cognita, mi dice ch' ella mi perdona, com'io la supplico a perdo-

narmi. Sono colpevole di molte negligenze verso le vostre sorelle; secondo articolo sopra il quale avrei rimorsi disperati, se non considerassi che nella loro età le impressioni sono ancor deboli, e che vostra madre saprà e vorrà riparare il male, dando loro un' educazione soda e cristiana. Dunque nel momento ch'io sto morendo non vi siete se non voi, o mio figlio, che presentiate al mio spirito inquietudini spaventosissime. Io vi ho scandalizzato colla mia condotta poco religiosa, e colle mie massime soverchiamente mondane: me lo perdonerete voi? farete ciò che si richiede, onde Iddio me lo perdoni? arriverete da voi stesso ad acquistare principj ben diversi da quelli, ch' io vi ho dati? Siete giunto ad un'età nella quale l'uomo è pur troppo inclinato a dimenticare le più saggie lezioni: posso io lusingarmi che voi non dimenticherete se non se quelle, ch' io mi dolgo tanto d'avervi date? Ascoltate bene, o mio figlio, le tarde verità, che in questo momento vi dichiaro. Chiamo in testimonio quel Dio, che sono per ricevere, e dinanzi al quale comparirò in breve, che se nelle mie azioni, ne' miei discorsi e ne' miei scritti sembrai poco cristiano, ciò non fu giammai per convincimento; ma per umano rispetto, per vanità, e per piacere a queste o a quelle persone. Se dunque avete qualche confidenza in vostro padre, non ve ne servite ad altro che a riguardare con maggior rispetto quanto vi dico presentemente. Faccia Iddio che stampiate nell'anima vostra, e ognora più vivamente vi ricordiate quest' ultima scena della vita di vostro padre. Mettetevi in ginocchio, o mio figlio; congiungete le vostre preghiere a quelle delle persone che mi ascoltano e mi vedono; promettete a Dio che profitterete delle ultime mie lezioni, e scongiuratelo a perdonarmi».

Che bello esempio, esclama meritamente il P. Cavedoni, della vera eloquenza del cuore! Che dolce ed affettuoso concento della natura, e della grazia! Quali dimostrazioni vivissime di penitenza! Non

è egli vero che l'esposto discorso porta in sè stesso luminosamente espressi tutti i caratteri di sincerità? La febbre ridusse Toussaint all' estremo sfinimento; e la morte lo rese sua vittima in Berlino nel 1772.

(*V. Dichiarazioni di* Toussaint *sul libro de' costumi; — Mémoires pour servir à l'histoire ecclesiastique etc. t. II. p.* 215. *t. IV. p.* 357.*;* — Desessarts, *Diction., art. Toussaint; — Annales littéraires et morales. Paris* 1804. *T. II. p.* 564.*;* — Barruel, *Mem. per serv. alla st. del giacob. t. I. par. II. c.*7*; — Nuovo Diz. ist. ovvero st. in comp. t.* 20.*;* — Tassoni, *La religione dimostrata, e difesa t.* 2. *c.* 24.*;* — Ricordi, *La religione catt., ap., rom. provata dalla rivoluzione avvenuta in Francia l'anno* 1789. *pag.* 197.).

Giovanni Martino de Prades.

26 Di *Giammartino de Prades.* Sue *Tesi.* Loro assurdità, e condanna. Ritrattazione fatta da lui; e sua morte.

Quel tremendo spirito di vertigine, che nel secolo XVIII imbrattì ben molti spiriti elevati, e li ha inviliti nel servaggio dell' errore a detrimento della chiesa e dello stato, invase eziandio alcuni ministri del santuario, nei quali sonosi avverate le terrifiche espressioni del profeta Michea: = La superbia, la menzogna, l'avarizia, la voluttà hanno fatto delirare non solamente il popolo, ma inoltre i giudici d'Israello, e i principi della casa di Giacobbe, e anch' eglino i sacerdoti e i profeti; talchè la dottrina, la giustizia, l'ordine, e tutte le salutari istituzioni sono turpemente manomesse e prostituite =. Cotestoro deviando dai principj del vero, a vece di essere maestri delle genti per la fede e la verità, come si esprime l'Apostolo, vollero far pompa della scienza di falso nome, hanno dato nei vani cicalecci, e presunsero ammaestrare gli altri senza intendere nè le cose che dicono, nè quelle che affermano per certe (*Tim.* I. *c.* I. 6. e 7.).

La Francia offrì un funesto esempio di questi luttuosi traviamenti nel sig. Giovanni Martino de Prades. Nato a Castel-Sarassin nella diocesi di Montauban, ebbe la educazione per la vita ecclesiastica nel seminario di s. Sulpizio celebre per la prestanza degl' istitutori e per la esattezza della disciplina. Brillanti furono i progressi di lui nelle scienze sacre. Innalzato alla dignità di sacerdote » pareva che dopo quella egregia istituzione non dovesse temersi in lui perversione di cuore e di mente ». Egli valendo molto per profondità ed acutezza d' ingegno, per vivacità ed energia di espressioni fu accolto con plauso nella Sorbona, ove fu insignito del grado di baccelliere: ma abusò dei molti talenti contro il supremo donatore, e fece servire i maggiori lumi a maggior traviamento e danno proprio ed altrui. Quindi emersero le incoerenze e contraddizioni, le assurdità, ed asserzioni blasfeme, venefici ma necessarj germogli dell' errore. Nel 1751 vennero da lui pubblicate e sostenute alcune *Tesi*, contro le quali reclamarono tutte le persone informate *alle sane dottrine del Signore;* e si dimostrò ad evidenza che quelle *Tesi* erano il primo saggio pubblico della irreligiosa filosofia. Diderot che, al dir di un suo biografo, tutte impiegò le forze del suo spirito per abbattere da' fondamenti ogni religione, ed attaccò la morale per corrompere i costumi delle nazioni, prestato avea la mano a Giovanni Martino de Prades per quelle sue *Tesi* in riconoscenza degli articoli, che questi avea somministrati alla Enciclopedia, della cui malvagità si diede cenno alla pag. 183 e seg. del tom. I ed alla pag. 71 di questo tom. IX. » Le *Tesi* contenevano le più false proposizioni sulla essenza dell' anima, sulle nozioni del bene e del male morale, sulla origine della società, su la legge naturale e la religione rivelata, sui contrassegni della vera religione, sulla certezza dei fatti storici, sulla cronologia ed economia delle leggi di Mosè, sulla forza dei miracoli per provare la divina rivelazione, sul rispetto dovuto ai ss. Padri;

ma ciò che sopra tutto concitava a sdegno, si era l'empio pararello delle guarigioni di Esculapio e delle miracolose guarigioni di Gesù Cristo. L'abate de Prades sin dal 1751 proclamò formalmente nelle sue *Tesi* l'assurdo sconvolgitore sistema che si stabilì in Francia nel 1791. È barbaro, sostenne egli, quel diritto d'ineguaglianza che chiamasi il più giusto, perchè è il più forte: *Jus illud inæqualitatis barbarum, quod vocant æquius, quia validius.* Le *Tesi* dell'ab. de Prades formarono epoca nella rivoluzione a' giorni nostri avvenuta nella religione. Prima non la si attaccava che cuoprendosi col manto dell'anonimo, con mezzi oscuri, con clandestini opuscoli; le *Tesi* furono il primo segnale di un atta co aperto. Da quel tempo l'empietà sotto la maschera della filosofia camminò a fronte alta; nè i suoi partigiani arrossirono di esporre il nome loro in capo alle infami loro produzioni, e di firmare l'onta propria colle proprie bestemmie ». Però è che i filosofisti sempre cospiranti contro l'ordine pubblico tributarono mendacemente i più ampollosi encomii al de Prades, chè divideva a sua sciagura la nequizia de' loro intendimenti. »Eppure le *Tesi* di lui riducevansi a malignità, a impostura, e seduzione; nelle fallaci sue teorie, e negli assurdi suoi sistemi non era possibile trovarvi nè capo, nè fondo: *Non erit.. opus,* direbbe il profeta Isaia, *quod faciat caput et caudam* » (Is. 19. 15.)

Il parlamento di Parigi inorridì alla pubblicazione di sì nefande assurdità; e ponendo per base e valido sostegno de' politici suoi calcoli e della prosperità dello stato la religione, a cui in quelle *Tesi* davasi un crollo esiziale, emanò editti severi contro la loro propagazione. La Sorbona, fedele alle verità rivelate da Gesù Cristo e dalla sua chiesa, ha pubblicato nel 27 gennajo 1752 una censura piena di ortodossa dottrina che confuse l'errante, e confermò i fedeli. L'arcivescovo di Parigi, conservatore intemerato del deposito della fede nella sua diocesi, ful-

minò quelle *Tesi* con un documento pastorale, cui applaudì tutto il clero della Francia. Dall'alto di quella cattedra, detta per eccellenza la cattedra della verità, appoggiata sul fondamento delle divine promesse, il sapientissimo pontefice sommo Benedetto XIV pronunziò il suo giudizio di condanna delle *Tesi* medesime, inviandolo a tutti i vescovi che con rispetto e sommessione ricevettero l'insegnamento del *Pastore di tutt' i pastori,* come il chiama s. Bernardo; ne proscrisse il libro con apposito Breve del 22 marzo 1752; ed ordinò che fosse inserito nell'Indice de' libri vietati nel quale leggesi così: »De-Prades Joan» nes Martinus. Theses, *quarum titulus:* Hierusalem » cœlesti. Quæstio theologica. *Quis est ille, cujus » in faciem Deus inspiravit spiraculum vitæ?*». Lo spavento per queste condanne signoreggiò l'ab. de Prades per modo che temendo altri guai fuggì dalla Francia e si riparò a Berlino, recando al re Federico II lettere di raccomandazione de' miscredenti filosofi, che *lo riguardavano qual loro appoggio, e presso cui la licenza e l' audacia aveano usurpato il nome di libertà.* Egli di là a poco ottenne un canonicato di Breslavia, il che, come riflette il marchese Lucchesini, fu una beffa fatta alla religione. »Pubblicò allora un'apologia, nel qual lavoro fu assistito da Diderot.... In essa il de Prades si sparse nelle invettive contro i suoi censori, e li colmò d'ingiurie ». E poichè non mancano mai alla vera religione valorosi atleti, chè la difendano dagli attacchi ostili, e dimostrino ch'essa è il fondamento solido della società civile e la sorgente di tutt'i beni, e di tutte le consolazioni; così nel 1753 sorse intrepido fra gli altri il sig. Brotier, il celebre commentatore di Tacito, che confutò invittamente gli assurdi di quelle *Tesi* coll'opera intitolata: *Esame dell'apologia* dell'ab. de Prades coll'epigrafe:

Bis peccat qui crimen negat.

Iddio però secondo la sua misericordia ebbe memoria anche di questo traviato, e si valse del vescovo

di Breslavia per mostrare a lui le sue vie, e insegnargli i suoi sentieri, sicchè ei camminasse poi nella sua verità. L'ab. de Prades nella calma delle sue passioni arrossì degli eccessi, cui fu trasportato dalla sua bile nell'ingiuriare i suoi censori, e pensò a riconciliarsi colla chiesa. Si tennero da lui ben molte conferenze col vescovo di Breslavia che colla sua dottrina il convinse degli errori, e colla sua unzione gli commosse il cuore. Fu quindi dal vescovo stesso informato Benedetto XIV intorno alle disposizioni del sig. de Prades; e questo Pontefice supremo nell'ammirata sua sapienza donò a quel prelato i più provvidi consigli per l'avventurato rinsciemento. L'ab. de Prades, rendendo solenne omaggio agli ineluttabili argomenti di verità a lui resi dimostri dal vescovo e dal romano Pontefice, firmò nel 6 aprile 1754 la più edificante ritrattazione, cui volle dare tutta la pubblicità. Di essa ne furono mandati esemplari al Vicario di Gesù Cristo, al vescovo di Montauban, ed alla facoltà di Parigi. Quanto memorande sono le significanti espressioni dette da questo illustre convertito in quella ritrattazione! » *Che sola una vita non gli bastava per piangere la sua passata condotta, e per ringraziare il Signore della grazia che gli aveva conceduta* ». Benedetto XIV sentì tali emozioni di tenerezza per questo trionfo della religione che ottenne dalla Sorbona al sacerdote sinceramente ravveduto il ristabilimento de' suoi gradi. » Fu quindi creato arcidiacono di Oppelen, e morì a Glogaw nel 1782.

(*Giorn. St. e lett.* I *ottobre* 1791, pag. 192; — *St. in comp.* t. 16; — Feller, *Diz. biogr.* t. 8; — Marchese Cesare Lucchesini, *Op. ed. ed ined.* t. 14.).

GIORGIO LUIGI LE-CLERC CONTE DI BUFFON.

27 Del sig. conte di *Buffon*. Suo ingegno.

Intorno a questo inclito letterato, ed a' suoi sistemi si sparsero già alcune notizie nell'articolo V della Dissertazione III al tomo II. Il sig. di Buffon fu

uno de' più begli ingegni della Francia, ove rifulse qual astro brillantissimo finchè nelle umane sue scienze non dipartissi dalle sovrane cognizioni rivelate nella Genesi. Era pur egli che parlando delle geologiche teorie di Whiston, di Burnet e di Woodward aveva detto: » Tutte queste ipotesi fatte a caso, e che si appoggiano a ruinosi fondamenti non hanno punto illuminate le idee, ma confusi i fatti. Si è mescolata la favola alla fisica; e così questi sistemi non sono stati ricevuti se non da coloro che tutto ricevono ciecamente, incapaci come sono di distinguere i gradi del verisimile, e lusingati più dal meraviglioso che colpiti dal vero ». Altrove favellando del diluvio così si esprime: » Bisogna che voi cominciate dall' accordarmi che il diluvio universale non si è potuto operare dalle forze fisiche; bisogna che voi lo riconosciate siccome un effetto immediato della volontà dell' Onnipotente; bisogna che vi limitiate a saperne solo ciò che i libri santi ce ne insegnano, confessando al tempo stesso non esservi permesso saperne davvantaggio, e soprattutto non doversi mescolare una cattiva fisica colla purità del libro santo » *(Hist. Naturelle ed in* 4.° *t.* I.*)*.

Sue affermazioni sull'origine del diluvio contro alcuni geologi inglesi.

Ma lo spirito di novità cominciò ad esaltare il suo genio per modo che scostandosi dai divini insegnamenti de' libri santi, e dal loro senso infallibilmente proposto dalla chiesa, si lasciò trasportare da un'ardita immaginazione bizzarra; e quindi adottò ed espose sull' antichità del mondo sistemi opposti alla cosmogonia dataci da Mosè nella Genesi, ed ipotesi discordi e contrarie ad una scienza superiore a tutte le umane cognizioni. I germi di tali sistemi veggonsi nella sua *Storia naturale* » che se prima di lui altro non era che una compilazione laboriosa, ed una superficiale nomenclatura, da lui se ne fece una sublime scienza, ed un' arte creatrice. Egli penetrò ne' secoli anteriori a quanto è esistito. La maggior parte delle sue descrizioni ha le grazie della poesia riunite coll'energia della prosa; i discorsi presentano viste profonde, e vera-

Suo discostamento dai divini insegnamenti rispetto alla cosmogonia.

mente filosofiche ». Molti segreti della natura svelaronsi chiaramente all' occhio di questo suo indagatore, che li ha sviluppati. Quanto più glorioso sarebbe stato il nome del sig. di Buffon se quest' Opera di lui collocata nell'ordine de' più bei monumenti della letteratura fosse stata sempre uniforme alle verità divinamente rivelate, e non presentasse ai lettori la lezione, che anche un ingegno creatore allontanandosi da esse, come riflette l'autore del *Supplimento al Dizionario enciclopedico* del sig. Bergier, forma sovente imitazioni goffe ed indegne del modello della natura, produce errori senza numero, e fa speculazioni alle volte mostruose, alle volte ridicole, e sempre lontane dal vero stato delle cose, e dallo stato fisico del mondo. Si aggiunga anche, ripiglia lo stesso autore, l'estrema licenza che regna in qualche descrizione dell' istoria naturale, che non può produrre ne' giovani lettori se non che impressioni poco favorevoli ai costumi. Basti ciò per comprendere con quali cautele debbansi leggere le Opere di questo naturalista.

Esposizione del sistema di lui intorno alla formazione della terra e de' pianeti.

A pieno convincimento dell' esposte verità quì esponiamo in breve il sistema del sig. di Buffon. — Egli nel primo tomo della sua grand' Opera suppone che una cometa cadendo obliquamente nel sole lo abbia per così dire solcato, separandone alcune piccole parti, alle quali comunicò un moto d' impulsione nel medesimo senso e col medesimo urto, e dalle quali si formarono poi la terra e i pianeti (*Hist. Nat. t.* I. *p.* 133.). La terra e i pianeti sortendo dal sole erano roventi e in uno stato di liquefazione totale, e in tempo di questa loro fluidità avranno presa la loro figura, e il loro movimento di rotazione avrà fatto che si elevassero le parti dell'equatore e si comprimessero i poli (*p.* 149, 150.). Ora parlando singolarmente della terra, dopo la sua formazione e il suo raffreddamento, i vapori ch' erano estesi e rarefatti, come vediamo l' atmosfera e la coda d' una cometa, si condensarono, caddero sulla superficie del globo, e formarono l'aria e l' acqua. Poscia, non in

un colpo, ma a poco a poco nella successione de' tempi, la terra essendo esposta ai venti, all'azione delle arie e del sole, queste cause irregolari insieme col flusso e riflusso concorsero a solcare la superficie terrestre, a scavarvi profondità di valli e di mari, a formarvi colli e montagne *(p.* 163, 164.*)*.

Proposizioni cavate dall'Opera di *Buffon* dalla Facoltà della Sorbona.

L'indicato sistema non era il solo errore contenuto nel primo volume della *Storia Naturale*, ma in questo e nel secondo ancora trovavansi altre proposizioni, che potevano condurre a funeste conseguenze. Quindi l'Opera fu denunziata alla Sorbona, la quale nominò suoi deputati ad esaminarla. Essi cavarono dai due predetti volumi quattordici proposizioni, e la Facoltà stava per darne la censura, quando seppesi che Buffon era disposto a prevenirla. Ecco le proposizioni:

I. Sono le acque del mare, che hanno prodotto le montagne e le valli della terra...: sono le acque del cielo, che riconducendo tutto al livello renderanno un giorno questa terra al mare, il quale se ne impadronirà successivamente, lasciando allo scoperto nuovi continenti simili a quelli, che noi abitiamo *(Ediz. in* 4.° *t.* I. *p.* 124.*)*.

II. Non si può forse inmaginare.... che una cometa essendo caduta sulla superficie del sole abbia rimosso questo astro, e ne abbia separate alcune piccole parti, comunicando loro un moto d'impulsione... in modo che i pianeti avrebbero un tempo appartenuto al corpo del sole, e ne sarebbero stati separati? *(p.* 133.*)*.

III. Veggiamo in quale stato essi (i pianeti e specialmente la terra) si trovarono dopo essere stati separati dalla massa del sole *(p.* 143.*)*.

IV. Il sole probabilmente si estinguerà... per mancanza di materia combustibile.. La terra al sortire del sole era dunque rovente, e in uno stato di liquefazione *(p.* 149.*)*.

V. La parola *verità* non fa nacere che un'idea vaga.., e la definizione medesima pesa in un senso

generale e assoluto non è che un'astrazione, la quale non esiste se non in virtù di qualche supposizione *(p. 53.)*.

VI. Vi sono varie specie di verità; e si costuma di porre nel primo ordine le verità matematiche. Frattanto esse non sono che verità di definizioni: queste definizioni si appoggiano a supposti semplici, ma astratti; e tutte le verità in questo genere altro non sono che conseguenze composte, ma sempre astratte, delle definizioni *(p. 53.)*.

VII. La significazione della parola *verità* è vaga e composta: non era dunque possibile definirla generalmente: bisognava, come noi siamo per fare, distinguerne i generi, onde formarsene un'idea nitida *(p. 55.)*.

VIII. Non parlerò degli altri ordini di verità, delle morali per esempio, che in parte sono reali, in parte arbitrarie... Esse non hanno per obbietto che convenienze e probabilitadi *(p. 65.)*.

IX. L'evidenza matematica, e la certezza fisica sono i due soli punti, sotto i quali noi dobbiamo considerare la verità: da poi che ella si allontanerà dall'uno o dall'altro, non è più che verisimiglianza e probabilità (p. 55.).

X. L'esistenza dell'anima nostra ci è dimostrata, o piuttosto non facciano che una cosa sola di questa esistenza e di noi (*t. 2. p.* 432.).

XI. L'esistenza del nostro corpo e degli altri obbietti esteriori è dubbiosa per chiunque ragiona senza pregiudizio; perciocchè quell'estensione in lunghezza, larghezza e profondità, che chiamiamo *nostro corpo*, e che sembra appartenerci sì da vicino, che cosa è se non un rapporto de' nostri sensi? (*p.* 432.).

XII. Noi possiamo credere che havvi qualche cosa fuori di noi, ma non ne siamo sicuri, mentre siamo certi dell'esistenza reale di tutto ciò che si trova in noi: quella dell'anima nostra è dunque certa; e quella del nostro corpo sembra dubbiosa, qualora si pensi che la materia non potrebbe essere che

un modo dell'anima nostra, uno de'suoi modi di vedere (*p.* 434.).

XIII. Essa (l'anima nostra) vedrà d'una maniera ben più diversa ancora dopo la nostra morte; e tutto ciò che al presente cagiona le sue sensazioni, la materia in generale, potrebbe non esistere più per lei, allorchè il nostro proprio corpo non sarà più niente per noi (*p.* 434.)

XIV. L'anima.... è impassibile per la sua essenza (*p.* 430.).

Le proposizioni si trasmettono dalla Facoltà della Sorbona al sig. di Buffon. Risposta di lui.

Queste proposizioni furono trasmesse dalla Facoltà di teologia della Sorbona con sua lettera del 15 gennaio 1751 al sig. di Buffon, il quale nella sua risposta del 12 maggio 1751 » ringraziò i deputati ed il sindaco di quella Facoltà d'averlo messo in istato di spiegarle in modo da non lasciare dubbio alcuno, nè alcuna incertezza sulla rettitudine delle sue intenzioni, e promise altresì di pubblicare volentieri, qualora lo desiderassero, nel 1.° volume della sua Opera le spiegazioni che loro ha spedito ». Le spiegazioni o dichiarazioni in proposito possono vedersi nelle *Memorie di religione, di morale e di letteratura stampate in Modena* nel 1823 al tomo IV. La Facoltà della Sorbona le accettò ed approvò colla sua deliberazione e conclusione del primo aprile del 1751, come si riconosce dalla di lei lettera indiritta al sig. di Buffon nel 4 maggio 1751.

Tutti gli accennati documenti si pubblicarono in effetto da Buffon in fronte al 4.° volume dell'Opera sua; e così la Sorbona ristette dalla censura —.

Il sig. di *Buffon* pubblica le *Epoche della natura.* Loro indole ed esame di esse per parte della Facoltà della Sorbona. Dichiarazione in proposito del sig. di *Buffon.*

Felice quell'ingegno della Francia se alle sue dichiarazioni avesse corrisposto coi fatti! Ma il suo spirito allettato dagli errori della sua fantasia pubblicò nel 1775 le sue *Epoche della natura*, in cui sviluppò assai più i preaccennati germi da lui sparsi nella sua *Storia naturale.* I dotti apologisti della religione studiaronsi tosto con dimostrazioni convincenti di richiamar lo spirito del sig. di Buffon al conoscimento delle divine verità rivelate e di tenerlo saldo

nelle medesime, come da noi si è già dimostrato nell'articolo V della Dissertazione III al tomo II. La Facoltà teologica della Sorbona nel novembre del 1779 chiamò a serio esame le *Epoche;* ed il sig. di Buffon richiese di vedere le di lei osservazioni. Egli non potè resistere alla forza delle espostegli ragioni, e le ha apprezzate. Quindi ci diede la sua dichiarazione del 18 maggio 1780 »ove diceva avere sperato di conciliare il suo sentimento colla Genesi, ma che volentieri riconosceva d'essersi ingannato in questo giudizio, e che abbandonava quanto nella sua Opera appariva contrario al sacro testo. La Sorbona fece stampare tutti questi documenti, li mandò ai vescovi e a tutti i dottori, e credette di dovere anche questa volta astenersi dalla censura ».

Sentimenti del sig. di *Buffon* quanto alle verità rivelate.

Le replicate disapprovazioni, come riflette l'autor del *Supplimento al Dizionario del sig. Bergier,* date dal sig. di Buffon a' suoi scritti, perchè contenevano ipotesi contrarie alla divina rivelazione ed agli insegnamenti della cattolica chiesa, dimostrano che il di lui cuore non fu corrotto e non ebbe parte agli errori della sua fantasia. Però è ch'egli non amava Voltaire, non poteva soffrire gli strepiti e gl'intrighi de' filosofi del suo tempo; e si asserisce ben anche che non comparisse più all'accademia perchè quegli empj vi erano divenuti dominanti. — La religione di Dio ricevette gli omaggi anche da questo altissimo ingegno, e riscosse i plausi dalla straordinaria di lui eloquenza. Il sig. di Buffon consacrò alla cattolica fede quelle nobili e giuste espressioni che manifestano il di lui rispetto per essa: »Io ho sottomesso, e sottometto i miei pensieri alle verità rivelate che sono altrettanti assiomi immutabili ed indipendenti » *(Suppl. t. 5. p. 39.).* In ossequio della fede scriveva pur egli parlando del sistema di Whiston: »Noi non entreremo nell'esposizione delle sue prove e non imprenderemo a confutarle; ciò che abbiamo detto basta per dimostrare la contrarietà della sua opinione colla fede, e quindi l'insufficienza delle sue prove » *(Hist. nat. t. I. p. 169.).*

»Il sig. di Buffon prima di morire, oltre al doversi sottopore ad una nuova ritrattazione, bisognò che provasse ancora l'amarezza ed il disgusto di veder generalmente rigettato il suo sistema ». Nell' aprile del 1788 una malattia dolorosa turbò ed ha accelerato il fine de' suoi giorni. — Egli conservò tuttavia il vigore dell'anima sino agli estremi momenti, e per alcuni giorni soltanto cessò di essere l'uomo illustre e famoso il cui genio e travagli sin da 40 anni occupavano l'Europa intera —. L'unico-vera religione, sovranamente imperando sullo spirito di lui, lo sostenne co' suoi divini conforti. Quel sacramento, che ci riconcilia con Dio, dona la pace e la serenità della coscienza, gli fu amministrato dal P. Ignazio Bougault cappuccino, il quale, giusta la testimonianza di Hérault de Séchelles nel suo *Viaggio a Montbard*, godeva di molta autorità nella casa di Buffon, ed era anche prima suo confessore. Questi nell' illuminato suo zelo prestò all'illustre infermo i soccorsi più soavi della religione, raccolse gli estremi di lui sospiri, ed ebbe il contento di vederlo morire cristianamente fra le sue braccia nel giorno 16 d'aprile del 1788.

Sua morte cristiana.

(V. *Mémoires pour servir à l'hist. eccles. du XVIII siecle t.* 2. *p.* 236, *t.* 3. *p.* 4, *t.* 4. *p.* 492; — Condorcet, *Eloge de Buffon, dans l'accad. des sciences, an.* 1788; — Barruel, *du Jacobin t.* I. *p.* 315. — Cuvier, *Rapport historique sur les progrès des sciences naturelles, a Paris* 1810. *p.* 149, 150; — Il conte di Valmont, o *i traviamenti della ragione, lett. VII, XVII e XXVII*; — *Supplimento al Dizionario teologico del canonico Bergier tom.* 17; — *Memorie di relig., di mor. e di lett. stampate in Modena t.* 4.).

Il sig. Leroy segretario del *Club* di Holbach.

Anche del sig. Leroy segretario della cospiratrice accademia di Holbach si è già parlato al numero 45 dell' articolo III della Dissertazione I nel tomo I, e alla pagina 75 di questo tomo IX. Gli orrori

28 Del sig. *Leroy* segretario del *club* di Holbach.

Amaro suo pentimento, e manifestazioni importantissime fatte da lui.

della rivoluzione macchinata dall' incredula filosofia; il sangue di tante vittime innocenti immolate dal genio rivoluzionario; le barbare oppressioni, e gl' ingiusti disumani attentati contro la persona di Luigi XVI, re sì pio ed amabile, e contro l'augusta sua famiglia fatta segno ai furori, ed agli oltraggi d'un popolo crudelmente aizzato da' filosofi sofisti; la religione di Dio minacciata, e crollante nel regno per le perfide mene de' più sozzi, e ribaldi fra gli uomini, squarciarono nel settembre del 1789, come già si è dimostrato, quella benda ferale posta funestamente sugli occhi del sig. Leroy, che fu costretto a fremere d' indignazione, e sentire le più vive commozioni di pentimento per quanto aveva empiamente operato in quella accademia. La riflessione, il dolore, i rimorsi strapparongli un secreto di cui il suo cuore oppresso non era più l'arbitro. Frutto del profondo suo pentimento fu a scorno, e a disinganno de' sedotti, non che cautela degli incauti la importante manifestazione di tutta la filosofica congiura, e della crudele empietà di que' filosofi, che rinvennero e meditarono con tanta costanza i mezzi di togliere al popolo la sua religione, i suoi costumi, e il legittimo suo governo. Fu pure questo sig. Leroy che disvelò il senso di quelle mezze parole *dist. l'inf. (distruggete l' infame)*, colle quali Voltaire terminava una sì gran parte delle sue lettere. Da lui fu affermato con tutta precisione che queste parole significavano: Distruggete Gesù Cristo, distruggete la religione di Gesù Cristo; e che tutte le persone le quali ricevevano da Voltaire delle lettere terminate con l'orribile formola erano o membri del comitato segreto, o iniziati a' suoi misteri. — Fu questo seguace penitente che ci mostrò ad evidenza i discepoli di Voltaire, di Montesquieu, di Gian-Jacopo Rousseau, e de' principali capi di tutta l'empietà, e di tutta la politica de' sofisti del secolo, sotto il nome finto di *economisti, riuniti, confederati* nel palazzo di Holbach, e ci disse indubitatamente: È là che i seguaci combinavano i loro lavori, i

loro sforzi, e i loro macchinamenti per deviare l'opinione pubblica rispetto alla religione ed ai diritti del trono —. Egli ha testimoniato irrefragabilmente, che quella orrenda inondazione di libri, che rovesciò da' fondamenti la religione, il costume, ed il legittimo ordine politico, era derivata per l'appunto dall'esecrabile accademia o società di Holbach in Parigi.

La storia imparziale ebbe così da questo pentito seguace dell'incredula filosofia più certe testimonianze per disvelare alla posterità tutta la nerezza dell'orrenda trama ordita da prima contro la religione, e quindi contro i legittimi governi; dappoichè bisognava accendere l'odio ne' petti de' popoli contro i loro sovrani a proporzione che in essi inspiravasi quello contro il loro Dio. A tutta ragione perciò i rimorsi più cocenti dilacerarono lo spirito del sig. Leroy; il suo cuore fu agitato dalla tempesta de' più dolenti affetti; il più vivo cordoglio lo crucciò da questo punto sino alla tomba. Egli riputavasi a dovere in tutte le circostanze di appalesare il suo pentimento per aver delirato con una filosofia da lui quindi riconosciuta stoltezza e sorgente infausta d'inudite crudeltà; e morì di dolore e di rimorso per essere stato seguace e segretario di un'accademia così mostruosa, e cooperatore sciagurato nel corso degli infausti suoi giorni della tremenda congiurazione contro gli altari, i troni, ed i legittimi governi.

Il pentimento del sig. Leroy non è impertanto una riprova di diritto e di fatto, che, come scriveva Lattanzio, non avvi sapienza senza la religione, e che nella religione sta riposta la sapienza: *Et in sapientia religio, et in religione sapientia?* (Div. Inst. l. IV. c. III.).

(Agostino Barruel, *Memorie per serv. alla st. del giacob. t.* I. *p.* 3.ª, *t.* 2. *p.* I.ª).

29
Di *Charnois*, e di *Lavoisier*. Celebrità, e traviamenti del primo.

È celebre il nome del signor di Charnois. Il *Mercurio* di Francia andava glorioso di lui, che faceva in esso la parte *degli spettacoli*; ed i suoi importanti scritti lo resero rinomato nelle lettere. Ne' più verdi suoi anni traviò dal retto sentiere unicamente segnato dalla religione di Dio, e fu ravvolto fra le tenebre d'un assurdo deismo, e della incredulità, a cui prodigavasi mendacemente il nome pomposo di filosofia, ed a cui da taluni pur anche si attribuiscono speciosamente i vantati titoli di *liberalismo*, di *razionalismo*, di *progresso*, di *movimento letterario*. — La sua fine però fu veramente un miracolo della grazia, e una grande lezione per tutti quelli che dopo d'aver imitati i suoi traviamenti, ricusano ancora di seguirlo nella sua conversione.

Sua prigionia. Illustramento dello spirito, e commozione del cuore di lui per gli esempli, ed i discorsi di alcuni ecclesiastici prigionieri con esso.

Nel 1792, orrendo per la ferocia de' rivoluzionarii, fu rinchiuso a Parigi con molti altri prigionieri nella gran sala della *Meria*. Fra questi eranvi circa 60 preti che divisi dagli altri occupavano una metà della sala, sui volti de' quali trapelava la gioja annunziatrice della calma del loro cuore, mentre gli altri erano frementi per la tema, e pei rimorsi.

Il sig. di Charnois si frammischiò ad uno di que' virtuosi ecclesiastici, ed a lui chiese che gli svelasse la cagione dell'imperturbabile loro allegrezza, e di quelle loro voci riunite, e formanti una specie di concerto che rapiva e portava all'animo una dolce malinconia del tutto straniera in quella spaventosa tomba della libertà. L'ecclesiastico a lui fe' conoscere che la loro calma e gioja derivava dalla gloria d'essere fatti degni d'imitare quel gran modello e quella divina immagine degli eletti Gesù Cristo già vittima di tutte le persecuzioni, dei tormenti e della morte per la nostra salvezza, e dal pensiere d'una eternità felicissima promessa ai difenditori ben anche col sangue della di lui religione. — Ma voi, o filosofi, ripigliò l'ecclesiastico, non vi vedete innanzi che l'immagine desolante

del nulla, e del caso, se non l'esempio de'vostri Bruti e Catoni, di Socrate e di Seneca, che hanno freddamente parlato sopra vane chimere. Il perchè la più profonda tristezza regna nel vostro cuore e rintronano fra voi le grida della disperazione —.

» Anch'io, rispose il sig. di Charnois, credo un » Dio sovrano dominatore di tutti gli esseri, che li » lascia moltiplicarsi e li abbandona alla loro natura, » alla loro industria; e a questo Dio nulla è nascosto; » e il vizio e la virtù non possono essere innanzi a lui » indifferenti » —. Stolido deista però non ammetteva una vita futura, nè gli eterni supplizi per lo peccato, nè le ricompense eterne per le virtù. Dunque, soggiunse l'ecclesiastico da vero filosofo, se voi ripetete che il vizio e la virtù non possono essere indifferenti in faccia al Dio della natura, avvi bisogno d'un'altra vita, ove sia giustamente punito il vizio e degnamente ricompensata la virtù; mentre nella vita presente il vizio è così spesso felice, e la virtù così spesso sventurata.

Mirabile disposizione di Dio nel ravvedimento di *Charnois*. Sua morte.

Stette pensoso a queste verità il sig. di Charnois, ed il sacerdote si ricongiunse a' suoi ecclesiastici per occuparsi della consolante lettura delle verità della religione, che formava il loro contento.

Il 1.° di settembre del 1792 fu quel giorno ferale in cui questi prigionieri vennero tradotti alla badìa di s. Germano, perchè nel dì seguente fossero poi trucidati. Mirabile provvidenza di Dio, allorchè vuole il ravvedimento e la salvezza d'un uomo immerso ben anche ne' più orrendi delitti! Quanto sono profondi i consigli di Dio sui figli degli uomini! Alla badìa tutti i laici vennero rinchiusi in altra sala. Ma Iddio che voleva salvo Charnois dispose che questi nel trasporto de' prigionieri fosse riunito nella carrozza all'ecclesiastico destinato ministro della sua conversione, e quindi abitasse nella sala con quegli atleti della fede.

L'ecclesiastico ne' modi più soavi e forti gli fe' comprendere in questo avvenimento i disegni della divina misericordia sopra di lui; gli parlò della morte vicina, e gli trasfuse nuovo coraggio per far ritorno

colla religione al suo Dio. — Il più profondo commovimento d'affetti destossi allora nel di lui cuore docile agli impulsi della grazia superna. Quand'ecco il venerabile curato di s. Giovanni in Grêve con eroico coraggio così parlò a' suoi compagni: »Cari fratelli! oggi è domenica. Noi celebreremmo, o udiremmo tutti la messa, se fossimo in libertà; ma poichè questa sorte non ci è concessa, uniamoci almeno al sacrifizio offerto in questo momento da qualche ministro di Gesù. Havvi molta apparenza che questa sarà l'ultima nostra messa; tutto ci annunzia che questo è per noi il giorno estremo ». Eglino tutti ferventi nel Signore prostesi a terra alzarono le pure mani a Dio nell'unità di loro preghiera. Spettacolo commovente! Le più tenere emozioni ammollirono il cuore di Charnois, che si disciolse in pianto, e stette assorto in celesti pensieri. Quindi abbandonossi sul collo del sacerdote che dispensati aveagli i più preziosi avvisi di salute. »Ah! mio amico, gli disse: la destra del mio Dio cangiò il mio cuore. Sono intimamente convinto di un'altra vita, dell'immortalità dell'anima, d'un paradiso, oh come dolce ai giusti! d'un inferno quanto tremendo ai malvagi! No Iddio non abbandona le sue creature a sè stesse, ma egli stesso le governa e regge: sono cristiano cattolico. Potessi per la difesa della religione spargere anch'io il sangue!..».

Quel degno ecclesiastico lo rincorò vivamente a confidar nella divina misericordia; e Charnois appigliandosi alla seconda tavola dopo il naufragio della grazia perduta, vo' dire al sagramento della penitenza tanto necessario agli offensori di Dio dopo il battesimo, quanto necessario è il battesimo stesso a quelli che non sono rigenerati, tutto divinamente commosso: » Io sono, gridò egli, quell'infelice peccatore che ha » passata tutta la sua vita nell'offendere il suo Dio, » e nel farlo offendere. Io sono quell'incredulo che » ha fatto tanti sforzi per togliere dal suo spirito i » principj della religione de' suoi padri. Io sono quel » filosofo che, non credendo l'immortalità dell'anima,

» spendeva tutta la sua vita faticando per quella chi-
» merica immortalità, che i miei simili promettono
» a' begli spiriti, che si perdono con loro. Ah! troppo
» tardi io riconosco la vanità de' miei pensamenti, e
» gli oltraggi che io feci alla ragione e al suo autore.
» Non bisogna cambiarsi solamente per metà; io sono
» cristiano, ricevete l'umile confessione de' miei falli;
» e poichè me ne promettete il perdono, siami con-
» cesso di adempiere a' vostri piedi tutta la giustizia.
» Ascoltate la mia confessione».

Charnois prosteso dinanzi al sacerdote ha compito fra il pianto ed i singhiozzi la sincera sua confessione, e risorse a novella vita; una gioja di paradiso innondò il suo cuore. In questo mentre ecco i sicari alla porta della sala per istrapparne quelle vittime. » L'ora della nostra morte suona in questo momento, disse allora il curato di s. Giovanni: ciascuno di noi si confessi, ch'ella è finita per tutti »: e tutti que' sacerdoti fecero al medesimo istante la loro confessione supplicando il curato a compartir loro la generale assoluzione. Furibondi entrarono tosto i sicari che immersero i crudi ferri omicidi negli innocenti petti di tutti, e con tutti cadde pur vittima riconciliata con Dio il sig. di Charnois. Vittima avventurata che nelle tristezze di sua vita condotta fra le agitazioni dell' incredulità, e nelle lietezze di sua morte accompagnata dalla calma consolante della fede grida d'un tuono edificante ai grandi ed ai piccioli, ai filosofi ed agli idioti: che l'incredulità è opposta alla natura d'un essere pensante, e che il cuor dell'uomo è creato unicamente per conoscere ed amar il suo Dio; e godesse pur l'anima di lui di tutti i piaceri e beni dell'universo, essendo tutti questi beni limitati, no non possono corrispondere all'ampiezza quasi immensa delle di lui brame; e lo spirito ed il cuore di lui sempre sono irrequieti finchè colla cognizione, e coll'amore non riposino in Dio verità eterna, vera carità, cara eternità: *Fecisti nos* (*Domine*) *ad te; et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te* (D. Aug., *Conf. l.* I. *c.* I.).

(*Annales religieuses, politiques, et litteraires t. I. p.* 264 *a Paris* 1796.; — *Memorie di relig. di mor. e di lett. stampate in Modena* 1823 *t. IV.*).

Rinomanza di *Lavoisier* nella chimica. Sua prigionia. Suo ravvedimento, e sua morte.

Il sig. Antonio Lorenzo Lavoisier nacque in Parigi nel 1743. Questo sovrano ingegno per le sue scoperte ed elucubazioni chimiche erasi acquistato il diritto ad una perenne rinomanza. L'Opera di lui intitolata: » *Trattato elementare di chimica*» diviso in quattro tomi in 8.° fu per lui un monumento di gloria, che destò l' ammirazione non solo dell' accademia delle scienze di Parigi, che pregiavasi di averlo a socio, ma ben anche di tutte le più culte accademie di Europa e di America, che gareggiarono di ascriverlo fra gli onorati loro membri. Il sig. conte Vincenzo Dandolo ne fe' dono all' Italia colla traduzione da lui fatta, che illustrò di dotte annotazioni. » Lavoisier, scrive egli, è celebre per tutta l'Europa. Il suo nome fa l'elogio ad un'Opera, e la mia penna non farebbe che indebolire quelli che gli convengono. Gli elementi di chimica di questo grand'uomo, che vi porgo dal francese recati nell'italiano idioma, vi faranno comprendere quanto l' ordine, la deduzione, il discernimento, il genio, l' originalità, ed il sapere tratto tratto lo distinguano, sotto un aspetto di cose nuove e di scienza vera, da tutti quelli che conosciamo di questo genere ». Alla finezza del di lui genio indagatore dei segreti della natura resero onorato omaggio insigni scrittori. Sembra che non vi sia copia di laude, la quale non sia minore de' suoi meriti nell'analisi della natura.

Ma avverossi sventuratamente anche in Lavoisier quanto sta scritto nella Sapienza: » Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose, che veggonsi, non sono giunti a conoscere Colui, che è; nè dalla considerazione delle opere conobbero chi fosse l' artefice.... Che se rapiti dalla bellezza di tali cose (della natura) ne fecero dei, comprendere debbono quanto più bello di esse sia il Signore, mentre tutte queste cose dall' autore della bellezza furono fatte» (*c.* 13.).

Sotto l'implacabile tirannia di Robespierre Lavoisier fu gettato fra l'orror d'un carcere. — Ei sollecitava una proroga di alcuni giorni per terminare una sperienza di chimica: ma le ricerche della filosofia non ispiravano alcun riguardo agli anarchisti. Si decretò che venisse condotto al palco facendogli sapere che la nazione non aveva bisogno di chimici —. Egli era in carcere, così il ch.° marchese Cesare Lucchesini, con parecchi che o non furono increduli mai, o erano pentiti, e nella presente sciagura si confortavano colla orazione. Gl'insultava superbamente Lavoisier, e rigettava con disprezzo i loro inviti a fare lo stesso; ma finalmente si arrese, e si mostrò umile figlio della chiesa, pensando solo a morir da cristiano.

(Antonio Fantino Desodoards, *Istoria filosofica e imparziale della rivoluzione di Francia t. IX.; — Opuscolo letterario sacro, storico e politico per l'anno* 1810. *t.* I. *p.* 97.; — *Opere edite, ed inedite del* marchese Cesare Lucchesini *t. XIV.*).

Il sig. Durand.

30 Del sig. *Durand.* Suoi doni di natura. Suo pervertimento.

Copia di beni, singolarità d'ingegno, avvenenza di aspetto, amore e plauso de' suoi concittadini, gioventù fiorente gareggiavano a rendere felice, giusta le idee del mondo, il sig. Durand. Monpellieri sua patria gioiva di possederlo in qualità di *maire*. L'incredula filosofia pervertì il di lui spirito, e sedusse il di lui cuore; Durand abusando de' suoi doni promulgò scritti rivoluzionarii, ne' quali aveva riposta la sua gloria mondana di filosofo, di oratore e di politico. La misericordia però di Dio dispose in lui un suo trionfo per dare un'eminente lezione: » che una è la religione di Dio, la quale allevando i figli a Dio stesso, alla virtù, ai parenti li alleva insieme pei loro simili e per la patria, e forma uomini felici per sè stessi, e pei loro simili ».

Inferociva la rivoluzione francese; e Durand accolse in sua casa un sacerdote, suo propinquo, e sofferente la persecuzione per Gesù Cristo. La fedele sua moglie insinuò nel cuor del marito filosofo il sentimento della necessità, in cui egli era d'essere ammaestrato intorno ai momenti estremi dell'uomo. Durand sorridendo strinse la mano del sacerdote che gli prometteva in que' momenti i soccorsi del suo ministero.

Sua carcerazione. Ricompense preziose da lui ricevute per la sua ospitalità a favore di un sacerdote cattolico.

Il terrore dominava la Francia; e Durand favoreggiando i *federalisti* fu gettato nello squallore d'un carcere in Parigi. La moglie e quel sacerdote travestito da operajo il seguirono; e quest'ultimo trovò il modo di entrare alla *Conciergerie*, ossia al vestibolo del palco, ove si mandavano le vittime destinate ad una morte vicina. Ivi appunto Durand stava prigione. Quale sorpresa fu per Durand la vista del sacerdote parente! Concepì a quel punto la più eminente idea della vera filantropia cristiana, o dirò meglio di quella sovrana carità inspirata unicamente dalla cattolica religione, che tenendolo fermo nella fattagli promessa lo spinse ad accorrere intrepido all'eterna salvezza di lui. Durand ne fu teneramente commosso. Il sacerdote vero amante di lui lo trasse d'inganno quanto alla difesa dei diritti della innocenza in cui egli fidava, dacchè il regno della Francia in preda alla più fiera rivoluzione presentava la sovversione di ogni diritto; e ne' modi i più affettuosi gli diede l'annunzio della sentenza di morte che verrebbe decretata da un tribunale di sangue, e quindi della necessità del sincero suo ritorno a Dio. Durand ne fu convinto. Ma la moglie, diss'egli,... ma i figli... E i figli e la moglie, rispose il sacerdote, avranno un conforto nella vostra morte, se questa colla vostra conversione sarà preziosa agli occhi di quel Dio, che vi offre le sue misericordie. All'istante lo spirito di Durand vide sfavillare la nuova riparatrice luce dell'immortalità, ed il di lui cuore sovranamente intenerito rivolse i suoi affetti a Dio. Ei si sovvenne dell'elogio fattogli dal sacerdote parente in Monpellieri dell'ecclesiastico Emery, in cui rifulgeano

profondo sapere, sincera modestia, ed amabile dolcezza. E questi appunto trovavasi prigione con lui nella *Conciergerie*.

Ammirabile di lui conversione.

Profondo consiglio di quella provvidenza sovrana che spesso si serve della persecuzione contro i suoi ministri per salvare i suoi eletti! Fu dessa che mantenne l'abate Emery in quel soggiorno di orrore per compiere i disegni di sua pietà sopra i rei, e gli sventurati. Il sacerdote parente fra le emozioni d'una santa tenerezza affidò a quell'atleta della fede il sig. Durand, che innanzi a lui prosteso con cuor contrito ed umiliato ha compiuto una generale confessione dell'intera sua vita. » Confessate, gli disse l'altro sacerdote nell'atto di congratularsi del suo ritorno a Dio, confessate che i falsi sapienti del secolo vi avevano ben ingannato —: Lo confesso —: Che vostra moglie ed io non senza ragione vi sollecitavamo a lasciare le loro massime e costumi. — E perchè temerò io di farne confessione? Sentiva nel fondo della mia coscienza che voi dicevate più vero di me; ma il mio amor proprio mi sembrava troppo impegnato e avrei avuto vergogna di retrocedere ». Quale calma regnava nel cuor di Durand! quale gioja! quale felicità! frutti preziosi furono questi per lui del sacramento di riconciliazione. La moglie seppe il mirabile cangiamento, e riconoscente al Dio delle misericordie effondeva innanzi a lui le sue preghiere perchè Dio si degnasse moltiplicarle sopra il marito, il quale, illuminato dall'unico-vera religione che tutta è celeste filosofia, comprese allora l'importante dovere di educar i figli colla religione stessa, perchè fossero utili alla patria. E tanto dovere egli affidò al sacerdote parente, a lui raccomandando che la religione fosse il principio, il progresso e il compimento della loro educazione, la quale sarebbe così degna di loro, ed utile alla patria; dappoichè l'educazione religiosa è una che dona figli eletti alla chiesa ed allo stato, ed impedisce il terribile lancio de' giovanetti fra gli orrori dell'incredulità, la quale imbruttisce lo spirito umano,

lo rende oggetto d'indignazione a Dio, e moltiplica i pessimi cittadini. Il sacerdote promise di farlo, e lo fece.

Sua intrepidezza dinanzi ai tribunali, e sua morte edificante.

Nel dì seguente Durand fu condotto al tribunal di furore. Egli sostenne intrepido i diritti di sua innocenza. Le lagrime stillavano dagli occhi degli ascoltanti, sul volto de' quali apparve il rossore all'atto che i giudici proferivano la sentenza di morte. Durand interamente rassegnato alla divina misericordia è condotto sulla ferale carretta al luogo del supplicio. Il sacerdote parente giusta la fattagli promessa lo seguiva allato sempre in abito di operajo, e col parlante suo sguardo, e coi segni significanti gli trasfondeva coraggio, rassegnazione e speranza in Dio. Nella piazza della rivoluzione Durand fu vittima di morte: ma negli istanti estremi di sua morte ebbe pure il conforto di vedere il medesimo sacerdote che vicino al palco gli fe' segno che gli compartiva l'ultima assoluzione, che da lui fu ricevuta fra gli atti del pentimento e della confidenza nel suo Dio. Prodigio mirabile della misericordia di Dio verso Durand! Invitta fermezza inspirata dalla religione ne' suoi ministri! E la vita e la morte di Durand non è una lezione a tutti di ben guardarsi dai seducimenti e dalle vane sottigliezze di quella filosofia che è secondo le tradizioni degli uomini, secondo i principj d'una scienza mondana, e non secondo Gesù Cristo? *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum* (*Coloss.* 2. 8.).

(*V. Mémoires pour servir à l'histoire de la religion à la fin du* XVIII *siecle t.* II *p.* 337 *à Paris* 1803. — L'autore di quest'opera fu l'ab. Jauffret che poi divenne vescovo di Metz; — *Mem. di relig., di mor. e di lett. stampate in Modena nel* 1823 *t.* IV.).

Bartolommeo Fosseron.

31 Di *Bartolommeo Fosseron.* Disordinamento in lui prodotto dalla incredula filosofia.

L'incredula filosofia nel regno del suo trionfo, vo' dire nella rivoluzione francese, infuriò con sì terribile veemenza che giunse a rendere crollanti persino alquante sentinelle d'Israello, infatuato il sale della terra, spenti alcuni luminari del mondo, sicchè per colmo de' mali Dagone e Moloc riscossero con orrore nel santuario stesso incensi e voti, e nel Santo de' Santi videsi oscurato l'oro e mutato l'ottimo colore. Fra le vittime della seduzione d'una furente incredulità la religione addita con suo dolore Bartolommeo Fosseron, già parroco di s. Germano di Chêne in Semine nella diocesi di Ginevra. I suoi delitti furono pubblici, strepitosi i suoi scandali; ed il nome di lui, come scriveva egli medesimo, restò segnato quasi una macchia impressa sul clero rispettabile, e come un monumento di oltraggio alla religione nella storia dell'empietà.

Giuramento da lui prestato alla proscritta costituzione civile del clero di Francia.

Egli nel 1793 prestò il giuramento prescritto al clero della Savoja colla legge dell'otto febbrajo dell'anno stesso, che applicava a quella provincia i perniciosi decreti, i quali avevano distrutto in Francia la cattolica religione. Questa calpestata ed oppressa a nome della *libertà* ed *uguaglianza* alzava un grido lamentevole contro tal giuramento. I primari pastori lo avevano proscritto; ed il Pastore universale della chiesa, sedente sulla cattedra di Pietro, fulminato aveva la solenne condanna tanto della costituzione civile del clero, che era *un ammasso di errori, ed un estratto di molte eresie,* quanto del giuramento imposto dalla legge preaccennata; dappoichè esso era l'impegno sacrilego di mantenere il nuovo regime ecclesiastico, il giuramento dello scisma e dell'eresia, il segnale dell'abolizione della cattolica religione e della proscrizione de' suoi ministri. Ciò venne già esposto nella Dissertazione III al tomo VIII. Indarno pertanto i filosofisti, confederati co' falsi profeti, andavano buccinando che il giuramento civico non era

punto nocevole alla religione. Spettava forse ai laici di proferirne giudizio, e di addottrinare i maestri in Israello? Eglino erano que' persecutori insidiosi che confusero lo spirituale col civile, sancirono e sostennero protervamente una costituzione sì giustamente condannata, travestirono lo scisma e l'eresia da *civismo* e da *patriotismo;* la religione da *fanatismo,* da *aristocrazia,* da *spirito controrivoluzionario;* lo spergiuro da pegno di *fedeltà alla nazione, alla legge, e di sommessione alla costituzione decretata;* e proscrissero barbaramente il clero obbediente ai legittimi pastori posti da Dio a reggere la sua chiesa.

Sua proterva disobbedienza al proprio vescovo, ed al romano Pontefice sicchè ei precipita da errore in errori.

L'errore produce errori. Il dotto e pio vescovo di Ginevra fe' sentire ne' modi più convincenti a Fosseron la violazione dei diritti della religione: ma egli esaltandosi più sempre nel suo orgoglio, e addensando il velo che l'errore posto gli aveva sugli occhi più non vide la luce della verità ammaestrante » che un parroco non è già giudice della dottrina, ma soltanto il predicatore, e l'interprete sotto il giudizio del suo vescovo; e che come il semplice fedele deve seguire l'insegnamento del suo parroco finchè egli è unito al suo vescovo, il quale è notoriamente nella comunione degli altri vescovi e della santa Sede; così il parroco deve ricevere l'insegnamento dal suo vescovo, ed obbedire alla sua voce come una pecora a quella del suo pastore. Fosseron palpando tenebre profonde presunse di discutere col proprio vescovo, quando non doveva che sottomettersi ed obbedire; si è indurato contro la di lui autorità, e si ostinò nello spirito di presunzione, e in uno stato di rivolta ».

Iddio punendolo pel di lui orgoglio e per la di lui infedeltà lo abbandonò ad un reprobo senso, e permise che si rivolgesse da abisso in abisso con cadute più criminose e deplorabili. Fosseron rigettò gli ammaestramenti dell'angelo della diocesi, non che del successore di s. Pietro principe degli apostoli, vero Vicario di Gesù Cristo, Capo di tutta la chiesa, Padre e Dottore di tutti i cristiani, al quale nella per-

sona di Pietro fu data la piena podestà di pascere, reggere e governare la chiesa universale; e per un giudizio imperscrutabile di Dio contro coloro, che pertinacemente si acciecano, ei fe' il più tremendo naufragio intorno alla fede. — I filosofi sofisti si mostrarono persecutori più fieri di coloro che ne' primi secoli insanguinarono la chiesa, ma che non mai giunsero all'eccesso di esigere dai sacerdoti perseguitati il rinunziamento al loro carattere. Era riservato agli apostoli della libertà, a quegli uomini che avevano proclamato la libertà di tutte le religioni come un diritto *naturale e imprescrittibile dell' uomo*, di esigere dai ministri della chiesa che rinunziassero al sacro, e indelebile carattere, del quale erano insigniti; che pronunziassero colla loro bocca, e scrivessero con la loro mano la bestemmia dell' avvilimento, e l' ignominia del sacerdozio; che ne maledicessero le funzioni, e si riconoscessero pubblicamente per tanti impostori —.

Fosseron conformandosi alle leggi dettate dall' incredulità divenne caldo ministro de' più ributtanti attentati degli increduli, colpevole di quegli enormi delitti, che, come testimonia egli stesso nell' atto di sua ritrattazione, lo copersero di obbrobrio, e lo resero oggetto di orrore, e sottoposto all' indignazione degli uomini religiosi ed al disprezzo per sino degli empi. — Da lui fu apposta benanche pubblicamente la sottoscrizione all' esecrabile forma di rinunzia al carattere, ed alle funzioni del sacerdozio. — Da lui sotto la denominazione di *mestiere* fu avvilita la dignità di quel sacerdozio che innalza l' uomo al dissopra dell' uomo; che lo stabilisce l' ambasciatore, e il ministro di Gesù Cristo, il dispensatore dei misteri di Dio, il mediatore tra Dio, e gli uomini; che gli dà, secondo il linguaggio dei santi Padri, dei poteri, che non sono già stati accordati agli angeli, e lo associa alle operazioni misteriose del Salvatore per la gloria del divino suo Padre, e per la santificazione delle anime. — Da lui si rinunziò, come ad un' *illusione*

ed una *impostura*, al carattere di quel sacerdozio, pel quale egli era irrevocabilmente consecrato al servizio degli altari, all' amministrazione dei sacramenti, alla predicazione della parola, al ministero della pubblica preghiera, e alla condotta delle anime. — Da lui si dimisero *le funzioni* del sacerdozio, per le quali un ministro della vera religione rappresenta Gesù Cristo all'altare; parla, sacrifica, ed opera in suo nome; estende il santo regno di Dio, rimette i peccati, e riconcilia il cielo con la terra. — Da lui fu deposto il titolo così amabile, e così rispettabile di pastore. — Da lui furono trasformate in errori le verità celesti, che l'Uomo-Dio è venuto a rivelare al mondo; che lo Spirito Santo ha depositate nelle divine scritture; che la chiesa di Gesù Cristo insegna nell' universo; che il popolo fedele adora, e alle quali la voce del sangue dei martiri dei nostri giorni, unita a quella de' martiri dei primi secoli, rende una sì bella testimonianza. — Da lui venne perfidamente dileggiata, e si è studiato di ridurre al niente davanti la pretesa *onnipotenza e sovranità del popolo* una dignità, che non conosce se non Dio per autore; di cui i poteri derivano dall'onnipotenza, e dall' infinita misericordia di Dio; di cui le funzioni si esercitano sopra le anime; di cui i diritti sono al sicuro delle rivoluzioni, e di tutte le potestà umane; di cui li benefizj sono reclamati dai magistrati, dai legislatori, e dai principi delle nazioni; di cui gli effetti si estendono alla vita futura, e vanno a confondersi con le misericordie, e con le ricompense eterne del Signore. — Da lui infine apponendosi il suggello a questi esecrandi delitti furono consegnate le patenti testificanti le sacre ordinazioni da lui stesso ricevute. Qual deliro di empietà, esclamava poi egli medesimo, quale infamia! qual orribile prevaricazione! —

Suo convertimento.

La chiesa di Gesù Cristo gemeva intanto sulla caduta di questo suo ministro. Ma ebbe poi il conforto di ricevere la confessione che egli appalesò de' suoi

delitti, l'omaggio che tributò alla fede, e l'emmenda onorevole che fece a gloria del sacerdozio. Iddio in vero decretato aveva ne' suoi consigli che Fosseron divenisse un trionfo della sua misericordia. La luce divina della religione gli fè conoscere l'abisso ove l'incredulità avevalo precipitato. Sotto il magistero della divina grazia ei fu santamente commosso e compunto; detestò i suoi delitti; e si convinse che la giustizia, la carità, i diritti della religione, la gloria di Dio, l'onor del clero, la salvezza dell'anima propria imponevano a lui il dovere di rompere un silenzio, a cui la vergogna de' suoi falli, così scriveva egli stesso, e le umiliazioni della penitenza sembravano condannarlo. Manifestò al cospetto del cielo e della terra i suoi gemiti, e pubblicò i suoi reclami contro gli scandali, di cui si confessò colpevole, nella celebre sua *ritrattazione*, e *dichiarazione* riferita dall'ab. Barruel nel tomo I, parte 3.ª, delle sue *Memorie per servire alla Storia del giacobinismo*, da cui si attinsero queste notizie.

Sua pubblica professione di fede.

Quanto commovente e ragionata è quella solenne ritrattazione, che da lui scritta e firmata nel 12 aprile del 1795 si appella la primizia della sua soddisfazione, il pegno della sincerità del suo pentimento, e della sua sommessione a tutto quello che piacerà a' suoi superiori nell'ordine della santa gerarchia di prescrivergli per la espiazione de' suoi falli! Fosseron dichiarò nel modo il più convincente, che le seduzioni de' nemici della religione furono la causa de' suoi traviamenti, e che fu il deliro dell'orgoglio coperto col velame d'un millantato zelo, e col pretesto insidioso della religione, che lo slanciò fra gli orrori della infedeltà. Professò altamente la cattolica fede nella sua purezza, ed ha rigettato nella illustrazione del suo spirito e nella compunzion del suo cuore tutto quello che poteva tradirla. La Francia, dirò anzi l'universo vide pubblicarsi da lui colle stampe solennemente l'atto di detestazione e di ritrattazione: 1.° del giuramento che ebbe la disgrazia di prestare in esecuzione

del proclama dell'otto febbrajo 1793: 2.° di tutto ciò che egli ha detto e fatto per giustificarlo: 3.° della sottoscrizione da lui apposta alla formola di rinunziamento al carattere, ed alle funzioni del sacerdozio: 4.° della consegna delle sue patenti. Quindi gli amanti della vera religione fra le emozioni di gioia, ed i nemici di essa tra i fremiti della loro perfidia udirono Fosseron a dichiarar pubblicamente che egli si sottometteva di cuore e di spirito alla condanna di quel giuramento che fu pronunziata dal suo vescovo legittimo e dal romano Pontefice; che credeva tutte le verità »che insegna la santa chiesa cattolica, apostolica, e romana, e quelle in particolare, le quali sono state attaccate dallo spirito di eresia e di empietà in questi iniqui giorni; la necessità della fede, e dei sacramenti per la salute; il dovere della sommessione alle leggi di Dio e della chiesa in ordine alla religione, e alla infallibilità de' suoi insegnamenti; la primazìa di autorità, e di giurisdizione del sommo Pontefice; la superiorità di diritto divino de' vescovi sui sacerdoti; la necessità della missione canonica pel legittimo ministero; la dignità, il carattere, i poteri ineffabili del sacerdozio; la santità, la inviolabilità dei voti religiosi ec. ec. È pur edificante, e dolce il leggere nella dichiarazione dell' illustre convertito quella giusta professione di fede, con cui pubblicamente attestò di credere » che non v'è salute se non nel nome di Gesù Cristo, e nel seno della sua chiesa; che la chiesa è una; che chiunque per lo scisma, o per l'eresia è escluso dal di lei seno, e dalla via di salute; e che nessuno appartiene ad essa se non in quanto resta unito di comunione a' suoi legittimi pastori, al sommo Pontefice, al vescovo riconosciuto, approvato, inviato dalla santa Sede, al parroco, o sacerdote attaccato alla comunione del suo legittimo vescovo: verità sante e ineffabili, egli diceva, che io ho avuto la viltà di tradire, di rinnegare con l'atto sacrilego della mia apostasia. Deh chi darà a' miei occhi, conchiudeva l'illustre convertito, una fonte di

lagrime per piangere notte e giorno sì grandi delitti! e qual sacrifizio di espiazione offrirò io al Signore per ripararne l'oltraggio?»

Fosseron seguendo la grazia vincitrice del cielo rinunziò impavido agl'insegnamenti di quella filosofia che dissecca ed agghiaccia il cuore, concentra ogni passione nel sè personale, dissipa ogni idea favorevole alla dolce corrispondenza di non mortali affetti, e produce ne' suoi seguaci la turbazione, il rimorso, l'amarezza e lo spavento. Alla luce dell'eterno vero conobbe che i ragionamenti più splendidi dei filosofi non formano un uomo veramente probo, e che questi è l'opera della morale evangelica. Non magnificò la virtù con lodi pompose, ma la praticò con opere efficaci; non si attenne a qualche virtù prediletta, ma si adoperò di abbracciarle tutte. Abbondando egli così nelle opere buone comprovava in pubblico ed in privato le sincere testimonianze della sua fede. Fu pur consolante il vederlo sopportar le umiliazioni e i travagli col coraggio che inspira la speranza del perdono. La Savoja, e la Francia ne furono edificate.

Il di lui esempio luminoso venne imitato da altri ecclesiastici già divenuti apostati.

La religione di Dio vide ben altri de'suoi ministri sparsi per le provincie d'Europa seguir le tortuose oscure fallacie d'una sozza filosofia e ferire l'intemerato di lei seno con un insultare incredulo, e col rompersi ad ogni mal fare. Ma quel Dio, il quale dichiara che i suoi ministri sono come la pupilla de' suoi occhi, s'impadronì de' loro spiriti e de' loro cuori coi prodigiosi doni della sua grazia, e li sollevò, così scriveva uno di questi sacerdoti convertiti, dal baratro feccioso della iniquità in cui giacquero miseramente. Eglino poi manifestarono col discorso e colle opere, che se in loro abbondò l'iniquità, sovrabbondò la grazia celeste; mostrarono le insidiose arti funeste appiattate per gl'incanti da una menzognera filosofia. La religione scoprì loro la sua nobile fronte; levò nel loro ravvedimento verso il cielo i suoi occhi ancor umidi di pianto, e la sua voce unì alla loro per intimare a tutti i ministri del santua-

rio: = ch'eglino sono la luce del mondo, il sale della terra: e guai se colle novità religiose, e coll'allontanamento dalla dottrina proposta dai primari pastori, e soprattutto dal Capo supremo della chiesa, o ne oscurano quel lume, o rendono infatuato il sal della terra! Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere; e tutti i dispensatori de' divini misteri deggiono portarsi in tutte le cose come ministri di Dio con la castità, con la scienza, colla parola di verità, colla virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra ed a sinistra = (*Matt. c.* 5. — *1. Cor.* 10. 12. — *11. Cor. c.* 6.).

(Agostino Barruel, *Mem. per serv. alla st. del giacob. t.* 1. *par. III.*).

Guglielmo Tommaso Raynal.

32
Di *Raynal.* Sua amicizia coi filosofi congiurati. Perversità della di lui Opera: » *Storia filosofica ec.* ». Condanna e confutazione di essa.

Di Guglielmo Tommaso Raynal nato a s. Geniez in Rouergne nel 1713 si diedero già alcuni cenni biografici al numero 85 dell'articolo V della Dissertazione III al tomo II di quest'Opera. Egli percorse la carriera della letteratura e della filosofia. Dimorò per qualche tempo fra i gesuiti, dalla cui compagnia fu espulso per la sua propensione alla libertà di pensare, ed ai deliri dell'empietà. Fu questo il migliore de'suoi titoli presso d'Alembert. Strinse amicizia con Diderot, Rousseau, e colla turba degli increduli. I suffragi di questi distributori della celebrità gl'inspirarono l'ardire di comporre opere irreligiose. — Si sa a qual punto questo frenetico ha giustificato la sentenza de' suoi vecchi confratelli, e la scelta degli enciclopedisti per l'odio furente da lui dimostrato contro le verità della cattolica religione. Nel 1768, come riflette l'autore del *Supplimento al Dizionario enciclopedico del sig. Bergier,* formò il progetto della sua *Storia filosofica, e politica del commercio, e degli stabilimenti degli europei nelle due Indie.* Tal progetto fu secondato da quell'Alessandro Deleyre, che legato agli enciclopedisti fu autore dell'articolo » *Fanatismo* » che è il

più irreligioso ed arrogante di quel dizionario, onde si meritò persino i rimproveri di Gian-Jacopo Rousseau; di quel Deleyre caldo favoreggiatore della rivoluzione, che divenuto membro della convenzione del 1792 fece lega col partito dominante e votò per la morte di Luigi XVI. Pensano alcuni che Raynal in quell'Opera fosse ajutato da varii suoi amici. Pretendesi che Deleyre fosse occupato ad adunare i materiali. — Il finanziere Paulze fornì le notizie sul commercio. Varie memorie furono comunicate dai conti d'Aranda, e di Souza. Il barone d'Holbach, Diderot, Dubuc, e Giovanni de Pechmeja vi lavorarono; si attribuisce tra le altre a quest'ultimo il pezzo sulla tratta dei neri. Con una gran quantità di collaboratori non deve sorprendere che l'Opera manchi di un piano regolare, e sia sconnessa. La edizione di quella *Storia*, fatta nel 1780, per lo livore con cui è scritta e le massime irreligiose di cui è piena attirò su di essa l'attenzione del governo, e dei magistrati, e fu proscritta. L'immortal Pio VI, vindice dei diritti della religione che mentre prescrive il rispetto al nome di Dio che n'è l'autore, pone in sicuro l'autorità de' governi, la felicità degli stati, la pace de' regni, il riposo e l'obbedienza de' sudditi, con supremo suo decreto del 16 febbrajo 1784 fulminò la condanna di quell'Opera sovvertitrice. — La di lei proscrizione obbligò l'autore ad abbandonare la Francia, e ritirarsi in Prussia, ove non ottenne dal filosofo Federico tutte le accoglienze che sperava. Questo principe cominciava ad essere stanco dei filosofi, come si riconosce dalla sua *Corrispondenza* —.

Quest'Opera di nuovo gusto, accolta dal secolo XVIII con molto applauso per gli elogi menzogneri tributati ad essa da' filosofisti, fu riconosciuta sì piena e lorda d'errori gravissimi contro la religione e i costumi, che tutti i ben pensanti apprezzarono la santità de' decreti che l'avevano proscritta. L'illustre porporato Gerdil impugnò la dotta sua penna per confutarla nelle invitte sue Opere. Fu dessa altresì vittoriosamente combattuta dall'ab. Andrea Marini nel

suo libro: *Degli errori di Guglielmo Tommaso Raynal autore della Storia filosofica e politica degli stabilimenti.* Nè è mancato eziandio, così riflette la società di letterati nella sua *Storia in compendio,* chi oltre il confutar le massime, e la dottrina della sua filosofia, biasimevoli certo per la maggior parte delle persone di buon senso, e di sano giudizio, abbia preso a discoprire eziandio i gravi falli, in cui come storico è caduto l'ab. Raynal, e mostrato abbia in tal modo, quanto poco convenga fidarsi dello stile colorito e brillante, immaginoso e sublime, energico ed animato, e delle furiose declamazioni di quello scrittore capace di strascinarsi dietro la folla de'volgari lettori, e d'abbagliare anche gl'illuminati e sensati. Di Raynal si forma un giusto e critico giudizio dal ch. abate Giovanni Andres, socio della reale accademia di Mantova, e illustre letterato del secolo, nel T. 8. pag. 260 ec. dell'egregia sua Opera: *Dell'origine, de'progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura.*

Divenne la vittima de' giacobini, e lo scandalo de' cristiani. Si ritira a Passy e conosce i suoi falli. Sua morte.

Raynal divenne la vittima de'giacobini e lo scandalo de'cristiani. Tocco profondamente dalle ferali immagini di sangue, dagli orrendi misfatti e dalle atrocità commesse dai ribelli, già ammaestrati dalla sua filosofia, aprì gli occhi, e comprese gli orrori delle sue desolanti dottrine. Comparve all'assemblea nazionale ove arringò allo scopo di arrestare il corso del furore sanguinario. Si scagliò con forza contro la rivoluzione. Quindi stabilì la sua dimora a Passy presso Parigi, ivi conducendo giorni di amaritudine destata in lui dal vivo dolore de'gravi suoi traviamenti. = Io so, così scrive l'ab. Barruel, che questo sofista nel suo ritiro non lontano da Parigi versava realmente delle lagrime amare sugli eccessi della rivoluzione; ch'ei ne rigettava la colpa principalmente sui calvinisti francesi, e che diceva: » Sono questi » disgraziati, io lo vedo bene, sono quegli uomini » medesimi pei quali ho tanto fatto, che ci spingono » in questi orrori ». Tali discorsi mi furono rappor-

tati da un avvocato generale del parlamento di Grenoble, il giorno in cui li aveva intesi, poco tempo prima del famoso 10 di agosto. Ci fu detto pure che questo Raynal ha finito col ritornare alla religione; è questo un grande esempio =. Raynal, scrive pure mons.r Tassoni ebbe non so se la sorte o sventura di vivere tanto da vedere da sè medesimo le conseguenze delle sue lezioni insensate, e scrisse all'assemblea costituzionale per raffrenarla sentendosi reo di aver apprestato le armi alla licenza ed al delitto. Egli pentito e dolente ritoccò ed ha purgato la sua *Storia filosofica, e politica* da tutti i passi che Diderot e gli altri vi avevano inserito; e la sua famiglia possiede un esemplare dell'Opera da lui corretta. Passy fu testimonio delle lagrime, e della morte di lui avvenuta nel 7 marzo del 1796; ed apprese una pratica lezione di quella gran verità sì sovente ripetuta da un inclito letterato del secolo xviii, e cultore pur anche insigne dell'unico-vera religione, il quale parlando de' filosofi sofisti così diceva: *L'uomo in vita è filosofo se volete; ma in morte, oh! in morte credetelo che anche il filosofo torna uomo.*

(*V. Memorie per serv. alla St. del giacob. dell'ab.* Barruel *t.* I. *p.* 1., *t.* 2. *p.* 2. — *Nuovo Diz. storico, ovvero St. in comp. ec. t.* 16. — *La relig. dim. e dif. da mons.* Alessandro M. Tassoni *t.* 2. — *Supplimento al Dizionario enciclopedico del sig.* Bergier.

Marmontel.

33
Di *Marmontel.* Sua indole buona. Guasto recatogli da Voltaire.

Gianfrancesco Marmontel, nato nel Limosino nel 1723, nel fior de' suoi anni consacrò i suoi studii alla religione, che concepiva le più belle speranze di vederlo dotto e pio suo ministro: ma i seducimenti di Voltaire pervertirono lo spirito di lui. Egli depose l'abito ecclesiastico per assecondare gl'inviti di quel corifeo dell'empietà, che lo allettò a recarsi a Parigi. Le lettere di Voltaire ricordano pur troppo al pub-

blico che Marmontel figurò per lungo tempo tra i congiurati, seguaci di quelle dottrine antisociali, che, giusta le espressioni del preclaro vescovo di Le-Mans, si propagavano con tanti sforzi, e colle quali calpestavasi quanto vi ha di più sacro e di più santo. Dai maestri di esse non più si volea sapere di principii eterni, di regole di condotta fisse ed invariabili, non più di soprannaturale sanzione, di giudice supremo delle umane azioni. Ognun di loro abbonda in suo senso, e la materiale sua felicità prosiegue quasi in quella guisa che la belva feroce va in traccia della sua preda. Quegli che a sè persuase l'attuale esistenza sua dover finire nel nulla, non la tiene in pregio se non in quanto gli fa piacere; se gli diventa penosa, la sprezza, la espone, la sacrifica e la distrugge con violenza fra i sensi di rabbia e di disperazione. Ogni dì veggiamo siffatti esempli. Oh quanto la religione, esclamava nel suo *Mandamento* anche il vescovo di Saint-Flour, detesta quelle dottrine empie e micidiali, di ogni ordine nemiche, di ogni giustizia e di ogni verità, che per ogni dove disseminano veleno e morte; che i figli di lei traviano e spogliano di ogni sentimento d'onore e d'umanità; avvegnachè l'uomo non si porta a que' deplorabili eccessi che desolano e fanno arrossire la ragione insieme e la fede, se non dopo essersi gittato sotto i piedi i principii e la dottrina di lei!

Opere di lui. Sua cooperazione nel *Mercurio*, di cui porgesi un cenno.

Voltaire riponeva pienamente in Marmontel la sua fiducia, come già si fè cenno al numero 83 dell'articolo V della Dissertazione III al Tomo II. L'amicizia di questo letterato col barone di Holbach e con tutti i filosofi sofisti del suo tempo consumò il di lui pervertimento. Fervido apprezzatore dello spirito filosofico regnante a' suoi giorni gli tributò in omaggio i suoi *Incas*, le sue *Novelle* ed il suo *Belisario*, in cui stabilì quel mostro distruggitore di tutte le religioni, vo' dire l'indifferenza in materia di religione. Il perchè Clemente XIII, zelatore supremo dell'integrità de' costumi e de' dogmi della cattolica chiesa, proscrisse

tal libro con suo decreto del 25 maggio 1767. —Marmontel unitamente a Champfort divise poi l'impero che il sig. La-Harpe tenne per molti anni del *Mercurio*, che per i suoi principii antisociali ed irreligiosi era l'istrumento propagatore degli empi progetti della congiura contro la religione ed i legittimi governi, come già fu esposto alla pagina 247 del tomo I, ed al numero 8 dell'articolo IV della Dissertazione I al tomo II. In questa frase sola: *È il braccio del popolo che eseguisce le rivoluzioni politiche, ma il pensiero de'savi è quello che le prepara:* in questa frase sola, così riflette il ch.° Barruel, La-Harpe, Marmontel e Champfort avevano quasi detto altrettanto che Condorcet, il quale d'un tuono profetico annunziava ai sacerdoti ed ai re, che grazie al concerto, alle fatiche, alla guerra costante, che loro fanno i filosofi, »giugnerà dunque quel momento, in cui » il sole non illuminerà più sulla terra che degli uo» mini liberi; quel momento, *nel quale gli uomini* » *non riconosceranno altri padroni che la loro ragio*» *ne; e i tiranni, gli schiavi, i preti e i loro stupidi o* » *ipocriti istrumenti non esisteranno più che nella* » *storia, e sui teatri* » *(Abbozzo d'un quadro storico* » *dello spirito umano, epoca* 10.*)*. Quei compilatori del *Mercurio* prepararono pertanto alla lunga e sordamente l'opinione del popolo, e la diressero tutta verso quella rivoluzione che rovesciò poi il trono di Luigi XVI, e che non cercò di *spezzare* il preteso *giogo de'preti* che per *rompere* quello dei pretesi *tiranni*, e di tiranni tali, qual Luigi XVI, cioè dei re ancora i più umani, i più giusti, i più premurosi di rendere tutti i loro sudditi felici. Marmontel medesimo testimonia questa verità di fatto narrando nelle sue *Memorie* che Champfort, amico e confidente di Mirabeau, gli palesò in una tutte le idee de'rivoluzionari. »Dobbiamo, disse, tutto distruggere, il trono, l'altare, rendere immorale il popolo, spandere il terrore, e profittare della facilità del re, e del denaro del duca d'Orleans » —.

Suo livore contro l' ecclesiastico potere.

Sebbene Marmontel nella sua filosofia non avesse il tuono sì altiero ed insultante de' suoi colleghi: pure manifestò il suo livore contro la santità dell' ecclesiastico potere nell' encomio di Paolo Olavide, la cui miscredenza quanto sia stata dannosa alla Spagna ben si conosce da una lettera a lui indiritta da Voltaire che così si esprimeva: *Sarebbe a desiderarsi che la Spagna avesse quaranta persone come voi.* Olavide, come vedremo in appresso, fu convinto de' suoi errori dall' ecclesiastica autorità che fra le altre pene lo condannò a dimorare in un chiostro per otto anni nella penitenza, e negli esercizii di religione. Ma fuggendo poi dal chiostro si stabilì a Parigi sotto il nome di *Conte di Pilos.* — Ivi menava sua vita nella compagnia d'uomini di lettere, riguardato dai filosofi come un martire della loro causa; e Marmontel in un sermone poetico sulla speranza di sopravvivere a sè stesso letto nell' accademia francese celebrò lo zelo filosofico di Olavide, e ai giudici di lui decretò obbrobrio ed esecrazione —.

Suo pentimento, e sua morte.

Mentre i filosofi sofisti armati contro l'altare, i troni, ed i legittimi governi credevano di poter gloriarsi del nome e dei talenti di Marmontel sino al compimento de' loro disegni; Iddio aveva a quest'epoca appunto decretato il di lui ravvedimento. Scoppiò la ferale rivoluzione; e Marmontel supernamente illustrato non vi volle aver parte. Riconobbe anzi in essa il trionfo della incredulità, dell'egoismo e delle più crudeli passioni, e si vergognò degli errori e delle cospirazioni, di cui quella rivoluzione era la conseguenza. Il grido della religione offesa e dell' umana società conculcata fu possente sul commosso di lui cuore. Quindi egli cercò con ogni studio di dipartirsi da tutti i sofisti, ed ha procurato la dimenticanza de' suoi legami coi primi congiurati. Marmontel nel 1797 venne eletto membro del corpo legislativo. Fu allora che compose il discorso da pronunziarsi pubblicamente, e che fu poi stampato in seguito delle sue *Memorie.* In esso l'autore parla della religione

con conveniente rispetto, ne encomia i dogmi e la morale, e prende la difesa del clero. L'illustre convertito abbiurò apertamente, come attesta mons.r Tassoni, quella filosofia di cui prima fatto aveva tanta pompa, ed onorò il fine della sua vita non già con vani rimorsi e sterili disapprovazioni, ma con un vero pentimento e col dar segni della più soda pietà. Riposando in seno all'unica consolatrice sovrana degli uomini la cattolica religione, chiuse gli occhi alla luce di questa vita mortale nel 1799.

(*V. Memorie per serv. alla St. del giacob. t.* I. *p.* 2.ª, *t.* 2. *p.* 1.ª; — *Supplimento al Diz. Enciclopedico del* sig. Bergier; — *La relig. dim. e dif.* da mons.r Alessandro M. Tassoni *t.* 2. *cap.* 21; — *Memorie di relig., di mor. e di lett. stampate in Modena tom.* 6. *pag.* 220 *e* 221.).

La-Harpe

34
Di *La-Harpe.* Sublimità dell'ingegno di lui. Sua educazione.

Del sig. Gianfrancesco La-Harpe e delle sue Opere già dicemmo ai numeri 86, 88, 89 e 90 dell'articolo XV della Dissertazione I al tomo I. Ma pregio è dell'opera di qui diffondersi alquanto sopra quest'inclito soggetto che » non solo si convertì, ma da filosofo divenne apologista celebre della cattolica religione. Combattè vigorosamente i filosofi, e la loro falsa sapienza; ed ha fatto una morte santa ». Parigi gli diede la culla nel 20 novembre 1739. La sua famiglia già distinta per nobiltà era originaria del paese di Vaud nell'Elvezia: ma i rovesci di fortuna non le lasciarono dappoi che il più bel patrimonio dell'onestà. Gianfrancesco rimasto orfano in età ancor tenera fu l'oggetto delle beneficenze di quelle persone che da una barbara filosofia si descrivono come professanti un ozioso egoismo, vo' dire delle Suore della carità, e di altri religiosi della Francia, veri filantropi, perchè cultori della cattolica religione. »Povero ed orfanello io fui nudrito, dicea poi egli stesso dopo la sua conversione, col pane della vostra carità ».

L'abate Asselin rettore del collegio Harcourt ammirò l'ingegno di lui, lo accolse amorevolmente, e lo ha annoverato fra i pensionari. La-Harpe corrispose mirabilmente ai desiderii del suo benefattore, dando ognora prove luminose de' rari suoi talenti. I suoi trionfi nelle lettere amene vennero però oscurati dall'imputazione a lui fatta d'ingratitudine per lo componimento d'una satira contro gli insigni suoi benefattori. Il perchè ebbe l'umiliazione di vedersi condotto a Bicêtre, e dappoi al forte l'Evêque. Il ch. P. Cavedoni in un suo articolo biografico asserisce di non trovare testimonianze persuadenti che La-Harpe siasi meritato questo duro castigo.

Suo corrompimento; e se ne accenna il modo. Prime sue produzioni.

La fama di La-Harpe nella carriera delle lettere brillò agli occhi di que' saggi del secolo, che coi nomi di filosofia sulle labbra macchinavano di stabilire il regno dell'empietà. Diderot studiossi di conquistarlo; ma La-Harpe fermo nei principii della religiosa sua educazione ravvisò in lui un *missionario di cattivo gusto* che non lo avrebbe mai fatto suo proselito. Ciò si riconosce da una nota rinvenuta nelle di lui carte. Quel fanatico incredulo non mai potè ottenere dal colto giovine il dolce sorriso d'un'intima amicizia. Fu Voltaire che sedusse questo splendido ingegno ed instillò in esso il veleno dell'incredulità. L'epistola di Voltaire ad Urania, ove i sofismi sono esposti con tutta la seduzione della menzogna, letta da La-Harpe mentre studiava rettorica, accese in lui l'amore della poesia, e della gloria sì fattamente, che divenuto ammiratore di Voltaire fu suo seguace nella via della perdizione. Grande e salutevole ammaestramento debb'essere pur questo a tutti i giovani che incautamente si lasciano solleticare dalla lettura de' libri corrompitori! Sensibile lezione ad essi per riconoscere quanto la medesima sia funesta! La letteratura francese pei maneggi degli spiriti pervertiti, e pel favore de' grandi illusi applaudiva a Voltaire, come al suo oracolo; e dalle di lui lodi o critiche dipendeva l'esaltamento o la umiliazione degli scrittori.

Il giovine La-Harpe divorato dalla bramosìa della gloria conobbe in Voltaire un possente appoggio per coronarsi de' suoi trofei. Ond' è che a lui offrì in omaggio la sua prima tragedia intitolata *Warwich*. Quel capo dell' empia congiura riconobbe nel giovine un istrumento opportuno per dilatare l' impero della irreligione. Però è che astutamente dileticando il di lui amor proprio, a lui fe' plauso, tributò elogi a quella tragedia come all'*opera somma della sensibile filosofia*; chiamavalo col seducente nome di figlio, il quale a lui rispondeva con quello di padre. Non eravi adulazione che non gli venisse prodigalizzata da Voltaire, il quale benchè cotanto iracondo soffriva tollerante le censure di quel giovine ardito. Lo antesignano seduttore proclamò eziandio la *Melania*, altro dramma di La-Harpe, come l' aspettazione dell' Europa; e l' Europa era l' incredula filosofia: ma poi finto nel suo cuore, parlando con Grimm, vi manifestava il suo biasimo. Tale dramma disonora La-Harpe per le indecenze che vi sono sparse, facendo comparire sui teatri persone di chiostro in odio della religione e dello stato religioso. D'Alembert lo gustava; ne discorrea con sapore, e faceane riconoscere i pezzi oltraggiosi alla religione come i più belli e più toccanti, cui aggiugnea i suoi velenosi commenti. Il perchè questa commedia fu sovente ripetuta a danno del pudore e della religione (*Mélanges ecc. t.* 3.). L' amicizia strinse con nodi indissolubili le menti e i cuori di questi due letterati della Francia, La-Harpe e Voltaire. Questi però ha obbliato quello nel suo testamento, e non si è degnato di stendere nemmeno un dito benefico per sollevarlo con qualche largizione. Voltaire fu quindi da La-Harpe fatto segno de' frizzi della satira: ma poi questi encomiandolo in altre sue Opere si riconciliò appieno coll' ombra del suo seduttore.

La-Harpe mosso da un sentimento di probità per rendere ad una giovine il suo onore contrasse seco lei matrimonio: ma restò poi privo di essa che si slanciò suicida in un pozzo. Divenne bigamo succes-

sivamente, e sempre fra le angoscie, dacchè tra lui e la seconda moglie avvenne ben tosto il divorzio. Persona autorevolissima, così scrive l'encomiato P. Cavedoni, che all'epoca del concordato trovavasi a Parigi per trattare gl'interessi della religione, diceva non ha guari che ella stessa avendo allora canonicamente esaminato questo maritaggio ne dichiarò la nullità.

Sua rinomanza nella letteratura. Suo cooperamento nel dilatare la incredulità.

La letteratura fu da lui coltivata con assiduità; ed a' suoi componimenti si applaudiva dall'accademia francese, che gli conferì in premio doni preziosi. Il liceo di Parigi risuonò de' suoi encomii per le squisite sue lezioni. L'arte critica era da lui posseduta in grado sommo; e monumenti della sua celebrità in quest'arte sono gli articoli da lui inseriti ne' *Giornali*, specialmente nel *Mercurio*. Ma è cosa deplorauda in vero che di tanta celebrità egli poi adoperasse per diffondere l'incredulità più insidiosamente; e gli elogi di Voltaire a quel *Mercurio* sono un'evidente riprova dell'abbominevole disegno.

L'accademia francese andò gloriosa di accoglierlo fra i suoi membri nel 1776. Mentre l'incredulità dilatavasi fatalmente nella Francia, La-Harpe vi cooperò d'assai colla compilazione della *Gazzetta Letteraria*, sostenuta e propagata da' filosofisti. Marmontel, Saurin, Damilaville, e Voltaire medesimo consacrarono ad essa le virulente loro penne, e le insidiose loro laudi. Empio disegno di questi settari era di oppugnare Freron che con altro suo *Giornale* svelava gli errori degli increduli, e difendeva i diritti delle verità della cattolica fede. La-Harpe era stretto in alleanza cogli empi, e conversava con Elvezio, Turgot, Naigeon, Grimm, Saint-Lambert, Thomas, Roux, Saurin, Hume, il conte di Creutz, il barone di Gleichen, Galiani, il marchese Caraccioli, ec., membri ed oracoli del conciliabolo di Holbach in cui non si conosceva alcun freno nell'empietà della dottrina, e si *disprezzavano*, come dice lo stesso Marmontel nelle sue Memorie, *quei riguardi che*

madama Geoffrin esigeva nella sua radunanza, o punto di unione degli increduli, *e vi erano accolte quelle teste ch'essa aveva conosciute anche troppo ardite e temerarie per essere ammesse presso di lei.* Queste conversazioni concorsero a pervertir più sempre lo spirito di La-Harpe che divenne guerreggiatore della religione. Desso fu elogista di Fenelon. Ed i saggi fra il clero lamentarono tosto gli errori sparsi nel di lui elogio che fu poi soppresso per decreto del re. In forza d'un ordine dell'arcivescovo di Parigi ei dovette presentarsi alla Sorbona, i cui dottori gli resero dimostri gli oltraggi da lui fatti alla verità. La-Harpe convinto dai loro argomenti, diede e sottoscrisse spiegazioni tali che si tennero soddisfacenti.— I corifei dell'empietà presagirono che il genio sublime di La-Harpe non sarebbe stato sempre protervo alla luce della verità *(Mélanges ec. tom.* 3.*)*. L'opera della sovvertitrice filosofia apparve nel furore, e nel sangue della rivoluzione. I nomi speciosi di libertà, di dispotismo, di pubblica felicità avendo illuso il di lui spirito, lo spinsero ad applaudire agli orrori rivoluzionarii. Ma a quest'epoca appunto Iddio aveva decretato d'innalzare a difenditore della sua religione quello che era stato propugnatore dell'incredula fazione. I millantati oratori della umanità, e dell'ordine allora lo privarono tosto delle sue pensioni; e La-Harpe si vide costretto a languire fra le angustie e la miseria. Egli stesso nel *Discorso sopra la guerra dichiarata dai tiranni rivoluzionarii alla ragione alla morale ec.* ne rende testimonianza incontrastabile.

La crudele filosofia assisa sopra mucchi di squallidi teschi e di ossa insanguinate impugnò lo scettro del terrore, e divorava persino i più ardenti suoi seguaci. La-Harpe qual partigiano del *Moderantismo* fu nel 1794 gettato fra lo squallore del palazzo Luxembourg divenuto allora una casa di arresto. Qui fu dove Iddio aveva disegnato di cangiar l'uomo della seduzione in un atleta della sua religione. La tribolazione fu a lui un magistero di virtù. La grazia

Suo carceramento. La tribolazione diviene a lui il magistero della virtù.

Gli esempli degl'inclìti professori della cattolica fede, e la lettura de' libri

santi gli fanno comprendere la divinità della religione da lui combattuta.

divina infuse nel suo spirito il più sensibile disinganno alla vista delle calamità e delle morti con cui la tiranna filosofia opprimeva pur anche i di lei adoratori. L'esempio degli invitti confessori della fede d'ogni sesso, età e condizione commossero profondamente l'anima del sig. La-Harpe. Impressione vivissima fecero in lui le cristiane virtù dell'inclita dama Clermont-Tonnerre, in cui la natura e la grazia si emularono nel largheggiar de' loro doni; la cui pazienza congiunta ad un'impavida fermezza nel sagrificio del suo marito ucciso da' despoti filosofi destò l'ammirazione negli stessi efferati loro cuori. Fu questa nobile eroina che gli svelò i preziosi tesori della filosofia del cielo, de' quali la religione arricchisce i figli a lei fedeli; ed a consolare l'animo tristo di lui gli suggerì la lettura de' Salmi e della *Imitazione di Cristo. Eccomi, o figlio mio,* lesse egli in quest'ultimo libro, *io vengo a voi perchè mi avete invocato* (*l.* 3. *c.* 15.). Se un tempo il filosofo Giustino leggendo le divine scritture divenne un martire santo; ed un Agostino, volgendo gli occhi sopra una sola sentenza delle lettere di s. Paolo, gli aprì alla luce sfavillante delle verità della cattolica religione: anche La-Harpe nella religion di Dio riconobbe l'opera prodigiosa della divinità, e per essa comprese i traviamenti desolanti del suo spirito. La lettura poi de' Salmi produsse nel di lui cuore le più soavi emozioni di paradiso.

Sua conversione mirabile.

Le opere di Dio sono perfette. Come a Paolo già prosteso sulle vie di Damasco per la forza d'una luce sovrana Iddio mandò un Anania perchè divinamente lo ammaestrasse, e l'opera in lui compisse della sua misericordia: così a La-Harpe già illustrato e commosso dalla grazia celeste fe' conoscere il vescovo di Agde prestantissimo per la sua dottrina e per le sue virtù. Questi colla forza degli argomenti comprovanti la divinità della religione, la verità della cattolica chiesa, e l'eccellenza delle opere di pietà convinse sì fattamente il celebre letterato, che una fu poi la fede

della sua mente, e la pietà delle sue azioni con quella degli intrepidi confessori e martiri della religione. Di ciò già si è discorso al n.° 88 dell'articolo IV della Dissertazione I al tomo I. Di tal maniera il Dio delle misericordie dopo quarant'anni d'iniquità, come attesta La-Harpe medesimo nella sua *Apologia della religione*, di bruttura, di bestemmia, di traviamento, e dei più vergognosi disordini gli tolse dal cuore questo peso enorme gravitante sopra di lui a guisa di una montagna. Egli non pensò più che a sè ed a Dio seguendo il dettame » che l'uomo non è fatto niente più che per conoscere sè stesso, che per conoscere quel Dio il quale lo ha creato, e redento».

L'amor suo verso Dio va congiunto con quello del prossimo.

L'amore però inspirato dalla religione verso Dio non va disgiunto da quello del prossimo. Il perchè l'illustre convertito all'intendimento di giovare ben anche alla salvezza altrui volgarizzò nella prigione i Salmi, a cui unì un *Discorso sullo spirito de' libri santi, e lo stile de' profeti.* Di sovrani pensieri e sentimenti furono riempiti il di lui spirito ed il di lui cuore per modo che si applicò a comporre l'*Apologia della religione,* ove coll'evidenza delle prove tutto ci si studia *per rigenerar veramente i begli spiriti,* e convincerli della divinità di questo dono prezioso concesso da Dio agli uomini, cioè la cattolica religione. Quanto eloquente è il proemio stesso di questa *Apologia!* Come edificanti sono i sentimenti di penitenza sparsi in essa, i quali manifestano trionfalmente il prodigio della sua conversione, e della intensità della contrizione del suo cuore! Quanto ammirabili sono le lezioni che ci porge della forza, ed unzione della grazia celeste, della santità de' libri santi e delle eminenti verità in essi contenute, non che delle bellezze della religione! » Quanto è mai bella, esclama egli stesso, la religione! Essa è bella come il cielo da cui è discesa: è grande come il Dio da cui emanò: è dolce come il cuore di Gesù Cristo che ce l'ha apportata. Ma dal momento che l'uomo crede seriamente ad un'eterna felicità (e se non la

crede, se ne dichiara indegno), non deve egli comprendere che eccettuato quello che può ad essa condurre, tutto il resto è necessariamente piccolo? Rifletta egli sopra quelle parole sì profonde del libro » Dell' imitazione » : *Non ci sarà domandato nel giorno estremo ciò che avremo fatto (De imit. lib.* I. *cap.* 3.*)*, e pensi alla risposta. O Agostino, ben avevi ragione di esclamare: *Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova!* O bellezza tanto antica, e tanto nuova, io ti ho conosciuta ed amata ben tardi! (*Confess. s. August. lib.* 10. *cap.* 27.) Ahi! che tu la conoscesti ben meno tardi di me: ma il dono di Dio viene sempre in tempo. Ella è questa la disposizione che mi ha fatto scrivere; e perchè non dovrò io credere che i motivi e le ragioni, le quali mi hanno colpito, non possano del pari salutevolmente agire sopra gli altri »? Chiunque legge quell' *Apologia* non può a meno di apprezzare la cattolica religione, di convincersi che chi la oppugna sa nulla, e di magnificare la destra di quel Dio che operò nel di lei autore un sì gran cangiamento. La religione deplora ancor la morte che lo rapì senza aver potuto compiere un'Opera che sarebbe stata un novello trionfo delle sue verità, e la confusione della miscredenza.

— Lo spirito di La-Harpe risvegliato dal sonno degli errori di sua vita vide dissiparsi d' innanzi a lui tutte le nubi frapposte dall'incredula filosofia per impedirgli l'intelligenza del vero. Il più profondo dolore per l'altrui pervertimento procurato co' suoi scritti opprimea il suo cuore; ed il dolor suo s'accendea più vivamente alla vista delle desolazioni in cui era immersa la Francia, che erano le ferali conseguenze de' suoi principii ad arte disseminati. Lo ardente amore della religione infiammò il suo petto di forma che egli intrepido sostenendo la di lei gloria: *Io sono cristiano*, rispondeva ai rivoluzionarii ammiratori del suo cambiamento, *perchè voi tali non siete. Una religione che ha per mortali nemici i più mortali nemici d' ogni morale, d' ogni virtù, d' ogni umanità*,

è necessariamente amica della morale, della virtù e dell' umanità: dunque questa religione è buona. E ai filosofi, che dei rivoluzionarii erano padri e maestri, rispondeva: *Trovate ragionamenti migliori di quelli che avete adoperati fin qui, perchè io li so tutti a memoria, e non havvene un solo che io non abbia riconosciuto assai cattivo.* (*Fan. della ling. rivol. pag.* 192.) —.

Quel Dio, di cui solo è la luce, la magnificenza, la possanza, la gloria ed il trionfo ben anche degli umani spiriti, andava disponendo nell' inclito convertito doni sempre maggiori per far conoscere all'universo che tutte le sue vie sono misericordia e verità (*Paralip.* 29. — *Ps.* 24.). La-Harpe rassegnato a tutto, e tutto sofferente per amor del suo Dio, di cui conosceva la bellezza, e gustava le dolcezze ben anche fra lo squallore del carcere, progrediva di virtù in virtù. All'orgoglio dello spirito successe in lui l'umiltà del cuore, alla jattanza la semplicità; ed un favoreggiatore sì baldo dell' incredulità è trasformato in un apologista zelante della religione di Dio, la quale guerreggia le passioni del cuore, e l'orgoglio dello spirito dell' uomo.

La vindice scure avendo percosso nel 27 luglio 1794 Robespierre, le sanguinose scene della Francia ebbero alquanto di calma. Molti innocenti già slanciati fra l'orror delle carceri ricuperarono la libertà. Fra questi annoverossi pur anche La-Harpe che tosto si presentò a Parigi come un trionfo di quella religione, contro la quale s' infrangeranno eternamente tutti i sofismi con cui invano si tenta di oscurarla. L'egregio convertito non ispirò che zelo per la gloria di Dio, e pel bene della umanità. L'incredula filosofia apparve innanzi a lui timida e scornata. Glorioso di spargere il sangue a testimonianza della verità della religione alzò intrepido la voce contro i filosofi oppugnatori della di lei divinità. Pieno di tenerezza per la sua patria nel 31 dicembre 1794 si adoperò per sottrarla dal genio rivoluzionario con quel

convincente discorso recitato dinanzi a numerosa udienza in Parigi sopra *La guerra dichiarata dai tiranni rivoluzionarii alla ragione, alla morale, alle lettere, alle arti;* e quindi con un altro opuscolo avente per titolo » *La salute pubblica, ovvero la verità detta alla Convenzione da un uomo libero*» combattè vittoriosamente l'ambizione dei cannibali della Francia che coi loro decreti volevano perpetuare i mali.

Declamazioni contro *La-Harpe* convertito.

Carattere perverso dei declamatori.

Il franco linguaggio della verità, pronunziato da La-Harpe con una forza d'eloquenza e logica pari all'eminente suo ingegno, non potè non aizzare l'orgoglio de' filosofi increduli che giusta il piano della congiura servendosi de' giornali declamarono contro di lui, tacciandolo d'intollerante, d' ipocrita, d'incostante, di superstizioso, d' impostore. Ma chi furono mai dessi i declamatori? miseranda contraddizione de' filosofi sofisti! Furono i seguaci di quel Voltaire che gridando da maniaco contro il fanatismo si manifestò il più caldo fanatico; di quel Voltaire che mentre celebrava la tolleranza e la sopportazione, convinto poi e punto nel suo orgoglio dagli argomenti degli apologisti rispondeva d'un modo il più vile e disonorante lui stesso, colle derisioni, co' sarcasmi, e coi più sordidi accenti;—di quel Voltaire » che genio eminentemente malefico si pregiava di essere un gran distruttore e d'aver lasciato ai suoi contemporanei delle lime e degli scalpelli, e concepì l'inaudito e da nessun altro concepibile disegno di emancipare la Francia dalla religione; (*Lett. del* 1 *gennaio* 1770 *a mad. Dessault, e dei* 29 *luglio* 1775 *al sig. d'Argental);* di quel Voltaire che chiaro per la gloria de'suoi talenti, ricercato per le grazie della sua conversazione, potente per aderenze e per ricchezze, temuto per le sue ironie, che avrebbero reso infame un uomo per tutta la Francia; accarezzato come l'unico abile dispensatore di gloria, radunò facilmente intorno a sè una turba di sedicenti filosofi pronti ad ogni cenno; — che scaltro e forte di tanti e sì varii sostegni elesse una guerra indiretta, ed invece di attaccar di fronte la sua nemi-

ca cominciò dal toglierle le più piccole fortezze, sicuro che dietro a queste tutte le altre sarebbero cadute. Dove quindi diresse i primi assalti, vibrò i primi colpi? Appunto contro le pratiche della vera pietà, da lui appellata *bigottismo religioso*: ed eludendo ancora questo vocabolo che poteva pregiudicarlo, finse d'accingersi alla *propagazione dei lumi;* ed a questo scopo ottenne da Federico di Prussia, cui inebbriò di adulazioni, una città vicina alle sponde del Reno (cioè Cleves). Si sa in fatti quai lumi la setta Volteriana propagasse nel club d'Holbach, e per mezzo delle sue società occulte, e delle accademie da lei fondate: quei lumi erano false accuse, e maligne asserzioni contro il clero regolare, e secolare: erano satire ingegnose, e burlesche contro i costumi e l'autorità di sommi Pontefici: erano insulti e buffonerie contro gli esercizi, e le pratiche di religione: erano in fine pitture lusinghiere ed artificiose del vizio. La Francia fu così infelice da ricevere quei lumi; ma mentre dalla filosofia apprendeva a svestirsi de' così detti pregiudizi religiosi, diveniva miscredente. E ben se ne avvide Voltaire, il quale conoscendo di avere abbastanza condotta la sua impresa con mistero, e con astuzia, si tolse la maschera, e con quella voce medesima onde aveva invitata la Francia ad accogliere i suoi lumi, la sollecitava a schiacciare l'infame (Gesù Cristo). Egli non vide tosto compinto l'esecrabile suo disegno: ma la Francia bandì dappoi dal suo seno il cristianesimo, cui doveva tutta la sua gloria, e con lui Dio ancora proscrisse quasi stanca di un padrone scelto ad arbitrio, e ne sostituì un altro, vo' dire la *dea* ragione, che da lei conoscendo la sua esistenza fosse di lei servo anzi che signore. È facile perciò immaginare che divenne un regno, la cui unica legge morale era l'anarchia religiosa, il cui dogma era l'indipendenza da Dio: all'anarchia religiosa succedette ben tosto l'anarchia politica, all'indipendenza da Dio e direi quasi ad un deicidio succedette l'indipendenza dell'uomo ed un regicidio. Descriveremo noi la san-

cita violazione di tutti i naturali, e sociali diritti in un regno intiero, di cui la rivoluzione francese diede al mondo il primo esempio? L'animo umano rifugge dal solo ricordare quanto esseri umani hanno fatto: e quando l'animo ci bastasse, l'ingegno verrebbe meno. Facciamo solo riflettere che la Francia era precipitata in questo abisso di delitti, e di sciagure da un uomo, che sciolta l'aveva dal freno della religione collo scioglierla prima dal freno di religiose osservanze, di pie abitudini e credenze, che si comprendevano ed abolivano sotto il ridicolo nome di bigottismo. Lo spirito di indipendenza religiosa impadronitosi direi quasi del carattere francese non si estinse giammai, e benchè non abbia finora rinnovato le orribili scene della rivoluzione, mille volte turbò l'ordine, e la pace di quel regno infelice, e ne cacciò in bando due re, e d'un altro (son pochi giorni, e ne sentiamo ancor vivo l'orrore) e d'un altro tentò la morte. Sì, noi attribuiamo all'irreligione questo recente delitto, e con ciò seguiamo il sentimento d'un deputato francese, il sig. Royer-Collard che nella sessione 25 agosto 1835 parlando dell'attentato del 28 luglio dell'anno stesso lo attribuisce ad una *grande scuola d'immoralità aperta da cinquant'anni, i cui ammaestramenti molto più potenti dei giornali risuonano oggidì per tutto il mondo* —. I declamatori contro La-Harpe furono i seguaci del materialista Elvezio, che stabiliva tutta la preminenza dell'uomo sopra le bestie nell'avere all'estremità delle braccia le dita invece di unghia e di artigli; dell'epicureo La-Mettrie, il quale scriveva che gli *uomini in origine erano pullulati come funghi;* e di tutti quegli uomini luttuosi, che appellandosi filosofi colle strane loro teorie d'incredulità dimostrarono in sè stessi le più ributtanti pazzie degli spiriti umani. Non è meraviglia perciò, che i discepoli di tali maestri tentassero di rendere vacillante la fede di La-Harpe, e di arrestar nel suo corso questo glorioso atleta della vera religione. » Con qual diritto, così riflette il sig. Desessarts nelle *Addizioni e cam-*

biamenti del suo dizionario, questi nuovi dottori che hanno scosso il giogo della religione, la quale li molestava, vogliono sforzare tutti gli uomini a seguire il loro esempio? perchè spingeranno essi la crudeltà sino a voler rapire agli altri le speranze e le consolazioni, che la fede loro presenta? — I nemici perciò di La-Harpe convertito erano pur anco i nemici della religione; e le accuse e le testimonianze di uomini irreligiosi non possono essere valutate gran fatto, se non se da coloro che dicono *la legge essere atea* —. Sono assai giudiziose a questo proposito le osservazioni del ch.° P. Cavedoni, colle quali dimostra la crudeltà e l'ingiustizia delle accuse fatte dai filosofi al sig. La-Harpe in proposito della sua conversione; e cogli argomenti di diritto e di fatto dimostra come il P. L. Ginguenè, autore della *Storia della letteratura italiana* proscritta da Leone XII con decreto del 5 settembre 1825, sia stato giudice incompetente a pronunciare intorno la conversione di La-Harpe; e come il panegirista di Gian-Jacopo Rousseau, di Champfort e di Elvezio doveva essere necessariamente il di lui detrattore (*V. Memorie di relig., di mor. e di lett. stampate in Modena tom.* 7.).

Fermezza di La-Harpe nel propugnare i diritti della verità ad onta delle declamazioni contro di lui.

La-Harpe fermo nella verità da Dio insegnata » che quelli che vogliono vivere piamente, saranno fatti segno delle persecuzioni: — che chiunque confesserà Gesù Cristo dinanzi agli uomini, sarà da lui confessato e riconosciuto dinanzi al celeste suo Padre: — e che la vittoria che vince il mondo è la fede» gloriavasi delle censure di que' filosofi, cui strappava tuttodì la larva menzognera; e da magnanimo difenditore della religione ne propugnava i conculcati diritti con tutta l'energia, e d' un modo il più franco e vigoroso. Uno splendido monumento innalzato a confusione di quelli ed a trionfo di questa è l' aureo libro da lui pubblicato nel 1797 col titolo: *Il fanatismo della lingua rivoluzionaria, ossia della persecuzione suscitata nel secolo XVIII contro la religione ed i suoi ministri.* Quest'Opera presenta una testimonianza ben

anco di fatto, che la fede no non rende gl'ingegni pigri ed incerti; ma loro dona robustezza di stile, sublimità di pensieri, dirittura di ragionare. Da quella fu confortato il credente, si rassodarono i vacillanti, ed i pavidi; vennero smascherati i filosofi increduli, svelate le loro insidie, ed i nefandi loro progetti; e fu coperta di scorno la congiurata filosofia. L'esimio autore dimostrò in essa con logica invitta, e descrisse co' più vivi colori l'ingiustizia, e la atrocità della persecuzione contro il clero proscritto e vessato arbitrariamente non d'altro colpevole che d'essersi consacrato a Dio.

La dotta penna di La-Harpe più non iscrisse che in omaggio della religione. Saranno sempre celebri gli articoli da lui inseriti nel *Memoriale o Raccolta istorica, politica e letteraria*, diretti al mantenimento de' buoni principii, che omai tutti conculcar voleansi nella Francia sventurata. La loro celebrità colpì i governanti conculcatori di essi per modo che, in uno de' giorni più terribili della rivoluzione francese, quello cioè del 4 settembre 1797, il *Memoriale* soggiacque al divieto; e contro La-Harpe, e molti ministri del santuario fu inflitta la pena di deportazione alle maremme della Gujana, ove sarebbe stato vittima di lenta morte. Ma la Provvidenza vegliava alla conservazione del difenditore dell'inclita sua figlia, la religione dal cielo discesa pel ben dell'uomo sulla terra. Dessa lo guidò a mano segretamente a Corbeil, ove rinvenne un asilo in cui nascosto, e visitato da pochi fidi amici applicò il sublime suo genio al componimento del *Corso di letteratura*. L'ultima parte di quest'Opera insigne è consacrata all'esame della filosofia del secolo XVIII; e l'autore si propose di confutare, l'uno dopo l'altro, i principali degli increduli moderni. Questo piano con doglia de' retti pensatori non potè avere l'intero compimento per le amare vicende con cui la virtù di La-Harpe fu messa alle prove; e gli scrittori confutati sono Toussaint, Elvezio e Diderot. L'autore discute le loro asserzioni con

un metodo, con una chiarezza ed un vigore che onorano i suoi talenti.

Spuntarono i giorni 9 e 10 novembre 1799 sì famosi nella storia della Francia, in cui Napoleone Buonaparte difeso dai granatieri del generale Lefebvre strinse le redini del governo, dopo i quali se la Francia non potè godere della felicità promessagli da questo uomo straordinario, potè almeno riunirsi al centro della cattolica unità, e nelle riaperte chiese sfogare il suo dolore dinanzi agli altari del Dio di tutte le consolazioni. A quest' epoca anche La-Harpe prosciolto dalla pena si presentò novellamente al liceo di Parigi ove le sue lezioni piene di vera profonda dottrina, perchè animate dallo spirito della cattolica religione, mentre ammaestravano gli animi degli affollati uditori, li rapirono in tanta ammirazione che a lui profondeva i plausi più vivi. L' incredula filosofia, ed i di lei favoreggiatori erano fatto segno degli scritti e dei discorsi di La-Harpe che di nuovo fu il bersaglio della rabbiosa loro reazione. Buonaparte, blandendo i di lui nemici, emanò contro di esso un decreto di esiglio da Parigi, risguardato da La-Harpe come premio e gloria de' suoi giusti ammaestramenti. Dappoi Buonaparte stesso apprezzatore della sublimità de' talenti di lui gli accordò di far ritorno ancora a Corbeil, e quindi a Parigi; anzi gli offerse una pensione di 4000 franchi, rifiutata con nobile generosità da La-Harpe che preferì di risplendere modello di pazienza fra le angustie della povertà.

Suo prosciogliimento dalla pena.

Sua perseveranza nel difendere la religione.

La-Harpe era vivamente corrucciato al pensiere de' sensi irreligiosi sparsi nelle Opere da lui scritte nel tempo de' suoi errori. Ond' è che a maggiormente comprovare la sincerità di una conversione in adempimento del primo di tutti i doveri, così egli diceva, quello cioè di tôrre dalle Opere tutto ciò che potesse ancor pochissimo offendere il rispetto dovuto alla religione, si fe' autore d' uno scritto da premettersi ad una purgata edizione delle sue Opere, che egli andava disponendo. Seppe che tuttora recitavasi nei teatri

Sua premura nel compiere il dovere di riparare al male da lui commesso.

della Francia il suo dramma della *Melania;* e scrisse ai commedianti di Parigi che lo cancellassero dal repertorio; ed impegnò altresì il suo agente drammatico nella città stessa a rendere noto l'ordine medesimo ai teatri della Francia. Dove la religione può essere compromessa, diceva egli, non bisogna risparmiare nè premure, nè cautele.

Sua ultima malattia, e suoi sentimenti religiosi in essa.

I mali della patria e della chiesa, e le più amare tribolazioni addolorarono il cuor di La-Harpe sì fattamente, che egli cadde nell'affievolimento di salute. Quali esempli di rassegnazione e di pace fra le pene dell'infermità rifulsero in lui sostenuto dai celesti conforti della religione! » Iddio, scriveva egli in una sua lettera, è sempre vicino al mio cuore afflitto... Io non ho intorno a me se non persone temenți Iddio.... Questa è una grande dolcezza; e niuno più di me, e più spesso deve dire che il Signore è un buon padre, e che i suoi castighi sono paterni ». Infieriva il male con cui Dio provò lo spirito di La-Harpe; e questi unicamente appoggiato a Dio, ed alla sua religione andava perfezionando più sempre il suo spirito nella pazienza, pietà e rassegnazione, e nelle altre cristiane virtù. Dal letto de' suoi languori, come da una cattedra di verità, donava a' circostanti sublimi lezioni sulla dolcezza della fede, e sulla preziosità della cattolica religione, che una innalza l'uomo viatore alla vera felicità. I sovrani sussidi della religione, quelle vive sorgenti della grazia, vo' dire i sagramenti, furono da lui chiesti con quell'ardore, con cui il suo spirito già anelava all'eterna unione col suo Dio. Che contrizione! che tenerezza! quale pietà! qual commovimento di affetti manifestanti che l'anima, la quale riceveali, gustava un saggio di quella beata immortalità di cui essi sono il pegno! Ah questo fu uno spettacolo presentato dalla di lui religione che intenerì tutti i circostanti, i quali ne furono commossi ammiratori!

Volea pur egli far conoscere alla posterità i suoi traviamenti a disinganno, e cautela degli altri non

che il prodigio operato in lui dalla misericordia di Dio nella sua conversione a scuotimento e speranza degli erranti. Ciò egli divisò di compiere nel suo testamento. Come eloquente fu in esso il linguaggio della verità! come la pietà più illuminata e pura vi appare colla più commovente unzione! » Io lascio, disse fra le altre cose, a' poveri della mia parrocchia un legato di 200 franchi.... Scongiuro ogni francese a ricordarsi che la religione c'impone il sacro dovere di soccorrere gl' indigenti, e di fare quanto si può per addolcire la sorte degli sventurati.... Supplico la divina Provvidenza a voler esaudire i voti, che formo per la felicità del mio paese. Possa la mia patria lungamente godere della pace e della tranquillità. Possano le sante massime dell'evangelio essere generalmente seguite per lo ben essere della società». — Al testamento aggiunse anche un codicillo tanto a lui glorioso per le proteste in esso contenute. » Giacchè, ripigliò egli, ebbi la sorte di ricevere jeri per la seconda volta il santo Viatico, credo di dover fare ancora un'ultima dichiarazione de' sentimenti, che da nove anni in qua ho pubblicamente manifestati, e ne' quali tuttavia persevero. Professando per la grazia di Dio la religione cattolica, apostolica, e romana, nella quale ho avuto il bene di nascere, ed essere allevato, e nella quale voglio finire di vivere, dichiaro di credere fermamente quanto crede ed insegna la chiesa fondata da Gesù Cristo. Per conseguenza ritratto tuttociò che scrissi e stampai, o fu stampato sotto il mio nome contro la fede cattolica o i buoni costumi. Tutto ciò disapprovo e per quanto posso ne condanno, e dissuado la promulgazione, la ristampa, e la rappresentazione sui teatri. Ritratto parimente e condanno ogni proposizione erronea, che possa essermi sfuggita negli scritti predetti. Esorto tutti i compatriotti a conservare sentimenti di pace e di concordia, e domando perdono a quelli che hanno creduto doversi lagnare di me, come io perdono ben di cuore a quelli di cui ho avuto a lagnarmi». — Possono essere più

Suo testamento, e suo codicillo. Sua morte preziosa.

significanti le espressioni, più religiosi i sentimenti di questo uomo grande che negli ultimi suoi anni rinvenuto alla fede fu sino alla morte uno de' più zelanti difensori della religione, tanto allora perseguitata in Francia; e che in tutta la vita avendo coltivato le belle lettere potè col suo *Corso di letteratura* mantenere, e promuovere il buon gusto, che all'epoca della rivoluzione, al pari della legge divina e dell'ordine sociale, stavasi conculcato e negletto? — Il cuore di La-Harpe godeva una calma tutta di paradiso; e la serenità brillava sulla di lui fronte di mezzo ben anche alle ombre ferali di morte. Le preghiere della chiesa a favore degli agonizzanti, tutte ripiene di sensi i più sublimi per l'uomo che vive di fede, vennero da lui recitate con una pace imperturbabile, e con una unzione che rapiva. Il sig. Fontanes sì celebre in letteratura, nella quale, ad usare delle espressioni di Boulogne, e Sicard già compilatori degli *Annali cattolici,* ha goduto certamente della riputazione di maestro, ne fu testimonio intenerito. La-Harpe moribondo strignendolo colla scarna mano: *Amico,* gli disse, *io ringrazio il Cielo d'avermi lasciato lo spirito abbastanza libero per sentire come queste cose sono belle e consolanti.* La di lui morte avvenuta nel giorno undecimo di febbrajo del 1803 fu preziosa al cospetto del Signore ed ammirata ben anche dagli uomini.

Epigrafe composta per incidersi sulla di lui tomba.

I deputati dell'instituto nazionale, i più illustri professori delle lettere nella Francia, gli amici più teneri di lui si riputarono ad onore di accompagnar le di lui spoglie mortali; ed il sig. Fontanes alla presenza del feretro pronunziò un elogio di cui è rimarcabile questo epifonema: » Il Dio, cui adoravano Fénelon e Racine, ha consolato sul letto di morte il loro eloquente panegirista, e l'erede delle loro lezioni ». L'epigrafe composta per incidersi sulla di lui tomba annunzierà ai posteri più remoti l'eccellenza del genio di La-Harpe ingrandito e perfezionato dalla religione. Essa è del seguente tenore: *Qui giacciono le*

spoglie mortali di Gian-Francesco La-Harpe, uno de' quaranta dell' accademia francese, e membro dell' instituto nazionale, morto in Parigi, d'anni 64, *il* 22 *piovoso anno* XI, *o* 11 *febbrajo* 1803. *Poeta, oratore e critico celebre: i suoi scritti dureranno quanto la lingua francese. Generoso e disinteressato, fu buon parente ed amico. Non l' ambizione, non il timore, non desiderio alcuno di fortuna potè farlo deviare da' suoi principii. Sopportò con fermezza nella sua vecchiaja il dolore, e la povertà. Pieno di franchezza e di coraggio ha mostrato quanto sia glorioso confessare, e riparare i proprii falli. Talvolta troppo severo ne' suoi giudizii letterari, era pronto a rendere servigio all' autore medesimo che aveva censurato. Sinceramente attaccato alla sua religione, e alla sua patria, avrebbe per loro sacrificato i suoi giorni: le sue fatiche e vigilie gli hanno abbreviati. Egli ebbe la purezza del gusto di Racine, e di Boileau; ed è morto in una maniera sì edificante come quei grand' uomini. I suoi ultimi voti furono che ogni cittadino s' impegnasse a soccorrere gli sventurati, e a conservare la pace e la concordia nel suo paese. O leggitori, fate quanto potete per adempiere questi voti, e pregate Iddio per lo riposo dell' anima sua.*

*(*Barruel, *Memorie per serv. alla st. del giacob. t. I. par.* 2. *e t. II. p. I. — Supplimento al Diz. teol. di* Bergier *— Il fanatismo della lingua rivoluz. volgarizzato dall' ab.* Mauro Boni *— Memorie di relig., di mor. e di lett. tom. VII.).*

Paolo Olavide.

35

Di *Paolo Olavide*. Suo pervertimento cagionato dalle false filosofiche dottrine che si accennano.

» L'amor proprio, scrivea il dottissimo mons.r Paolo Teresa David d'Astros arcivescovo di Tolosa nella sua *Prefazione alla censura delle* 56 *proposizioni di La-Mennais*, è troppo potente sul cuore dell' uomo, e ben poco si conosce il coraggio di rinunziare francamente ad un affascinante errore »: e questa rinunzia riesce ancor più difficile » allorchè temesi

venga applicata la gran parola *pregiudizii*: parola di moda, che, al dir di sensato scrittore, tutti ripetono per parere filosofi, e tutti paventano per non essere *sfilosofati*, ma che molti non saprebbero, e molti non vorrebbero definire. Malaugurati rispetti umani! »

La misericordia però di Dio, di cui va piena la terra, è vincitrice di ogni amor proprio, e di tutte le prave inclinazioni di esso; e cangia i professori più caldi dell'errore in atleti più strenui della verità. Un tanto prodigio fu da lei operato nell'animo di Paolo Olavide che se fu da prima caro alla diplomazia ed alle lettere, lo fu pure alla religione mercè del sincero suo ravvedimento. Lima capitale del Perù va onorata d'essere la patria di lui dacchè ivi appunto ei nacque nel 1726. Da Olavide fu consacrata la gioventù nella coltura delle lettere amene; ed a lui, che fornito era di felice accorgimento negli affari, sin dall'età fiorente di 20 anni venne conferito l'ufficio di auditore della provincia di Lima. Le emergenze del terremoto, che nell'ottobre del 1746 desolò quella città, lo spinsero a recarsi a Lagnez presso Madrid, ove sposò una vedova doviziosa. Il vivace suo spirito accese in lui l'amore delle novità politiche e religiose; e Parigi a cui recossi, e le società de' filosofi increduli da lui frequentate fomentarono la mala proclività del suo genio. Quivi attinse a quelle dottrine che, come riflette il vescovo di Le-Mans, rendendo folli certi pensatori li slanciano nel disordine intellettuale, e li rendono capaci d'ogni perversità. Eglino infastiditi della loro posizione, di nulla lusingandosi senza un qualche cangiamento si animano ai più alti eccessi, arrischiano il capo per millanteria, per capriccio, per non venir meno ad orribili convinzioni in quella guisa che si persiste in un temerario impegno. Scatenate poi che sieno le loro passioni qual cosa può frenare il loro furore? dell'umana giustizia se ne ridono; i castighi di essa gli provocano e gli affrontano; l'eternità non è per loro che un'illusione; Dio una voce vana; la cattolica religione vien descritta ne' loro deliri

come quella che ha indeboliti gli spiriti, corrotti anzichè riformati i costumi; che tiranneggia le menti; che inspira uno zelo fanatico e crudele; che è la più sanguinaria di ogni altra religione; che fece de' martiri insensati, dei penitenti frenetici, dei re despoti e persecutori. Qual sicurezza per quelle nazioni che nel loro seno nutrono esseri sì perversi, ne veggiono di dì in dì aumentare il novero, e sanno esservi scuole pubbliche destinate a formarli ed incoraggiarli? Ecco ove mirano direttamente le lezioni d'irreligione, d'immoralità, di ribellione, di disprezzo di ogni autorità che palesamente pubblicansi, ovunque si spargono, s'insinuano negli spiriti, si stampano ne' cuori; per mezzo delle quali si tenta sedurre, corrompere, trascinare un'imprudente gioventù, soverchiamente fidantesi in perfidi maestri che con vane teorie la abbindolano, e che sotto pretesto di una libertà mal definita e soprattutto mal compresa l'acciecano sopra il suo avvenire e in un abisso di mali incalcolabili la precipitano.

Olavide pervertito da tali corrompitrici dottrine fe' ritorno nella Spagna, ove cominciò a farle conoscere nella costruzione d'un teatro, col cui mezzo era maestro alla gioventù di quel pervertimento ond' egli guasto avea lo spirito ed il cuore, ma che in lui occultavasi sotto il velo d'una esteriore probità. Tanto allignarono in lui le perverse dottrine che Voltaire per attestare i di lui progressi nella sua filosofia, gli scriveva così: *Sarebbe a desiderarsi che la Spagna avesse quaranta persone come voi.*

Processo istituito contro di lui, e pena inflitta contro lui stesso.

Fu desso che ideò la colonia nella Sierra Morena. Il governo che l'avea innalzato alla dignità di intendente della Andalusia spedì lui stesso a donarle prosperità. E questa sarebbe stata da lui compiuta se lo spirito irreligioso non lo avesse signoreggiato. Le sue proposizioni putenti di miscredenza esacerbarono gli animi per modo che nel novembre del 1776 dovette soggiacere all'arresto, ed essere condotto alle carceri della inquisizione. Dopo i più diligenti esami

e regolari processi, dopo le irrefragabili testimonianze di settantadue persone fu dichiarato convinto d'essersi fatto reo di sessantasei proposizioni contro la verità della cattolica chiesa, e ben anche di formale eresia. La sentenza fu pronunziata, e fra le altre pene gli fu inflitta quella di dimorare per otto anni in un convento affinchè pentito de' suoi errori fosse cultore della religione da lui sì altamente offesa.

Sua fuga dalla Spagna. Sua dimora in Parigi, ove riscuote gli applausi de' filosofisti.

Olavide però non era ancor tocco dalla grazia vincitrice del Signore. Dopo qualche tempo violatore della condanna fuggì dal convento; viaggiò per la Svizzera; e quindi fissò sua dimora in Parigi, avendo assunto il nome di *conte di Pilos*. A lui applaudiva la setta filosofica che lo appellava martire della di lei causa (*V. pag.* 142 *di questo tomo IX.)*. Ma i seducimenti dell'incredula filosofia più non faceano in lui la primiera impressione. L'amore al ritorno della vera chiesa cominciava a destarsi nel suo cuore; e gli orrori della rivoluzione lo disingannarono di tal fatta, che abborrendo i maestri della menzogna prestò docile orecchio alle voci della religione, la quale possentemente lo invitava a ripararsi al pietoso suo seno per rinvenire la salvezza e la vera felicità.

Suo ravvedimento.

Spuntò l'epoca tremenda in cui la miscredente filosofia per infettare il popolo sedotto della Francia col veleno dell'incredulità promise l'indipendenza degli altari e delle leggi di lui per prezzo d'una rivoluzione che odiò, ed ha spezzato tutti gli altari, e più non lasciò giuste leggi alla Francia ed alle altre regioni di sua conquista sotto il giogo de' suoi *demagoghi*. Le stragi, gli esigli, le deportazioni, le depredazioni furono i frutti venefici dell'albero della libertà e della eguaglianza. Olavide inorridì all'aspetto di tanti mali prodotti da quella filosofia di cui vantavasi già seguace, e nel 1791 si ritirò a Meung-sur-Loire luogo scarso di abitanti, ove il Padre delle misericordie avea decretato di renderlo un luminoso suo trionfo. La grazia di Gesù Cristo squarciò il denso velo posto sopra i di lui occhi da una reproba

filosofia. Lo spirito di verità signoreggiò la di lui mente; ed Olavide pianse nell' amarezza del suo cuore i commessi errori; e nelle pratiche della cristiana pietà da lui esemplarmente eseguite, come attesta il ch.° sig. Picot che in quel ritiro ne fu testimonio oculare, gustò il vero conforto riempitore di quel desolante vuoto, che egli trovò sempre nella scienza secondo la carne.

Colla sublimità del suo ingegno illustrato dalla grazia celeste riconobbe che l'origine di sì orrende sciagure per la Francia fu una scaltrita influenza de'filosofi sofisti e l'ignoranza de'popoli sedotti. Egli pensò allora a porvi riparo ed a salvare pur anche le altre nazioni col comporre e propagare un libro che » contenendo un' idea completa del piano sublime del cristianesimo, e insieme sponendo le prove innumerabili che ne confermano la divinità ribattesse i sofismi de' filosofi ed illuminasse le menti de'popoli».

Opera da lui composta per la difesa della religione.

Quel Dio che a lui ne inspirò il disegno, gli offerse pure i mezzi per compierlo. Nella notte del 16 aprile 1794 egli fu catturato, e quindi condotto prigione nella città d' Orleans. Ivi la provvidenza sovrana gli fece pervenire una raccolta di lettere manoscritte contenenti l' istoria d'un moderno filosofo glorioso pel suo ritorno alla fede, e somministranti a lui idee conformi al suo scopo; ed ivi appunto compose quel libro così prezioso che porta in fronte questo titolo »*Il trionfo dell' evangelio*». Quanto belle ed invitte sono in esso le riflessioni, e le prove della verità del cristianesimo! come utili sono le istruzioni colle quali se ne insegna la pratica e l'esercizio! quale profondità di dottrina vi risplende! qual accorgimento nell' esporla! quale finezza e dirittura di raziocinio per convincere! Quale copia e chiarezza di argomenti pel disinganno de'filosofi nemici del vangelo! quale unzione penetrante i cuori! Incontrastabili veggonsi in tal libro le prove a difesa del clero secolare e regolare avente ogni diritto alla riconoscenza de' popoli che furono da lui santificati, e per le

beneficenze da esso prestate all'intera umanità. Le più sensate ed utili lezioni vi campeggiano pure rispetto all'insegnamento delle scienze che dopo la religione, e la morale è il punto più interessante, intorno a cui a danno dell'una e dell'altra fallirono i filosofi miscredenti. Vi è pure comprovata la necessità dello studio della lingua latina, che si può dire ed è la lingua della religione, e delle scienze; e vi si espongono i piani e metodi più salutevoli e vantaggiosi per la educazione religiosa e scientifica della gioventù. È pur bello il vedere come in quell'aureo libro vien dimostrato ad evidenza che la cagione delle più preziose utilità per i popoli non si può trovare che nello studio di conservare l'unità de' principii religiosi, e nella stretta unione alla chiesa cattolica, apostolica, romana. Chiunque lo legge debbe rimanere pienamente convinto della falsità e dei delirii di un'empia filosofia, non che delle sventure dei seguaci di essa, della divinità della cattolica religione che una nobilita e felicita l'uomo, prospera avventuratamente le famiglie e gli stati, consolida le legittime autorità, è sorgente di pace e di floridezza all'universo. Di conseguente tutti penetrati della grandezza e certitudine di questa divina religione debbono gareggiare vicendevolmente nel seguirla ed amarla, ed unirsi a lei con vincoli tanto forti che niun'arte dell'empietà possa da lei staccarli.

Verità sono queste che vengono mirabilmente svilluppate dal ch.° P. Cavedoni nella ragionata idea da lui porta del *Trionfo dell' evangelio* del sig. Olavide nel dotto suo articolo inserito nel tomo VI delle *Memorie di religione ec.* stampate in Modena. In quello da lui si espongono altresì alcune giudiziose riflessioni sulla sincerità della conversione del sig. Olavide contro coloro che disgustati al vedere un uomo celebre rivolgersi alla verità ed alla virtù malignarono contro di lui, e si fecero temerari scrutatori e giudici delle sue intenzioni.

A che maravigliare perciò se nella Spagna sonosi fatte di quel libro prezioso molte edizioni; se tradotto in lingua francese fu accolto con tanto plauso dalla Francia, che in breve tempo si dovette ristampare? Il traduttore francese ne indica ancora un altro volgarizzamento italiano. » Ma questo, come asseriva il sullodato P. Cavedoni, o non esiste, o è così raro da potersi riguardare come non esistente. Onde farebbe dono all'Italia d'un libro utilissimo chi imprendesse ad eseguirlo, o a riprodurlo se mai fu fatto. Converrebbe però che il traduttore italiano correggesse certi luoghi, in cui l'autore per un difetto troppo scusabile in un laico, si scosta alquanto dalla precisione teologica; e potrebbe ancora rendere l'Opera più gradita, togliendo intieramente alcune soverchie lunghezze, come in gran parte ha fatto il traduttore francese ».

Sua vita esemplare, e sua morte.

In un momento di calma del furore rivoluzionario furono aperte ad Olavide le porte del carcere; ed egli abbandonando Orleans si recò a Madrid, e quindi nell'Andalusia, ove visse edificante esempio di cristiane virtù. Nel 1800 diede alla Francia una riprova del sincero suo ravvedimento. Da lui venne già comperato un podere di diritto dell'ospitale d'Orleans ingiustamente venduto dai vandalici millantatori della umanità, che fruttava 1800 franchi annualmente. Questo filosofo ritornato alla cattolica religione, e divenuto vero filantropo ridonò quel podere agli ospizj di quella città contestando agli amministratori, cui scrisse, che giunto era il momento opportuno di spropriarsi di quel dominio nazionale per restituirlo al sollievo de' miseri e de' languenti. L'inclito convertito fu nel 1803 vittima d'una morte consolante i retti pensatori della Spagna, e confondente coloro che sono pertinaci nel vizio, e nell'errore. » Olavide, conchiuderò coll'encomiato P. Cavedoni, studiando la religione fu talmente preso dalle celesti bellezze di lei, che non si chiamò pago di rimediare a' suoi errori con umili atti di pentimento, e ritrattazione;

ma volle tutti impiegare i suoi talenti per ricondurre alla verità gli erranti suoi compagni con una vittoriosa dimostrazione della divinità di nostra fede. E così l'obbrobriosa nota d'incredulità fu in lui pienamente cancellata dal titolo e dalla gloria di apologista e illustratore del cristianesimo».

(*V. Memorie di relig., di mor. e lett. stampate in Modena t. VI.*).

Il marchese De-Langle.

36 Del marchese *De-Langle*. Scuola di empietà nella Francia nel secolo XVIII, della quale egli ne bevve le lezioni.

— La Francia sin dal secolo decimo ottavo racchiudeva nel suo seno una scuola propagatrice di libri insegnanti Dio essere una voce vuota di sensi. Da essa traevano l'idea de' loro delitti gl' increduli, e derivava quell'empietà, che tutto nega, che non vede nell' uomo che materia, e con desolanti dottrine inaridisce il cuore; e quella frenetica letteratura che esalta tutte le passioni, falsifica le verità contraddicenti alle fazioni a cui serve, infonde odio ne' cuori contro ogni specie di autorità, ed un ributtante disprezzo dei sentimenti tutti di umanità. Dagli allievi di quella scuola venivano oppressi di oltraggi e di calunnie i docili, encomiati i ribelli agli ordini de' legittimi governi, e giustificati tutti gli eccessi. Però è che se certi delitti sono inauditi a' dì nostri, nulla hanno in sè da recare stupore all' attento e savio filosofo che in essi ravvisa altrettante conseguenze delle dottrine proclamate da quella scuola. Chi non sa che il trono de' principi, e l' autorità di ogni governo stanno appoggiati all' altare; che rovinato l' altare si sfascia il trono e crolla la legittima autorità; che distrutta la religione nel popolo resta fiaccato il potere civile; e questa appunto essere la principale ragione per cui gli accaniti nemici delle legittime autorità con tanta violenza e rabbia tentano di abbattere e sterminare la verace religione? Lo spirito d' irreligione, dicono non solo i veri dotti, ma i fatti eziandio che ci presenta il secolo, trascina seco necessaria-

mente lo spirito d'indipendenza e di ribellione: le corone de' principi non sono abbastanza sicure in mezzo a quelli che non credono Dio averle ad essi poste sul capo —.

In questa scuola coltivò l'ardente suo ingegno Girolamo Carlomagno Fleurian conosciuto sotto il nome di marchese de Langle, e divenne implacabile nemico del cristianesimo, e seguace impetuoso di una incredulità che attenta alle basi dell'altare per rovesciar poi quelle de' troni e de' legittimi governi. Una riprova di questa verità è il suo libro intitolato » *Viaggio in Ispagna* » in cui non solo si oltraggia infamemente quella nazione, ma si move pur anche la guerra più furibonda all'unico-vera religione.

Danni da lui recati alla religione. Conversione di lui. Effetti mirabili da lui provati nel sacramento della penitenza.

De Langle co' suoi scritti aggiunse proseliti all'incredulità ed aperse piaghe profonde nell'intemerato cuore della cattolica religione, finchè nell'autunno del 1807 la misericordia di Dio, che in lui voleva un inclito convertito, arrestò il corso alla sua empietà. Dessa, che manda le malattie acciò l'uomo col pensiero della propria mortalità ponga un termine ai giorni dell'iniquità, fe' giacere infermo il marchese De-Langle. Nell'affievolimento del corpo si rinvigorì il di lui spirito confortato dalla grazia vincitrice del cielo. La religione già da lui attaccata con furore e col disprezzo, vendicandosi di lui co' suoi divini benefizii lo rischiarò colla luce delle sue verità, le quali resero più cocenti i rimorsi nel suo cuore, che nelle vie dell'incredulità trovato non aveva che turbolenze ed amaritudini. Un'illustre famiglia già dolente per gli errori di lui accorse benefica a prestargli soccorsi coll'opera e coi consigli.

La grazia celeste trionfò sullo spirito e sul cuore di lui. Le toccanti esortazioni d'un illuminato ministro di Dio dissiparono poi affatto in lui le caligini della incredulità disonorante persino l'umana ragione. Il dotto e pio ecclesiastico fu da lui scelto felicemente a sua guida, che vegliasse con lui sopra lui stesso; che vedesse senza prevenzione ed illusione ciò

che l'acciecamento dell'amor proprio poteva a lui togliere; che unisse a'suoi deboli lumi quei che le davano la esperienza e le grazie unite al suo ministero. In qual seno questo colpevole allieverà il peso del suo cuore? Il ministro del santuario gli dimostrò a tutta chiarezza che il sacramento della penitenza era appunto quello che lo avrebbe condotto a gustar le dolcezze d'un Dio pronto a perdonare; e che doveasi alla sola cattolica religione d' aver fatto due sorelle della innocenza e della penitenza. Mirabile cangiamento operato dalla mano del Signore! Quel De-Langle che guardato aveva la confessione come un giogo intollerabile; che già gloriandosi di non aver fede alcuna, parlava della confessione coll'accento del disprezzo, e la derideva quale istituzione arbitraria; ora illustrato e commosso dalla grazia la riconosce come un vero sagramento istituito da Gesù Cristo, comprovato colle sentenze del sacro codice, colla più antica e sempre costante tradizione e coll'autorità infallibile della chiesa; come una delle sorgenti più utili, e consolanti, che la sapienza e bontà divina abbiano riserbato all'umana debolezza. Il perchè ripensando nell'amarezza dell'anima sua i suoi falli si dispose a ricevere questo sacramento, e donar col di lui mezzo all'anima sua la mondezza, e la pace; ed oh quanto fu dolce al contrito suo cuore questa pace! quanto preziosa questa soprannaturale mondezza! Il sagramento della penitenza fu al marchese De-Langle un sovrano rimedio di vita, e per le prove che lo precedettero, e per le disposizioni che lo accompagnarono, e per i soccorsi abbondanti che gli ha procurato, e pei favori e i doni che gli compartì. Esso conservò in lui lo spirito di compunzione, sostenne la sua debolezza, accrebbe il suo fervore, divenne per lui il santuario della sapienza, e la scuola della virtù. Non è tutto questo una conferma della verità insegnante che l'annullamento della confessione è sorgente delle più funeste conseguenze rispetto ben anche ai costumi? Presso i protestanti medesimi alcuni de' loro ministri dovettero pur testimoniarla. Qual

lezione è questa per tutti gli increduli e detrattori del sacramento della penitenza, e del frequente uso di esso, comprovante che l'umile sacramentale confessione de' nostri falli è solo capace di far nascere in noi, come riflette il marchese di Valmont, le più serie riflessioni sui nostri traviamenti, di scoprircene le rec cagioni e dissipare la illusione de' pretesti, e quella ancora de' falsi principii che si fossero formati. Questo salutevole sacramento, sì necessario alla nostra riconciliazione con Dio, è il più acconcio a tranquillare le anime nostre, a richiamarci a noi stessi, a reprimere, e correggere i nostri vizi, a ridurci alla pratica delle vere virtù. Verità è questa che in un momento di calma delle furenti sue passioni fu costretto a riconoscere l'istesso Voltaire allorchè disse: » Si può riguardare la confessione come il più gran freno de' delitti occulti » (*Lett.* 46. *t.* IV.).

Encomii da lui tributati alla vera religione. Sua morte.

Il sig. De-Langle ripieno di vigore nell'anima mercè della infusione de'doni del Cielo sentiva indebolirsi più sempre la violenza delle sue inclinazioni, sradicarsi i suoi vizi, e prendere forza gli abiti della virtù. La religione già da lui combattnta con cieco furore era l'oggetto de' suoi encomii i più teneri e convincenti. E poichè sta scritto nel divino volume il dettato di Gesù Cristo: » Chiunque mi confesserà in» nanzi agli uomini, anch'io lo confesserò d'innanzi » al mio Padre, che è ne'cieli » (*Matt.* 10. 32.): anche Le-Langle riputandosi a gloria di rivelare le opere di Dio manifestava a quei che lo circondavano il suo cambiamento, e la misericordia di quel Dio, che ne fu l'operatrice. La pace del suo cuore gli faceva spuntar sulle labbra le più belle espressioni intorno alla religione divina, a' suoi beneficii, ed alla grazia celeste. Il più salutevole orrore contro la stoltezza dell'incredulità e de' traviamenti indivisibili di lei compagni lo spingea a domandare altamente perdono di tanti suoi errori e delle calunnie sparse nelle sue Opere contro le cattoliche verità. Nell'atto che, mediante la pazienza nel sopportare i dolori de' morbi

che lo affliggevano, salvava l'anima sua, scrisse pur anche i più saggi concetti ad onore della divinità della cattolica religione, che letti da molti si rinvennero veramente ammirabili, e come altrettante non equivoche testimonianze del sincero suo ritorno a Dio.

Quanto patetiche furono poi le esortazioni da lui date alla sua figliuola! quanto commovente il perdono a lei chiesto per la trascuranza della educazione, pei cattivi esempli, ed i sensi irreligiosi già a lei manifestati! L'ammirazione destavasi ne' circostanti, e la più soave tenerezza addolciva i cuori di tutti quelli che avendolo conosciuto sì vivo e focoso, venivano quindi edificati dalla sua pazienza e rassegnazione nel corso di sua lunga malattia. » Con tali sentimenti, così il ch.° P. Cavedoni, morì il sig. De-Langle il giorno 12 ottobre 1807, riconciliato con Dio, e con sè stesso, purgato e fortificato da' sacramenti, e dando tutti gli indizj della più sincera penitenza ».

(*V. Mélanges de philosophie, d' histoire, de morale, et de littérature t.* 4.° *pag.* 522 *a Paris* 1808. — *Memorie di relig., di mor. e di lett. t.* 5.°).

Febronio, ossia Giovanni Nicolò Ab-Hontheim, vescovo di Miriofidi *in partibus*, Giuseppe Pietro Dei-Stefani patriarca de' maroniti, e i vescovi Thuin, Gobet, e Ricci.

37 Di *Febronio*, ossia di *Giovanni Nicolò Ab-Hontheim*, vescovo di Miriofidi *in partibus*, di *Giuseppe Pietro Dei-Stefani* patriarca dei maroniti; e dei vescovi *Thuin*, *Gobet*, e *Ricci*. Prov-

Lezione terribile data dal Signore, nel traviamento di alcuni prelati, ai vescovi tutti posti da Dio a reggere la sua chiesa della necessità di essere costantemente docili a' supremi oracoli non fallibili dei successori di s. Pietro, al quale, e in lui ad essi, Gesù Cristo ha detto: *Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli* (*Luc.* 22. 32.).

Fu uopo, così il dottissimo A-Lapide, che Gesù Cristo con sapientissimo accorgimento, non solo al tempo di Pietro, ma in tutti i secoli futuri sino alla

consumazione del mondo, provvedesse la sua chiesa, sempre assalita dal demonio, di un'oracolo della vera fede, che essa potesse consultare in ogni dubbio intorno alla fede stessa, e da cui venisse istruita e confermata nella medesima: altrimenti la chiesa potrebbe errare nella credenza, lo che è impossibile. Dessa è, come dice l'apostolo, *colonna e fermezza di verità* (I. *Tim.* 3. 15.). Dunque questo oracolo della chiesa è Pietro, e il sono tutti i successori di lui i romani Pontefici. Laonde quella solenne promessa di Cristo fu fatta a Pietro ed ai successori di lui.

videnza sapientissima di Gesù Cristo nella istituzione del pontificio primato.

» Negli annali della chiesa hanno lasciato un'infausta memoria, tra gli altri moltissimi, un Pier dalle Vigne, un Marsilio di Padova ed in tempi più bassi un fra Paolo ed un Pietro Giannone. Pretendevano tutti costoro, ma principalmente quelli del secolo decimottavo che avessero i principi sulla chiesa quei diritti che Gesù Cristo non ha loro dati, e volevano, così osserva il sig. canonico Mozzi, di un'opera tutta divina far una costituzione pressochè del tutto umana» (*Comp. storico-cron., Ep.* XI.).

Indole delle opere di *Febronio*. Confutatori di esse. Sollecitudine dei romani Pontefici nell'opporsi ai danni delle medesime.

— Quegli che con più impudenza, di tal modo ragiona il dottissimo ab. Placido Bordoni nella sua *Continuazione della storia del cristianesimo*, comparve in questo steccato di falsa celebrità fu Giovanni Nicolò Ab-Hontheim, vescovo di Mirioſidi *in partibus*, e suffraganeo dell'arcivescovo elettore di Treveri. Di lui sonosi già da noi dati alcuni cenni alla pag. 68 e seg. nel tom. III. Fin dall'anno 1750 avea egli pubblicata la *Storia diplomatica di Treveri*, che acquistogli molta stima in Germania. Tredici anni dopo sotto il finto nome di Giustino Febronio, e col plausibile pretesto di operare la riunione de' dissidenti alla chiesa cattolica, stampò il libro dello *Stato della chiesa e della legittima potestà del Pontefice romano*. Questo libro crebbe a forza di giunte e di appendici a più volumi, ed è divenuto il codice disciplinare non solo dei giansenisti e dei falsi filosofi, ma ben anche dei regalisti. Contro la detta Opera

Febroniana uscirono molte confutazioni di valenti teologi, una dell' encomiato gesuista Francesco Antonio Zaccaria già menzionata alla pag. 70 del tom. III; un'altra dell'ab. Ballerini, uno degli editori delle opere di s. Leone; ed una terza del celebre P. Mamachi domenicano —. Ben' anche il sig. Trautwein e l'ab. Pey nel *Trattato dell'autorità delle due potenze*, ed altri dotti conquisero il tortuoso sofista ne' suoi rigiri, dimostrando ad evidenza che l'Opera del Febronio era produttrice dell'anarchia ecclesiastica. Un monumento di gloria alla verità viene eretto eziandio dal sig. can.° Bergier in una sua *Lettera* del 12 ottobre 1775 al duca Luigi Eugenio di Wurtemberga, allorchè prova saldamente che le falsità, e gli errori, onde riboccano le Opere di Febronio, furono tratti dai protestanti, dai giansenisti, e dai canonisti che cercavano di abbattere i diritti sovrani della s. Sede, e di amareggiare i romani Pontefici in tempi di turbolenze. Le Opere di Febronio furono perciò giustamente messe nell' *Indice* dei libri proibiti da Clemente XIII pei decreti 27 febbrajo 1764, e 3 febbraio 1766, non che da Clemente XIV per decreto 3 marzo 1773.

» Clemente XIII scrisse eziandio ai tre elettori di Magonza, di Treveri e di Colonia, al cardinale di Rodt vescovo principe di Costanza, ai vescovi di Erbipoli, di Freissinga e di Augusta, ed all'arcivescovo di Praga, ai quali raccomandò di contrapporsi al disseminamento di quell' Opera *esiziale, atta più,* dice il Pontefice, *a pervertire i cattolici che a convertire gli eretici; e diretta a rovesciare dai fondamenti la cattedra romana con dottrine assurde tolte dagli eretici e da uomini nimicissimi della santa Sede,* ai quali l'autore sedicente cattolico si è studiato di essere superiore coll'aggiungervene altre del suo ancora più assurde ».

Giudizio dell'elettore arcivescovo di Treveri contro le Opere di *Febronio*.

— Il principe Clemente di Sassonia, allora vescovo di Ratisbona e di Freissinga, poi arcivescovo di Treviri, instruendo il popolo che Dio aveva af-

fidato alla pastorale sua sollecitudine, parlava di Febronio come di un uomo che avea divisato di rovesciare fin dalle fondamenta la chiesa cattolica e la Sede particolarmente del suo primo Pontefice. *Beatissimi Petri apostolicam Sedem penitus evertere, et petram, supra quam Christus Dominus ædificavit Ecclesiam suam, omni adhibito conatu, tentat suffodere.* Lo stesso prelato non fa nessuna difficoltà di chiamare il libro di Febronio una produzione diabolica, *partus satanæ,* e lo colloca coi libri più detestabili che tendono ad annientare la pietà e ad abbattere ogni religione. *Teterrimi libri inundant agrum Domini, suffocant sementem evangelii, veræ pietatis et religionis sensa extinguunt.* L'esperienza fece conoscere come non vi abbia in tal passo nulla di soverchio; la decadenza quasi generale della chiesa di Germania deve essere particolarmente attribuita alla scossa che Febronio diede alla gerarchia, al disprezzo pel Capo della chiesa, alle sue calunnie contro la Sede di Roma, a' suoi sforzi per ordire uno scisma —.

Motivi degli elogi tributati da alcuni alle Opere di Febronio Cordoglio de' vescovi della Germania, e del romano Pontefice per la edizione di esse.

I nemici della s. Sede acclamavano il Febronio come lo *scrittore illustre,* il *grand'uomo,* il *genio;* e la lingua mancava d'un epiteto abbastanza espressivo per rendere omaggio al supposto suo merito. Ma questo fenomeno, così riflette l'ab. Feller, non ha nulla di sorprendente per quelli che conoscono come si fanno le riputazioni, e che il miglior mezzo di farsene una sicuramente e prontamente è di attaccarsi a qualche fazione potente ed esaltata; ora è ciò che fece Febronio adulando la numerosa coorte dei nemici della s. Sede e particolarmente i giansenisti. » Fra gli spiriti faziosi (dice il più grande oratore della Francia) esser loro aderente è il massimo merito, non esserlo è il massimo demerito. Se sarete devoto al loro partito, non vi ponete in pena di acquistare scienza e probità; chè la vostra devozione vi terrà luogo di tutto il rimanente. Carattere particolare dell'eresia, di cui fu sempre proprio sollevare sino al cielo i suoi fautori e settarii, e abbassare sino al nulla

quelli che osassero attaccarla od abbatterla. L'uso degli eretici era di erigere primieramente sè stessi, e quindi i loro partigiani e associati in uomini rari e straordinarii. Tutto quanto si atteneva ad essi diveniva *grande*, e il solo titolo di essere nei loro interessi era un'elogio compito ».

I vescovi intanto della Germania nell'atto stesso che anatematizzavano fin dal suo comparire le Opere di Febronio, » le quali faceano tanto strepito nel mondo, e venivano cotanto decantate dagl' ignoranti e sì avidamente accolte dai nemici della chiesa », erano dolenti nel vedere » che servivano ad autorizzare tante operazioni funeste alla fede, alla gerarchia ed alla disciplina della chiesa cattolica. Corrucciavansi i sommi Pontefici di Roma nel saggio convincimento che abbattendosi la sovrana loro autorità in onta della vera religione, sarebbe di poi divenuta crollante quella dei re, e de' legittimi governi a sconvolgimento della società.

Rimorsi provati da mons. Ab-Hontheim

Mons.r Ab-Hontheim era lacerato da' più cocenti rimorsi per la sua ribellione all'autorità della chiesa. Nel giorno di s. Pietro celebrando egli una volta la s. Messa, così narrasi nel *Dizionario* del sig. Feller, giunto all'evangelio e leggendovi le parole: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo ecclesiam meam etc.*, si sentì male e fu costretto a lasciar l'altare: effetto senza dubbio di una crudele reminiscenza, ma salutare, la quale fa con ragione supporre che il suo cuore non fosse intieramente chiuso all'affetto, che ogni figlio della cattolica chiesa porta a quella gran Sede, centro dell' unione e della unità, ove l'autorità di Gesù Cristo si dispiega coll'organo del suo Vicario in modo sì imponente e magnifico, sì consolante per i veri fedeli, e sì necessario a soffocare sin dal nascere loro le eresie e gli scismi. Questo aneddoto è certissimo, così conchiude il compilatore dell'articolo nel *Dizionario storico* del sullodato Feller. Egli il tiene dalla bocca del rispettabile ecclesiastico che gli serviva la messa.

Quel Dio però, che manifesta il lume della sua verità agli erranti, sicchè possano ritornare sul sentiero della giustizia, illustrò lo spirito di questo prelato alemanno che per la solenne e sincera ritrattazione fatta di quell'Opera inspirò poi sentimenti di esultanza nei vescovi della Germania. » La divina Provvidenza che ne' suoi imperscrutabili arcani riserbava Pio VI a provare tutte le sante gioie, e tutte le dolorose angustie che provarono tutti i più gran Pontefici della romana chiesa, volle aggiungergli un nuovo e potentissimo motivo di consolazione». Quella mano stessa che avea dato a quelle Opere sovvertitrici una triste esistenza, diede il colpo della loro distruzione. Nel 1778 Giovanni Nicolò Ab-Hontheim scrisse una *Ritrattazione* delle sue Opere, divisa in tre parti, di cui la prima contiene gli errori, la seconda la confutazione, la terza il linguaggio cattolico. La solenne ragionata *Ritrattazione* sottoscritta di propria mano nel primo novembre dell'anno medesimo venne umiliata a Pio VI, come già si espose alla pag. 69 del tom. III adducendosene le analoghe particolarità.

Sua conversione.

Ma poichè, ripiglia il P. Feller, Febronio ha solennemente ritrattato i propri errori, perchè richiamarne la ricordanza e aggravarne i torti? Perchè? perchè malgrado la sua ritrattazione i nemici della chiesa ne fanno la loro guida e il loro garante; perchè malgrado la sua ritrattazione i perturbatori della chiesa di Germania non cessano dal copiarlo e regolarsi sulle sue più riprensibili asserzioni; perchè nella sua ritrattazione fece un *Commento*, che a dir vero la conferma in quanto al fondo, e dovrebbe togliere agli scrittori di buona fede la vaghezza di prevalersi de' suoi traviamenti; e qualunque sia questo *Commento*, toglie ogni sutterfugio a quelli che dopo la ritrattazione volessero ancora difendere gli errori dell'autore, dacchè la confessione di tali errori sussiste nel *Commento* stesso; perchè in fine, conchiuderò col ch.° ab. Bordoni, gli oppugnatori dell'autorità pontificia vorrebbero che il Febronio divenisse l'oracolo

Indegnità di coloro che tuttora parteggiano pel Febronio.

di tutte le università ed il mentore di tutti i principi nelle quistioni di diritto ecclesiastico per aprire larga la via all'introduzione di quell'insano razionalismo, che agogna a distruggere la vera chiesa cattolica, apostolica, romana, ed a sconvolgere l'ordine sociale.

Sua morte.

Mons.r Giovanni Nicolò Ab-Hontheim cessò di vivere nel 2 settembre 1790 nel suo castello di Monte-Quintino nel paese di Luxembourg.

(*Storia del cristianesimo ec. vol.* 32 *l.* 95, *e vol.* 33, *l.* 97: — *Storia in comp. t.* 6; — Feller, *Dizion. stor. t.* 6.).

Fermezza de' maroniti nella cattolica fede. Il giansenismo si sforzò di renderla crollante.

« I cattolici d'oriente offrono alla chiesa di Dio il maestoso spettacolo d'una fervente sollecitudine nel mantenere intatto e puro il culto della santa nostra religione. La ferma perseveranza de' maroniti nella fede cattolica è stata sempre un'oggetto di meraviglia e consolazione agli occhi dei veri fedeli. Questa picciola nazione abitatrice delle montagne del Libano, che trovasi da tutte parti circondata dai nemici della religione cristiana, dagli scismatici, e dagli eretici, restò sola in oriente inviolabilmente ed universalmente attaccata al centro dell'unità cattolica. Tutte le dubbietà poi principalmente riguardanti la disciplina e polizia ecclesiastica, che nel decorso dei tempi insorsero a turbar la coscienza di quella nazione furono sempre con decreti della sacra congregazione di Propaganda, o con quelli della sacra Inquisizione a mano a mano tolte e rischiarate ».

Eppure ch'il crederebbe? Il giansenismo (udite perfide mene!) già furente nella Francia, già minaccioso nell'Italia valicò i mari e spinse i suoi assalti anche nelle contrade dell'oriente. Il patriarca d'Antiochia Agabio Matar tenne nel 1806 un sinodo appo il monastero di Carcafa; e nel 1810 fu mandato alla luce all'insaputa della s. apostolica Sede. » Esso sinodo, così il sapientissimo Gregorio XVI, talvolta sente di bajanismo, di giansenismo e di altre prave opinioni di simile fatta; inferma la forza e la natura delle indulgenze per le quali insegna che viene

solamente rimessa la pena canonica, e così rinnovella la dottrina già condannata in Lutero e nel sinodo di Pistoja; combatte la podestà ecclesiastica e specialmente la coattiva; indirettamente impedisce le appellazioni alla santa Sede romana...; con uno zelo intempestivo calunnia a quando a quando la presente disciplina della chiesa; dichiara che il celibato ecclesiastico è al più qualche volta opportuno all'amministrazione delle parrocchie...; e sotto menzognero pretesto di riforme, non senza qualche sembianza di zelo e pietà, perturba lo stato della chiesa.

Sollecitudine di Gregorio XVI per conservare intemerata la fede in que' popoli dell' oriente.

Alcuni vescovi d' oriente alzarono tosto un grido di disapprovazione contro la dottrina di quel sinodo; e Gregorio XVI nel suo Breve del 16 settembre 1825 dopo aver lodato il patriarca dei cattolici melchiti Massimo Maslum, che dichiarò di tener per fermo quanto verrà decretato dalla s. Sede romana, e di volervi prestare pronta obbedienza, riprovò ed ha condannato il predetto sinodo d'Antiochia e ne interdisse l'uso di tutto il libro in qualsivoglia idioma.

Traviamenti di Giuseppe Pietro Dei-Stefani patriarca dei maroniti.

Anche in quelle contrade Iddio, a salvezza del gregge di Gesù Cristo e de' suoi pastori, sul declinare del secolo xviii erasi pure degnato di magnificare le sue misericordie in Giuseppe Pietro Dei-Stefani patriarca dei maroniti. Egli erasi lasciato miseramente affascinare dai deliri di Anna Agemi o Endie, monaca del convento di Becorche sul monte Libano. » Questa rivolse tutti i suoi affetti al cuore di Gesù. Avventurata e degna meritamente del rispetto e della riverenza universale se non avesse ella amato che quell'amabilissimo cuore»! Ma si lasciò ammaliare dalla vivace sua fantasia, che poi alimentata dall'orgoglio ha renduta sedotta e seduttrice. — Pretese che per la virtù di quel cuore divino la chiesa dovesse essere riformata, poichè al suo dire la chiesa ha un vero bisogno di riforma. In seguito fondò molti monasteri sotto l' invocazione del sacro cuore, d' onde uscir doveano apostoli e dottori, ai quali era riserbato l'onore di quella riforma. Non contenta di queste

stravaganze pretendeva di aver essa ricevuto soprannaturalmente un' illimitata autorità sulla chiesa, e che tutto il mondo dovea considerare ciò che ella pronunziava, come tanti oracoli del cielo. Tali assurdità, che dovevano far riguardare la Agemi come una fatucchiera trovarono grazie presso alquanti, che le vennero discepoli, fra i quali il più ragguardevole fu il patriarca dei maroniti Giuseppe Pietro Dei-Stefani. Suor Anna Agemi sostenuta da un sì forte appoggio prese maggior ansa per abbondonarsi a tutti i delirii della sua mente — ».

Zelo di Pio VI per ritornarlo sul retto sentiere.

Lo zelo della s. Sede nel conservare intatta tra i fedeli la purità del dogma, e la materna sua tenerezza nello stringersi al seno quei figliuoli che l'hanno o abbandonata o vilipesa, comparvero manifestamente eziandio verso que' travianti. — L'immortal Pio VI dopo le più esatte e mature ricerche pubblicò un Breve diretto ai vescovi, al clero ed alla nazione dei maroniti, nel quale venivano riferiti tre supremi decreti, tendenti ad arrestare co' più possenti mezzi uno scandalo sì grande; ed è pur edificante il riconoscere in quel Breve le espressioni di affetto e di dolcezza, in cui Pio VI apre il paterno suo cuore verso tutta quella nazione, la quale situata in mezzo ai nemici della vera chiesa, merita una cura distinta onde preservarla da ogni sorta di contaminazione nella fede.

I Brevi pontificii vennero da tutta quella nazione ricevuti col maggiore ossequio e con tutta la perfetta obbedienza; e l'ordinata sospensione del patriarca d'Antiochia Dei-Stefani era stata immediatamente eseguita. Questi però con mendicati sutterfugi rigettava la gloria di sottoscrivere la formola a lui presentata in nome del Papa di ritrattazione de' suoi errori. Qual' oggetto di afflizione e di cordoglio per l'animo del santo Padre, e di tutte le persone dabbene!

Nella somma sua sollecitudine Pio VI spedì al monte Libano un vescovo col carattere di visitatore apostolico perchè componesse tutte le dispute agitanti la nazione, cui nel 1783 indirizzò un altro Breve,

che fu una celeste rugiada, la quale caduta sopra un arido terreno dopo una lunga adustione porta il ristoro e la fecondità.

Ritrattazione di Giuseppe Dei-Stefani, e reintegrazione di lui nella sua sede.

Un anno dopo giunse a Roma un sacerdote maronita, educato già in Roma stessa nel collegio ivi eretto e mantenuto dalla s. Sede pel benefizio di quella nazione, il quale insignito del carattere d' inviato di essa presentò al sommo Pontefice in nome dei vescovi, del clero e degli ottimati i sensi più consolanti rispetto a que' fedeli, e i loro voti, perchè volesse degnarsi di rimettere il sospeso patriarca nella sua sede e giurisdizione, mentre avea spontaneamente ritrattato i suoi errori, e sottoscritta di proprio pugno in presenza di due missionarj la ritrattazione trasmessagli dalla s. Sede, di cui ne mandava a Roma due esemplari firmati di sua mano e muniti del suo sigillo.

Quanto illustre è quella ritrattazione, tutta piena di quella ingenuità, che è propria delle anime grandi, e tutta spirante quel candore, il qual forma il carattere dei veri cristiani penitenti! Egli, dopo aver resistito per tre anni, confessò apertamente che illuminato dalla divina grazia ed istruito dai decreti della s. Sede apostolica romana, maestra di verità in tutte le chiese, riconoscea i suoi errori, e la sua falsa credenza prestata alle illusioni di Anna Agemi; protestava di venerare e di accettar senza frode, dolo e tergiversazione tutti i decreti pubblicati o da pubblicarsi pel buon regolamento della nazione maronita; e dichiarava di restar soggetto volentieri alla pena di sospensione, finchè sarebbe piaciuto a sua Santità di assolverlo, non volendo in avvenire se non mostrarsi obbediente e devoto figlio della s. Sede apostolica, del regnante sommo Pontefice e de' suoi successori.

Pio VI pieno di giubilo alzò le mani al cielo rendendo grazie sincere a Dio per questo trionfo della sua religione. Quindi compiacendosi delle premure dimostrate dai vescovi e capi della nazione maronita pel loro patriarca come quelle, le quali, atte-

stando il loro amore verso il medesimo, doveano servire a strignere maggiormente quei vincoli di scambievole carità, che forma l'essenza della nuova legge di grazia e della sua osservanza, scrisse loro lettere affettuosissime per assicurarli, che volentieri condiscendeva a rimettere il loro patriarca nella sua sede antiochena. Encomiò da poi l'umiltà di Giuseppe Pietro Dei-Stefani, e la sua fortezza d'animo, che sostenuta dalla divina grazia trionfò dell'amor proprio e degli errori. In fine ha ordinato al vescovo di Enos, che qual suo delegato lo riponesse nella sua sede patriarcale. La solenne reintegrazione del convertito patriarca avvenne nel febbraio 1785 alla presenza del clero, degli ottimati e del popolo maronita, non che di varii vescovi armeni e soriani —.

(*Continuazione della Storia del cristianesimo dell'ab.* Placido Bordoni, *vol.* 33. *l.* 97., *vol.* 34. *l.* 99.).

Traviamenti del vescovo *Thuin*. Sua *Istruzione pastorale*, in cui solennemente si ritratta.

Qual mostruoso parto della indipendenza e ribellione alla vera chiesa fosse la *Costituzione civile del clero di Francia* che gittato aveva quella nazione nel più rabbioso scisma esiziale; e qual vincolo d'iniquità fosse il giuramento che esigevasi per l'osservanza di essa, fu già da noi dimostrato nel tomo VII al n.° 5 della Dissertazione VI, e nel tomo VIII alla Dissertazione III. I ministri dell'Eterno erravano allora fuggitivi dalla faccia della persecutrice *Convenzione;* ed alcuni dimentichi affatto della sapienza e della santità del loro ministero, e fatti rei di esecranda apostasìa facevansi condottieri ciechi di più ciechi seguaci. Ma quanto grande è la misericordia del Signore verso i traviati figli degli uomini! Fra le tenebre e le ombre di morte essa fe' sfavillare la sua luce celeste additante ai rei la via della verità e della salute.

Questa luce divina brillò sugli occhi di mons.r Pietro Thuin vescovo costituzionale di Seine e Marne. Egli sovranemente illustrato e mosso conobbe e detestò i suoi errori, i suoi scandali; ed al cospetto di tutta la Francia alzò un forte grido a difesa della

verità conculcata, a disinganno de' pravi pensatori. Fu da lui pubblicata una *Istruzione pastorale*, in cui, dopo aver analizzata la *costituzione civile del clero*, e spremutone tutto il veleno ereticale e scismatico, nella più solenne autentica maniera ritrattò il prestato giuramento civico, e rinunziò all'esercizio d'una giurisdizione, che come egli stesso esprimevasi, aveva *usurpata senza titolo, e senza autorità a dispetto delle sacre leggi della chiesa.* Sono pure significanti i seguenti sensi e termini con cui egli conchiude la sua istruzione! Ridestano in vero la memoria dell'immortale Fenelon. » Chieggo, così il convertito, chieggo perdono a Dio, » che offesi; al vostro legittimo vescovo, che ho spo- » gliato; ai preti ed ai fedeli, che ho scandalezzato; ai » semplici che ho ingannato; alla religione che ho vili- » pesa. Benedico la divina Provvidenza d'avermi la- » sciato tempo di riconoscere, e ritrattare i miei errori, » e di non aver usato verso di me il rigore, con cui » ha trattato il mio confratello mons.r di Poitiers colpito » di morte improvvisa nel mentre che portavasi a sot- » toscrivere un' ordinanza di chiudere sacri templi. » Pubblico la presente istruzione, come una profes- » sione di fede, come una confessione manifesta delle » mie colpe, e come un monumento autentico de' miei » rimorsi, e del mio pentimento ». La pastorale porta la data di Meaux, del 10 maggio 1791, che mons.r Thuin chiama giorno ultimo del suo vescovado (Rim., *Oraz. apol. not.* 87.).

Apostasia scandalosa di *Gobet*. Lettera a lui scritta dal vescovo di Basilea. Circostanze del suo pentimento.

Quel Dio che promise e mantiene la infallibilità dell'insegnamento nei primi Pastori della sua chiesa uniti al visibile supremo di lei Capo il romano Pontefice, ma per i profondi suoi consigli non donò loro la personale impeccabilità, ha permesso a quell'epoca infaustissima un' altra scandalosa prevaricazione in Giovanni Giuseppe Gobet vescovo di Lidda, e suffraganeo del vescovo di Basilea per le parti della di lui diocesi situate nella Francia. Per essa e su di essa pianse amaramente la religione di Dio, fremettero mossi da compassione e sdegno i di lei veneratori,

inorridì il buon senso, meravigliò la stessa scelleranza. Il vescovo di Lidda erasi recato a Parigi qual deputato d'un cantone d'Alsazia, e nel 15 marzo 1791 fu dal corpo elettorale di questa città nominato all'arcivescovado metropolitano della medesima. Ei ne fece l'accettazione. Come e quanto perfidiasse nella sua apostasìa, n'è testimonio la lettera da lui scritta al vescovo di Basilea riportata nella *Storia del cristianesimo* di Berault-Bercastel nel volume 34 n.° 254. Al linguaggio ipocrita d'un ambizioso, così quello storico, rispose il vescovo di Basilea col linguaggio del vero sacerdote dell'Altissimo. La risposta per essere quanto breve altrettanto ripiena di giuste sentenze merita d'essere qui riferita.

» La vostra esaltazione ad una sede così ragguar-
» devole, come quella della capitale del regno di Fran-
» cia, non potrà recarmi un vero contento, se non
» quando mi significherete che la santa Sede aposto-
» lica, alla quale vi ho veduto sempre sì attaccato
» religiosamente, abbia approvato la vostra elezione;
» che, secondo le regole costanti della chiesa uni-
» versale, abbiate ricevuto da essa l'istituzione ca-
» nonica, e che siate ammesso alla sua comunione,
» come al centro di unità di tutte le chiese cattoliche.
» Riuniti allora nella nostra credenza, nei principii
» medesimi di dottrina, di cui voi ed io, come tutti
» i miei predecessori, abbiamo professato mai sempre
» l'insegnamento nella chiesa di Basilea che voi chia-
» mate con ragione vostra madre, noi proveremo l'uno
» e l'altro il più consolante piacere. Del resto io
» accetto la dimissione che voi fate nelle mie mani
» delle vostre facoltà di vicario generale nella mia
» diocesi e di vescovo suffraganeo».

Quale ventura per il vescovo di Lidda se fosse stato docile ai paterni rettissimi sentimenti dell'esimio prelato di Basilea! Ma l'orgoglio mise un velo perchè il di lui spirito non conoscesse le seduzioni dell'errore, e quindi precipitasse nell'abisso di nuove prevaricazioni. Egli si fe' caldo seguace della rivolu-

zione; giurò l'osservanza della scismatica costituzione del clero; e quindi per ordine della assemblea ebbe la illegittima installazione nella chiesa cattedrale di Parigi. Allora mons.r Antonio Eleonoro Leone le Clerc de Juignè arcivescovo legittimo di Parigi, che impavido aveva a tutta possa sostenuti i diritti della chiesa in faccia all'assemblea nazionale, e che ritirossi in Chambery, quando poi vide prendersi dal corpo legislativo risoluzioni lesive della podestà ecclesiastica, fulminò la scomunica contro l'elettogli successore e lo interdisse con la cattedrale. Allora la Facoltà della Sorbona protestò d'unanime consenso di non riconoscere per legittimo pastore che mons.r di Juignè. Allora eziandio Pio VI, maestro supremo ed universale della greggia di Gesù Cristo, e dei pastori di essa, co' sensi più gravi e patetici, e di un modo tutto spirante sovrana intrepidezza ha dimostrato ai vescovi, al clero, ed al popolo della Francia, che Gobet » reo di spergiuro era già caduto in odio e in detestazione dei buoni per essersi allontanato dalla retta dottrina del vescovo e del capitolo di Basilea». Egli nel 24 febbrajo del 1791 ardì di cooperare alla imposizione delle mani sacrileghe nella condannata ordinazione di Expilly e di Marolles, come si esporrà amplamente in appresso parlando della conversione del principe Talleyrand già vescovo di Autun. » Nello stesso tempo, prosiegue quel Pontefice sommo, il vescovo di Lidda accrebbe il primo con un nuovo delitto. Nel 27 febbraio, prendendo per compagni i nuovi falsi vescovi Expilly e Marolles, ebbe l'ardimento nella chiesa dei preti dell'Oratorio di sacrilegamente consecrare in vescovo di Aix il parroco Saurine, quantunque anche questa chiesa si compiacesse di aver vivo il suo pastore. Da ciò per avventura è nato che il vescovo di Lidda sia stato eletto alla chiesa di Parigi ad esempio di Ischiras, il quale in compenso del delitto, e dell'ossequio prestato nell'accusare e scacciare dalla sua sede s. Atanasio, fu nel conciliabolo di Tiro fatto vescovo di quella città..... Il vescovo di Lidda,

aggiugne il gran Pontefice, fatto ancora più malvagio, accompagnato dai falsi vescovi di Expilly e Saurine, nella stessa chiesa colle stesse sacrileghe mani aveva consacrato il parroco Massieu, uno dei deputati all'assemblea nazionale, in vescovo di Beauvais, il parroco Lindet, anch'egli deputato, in vescovo di Evreux, e il parroco Laurent, deputato anch'egli, in vescovo di Moutiers, e il parroco Herendin in vescovo di Chateauroux, ed aveva osato di ciò fare, sebbene le due prime chiese abbiano i loro legittimi pastori, e le altre due non sieno state mai per apostolica autorità erette in sedi episcopali» (*Breve del* 13 *aprile* 1791.).

Gli anatemi del legittimo arcivescovo di Parigi, la dichiarazione della Sorbona, gli oracoli di Pio VI erano altrettante voci, che doveano far sentire al cuore del vescovo di Lidda la enormità della perfida sua intrusione.... Ma un cuore orgoglioso è duro alle voci della verità. E l'abisso chiama l'abisso, dice il coronato profeta (*Ps.* 41. 7.): » una miseria chiama un'altra miseria; ad una tentazione un'altra succede e a questa sempre nuove afflizioni». — Il dì solenne dell'Ascensione del 1793 Gobet accumulando nequizie a nequizie installò curato di s. Agostino dei piccoli Padri un certo Aubert prete maritato, la cui moglie era presente alla malaugurata funzione. Nè gli bastò tanta iniquità. Ai sette di novembre dell'anno medesimo si condusse alla Convenzione accompagnato da tredici suoi vicari, e dichiarò che niun culto riconosceva fuor solamente quello della libertà, e dell'uguaglianza, e che rinunziava alla religione cattolica fino allora professata. Ciò detto depose sul banco della Convenzione gli attestati della sua ordinazione sacerdotale, la croce e l'anello vescovile, e prese la beretta rossa, insegna de' giacobini —. Gobet, come si esprime il sig. Desodoards, dopo questa vergognosa apostasìa era riguardato come il nemico di Dio, e degli uomini. » La storia vorrebbe vedere cancellate dalle sue pagine sì nefandi eccessi, ma pure è co-

stretta a ricordar con orrore che il medesimo Gobet in compagnia di qualche prete, e del cappuccino Chabot nello stesso giorno ed anno abbiurò solennemente persino il cristianesimo, e non arrossì di dichiararsi ateo». Quindi nel 10 novembre 1793 si proclamarono le leggi dell'ateismo, e si videro con universale raccapriccio quelle esecrande processioni che già furono da noi riferite alla pag. 289 e seg. del tomo VIII. » Divorandosi poscia l'un l'altro que' furibondi cannibali, tutti alla fine soppiantò l'inesorabile Robespierre, il quale colle mani fumanti di sangue proclamava la festa dell'*Essere supremo*, e sè stesso sacerdote di tale divinità, somigliante in tutto a Molock, alla quale ogni dì innumerabili scannava vittime umane. Fra queste cader dovevano sotto alla scure Gobet e gli atei suoi compagni; così disponendo la divina giustizia, che la più esecrabile delle bestemmie castigata fosse dal più esecrabile de' tiranni».

Iddio però mentre si accende di sdegno per i falli dell'uomo, si sovviene delle sue misericordie. Anche nel buio dello spirito nequitoso di Gobet fe' penetrare i raggi di sua luce rischiaratrice, per cui conobbe l'enormità de' delitti ond'erasi bruttato, e la preziosità di quella religione ch'egli oltraggiato avea barbaramente. Ah che questa bella figlia di Dio può essere sì bene molesta all'uomo volente satisfare sue malnate passioni; ma non è giammai disprezzata! Gobet fu rinchiuso in carcere, e condannato a morte. I latrati della coscienza dilaniavano l'anima di lui, la quale creata per Iddio, redenta da un Dio umanato raccapricciava al pensiero d'essere perennemente disgiunta dall'unico suo centro, dal suo principio ed ultimo fine. Egli ardeva di desiderio di venir confortato dai pegni dell'eterna redenzione chè gli fossero aiuto della vita presente al pari dell'immortale. — Dice la Galleria storica che il Gobet ricusò di vedere verun prete (scismatico), ma scrisse la seguente lettera al Lahringer che era stato nel novero dei suoi gran vicari:

» Mio caro abate, sono alla vigilia della mia » morte; vi mando la mia confessione in carta: fra » pochi giorni, per misericordia di Dio, vo' ad espiare » tutti i miei delitti, e gli scandali che ho dati. In » cuore ho sempre applaudito alle vostre massime. » Perdonatemi, caro abate, se vi ho tratto in errore: » vi prego di non negarmi gli ultimi soccorsi del vo- » stro ministero, venendo alla porta della prigione » senza compromettervi, e mentre esco darmi l'as- » soluzione de' miei peccati, senza dimenticare le pa- » role *ab omni vinculo excomunicationis*. Addio, mio » caro abate, pregate Dio per l'anima mia, affinchè » trovi misericordia dinanzi a lui. G. B. G. vescovo » di Lidda ». Oltre a ciò mentre andava al supplizio diede segni grandi di pentimento —.

Quanto qui viene asserito colla testimonianza del sig. marchese Lucchesini si afforza dalle circostanze a questo proposito narrate in modo toccante dal ch.° Agostino Barruel, e manifestanti i rimorsi e pensamenti di Gobet prima che fosse gittato nello squallore del carcere. Esse ne assicurano che nell'anima di lui avverossi il dettato del profeta Isaia: *Gli empi poi sono come mar procelloso, che non può star in calma (Is. c. 57. 20.)*. Gobet nella foga delle sue passioni seguiva l'iniquità, e la detestava. Offendeva la religione, e la religione gridava nel lacerato di lui cuore; era partecipe de' sozzi misteri di un' incredula filosofia, ma lo spavento lo cruciava. » Restò, così l'ab. Barruel, il *comitato regolatore* (della società degli *amici dei negri*) e non fece pure che cacciarsi più avanti nelle tenebre per dirigere con maggior sicurezza tutti i *clubs* di Parigi, tutte le sezioni, tutte le petizioni, tutte le società rivoluzionarie, e fino il *club* più spezialmente chiamato dei giacobini. Se Gobet, il troppo famoso intruso di Parigi, non ne divenne un membro, fu almeno ben istruito di quello, che vi si trattava; bisogna pure che vi sia stato ammesso più di una volta. Egli mi avrebbe parlato con meno di sicurezza di quello, che vi si

tramava nel tempo, in cui questo disgraziato apostata mi domandò alcuni abboccamenti secreti per maneggiare il suo ritorno alla chiesa. Io sono al presente persuaso, che sono i terrori di questo *comitato*, i quali lo impedirono allora di mantenermi la parola da lui a me data di riparare al suo orribile scandalo con pubblica ritrattazione. Ei non mi parlò, è vero, di questo *comitato regolatore* che in termini generali, ma con uno spavento che mi faceva sentire tutte le atrocità delle risoluzioni. » No, voi non sa» pete punto, voi punto non concepite, mi diceva egli » allora, voi non potreste credere punto a che voglio» no essi venire; quai progetti, quai mezzi meditano. » Voi non avete ancora veduto niente». Eravamo frattanto nel mese di aprile dell' anno terzo della rivoluzione; abbastanza già erano passati degli orrori.

Io posso ben dirlo al presente che questo disgraziato Gobet è stato la vittima de' suoi vili terrori, e della sua infame apostasìa. Desso è quello che non ho voluto nominare nella *Storia del clero durante la rivoluzione* parlando dei vescovi costituzionali, i quali volevano ritrattarsi. Gobet era alla loro testa. Egli mi fece dimandare molte conferenze, e ne avemmo tre ciascuna di due ore. Tutto era stabilito. Il Papa aveva risposto con tutta la bontà possibile alle promesse di Gobet. La sua ritrattazione era espressa in sei lettere, tutte già pronte, indirizzate al Papa, al re, all' arcivescovo, al clero, al *dipartimento*, alla municipalità di Parigi. Ma l' infelice voleva prima abbandonare la Francia per mettersi al coperto dei giacobini. La voce della sua partenza si sparse; egli ebbe paura. Restò; e Robespierre lo fece *guillotinare*.

(*Storia del cristianesimo* di Berault-Bercastel *t.* 34 *l.* 100.; — *Continuazione della storia del cristianesimo ec. t.* 35. *l.* 101.; — *Memorie per servire alla storia del giacobinismo scritte dall' abate* Barruel *t.* 2. *p.* 3. *c.* 4.; — *Istoria filosofica e imparziale della rivoluzione di Francia* di Antonio Fantino

Desodoards *t.* 9. *l.* 7.; — *Opere edite e inedite del marchese* Cesare Lucchesini *t.* 14.)

Mons. *Scipione Ricci* fu autore di novità perniciose alla chiesa. Sua riconciliazione colla medesima, e sua morte.

Di quanto detrimento sieno state alla chiesa le novità religiose di mons.r Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoja e Prato, già fu da noi esposto alla pagina 312 e seg. del tomo VII, e nella Dissertazione III del tomo VIII. Egli vittima infausta di esse suscitò un malcontento sì universale anche fra' suoi diocesani che si trovò costretto a dare la sua dimissione dal vescovado nel 1790, e condurre i suoi giorni nel ritiro. La cattolica chiesa sempre combattuta, ma sempre vincitrice ebbe però il conforto di vedere scritta ne' suoi fasti la dichiarazione di quel vescovo ritrattante li suoi errori. Allorchè Pio VII passò per la Toscana nel 1805, mons.r de' Ricci si presentò a questo immortale Pontefice, cui diede soddisfazione, ed ha dimostrato il suo pentimento delle innovazioni che avea voluto introdurre e delle turbolenze da lui eccitate rimettendogli la dichiarazione, già da noi riportata al n.° 29 della Dissertazione VI al tomo VII colle più rimarcabili circostanze del suo ravvedimento. L' inclito convertito, riconciliato così colla chiesa, ricondotto all' unità dello spirito nel vincolo della pace, visse dappoi fedele alle solenni promesse da lui fatte, e morì nel 27 gennajo 1810.

(V. *Continuazione della Storia del cristianesimo del can.* A. C. Berault-Bercastel *l.* 102. *t.* 25.; — *Biogr. univ. t.* 47; — *Supplimento al Dizionario enciclopedico del sig.* Bergier *t.* 17.).

Larcher.

38 Di *Larcher.* Elevatezza dell' ingegno di lui. Sciagura de' genii anche sublimi se si diparto no dagli insegna-

Quanto sono profondi ed imperscrutabili i giudizi di Dio sopra i figli degli uomini! Chi avrebbe pensato che uno de' più colti ingegni della Francia, che con impavido coraggio propugnò i diritti della cattolica religione, e riscosse i plausi de' retti pensatori, dovesse poi essere compianto quale nemico e oppugnatore della medesima? Guai se l' uomo avverso, scriveva

perciò giustamente Gregorio XVI ad altro genio consimile (a La-Mennais), guai se l'uomo avverso viene a soprasseminare sugli spiriti la zizzania! Guai se lo spirito d'orgoglio esalta l'umana saggezza e perverte i movimenti del cuor dell'uomo! La rovinosa caduta di alcuni uomini grandi avvisa tutti possentemente della necessità di ripararsi confidentemente » dove havvi » un muro saldissimo a tutti, dove havvi sicurezza, » dove havvi un porto non tempestato dai flutti, dove » si tesoreggiano beni innumerevoli » cioè alla santa Sede apostolica (Brev. » *Quod de tua* » 28 dicemb. 1833). *Il ricusare di obbedire ad uno de' decreti del supremo Capo della chiesa, e aver sopra di qualche punto sentimenti contrari a lui, è cessare di esser cattolico.* Tanto scrivea pure l'ab. Francesco La-Mennais nella sua *Dichiarazione di principii.* Avesse anche questo chiaro ingegno tenuto fermo innanzi a' suoi occhi l'inconcusso principio da lui manifestato al mondo! Egli non dipartendosi dagli insegnamenti di verità della santa apostolica Sede non sarebbe stato vittima sventurata dell'incostanza d'uno spirito altiero, non avrebbe tradito sè stesso e gli altri coll'insegnar false e desolanti teorie, sulle quali gemono i veri dotti, i leali amici di lui, e tutta la chiesa.

menti del Capo supremo della cattolica chiesa.

Fra questi genii sublimi che presentano, come già dissi altrove (*Il Catt. n.° 2. vol. III.*), una lezione sensibile della miseria degli spiriti umani, e della necessità di una perfetta obbedienza alla suprema autorità del romano Pontefice debbe annoverarsi con dolore Pietro Enrico Larcher nato a Dijon nel 1726 d' una famiglia onorata ben anche per parentela con quella del gran Bossuet, letterato, ellenista, segretario del duca d' Orleans, e membro dell'accademia delle iscrizioni, e belle lettere. Col più felice successo si rese illustre in Parigi nello studio della antichità, e veniva ammirato dagli amici della religione per aver annestato a' suoi studi i sodi principii della cattolica religione. Di questa venne applaudito qual dotto apologista nel suo *Supplimento alla filosofia della storia*

Produzione di *Larcher* a favore della religione; e scherni con cui fu oltraggiato da Voltaire.

di Voltaire da lui pubblicata nel 1767 ove chiariva gli errori, e le inesattezze del corifeo dell'empietà, che assumendo il nome dell'abate Bazin colle armi del ridicolo avea assalito la santità della cattolica religione. Voltaire genio altero, e ripieno di atrabile si scagliò contro Larcher nella sua *Difesa di mio zio;* e non potendo produrre argomenti contro la verità delle di lui dimostrazioni, con un tuono grossolano lo ha maltrattato d'assai, e non ebbe nemmen l'onta di offenderlo colle più sconvenevoli particolarità, ed aperte menzogne. Parecchi libretti si divulgarono a scherno di Larcher giusta il costume di que' filosofi congiurati, che beffardi attaccano i loro antagonisti cui pretendono imporre un umiliante silenzio.

Seducimento da lui prodotto dalle lusinghe de' filosofi increduli.

Il coraggio di Larcher si vide poi crollante. I seguaci dell'incredula filosofia lo hanno quindi blandito, e lo vinsero sì fattamente che egli, parteggiando con que' filosofi che già aveva combattuto, si strinse con essi in alleanza per abbattere la religione. Larcher secondò l'empio loro progetto nelle *Note* della sua traduzione di Erodoto, ove ha oltraggiato quella figlia primogenita di Dio, quel dono più prezioso concesso da Dio stesso agli uomini.

Confessione de' suoi errori, e sua *Dichiarazione* a trionfo della religione. Suo esercizio delle cristiane virtù, e sua morte.

Iddio però aveva disegnato d'innalzar sulle rovine de' di lui errori i più luminosi trofei della verità. La rivoluzione della Francia fu per lui l'ammaestramento più commovente. Fra gli orrori della medesima ei lesse quella significante epigrafe posta da un gran genio della Francia in fronte alla storia della stessa rivoluzione macchinata ed eseguita dall'incredula filosofia: » Iddio ci castiga coi nostri propri errori, e colla morte d'un re saggio ed amabile ». Larcher testimonio degli eccessi di molti partigiani della vantata filosofia ne abbandonò le insegne, concepì il più vivo pentimento delle ingiurie da lui portate alla fede, e detestò nell'amarezza del suo cuore i professati errori. E poichè la sincera conversione intima il dovere di riparare agli altrui detrimenti e scandali, questo inclito convertito pose mano ad una nuova edizione di

Erodoto e l' ha felicemente compiuta. In essa ei tolse o riformò le note, che dai propugnatori delle apostoliche verità furono giustamente censurate come opposte alla fede, ed oltraggianti i diritti della religione. E' pure edificante leggere la confessione da lui fatta de' suoi errori nella prefazione, in cui egli rende insieme il più splendido omaggio alla verità. Ecco le sue parole: » Essendo intimamente convinto di tutte le verità, che la religione cristiana insegna, ho tolte o riformate tutte le note, che potevano ferirla. Da alcune si erano tirate conseguenze, che io riprovo, e che sono ben lungi dal mio pensiero: altre contenevano cose (debbo pur confessarlo francamente per dovere di mia coscienza) le quali, dopo un esame più maturo e ricerche più profonde, ho veduto essere appoggiate a' fondamenti troppo deboli, o essere del tutto false. La verità non può che guadagnare per questa mia confessione. A lei sola ho consacrate tutte le mie vigilie; e a lei mi sono affrettato di ritornare, poichè ho creduto d' averla meglio scoperta. Quest' omaggio, che a lei rendo con tutta la sincerità del mio cuore, voglia Iddio che mi assolva da tutti gli errori, che posso aver pronunziati arditamente, e che ho cercato di propagare».

L' illustre accademico non fu pago ancora. A scorno della congiurata incredulità, a disinganno de' sedotti, a conforto de' credenti, a gloria della religione, scrisse una *Dichiarazione*, ch'entro una coperta munita del suo sigillo fu da lui affidata ad un sacerdote intimo suo amico, raccomandandogli di non aprirla se non dopo la sua morte. Il celebrato sig. Picot autore del prezioso giornale » *L' Ami de la religion* » attesta di tener sott' occhio la dichiarazione autografa. In questa si rinnovano dal sig. Lacher le più vive proteste di voler vivere e morire nel seno della chiesa cattolica, apostolica e romana; e si porge un'altra invitta testimonianza dell'esistenza d'una congiura filosofica contro la religione di Dio già dimostrata da' dotti scrittori con irrefragabili prove.

Ci pregiamo di riportare per intiero quella dichiarazione, essendo un monumento glorioso per la cattolica religione: » Io sottoscritto, Pietro Enrico Larcher, dichiaro che essendomi unito con alcuni pretesi filosofi, aveva risoluto con alcuni fra loro di distruggere per quanto fosse in me la religione cristiana. Con questa intenzione osai stampare nelle mie note sopra Erodoto massime e proposizioni tendenti a sconvolgere ogni religione. Quantunque in un saggio sopra la cronologia di Erodoto sia permesso di rappresentare il sistema del padre della storia, o piuttosto quello degli egiziani, tal quale questo istorico lo aveva concepito seguendo il racconto de' loro sacerdoti; confesso nondimeno a mia confusione di non aver esposto tale sistema, e di non averlo rivestito di tutte le prove di cui era capace fuorchè col fine di screditare la cronologia de' libri santi. Persuaso come sono di tutte le verità insegnate dalla religione cattolica, apostolica e romana detesto sinceramente e di cuore queste massime abbominevoli e queste assurde opinioni: vorrei non averle mai esternate, e ne dimando perdono a Dio, e alle anime buone che scandalizzai. Io voglio vivere e morire nel seno della chiesa cattolica, apostolica e romana: io credo tutte le verità ch'ella insegna, e voglio colla grazia di Dio conformare ad esse tutte le mie azioni ».

Fatto in Parigi il giorno 5 di maggio 1795.

Sottoscritto Larcher.

Il rispettabile accademico sopravvisse alla esposta dichiarazione diecisette anni, che furono da lui consacrati al perseverante esercizio delle virtù cristiane. Fedele agli espressi sentimenti, dopo aver sofferto con paziente calma le afflizioni dell' ultima sua malattia, vide tranquillamente il giorno estremo della sua vita li 22 dicembre 1812.

(*V. L'Ami de la religion et du roi t. II. p.* 382. *an.* 1814. — *Supplimento al Dizionario teologico del can.°* Bergier; — *Memorie di relig., di mor. e di lett. stampate in Modena t. V.*).

39 Di *Gerard.* Suo traviamento, e suo ritorno alla verità.

Filippo Luigi Gerard nato a Parigi nel 1732 ebbe anch'egli la sventura nel fior de' suoi anni d'essere vittima dei seducimenti d'una filosofia anticristiana. Il dottissimo abate Le-Gros allora canonico della santa Cappella fu teneramente impietosito pei traviamenti di questo giovine, in cui rifulgea il più colto ingegno. Egli tenne con lui varie conferenze nelle quali si studiò di convincere il di lui intelletto degli errori che lo pervertivano, e commovere il di lui cuore sicchè facesse ritorno a quel Dio, il cui timore è il principio della vera sapienza. Le conferenze vennero coronate dal più felice successo. Gerard inorridì alle insidie dell'incredula filosofia disonorante il di lui spirito, e riconobbe nella religione di Dio la più eminente nobiltà, ed il vero perfezionamento dell'uomo. La di lui conversione alla fede fu luminosa. Le ineffabili dolcezze della vera religione dilatarono il di lui cuore, che si rivolse all'esercizio di quelle divine virtù che unicamente da essa vengono inspirate. Se una reproba filosofia gli faceva un tempo risguardar l'umiltà evangelica qual avvilimento dello spirito umano; illuminato poi dalla fede ravvisò nell'umiltà il fondamento della vera virtù, e perfezione; e l'anima sua veramente umile divenne pur anco la più generosa. L'umiltà cristiana, per cui egli nutriva i più santi affetti, fu il principio della sua magnanimità nel vincere tutti gli ostacoli frapposti dai nemici della religione per arrestarlo nel corso glorioso della pietà. Egli non contentossi di vivere da umile, e fervoroso credente, ma abbracciò la sacerdotale vocazione, e fu quindi annoverato fra i canonici di s. Luigi del Loure. Celebre era la penna di Gerard; e la fama attestava quanto egli fosse preciso e forte nel trattare ed esporre gli argomenti, succoso nelle prove, scelto, robusto e naturale nello stile. Da lui ben conosceansi le insidiose fila della congiura contro la religione di Dio, e la qualità delle

armi brandite dai congiurati per guerreggiarla. Ed egli seguendo lo spirito dello zelo suo illuminato, ed adoperando dello squisito suo sapere entrò magnanimo in aringo a difesa vittoriosa della combattuta religione. Gl' interessi di questa furono da lui caldamente sostenuti e promossi coll' esempio, colle prediche, e cogli scritti.

Opere apologetiche di lui. Sua morte.

Fu autore di vari libri, che lo innalzarono a riputazione. L' eminente di lui ingegno si distinse nella tanto conosciuta Opera avente per titolo *» Il conte di Valmont, o i traviamenti della ragione. Lettere »*; il cui elogio più bello è tessuto dalla avidità e dal piacere de' leggitori, dagli effetti salutari che ha prodotto, e dalle conversioni che ha operato. — L'accoglimento, con cui è stata ricevuta quest'Opera, le undici edizioni francesi che in men di trent' anni ne sono seguite, il giudizio favorevole che ne hanno dato i più eruditi giornalisti francesi e italiani, l' esempio del chiarissimo conte Giambattista Giovio, che il primo l' ha fatta conoscere all' Italia in un semplice epilogo limitato alla sola parte storica, o ideata dell' Opera stessa, dovrebbero farla gustar con piacere e con profitto ad ogni sorta di leggitori italiani. È in quest' Opera che, più di tutti, i padri, le madri, ed i figli di famiglia hanno un' aurea scuola di vera sapienza, onde rettamente condursi nella difficile carriera del loro stato. La incredulità, il libertinaggio, che pur troppo anche oggidì non cessano di far pompa d'ogni loro empietà, son in essa combattuti con tale forza di prove da non più temere, da chi ne sappia trarre frutto, le loro armi. Tutte poi le virtù più belle, che aver dee un' anima veramente degna del suo Creatore, sono in queste lettere descritte col puro linguaggio della verità, ch' è appunto quello della cattolica nostra religione. In una parola: queste lettere uscite dall' applaudita penna del sig. Gerard racchiudono quanto mai può allettare sì gli amici dell' erudizione, della amena letteratura e del sentimento, che quelli della religione, della morale e della virtù —.

Sensatissimo è l'articolo biografico del sig. Gerard inserito nel tomo III alla pagina 139 delle *Memorie di religione, di morale e di letteratara* stampate in Modena. I travianti dietro ai deliri d'una fallace filosofia hanno in esso un vivo eccitamento a far ritorno sul retto sentiere additato dalla divina fede; e gli amici della verità vi gustano consolanti dolcezze.

Il nobile atleta della cattolica religione fu rapito a questa vita mortale nel 1813; e l'immortalità beata coronò i meriti da lui acquistati coll'insigne pietà e colle profonde dottrine.

(*V. Annales philosoph. moral. et litt. t.* 3. *p.* 575. — *Suppl. al Diz. teologico del Can.°* Bergier.).

Soulavie.

40 Di *Soulavie.* Suo ravvedimento, e sua *Dichiarazione.*

Nel febbraio 1815 Iddio si servì della purezza dello zelo, del coraggio invitto, e della forza del convincimento dell'ab. Barruel per diradare le tenebre dello spirito del sig. Soulavie, che indarno nelle riprovate sue Opere erasi studiato di spargere sui lumi brillanti della religione di Dio. La luce del vero rifulse nella sua mente; ed il suo cuore ammollito dalla unzione della divina misericordia si prestò docile agli ammaestramenti non fallibili della cattolica chiesa, e del visibile di lei Capo. L'ab. Barruel, che non limitavasi ad impiegar la sua penna nel servigio della religione, ma sibbene ardeva pure di zelo per condurre ad essa non pochi traviati, assistette sino alla morte il sig. Soulavie, che fece la seguente *Dichiarazione* attestante la sincerità del suo ravvedimento, e che fu da lui diretta a Barruel medesimo. »Volendo vivere e morire » nel seno della chiesa cattolica, apostolica e romana, » io vi prego di attestare coll'inserzione della *Dichia-* » *razione* presente nelle vostre Opere, il mio penti- » mento d'aver nelle mie pubblicati errori contro la » religione. Io li condanno. Non è manifesto, che le » sventure della nostra patria e i delitti della rivolu-

» zione derivano dalla dimenticanza della religione? » Qual è il cristiano che non gema sugli errori di » questa natura, quando ne vede le conseguenze? » — Parigi 21 febbrajo 1815 —

Firmato Soulavie.

(*V. Memorie di Relig., di mor. e di lett. Modena tom.* 2, 1822, *pag.* 298.).

Giambattista Renato Robinet.

41 Di *Robinet.* Tristi effetti della sua conversazione co' filosofi increduli.

L' incredula filosofia moltiplicava i trionfi dell' empietà; e Iddio andava magnificando a conforto e gloria della sua religione i trionfi della sua misericordia. Uno di questi risplende nel ravvedimento di Giambattista Renato Robinet che nel 23 giugno del 1735 vide la luce a Rennes. Egli ebbe la sventura di studiare nell' età sua più verde quelle dottrine, che, portando nei costumi una libertà colpevole, una seduzione manifesta, attentano alla pubblica tranquillità delle nazioni, al rovesciamento dei troni, alla vita dei principi. I dogmi più esecrati, le teorie più nefande uscite dalle tenebrose officine dell' empietà, che sovvertono da sommo ad imo il sacerdozio ed il regno, annientano la religione, e distruggono per sino il buon senso, furono il malavventurato retaggio che egli acquistossi colla conversazione degli increduli. Colle esiziali sue dottrine perciò concorse ei pure a propagare quella mollezza che snerva gli animi e deprava i costumi; quel preteso incivilimento che disfrena largamente le passioni, loro concedendo una libertà condannata; quell' aperta discredenza intorno ai dogmi più importanti e più fondamentali dell' unico-vera religione.

Sue Opere, e suoi delirii.

Di tal maniera mentre egli credevasi dotto divenne un insipiente incredulo. Una prova incontrastabile n' è la sua Opera intitolata » *Della Natura* » in cui si riconosce un compendio di assurdità e di stravaganze, di sofismi e di contraddizioni che spo-

gliano ben anco l'errore di quelle illusioni che possono accalappiare chi è sfornito di logica e di buon senso. A convincersene basta gettare uno sguardo a quanto egli scrisse intorno a Dio, all'uomo, ed agli esseri.

Robinet filosofando sulla divinità avverò in sè stesso quanto lasciò scritto l'Apostolo di quegli uomini luttuosi che mentre dicono d'essere sapienti sono divenuti stolti. Ecco, così riflette mons.r Martini, il principio, e l'origine di questa deplorabile cecità. Pieni di sè stessi, e affidati intieramente a sè stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all'uomo: e pena di questa superbia si fu la ignoranza e stoltezza estrema, nella quale precipitarono *(ad Rom. c.* 1. *v.* 22.*)*. D'un tuono ampolloso e dementatore Robinet rimproccia l'uman genere come seguace d'un sottile *antropomorfismo*, e sedente fra le caligini dell'ignoranza rispetto alla divinità. Quindi sognando un Dio tutto conforme ai delirii del suo spirito pervertito, un Dio che non pensa, non intende, non è buono, nè santo, nè giusto, distrugge affatto ed annienta ogni idea di Dio. *(De la Nature pag.* 189 *e seg.)*. Quanto è miserando l'uomo allorchè vuol filosofare contro filosofia! Co' suoi paralogismi, e colle sue contraddizioni oscura persino in sè stesso quel bel raggio della divinità donato da questa all'uomo, che lo distingue dai bruti, vo' dire la ragione. A tutto diritto si possono applicare a Robinet parlante della divinità i dettati dell'Apostolo intorno ai filosofi vetusti. » Si manifesta, » egli scrivea, l'ira di Dio dal cielo contra ogni em- » pietà e ingiustizia degli uomini, come quelli i quali » la verità di Dio ritengono nell'ingiustizia. Concios- » siachè quello che di Dio può conoscersi, è in » essi manifesto; dappoichè Dio lo ha ad essi ma- » nifestato. Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo » creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si » veggono: anche la eterna potenza e il divino essere » di lui, onde sieno inescusabili *(ad Rom. c.* I. *v.* 18.

» 19. 20.)». L'Apostolo, così commenta mons.r Martini, potea dire: *La verità di Dio ritengono nell'errore.* Il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina ebber corso tra i pagani; ma ha voluto dire *nell'ingiustizia,* per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature.... Vers. 19.: *Quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto* ec. Nell'interno lume donato da Dio chiaramente conoscono quello che della divinità può sapersi quaggiù dall'uomo. *L'intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell'anima,* dice Tertulliano *contr. Marcionem.* Vers. 20.: *Imperciocchè le invisibili cose di lui ec.* L'esser di Dio non qual è in sè stesso dall'uomo si conosce in questa vita; e per questo, non dice *lo invisibile,* ma *le invisibili cose di lui:* imperocchè da quegli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere e contemplare l'esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia ec. *Per le cose fatte comprendendosi, si veggono.* Spiega con mirabile brevità ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all'uomo nelle sue creature. *Onde siano inescusabili.* S. Cipriano de idol. vanit.: *Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare.*

» Perchè avendo conosciuto Dio, soggiunge s. Pao» lo, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie » rendettero: ma infatuirono nei loro pensamenti, e si » ottenebrò lo stolto loro cuore. E cangiarono la glo» ria dell'incorruttibile Dio per la figura di un si» mulacro di uomo corruttibile.... Per la qual cosa » abbandonogli Iddio ai desiderj del loro cuore.... » Eglino che cambiarono la verità di Dio per la men» zogna:... e siccome non si curarono di riconoscer

» Dio: abbandonogli Iddio al reprobo senso.... » *(Rom. c. I. v. 21. e seg.)*.

Que' filosofi, così prosiegue mons.r Martini, conosciuto Dio non lo adorarono, anzi per una orribile depravazione di cuore attribuirono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a sè stessi, e alla propria prudenza e virtù. Per questo aggiugne: *infatuirono ne' loro pensamenti*: in luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studj e ricerche si condussero ad abbracciare e consagrare l'errore. E siccome, quantunque e pel lume naturale, e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di non conoscerlo affine di più liberamente peccare: così una tal perversità di mente punì Dio con permettere che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo e storto giudizio.

L'uomo uscito dalle mani di Dio qual'opera ammirabile della natura fu brutalmente invilito dal depravatore fisiologo Robinet. Chiunque ha fior di senno non può risovvenirsi delle di lui teorie stravaganti intorno all'uomo senza compiangerlo. Egli spiega l'umano intendimento per *alcune fibre ovali;* la memoria dell'uomo per alcune *fibre ondulate*, ovvero *spirali;* la di lui volontà per altre *fibre rabescate;* il di lui piacere e dolore per alcuni *fascetti di sensibilità;* la di lui erudizione per alcune *protuberanze dell'intendimento*. Maniaco di comparire inventore si fa maestro de' più ributtanti errori, immaginando di avere scoperto un sesto senso oltre ai cinque già conosciuti, cioè il *senso morale per cui l'anima conosce il bene ed il male come gusta il dolce e l'amaro, come distingue col tatto il molle dal duro, come vede il bianco e il nero* ecc. L'iniquità e la virtù *eccitano*, all'insegnar di questo delirante filosofo, *alla loro maniera le fibre morali sparse se non sulla coroide, almeno in una regione particolare della midolla del cervello, d'onde corrispondono a quelle della coroide.*

Il perchè egli scrivea che *l'animale ragionevole non è veramente più perfetto, nè più felice della mosca.* Altre mille inezie ancor peggiori ed altri paradossi disonoranti la dignità dell'uomo, e sconvolgenti l'ordine morale, e sociale vennero insegnate da questo scrittore che dalla setta de' congiurati ottenne il pomposo nome di filosofo *(De la nature t. I. l. 4. c. II. e seg.).*

Che metafisica inaudita! qual distruggimento dell'istesso buon senso! qual putente materialismo! A questo filosofo possono appropriarsi a tutto diritto le espressioni dell'Apostolo descrivente i saggi secondo la carne, che sono cioè nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, stolti, disordinati, senza legge *(Rom. c. I. v. 30. 31.).* — Che dirò poi de' paradossi di lui rispetto alla storia naturale? a concepire un'idea della sua bizzarìa, basta qui l'asserire che la settima parte della di lui Opera è impiegata a provare che tutti quanti gli esseri sono organizzati ed animati, e tutta la storia della natura viene da lui ridotta al solo regno animale. Insigne scoperta dimostrante l'acume dell'ingegno di Robinet!! Taccio qui pure le sue capricciosità quanto alla facoltà generatrice de' corpi celesti. In tutte le sue ipotesi, e negli assurdi suoi sistemi questo filosofo incredulo si manifestò un fantasticatore fecondo ognora di stranezze e di errori. Robinet seguendo gli esempli de' filosofi sofisti implacabili nemici del Pentateuco divinamente inspirato, e fondamento della vera religione, come già si è dimostrato al n.° 70 dell'art. V della Dissertazione III al tomo II, ideò falsamente un sistema opposto agli insegnamenti emanati dalla eterna verità col mezzo di Mosè. A tutta ragione pertanto Clemente XIII, sollecito di mantenere inviolati i diritti della verità, nella pienezza dell'apostolico suo potere con supremo decreto del 6 settembre 1762 fulminò l'Opera sovvertitrice intitolata »*De la Nature*». Altre Opere ancora furono da Ro-

binet pubblicate. Egli accrebbe di 6 volumi l'*Analisi* di Bayle, cui dato avea principio l'ab. Marsy; e cooperò alla compilazione dell'Opera insidiosissima diretta al crollo dell'unico-vera religione, cioè l'*Enciclopedia*.

Riconosce la verità della cattolica religione da lui offesa, si compunge, e ritratta i suoi errori. Sua morte.

L'invenzione e la propagazione di tanti errori dovevano provocare contro al loro autore l'adempimento delle tremende sentenze di Dio: » che la morte de' peccatori è pessima; e che la loro morte sarà tanto funesta, quanto la loro vita sarà stata miserabile » (*Ps.* 33. 22, *e Ps.* 39. 12.). Ma se in Robinet abbondò il delitto, soprabbondò la grazia per parte della misericordia di Dio. Se, all'insegnar di Dio stesso, la limosina estingue il peccato e fa rinvenir grazia appresso di lui; Robinet che aveva un cuor tenero, e sentiva i movimenti della compassione verso i poverelli, cui era largo di sue limosine, rinvenne appunto questa grazia divina. Sul declinar de' suoi giorni egli aprì il suo spirito alle dolcezze della grazia celeste che lo invitava sovranamente alla conversione. Il sig. Léon parroco di s. Albino colle sue parole di verità lo convinse per modo, ch'egli abborrendo i suoi scritti e i propagati errori, vide la luce del vero sfavillar chiaramente nella cattolica religione, che n'è la divina depositaria. I sentimenti, e gli atti di penitenza furono una riprova del sincero suo ravvedimento; e la ritrattazione da lui confidata al sig. Léon, perchè fosse pubblicata immediatamente dopo la sua morte, è un trofeo illustre fregiante la cattolica religione. Il sig. Picot compilatore egregio dell'*Amico della religione* asserisce di avere presso di sè l'originale di essa che è del seguente tenore:

» Vicino a render conto a Dio de' miei pensieri, » parole ed operazioni, io ritratto sinceramente e pub- » blicamente ciò che avvi di eterodosso e di riprensibile in alcuni libri che ho composti per ignoranza, » abuso di ragione, inavvertenza, o altrimenti, sia » negli anni miei giovanili, sia in tempo della rivo-

» luzione, e ne dimando umilmente perdono a Dio, » e agli uomini. Io dichiaro di vivere e morire nel » seno della chiesa cattolica, apostolica e romana, e » in comunione col sommo Pontefice, e coi vescovi le- » gittimamente da lui instituiti ».

A Rennes, il 28 gennajo 1820.

Sottoscritto G. B. R. Robinet.

La religione, che gioisce sul ravvedimento de' travianti suoi figli, accorse ben tosto al letto de'dolori di lui co' divini suoi conforti, i santi sacramenti, fonti perenni e preziose de' celesti doni, e pegni della beata immortalità. Robinet li ricevette con tanta compunzione del suo spirito che volle pur anco rinnovare una professione di fede, che gli animi commosse degli spettatori. La morte colpì questo filosofo nel giorno 24 marzo del 1820 in Rennes di lui patria.

(*V.* Barruel. *Memorie per serv. alla st. del giacob. t.* I. *par.* 2. *cap.* 7. — *L'Ami de la religion et du roi. t.* 24. *pag.* 367. *an.* 1820. — *Les trois siecles de la litter. franc. art.* »Robinet» — Desessarts, *Diction., et supplém.).*

Thomas, Palissot, Mercier.

42
Di *Thomas, Palissot, Mercier.*
Loro conversioni.

Anche i signori Thomas, Palissot, e Mercier fecero in morte ricorso alla religione, la quale confortandoli divinamente fu loro maestra di quelle verità che giustamente credute ed operate innalzano gli spiriti alla salvezza, ed alla vera felicità.

(*V. Mem. di relig., di mor. e di lett. t.* 6. *pag.* 218 *).*

43
Del sig. *Melchiorre Gioja.* Male delle prevaricazioni dei sacerdoti. Ingegno, studi, condizione, cariche, ed Opere di Gioja. Quali di queste siano state fulminate da Pio VII, Leone XII, e Gregorio XVI.

Quella filosofia, al dir dell' apostolo, inutile e ingannatrice secondo i principj del mondo e non secondo Gesù Cristo » il quale unicamente è *via, verità, e vita*», se signoreggiò in questi ultimi tempi ben molti degli umani a loro ed altrui danno, ammaliò pur anche gli spiriti di taluni ch'eransi consacrati a Dio per servirlo nel santuario a di lui gloria, ed al vero bene de' popoli. — Per sì luttuosi sviamenti e scandali il sacerdozio di Cristo cotanto sublime pel magistero della religione, celebre per l' equità delle leggi, e santo per la illibatezza de' costumi viene a ridursi all' avvilimento, e riportar dispregio dall' ignoranza, o dalla malignità de' figli del secolo. Da questi vedendosi sacerdoti violatori sacrileghi della prescritta alleanza, trascuranti di darsi a conoscere seguaci, esemplari, e maestri fedeli delle vere dottrine, e quel che è peggio ancora fatti settatori di novità profane, e di erronei sistemi, a' dì nostri segnatamente si deride altresì l' autorità della chiesa; si insulta il sacerdozio del Nazareno; e si studia di rendere vano il culto degli ecclesiastici ministeri. Tant'è: dagli esempli, ed ammaestramenti de' sacerdoti piglia le misure il mondo onde rispettare e chiesa, e sacerdozio, e ministero; si dispongono di leggieri i popoli a venerare i dogmi, a ricevere leggi, a prestar vassallaggio; e per la mancanza della edificante esemplarità, e del sano addottrinamento de' sacerdoti i popoli agevolmente si inducono a fare opposizione, a scuotere giogo, a niegare ubbidienza, sicchè negletta veggasi e schernita l' autorità della chiesa —. Guai, grida perciò tremendamente Iddio pe' suoi profeti, guai a quei sacerdoti, per colpa de' quali la mia vigna (cioè la mia chiesa) resta investita, manomessa e saccheggiata! Eglino sono da me stabiliti custodi della medesima; ma anzichè affaticarsi alla coltura, vegliare alla custodia, combattere alla di lei

difesa, ne contribuirono al guasto, al conquasso, allo sterminio (*Jer.* 12.; *Ezech.* 22.; *Os.* 4. *e* 5.).

Questo vero fu reso chiaro e toccante dalla luce della vicina eternità ben anche allo spirito del sig. Melchiorre Gioja. Egli nato in Piacenza nel settembre del 1777 diede ne' suoi verdi anni i più bei saggi d'un possente ed acuto ingegno nel liceo di s. Pietro di questa città. » Nel 2 novembre del 1784 mediante concorso ed esame solenne, sì in iscritto, come a voce, avanti i professori tutti del collegio Alberoni, sotto la presidenza dei conservatori del medesimo, fu in esso allogato qual chierico per intraprendervi i corsi di filosofia, di teologia, di morale e di diritto canonico associato alle civili istituzioni. Fu questa somma ventura pel Gioja, non solo poichè per nove interi anni si trovava intieramente libero a consacrarsi tutto agli studi senza la più piccola retribuzione di tutta la famiglia in uno stabilimento che forniva tutti i mezzi della migliore educazione fisica, intellettuale e morale, ma eziandio perchè riscontrò saggi maestri; chè molti ivi erano di non comune dottrina, i quali con zelo e coscienza istruivano i giovani alunni. Fra quegli uomini venerandi sì per dottrina, come per buon cuore, dura ancora onorata memoria del professore di filosofia Giannantonio Comi che aggiungeva ad una soavità di carattere maraviglioso un sapere profondo attinto alle più sane fonti della filosofia ». Rapidi furono i progressi che in que' studi sublimi fece il sommo talento del Gioja. — Questi compiuto il novennio, e insignito del carattere sacerdotale lasciò nel mese di agosto del 1793 il collegio Alberoni, e ricoverossi nella casa di Ludovico Gioja suo fratello. Il fervore, e, direm meglio, la passione per lo studio era in lui ardentissima. Egli aprì lo scientifico suo corso con opuscoli fuggitivi bensì, ma che gli fruttarono nominanza. Per la loro natura però non andò disgiunta da sofferenza; ed ei dovette soggiacere a patimenti —.

Nel 1797 stabilì sua dimora in Milano, ove fu eletto a storiografo dello stato; e nel 1803 cessò da questo officio, ma non andò guari ch'egli ebbe l'incarico di dirigere l'officio di statistica addetto al ministero dell'interno, cui presiedettero in epoche diverse il conte Daniele Felici, il marchese De-Breme, ed il conte Vaccari.

Melchiorre Gioja pubblicò molte Opere che tutte vengono riferite nel *Supplimento al dizionario storico* dell'ab. Francesco Zaverio de Feller al di lui articolo biografico, che ne porse le notizie sinora esposte. » E tanta era in lui la facilità di esprimere le proprie idee, tanta l'abbondanza delle sue cognizioni, e sì ricca, e sperticata la sua memoria, che lo stampatore a gran fatica gli teneva dietro ad imprimere di mano in mano i fogli ch'egli andava dettando».

Quanto buona sarebbe stata la ventura di questo bello ingegno se si fosse mantenuto tenace de'fedeli e giusti ammaestramenti di quegli esimii professori del collegio Alberoni! Esso avrebbe potuto esortare con sana dottrina, convincere i contradditori di essa, e turar la bocca a quei seducenti nemici della vera chiesa che insegnano cose le quali non convengono; e sarebbesi fatto vedere modello del ben fare, nella verità di dottrina, nella purezza de'costumi e nella gravità, come esigea il carattere e l'officio sacerdotale di lui. Ma egli si lasciò portare qua e là per le astuzie onde seduce l'errore, credette alla menzogna, dando retta agli spiriti ingannatori, ed alle dottrine de' falsi filosofi. (*Ep.* I. *ad Tim.*, *c.* IV. 6.; — *ad Eph.* IV.; — *ad Tit.*, *c.* I. *et* II.).

Però è che i supremi Pontefici Pio VII, Leone XII, e Gregorio XVI, maestri universali de'fedeli, e custodi inviolabili delle vere dottrine, proscrissero con solenni decreti i seguenti libri di Melchiorre Gioja, che vennero inseriti nell' Indice de' libri proibiti.

I.° Del merito, e delle ricompense. Trattato storico filosofico. *Decr.* 27. *Novembris* 1820.

2.° Nuovo prospetto di scienze economiche. *Tom. I., II., III., IV., V., VI. Decr.* 27. *Novembris* 1820.

3.° Teoria civile e penale del divorzio, ossia necessità, causa, nuova maniera di organizzarlo, con una memoria al magistrato di revisione. *Decr.* 17. *Decembris* 1821.

4.° Nuovo Galateo. *Decr.* 12. *Junii* 1826.

5.° Elementi di filosofia ad uso de' giovanetti. *Decr.* 4. *Martii* 1828.

6.° Esercizio logico sugli errori d' ideologia, e zoologia, ossia arte di trar profitto dai cattivi libri. *Decr.* 18. *Augusti* 1828.

7.° Ideologia. *Decr.* 18. *Augusti* 1828.

8.° Dissertazione sul Problema » Quale dei Governi Liberi meglio convenga alla Felicità dell' Italia». *Decr.* 7. *Januarii* 1836.

Confutazione degli scritti del Gioja fatta dal ch.° sig. Rosmini.

Per la difesa della suprema autorità della chiesa che li condannò, e dei diritti della verità oltraggiata sorse intrepidamente a confutare gli errori sparsi in essi un ingegno sublime, l' applaudito ristoratore della vera filosofia, il dotto e pio ab. Antonio De-Rosmini-Serbati. La religione e la società sono debitori allo strenuo confutatore, il quale ne' suoi *Opuscoli filosofici*, e segnatamente nella *Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja*, che fu poi anche stampata a parte, manifestò il veleno che da molti, e massime dalla gioventù bevevasi in que' libri, e porse a tutti il più salutevole antidoto. Anche nell' aurea di lui Operetta intitolata » *Principj della scienza morale*» si studiò questo sommo scrittore di distruggere il principio esiziale alla chiesa ed allo stato, che stabilisce la morale sul piacere, e sull' interesse. Udiamolo per un istante. » L' intelligenza, scrive egli, non si limita punto al bene soggettivo: concepisce indifferentemente tutti i beni: li considera in se stessi: ne misura i gradi imparzialmente: poichè ella ha l' idea dell'essere, che è la misura appunto de' vari gradi dell' esistenza, e quindi de' vari gradi di bene: in una parola considera l' essere e il bene oggettivamente, e in questa maniera

di considerare l'essere consiste essenzialmente un disinteresse, e come abbiamo detto un esercizio di giustizia, che rende nobile l'atto della intelligenza: quindi nel solo bene oggettivo può cercarsi il bene morale, giacchè nel solo atto della ragione trovasi il principio della giustizia, quel principio del dare a tutti il suo, che è anche la gran formola della legislazione morale. Con questo ragionamento noi ci troviamo ricondotti alla prima legge morale già da noi fino al principio espressa così: »opera secondo il lume della ragione«: la qual legge per questo che abbiamo detto, viene confermata e chiarita, come vien pure messo in palese l'errore di que' filosofi che vorrebbero fabbricare la morale sul piacere, o sull'interesse, sia pur questo ben inteso quanto si voglia. Perciocchè la morale anzi che di piacere e d'interesse proprio tratta interamente di dovere e di obbligazione. Il piacere e l'interesse, inteso come si voglia, ha sempre risguardo in ultimo al soggetto: mentre il dovere, l'obbligazione è sempre verso un oggetto che si considera in se medesimo colla intelligenza. Laonde Elvezio in Francia, Bentham in Inghilterra, e Gioja in Italia confusero il soggetto coll'oggetto: e per essere fuggita all'attenzione loro questa distinzione annientarono la *morale*, riducendola ad un'arte di far bene i propri interessi».

» Io ho confutato il Gioja nella *Breve esposizione della sua filosofia* che ho stampato anche negli Opuscoli filosofici (*vol. II.*), dove mi sembra, che si troverà ridotta all'evidenza questa verità, che la morale non può fabbricarsi menomamente sopra un calcolo de' piaceri, come pretendeva questo scrittore, il quale ha pur recato un infinito danno alla gioventù italiana con una filosofia bassa, e materiale, e con uno stile in apparenza chiaro, ma in realtà sconnesso, freddo, e superficiale » (Rosm., *Princ. della sci. mor. c. 4. art. 5. pag. 95.*).

Nel 1820 Melchiorre Gioja fu arrestato in Milano, e condotto a s. Margherita. »Quivi, così sta scritto

nel libro » *Le Mie Prigioni Memorie di Silvio Pellico* », io vedeva un uomo che molto passeggiava colla rapidità di chi è pieno di agitazione... Finalmente lo riconobbi... Era Melchiorre Gioja !... Dopo alcuni mesi di detenzione venne rimesso in libertà » (*c.* 10).

Sua ultima malattia; sua ritrattazione; e sua morte.

Nel dicembre del 1829 si manifestò nel Gioja un morbo che secretamente aveva insidiato i giorni di lui, che tosto ne vide il fatale compimento. Iddio nella sua misericordia col lume della superna grazia gli fe' conoscere il vero nella sua chiarezza, e a lui donò l'impulso sovrano di riconciliarsi colla sua religione, e di ricevere gl' ineffabili conforti di essa. Egli interessò per questo grande oggetto lo zelo illuminato del M. R. P. D. Benedetto Baserga ora proposto de' RR. PP. barnabiti in s. Alessandro a Milano. Ciò si riconosce da una lettera a lui indiritta dal sig. G. B. Formenti che qui si riporta:

» Molto Rev.° don Benedetto »

» Il sig. Gioja abitante in contrada Cusani n.° » 2288, secondo piano, mi impone di anticipatamente » ringraziarla delle di Lei premure a secondare le di » lui brame, e ben volentieri lo vedrà domani dopo » mezzogiorno, non trovandosi questa sera ben dis- » posto a compiere i doveri di religione, come ar- » dentemente desidera ».

» La prego quindi anche per di lui nome a vo- » lerlo favorire domani dopo mezzodì, giusta anche » le intelligenze di questa sera tra me e Lei precorse ».

» Sono con distinta stima »

» *Suo Div.mo ed obblig.mo servitore*
G. B. Formenti »

» Milano 13 dicembre 1828 ».

Di fuori

» *Al Molto Rev.do Padre Don Benedetto Baserga Proposto Parroco di Sant' Alessandro* »

» Milano »

Nel giorno appresso il medesimo sig. Formenti diresse al sullodato Padre Baserga quest'altra lettera:

» Molto Rev.° sig. Proposto e Parroco don Benedetto Baserga »

» Appena rientrato a casa mi affretto a dichiararle, d'aver parlato al sig. Gioja sull'oggetto di cui si compiacque incaricarmene oggi, e d'aver avuto in risposta ch'egli è ben contento che Ella dichiari = *essere il Gioja animato dai veri principii della religione cattolica, professarne tutte le di lei massime, e condannare egli pure tutti que' principii, e quelle massime che condanna la santa madre chiesa* = ».

» Io credo che una tale professione bastar possa ad ogni vista del di lei ministero, e soddisfare così ad ogni opinione che fossesi sospettata sulla di lui credenza religiosa in contrario ».

» Mi pregio di essere con distinta stima, e pieno di obbligazioni »

Milano 14 dicembre 1828 ». » *Suo div.mo servitore* G. B. Formenti ».

Il P. Baserga poi, a gloria della religione, a disinganno e regola dei leggitori delle Opere di Melchiorre Gioja, ed a vera onorificenza dell'autore che conobbe i commessi errori e si è ricreduto, communicò il seguente *Attestato* al predetto sig. Rosmini colla piena facoltà di pubblicarlo:

» Poichè a tutti è noto come il giorno 2 gennaio dell'anno 1829 sia mancato ai vivi il sig. ab. Melchiorre Gioja, uomo conosciuto nella repubblica letteraria, non meno per i rari suoi talenti che per le cognizioni non ordinarie di cui fanno fede le molte Opere che in varj tempi ha date alla luce, torna bene che sia altresì ad ognuno manifesto come lo stesso assalito da gravissima malattia, presentendo vicino quel momento, in cui, sparite le illusioni, la verità si dà a vedere in tutta la sua luce, volle confessare le sue colpe ad un ecclesiastico che egli fece chiamare espressamente (*cioè, come si sa, al me-*

desimo sig. parroco sottoscritto), e per mezzo di lui, non bastandogli le forze per farlo colla sua propria bocca, prima di ricevere la Ss.ª Eucaristia, che nella camera in cui giaceva infermo gli era portata dal suo parroco, accompagnata secondo il costume da molte divote persone, chiese perdono dello scandalo dato con una condotta non conforme al suo carattere di sacerdote, e colle massime opposte alla morale, ed ai dogmi di nostra santa religione, delle quali vanno macchiati varj suoi libri; dichiarò inoltre di esser pronto, tosto che la salute glielo consentisse, di confermare questa sua ritrattazione, e di renderla pubblica colle stampe ».

» D. Luigi Benedetto Baserga
Parroco di s. Alessandro »

Però è che l'encomiato sig. Rosmini nel trasporto di quella gioja che è figlia ingenua della carità cristiana la quale infiamma il nobile di lui spirito, e fa consacrare i cospicui di lui talenti al solo vantaggio della religione, delle virtù, e della umanità, così conchiude la nota da lui apposta alla pag. 95 del preaccennato suo libro »*Principii della scienza morale* »: Egli è pure di gran conforto per me il poter aggiungere a sì rincrescevoli, ma necessarie osservazioni, che questo sacerdote prima di morire ha detestati i suoi errori ed i suoi traviamenti, e che ha dichiarato un desiderio che il pubblico fosse informato degli estremi migliori suoi sentimenti; il perchè di gran cuore intendo con queste parole di dare esecuzione, e d'applaudire insieme ad un vero voto sì necessario e sì salutare, che il Gioja a noi ha lasciato prima di discendere nel sepolcro ».

(Supplimento al Diz. st. dell' ab. Feller, *art.* »Gioja Melchiorre » — *Mie Prigioni di* Silvio Pellico — *Principj della scienza morale dell' ab.* Ant. Rosmini-Serbati).

Silvio Pellico.

44 Di *Silvio Pellico.* Suoi pensamenti in proposito di religione.

Sono compreso da viva gioja nel poter qui esprimere il mio omaggio all'inclito scrittore sig. Silvio Pellico perchè il di lui cuore ora è aperto ai sentimenti religiosi a santificazione di lui, ed alla edificazione degli altri.

Come sino al 1820 egli la pensasse ed operasse in proposito di religione ascoltiamolo da lui stesso.

» Per l'addietro, senza essere avverso alla religione, io poco e male la seguiva. Le volgari obbiezioni, con cui suole essere combattuta, non mi parevano un gran che, e tuttavia mille sofistici dubbi infievolivano la mia fede... *Giuliano*.. nuovo (mio) amico.. univa la più candida e piena fede nel cristianesimo, mentre questa in me da qualche tempo vacillava, e tallora pareami affatto estinta ».

» Ei combatteva i miei dubbi con giustissime riflessioni e con molto amore: io sentiva ch'egli avea ragione e gliela dava, ma i dubbi tornavano. Ciò avviene a tutti quelli che non hanno il vangelo nel cuore, a tutti quelli che odiano altrui, ed insuperbiscono di sè. La mente vede un istante il vero, ma siccome questo non le piace, lo discrede l'istante appresso, sforzandosi di guardare altrove » (*Le mie prigioni c.* 3., e 63.).

» Ci fu un tempo in cui la pratica del pregare mi pareva un poco volgare, perchè io vedeva che la *nostra miserabile filosofia* la giudicava tale. Sembravami che bastasse avere un sentimento vago d'adorazione verso l'Ente supremo, ma che il dirgli le mie miserie e 'l mio bisogno del suo ajuto fosse cosa inutile » (*Lett. al sig.* Frazer *di Edimb.*).

» Ma sciagura sui popoli e sui regi,
Quando, frammisti a nobili pensieri,
Potentissima scuola alza dispregi
Sopra la Fonte degli eterni Veri!

Sciagura sugli stessi animi egregi
Che allor di luce esser vorrian forieri!
Nel vaneggiar d'illustre scuola, tersi
Arduo a loro medesmi è rimanersi! »
»Ed in simile tempo io son vissuto!
Famosi audaci avean deriso l'are,
E affascinata dallo scherno astuto
Quelli prendea la turba a idolatrare.
Bello parve ostentar disegno arguto
Verso chi preci osasse a Cristo alzare;
E più d'un per viltà vituperava
Quell'Evangel che pur nel cor portava ».
»Io dentro al cor portava l'Evangelo,
Nè bestemmie contr'esso unqua avventai;
Ma perchè s'irrideano e preci e zelo,
Noncuranza di Dio spesso mostrai,
E agguagliato agl'immemori del Cielo
Plausi e piaceri e vanità anelai:
E pur nell'alma ognor udia una voce
Che dicea: »Dove vai? riedi alla Croce! »
(*Inno* »La Croce »).

Principj del suo ravvedimento.

Iddio però il volea sua conquista nella grandezza di sua misericordia. Coi lampi di superna sua luce a quando a quando illustrava la mente di lui, e con celesti mozioni al cuore studiavasi di ritrarlo dalle vie del fallire. »Già da lungo tempo, così scrivea il sig. Pellico, questi dubbi non cadevano più sull'esistenza di Dio, e m'andava ridicendo che se Dio esiste, una conseguenza necessaria della sua giustizia è un'altra vita per l'uomo, che patì in un mondo così ingiusto: quindi la somma ragionevolezza di aspirare ai beni di quella seconda vita: quindi un culto d'amore di Dio e del prossimo, un perpetuo aspirare a nobilitarsi con generosi sacrifizi. Già da lungo tempo m'andava ridicendo tutto ciò, e soggiungeva: — E che altro è il cristianesimo se non questo perpetuo aspirare a nobilitarsi? E mi meravigliava come sì pura, sì filosofica, sì inattaccabile manifestandosi l'essenza del cristianesimo, fosse venuta un'epoca in cui la filo-

sofia osasse dire: — Farò io d'or innanzi le sue veci. — Ed in qual modo farai tu le sue veci? Insegnando il vizio? No certo. Insegnando la virtù? Ebbene sarà amore di Dio e del prossimo: sarà ciò che appunto il cristianesimo insegna.

Ad onta ch'io così da parecchi anni sentissi, sfuggiva di conchiudere: sii dunque conseguente! sii cristiano! non ti scandalezzar più degli abusi! non malignar più su qualche punto difficile della dottrina della chiesa, giacchè il punto principale è questo, ed è lucidissimo: ama Dio ed il prossimo » (*Le mie prigioni c.* 3.).

E nell'*Inno alla Croce* dopo aver descritto i sublimi sentimenti ch'essa inspira, così conchiudea:

» Tal mi sonava in sen voce gagliarda,
Or è gran tempo, e s'io non la obbedìa,
Del mio spirto esitanza era infingarda,
E di rapidi, lieti anni malìa;
La retta via scernendo, io la bugiarda
Con secreti rimorsi ognor seguìa:
Mesto or che tanto resistessi al Vero,
Miro la Croce; e in sue promesse io spero! »

Nelle tribolazioni cresce in lui il conoscimento della vera religione.

Ma era nel magistero della tribolazione ch'egli dovea apparare la necessità, la forza e la bellezza dell'unico-vera religione. In lui avverar doveasi il profetico dettato di Geremia: » Io sono con te, dice » il Signore, affin di salvarti:... non farò fine di te: » ma ti castigherò con giustizia, affinchè tu non sem» bri a te stesso innocente.... Tu mi hai castigato, » e, qual giovenco non domo ancora, io fui corretto: » convertimi ed io mi convertirò: perocchè tu Signore » se' il mio Dio » (*Jerem. c.* 30. *v.* 11., *c.* 31. *v.* 18).

Lo confessa egli stesso. » Sì; senza avvilimento, senza scrupoli di pinzochero, guardandomi con tutta la tranquillità possibile d'intelletto, io mi scorgeva degno dei castighi di Dio. Una voce interna mi diceva: Simili castighi, se non per questo, ti sono dovuti per quello; valgano a ricondurti verso Colui ch'è

perfetto, e che i mortali sono chiamati, secondo le finite loro forze, ad imitare » (*Le mie prigioni c.* 27.).

Nel tredici ottobre del 1820 fu tradotto a santa Margherita in Milano, e dopo lunghi interrogatorj, esami e processi fu mandato nelle prigioni di Venezia, e quindi di Spielberg. Or fu appunto nelle prigioni che la religione prese il santo suo impero sulla mente e sul cuore del sig. Silvio Pellico. » In prigione, così egli stesso, deliberai finalmente di stringere tale conclusione (d'essere vero cattolico), e la strinsi. Esitai alquanto, pensando che se taluno veniva a sapermi più religioso di prima, si crederebbe in dovere di reputarmi bacchettone ed avvilito dalla disgrazia. Ma sentendo ch'io non era nè bacchettone, nè avvilito, mi compiacqui di non punto curare i possibili biasimi non meritati, e fermai d'essere e di dichiararmi d'or in avanti cristiano... E t'avea, ei soggiungeva nei *Piombi* di Venezia, e t'avea abbandonato, mio Dio? gridai. E m'era pervertito? Ed avea potuto credere che l'infame riso del cinismo convenisse alla mia disperata situazione? » —

» Pronunciai queste parole con una emozione indicibile; posi la Bibbia sopra una sedia, m'inginocchiai in terra a leggere, e quell'io che sì difficilmente piango, proruppi in lagrime ».

» Quelle lagrime erano mille volte più dolci di ogni allegrezza bestiale. Io sentiva di nuovo Dio! lo amava! mi pentiva d'averlo oltraggiato degradandomi! e protestava di non separarmi mai più da lui; mai più.

» Oh come un ritorno sincero alla religione consola ed eleva lo spirito! »

» Lessi e piansi più d'un'ora; e m'alzai pieno di fiducia che Dio fosse con me, e che Dio m'avesse perdonato ogni stoltezza » (*Le mie prig. c.* 3, *e* 25.).

Nelle prigioni di Spielberg » io annoverava, prosiegue egli, alcuni libri di cristiana sapienza come il Bourdaloue, il Pascal, L'imitazione di Cristo, la Filotea ec., libri che... letti senza malignare... scuoprono una filosofia alta e vigorosamente nutritiva pel cuore e per l'intelletto » (*Le mie prig. c.* 80.).

» Silvio Pellico, scrivea già la gazzetta di Augsburgo, fu graziato da S. M. l'Imperatore; tratto di clemenza degnissima di sì magnanimo sovrano e che rallegrò tutta l'Italia»; e nell'agosto appunto del 1830 a lui fu annunziata nella fortezza di Spielberg la grazia; e nel settembre fu a Torino, dove esclamò nell'esultanza del suo cuore: » Ah, delle passate sciagure e della contentezza presente, come di tutto il bene ed il male che mi sarà serbato, sia benedetta la Provvidenza, della quale gli uomini e le cose, si voglia o non si voglia, sono mirabili stromenti ch'ella sa adoperare a fini degni di sè» *(Le mie prig. c. 99.)*.

Sua vita edificante. Opera di lui intitolata » *Dei doveri degli uomini*».

In Torino egli seguendo costantemente i dettami della cattolica religione se edifica colla osservanza esemplare dei doveri da essa imposti, si gloria di propugnarla ben anche cogli scritti. A questo saggio e pio intendimento egli pubblicò l'Opera intitolata » *Dei doveri degli uomini*». Leggo a questo proposito un articolo sul *Cattolico* (n.° 2. vol. 3., 15 settembre 1834), nel quale commendasi l'autore e spiegansi in pari tempo alcune parole nel giusto senso in cui la religione del convertito scrittore fa supporre che le intendesse, e fuori del qual senso non si possono, non si debbono nè intendere, nè esprimere da chiunque vuol seguire la verità. » Questo moralista filosofico e cristiano, così in quell'articolo, dice le belle cose sui doveri degli uomini; le dice con sentimento e con forza; e dai principii più generali e comuni cava osservazioni non comuni, che adorna anche di un certo colore di novità. Ciò non pertanto, benchè lo crediamo di una religione pura e sincera, troviamo equivoca, o erronea la sua maniera di esprimersi in quel periodo del capo III sulla religione, ove dice: » I tuoi studii e la tua ragione ti hanno recato a conoscere non esservi religione più pura del cristianesimo, più esente di errori, più splendida di santità, più manifestante il carattere di divina». Questo più pura, più esente, più splendida ec. suppone un confronto; ma la religione cristiana cattolica non am-

mette verun confronto; ella sola è pura, santa, divina; e tutte le altre religioni, eccetto la rivelata avanti Gesù Cristo, che si può dire ancor cristianesimo a cominciare da Adamo, o la cattolica dopo Gesù Cristo, furono e sono sempre più o meno impure nei dogmi, nella morale, e spesso anche nei riti, nè alcuna mai manifestò un vero segno di santità, o un carattere di divinità da poter essere confrontata colla religione cristiana cattolica. Ma specialmente quella espressione — *più esente di errori* — suona assai male, perchè lascerebbe travedere che il cristianesimo, benchè più esente di tutte le altre religioni, non sia affatto spoglio di errori. Ora la religione cristiana cattolica, non solamente *più*, ma è affatto esente di errori; è inaccessibile a tutti gli errori; mentre ove spunti appena un errore, la chiesa lo condanna, lo espelle, lo anatematizza, e non è mai l'errore della religione, ma di un qualche individuo; e se attacca un cristiano, non può mai violare la religione cristiana cattolica, che è senza macchia.

Il detto periodo si debbe correggere in questo modo: » I tuoi studii, e la tua ragione (potrebbe aggiungersi anche, la tua fede, giacchè si parla a' cristiani), ti hanno recato a conoscere che il cristianesimo è la sola religione pura, la sola esente di errori, la sola splendente di santità, e manifestante il carattere di divina»: ciò che vuol poi dire la sola vera ».

Sua franchezza nel vincere i rispetti umani, e sostenere le verità della religione.

Silvio Pellico parlando dei rispetti umani così esclamava nelle *Mie Prigioni*: » Viltà! viltà!... Il confessar, con franchezza e modestia ad un tempo ciò che fermamente si tiene per importante verità, il confessarlo anche laddove non è presumibile d'essere approvato, nè d'evitare un poco di scherno, egli è preciso dovere. E siffatta nobile confessione può sempre adempirsi... Egli è dovere di confessare un'importante verità, in ogni tempo, perocchè se non è sperabile che venga subito riconosciuta, può pure dare tal preparamento all'anima altrui, il quale produca

un giorno maggiore imparzialità di giudizi ed il conseguente trionfo della luce » (*Le mie prig. c.* 21.). E i rispetti umani che aveano tanta forza sul di lui animo vennero poi da lui vittoriati per modo che irradiato e sostenuto dallo spirito di pietà e di religione entrò in arringo a propugnare la santità del culto di s. Filomena contro coloro che

» . . . Gridavano con alterno fuoco,
» Perchè non al motor dell' universo,
» Ma a novelli suoi santi ognor dar loco?
» Culto quest' è risibile e perverso!
» Secoli di barbarie lo foggiaro:
» Distruggerlo omai dee secol più terso! »

Silvio Pellico da nobile e forte atleta nelle sue terzine »*Di s. Filomena*» enumerò i delirii de' filosofisti, e li confuse; ed innalzò il più bel monumento d' onore al culto di questa eroina che per un inconcepibile mistero di nequizia è da loro audacemente oppugnato.

La vittoria sopra i rispetti umani riportata dal Pellico rifulge altresì nella lettera da lui indiritta al sig. Frazer di Edimburgo, riportata nel n.° 4 vol. IV del *Cattolico*, in cui, dopo esser stato largo delle più salutevoli ammonizioni ispirate dalla religione, protesta altamente che la *sua felicità è di essere cattolico;* e poichè ama il suo amico, molto più si duole chè non lo sia egli pure.

Il sig. Pellico diede eziandio pubblicamente un' altra prova di cristiana franchezza, allorchè lesse un libro pubblicato a Londra sotto il titolo: »*Le mie confessioni a Silvio Pellico*», il cui sgraziato autore (Guido Sorelli, fiorentino e di famiglia cattolica) rapportava ch' egli s' è fatto protestante, e sembrò che la apostasia di lui fosse approvata dal medesimo Silvio Pellico. Questi arse di giusto zelo a gloria della religione, e supplicò i giornalisti benevoli a pubblicare la seguente dichiarazione che fu stampata ne' periodici francesi e nel n.° 4. vol. VIII del *Cattolico*.

» Io non ho mai conosciuto il giovane sciagurato che mi dirige il suo libro colpevole; e fo voti perchè studiando meglio la religione, e ricorrendo più degnamente a' lumi della grazia riconosca che le basi della chiesa cattolica, apostolica, romana sono irremovibili; e perchè egli ritorni nel seno di questa venerabile Madre da lui presentemente disconosciuta ed oltraggiata».

L'illustre convertito, divenuto così un illuminato cultore della vera religione, perfezionando il suo spirito e giovando agli altri copre di onta l'ardita filosofia di coloro che con irriverente audacia deridono la santissima legge di Cristo come rivale dei diritti della sovranità, contraria all'incivilimento degli spiriti, ed alla felicità de' popoli, e gravosa a un'ottima costituzione dell'umana repubblica; e dimostra cogli esempli e colle opere che una ferma probità d'altra origine che quella non sia della religione, o non esiste, o è figlia fortuita ed instabile d'interesse, di timore, di ambizione e di vana pompa; e che una fedele ed esatta osservanza della legge divina mentre dona al giusto sulla terra una felicità la più pura nel suo principio, la più ampia nella sua estensione, la più inalterabile nella sua durevolezza, conduce all'immortale sovrana felicità da Dio in cielo serbata a' suoi eletti.

Deh l'anima del sig. Silvio Pellico, che conseguì la grazia della divina vivificazione, possa mercè dei doni della redenzione eterna da lui ricevuti con sì divota ed esemplare frequenza divenire sempre più partecipe dell'una somma divinità! E siccome ebbe la ventura di conoscere la verità di Dio; così gli sia dato di possederla poi immortalmente colla perseveranza de' suoi degni costumi.

Tommaso Moore, e Agostino Theiner.

45 Di *Tommaso Moore, e Agostino Theiner.*

La chiesa, così rifletteva un preclarissimo mio concittadino, il dotto e pio vescovo di Pesaro mons.r Giuseppe Maria Luvini, già fiancheggiata dalla mano de'

Cesari era salita sul trono, già, in dolce alleanza unite legge di vangelo e legge d'impero, erasi stesa da mare a mare a riscuotere e credenza, e rispetto..., quando dal seno di lei uscito uno stuolo di figli rubelli, di menti, superbe, di uomini amanti de' loro pareri, a' quali cimenti a' quali battaglie, a' quali angoscie non la ridusse! Spuntar vedeva ella i giorni dell' inganno e della menzogna;... esposta trovavasi alla perfidia de' novatori... Viva la Provvidenza però, la quale sull' errore dispose il trionfo della vera dottrina... *(Pred. VIII.)*.

Provvidenza ammirabile di Dio nel suscitare dotti apologisti della sua religione fra i letterati convertiti. Sovrano ingegno di *Tommaso Moore*. Sue Opere, ed indole di esse.

Iddio in fatti, che con soavità e fortezza provvede alla sua chiesa e la sorregge, come già ne' primi secoli suscitò gli Aristidi, ed i Quadrati, i Giustini e gli Atenagora, che già celebrati filosofi deposero le fallacie di una orgogliosa filosofia, cattivarono umilmente il loro intelletto in ossequio della fede; e che, mirando con orrore le persecuzioni mosse dai figli dell' incredulità contro i seguaci di Gesù Cristo, impugnarono dottamente le apologetiche loro penne a difesa della verità combattuta, ed a confondimento dei nemici di essa: così anche in questi ultimi tempi, in cui un' incredula filosofia sorse ad oppugnare l'unico-vera religione cattolica, apostolica, romana, cangiò colla superna sua grazia la mente e il cuore di alcuni genj più sublimi nelle lettere e nelle scienze, perchè convinti della divinità della sua religione brillassero apologisti invitti a favor della medesima. Fra questi nobili atleti ammiransi i sig.ri Tommaso Moore, e Agostino Theiner.

Di quale splendido trofeo in vero venne nella conversione di Tommaso Moore adornata la religione dalla misericordia e sapienza di quel Dio, che si protesta di sperdere la saggezza de' savi, e di rigettare la prudenza dei prudenti! *(Is. c.* 29. 14, *c.* 33. 18.; — *Rom.* I. 16.; — I. *Cor.* I. 19.) Quanto a Tommaso Moore, così il dottissimo ab. Antonio De-Luca, in uopo di coloro, che aver non possono una famigliare conoscenza della moderna letteratura d' Inghilterra, diremo che dopo la morte del famoso Swift

l' Irlanda non ha dato alla luce, nè le isole britanniche hanno ammirato uno scrittore, che per la vivacità nell' immaginare, per la festevole e veracemente attica arguzia nella satira, per la squisita e delicata finezza nel dipingere i teneri affetti dell' animo nostro, e per la suprema eleganza nella lingua, e nella tessitura delle frasi e dei periodi abbia potuto non che sopravanzare, ma uguagliare Tommaso Moore. In lui solo Byron conoscea un rivale che gli potesse contendere l'alloro poetico. Molte e di vario argomento sono le Opere, che al Moore hannogli fruttata un' immensa celebrità, e contano meglio che dodici impressioni. Tra le composizioni poetiche sono riputate per le più preclare il di lui poema intitolato *Lalla Rookh, gli Amori degli angeli,* e le celebratissime *Melodie irlandesi,* ossia i canti nazionali della sua amata patria l' Irlanda. L'incomparabile versione in inglese, cui egli fece, del poeta di Teo, gli meritò dall' unanime suffragio di tutte le tre isole dell'impero britannico il soprannome di *Anacreonte Moore*... Sono ancora rinomatissime le Opere biografiche di questo autore, quali sono le vite di Sheridan, di Fitz-Gerald, e del di lui intimo amico lord Byron.

Tommaso Moore, come scriveami l' inglese sig. Collings Mauger-Carré in una erudita sua lettera del 5 dicembre 1838, è stato allevato nella religione cattolica romana, ma la fama lo diceva piuttosto libero pensatore che cristiano. Di fermo quella scienza, che gonfia, pervertì lo spirito di lui; e Iddio lo lasciò andare secondo i desiderj del di lui cuore, ed ei camminò secondo i vani suoi consigli; le di lui vie furono contaminate. Lo perchè le poesie di lui sebbene, così ripigliava il nominato sig. Collings, siano scritte con grande eleganza, con istile caldo e vivace, e siano sparse delle grazie le più squisite: pure egli si mostra in esse aperto spregiatore della modestia, celebra l' immondezza e decanta la voluttà. Perniciose erano quindi alla gioventù, dacchè l' immoralità era ornata

dalle somme bellezze della poesia. Lo stesso lord Byron a lui così scrivea nel 1820: » Ohimè! credo che tutto il male, che ho fatto o scritto, deriva da' tuoi libri».

Tommaso Moore impertanto nel pervertimento del suo spirito diceva sciaguratamente di sè: » Io pensava » non solo di essere schiavo, ma ben anche di essere » disonorato appartenendo ad una rancida ed osti- » nata razza di religionarj »: dappoichè per tali riputava i cattolici a quel tempo. E cattolico ei pure si dichiarava, quand'anche o poco o nulla conoscesse la religione, in cui era nato. Ciò non di meno per punto d'onore volle rimaner fedele esteriormente alla religione de' padri suoi quasi che cangiando religione sdegnasse vilmente di dividere l'infortunio de' suoi nazionali perseguitati.

Bill di emancipazione dei cattolici d'Inghilterra. Benemerenza dei romani Pontefici anche in questo felice avvenimento, Parte che n'ebbe *Tommaso Moore.*

La emancipazione dei cattolici d'Irlanda testificherà sempre nei fasti della storia della chiesa ai nemici dell'apostolica Sede e del pontificio primato, quanto questo mirabilmente influisca pel bene de' popoli, affinchè apprezzino una volta, se pur vogliono apparire giusti e sinceri, i preziosi vantaggi derivanti all'universo dalla santa Sede romana. Un'avvenimento, così osserva uno storico giudizioso, che formerà epoca negli annali del cristianesimo, fu la emancipazione de' cattolici nella gran Brettagna; il *bill* vinto nella camera de' comuni dalla eloquenza del sig. Peel, era stato dal duca di Wellington il giorno stesso 31 marzo (1829) della elezione di Pio VIII recato nella camera dei pari, e nel dì 13 aprile avea ricevuto la reale sanzione, benchè astiosamente vi si fossero opposti i vescovi del clero anglicano. Di un tal felice successo originariamente il merito attribuire doveasi a Pio VII di gloriosa memoria, e a' consigli dell'em.° Litta allora prefetto della Propaganda. Quel sommo Pontefice, come si scorge dal suo breve del 1816 dettato dallo spirito più soave di evangelica conciliazione, avea dall'un canto temperato il troppo ardente zelo de' vescovi d'Irlanda, e dall'altro avea

dileguati quegl' inveterati pregiudizj contro il papismo, che davano fondamento all' ombrosa politica del governo inglese. Pio VIII poi volle porre il suggello al giubilo universale: nel concistoro del 15 marzo dell' anno seguente, proponendo i vescovi a diverse chiese, volle insieme co' cardinali creati allora, gli em.mi Simone, e Mazio, insignire della sacra porpora l'em.° Weld nativo di Londra, con particolare encomio delle beneficenze che sopra i cattolici avea diffuse il di lui padre, ed egli stesso emulando le paterne virtù; ed » affinchè, aggiunse il Pontefice, porgiamo un nuovo argomento di esultanza maggiore a tutt' i cattolici del regno brittanico già esultante per la recente promulgazione di leggi a loro vantaggio, nel quale avvenimento Noi rendiamo grazie che maggiori si possono al Signore, autore d'ogni bene» (*Continuaz. della st. del crist. vol.* 36 *n.°* 294. *e* 295.).

Or anche Tommaso Moore ebbe gran parte co' suoi scritti per questa emancipazione. Gl' inglesi, soggiugne il sullodato sig. De-Luca, sogliono coll' ingiurioso soprannome di *capitano Rock* denominare qualunque capo di tribù irlandese, che abbia preso le armi per rivendicare la perduta libertà della sua patria e redimerla dal giogo d'Inghilterra. Moore pubblicò le succose, ed ironiche *Memorie del capitano Rock,* che furono un possentissimo farmaco per guarire la popolare ed invincibile ritrosìa degli inglesi dal leggere e quindi dal conoscere le enormità delle oppressioni, da cui è stato per sì lungo tempo pesto e conculcato il miserando popolo d' Irlanda. Egli assunse la persona del *capitano Rock,* il quale dopo tante e poi tante venture guerriere sì mette a scrivere le sue memorie da sè stesso, e a narrare le sue prodezze. La bizzarìa di questo nuovo ed astuto trovato di Moore a rendere dilettevole il troppo noioso e lugubre racconto de' travagli d'Irlanda, suscitò in tutti, e dotti ed ignoranti, e nobili e volgari, una immensa curiosità di leggere questa storia drammatica. Dopo l' apparizione di quest' Opera il popolo

inglese cominciò finalmente a conoscere la ingiustizia, con che gli sventurati irlandesi sono stati calunniati dagli storici protestanti, e barbaramente oppressi dalla mostruosa oligarchia detta *orangista*. Però è che il Moore colle sue *Melodie irlandesi*, e colle *Memorie del capitano Rock* cooperò d'assai alla emancipazione civile dei cattolici d'Inghilterra.

Sentimenti di *Tommaso Moore* quanto alla cattolica religione prima del suo ravvedimento. Da lui cercasi la vera religione nel protestantismo, del quale anzi conosce le assurdità.

Dacchè il governo inglese adottò un più giusto sistema di politica inverso ai cattolici, e ammiseli al godimento degli stessi diritti politici, cui fruiscono i protestanti, il sig. Moore sentì viva allegrezza » mentre, così leggesi nel *Monthly Review, may* 1833, venne già il tempo in cui avrebbe egli potuto senza sagrificio dipartirsi dalle cattoliche credenze. Per riguardo politico egli era tenacemente attaccato al cattolicismo; tutto all'opposto però pel riguardo puramente religioso; secondo ch'ei proprio col confessa, non era in nessun conto soddisfatto di esso, dappoichè il riguardava sotto quella veduta, colla quale fu a lui rappresentato. Le nere dipinture della religione cattolica, che in Irlanda si facevano negli opuscoli e ne'sermoni, e le imputazioni, cui uomini celebrati per la loro scienza del secolo hanno fatto contro questa religione, condannandola come un sistema di pagana idolatria, aveano prodotto nell'animo del sig. Moore l'effetto di far arrossire questo ardente giovane cattolico per essere collocato in tale condizione che obbligato ei fosse a sagrificare il suo intelletto per isfuggire la taccia di volubile ed incostante. Il sig. Moore ne accerta, che sebbene esternamente mostravasi quasi sdegnato all'udire quelle nere imputazioni; pure nell'interno riputavale con un certo dubitoso assenso per vere. Il perchè dopo la notizia dell'emancipazione così esclamò: » Or sieno rendute grazie a Domineddio, » che or posso, se mi viene a grado, liberamente con» vertirmi al protestantismo ».

Che fece egli impertanto? Recossi in Germania sincero ricercatore della vera religione, supponendo di ritrovarla nel protestantismo. Ma che? Giudizj

adorabilissimi del Signore! Iddio non manca mai a chi sinceramente lo cerca. Come mandò un angelo a Cornelio desideroso della verità; ed arrestò sulle vie di Damasco un Saulo, che spirava minaccie e stragi contro i discepoli del Signore, e a lui parlando dal cielo lo illuminò sulla verità della religione di Gesù Cristo, e lo rese istromento eletto a portare il nome di lui dinanzi alle genti, ai re, e ai figliuoli d'Israele: così fe' splendere il chiarore del divin suo volto sopra Moore, e lo salvò nella sua misericordia, mentr' egli applicar voleasi di proposito a sgombrar la sua ignoranza coll' attenta ricerca della vera religione, e rintracciava Iddio con pura intenzione. Moore non era pago della cattolica religione, perchè non l'avea studiata; credeva trovar la verità nel protestantismo e volle studiarne le prove, ch' egli desiderava, e che fossero atte a soddisfare alla sua ragione. Perchè il suo desiderio era puro e diretto alla verità, la Provvidenza dispose, ch'ei la rinvenisse dove sembrava che la sua fede dovesse naufragare. Il sig. Moore studiando il protestantismo ne conobbe le menzogne e le assurdità, e rivolgendo le serie sue riflessioni al cattolicismo n' ebbe tale e tanto convincimento intorno alla di lui divinità, ed alle verità proposte dalla chiesa cattolica, apostolica, romana, che la riconobbe unicamente vera, l'unica donatrice della salvezza, e ne divenne valente apologista al cospetto dell' universo. Ne rende solenne testimonianza l'eccellente di lui Opera intitolata » *Viaggi di un gentiluomo irlandese in traccia di una religione con note e schiarimenti di Tommaso Moore*». Egli la pubblicò in Londra nel 1833. » Altissima ammirazione si destò in tutto l'impero brittannico all' intendere la franchezza ed il coraggio nella professione fatta dal Moore delle sue religiose credenze. Quanto si contiene in quell' Opera, si considerò come uno de' più importanti argomenti, a cui la mente umana possa mai intendere». La Francia alzò un grido di plauso alla lettura di quell'Opera, che nell' anno stesso fu riprodotta in francese a

Parigi coi tipi di A. G. Galignani. Anche la nostra Italia fu commossa da gioia all' udire questo trionfo della cattolica religione, e nel 1835 stampavansi in Milano i *Viaggi del gentiluomo irlandese* tradotti in italiano. Nella metropoli eziandio dell' orbe cattolico celebravasi il nome dell' apologista Moore; e adunatasi nel 9 agosto 1835 nell' archiginnasio romano l' accademia di religione, il rev.mo P. maestro Benedetto Maurizio Olivieri prese a dare un *Saggio* della precitata Opera di Tommaso Moore. — Fatto il carattere di questo celebre vivente irlandese, ed accennato il nobilissimo fine a cui tende il suo lavoro, il ch.° accademico ne presentò una dotta, sugosa e ragionata analisi, da cui si riconosce che l' eroe del poema passando di secolo in secolo e da autorità in autorità trova costantemente praticate da tutta la chiesa cattolica quelle dottrine ed osservanze che si rigettano adesso dai protestanti come papistiche, mentre tocca con mano che gli errori del moderno protestantismo, benchè mascherati sotto altri nomi, sono in sostanza quelli di Simone Mago e degli altri eresiarchi che a lui tennero dietro —.

Modo tenuto dal *Moore* nello studio della religione. Suo comprendimento, che la religione cattolica è unicamente vera.

Di fermo il sig. Moore in un sermone di un professore dell' università di Londra avea udite queste parole. » Nella stessa guisa, che i ruscelli sono sempre più limpidi presso le loro sorgenti, così i primi secoli del cristianesimo si troveranno più puri ». » Moore ponendo per vero questo principio, così scrive egli stesso, la conseguenza erane di per sè chiara ed evidente, cioè che a voler trovare le genuine dottrine e pratiche del protestantismo dovessi io ricorrere alle dottrine e alle pratiche della primitiva chiesa, essendochè (siccome lo stesso professore non finiva di dirci) i cambiamenti tanto ne' dogmi quanto nella morale della cristiana religione che ne' secoli di poi intervennero, portarono quel guasto sistema religioso che subentrò nel mondo, e che fu con odioso nome chiamato *papismo* ». L' intrepido giovine Moore risalì tosto a quell' aurora della nostra fede, ne interrogò i primi

testimonj; andò in traccia de' Padri apostolici; quindi di secolo in secolo discendendo col profondo suo studio e colle sue riflessioni ritrova e si confessa convinto, che sempre nella chiesa cattolica vi fu un supremo Pontefice, ch'è il Romano, avente pienezza di onore e di vera giurisdizione in tutta la chiesa; sempre esistette la riverenza dovuta alle Reliquie; sempre si credette e si praticò la soddisfazione a Dio con digiuni, con limosine ec.; sempre si ritenne l'autorità della tradizione; sempre vi fu la fede della presenza reale nella Eucaristia; sempre si offerse il sagrificio della santa messa; sempre furono in uso le preghiere pei defunti, la venerazione delle immagini, ed il segnarsi colla croce; sempre il culto di Maria Vergine formò una parte degli esercizi di divozione dei veri credenti; sempre furono articoli di fede il purgatorio, la confessione auriculare, e tutti i sette sacramenti; sempre si prestò la stessa fede a tutti i misteri, e venne insegnata la stessa morale; sempre la chiesa insegnante, e reggitrice, ed il supremo di lei Capo, il romano Pontefice, ne prescrissero, e regolarono la disciplina: in una parola colla storia alla mano dimostra ai protestanti tale essere immutabilmente la fede della cattolica chiesa, quale fu quella degli apostoli, dei santi, e di tutti i veri credenti del primo secolo sino al 1833, in cui egli pubblicò la commendevole sua Opera. Dunque, egli giustamente conchiuse, il protestantismo è figlio dell'errore e della pertinacia. Dunque la religione cattolica, apostolica, romana è unicamente vera, è la sola ragionevole, è una che ci dà la salvezza. Le legittime conseguenze dedotte dal sig. Moore dagl' incrollabili principii a gloria della religione cattolica, apostolica, romana vennero già da noi esposte nel n.° 35 dell'articolo IV della Dissertazione VI pag. 339 e seg. al tomo VII; ove eziandio si dimostrò come inconcussi siano i principj, e giusti i conseguenti.

Stato miserando del protestantismo in Germania, ed

Quanto vivo, e disonorante la ragione stessa è poi il quadro, ch'egli ci presenta del protestantismo! Chiunque il mira, non vede in esso che l'immonda

feccia delle altre eresie. Il sig. Moore lo considerò attentamente ne' suoi principii, ne' suoi progressi e nello stato suo attuale. — Egli, così leggesi nel *Monthly Review*, avea si immaginato che vi avrebbe rinvenute stravaganze e bizzarie; ma non avrebbe mai supposto di trovarvi una incredulità cotanta sfacciata, e proveniente dalla disfrenata licenza del privato giudizio nel voler interpretare le sacre Scritture. Da lui furono consultati i più dotti ministri, e professori di Gottinga, e di altre città, ed università della Germania protestante; e gli fu forza di riconoscere, che la loro chiesa era nata, e cresciuta fra le discordie; ed ora già sono pochi anni, mercè dell'efficacia del *razionalismo*, gli errori si rifusero negli errori; e le sette protestanti, un tempo scambievolmente nemiche a morte, si strinsero in vicendevole alleanza, cui presiede la piena libertà di non credere gli oscuri misteri. Il sig. Moore pertanto potè dimostrare di un modo invitto che il preteso cristianesimo professato dai protestanti non è ormai che una mera fantasima, una teoria, una ideale speculazione, cui l'immaginazione può a sua posta, ed a suo bel diletto smozzicare, accrescere, raffazzonare per ogni verso e in ogni foggia. L'antico testamento da' più cospicui teologi di Alemagna è considerato come un'allegoria, una narrazione favolosa accozzata insieme col disegno d'inculcare sotto forme enigmatiche alcune massime di moralità. Seguendo questa traccia il sig. Moore con rapido cenno narra la storia delle due principali sette del protestantismo, cioè della luterana e della calvinistica, e mostra come di mano in mano esse siano ormai svaporate in Germania, e come abbiano fatto luogo a certe nuove dottrine che meritano appena il nome di cristiane. Ciò eseguendo il dotto autore prova che la fonte principale dell'incredulità presente in Alemagna sia il risultamento del protestantismo stesso, e a meglio chiarire questa verità egli ci addita il come sia nato l'ateismo, e come sia cresciuto nel continente di Europa.

in Inghilterra comprovato dal signor *Moore*.

Il *viaggiatore irlandese* affronta da ultimo il protestantismo d'Inghilterra con quello di Germania; e nel paragone trova una perfetta rassomiglianza tra l'uno e l'altro; imperocchè quello stesso egoismo, quella stessa ipocrisìa che animò i riformatori tedeschi a mettersi a quella impresa, mosse, ma con un' efficacia più grande e disgustosa, i promotori della riforma in Inghilterra a predicarvi le novità distruggitrici della vera religione. Con nobile franchezza e sincerità, figlie del suo convincimento, vien porto dal sig. Moore uno storico ragguaglio sui progressi della incredulità in Inghilterra, esponendo pure i sentimenti di molti teologi anglicani, i quali comechè nell' interno loro fossero increduli, si studiavano però ne' loro scritti a velar con misteriose parole la loro incredulità. Di tal modo con argomenti irrefragabili l'illustre scrittore convertito dimostra come costantemente e in tutte le occasioni la scettica efficacia del protestantismo lo spinge con precipitosa carriera verso l'incredulità, nella quale finalmente sarà obbligato di traboccare, e dalla quale sarà pienamente ingoiato.

Eccellenza delle conclusioni del sig. *Moore* a favore della chiesa cattolica.

Commoventi poi sono le conclusioni, tutte spiranti maestà, tenerezza e convincimento, a cui dopo tante e sì laboriose ricerche egli pervenne. Ascoltiamo lui stesso per un' istante.

» Nella chiesa cattolica adunque, e sotto il sicuro » patrocinio della sua infallibile autorità fermerò la » stanza del mio riposo, sommettendomi ciecamente » a questa guida, che sola può dar pace all'anima, » e tenendo per certo che la ragione, la quale fino » nelle faccende terrene suol essere scorta mal sicura, » nelle cose poi del cielo è temeraria e precipitosa » guidatrice. Il poco conto, in che, come è ben chiaro, » il nostro Salvatore teneva le deduzioni dell'umana » ragione, ben sufficientemente ci mostra che suo » avviso non fosse di sommettere la fede da lui pre- » dicata alle decisioni di questo tribunale. L'apostolo » s. Paolo inveisce contro la *insensatezza della sa-* » *pienza di questo mondo* con tanto calde e veementi

» parole, che ben ci è d'uopo il credere, ch'ei già » prevedesse quanto danno da questa sorgente sarebbe » venuto alla cristiana religione. I santi Padri de' pri- » mi secoli, comechè fregiati n'andassero di tutte le » umane scienze, alla presenza di Dio ne conosce- » vano il niente, e tenevansi persuasi che la fede, » quale sovrana signora, a' piè dell' altare il sagrificio » della stessa incaparbita ragione esigeva.... Vedendo » dunque la umana ragione sentenziata dalla s. Scrit- » tura, e dai ss. Padri come disadatta a giudicar delle » cose spettanti alla fede, e vedendo che anche gli » uomini cotanto sperti in tutte le discipline e le » scienze di questo mondo sono convenuti nello stesso » parere; e conoscendo inoltre per prova che questa » verità è confermata da' danni venuti alla religione » cristiana dalla sfrenata licenza della ragione nel vo- » ler sofisticare su' sacri misteri, io non esitai ad ap- » pigliarmi alla conclusione che si appresentò alla mia » mente. *O cattolico o deista,* diceva Fénelon, *alter- » nativa non ci è,* e i fatti che sono intervenuti nel » mondo cristiano pienamente giustificano quest' as- » serzione.

» Salve adunque, io esclamerò, salve o unica, ed » unicamente vera chiesa! tu sola sei la via, che alla » vita ne conduce, e nel tuo seno soltanto può tro- » var rifugio chi campar vuole da tutta questa con- » fusione di lingue. All'ombra de' tuoi sacri misteri » da quindi innanzi si riposi l'anima mia, lungi egual- » mente dall' incredulo che ne deride la santa oscu- » rità, e dal temerario credente che vanamente si tra- » vaglia di scrutinarne l'impenetrabile profondità. Ad » entrambi insieme con s. Agostino io dirò: — Ra- » gionatene voi pure, chè io voglio soltanto ammirarli; » disputatene, chè io vorrò soltanto crederli; essendo- » chè, vedendo l'altezza della divina possanza, te- » ner mi voglio dall' approsimarmi ad indagarne gli » abissi » —.

A tutta ragione perciò il commendato sig. De-Luca, parlando dei *Viaggi* del sig. Moore, così scrivea:

Commendevole maestria usata dal sig. *Moore* ne' suoi *Viaggi*. Riflessione intorno a quest' Opera.

» Egli si avvisò di ugnere di miele gli orli del vaso per indurre lo schifiltoso ammalato a tracannare l'amaro e salutevole antidoto contro le menzogne e triste calunnie dagli scrittori protestanti divulgate per disformare mostruosamente la cattolica religione. Mercè di quella sempre feconda, sempre festevole, e sempre eminentemente poetica immaginazione seppe infiorare gli aridi campi della più salda, stretta ed irrepugnabile logica apologetica; e con portentoso nodo seppe insieme congiungere la severità teologica con una straordinaria gaiezza drammatica. Giova sperare che Iddio vorrà coronare con prosperi successi questo non mai abbastanza commendabile divisamento del Moore. Già abbiamo le primizie dei frutti, che questo nobilissimo lavoro comincia a portare. Uno de' più celebri giornali letterarj della metropoli dell' impero brittannico scritto da penna protestante, il *Monthly Review, may* 1833, nel dare ch' esso fa il divisato ragguaglio dell' Opera del sig. Moore è costretto a tributare il debito omaggio all' evidenza della verità ». Quest' Opera nuova, e stupenda nel suo genere può egualmente servire e all' istruzione di quanti sonosi fermati nel protestantismo, e di que' cattolici di nome giunti sino all' estremo dell' errore; e in leggendola sarà forza di rimaner convinti che » fuori della chiesa cattolica, apostolica, romana non vi ha salute, nemmeno per la ragione».

» Non vogliamo pertanto restarci dall' ammonire i lettori, rifletteremo noi pure col ch.° sig. De-Luca, che sebbene lo scopo dell' Opera del sig. Moore ci sia sembrato soprammodo laudevole e vantaggioso; pure non intendiamo con ciò approvare alcuni principii, ed alcune sue opinioni, che mal si accordano colla sana teologia cattolica ».

Idea della *Storia dell' Irlanda* del sig. *Tommaso Moore*.

Il sig. Tommaso Moore si rese altresì caro alla religione ed alle lettere per aver pubblicato la *Storia dell' Irlanda* » nella quale presenta agli occhi del mondo cristiano uno spettacolo unico nel suo genere, le meravigliose guise discorrendo con le quali vennero

trasformati in figli della vera chiesa delle tribù inabissate da prima nella più alta barbarie della pagana superstizione». Nel 1836 se ne moltiplicarono le edizioni; ed i giornalisti cattolici tributarono ad essa giustamente magnifici elogi. Sono pur belli i monumenti da lui eretti in quella *Storia* ai romani Pontefici quali eroi di vere beneficenze, chè zelantissimi nel propagare l'impero della cattolica religione consolidano i diritti della umanità, cui apprestano i più soavi felicitanti conforti. Come brillano eminentemente un s. Celestino I, che spedì nell'Irlanda que' portenti di santità Patrizio, Lupo, e Germano di Auxerre per donar a quell'isola colla cattolica religione la prosperità; e un Sisto III che avvivò, e sostenne l'instancabile loro zelo coronato da prodigiosi avvenimenti! Di quale onta dovrebbero coprirsi quegli scaltri filosofisti, che cupidi dei beni de' regolari declamano contro la loro inutilità, in leggendo le prove luculentissime addotte dall'inclito storico rispetto ai vantaggi preziosi da loro apportati alla chiesa ed agli stati allorchè accenna ai regolari dell'Irlanda, i quali sì nell'isola patria, come in altri paesi regalarono nelle loro missioni colla sola verace, e sola ragionevole religione cattolica il più bello e salutevole incivilimento de' popoli! — Il sig. Moore passa a rivista i diversi travagli de' missionari irlandesi; e gode pur anche di annoverare la grande quantità di conversioni operate da s. Colombano, che insigne per pietà e dottrina mosse dall'Irlanda, e recandosi nelle Gallie e nell'Italia si rese chiarissimo per le sue beneficenze, per lo zelo suo nella fondazione di moltissimi cenobii, pei prodigi delle ammirate sue virtù; rammenta le benefiche gesta di s. Gallo in Isvizzera, che vi fondò l'abbazia di s. Gallo; ricorda le magnanime imprese di Fursa Uetano, e Foillano nel Brabante, ove sotto ai loro occhi elevaronsi monasteri illustri per la santità, per le lettere e scienze, per ogni copia di beneficii. Ci trasporta quindi alle rovine del Reno, ove s. Fridolino, soprannominato il viaggiatore, fondò una chiesa

a Sechingen; e in Franconia ove s. Killiano si acquistò il glorioso titolo di apostolo di quella regione —.

Degnisi Iddio prosperar più sempre colle elette sue benedizioni questo strenuo apologista della sua religione; e viemaggiormente si diffonda, e splenda la fama di lui, che dopo il suo ravvedimento » il pubblico dell' Inghilterra, soggiugnerò colle parole del sig. Collings Carré, è proclamato per la rettitudine del suo sapere, e per l'onestà de' suoi costumi!» Da lui apprendano certi pretesi spiriti forti ad essere veramente saggi col risguardare la scelta d'una religione come un' affare di coscienza e di buona fede, come il massimo, unico e necessario oggetto dell' uomo; e nella di lui conversione ognuno riconosca » che tutte » le vie del Signore, come dice il coronato profeta, » sono misericordia e verità per coloro, i quali cercano » il Testamento di lui e i suoi comandamenti » (*Ps.* 24. 10.).

(*V. La Voce della Ragione, vol.* 6; — Monthly Review, *may* 1833; — *Continuazione della St. del cristianesimo, vol.* 36; — *Il Catt. giorn., vol.* I.).

Conversione del sig. *Agostino Theiner.* Possente intercessione di Maria Ss.ma a favore di lui. Illustramento da lui recato alla vera chiesa colla sua conversione.

Le anime amanti di Maria, madre di Dio, gioirono all' udire il prodigio operato mercè della intercessione di lei in questo secolo di miscredenza nel ravvedimento di un giovine che fra gli uomini generosi vanta a' dì nostri la vera chiesa. Questi è il sig. Agostino Theiner di Breslavia. I fedeli tutti riconoscono giustamente che » *la Vergine Santissima,* come scrivea Gregorio XVI nel suo Breve del 5 ottobre 1833 al vescovo di Rennes, *è madre sovrana, maestra e guida di tutti gli uomini* »; che dessa, all' insegnare di s. Cirillo alessandrino, è il tesoro prezioso per l' universo intero; è la reggitrice del cristianesimo, la quale, tenendo nella destra lo scettro della fede, protegge la religione di Dio sulla terra; e per la cui protezione gli uomini si convertono al conoscimento della verità, e i loro cuori s' accendono di santo amore. » Ti » allegra, o vergine Maria, esclama a tutto diritto » perciò a lei rivolta la cattolica chiesa, chè tutte » conquidesti le eresie! »

Quali fossero i pensamenti intorno alle verità cattoliche del sig. Theiner, lo rese dimostro egli stesso coll'ammirata sincerità del suo bel cuore nella dottissima sua *Lettera* scritta da Roma ai 13 di novembre 1833 al ch.° professore Moehler. Di questo spirito nato alla sublimità Iddio decretato avea un nobile istromento per la gloria della sua religione; e della sua religione la gloria fu da lui illustrata col portento di sua conversione, della quale per l'appunto fu interceditrice l'augusta Madre di Dio. Il sig. Theiner correa le vie dell'errore, e Maria dal trono di sue misericordie implorava da Dio per lui grazie le più elette; ed egli per lei le ottenne: ottenne le più vive illustrazioni alla mente, le più efficaci commozioni al cuore, perchè Maria, al dir di s. Cirillo patriarca di Alessandria, e dell'angelico dottore s. Tommaso, è lo specchio intellettuale dello splendore divino, è la luce inestinguibile dissipatrice dell'errore, è la speranza, la consolazione, il conforto e l'appoggio de' rei. Ascoltiamo lo stesso sig. Theiner per dividere la tenerezza de' pii suoi sentimenti verso Maria, dolcissima nostra Madre, oggetto dopo Gesù del nostro più ardente amore. » Venni, scrive egli nella lodata sua *Lettera*, » venni a Marsiglia; e quivi dopo aver ripensato per » più settimane sulla mia andata a Roma sentii un » desiderio vivissimo della sacramentale confessione... » Ma fosse un'avanzo di miscredenza, o un sentimento » di vergogna, o un oscuro e tacito presentimento » degli spirituali vantaggi che la misericordia di Dio » avea per me disposti in Roma, fui temerario per » modo da commettermi alle onde non ancora ricon- » ciliato con Dio... Quel solo che io feci in appa- » recchio si fu il condurmi nel dì avanti la partenza » (da Marsiglia) a nostra Donna Della-Guardia, luogo » di pellegrinaggio sacro alla beata Vergine, situato » fuori della città su d'un'alto e scosceso monte che » signoreggia il vasto mare sottoposto; dal qual luogo » ella gitta sovente un guardo benigno sul nocchiero » pericolante; ed ivi pregai Lei, questa celeste stella

» guidatrice de' naviganti, perchè mi fosse larga di aiuto » in simigliante necessità ». Maria pietosa accolse i sinceri voti di lui, e lo guidò sicuro sino a Roma; e fu appunto in Roma, centro della verità, che Iddio operò quella conversione prodigiosa, che forma uno de' più nobili trionfi della cattolica religione.

Frutto prezioso del convertimento di lui fu pur anche la prestantissima Opera avente per titolo: *Il Seminario ecclesiastico, o gli otto giorni a s. Eusebio in Roma.* Il preclaro convertito aggiugne tuttodì novelli trofei alla cattolica religione coll'esserne dotto e magnanimo propugnatore. Egli è uno de' saggi collaboratori in Roma degli *Annali delle scienze religiose.* Gli articoli eruditamente da lui scritti ed inseriti in questi celebrati *Annali* manifestano la eccellenza del suo ingegno e lo illuminato suo zelo pel sostegno dell' unico-vera religione. Assai copiose notizie intorno a questo apprezzatissimo soggetto furono da noi porte nell' articolo X della Dissertazione III al tomo III di quest' Opera, ove rimettiamo i leggitori.

De-Salinis, Ferroul-Mongaillard, Grosse, ed altri seguaci delle false dottrine di Francesco La-Mennais.

46 Dei signori ab. *De-Salinis*, *Ferroul-Mongaillard*, *Grosse*, e di altri seguaci delle false dottrine di *Francesco La-Mennais*, di cui si accenna la celebrità.

Brillava in questo secolo nella cattolica chiesa uno scrittore, che la rendeva lieta di belle speranze; e a lui faceasi plauso come ad un inclito genio, che si distingueva fra i ragionatori destinati dalla Provvidenza a guidare le generazioni, ed a cooperare allo sviluppo del loro perfezionamento. Desso è il sig. ab. Francesco de La-Mennais. Di primo slancio, così scriveva mons.r de Lesquen vescovo di Rennes, egli avea preso un grado nobile fra i difensori della cattolica religione. Il primo tomo dell' apologetica Opera di lui godeva già d'una fama europea, come si esprime il ch.° sig. Baraldi, e premuniva contro i pericoli e le seduzioni della più terribile delle morali infermità, l'indifferenza in materia di religione. Anche i suoi libri ascetici accendevano nell' animo dei lettori il santo

fuoco della vera divozione, ed i pii istitutori gareggiavano nel raccomandarli ai loro allievi, perchè si annestasse ne' loro spiriti una pietà illuminata. Il sig. La-Mennais apprezzava allora il dettato dell'Apostolo: *Studiati di comparire degno di approvazione d'avanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità* (II. *Tim.* 2. 15.): » e tutte le trombe della fama, così il *Bon-Sens*, erano occupate a celebrar la sua gloria, ed i Mardochei che non piegavano il ginocchio avanti a lui, venivano colpiti dalle più dure qualificazioni ».

Storia succinta dei principj e progressi del pervertimento di *La-Mennais*.

Avventurato questo fiorito ingegno della Francia se costantemente avesse eseguito la giusta massima da lui espressa nella sua *Dichiarazione di principii*, e già da noi riportata alla pag. 191 di questo tomo IX! » Tu, scrivea egli pure parlando del romano Pontefice, tu che da tutta l'eternità nei secreti dell'Altissimo fosti consacrato Padre di tutt' i cristiani, la nostra fede ti saluta; noi rechiamo pei primi a' tuoi piedi l'omaggio della nostra sommessione senza confini, e di un amore indefettibile che ti addolcirà, lo speriamo, l'acerbo travaglio, i dispiaceri, le cure, che piegheranno ben presto la venerabile tua testa » (*L'Avenir* 22. déc. 1830).

Ma, oh profondità degl'imprescrutabili giudizii di Dio sopra i figli degli uomini! Quanto sono adorabili sui medesimi le vie di Lui! Chi mai l'avrebbe pensato che gli affanni predetti al Padre di tutt' i cristiani dovessero essere cagionati da lui stesso; e ch'egli medesimo dando morte a sè, soggiugne mons.r vescovo di Rennes, e rompendo i vincoli sacri della cattolica obbedienza fosse egli pure dopo tanti altri una prova di ciò, che l'uomo può addivenire quando si sottrae al soave giogo impostogli da Gesù Cristo, e dal suo Vicario! Noi non abbiamo lagrime bastevoli per piagnere la sua sventura.

Errori di lui, e censura di essi fatta dai vescovi della

Francesco La-Mennais in fatti non più tenne la prima fede e la buona coscienza, rigettata la quale si fa naufragio intorno alla fede medesima; favoreggiò

Francia. Ricorso di questi alla santa Sede.

gli spiriti seduttori, e per orgoglio ed ipocrisia scrisse la falsità (I. *Tim.* I. 19; IV. I. e 2.). »L'arcivescovo di Parigi, e i vescovi di Gap, e Nimes nei loro mandamenti si pronunciarono contro i nuovi sistemi di lui. Quindi i vescovi del mezzodì della Francia esaminarono, e sottomisero al maturo esame di dotti teologi il *Saggio sull'indifferenza*, le *Dottrine filosofiche sulla certezza*, il *Catechismo del senso comune*, e il giornale *L'Avenir*, nella cui elucubrazione primeggiava il sig. de La-Mennais. Dopo un lungo ed il più attento esame trovaronsi degne di censura 56 proposizioni: 15 furono estratte dal terzo volume del *Saggio sull'indifferenza;* 5 dal tomo quarto; 11 dalle *Dottrine filosofiche sopra il fondamento della certezza;* 8 dal *Catechismo del senso comune*, »in cui viene sviluppata la dottrina del detto *Saggio* con dimande, e risposte»; e 17 dall'*Avvenire*. Le proposizioni vennero condannate siccome *false*, *temerarie*, *scandalose*, *ingiuriose alla chiesa ed alla santa Sede*, *conducenti allo scetticismo*, *putenti di eresia* ec.; e quattro furono censurate come *ereticbe*.

Le proposizioni censurate, a tacer qui degli altri, riguardavano i punti seguenti: 1.° Il sistema del sig. La-Mennais concernente la impossibilità, in cui trovasi l'uomo di giugnere a certezza, se non si appoggia e sempre, e quanto ad ogni specie di verità sulla autorità generale. 2.° Il sistema teologico dello stesso autore rispetto alla adesione universale del genere umano, ne' tempi anteriori a Gesù Cristo, alle fondamentali verità del cristianesimo. 3.° Il diritto di sollevazione, consecrato nell'*Avenir*, contro i governi legittimi, che abusano, o porgono motivi di pensare che abusino di loro autorità. 4.° I concordati che lo stesso giornale dichiarava non obbligatorii (*Ami de la relig.* 1833; *Gaz. de la Picardie* 1833.).

Alla censura fu pur anche aggiunta una serie di passi de' Padri onde provare che nessuna nazione, tranne l'israelitica, ha ritenuto prima della venuta di Gesù Cristo una distinta conoscenza di un solo Dio,

del vero Dio, d'onde ne segue che le undici prime proposizioni segnate nella censura sono contrarie alla tradizione. Queste testimonianze de' Padri sono molto a proposito per dissipare il prestigio che la pompa di erudizione spiegata dall'autor del *Saggio* può aver fatto nascere in alcuni.

Questa censura venne umiliata al romano Pontefice con una lettera firmata sotto li 22 aprile 1832 dagli arcivescovi di Alby e di Tolosa, e dai vescovi di Montpellier, Montauban, Nimes, Perigueux, Bayonne, Aire, Carcassona, Perpignano, Rhodez, Cahors, Limoges.

Nel 17 luglio 1832 altri 50 e più vescovi della Francia inviarono la propria adesione all'esposta censura.

» La lettera dei vescovi della Francia coll'annessa censura pervenne a Roma, così Gregorio XVI nel suo Breve » *Litteras* » dell' 8 maggio 1833 indiritto all'arcivescovo di Tolosa, nel momento appunto in cui le Nostre cure più intense erano rivolte a considerare giusta la costante pratica di questa santa Sede, e per quanto la natura stessa della cosa il richiede, come si esprime il pontefice Zosimo, gli opportuni mezzi per dirigere i figli della chiesa nel giudizio, che a norma dell'insegnamento delle divine scritture, e della più pura tradizione far si dovesse di quel tristissimo argomento, che il subbietto formava della lettera medesima ». La santa Sede tutto discusse con quel severo e maturo esame solito ad adoperarsi in ogni causa d'importanza; e quindi Gregorio XVI, governante la chiesa in nome di Quello, la cui fede combatte e vince tutti gli errori, pubblicò la celebrata Enciclica del 15 agosto 1832 » *Mirari vos arbitramur* ».

Condanna di quegli errori nell' Enciclica » *Mirari vos arbitramur* » del 15 agosto 1832.

Il disegno dei vescovi della Francia venne commendato dal s. Padre, come si conosce dalle lettere del cardinale De-Gregorio all'arcivescovo di Tolosa citate da questo nella sua *Prefazione* della *Censura*, di cui si darà cenno in appresso. Anzi il sapientissimo Pon-

Risposta di Gregorio XVI ai vescovi della Francia.

tefice medesimo loro indirizzò il Breve preaccennato » *Litteras* » in risposta alla soprammenzionata lettera 22 aprile 1832, nella quale dichiara, che in essa rinvenne novella e splendida testimonianza di quello zelo pastorale e di quel sincero e fedele attaccamento da cui già da gran tempo era persuaso esser eglino penetrati verso l'apostolica Sede; e che nella sua *Enciclica* ai vescovi dell'universo cattolico (del 15 agosto 1832) aveva esposto la sana e sola dottrina, cui è lecito di seguire: *Enciclica* che ovunque fu accolta con vivo desiderio, con allegrezza e con religiosi sentimenti, come lo assicurarono pieni di gratitudine e i vescovi, e le persone più commendevoli negli ordini tutti della società.

Gregorio XVI nella sua *Enciclica* del 15 agosto 1832 condannò propriamente gli errori di *La-Mennais*, e dei partigiani di lui.

Il sig. La-Mennais, come attesta il vescovo di Rennes nella sua *Circolare* del 4 novembre 1833, non ha potuto dissimulare che le dottrine prese di mira dal santo Padre erano appunto le contenute ne'suoi scritti e in quelli de'suoi amici, contrarie all'insegnamento dell'*Enciclica* dei 15 agosto 1832. Ond'è che, per ispiegare la sua sopresa a motivo dell'inquietudine del santo Padre, allegò la cessazione del suo giornale *L'Avenir*. » Egli, così pronunzia anche Gregorio XVI, ricevuta appena la Nostra *Enciclica* (15 agosto 1832), annunziò pubblicamente che più non sarebbe per comparire il suo giornale, e disciolta sarebbe l'*Agenzia* che chiamavano *cattolica*... Questo primo suo atto fu da Noi risguardato qual precorritore delle dichiarazioni che chiaramente mostrassero all'universo cattolico, ch'egli teneva e professava quella dottrina, la quale fu da Noi esposta nella Nostra *Enciclica* ai vescovi tutti della chiesa (*Breve 5 ottobre* 1833.).

Belle promesse di sommessione di *La-Mennais*, le quali sono contraddette dai fatti che si toccano.

Lo stesso sig. La-Mennais nel N.° del 29 aprile 1833 di quel giornale così si esprimea: » Vorrei che l'anima mia fosse trasparente, onde ciascuno potesse leggere i miei secreti sentimenti. Vi si scorgerebbe con un'attaccamento pieno di amore per la santa Sede un rispetto per l'episcopato, ed una sommessione che

non ha altri confini che quella da tutt' i cattolici dovuta al romano Pontefice. Santo Padre, ripetea egli nell'ultimo N.° dell'*Avvenire*, degnatevi abbassare il vostro sguardo sopra taluno fra gli ultimi de' vostri figli che vengono accusati come ribelli alla vostra infallibile e dolce autorità. Eccoli innanzi a voi; leggete nel loro cuore, in cui nulla si trova che vogliano ascondere. Se un solo de' loro pensieri si allontana dai vostri, eglino il disapprovano, e l'abbiurano ».

Ma intanto i sensi del sig. La-Mennais riducevansi a belle promesse senza effetto; e Gregorio XVI innalzava *umili preghiere e voti all'autore e consumatore della fede Gesù Cristo, perchè accordando egli docilità di cuore a ciascuno potesse congratularsi* » che i rumori insorti nella chiesa si calmassero nel più pacifico modo » (Brev. » *Litteras* » 8 maggio 1833). — Ma intanto il sig. La-Mennais *persisteva nell'antica impresa e ricolmava di affanni il cuor paterno* del supremo Gerarca della chiesa *facendo evidentemente conoscere ch' egli sosteneva gli stessi principii di prima (Brev. 5 ottob. 1833)*. — Ma intanto il sig. La-Mennais, mentre » in una lettera diretta a *Gregorio XVI riconoscea a Lui appartenere di pronunziare su di ciò che per la cattolica chiesa è buono e vantaggioso, protestava poi che in avvenire in niun modo più s'immischierebbe in quistioni riguardanti la chiesa e la causa della religione.* Orgoglio miserando! » A che » mira, scrivea il Pontefice supremo al vescovo di » Rennes nel suo Breve del 5 ottobre 1833, a che » mira siffatta protesta se non a farci toccar con mano » essere egli pieno di riverenza per la suprema No- » stra autorità, ma nella presente bisogna non essere » ancora sottommesso alla Nostra sentenza ed alle dot- » trine per Noi insegnate? ». — Ma intanto il sig. La-Mennais nell'atto stesso che nella sua lettera a Gregorio XVI si dichiarava *pronto a volentieri e religiosamente professare ciò che con intiera certezza lo potrà di sua figliale obbedienza convincere (Brev. 5* » *ott.* 1833), » opponeva sentimento ed opinioni par-

» ticolari alla unione del Capo della chiesa, e dell'epi-
» scopato, alla chiesa, cioè, insegnante» *(Circ. del vesc. di Rennes, 4 nov.* 1833*)*. — Ma intanto il sig. La-Mennais *col più forte dispiacere* del romano Pontefice pubblicò il libro intitolato: *Del pellegrino polonese*: » scritto, così si esprime Gregorio XVI, di temerità e » di malizia ripieno, nelle cui prime pagine dà a dive-» dere di saper troppo bene ciò che lungamente e con » violenza già disse uno de' principali suoi discepoli » che l'anno scorso accogliemmo con bontà al pari » che lui» *(Breve 5 ott.* 1833.*)*.

Dolore di Gregorio XVI pel traviamento di *La-Mennais*, ed ardentissima sua sollecitudine per ritornarlo alla verità.

Profondo era perciò il dolore del Pontefice supremo; e quanto più il La-Mennais a sua sventura elevavasi in orgoglio, altrettanto Gregorio XVI raddoppiava a salvezza di lui i voti, i consigli, le sollecitudini. Questi nel 5 ottobre 1833 indirizzò un Breve a mons.r Claudio-Lodovico de Lesquen vescovo di Rennes, nel quale dopo avere appalesato il suo più vivo cordoglio per l'ostinata opposizione del La-Mennais a' suoi decreti con gravissime sentenze avvisa la condotta di lui, e i sensi da lui stesso espressi in una sua lettera.... Quindi dichiara, che il sig. La-Mennais deve *impegnarsi ad unicamente, ed assolutamente seguire la dottrina esposta nella* Enciclica *(15 agosto* 1832*), colla quale può dire con Innocenzo I,* ch'egli » non ha imposti de' nuovi precetti; ma non fece che conservare quanto fu stabilito dalla tradizione degli apostoli, e de' Padri»; *ed a nulla approvare, o scrivere che a questa dottrina non sia conforme.* Da ultimo il saggio, e zelantissimo Pontefice *ricorre alla religione, pietà e fede del vescovo perchè all' ottenimento di un fine così importante adoperi tutta la sua prudenza, scienza, influenza ed autorità* verso il sig. La-Mennais suo diocesano, *onde da prosperi risultamenti sieno i di lui voti e desiderii consolati.*

Il vescovo di Rennes trasmise tosto al sig. La-Mennais il Breve pontificio in copia autentica con una sua lettera tutta spirante il più tenero amore pel rav-

vedimento di lui, ed esprimente al vivo la necessità e soavità della sommessione al sommo Pastore, e in pari tempo gli manifestava la sua ventura d' informare Gregorio XVI, che lo *scongiurava gemendo di porre un termine a queste funeste dissensioni che tormentano e scandalizzano il gregge di Gesù Cristo.*

Francesco La-Mennais dopo due giorni indirizzò al vescovo di Rennes una lettera, in cui gli significava la sua partenza per Parigi, e che di là avrebbe risposto direttamente al s. Padre.

Contegno irregolare tenuto da *La-Mennais* col proprio vescovo diocesano.

» Questa lettera, soggiugne mons.r di Rennes nella ridetta sua *Circolare,* darebbe luogo a mille riflessioni, dalle quali ci astenghiamo; facciamo solo due osservazioni: l' una che il Papa dimanda una piena ed intiera sommessione, e non una risposta; l' altra che il sig. de La-Mennais non facendoci conoscere ciò che noi avevamo doppio diritto di chiedergli, cessò al certo di considerarsi qual nostro diocesano. La sua condotta servirà di regola alla nostra, e ritornando nella nostra diocesi lo riguarderemo come spogliato per propria rinunzia di tutte le facoltà da noi e da' nostri vicari generali accordategli, riservandoci personalmente di rendergliele allora che egli ci avrà date prove bastevoli della sua sommessione intiera e senza riserva alla decisione del sommo Pontefice ».

Riprovevole distinzione, in proposito di obbedienza, espressa da *La-Mennais* nella sua lettera a Gregorio XVI. Questi moltiplica le sue sollecitudini per lo ravvedimento di lui.

Il La-Mennais in fatti diresse a Sua Santità una lettera in data 5 novembre 1833, in cui *dichiarava di sottoporsi bensì all' Enciclica quanto alla dottrina e disciplina ecclesiastica, ma che secondo la sua ferma persuasione egli era intieramente libero delle sue opinioni, delle sue parole e de' suoi atti nell' ordine puramente temporale;* e per far vedere la sua sommessione e rispetto, avea premesso essere disposto a *compiacere Sua Santità in tutto quello che la coscienza permette.* » Che significa questa distinzione, esclamava il *Corriere della Mosa,* di compiacere il Santo Padre in tutto ciò che la coscienza permette? È questo un linguaggio al sommo irriverente, e diremo anche ingiurioso pel Papa, poichè si suppone il caso, in cui il re-

golatore delle coscienze cattoliche potrebbe ordinare qualche cosa di contrario alla coscienza. Qual'evidente contraddizione fra le lettere date alla pubblica luce da questo scrittore, e le sue proteste di sommessione piena ed intiera alla volontà del Vicario di Gesù Cristo! Quanto poi sia assurda la riserva apposta da La-Mennais, se ne darà cenno in appresso parlando dei sig.ri Ferroul-Mongaillard, e Grosse.

Le descritte particolarità vennero esposte e sviluppate dal vescovo di Rennes nella *Circolare* del 4 novembre 1833 al clero della sua diocesi, nella quale colla più viva tenerezza esorta il La-Mennais ad una perfetta obbedienza al Capo supremo della chiesa; e riportando i sensi espressi nelle Opere di lui gli fa comprendere la enorme sua contraddizione se pienamente non obbedisse. Dappoi esorta tutto il suo clero ad ascoltar *la voce augusta di Pietro parlante per mezzo de' suoi successori, ed a seguire fermamente il solo prezioso insegnamento di essa.*

La sollecitudine però di Gregorio XVI non ebbe riposo. Col mezzo dell'em.° cardinale-decano Bartolommeo Pacca fe' sentire con grave ed amorevole lettera del 28 novembre 1833 al La-Mennais l'acerbità della sua afflizione. In pari tempo indirizzò al vescovo di Rennes un altro Breve in data del giorno ed anno stesso in cui gli manifestava che amarissimo era il suo cordoglio; e che, a fine di apprestar *pronto rimedio al male per la salvezza delle anime*, avea espresso il profondo suo dolore al La-Mennais col l'organo del cardinale Pacca. Il Breve fu pubblicato dal vescovo di Rennes con sua *Circolare* 18 dicembre dell'anno medesimo.

Dichiarazione trasmessa dal *La Mennais* a Gregorio XVI quanto alla sua sommessione all'*Enciclica* del 15 agosto 1832. Soddisfazione del vescovo di Rennes per questo atto.

Il sig. La-Mennais ricevette nel 10 dicembre la lettera di sua em.ª il cardinal Pacca, a cui il giorno dopo diede una consolante risposta unendovi la seguente *Dichiarazione*:

Ego infrascriptus, in ipsa verborum forma, quæ in Brevi Summi Pontificis Gregorii XVI dato die 5 octobris ann. 1833 continentur, doctrinam Encyclicis

ejusdem Pontificis litteris traditam me unice et absolute sequi confirmo, nihilque ab illa alienum me aut scripturum esse aut probaturum. Lutetiæ Parisiorum, die 11 *decembris, anno* 1833.

Mons.r di Rennes nella menzionata circolare 18 dicembre rese pubblico questo atto solenne, esprimendo la sua soddisfazione; e dichiarando che rendeva al sig. La-Mennais i poteri di cui era rivestito nella diocesi; ed aggiunse queste significanti sentenze: » Ogni vero cattolico tremar deve al solo pensiero di disubbidienza ad una sacra autorità, ed alle conseguenze che ne potrebbero nascere: — Come possono vantarsi d'essere cattolici coloro che e propagano, e riconoscono, e difendono scritti non solo contrarii, ma condannati dalla apostolica Sede, nella quale risiede l'intiera e vera solidità della vera religione cristiana?»

Gregorio XVI nella gioia del suo spirito per quell' atto di sommessione del sig. La-Mennais ha indiritto un Breve a mons.r di Rennes, affinchè pure dividesse le sue consolazioni mentre avea diviso le sue sollecitudini in sì scabroso affare. Compiacquesi pure d'inviare anche al sig. de La-Mennais il Breve » *Quod de tua*» del 28 dicembre 1833, in cui gli aperse il paterno suo cuore colle più dolci gratulazioni perchè egli avesse conseguito una vera e piena pace per la liberalità di quel Dio che salva gli umili di spirito e rifiuta coloro che hanno il sapere non conforme alla scienza che da Dio emana. Quindi il sapientissimo Pontefice quasi penetrando, com' io dicea in altro mio scritto (*Il Catt. n.*° 2. *vol.* III. *pag.* 37), le secrete inclinazioni del cuore di lui, presago che questo ingegno poteva ancora venir sedotto dal proprio orgoglio, e calendogli assai della sua salvezza lo rese accorto sulle perfide astuzie, e sui nuovi assalti del principe delle tenebre; lo incoraggiò a stare fermo nel santo suo proposito; e gli ha provato la necessità di seguir sinceramente la dottrina insegnatagli dal successor di Pietro, fondamento della chiesa (*V. pag.* 172 di questo tomo IX.).

Gregorio XVI allegrasi per quella *Dichiarazione*. Sua affettuosissima premura per la perseveranza di *La-Mennais* nel suo buono proposito.

Poteva forse il regnante sommo Pontefice agire in questa circostanza con maggior riserbo, saggezza, carità e prudenza?

Enormi ricadute di *La-Mennais*. Edizione del suo libro » *Paroles d'un croyant* ». Pessimità di esso. Elogi fatti dai giornali rivoluzionari. Solenne condanna del medesimo. Apologisti della verità cattolica oppugnata dal *La-Mennais*.

Avesse il sig. La-Mennais custodito nell'umiltà del suo cuore il paterno avviso del custode primario della fede! » Ma (cosa che parrebbe appena credibile) quegli, così Gregorio XVI nella sua Enciclica » *Singulari nos affecerant* » del 25 giugno 1834, quegli già stato accolto da Noi con tanto benevolo affetto, già più non ricordevole della Nostra indulgenza, mancò tosto ne' suoi propositi fatti; e quella buona speranza, che avevamo pigliata del *frutto di Nostre ammonizioni*, perdemmo tosto che ci sopravvenne il libretto in lingua francese inscritto — *Paroles d'un croyant* — ovunque divulgato, di poco volume in vero, ma di troppo più grande pravità, da lui poc' anzi, con occultarsene il nome, dato alle stampe, ma discoverto ed appalesato per pubblica testimonianza ».

» Veramente inorridimmo fin dal primo porvi su l'occhio, e pietosamente compiangendo la cecità dell'autore abbiamo bene inteso sin dove prorompa la scienza, quando non sia secondo Dio, ma secondo gli elementi del mondo. Di fatto contro la fede solennemente data in quella sua *Dichiarazione*, con giri di parlar per lo più fittizi e di illusioni, prese a contrastare e sovvertire la cattolica dottrina che Noi per l'autorità confidata all'umiltà Nostra abbiamo nelle predette Nostre Lettere definito tanto circa la soggezione dovuta alla podestà, quanto circa il doversi tener lontano dal popolo il mortifero contagio dell'*Indifferentismo*, ed infrenare la sbrigliata licenza delle opinioni e dei discorsi; come intorno al doversi condannare l'assoluta libertà di coscienza, e le pessime cospirazioni di società composte persino da cultori di qualsiasi falsa religione in rivolgimento delle sacre e delle pubbliche cose ».

» L'animo rifugge a que' scritti ragguardando come ne' medesimi si sforzi l'autore d'infrangere qualunque vincolo di fedeltà e di sommessione verso i

principi, scuotendo per ogni dove la face della ribellione, onde la rovina dell'ordine pubblico, il dispregio dei magistrati, l'infrazione delle leggi derivano, e tutti gli elementi della sacra e della civile podestà vengono disciolti. Quindi con nuova ed iniqua menzogna egli mostruosamente calunnia la potestà de' principi come infesta alla legge divina, anzi come *opera del peccato e potestà di satanasso;* e le medesime note di turpitudine infligge egualmente ai presidi delle cose sacre che agli imperanti, per l'unione di macchinazioni e di delitti, con cui va sognando siano essi fra loro insieme congiunti contro i diritti dei popoli. Nè di sì tanto ardire contento mette in campo di più un' assoluta libertà d'opinioni, di discorsi, di coscienza, ed ai soldati che in favor di questa contro la *tirannide,* come egli dice, combatteranno, prega fausto e felice evento, e da ogni parte del mondo con furioso ardore chiama conventicole ed associazioni, ed insta tant' oltre spingendo a sì nefarie deliberazioni, che anche per questa parte discerniamo da lui conculcati i Nostri ammonimenti e comandi».

» Assai c' increscе il ridire quì tutte le cose che in questo pessimo parto di empietà e di audacia sono ammassate per isconvolgere le divine ed umane cose. Ma desta in ispecial modo l'indignazione, ed è affatto intollerabile per la religione, che l'autore a difesa di sì grandi errori rechi ordinazioni divine, e quindi le spacci agl'incauti, e che egli a ritrarre i popoli dalla obbedienza alle leggi.... produca dappertutto le sante Scritture, e le parole di esse, che parole sono del Signore, con astuzia ed impudenza contorca ad inculcare sì fatti pravi deliramenti, sicchè con maggior sicurtà, come s. Bernardo dicea, *sparga attorno le tenebre per luce; e per miele, od anzi nel miele propini il veleno coniando ai popoli un nuovo evangelo, e ponendo altro fondamento da quello che è già posto*».

Lo stesso *Costituzionale* consacrò a questo libro distruggitore di ogni ordine un' articolo, in cui

gli fu forza di esprimersi così: »Malgrado il suo accento d'inspirato, e il suo stile biblico, il sig. de La-Mennais provoca freddamente e con cognizione di causa la ribellione generale de'popoli; dimanda l'eguaglianza delle condizioni, chimera impossibile ad effettuarsi; e non vuole nè poveri nè ricchi, lo che suppone la comunità de'beni: non sono queste al certo le dottrine d'un buon cittadino e d'un buon prete».

I giornali rivoluzionari intanto, ch'erano mutoli o mordenti finchè il sig. de La-Mennais splendea apologista della religione, all'apparir di questo libro che la svelle da'fondamenti, ne fecero plauso all'autore come ad un genio originale e sommo, nato a vanto della natura, a lustro della ragione, a ristoramento dell'uman genere.

Il *Bon-Sens*, a tacere qui degli altri, applaudì alle *Paroles* in un articolo pieno d'insulti e di scherni contro il cristianesimo, ed il Capo della chiesa; e il *Populaire* si felicitò che il *Croyant* unisse *l'apostolica sua voce a quella della stampa repubblicana per la creazione d'un nuovo Dio, e d'una nuova religione.*

Il ministero di Francia vedendo il crollo che davasi coll'opuscolo alle autorità costituite, volea da prima far render conto innanzi ai tribunali al sig. de La-Mennais del suo scritto: ma poi si limitò ad ingiungere al sig. Latour-Maubourg, ambasciatore in Roma, d'invitare Sua Santità ad infligere con tutto rigore le ecclesiastiche censure.

Gregorio XVI, conservatore supremo dei principj religiosi e dell'ordine ben anche politico e sociale, con sua *Lettera enciclica* del 25 giugno 1834 col pieno potere dell'apostolica sua autorità condannò il libro = *Paroles d'un croyant* =» come quello che con empio abuso della parola di Dio corrompe i popoli a disciorre i vincoli d'ogni pubblico ordine, a distruggere e l'una e l'altra autorità, ed a destare, sostenere ed afforzare sedizioni, tumulti e ribellioni negli imperii: libro quindi contenente proposizioni

rispettivamente false, calunniose, temerarie, inducenti all'anarchia, contrarie alla parola di Dio, empie, scandalose, erronee, già condannate dalla chiesa, massimamente ne' valdesi, ne' viclefiti, negli ussiti, ed in altri eretici di simil fatta ».

Dotte penne intanto vennero impugnate da strenui apologisti a confutazione delle sovvertitrici dottrine di La-Mennais. Il ch.° P. Rozawen gesuita si distinse fra i primi oppugnatori di esse nella esimia sua Opera stampata a Lione. Dal sig. Picot nel suo giornale » *L'Ami de la religion*» furono ribattuti invittamente gli spaventevoli principii del traviato autore; e pel ravvedimento di lui si fecero comprendere le enormi sue contraddizioni. Entrò anche valorosamente in arringo mons.r Guillon vescovo di Marocco nella sua *Storia della nuova eresia del secolo XIX, o confutazione completa delle opere dell'ab. de La-Mennais,* e con irrefragabili argomenti dimostrò la falsità delle dottrine a disinganno del seduttore e de' sedotti. Sono altresì vivi e toccanti i sensi espressi contro le *Paroles d'un croyant* da mons.r Chiarissimo Falconieri arcivescovo di Ravenna, ed ora inclito ornamento de' porporati, nell'applaudita sua *Pastorale* del 9 marzo 1835, che ci siam pregiati di riportare per intiero nei vol. IV e V del *Cattolico Giornale.*

L'infelice produzione intanto » *Paroles d'un croyant*» giustamente da per tutto e persino ne' paesi protestanti veniva abborrita; ed il re di Wurtemberg l'ha colpita col rigor delle leggi.

La-Mennais indocile agli ammaestramenti del Capo supremo della chiesa precipita da errore in errori. Difende i prevenuti nelle turbolenze di aprile 1835. Pubblica le sue *Miscellanee.* Indole di esse.

Il sig. La-Mennais intanto sordo alle voci salutevoli del Vicario di Gesù Cristo dava all'universo la tremenda lezione: = che i lumi senza l'umiltà sono il più terribile dei flagelli di Dio =. Fu egli che si distinse fra i difensori chiesti dai prevenuti nel processo delle turbolenze rivoluzionarie, che occupava la corte dei pari nell'aprile 1835. Ecco come esprimeasi nella lettera da lui scritta al *Messager*: » Sarò for-
» tunato e mi darò vanto di associarmi in questa circo-

» stanza solenne agli uomini, che rappresentano con un » coraggio sì generoso i sacri principii d'eguaglianza e » libertà, ai quali i popoli dovranno il compiuto loro » affrancamento, ed il mondo un miglior avvenire.». Però è che il sig. De-Potter repubblicano, autore di molti scritti contro la chiesa ed il sacerdozio fulminati e messi nell'Indice de' libri proibiti da Leone XII co' suoi decreti 19 gennaio 1824, 26 novembre 1825, e 12 giugno 1826, così scrivea nel 1835: *Sembrami che La-Mennais vada molto in là, e molto celeramente. Il suo nome si unirà ad una memorabile rivoluzione.* (Corr. Belgio 1835).

» Ma i mali uomini, annunziava s. Paolo a Timoteo, e i seduttori andranno di male in peggio; ingannati e ingannatori (*II. Tim.* 3. 13.). Il dettato dell'apostolo si è avverato con dolore di tutti i ben pensanti anche nel sig. La-Mennais. Da lui nel febbraio 1835 si pubblicò un terzo volume di *Miscellanee* sotto il qual titolo si ristamparono gli articoli da lui regalati a sua ed altrui sventura nell'*Avenir*. Vi fu da lui unita una *Prefazione*, ov' egli sviluppa le sue idee in religione, in filosofia e politica, ed in cui vengono confermati i più sconvolgitori ed assurdi principii. Sono sensatissimi i riflessi a lui opposti dal sig. Picot nel celebre suo giornale *l'Ami de la Religion*, che già vennero riferiti nel n.° 10 vol. IV del *Cattolico Giornale*. Una condanna eloquente ben anche di quella *Prefazione* si è l'elogio del riprovato scrittore De-Potter, che così esprimeasi in una sua lettera: » Voi avrete letto e meditato la *Prefazione* delle 3 *Mélanges* di La-Mennais; è secondo me la sua Opera capitale».

La-Mennais imperversando dà alla luce gli *Affari di Roma* e il *Libro del popolo*. Loro virulenza, e loro condanna.

L'uomo guidato dal proprio orgoglio, come insegna Iddio pe' suoi profeti, da un abisso di delitti precipita in un altro. Nel 1836 il sig. La-Mennais pubblicò un altro venefico libro avente per titolo: » *Affari di Roma*». Deploranda miseria dell'uomo punito coi proprii errori! Abbandonando, come riflette s. Agostino, la luce dei consigli, e degli ammaestramenti di verità s'immerge nel profondo della malizia, e delle

contraddizioni. Il sig. La-Mennais, quello scrittore illustre che dichiarò guerra a morte all'empio filosofismo perchè amava ardentemente il cristianesimo; combattè il protestantismo perchè amava vivamente la cattolica chiesa; si oppose al *gallicanismo* perchè nutriva un attaccamento senza confini alla santa Sede, dovette essere compianto da' retti pensatori nel vederlo anche in quest' Opera divenuto il vendicatore dei pretesi diritti del popolo, l'apologista delle rivoluzioni, e pigliarsela col clero, colla chiesa cattolica e col visibile di lei Capo, perchè eglino non amano ciò ch'egli ama, e nella guisa che ama; invitare il sacerdozio ad una crociata contro i re; minacciarlo perchè ricusò approvare, e molto meno secondare quella ingiusta ribellione; denunziare il romano Pontefice, l'episcopato e i gesuiti perchè appalesarono sensi a lui contrarii, ed incolparli di aver sagrificato la libertà della chiesa ad un vile interesse... Lo perchè ben anche la stessa *Cronica di Parigi,* inorridita alla lettura di tali massime sovvertenti, così scrivea nel 1837 : » Sopra *cinquecentodue* Opere, nè più nè meno, che la stampa ha prodotte *dal primo al vigesimoprimo* giorno di novembre 1836 havvene tre che meritano osservazione. La prima è un grido di morte lanciato dal sig. de La-Mennais. Uscirono, circa tre anni fa, le *Parole di un credente.* Erano la tromba lugubre che annunziava una specie di maritaggio del cattolicismo e della repubblica. Gli *Affari di Roma* continuano quest' opera impossibile. Il sig. La-Mennais, venendo a dichiarata rottura con Roma, e con tutto quello che in essa si crede, risguarda col fallace suo pensiero il cristianesimo, e diresti che un batter d'occhi sembra aver ridotto in cenere il vecchio trono di s. Pietro.... La-Mennais è un'anima orgogliosa e bollente che pel desìo di fama si allontanò sciaguratamente da Roma, da' suoi antenati, dal suo dovere... Egli vuole che che noi altri figli del secolo crediamo defunto il cattolicismo; e frattanto esso vive e trionfa sulle nostre rovine ».

Però è che Gregorio XVI, fedele all'affidatogli officio dello apostolato, ed al dovere di custodire il sacrosanto deposito della fede, con suo decreto del 14 febbraio 1837 fulminò il libro » *Affaires de Rome par M. F. La-Mennais* » che fu inserito nell' *Indice* de' libri vietati.

Sebbene quanto più un uomo signoreggiato da un cieco orgoglio cerca d'innalzarsi coi vaneggiamenti de' torti suoi pensieri: altrettanto per un giusto giudizio di Dio precipita, e si approfonda in novelli e più invilenti errori. Si avvera così in esso la profetica sentenza: » Salgono fino al cielo e scendono fino al- » l'abisso: l'anima loro si consumava di affanni. Era- » no sbigottiti e si aggiravano come un ubbriaco; e » tutta veniva meno la loro prudenza » (*Ps.* 106. 26. 27.).

Tanto avvenne nel sig. La-Mennais. La bella gloria di lui già era svanita, distrutta era pur anche l'alta sua influenza morale; e in vista del pertinace suo genio che si ecclissò perchè chiuse gli occhi alla luce della verità a lui dichiarata dal Vicario di Gesù Cristo, i retti pensatori non cessavano dall'invitarlo colle voci del più tenero amore e del convincimento a sottomettersi interamente e senza riserva alle decisioni del sommo Pontefice. Ma egli pubblicò a vece nel 1837 il *Libro del Popolo*: libro lagrimevole che posa sulla massima sconvolgitrice che il popolo di sua natura, e per istinto sia portato da un proprio senso comune universale a fare la migliore applicazione possibile delle dottrine evangeliche ai reggimenti politici, e quindi al suo comodo ed alla prosperità temporale.

Dissertazione del rev.mo P. Olivieri contro il *Libro del popolo.*

Dottissimi difensori della s. romana Sede e delle cattoliche verità oppugnarono tosto i riproducentisi deliri dello sviato scrittore; e nei fasti della religione sarà sempre preclaro il nome del rev.mo P. Maurizio Benedetto Olivieri dell'ordine de' predicatori, che nell' adunanza dell'accademia di religione cattolica del 18 maggio 1837 nella celebrata sua sapienza ha ribattuto trionfalmente le arbitrarie supposizioni

di La-Mennais così opposte ai principii della logica come deplorabili nell'ordine religioso e morale. Quindi dopo aver compianto la caduta di quel già valente apologista, per cui egli stesso professava stima e rispetto singolare, pronunziò questa sentenza memoranda: » Il sig. La-Mennais ci sia un esempio, che distraendoci dal magistero della chiesa, dalla voce del Pastore, e dall' umile diffidenza di noi medesimi possiamo essere trasportati nella *regione della dissimilitudine* ». Alcuni brani dell' applaudita dissertazione del P. Olivieri vennero riferiti nel n.° 7. vol. x. *del Cattolico giornale.*

Gregorio XVI impertanto, supremamente sollecito che il gregge universale di Gesù Cristo a lui commesso venga rimosso da questi pascoli avvelenati, e che fiorisca colla vera religione la umana società, con suo decreto del 13 febbraio 1838 ha condannato *Le Livre du Peuple. Par F. La-Mennais;* ed ordinò che fosse posto nell' *Indice* de' libri proibiti, vietandone colle pene consuete la lettura, e ritenzione.

Eccellenza delle *Lettere* del P. Geramb e del sig. Rosmini per la conversione di lui.

A gloria della cattolica religione, unica produttrice di queste anime grandi che accoppiano all'eminente sapere un' ardentissimo amore pel vero bene de' loro simili, sorsero ben anche il barone D. Geramb, religioso trappista, ed il cavaliere ab. Antonio Rosmini-Serbati, che nelle loro *Lettere* cogli argomenti polemici congiunsero le amiche espressioni del più fervido amore, onde convincere lo spirito di La-Mennais, e piegarlo in ossequio al vero da lui oppugnato sì pertinacemente. L' universo cattolico ammirò le loro *Lettere* dirette al La-Mennais per questo salutevole intendimento. Meritamente la *Lettera* del sig. Rosmini si riportò *nel Propagatore religioso di Torino al n.°* 45. del 9 novembre 1837; e quella del P. Geramb illustrata da *Alcuni pensieri* fu nel 1838 riferita nel vol. x. del *Cattolico giornale.* Come campeggia in esse quella carità che illumina ed infiamma! Quale unzione vi si ravvisa atta ad ammollire i cuori i più duri! Quale tenerezza di

affetti per rendere il sig. La-Mennais docile al soave linguaggio del cuore, e disporlo a gustare le dolcezze della verità! Ah non vi vuole che un cuore indurato dall'orgoglio per resistere ai suggerimenti d'una fraterna carità sì pura ed edificante!

Parenesi al sig. *La-Mennais.*

Deh il padre dei lumi degnisi infondere uno spirito di umiltà e di sapienza nel sig. La-Mennais, sicchè conosca il dettato di s. Bernardo, che la novità nella religione e nella chiesa è madre della temerità, sorella della superstizione, figlia della leggerezza: *novitas in religione, ecclesiaque mater est temeritatis, soror superstitionis, filia levitatis!* Iddio soave e verace, paziente e dispositore di tutto nella sua misericordia presentò al sig. La-Mennais negli oracoli del suo Vicario una prova novella ed un argomento inconcusso delle verità da lui combattute e degli errori da lui sostenuti. Ah sia una volta sinceramente arrendevole, e pienamente sommesso a quegli oracoli supremi; e dimostrerà allora col fatto la sublimità di un retto sapere, la verità del suo zelo per la prosperità della chiesa! *Io sono vincitore,* potrà egli esclamare esultante come già nel secolo III s. Cecilio dopochè Ottavio il trasse d'inganno co' suoi ammaestramenti, *io sono vincitore, e trionfai dell'orgoglio e dell'errore.* Se il sig. La-Mennais già emulava la saggezza di Fénelon, sia pur anche imitatore della sua umiltà nel sottomettersi senza restrizione, sull'esempio di quell'inclito arcivescovo di Cambrai, alle supreme pontificie decisioni. Tutti i ben pensanti, e già suoi ammiratori, tutti i suoi fratelli pel sacro loro carattere, l'angelo della diocesi il vescovo di Rennes, *il vescovo dei vescovi, il principe de' sacerdoti* Gregorio XVI che gli diede tante prove delle paterne, e calde sue sollecitudini pel vero suo bene, e per sino i suoi più intimi amici e zelatori delle proscritte sue dottrine, che poi abbiurarono, co' loro esempli, e colle vive, e convincenti loro esortazioni, tutti umilmente prostrati d'innanzi al Padre delle misericordie implorano con fervidi preghi il ravvedi-

mento sincero di lui. Quanto viva sarà per esso la gioia di tutti! Quanto nobile sarà il trionfo del sig. La-Mennais! La religione lo scriverebbe con gloria ne' suoi fasti; la pace, la bella pace del Signore prenderebbe possesso del suo cuore; e la beata immortalità coronerebbe poi nel sen di Dio lo spirito di lui perseverante nella verità e nella virtù de' suoi serti incorruttibili ed avventurosi.

Cenni sul libro » *Censura di 56 proposizioni estratte dai diversi scritti del sig.* La-Mennais ec. dell' arcivescovo di Tolosa.

Lettore! Se brami una compiuta ed autentica narrazione dei principii, progressi e danni del pervertimento del sig. La-Mennais, potrai attignerla al libro di mons.r Paolo Teresa d'Astros arcivescovo di Tolosa intitolato: » *Censura di 56 proposizioni estratte dai diversi scritti del sig. de La-Mennais e de' suoi discepoli da molti vescovi della Francia con la loro lettera al Pontefice ed altri documenti giustificativi*, stampato a Tolosa da Gianmatteo Deuladoure». Chiunque ha in cuore una scintilla di zelo per l' unico-vera religione non può non andar commosso al leggere la descrizione fatta da quel prelato intorno al guasto portato dalle false dottrine di La-Mennais e de' suoi proseliti. Ascoltiamolo per un istante.

Conseguenze dannose alla chiesa ed allo stato delle funeste dottrine di *La-Mennais.*

» Dopo la lagrimevole caduta di La-Mennais, così quel dottissimo arcivescovo, esistono pur troppo traccie di opinioni ardite e turbolente care alla novella scuola; lo spirito di novità e d' indipendenza sussiste al pari della manìa de' sistemi.... Non mancarono mai sottigliezze per eludere le decisioni di Roma; e scemato che sia il terrore de' colpi lanciati dal Capo della chiesa si vedranno pur troppo i partigiani delle nuove dottrine studiar mille guise per raunodare una fazione che non senza desolazione videro dileguarsi. Ecco quanto vi ha da temere. Ora è meglio assai a parer nostro che i macchinatori secreti dell'errore, se ve ne ha, si mostrino fin d' ora onde rimangano schiacciati, anzichè lasciarli in mezzo alle ombre acquistar nuove forze. Per quanto ci viene scritto dalla capitale, i novatori non usano quei tanti riguardi che noi supponiamo. Comparvero due opere tutte in-

vestite dello spirito del La-Mennais; la stessa arditezza nei paradossi, gli stessi errori, l'indipendenza stessa dall'autorità ecclesiastica. Il giovane scrittore vi fa gran pompa delle dottrine *menesiane* filosofiche e teologiche con una temerità inaudita; nè teme di darle per eminentemente cattoliche comecchè dannate siano dalla santa Sede. Quale spaventevole presagio per l'avvenire»!

» Che se si fosse in grado di comprendere anche meglio i pericoli che minacciano la chiesa, non si avrebbe che a ricordare gli sforzi del capo de' novatori e de' suoi discepoli adoperati per dieci anni onde i principii loro diffondere e sedurre giovani di talenti e di ardente immaginazione, che entrati poi nel clero possono o tosto o tardi occupare importanti cariche nella chiesa. Che divisioni non se ne hanno a temere! Non sarà mai soverchia la sollecitudine in far sì che i giovani ecclesiastici ricevano una sana dottrina, non sarà mai soverchia severità in rigettar dal santuario soggetti che inclinano a profane novità. Ad impedire che innovazioni di tal fatta prendano piede, utilissimo ci parve sostenere le verità contrarie con tutta quella autorità che debbono ricevere dal giudizio de' vescovi. I fedeli hanno eglino pure bisogno di essere illuminati, e di sapere quali sieno gli errori condannati, perchè da ciò stesso meglio conoscano le verità, che rimangono inconcusse, tanto più che i sistemi censurati, non escluso quello che in particolar modo riguarda la filosofia, non sono indifferenti per la religione, nè senza influenza sulla società. È un fatto, lo scetticismo del La-Mennais avere scosso la fede di molti deboli cristiani; e molti ve ne sono che letto il secondo volume del *Saggio* domandavano a se stessi: Ove siamo noi? Che cosa vi ha egli di certo? Che dobbiamo noi credere? Quanto alla politica insensata di questo autore ognuno sa bene essere nata fatta per mettere a soqquadro il mondo. Vero è aver la santa Sede fulminato questi concepimenti di una delirante immaginazione; ma per l'estirpazione dell'errore

non si tenne superfluo il concorso del giudizio de' vescovi colla suprema autorità del Capo della chiesa ... Sappiamo che i difensori della verace dottrina hanno sofferto con dispiacere la privazione sì prolungata di armi, che loro verrebbero fornite da questo atto dell' autorità vescovile; ed alcuni vescovi in effetto espressero il desiderio che fosse resa pubblica. I favoreggiatori stessi dell' errore ci spingono a ciò a loro modo, poichè in Opere da esso loro pubblicate, al rimbrotto di contrariare la censura de' vescovi risposero essere quella affatto ad essi incognita. Siamo per altra parte di parere essere questo un monumento da riserbarsi negli annali della chiesa gallicana: vi si scorgerà l'uso de' vescovi della Francia fatto in tutti i tempi della loro autorità, l'inalterabile loro rispetto alla cattedra di s. Pietro, la felice unione che fra loro passa, e quella stabilità d'insegnamento cattolico sempre lo stesso in mezzo a variazioni infinite ed alle eterne contraddizioni de' nostri filosofi. Ma se la censura episcopale non ha da rimanere sempre sepolta nel secreto, agevolmente si converrà esser desiderabile che venga pubblicata da quelli, i quali conobbero la storia minutamente ed in un' epoca, in cui, i principali cooperatori vivendo ancora, la testimonianza loro e lo stesso silenzio confermerà la verità del racconto ».

Fervore, e mezzi insidiosi dei seguaci delle dottrine di *La-Mennais* per la propagazione di esse.

Nella Francia in vero i seguaci delle proscritte dottrine di La-Mennais formavano progetti di opere, e piani di stabilimenti. Fu concepita una vasta intrapresa e si è condotta in modo da introdurre ed estendere a tutte le classi e con tutti i mezzi possibili i principii religiosi, filosofici e politici di La-Mennais. Vennero istituite delle società per la difesa e propagazione di que' funesti principii, e in alcuni seminari eziandio eranvi preti incaricati d' infondere nei loro discepoli le condannate dottrine. Di questa maniera in più seminari e collegi sonosi guadagnati al partito alquanti professori di teologia, di filosofia e di storia; e si spedirono agenti in tutte parti della Francia e fin nel Belgio, in Savoja, in Alemagna

per la compilazione dei seducenti giornali e per la diffusione de' libri pervertitori.

= Da tali partigiani dell'errore scrivesi » che la celebre *Enciclica* di Gregorio XVI del 15 agosto 1832 è un'*arsenale*, che forniva armi a tutte le opinioni, e che venne emanata sotto l'influenza e ad istigazione degli ambasciatori stranieri »: si denigra il sacro collegio de' porporati principi della chiesa; il saggio e venerabile arcivescovo di Tolosa » vien trattato da imbecille »: e i vescovi della Francia si accusano d'essere più attaccati al loro pastorale ed alla loro mitra che non alla chiesa. Gli sforzi di questi uomini di parte sono diretti ad arrolar quanti ponno sotto la bandiera di *Dieu et de la liberté*. Il loro acciecamento, e la manìa forsennata di propagare i sovvertitori loro principii li spingono eziandio a dirigere colle loro cure stabilimenti persino di ragazze onde renderle partecipi del *movimento del secolo e dello sviluppo della umanità*; ed affinchè i parenti non affidino i propri figliuoli alle scuole di sane dottrine, da loro declamasi contro queste scuole caratterizzandole insozzate di *realismo*, di *servilismo*, di *gesuitismo*. In somma lo sconvolgente loro scopo è questo di DEMOCRATIZZARE LA CHIESA, E PER MEZZO DI ESSA DEMOCRATIZZARE LO STATO = (*Invariable de Fribourg*, *n.*° 19. *e* 20. 1833; — *Ami de la Religion*, *n.*° 2167, *e* 2175. 2. *novemb.* 1833.).

» Quanto sono terribili i divini giudizii! Che cosa è mai l'uomo guidato dall' amor proprio? Che cosa è mai il sapere senza la cristiana umiltà? Chi fra i dotti non dee tremare degli stessi lumi, degli stessi sforzi più ben diretti sul solo timore che la superbia entri a viziarli? ».

Trionfo della misericordia di Dio nelle ritrattazioni di alquanti seguaci delle condannate dottrine di *La-Mennais*.

Uopo è intanto unir le nostre lagrime con quelle della religione » piagnente sulle ferite fatte a lei dai suoi figliuoli i più privilegiati dalla sua parziale dilezione, da quei figliuoli che prima dei loro petti faceanle scudo contro i colpi nemici, e poi le volsero incontro la spada; che prima pugnavano valorosamente

per lei dissipandone gli avversari, e quindi a raccogliere avversari e far gente contro di lei innalzarono bandiera, e la sventolarono furibondi, con dei pestiferi dogmi trascinando ad empi tumulti e sanguinari gli altri suoi figliuoli ». Deh vincano sopra di loro le misericordie del Signore! E vinsero esse in effetto. Quel Dio, le cui misericordie sono senza numero, ed è un tesoro infinito di bontà, rivolse il pietoso suo sguardo ad alquanti seguaci degli errori di La-Mennais, e li rese docili al divin magistero dell'augusta sua religione, che sola è la guida degl'incerti nostri passi, la stella che ci addita il cammino nel mar tempestoso delle opinioni, e fa risuonar dall'uno all'altro polo l'oracolo del Vicario di Gesù Cristo, dinnanzi a cui come a saldo scoglio romperanno sempre i fallaci sistemi dell'umana alterezza. Fra questi trionfi della divina misericordia la cattolica chiesa annovera con gioia i sig.ri ab. De-Salinis, Ferroul-Mongaillard, Grosse, e ben altri che siamo per accennare.

Ritrattazione dell' ab. *De-Salinis* delle dottrine *menesiane*.

Del sig. ab. De-Salinis, e dalla sua *Lettera di ritrattazione* con cui si rendette glorioso, già si è fatta da noi rammentanza alla pag. 331 del tomo VII di quest'Opera. Egli dopo aver dichiarato di sottomettersi assolutamente ed unicamente alla dottrina esposta nell'Enciclica di Gregorio XVI del 15 agosto 1832, così si esprimeva: »La mia coscienza non permetteami di far altrimenti; poichè io credo fermamente che nella santa Sede apostolica risegga la pienezza di quella autorità infallibile e sovrana della chiesa, che da Dio stabilita, ed assistita dal suo Spirito non può nè errare ne' suoi giudizi, nè imprendere a giudicar cose che siano a lei straniere ».

Il sig. di Ferroul-Mongaillard, vicario generale ed arcidiacono di Saint-Claude, fu pure una nobile conquista per la cattolica unità dopochè riconobbe lo spirito di vertigine, con cui avealo esaltato l'ammirazione sua per le false dottrine del sig. La-Mennais. Vero con quale elevatezza e giustizia di sentimenti

si esprime nella sua *Lettera* di ritrattazione del 23 novembre 1833.

L' ab. *Ferroul-Mongaillard* si ricrede degli errori *menesiani*. Sua *Lettera* in proposito.

» Gregorio XVI non ha condannato nella sua *Enciclica* che errori già anatematizzati dai Papi suoi predecessori, e dalla chiesa stessa. Ma possonvi essere quistioni relative alla politica ed al governo temporale degli stati che non interessino le verità e le discipline cattoliche? Bisogna osservare che tutti gli atti che riguardano la politica ed il governo temporale sono necessariamente atti umani, e perciò morali, che devono esser retti dalle leggi morali, di cui la chiesa ed il sommo Pontefice sono i giudici nati, incaricati da Dio stesso di promulgarle, spiegarle e decidere se esse sono applicabili a queste od a quelle azioni nelle tali o tali altre circostanze.... Le opinioni politiche, che il santo Padre addita e condanna nella sua *Enciclica* in modo assai chiaro e preciso, non sono, com'egli stesso il dichiara, opinioni libere e lasciate alla controversia teologica; ma sì bene sono principii per lo meno erronei; e le conseguenze de' quali poste in pratica avrebbero sempre per risultamento degli atti più o meno peccaminosi ».

» La distinzione o riserva del sig. La-Mennais non può dunque che condurlo ad una formale disubbidienza al Capo della chiesa, che non potè comandargli, e non gli comandò in fatto che un assenso puro e semplice di cuore e di spirito alla dottrina insegnata nella sua *Enciclica* se non in quanto che 1.° questa dottrina è quella della chiesa e della tradizione: 2.° che la dottrina contraria favorisce non atti indifferenti, ma atti che sebbene siano politici e relativi al governo temporale degli stati devono essere sottomessi all'autorità spirituale, e sulla moralità de' quali esistono regole certe ».

Quindi il sig. ab. Ferroul-Mongaillard ammaestra il La-Mennais sullo stato miserando in cui ritrovasi, e lo sollecita ad uscirne; e in pari tempo gli dimostra che indarno colle sue distinzioni pretende d'indurre Gregorio XVI a spiegare la sua Enciclica,

mentr'egli qual uomo accorto dovrebbe comprendere, come altre volte faceva osservare giustamente Clemente XI che le spiegazioni non si potrebbero dare che in senso proprio e diretto della lettera apostolica, e non sarebbero finalmente che una condanna anche più formale e più esplicita degli errori che il Pontefice vi proscrive ».

Ravvedimento del sig. ab. *Grosse*.

Sua *Lettera* in proposito.

Sarà pure sempre celebre nei fasti della chiesa la *Lettera* del sig. ab. Grosse Pont-à-Mousson scritta e pubblicata da lui nel 25 novembre 1833, in cui si gloria di appalesare la ritrattazione de'suoi errori, che avea seguìto pel suo entusiasmo a favore di La-Mennais. Egli in essa dopo aver accennato l'impressione fatta sul di lui spirito dal chiaro ingegno di La-Mennais, si duole di vedere la sua fronte già bella oscurata dalle nubi dell'errore, e quindi così scrive a disinganno del suo maestro e di tutti i seguaci di lui: » Il sig. La-Mennais nella sua ritrattazione del mese di agosto dichiara sottomettersi a tutto ciò che emanerà dalla santa Sede non solo pel dogma, ma pel regolamento degli *stessi costumi;* ed ora il celebre pubblicista si dichiara totalmente libero dalla potenza spirituale *nelle opinioni e negli atti di un ordine temporale.* Che vuol dire una somigliante distinzione o riserva? Ed in una infinità di circostanze chi potrebbe assegnar la linea di divisione *in quest'ordine temporale?* Non è egli forse compreso nel regolamento de'costumi, a cui mesi sono aderiva il sig. La-Mennais? La libertà della stampa, mezzo fatale per esprimere tutte le opinioni, non fu condannata da questo scrittore siccome dal Pontefice nella sua immortale Enciclica 15 agosto 1832? Gli esempi di ubbidienza allegati dallo stesso Papa per impegnare la nostra sottomessione alle potenze hanno forse da annoverarsi fra le opinioni di *un ordine temporale?* E il breve di Gregorio XVI ai vescovi della Polonia; e il principio della ribellione che un giornale politico dichiara egli stesso essere un dogma protestante ed una sorgente di sventure per le nazioni moderne? Che ne pensa oggidì il sig. La-

Mennais; e che vuol dire la sua libertà di opinione?... Io deploro queste restrizioni e riserve che riparano veramente a nulla... Ah quando pur fossimo dotati del più gran genio, quando alla scienza di un Agostino si unisse l'eloquenza di un Grisostomo, la logica irresistibile di un Tertulliano, la teologia sublime di un Gregorio di Nazianzo, io nulla vedo di più bello e di più grande che di camminare soprattutto nella semplicità della fede e di ripetere con un illustre Padre della chiesa: *Romanæ præsertim ecclesiæ auctoritati atque examini totum hoc, sicut et cætera quæ hujusmodi sunt universa, reservo, ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare* (S. Ber. Ep. 147.). Quegli adunque che conculcate le sue antiche dottrine a noi or si presenta con una capziosa dichiarazione dobbiamo e siamo in diritto di riguardarlo come uomo che cammina lontano da noi per isconosciuti sentieri, e nell'amarezza del nostro spirito non potremo che ripetere con un Padre de' primi secoli: » Oh quanto sarebbe stato più bello soffrir grandi tormenti che lacerare il seno della chiesa! *Satius erat quidvis pati, ne Ecclesia Dei divideretur* » (S. Dion. a Nov.).

Rinunziamento alle dottrine di La-Mennais fatto dai sig.ri *Gerbet*, *De-Regnon*, *Coedro*, e *De-Coux*.

Quel Dio, da cui derivano tutti i beni, fu largo ancora de' suoi doni ai sig.ri Gerbet, De-Regnon, Coedro superiore de' missionari della diocesi di Rennes, e De-Coux antico redattore dell'*Avenir*, e professore eletto di economia politica della nuova università cattolica del Belgio. Essi distinguevansi quali entusiastici difenditori delle dottrine di La-Mennais. Iddio però ha inspirato in essi retti pensieri, e colla virtù della sua grazia vennero ben anche compiuti coll'opera. Risuonò benefica sino nel fondo del loro spirito la voce del successor di Pietro, Gregorio XVI, allorchè nel suo Breve 5 ottobre 1833 parlando del dovere d'una figliale obbedienza imposta dalla religione al sig. La-Mennais, da lui esigeva a tutto diritto che *s'impegnasse ad unicamente ed assolutamente seguire la dottrina esposta nell'Enciclica* (15

agosto 1832), *ed a nulla approvare o scrivere, che a questa dottrina non fosse conforme.* Il suono di quella voce sovrana fu in loro mirabilmente efficace. Eglino nel 1833 sonosi pregiati di sottoscrivere la formola richiesta dal santo Padre; ed altri fra loro hanno altresì inserito ne' giornali luculente *Dichiarazioni* di perfetta sommessione agli oracoli del Vicario di Gesù Cristo; ed altri in tempo dei santi esercizi soliti a farsi da' sacerdoti in tutte le diocesi di Francia lessero le più sincere ed edificanti ritrattazioni innanzi ai superiori ed ai fratelli del sacro loro carattere. »Il sig. ab. Gerbet, così annunziava la *Gazette de France* nel 18 aprile 1839, uno de' più insigni francesi scrittori cattolici dimora in questi giorni a Roma, ed è l'obbietto delle officiosità tutte particolari del santo Padre, e dei membri i più illustri del sacro collegio ».

Luminosa sommessione del sig. Rohrbacher agli oracoli di Gregorio XVI, condannanti le dottrine di La-Mennais.

Il nome del sig. ab. Rohrbacher era in rinomanza nel gemino emisfero. Alquanti giornali dei due mondi facevano plauso al suo *Catechismo del senso comune* senza conoscere la virulenza dell'errore che vi serpeggiava occultamente a danno della cattolica verità, che fu poi resa manifesta dai dotti vescovi della Francia. Il sig. Rohrbacher era superiore de' missionari di Nancy, » e nelle missioni erasi preso l'assunto, com'egli stesso scrivea nella *Prefazione* di quel catechismo, di appoggiare, in un modo più espresso sull'autorità del senso comune (modellato sulla falsa dottrina di La-Mennais), le prove che si danno dell'esistenza di Dio, della sua provvidenza, dell'immortalità dell'anima, della divinità di Gesù Cristo, dell'esistenza dell'inferno ». Iddio però, che rende d'una sola volontà le menti de' fedeli, infuse nel sig. Rohrbacher quella grazia celeste, che ci fa amare quanto egli comanda col mezzo del suo Vicario sulla terra, sicchè fra la varietà degli errori i nostri spiriti siano saldamente appoggiati a quella Pietra fondamentale, in cui havvi il centro di verità e di unità. Il comando di Dio parlante per mezzo del suo Vicario

fu da lui seguìto, amato, conservato come la più preziosa porzione della eredità de' padri suoi. Egli »rammentò quanto gli sarebbe glorioso sommamente, come scrivea Gregorio XVI (*Brev.* 5. *ottob.* 1833), di tener dietro alle orme di personaggi per santità, scienza e dignità cospicui, che avvedutisi di aver inciampiato in alcun che di falso o d'inesatto *tosto ricorsero*, giusta il consiglio di s. Pier-Damiani, *all'insegnamento di Pietro, disposti ad essere da lui volentieri illuminati* »: quindi pubblicò solennemente nel 1834 l'atto di sua sommessione all'*Enciclica* 15 agosto 1832; e fedele a quegl'insegnamenti andava elaborando nella sublimità del suo ingegno un'Opera, in cui vuole dimostrare che tutte le verità ritrovansi unicamente nella chiesa cattolica, apostolica, romana, e che fuori di questa non havvene una sola che non sia incompiuta.

Sommessione del sig. ab. *Combalot* all'*Enciclica* di Gregorio XVI contro gli errori di La-Mennais.

Sensatissime sue espressioni, indiritte a questo, rispetto al libro »*Affaires de Rome* ».

Suo zelo per la gloria della vera chiesa.

La Francia fu testimonio degli encomii, che il sig. ab. Combalot tributava alle erronee dottrine di La-Mennais da lui appassionatamente ammirate. Se fu caldo suo discepolo, fu pure a lui strettamente unito coi vincoli d'una ferma amicizia: ma i cattolici della Francia furono poi spettatori in lui del più consolante ravvedimento. Iddio, alma luce degli spiriti umani, fugò da lui nel 1834 la caligine dell'errore; e tosto egli come figliuolo di obbedienza non conformandosi più alle precedenti cupidità di quando era nella falsità delle dottrine *menesiane, unicamente ed assolutamente* seguì quelle che dal vindice supremo della verità Gregorio XVI vennero esposte nella ripetuta Enciclica 15 agosto 1832. Alla solenne sua sommessione fu da lui data l'impronta della pubblicità più edificante; ond'è poi che adoperarono del pari varii compilatori di giornali, fra i quali sonosi distinti la *Francia cattolica*, e il *Giornale delle Fiandre* ch'era nel Belgio il più ardente difensore del sistema filosofico e politico del La-Mennais. Il vivo suo amore per La-Mennais più non ebbe per iscopo che il ravvedimento di lui, nel quale più

non vedeva che *una pietra di scandalo per la casa d' Israello.*

Il sig. Combalot consolavasi che il La-Mennais mercè della celeste grazia potesse divenir *saggio di quella scienza che viene da Dio:* ma fu costretto a dolersi amaramente della sua protervia. All'apparire del funesto libro: » *Les paroles d'un croyant* » concepì il più profondo orrore; ed alla pura sua fede unendo la carità la più viva, che ambedue vengono egualmente da Dio, e a lui sì l'una che l'altra conducono, coi più salutevoli rimedii della dolcezza si studiò di ritrarre il già suo maestro da più fatali precipizii; e con quella fortezza, la quale esige che nulla sia tolto all'integrità della fede, e nulla siavi aggiunto di falso e di strano, procurò a tutta possa di fargli conoscere quanto invilente ed esiziale fosse il suo divisamento di combattere la chiesa, usando di quella stessa ammirazione che il mondo gli tributava per averla difesa. Allora quando poi dal La-Mennais vennero pubblicati gli *Affari di Roma,* il sig. Combalot fremette di affanno, e si accese di zelo sì fattamente che nel 1836 non potè trattenersi dal dirigergli *delle dure, ma incontrastabili parole.* » Il titolo del vo- » stro libro, a lui disse, è un'ingiuria, ed una men- » zogna. Roma non ebbe *a fare* con voi che per » illuminarvi, correggervi e convertirvi. La vostra ri- » bellione contro la sua santa ed immutabile autorità » è un *affare* che vi è personale. Questo deplorevole » affare è il sepolcro della vostra gloria, lo scandalo » del mondo e la desolazione della chiesa ».

Una volontà divota signoreggiò da allora il sig. ab. Combalot, cui è gloria di servire alla maestà di Dio con cuore sincero. Parigi nell'inverno del 1839 lo mirò attonita e commossa mentre ripieno di un ardore tutto apostolico dimostrava dai pergami all'assiduo affollato uditorio che la prosperità de' popoli e de' suoi reggitori va di pari passo col rispetto alla vera religione, e colla osservanza delle leggi della cattolica chiesa, e del supremo di lei Capo il romano Pontefice *(Gaz. de France* 1839.).

Il sig. abate *Lacordaire* abbandona esemplarmente le false dottrine di La-Mennais. Opera di lui contro tali dottrine. Si porgono alcuni cenni sul pregio di essa.

Qual luminoso trionfo fu pure per la chiesa di Gesù Cristo l'abbandono delle dottrine di Francesco La-Mennais fatto pure nel 1834 dal sig. Lacordaire! La Francia era ammiratrice dell' elevatezza del suo ingegno; e l'intima amicizia di lui, che lo avvinceva all'autore di quelle dottrine, lo avea renduto idolatra di esse. Iddio però, padre dei lumi e proteggitore di quelli che li ricercano in lui e da lui, e senza il quale non avvi verace sapienza e santità, moltiplicò la sua misericordia sopra il sig. Lacordaire. Questi confortato dalla grazia superna proponendosi a duce e reggitore il Vicario di Gesù Cristo sulla terra rinunziò solennemente alle proscritte dottrine e si sottomise pienamente agli oracoli sovrani di Gregorio XVI. Di tal modo egli ebbe la gloria di dare all'universo questa importante lezione: » che non avvi vera sublimità d'ingegno se non poggia sul solido fondamento della umiltà e della sincera sommessione all'interprete sommo dei dettati dell'eterna sapienza, e del maestro universale e non fallibile degli spiriti umani, il sommo Pontefice di Roma ». Fu pur bello e consolante l'udire il sig. Lacordaire esclamare coi ss. Cipriano e Girolamo: » Questi (La-Mennais) scin- » dendo la chiesa si studia di rapirmi al vero. Ma » io intanto grido forte così: È mio unicamente que- » gli che sta unito alla cattedra di Pietro. Colui che » abbandona la cattedra di Pietro, sopra la quale è » fondata la chiesa, non abbia fidanza di essere nella » chiesa ».

Ma il sig. Lacordaire non fu ancor pago. Fervendo in lui il più puro amore della verità, ed uno zelo ardentissimo di propagarla, si applicò seriamente nel 1834 ad un dotto lavoro contro la dottrina del La-Mennais, che vide poi la luce in Parigi col titolo: » *Considerazioni sul sistema filosofico del sig. La-Mennais* ».

Quest'Opera applaudita è rimarcabile pel tuono di convincimento e di franchezza che onora d'assai l'autore. Tutti i retti pensatori resero omaggio ad

essa, la quale se' dimostro un atto di commendevole coraggio, che intieramente separò il sig. Lacordaire dalla scuola a cui avea appartenuto. »L'encomiato autore di tal'Opera con molta buona fede ravvisa l'illusione, da cui fu sedotto: chiarisce i difetti ne'raziocinii dell'ab. La-Mennais; e prova ad evidenza che questi, stabilendo un' autorità infallibile fuori della chiesa, distrugge l'assoluta necessità della chiesa stessa, e schiude le porte ad un nuovo protestantismo ».

Seguiamo per un istante il profondo ragionatore che convince di falsità il già ammirato suo maestro. Questi difese per eccellenza l'importanza e la necessità della fede. Ma la verace fede, così ragiona il sig. Lacordaire, ov'era? Come giugnere a discernerla? Qual'è l'autorità regolare ed infallibile dell' umana ragione che deve proporla? Il La-Mennais allo scopo di conoscerla discende alle aride discussioni della filosofia; e disegnò di applicare il metodo stesso alla filosofia ed alla religione. La chiesa, prova invincibilmente il sig. Lacordaire, è un'autorità infallibile, ed è l'unica che sia infallibile sulla terra; e La-Mennais pretende che la filosofia fosse pure un' autorità, ed autorità infallibile. Ei fa del genere umano il depositario della verità; e sarebbe secondo lui un insensato chi rifiutasse il proprio assenso alla ragione generale de' popoli. Questo è ciò che fu chiamato la *filosofia del senso comune*. Prima del La-Mennais ammetteansi, prosiegue a riflettere il sig. Lacordaire, qualche principio generale e non suscettibile di dimostrazione, qualche verità capitale, come l'esistenza di Dio, della vita futura, e delle tradizioni più o meno alterate: ma niuno credette mai che il genere umano fosse infallibile sopra questi diversi punti. La necessità d'un'insegnante ed infallibile autorità venne sempre difesa qual base del cristianesimo: ma cotale autorità riponeasi nella vera chiesa di Gesù Cristo, e non nel genere umano. L'infallibilità dell'umano genere è un' espressione inaudita nella chiesa. Tutto viene dimostrato dal sig. Lacordaire con dei passi

tolti segnatamente dalle Opere di s. Agostino. Dunque errò grandemente, conchiude egli, il La-Mennais col voler fondare una scuola filosofica e pretendere che questa potesse essere la base della religione, la salute della società. Dopo Gesù Cristo non vi fu errore più fallace di questo.

Il La-Mennais arditamente dichiarò doversi ammettere senza prove l'autorità del genere umano, ma, egregiamente ripiglia il sig. Lacordaire, dovendosi ammettere un'autorità infallibile senza prove, perchè quella del genere umano e non piuttosto quella della chiesa si avrà ad ammettere? Il La-Mennais ha dunque falsamente supposto che l'autorità del genere umano è più chiara ed incontrastabile che quella della chiesa. Pure l'autorità della chiesa è stabilita da un'evidenza di fatti, mentre quella dell'uman genere non vanta per sè che ragionamenti sopra i quali si può senza fine disputare. »Ov'è il genere umano? Ch'il vide o l'intese? Ove sono i suoi missionarii? Qual'è il suo organo? Nati appena la chiesa si appressa alla nostra culla, ci apre gli orecchi e gli occhi e ci fa udire i primi suoni della lingua universale, depositaria delle divine verità; le cerimonie di lei feriscono i nostri sensi attoniti ancora sulla nostra esistenza; i suoi monumenti colla grandezza loro ci dicono l'infinita potenza che portò gli uomini ad innalzargli; ogni cosa la sua vita ed azione ci rivela. Trattasi di popoli ben anche nell'errore sepolti? Il rumore della cattolica civiltà diffuso su tutti i lidi dai vascelli europei viene di continuo a turbare la loro ignoranza: ambasciatori dalla chiesa spediti sotto il semplice nome di missionarii ad essi senza mai stancarsi recano col dono della santa parola la cognizione dell'autorità, che ne è l'organo vivente ed infallibile. Nel luogo il più celebrato del mondo collocato il Padre de'cristiani, il Vicario di Gesù Cristo, innalza una voce cui nelle sue foreste ode il selvaggio, il chinese all'estremità del mondo, l'indiano alla riva de'suoi fiumi, il tartaro ne'suoi deserti, l'arabo in mezzo alle arene del

suo paese, l'isolano in fondo alle sue isole ove l'oceano romoreggia indarno, i re ne' loro palazzi, il povero sotto il suo tetto, il prigioniere nel suo carcere, il viaggiatore da per tutto. La luce del sole e la voce della chiesa fanno ambedue in ciascun giorno il giro del mondo. Ma ancora una volta, chi vide, chi intese mai l'uman genere? Ove sono i suoi missionarii? »

Con forza di prove e con sincera erudizione s'accinge quindi il sig. Lacordaire a dimostrare anche nella falsa ipotesi di La-Mennais il sommo travaglio onde pervenire allo svolgimento della dottrina dell'uman genere; e per lo contro convince come tutta in una volta la vera dottrina di Gesù Cristo viene proposta infallibilmente dalla sua chiesa insegnante. Sapientissima provvidenza del divino fondatore della vera chiesa, Gesù Cristo, che, col mezzo della autorità infallibile istituita in essa, tutti in ogni tempo, dappertutto, con facilità, e senza travaglio sicuramente ammaestra nella verità, e sovranamente conforta per giugnere sino al possesso della consumata loro felicità!

Sono altresì decisive le prove, con cui il sig. Lacordaire rende manifesto che il nuovo sistema di La-Mennais racchiude il più vasto protestantismo. » Se impossibile cosa, scrive egli, è trovare un'organo al genere umano, se fa d'uopo trarre fuori la verità dalle sue profonde viscere coll'ajuto della interpretazione privata, non si vede qual differenza esista fra il protestantismo e la *filosofia del senso comune;* se non fosse mai che la Bibbia cristiana è mille volte più facile da intendersi della bibbia della umanità. Di fermo la Bibbia cristiana è la tradizione scritta, la bibbia della umanità è la tradizione orale.... Non sarebbe egli protestante chi dicesse: Io prendo la tradizione sola per regola de' miei giudizii in materia di fede; io la riconosco per oracolo infallibile della verità? *Non chiesa, non cristianesimo.* Ecco ciò che dimostrò lo stesso La-Mennais prima del suo pervertimento». Il sig. Lacordaire proseguendo il suo

ragionare fa conoscere che la pretesa infallibità dell'uman genere è pure la base logica de' sogni dei San-Simoniani, che si appellano eglino pure all'umanità da loro insanamente proclamata infallibile. (*V. pag.* 158 *e seg. del tom.* II *di quest' Opera*).

Significantissimi sensi del sig. Lacordaire a favore di Roma. Suo dolore appalesato a Gregorio XVI per gli ultimi scritti di La-Mennais.

Qual nerbo e tuono, derivanti proprio da un sentimento profondo, si riscontrano poi nelle parole, con cui dal sig. Lacordaire si termina il suo libro! Esse sono veramente tutte piene di anima e di fede, e presentano una viva lezione di conforto ai veri credenti, di disinganno ai nemici della s. Sede. » Più volte, così egli, chiesi a me stesso come una filosofia, di cui ora con tanta chiarezza conosco il vizio, abbia potuto tener sospesa la mia ragione; e compresi che lottando con un intelletto superiore al mio, e lottar volendo solo con quello, impossibile era che non fossi vinto.... Fa d'uopo nel mondo di una potenza, che i deboli intelletti contro i forti sostenga, e che gli liberi dalla più terribile delle oppressioni, quella dello spirito. Venne in fatti questa potenza in mio soccorso, ed essa mi affrancò. Giunto a Roma al sepolcro de' ss. apostoli Pietro e Paolo mi prostrai al suolo, e dissi a Dio: » Signore, io comincio a » ravvisare la mia debolezza...; vi prenda pietà d'un » vostro servo, che con sincero cuore a voi se ne » viene; udite la preghiera del povero».... Ma io vidi ciò che non vedeva; uscii da Roma libero e vittorioso. Conobbi per esperienza propria essere la chiesa la liberatrice dello spirito umano»....

» O Roma, per tal modo io ti mirai! con infinito amore visitai le reliquie sempre giovani de' tuoi santi, e quelle non meno ammirande di tutte le tue grandezze. Al piede solitario del tuo Vaticano i clamori de' tuoi nemici nulla più mi sembravano che fioche voci redivive di quegli schiavi, i quali, di lustro in lustro ripetevano al tuo campidoglio che i loro trionfatori erano mortali. Te, della loro gloria erede non della loro caducità, dopo tanti secoli trovai torreggiante, sempre vergine, sempre madre, sempre signora,

eterno oltraggio dell'errore e della umana impotenza. Assisa in mezzo alle procelle dell'Europa non mostravasi in te alcun dubbio di te stessa.... Il tuo sguardo rivolto alle quattro parti del mondo seguiva con sublime chiarezza lo sviluppamento delle umane cose nella loro connessione colle divine.... Brillava la croce sulla tua fronte quasi dorata stella immortale, ma era sempre la croce. O Roma! Dio lo sa, io non ti disconobbi per non aver incontrato alle tue porte re prosternati; con gioia e riverenza inesprimibile baciai la tua polvere, e mi comparisti quale veracemente sei, la benefattrice dell'uman genere nel passato, la speranza del suo avvenire, la sola grande cosa, adesso in Europa vivente.., la reina del mondo. Supplichevole viaggiatore non oro o pietre preziose io riportai da te: ma un bene più raro e più sconosciuto, la verità.... O Roma! uno de' tuoi figli, a cui tu rendesti la pace, di ritorno in patria ha vergato questo libro; a' tuoi piedi il depone qual prova di sua riconoscenza; ei lo sottomette al tuo giudizio come un attestato della sua fede ».

Il sig. Lacordaire trovandosi in Roma nel 1836 conobbe le ultime produzioni del sig. La-Mennais, sparse tutte di errori, e manifestanti lo spirito di vertigine che lo padroneggiava. Al grido della verità oltraggiata egli sentì la più viva indignazione e tutta l'amarezza del dolore, che non potè trattenere nel suo cuore: ma gli fu forza di appalesarlo a Gregorio XVI felicemente regnante, il quale ai dogliosi accenti di lui congiunse pur quelli ond'era oppresso l'animo suo paterno.

Sua determinazione di entrare nell'Ordine di s. Domenico. Circostanze gloriose che la accompagnarono.

Iddio intanto andava disponendo nel cuore del sig. Lacordaire le più mirabili ascensioni pel progresso di lui nelle virtù; e in lui acceso del suo amore infuse una sovrana fortezza per disciogliersi da ogni vincolo del secolo, e ripararsi all'avventurato asilo delle scienze e della perfezione, vo' dire all'istituto dei domenicani. » L'ab. Lacordaire, così leggesi nella *Gazette de France* 18 aprile 1839, giunse a Roma

nell' 8 di questo mese accompagnato da tre suoi amici, e tutti partiranno tosto per Viterbo onde compiere un' anno di noviziato sotto la regola di s. Domenico ».

La religione gioisce alla fausta novella; e nell'inclito atleta, divenuto emulatore di quegli uomini sommi per santità e scienza onde fu ed è fecondo quell' Ordine preclaro, forma il lieto presagio ch'egli esulterà quale gigante a correre le vie sue; e che » fermato alla incrollabile Pietra, la s. Sede, e da essa difeso, col retto suo sapere, e collo zelo suo illuminato guerreggierà le guerre del Signore strenuamente e nella sicurezza della vittoria, sicchè ovunque fiorisca la sana dottrina, ed il fulgore della cattolica religione non mai venga appannato dalle capricciose invenzioni delle novità ».

» L'ab. Lacordaire fe' precedere una *Memoria* scritta con uno spirito ammirabile, soggiugne la *Gazette de France*, stampata in Parigi per lo ristabilimento in Francia dell' Ordine dei predicatori. Essa fu d'assai aggradita in Roma, ed è un componimento istorico e polemico dell' Ordine primiero che servirà a distruggere ben molti errori e pregiudizi. Uno dei giovani compagni dell'ab. Lacordaire che vestirà l'abito dei domenicani, era, non ha guari, fra i repubblicani i più esaltati. Egli si distinse colle armi alla mano ne' sanguinosi ammutinamenti della Francia. Ciò si racconta nelle adunanze de' forestieri di tutta Europa. Giudicate adunque come questo giovine sia ora lontano dai pensamenti della Francia volterriana e rivoluzionaria!... Poichè l' Europa ha veduto, ormai più di un secolo, la Francia divenire la propagatrice delle idee empie e rivoluzionarie, ognuno comprende che i fatti accennati inspirano allo straniero una singolare ammirazione, ed una viva curiosità ».

Dichiarazioni fatte dal sig. di Montalembert contro gli errori di La-

Il sig. conte di Montalembert fu quegli che unitamente al sig. Lacordaire accompagnò nel 1831 il La-Mennais suo maestro nel viaggio di lui a Roma, ove dovette ammirare il cuor magnanimo di Gregorio XVI,

che insiem formato alla tenerezza ed alle cortesie ricolmò lo stesso La-Mennais de' suoi sovrani favori.

Mennais. Suoi viaggi a Roma. Breve onde fu onorato da Gregorio XVI.

Dal sig. Picot si annunziava alla Francia nel 1834, che il La-Mennais non conservava ormai degli antichi suoi discepoli che il sig. conte Montalembert giovane scrittore, chiaro per fama di erudizione e d'ingegno. » Le idee *ultra democratiche* di lui erano sì esaltate che giunse a sognare una repubblica universale, della quale sarebbe presidente il Pontefice romano, in cui la forza materiale sarebbe compiutamente rimpiazzata dalla potenza morale». Il conte di Montalembert andava errando così qual pecora traviata pascendosi delle infette dottrine di La-Mennais. Iddio però sempre grande e laudabile nella sua misericordia cercò il suo servo, volse a lui gli occhi ed ebbe pietà di lui, e gli die' intelletto per conoscere la indispensabile necessità di obbedire pienamente agli oracoli supremi del Capo visibile della chiesa. Mercè dei doni della divina grazia egli fece in fatti le opportune *Dichiarazioni* prescritte da Gregorio XVI, testimonianti che ricredeasi de' suoi errori. Da questo punto si tenne sempre separato dal La-Mennais sì nei principii di religione come in quelli della politica.

Il sig. di Montalembert vedendo gli ultimi libri del La-Mennais fu compreso da tanto orrore e cordoglio che trovandosi in Roma nell'inverno 1836 si rivolse al santo Padre per attestargli l'amarezza del suo dolore per i nuovi traviamenti d'un uomo colpito da un acciecamento sì profondo. Lo zelantissimo Gregorio XVI ne fu sì sensibile che diresse al sig. Montalembert il seguente Breve:

» *Figlio carissimo! salute e benedizione apostolica.*

» Noi abbiamo ricevuto colla massima soddisfazione la lettera nella quale voi protestate sommessamente di non aver parte alcuna all' ultimo opuscolo che fu pubblicato sotto il nome del sig. La-Mennais. Per verità non avevamo ancora verun sinistro sospetto

di tal fatta su di voi, figlio carissimo, la cui cordiale obbedienza a questa Sede suprema di Pietro fu dal fatto stesso delle vostre approvate dichiarazioni manifestata. Con tutto ciò questo attestato della vostra fede, del vostro rispetto per Noi non riuscì meno dolce al cuor nostro. Piaccia a Dio che colui il quale non cessa dal contristarci, ritorni finalmente al suo proprio cuore »!

» Quanto a Noi non cessiamo di mandare a tal fine delle preghiere supplichevoli al Padre delle misericordie, e siamo persuasi che voi farete altrettanto ».

» In questo mentre Noi vi confermiamo l'assicurazione della nostra viva e fraterna affezione, e impartiamo a voi ed a tutti i vostri dal fondo del cuor nostro la benedizione apostolica insieme ai nostri voti perchè ogni vera felicità sia a voi conceduta ».

» Dato a Roma, a s. Pietro, il 21 dicembre 1836, l'anno VI del Nostro pontificato ».

» Possiamo dunque annunziare, conchiuderò colle parole del sig. Lacordaire, che la scuola di La-Mennais, che noi abbiamo abbandonato, omai non è più; che ogni comunione è rotta tra gli antichi suoi membri; e ciascuno di essi.. non conosce altra guida che la chiesa, altro bisogno che l'unione, altra gloria che quella di strignersi attorno alla s. Sede, ed ai vescovi che la grazia e la misericordia di Dio hanno dato ai cattolici della Francia.... Rispetto a noi.. che abbiamo concorso quanto altri mai all'esaltazione degli spiriti, abbiam creduto d'essere in dovere di alzar la nostra voce per aprir loro il nostro cuore. Attori in tutto ciò che è passato, iniziati a tutti i secreti di questo affare noi renderemo testimonianza a Dio, alla sua chiesa, alla chiesa romana in particolare sino all'ultimo respiro » *(L'Ami de la religion, n.° 2255.)*.

(V. Gaz. de la Picardie 1833, 1834, 1835; — *Courier de la Meuse* 1833; — *L'Invariable de Fribourg* 1834; — *Corriere belgio* 1835; — *I nu-*

meri dell'Ami de la religion 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838; — *L'univers religieux* 1833, 1834; — *Censura di 56 proposizioni estratte dai diversi scritti del sig. La-Mennais, e de' suoi discepoli da molti vescovi della Francia con la loro lettera al Pontefice, ed altri documenti giustificativi;* — *Il Catt. gior. vol. I, II, III, IV, VI, VIII;* — *Gaz. de France* 1839.).

Blachêre, Reb, Journiac, Spreckaert, Barrey-Lavallé, e Caillard.

47 Di *Blachère, Reb, Journiac, Sprekaert, Barrey-Lavallé*, e *Calliard* già appartenenti alla proscritta *chiesa francese*. Apostasia del primo. Sua *lettera* di ritrattazione.

Lettore! Fremesti d'indignazione al vedere nei numeri 14 e 15 della Dissertazione V al tomo VII pag. 145 e seg. i sacrileghi orrori delle chiese d'incredulità inventate dall'orgoglio insano e dalle sozze passioni di Châtel, e di Auzou nella Francia, e di Helsen nel Belgio. Ora ammiri i prodigi della misericordia del Signore nella conversione di alcuni apostati, seguaci e complici di quelle abbominande desolazioni. Quel Dio, la cui misericordia è soave, e si esalta col perdonare ed aver pietà de'rei e salvarli, infuse lo spirito di pensare ed operare rettamente negli sviati Bluchêre, Reb, Journiac, Spreckaert, Barrey-Lavallé, e Caillard.

Blachêre fu sacrilegamente ordinato prete da Poulard antico vescovo costituzionale di Saône-et-Loire nel sabbato antecedente alla domenica delle Palme del 1831 nella cappella Chatelliana della Sourdière, dopo aver ricevuto dal medesimo tutti gli altri ordini in un sol giorno, che fu il sabbato della settimana precedente, quantunque l'attestazione a lui rilasciata indichi essere stati osservati gl'interstizj. Fortunatamente Bluchêre appartenne per poco tempo alla nuova chiesa. Iddio lo guardò con occhio propizio; illustrò il di lui spirito, e commosse il di lui cuore per modo, ch'ei nel 1834 si pentì della sua apostasìa ed abbandonò Parigi, scrivendo prima a mons.r arcivescovo Giacinto-Lodovico de Quelen la seguente patetica lettera, testimonio parlante della sincerità del suo ravvedimento.

» Monsignore! Perfidi consigli e calamità partico-
» lari m'aveano strascinato nello scisma della pro-
» scritta chiesa cattolica francese. Dopo avere spezzati
» i legami della unità io non ebbi orrore di ricevere
» gli ordini sacri, e malgrado i rimorsi di una co-
» scienza straziata ho compiuta una vile apostasìa con
» orribili sacrilegj. In questo abisso profondo le savie
» rimostranze dell' amicizia e la grazia possente di Dio
» son venute a squarciar la benda d' una pericolosa
» illusione. Colui che balzò Paolo sulla via di Da-
» masco aperse i miei occhi. Io mi separo oggi per sem-
» pre da tutti quelli, co' quali ho diviso i deplorabili
» miei traviamenti. Lungi dal mondo e nella più pro-
» fonda solitudine vo a gemere nell' amarezza sulla
» mia rea condotta, ed a meritare con una salutare
» espiazione il gran dono di appartenere novellamente
» alla comunione della vera chiesa. Ma prima di la-
» sciare la vostra diocesi, teatro umiliante del mio
» scisma, la mia coscienza ed il mio cuore m' impon-
» gono il dovere di deporre ai vostri piedi l' espres-
» sione del mio dolore e del mio pentimento. Possano
» questi essere tanto vivi e sinceri da inspirare in voi
» la degnazione di ricevermi con paterna indulgenza!
» Possano questi consolare quel ministero di tribola-
» zioni e di prove, che voi sostenete con tanto corag-
» gio, annunziandovi il ritorno d' un figlio prodigo,
» i cui traviamenti aveano lacerato il cuor vostro.
» Darò, monsignore, al contegno che tengo presso di
» voi tutta la pubblicità, che per me si potrà affine di
» riparare il male che ho fatto, e v' acchiudo una co-
» pia della lettera, che farò inserire ne' giornali».

E poichè chi è sinceramente convertito, è fedele a' suoi santi propositi e mantiene le promesse fatte al cospetto di Dio e degli uomini, precipuamente allorchè sono dirette a togliere i danni dell' altrui sovvertimento prodotto dagli scandali del delinquente: così il Blachère non tardò punto ad indirizzare al compilatore dell'*Ami de la religion* questa dichiarazione:

» Avendo io avuto la disavventura d'essere attac-
» cato per alcuni mesi col titolo di vicario primaziale
» alla pretesa *chiesa cattolica francese* del sig. Châ-
» tel, permettetemi di servirmi del vostro giornale per
» pubblicare la mia intera separazione, e il mio irre-
» vocabile allontanamento da uno scisma funesto, nel
» quale piango amaramente d'essermi lasciato strasci-
» nare. Deploro anche col più vivo cordoglio la col-
» pevole debolezza, che mi ha portato a ricevere gli
» ordini sacri ed il sacerdozio dalle mani di un vescovo
» scismatico, giustamente colpito da tutte le censure
» della chiesa. Io disapprovo e condanno tutti gli er-
» rori contenuti nella professione di fede di coloro
» che si chiamano *chiesa cattolica francese*, alla quale
» io non fui punto straniero. Mi sottometto di spirito
» e di cuore a tutto ciò che insegna la sola, l'unica,
» la vera chiesa di Gesù Cristo la chiesa cattolica,
» apostolica, romana, nel seno della quale io voglio
» vivere e morire. Aspetto con impazienza, e invoco
» con tutti i miei voti il momento, in cui dopo averle
» dato il pegno del pentimento il più sincero meriti
» di rientrar nella sua comunione, e di partecipare a'
» suoi sacramenti. Desidero che questi sentimenti siano
» conosciuti da tutti quelli che avessero avuto la di-
» sgrazia di lasciarsi sedurre da' miei esempi o dis-
» corsi. Possano eglino sentire al par di me il bisogno
» di rientrare nel seno della romana chiesa e di se-
» pararsi da una società nella quale io non potei rico-
» noscere i veri fedeli»!

(*V. L'Ami de la religion n.°* 1815. *e* 1817.).

Empietà dell'apostata *Reb.*

Reb presentò un altro trionfo della vera religione nel suo ravvedimento. Egli strinse alleanza con Châtel ed affettava l'empio onore d'avere scosso con lui il giogo dell'intolleranza romana, vale il dire dell'unico-vera religione, che possedendo la verità debbe essere essenzialmente intollerante dell'errore. Col mezzo delle barricate e delle più scandalose violenze fu intruso in una parrocchia nel Limousin, ove si distinse nel magistero dell'empietà. E siccome lo spirito d'or-

goglio è fecondo di discordie, e di nimistà, così il Reb si ruppe con Châtel; ed arse fra loro il più fiero livore. Reb staccatosi da Châtel si congiunse coi templari, e fu dal conventicolo *giovannito* creato vescovo della proscritta chiesa sinodale di Limoges, mentre Hote eralo di quella di Nancy. Pretesi vescovi ambidue di scelleranza! Hote fu uno fra quei dieci apostati che apposero nel 1834 empiamente la firma all'*Esposizione della dottrina chatelliana*, secondo la quale non havvi nè rivelazione, nè Trinità, nè divinità di Cristo, nè eternità di pene; e l'eucaristia è un simbolo, la messa una figura. Eppure il perfido nell'atto stesso che mendacemente caratterizzava come idolatri i cattolici, giusti veneratori delle sacre immagini, era pur desso che dicendo, o dirò meglio profanando la messa, reo faceasi veramente d'idolatria col prostrarsi adoratore delle specie, sotto le quali, giusta il suo insegnamento, non contenevasi Gesù Cristo in verità, realtà, e sostanza presente. L'Hote già prete chatelliano, e vescovo *giovannito*, promosso a questa disonorante dignità dai templari, fu quegli ancora, che innanzi ad essi ha compiuto l'ufficiatura in occasione dell'aprimento del *Tempio*.

Ora ch'il crederebbe? Udite orrenda cosa! Hote era il sacrilego modello, che lo sciagurato Reb proponeasi d'imitare. Egli al pari di lui pompeggiava affettatamente della vantata dignità episcopale; pubblicò a Villefavard una pastorale simile a quella di Hote, che da' retti pensanti venne esecrata come feccia di errori. Reb camminava così fra le tenebre, e le sozzure, e smarrì le traccie, che seguir dovea, della verità, e della virtù. Ma Iddio sempre largo nelle sue misericordie nell'ottobre 1834 gli aprì pietosamente gli occhi; e l'anima di Reb cominciò allora a veder la vera strada della pace, e della vita.

Vantaggi delle malattie. *Reb* s' infferma, e si converte, e rende pubblico il suo ravvedimento.

Iddio in vero venne a visitarlo opportunamente con una malattia, e divenuto a lui singolare soccorso dell'umana infermità colla luce della sua grazia gli fece conoscere i disegni suoi nelle malattie. Con esse

Dio affligge l'uomo perchè comprenda la sua miseria, il suo nulla; espii con tale punizione le sue colpe; abbia delle prove per l'esercizio della virtù, e dei mezzi per richiamare il pensier della morte, ed onde prepararvisi. Il Reb supernamente confortato corrispose tosto alla grazia divina. » O mio Dio! O vita della mia vita! esclamò egli: che cosa è la mia vita se io non vivo in voi? O momenti felici, o luce purissima, o mio Gesù, quanto maravigliosa ed ineffabile è la comunicazione de' vostri beni! Ah l'anima mia vi fosse rimasta sempre fedele, non si fosse mai allontanata da voi, avesse saputo conservar la grazia ricevuta nel santo battesimo»! L'eternità allora da lui fermamente creduta produsse in lui i più salutevoli effetti. La più profonda compunzione signoreggiò tutta l'anima di lui, che odiando i suoi errori e le sue colpe volle suggellare il suo ravvedimento con una edificante ritrattazione, il cui testo trovasi nel n.° 2069 dell'*Ami de la religion*. Ne' sacramenti della chiesa rinvenne la salute dello spirito e del corpo. E poichè fu apprezzatore dell'unico-vera religione cattolica, apostolica, romana, al cui seno fe' ritorno avventuratamente; così si studiò di onorarla con esemplari costumi consecrando i suoi giorni alla riparazione de' suoi scandali, a santificazione di sè stesso. (*V. l'Ami de la religion n.°* 1877, 2065, 2069, 2090).

Scelleranza di *Journiac*. Suo ritorno alla vera chiesa. Sua morte.

Umiliante punimento della Francia! Essa col mezzo degli apostoli delle più turpi menzogne proclamò il regno della filosofia, e videsi sciaguratamente invilita sotto l'impero degli errori. Nella Francia ebbe culla anche l'apostata Journiac, che cooperò a deturparla colle sozze sue dottrine. Egli sedotto dai perversi parlari di Châtel, e di Auzou, giusta la frase dell'apostolo (*Gal. c.* I.) fe' passaggio da colui, che chiamato lo avea alla grazia di Cristo ed all'ecclesiastico ministero, ad un'altro vangelo, sebbene non ve n'è altro; e divenne sacrilego seguace di coloro che sconturbano la vera chiesa e vogliono

capivoltare il vangelo di Cristo. Con universale orrore de' cattolici francesi e per sino fra i sarcasmi e le derisioni degli empi sottoscrisse unitamente a Châtel, Heurtault, Normant, Chauvisé, l'Abbée, Martin, Noirault, Julien, le Rousseau, l'Hote e Leroy-Pasquier diacono, l'*Esposizione chatelliana* riferita di sopra, allorchè si accennò ad Hote; e si distinse deplorabilmente tra le nuove sette nella profanazione della messa, ch'egli diceva nell'atto stesso che negava la transustanziazione, e la presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia. Quali orrori!

L'eterno onnipotente Iddio però ha riguardato propizio anche questo scandaloso traviante, e stese alla protezione di lui la destra soccorrevole di sua maestà. Journiac sostenuto dalla grazia superna supplicò il suo Dio a non discacciarlo dalla casa sua; ad accettarlo nel numero de' suoi infimi servi, a non dargli piuttosto per tutto nutrimento che le sue lagrime finchè non fosse purificato, finchè gli occhi suoi, sgombri da quella densa nebbia che offuscato lo avea, cominciassero a rivedere la serenità del di lui volto, finchè non dicesse amorosamente all'anima sua: *Io sono la tua salute, la tua forza, la tua costanza.* Umiliato così, e convinto della propria debolezza ei cercò il suo Dio con più di ardore; con Dio si riconciliò col mezzo de' sacramenti; e Dio venne glorificato anche pel ritorno di questo figliuol prodigo, per la guarigione di questo cieco volontario, pel cangiamento d'un tal servo infedele.

Journiac memore del dettato dell'Apostolo *(Rom. 16.) di avere gli occhi addosso a quelli che pongono dissensioni e inciampi contro la vera dottrina insegnata dalla cattolica chiesa, e di ritirarsi da loro, dacchè questi tali non servono a Cristo Signore, ma alla loro sensualità, e colle parole melate e lusinghevoli seducono i cuori de' semplici*, Journiac, ripeto, abbandonò affatto i compagni ministri di satana, e e visse ritirato nella diocesi di Roven, espiando le sue prevaricazioni; e nel novembre 1834 spirò l'anima

sua contrita nel bacio di pace presso un parroco della diocesi stessa.

(V. *L'Ami de la religion*, N. 2090, *e* 2242.).

Del trappista *Spreckaert*. Suoi scandali. Si pente, e rende pubblico il suo ritrattamento.

Sono troppo noti i traviamenti del P. F. Spreckaert, trappista belgio, sui quali la religione versò lagrime amare. Egli ebbe la disgrazia di darsi allo scisma della piccola chiesa, o degli *Stevenistes* del Belgio, e che dappoi erasi associato all'abate Helsen, l'emulo di Châtel a Brusselles. Quel Dio però, » la cui misericordia si estende a tutti gli uomini» colla luce sua sovrana gli fè brillare d'innanzi agli occhi dello spirito le bellezze delle verità da lui offese, e colla celeste sua unzione piegò il suo cuore ad amarle e seguirle. Spreckaert profondamente pentito ritrattò nel febbraio 1836 gli errori da lui abbracciati; e per riparare a' suoi scandali ha fatto pubblicare nella *Unione* una dichiarazione contenente l'edificante suo ritrattamento.

(V. *L'Ami de la religion* 1836; — *Il Cattolico giornale ec. vol. VI.*).

Profonda malizia di *Barrey-Lavallée* e di *Caillard*. Loro rimorsi, e pentimenti.

Magnificenza delle misericordie del Signore sopra de' sacerdoti, che nella sacra ordinazione avendolo eletto a loro eredità e parte, lo ripudiarono poi sacrilegamente; e trasportati dagli errori degli stolti, essendo caduti dalla loro fermezza, abbandonarono la retta strada; e sviati hanno seguito la via di Balaam, il quale amò la mercede della iniquità! (*II. Petr. c.* 2. 15., *c.* 3. 17.).

Di queste magnifiche sue misericordie Iddio offerse a consolazione della sua chiesa due altri esempli nei sacerdoti Barrey-Lavallé della diocesi di Coutances, e Caillard della diocesi di Blois. Ambedue per la funestissima loro apostasia furono compianti dalla cattolica Francia inorridita; vennero iniziati ai misteri di nequizia della sedicente *chiesa francese*, chiesa della miscredenza; introdussero l'abbominazione nel luogo santo; e ribelli a Dio, ed alla vera religione divennero uomini di peccato, e di sciagura, figli di perdizione. Miserando infortunio di chi si discosta dalle vie della verità, dalla chiesa cattolica, apostolica, romana!

Ma la voce de' rimorsi e della grazia alto gridava ne' loro cuori pervertiti, e gli invitava a trionfare delle perfide suggestioni; e Iddio col mezzo de' mali di pena giustamente gli afflisse per le loro colpe, onde venissero misericordiosamente liberati per la gloria del suo nome. Iddio in effetto vinse sui loro spiriti coi portenti della sua grazia. Ed oh quanto fu consolante il vederli dappoi offrire a Dio in espiazione de' loro peccati il dolor profondo che ne risentirono, e il desiderio sincero di non più offenderlo; offrire una confessione non di labbra soltanto, ma ancor di cuore delle miserie tutte, nelle quali furono involti per essersi separati da Dio, e dalla sua chiesa; offrire la risoluzione da loro fatta di soddisfare alla divina giustizia, e pregare Iddio, che si prendesse su loro tutta la soddisfazione, che gli sarà in grado, affinchè questa siagli più accetta! Compresi quindi da giusto orrore per aver dato agli altri occasione d' inciampo sicchè venne per essi vituperato l'ecclesiastico ministero, andavano esclamando pentiti: »O specchio dell' eterna verità, e bontà divina! O Gesù nostro maestro e Salvatore, voi ci apriste gli occhi nostri, e noi vi abbiam trovato; ci purificaste coi vostri sacramenti, prezzo del vostro sangue, e noi riposiamo in voi. O principe eterno de' pastori! Avverossi in noi la terribile vostra sentenza: » Se travìa il pastore, si disperde il gregge ». Ma voi ci faceste scorgere i traviamenti, ci avete ricondotti all'ovile; e noi saremo veramente colla vostra grazia esempli virtuosi della greggia; e magnificando le vostre misericordie, provvederemo il bene d' innanzi a voi, ed agli uomini ».

Ritrattazione di *Barrey-Lavallé*. *Lettera* di lui letta dal pergamo in Clichy.

La cattolica chiesa additerà sempre con gloria ne' suoi fasti quale splendido suo trionfo la ritrattazione del sig. Barrey-Lavallé presentata da lui nel 1836 a monsignor de Quelen arcivescovo di Parigi. Mi pregio di qui riportarla: »Io dichiaro di sotto- » mettermi di cuore e di spirito a tutte le decisioni » della santa chiesa romana, mia madre, contro la » quale fui temerario e sciagurato al punto di sollevare

» lo stendardo della ribellione. Io credo sinceramente » tutte le verità dalla chiesa romana insegnate, ed » abbiuro tutti gli errori dalla stessa condannati. Que- » sto mio ritorno al centro della verità e della cat- » tolica unità è frutto d'una libera e matura rifles- » sione. Possa la sincerità di questa mia condotta e » la vivezza del sentimento che la accompagna, me- » ritarmi innanzi a voi e innanzi ai fedeli il perdono » che imploro! Possa questo mio ritorno alla religione » de' miei padri aprire gli occhi degli uomini di animo » sincero, e servire di avvertimento salutare a coloro » che in questi tempi di vertigine fossero esposti al » naufragio della fede! »

La parrocchia di Clichy-La-Garonne fu testimonio delle scene di orrore e di sangue che i falsi e turbolenti riformatori della *chiesa francese*, proclamando la ribellione, rinnovarono nelle contrade e nei templi di essa. E il sig. Barrey-Lavallé, per verità dolente de' suoi gravi eccessi, a disinganno ed edificamento del popolo che ne fu spettatore, diresse a quel parroco una sua *Lettera*, che da lui letta dal pergamo nel giorno di Pasqua 1836 fece la più profonda salutevole impressione. Eccone il testo:

»Non è l'eccesso del fanatismo il più sfrontato » che uomini che pur non possono mostrare i propri » titoli al sacerdozio, che niun'altra autorità si hanno » fuor quella prestata dalla libertà dei culti, non altra » missione che il loro interesse ed il loro capriccio, » osino spacciarsi per apostoli? Non è forse il sommo » della follia che uomini i quali non hanno studiato » nè teologia, nè morale, molti dei quali sono noto- » riamente illetterati, ed ignoranti, pretendano farsi te- » nere per riformatori della fede e della morale di » tutti i secoli? Non è il colmo dell'assurdità che » uomini senza fede, senza carattere, senza missione, » e ciò che è ancor peggio, molti dei quali fannosi » fortemente rimarcare per la loro immoralità, ven- » gano a predicarci una dottrina, a dettarci leggi, ed » erigersi in oracoli? »

Lettera del sig. Caillard, testimonia della sua resipiscenza, e devozione.

Anche il sig. Caillard scrisse in proposito nel maggio 1836 una *Lettera* ad un ecclesiastico specchiato della Francia. Come sublimi ed interessanti sono i suoi sensi! Essi contengono un sugo di ortodossa dottrina e della più tenera divozione. Tu li leggi, o lettore, e non potrai a meno di andarne commosso:

»La croce, così egli esprimeasi, è nelle mie tri-» bolazioni la mia forza, la mia consolazione e la » mia speranza, l'oggetto delle profonde e gravi mie » meditazioni. A piè di questa croce io veggo tutta la » profondità dell'abisso, ove un folle orgoglio mi ha » precipitato. A piedi di questa croce la verità fende il » tenebrore, e manifestasi all'anima veramente umile. » Si, là essa mi appare quasi per farmi sentire non » esservi gioja verace e vera felicità che seco lei. È » finalmente a piè della croce che veggio la religione » in tutta la sua venustà; la veggo consolante nelle » sue antiche memorie, ineffabile ne' suoi misteri, ado-» rabile ne' suoi sacramenti, celeste nella sua morale, » ricca e splendida nelle sue pompe ».

(V. *L'Ami de la religion* n.° 2097 e 2106, ed i numeri del 1834; — *Il Cattolico* vol. III, e VI.).

Goubau.

48 Di *Goubau*. Suo pentimento.

Goubau antico ministro di Guglielmo I re dei Paesi-Bassi, ed istrumento valentissimo della di lui politica, che, come scrive l'*Amico della religione*, si distinse pe' suoi atti ostili alla religione, fu pure una conquista di quella religione stessa che ognora esorta anche gl'infidi suoi figli a far ritorno a quel seno pietoso che eglino medesimi aveano piagato. Nel 1835 la grazia divina infuse in lui retti sentimenti sicchè pentissi grandemente del male da lui cagionato alla chiesa ed ai cattolici. Da alcuni si attribuisce a lui ben anco la gloria di avere incoraggiato con sua lettera convincente il conte Libri-Bagnano a riedere all'unico-vera religione, che eziandio sugli oltraggi a lei fatti da questo versato avea lagrime amare.

(*V. L'Ami de la religion* 23 *février* 1836, *n.°* 2619. — *Il Cattolico giorn. relig. lett. vol.* VI.).

Giorgio Libri-Bagnano.

49 Del conte *Libri-Bagnano*. Sue prime azioni, e sua condanna a Lione. Suoi servigi prestati al re de' Paesi-Bassi.

Merita speciale memoria la conversione del famoso italiano sig. conte Giorgio Libri-Bagnano operata dalla grazia nello stremo di sua vita a confusione della dominante incredulità che superba credeva già ascrivere il celebrato nome di lui a' vergognosi fasti de' suoi infelici proseliti. Era egli nato in Toscana da un' antica religiosa famiglia; ma sedotto dalle funeste idee, che guastavano i suoi tempi, erasi mostrato uno de' più infuocati partigiani de' francesi quando varcate l'ultima volta le Alpi aveano invasa l'Italia. Per loro compose dei reggimenti, guerreggiò nelle loro file, ne fu più volte veduto alla testa, e ne riportò di assai ferite; ma quando fu conchiusa la pace dovette irsene lungi dall' Italia, perchè la sua vita perduta dietro alle tumultuanti novità troppo timore ingenerava per la felicità di questo paese che cominciava a respirare da' mali passati. Riparatosi in Francia mise a periglio la sua libertà per cagioni poco onorevoli. Affrancatosi a Tolosa nel 1802, fu poi condannato a Lione nel 1816 a lavori forzati dopo essersi difeso con assai ingegno e vigoria.

Sorse dappoi quel tempo in cui il re Guglielmo I accoglieva nel Belgio tutti que' rifuggiti francesi, cui non andava a sangue la politica ristaurazione; e il conte Libri, cui troppo pesava il soggiorno in Francia, recossi pure a quel paese. Nè qui se ne stè cheto, ma seguendo il fervido suo genio difese a tutt'uomo nel *Nazionale* la politica di Guglielmo, onde si tirò l'odio più manifesto della più parte de' belgi. Scoppiata la rivolta nel Belgio la sera del 25 agosto 1830 il primo atto fu l'invasione dell'officina del *Nazionale*, e di là si trapassò alla casa dello stesso Libri, che se non era il principale redattore di quel giornale, cooperava però assai alla sua pubblicazione,

posta nella contrada della Maddalena, ove tutto fu derubato o messo a pezzi. Il rifuggito italiano cercò a morte da' rivoltosi potè giungere a scampo in Olanda, dove il re Guglielmo gli fu cortese di molti favori. Questo principe generoso gli aveva assegnato una pensione, la quale continuò sino alla sua morte.

Sua conversione, e sua morte.

Così bandito il Bagnano dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio, quantunque avesse trovato asilo sicuro in Amsterdam il suo genio non sapea trovar pace ancora: ma fu appunto in questo trambusto di cose che Dio moderatore delle umane vicende più forte fe' sentire al cuore del traviato la voce possente della sua grazia. Dietro ai celesti conforti cominciò il conte Bagnano ad entrare in sè medesimo, e pensò che in Dio solo, dond'era partito, poteva conseguire la pace desiderata. Era la Pasqua del 1835 quando manifestò il desiderio di riconciliarsi con Dio. Fu detto, come si accennò poc'anzi, che d'assai vi giovasse una lettera del sig. Goubau. O fosse questo od altro il mezzo usato dalla grazia divina, che tutte conosce e dà le vie per confondere i superbi, egli è certo che la conversione quasi simultanea di questi due uomini che da qualche anno erano tanto nemici alla cattolica religione è una gran lezione che se atterrisce l'empietà, conforta i buoni cattolici di mezzo ai colpi che si vibrano, quantunque invano, contro l'unico-vera religione in questa malagurata età. Il conte di Bagnano avea ricevuto una educazione cristiana da una madre virtuosissima; e le lezioni e gli esempi da lei ricevuti aveano improntato sull'animo del figlio forti impressioni, che i falsi dettati dell'empia incredulità poterono bensì per qualche tempo cospargere di dense tenebre, ma cancellare non mai. Fu la mano divina che in que' giorni preziosissimi di salute dissipandole ridestò i sentimenti religiosi annestati sino dalla puerizia, e così tornò il conte Bagnano a vita migliore. Assecondando egli adunque gl' inviti del Signore chiese d' un sacerdote, e ben comprese che dovea prestare qualche soddisfazione alla chiesa pei danni recati

Suo testamento, e pubblicazione di esso.

col suo vivere, e colle sue scritture; e la prestò in effetto, come diremo dappoi; e dopo il 21 novembre 1835, giorno in cui fece il suo testamento alla presenza del notajo e di quattro testimoni, parlava spesso de' suoi falli e pentimenti, e desiderava che fossero conosciuti. Questi religiosi sentimenti avvivati, ed accompagnati dalla grazia efficace del Signore mantenne egli sino all'ora della sua morte avvenuta il primo del 1836. Gli onori funebri al cadavere del conte Bagnano furono renduti nella cappella detta di *Béguinage*, la sola comunità che i riformatori del sedicesimo secolo aveano risparmiato. E siccome il defunto avea espresso il suo desiderio che più persone conoscessero la sua ritrattazione che dovea essere letta pubblicamente prima della preghiera della chiesa; ecco come questa venne pubblicata prima delle esequie a quella cappella dove eranvi di molte persone distinte e di molti ecclesiastici: il sacerdote celebrante quindi disse che per adempiere l'incarico stato affidato a lui dovea dare qualche contezza sopra il defunto ch'era una persona non isconosciuta, ma ben nota nella carriera politica, e che non era giammai stato ateo, ma che avea tenuto troppo a vile l'esercizio della religione; che pur era tra il novero de' nemici della chiesa, ma che nel terminar di sua vita volle mettere sesto alla sua coscienza, ed espresse anche desiderio che la sua risoluzione venisse fatta pubblica. Il testamento era fra le mani di quell'ecclesiastico che ne fece subito lettura. In esso il defunto conte Bagnano, dopo aver attestato il suo grato animo a Guglielmo che non lo avea derelitto nelle turbolenze di Brusselles nell'agosto del 1830, e sovvenuto di buona pensione, ritrattava espressamente tutto che da lui fosse stato scritto o detto od operato contro la religione ed i suoi ministri. Donava il perdono a' suoi nemici sperandolo pure da loro. Terminava affermando tale essere le espressioni dell'ultima sua volontà, e rinnovando il desiderio che dopo la sua morte fosse data a quest'atto di ritrattazione la pubblicità che si potesse

maggiore. L'ecclesiastico che leggeva il testamento drizzò dappoi una viva allocuzione ai circostanti invitandoli a pregare eterna requie all'anima di colui che avea finiti i suoi giorni animato da tali religiosi sentimenti, e che più volte avea dichiarato con un profondo convincimento che l'uomo può vivere qualche tempo senza la religione, ma che non può morire senza di essa. Possa l'esempio di quest'uomo rinomato e per la sua nascita e pel suo spirito ingannato sì dalle false idee di un secolo incredulo, ma poi convertito e vinto dalla grazia di Dio, ridestare la fede e la religione ne' molti sciagurati begli spiriti dell'età presente, che seguendo la correntìa dell'iniquità mascherata, senza avvedersene vanno facendo misero naufragio!

(*V. L'Ami de la religion n.°* 2619, 23 *février* 1836.).

J. J. Müller.

5o Cariche del sig. *J. J. Müller*. Suoi errori, e sua conversione. *Lettera*, o *Dichiarazione* dello stesso a questo proposito.

Quanto funesto sia il *razionalismo* signoreggiante in alcune università della Germania, fu già dimostro nel N. 240 della Dissertazione III al tomo IV e alla pag. 229 e seg. di questo tomo IX. Da esso fatalmente deriva pur anche quella persecuzione, cui soggiace il cattolicismo negli stati prussiani, la quale sì acerbamente corruccia il cuor paterno del regnante Gregorio XVI, che non cessò nè cessa di reclamare solennemente contro ogni atto onde si attaccano insieme l'autorità ecclesiastica, la primazìa pontificia, le leggi e l'unità della chiesa cattolica. Ne rendono testimonianza preclarissima le di lui *Allocuzioni* del 10 dicembre 1837, e dei 13 settembre 1838, il di lui Breve al capitolo di Colonia e la *Lettera* al sig. Husgen che già si inserirono nei volumi IX, X e XI del *Cattolico* ecc. Nella *Esposizione di fatto documentata su quanto ha preceduto e seguito la deportazione di mons.r Droste arcivescovo di Colonia*, colla data *Dalla segreteria di stato* (in Roma) 4 marzo 1838; di cui moltiplicaronsi tosto le edizioni in varie lingue;

e nella *Esposizione di diritto e di fatto, con autentici documenti, in risposta alla Dichiarazione e Memoria del governo prussiano pubblicate nella Gazzetta di stato di Berlino li* 31 *novembre* 1838 che vide la luce coi tipi della predetta Segreteria di stato in data degli 11 aprile 1839, vennero altresì prodotti argomenti sì irrefragabili quanto al fatto, e sì evidenti rispetto al diritto che fu resa mutola e confusa la menzogna persecutrice, e lucida e trionfante la verità perseguitata. (*Il Catt. giorn.* vol. x. pag. 212, e vol. xii. pag. 175 e seg.).

Quel Dio però che, al dir del Profeta, fa bella mostra di sua misericordia (*Ps.* 16. 7.), trionfò, colla sua grazia anche nella mente e nel cuore di chi favoreggiava quegli assurdi sconvolgitori. Fra questi tal era il sig. J. J. Müller.

La Germania sedotta applaudiva al di lui ingegno fra il sorriso del protestantismo. Ei fu acclamato dottore in filosofia e teologia; e di poi fu eletto professore ordinario alla università di Breslavia. *Il Giornale ecclesiastico cattolico* del 12 dicembre 1833 riferiva una lettera d'un canonico di quella città che appalesava la turpitudine degli ammaestramenti del Müller. Eccone il testo:

» Il professore Müller, che ci è venuto da Giessen per insegnare la esegesi ci tiene strani discorsi. L'anno passato attaccò fortemente l'arcangelo Gabriele, cui tolse il suo posto al lato diritto dell'altare dell'incenso per collocarlo unicamente nella testa di Zaccaria, ed in quella della Beata Vergine, perchè l'una e l'altro non meno che i pastori di Betlemme si sono ingannati credendo di vederlo sotto forma corporale. Per ciò che riguarda l'antico Testamento, egli ricusa senza misericordia a Mosè ed a Giosuè l'onore, ond'eglino hanno goduto da tanto tempo di essere gli autori de'libri, che portano il loro nome. La storia della creazione, il paradiso, la caduta dell'uomo, il diluvio sono a'suoi occhi favole poetiche tolte in prestanza da Sanconiatone

fenicio, da Berosio caldeo, dal Zendavesta ec. I miracoli di Mosè al cospetto di Faraone ed altri prodigi di simil genere gli sembrano favole, che non meritano credenza alcuna. In una parola la storia degli ebrei, considerata fin qui come relatrice di fatti veri, gli sembra un ammasso sì confuso di favolosi racconti, che a suo avviso non esiste veramente storia del popolo ebreo. Il fine del suo discorso *De interpretatione sacrorum librorum liberali* è concepito in questi termini: » Io penso che le sacre scritture deggionsi interpretare con quella ragione, colla quale spiegansi tutti gli altri monumenti dell' antichità, cioè che la ragione è l'unico e sommo principio dell' interpretamento: *Ego (censeo) scripturas sacras ea ratione esse interpretandas, qua cætera antiquitatis monumenta, idest rationem unicum et summum esse interpretationis principium* ». Questi, cui confesserebbero per loro alleato i più crudeli nemici della religione, è desso che il ministero prussiano andò a prendere in una università straniera per formare ed istruire il clero cattolico della Slesia. Soltanto dopo avergli lasciato il campo di spargere la sua avvelenata dottrina per anni intieri, si prese la risoluzione di allontanarlo dalla facoltà della teologia cattolica di Breslavia ». Profondi e tremendi giudizi di Dio massime sopra coloro, che, essendo chiamati ad essere la luce del mondo, i frutti della quale consistono in ogni specie di bontà, nella giustizia, e nella verità, pongono poi in non cale gli insegnamenti del proprio vescovo, e del Maestro supremo della chiesa universale, il romano Pontefice! Eglino divengono ciechi, e gittati nel bujo dell' errore profetizzano menzogne, sicchè anche quelli che gli ascoltano vadano in perdizione (*Jer.* 27. 15.). Così avvenne al professore Müller. Non avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di una falsa scienza simpatizzò da prima colle dottrine de' protestanti, ha quindi professato il *razionalismo*, e giunse ad oppugnare i principii della rivelazione, di quella face salutevole, allumata da Dio perchè l' uomo conosca, conservi e possegga la verità.

Il professore Müller partì da Breslavia, e recossi in Halle. Fu in questa città che Iddio fe' vedere a lui la sua misericordia, e gli donò la sua salute. Col favore della sfavillante luce della divina grazia dileguaronsi in lui le tenebre più fitte, e svelaronsi a lui tutti gli errori. Supernalmente commosso gli ha abborriti, e li pianse; e deliberò il suo ingresso in un convento dell' Ordine di s. Benedetto come in un domicilio sicuro, ove la sua fede splendesse assai viva, la sua speranza sospirasse il suo Dio, e la sua carità si accendesse purissima. Fu allora che indirizzò al vicaricato generale di Breslavia la seguente lettera o dichiarazione che fu riportata dai giornali di Slesia in data 18 marzo 1836:

» La grazia, e la misericordia di Dio avendomi » fatto conoscere il mio fallo, io deploro la mia in- » giustizia commessa contro la santa chiesa cattolica, » e sono determinato di entrare nell' Ordine de' be- » nedettini novellamente istituito. Sento perciò il do- » vere di supplicare umilmente il vicariato generale » del vescovado a graziarmi del diploma per l' am- » missione in questo Ordine».

Halle li 7 marzo 1836.

J. J. Müller *dottore in filosofia e teologia, e professore ordinario nella università di Breslavia.*

(*V. Osservatore Austriaco, aprile* 1836; — *Journal de Francfort, n.°* 1836; — *Université catholique, n.°* 26. *tom.* 5. *février* 1838; — *Atanasio di* G. Görres, *prof. di st. nella univ. di Monaco,* Lugano 1839 dai tipi di F. Veladini).

Westel.

51 Di *Westel.* Sua apostasia. Sua conversione, e ritrattazione. Sua morte.

Il sig. Westel, tedesco di origine, nel fiore de' suoi anni manifestò un pronto ingegno ed una pietà esemplare. Applicandosi agli studii delle lettere umane e delle scienze sublimi diede prove di felici riusci-

menti. Ond'è che i religiosi agostiniani di un convento nella Germania credettero fare una conquista coll'accoglierlo nel loro seno. Egli professò d'appoi il loro istituto. Ne' primi anni eziandio dopo la professione da lui fatta andava giustificando colla sua condotta le belle speranze che eransi concepite a favore di lui. Scoppiò sciaguratamente nel 1790 la rivoluzione francese; e dai libri pervertitori, che ne furono i forieri, venne sedotto il di lui spirito che si esaltò nell'orgoglio, e di conseguente prese avversione alla obbedienza de' suoi superiori, che mantiene avventuratamente la pace dello spirito, e annoda in bella concordia gli animi de' religiosi. Il P. Westel sordo alle paterne ammonizioni de' suoi prelati abbandonò la Germania, ed a sua sventura recossi in Francia ove il di lui pervertimento venne consumato. Teneva frequenti colloquii cogli spiriti rivoluzionarii, dai quali gli fu posto sugli occhi il velo dell'errore, sicchè più non riconobbe la malignità della *Costituzione civile del clero di Francia* proclamata con sanguinolento furore dai *demagoghi* tiranneggianti quella nazione. Alcuni dotti, e pii religiosi tentarono indarno di convincerlo intorno alla assurdità della medesima, ed alla necessità di obbedire all'oracolo supremo di Pio VI che l'avea solennemente condannata. Imperò la protervia di lui lo precipitò in un abisso di errori, e di delitti. Fu da lui prestato il civico giuramento; e con iscandalo de' fedeli si distinse miseramente nell'esercizio degli impieghi in quella proscritta chiesa costituzionale; e quindi finì coll'ammogliarsi sacrilegamente, e coll'essere vittima di crucciantissimi rimorsi.

Dopo la sua apostasìa compianto dai buoni, disprezzato dai malevoli si ritirò a Wissemburgo nell'Alsazia dove ha dimorato sino agli ultimi suoi giorni. Nel principio del gennaio 1838 una mortale malattia lo assalì; e fu allora che la fede riprese in tutta la sua forza i suoi diritti sullo spirito di lui. In Dio solo, e nel ritorno alla vera di lui chiesa rinvenne il sollievo delle sue miserie, la luce degli

occhi suoi, il perdono delle sue colpe; e credette con fermezza che unicamente col mezzo de' di lei sacramenti sarebbe mondato, purificato, instruito e condotto fino al suo Dio. Per dare all'universo da lui scandalezzato una edificante prova della sincerità delle sue proteste diresse al vescovo di Strasburgo la dichiarazione e ritrattazione seguente:

» Monsignore! Sacerdote dell'ordine di s. Agostino ho lasciato nel 1792, in età di 24 anni, la Germania ove sono nato, per venire in Francia. Ho prestato giuramento alla *Costituzione civile del clero*, e accettato officii dal vescovo costituzionale di Strasburgo. Finalmente strascinato dal torrente rivoluzionario ho abbandonato affatto il mio stato, ho contratto matrimonio, ed ho esercitato per molto tempo le funzioni di usciere presso il tribunale di Wissemburgo».

» Ne' miei vecchi giorni desidero di riparare, per quanto posso, gli scandali de' quali fui la rea cagione. Ritratto il giuramento dato, e deploro i miei traviamenti. Credo quello che insegna la chiesa cattolica, e voglio vivere e morire nel suo seno. In questi sentimenti, monsignore, mi getto tra le vostre braccia, e vi prego di ricevere la mia ritrattazione, e l'intera mia sommessione».

Wissemburgo li 5 gennaio 1838. WESTEL.

Mercè de' sacramenti, tolta in lui la colpa che innalzato avea un muro di divisione tra lui e il suo Dio, gustò le dolcezze della grazia celeste. Ed oh quanto fu consolante a que' cattolici l'udirlo ripetere con una unzione affettuosa i sensi del celebre P. Tommaso di Gesù dell'Ordine degli eremitani di s. Agostino da lui appresi prima del suo pervertimento nel libro che porta il titolo di *Patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo!*» Mio Dio! Voi mi vedeste traviato, diceva egli, e voi veniste a rimettermi sulla buona strada; mi vedeste perire, e accorreste a salvarmi; mi richiamaste fuggiasco, e impotente a seguirvi; veniste voi stesso a cercarmi, o mio Salva-

tore, mia verità, e mia vita. Io sono quell'uomo miserabile, destituito d'ogni bene, oppresso di languore, coperto delle ferite del peccato, incatenato da male abitudini, e per colmo di disgrazia non riconosceva lo stato deplorabile, nel quale mi ritrovava; non sentiva il peso della mia miseria; menava le notti e i giorni in mezzo alla vanità e alla menzogna; mi ravvolgea qual immondo animale nel fango, in cui era immerso; e mentre andava dimentico di me stesso, voi di me vi occupaste, o mio Dio, voi foste tutto amore per l'anima mia sconoscente, voi pensaste continuamente ai mezzi per richiamare questa pecora traviata».

In questi preziosi sentimenti morì il sig. Westel nel 13 gennaio 1838.

(V. Il Catt. gior. rel. lett., vol. x. ec.*)*

Il principe Talleyrand Perigord già' vescovo di Autun.

53 Necessità della grazia divina per operare il bene, e perseverare in esso. Mancanza di vocazione all'episcopato nel sig. *Talleyrand.* Sua *Lettera* frodolenta ed erronea al suo clero. Sensatissima risposta del clero medesimo.

» Niente è, e niente può l'uomo senza la grazia del suo Dio. Essa sola lo può tener fermo nella via della verità e della giustizia. Le quercie di Basan, i cipressi di Sionne, i cedri del Libano sono soggetti ad essere scossi e divelti ugualmente che le canne del deserto. Nonostanti le migliori disposizioni del cuore e le più aperte dichiarazioni della lingua uomini per dottrina e pietà insigni, e per carattere e ministero sublimissimi traligiarono e perirono miseramente.... Ah se il Signore dall'alto non rivolge verso di noi benigno l'occhio, e non distende a nostro ajuto la mano pietosa; se non ci previene nelle sue miserazioni; se non ci sta a lato, e combatte con noi, noi cederemo vilmente ai primi urti de' nemici! Infinitamente buono e misericordioso egli è pronto a sostenere la nostra debolezza ed avvalorarne il braccio alla pugna; ma supremo padrone com'è, infinitamente giusto e santo vuol essere pregato in umiltà di spirito e contrizione di cuore».

Di questa verità ne offrì una testimonianza parlante il principe Carlo Maurizio Talleyrand Perigord già vescovo di Autun. Al n.° 30 della Dissertazione VI nel tomo VII, e nel n.° 6. e seg. della Dissertazione III al tomo VIII si dimostrò la virulenza e la nequizia della *Costituzione civile del clero di Francia*, sicchè a tutta ragione un segretario dell'assemblea costituente alla sua Opera » *Esame della nuova Costituzione di Francia* » ha posta in fronte questa epigrafe: *Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.*

Alla pagina 320 del tomo VII si accennò qual parte sciaguratissima abbia preso eziandio il vescovo di Autun nella *Costituzione civile del clero* di Francia. A ben comprendere però la preziosità del dono della misericordia di Dio nella conversione di lui, uopo è dapprima rivolgere uno sguardo dolente sopra i di lui traviamenti.

La nascita del sig. Talleyrand, diceva il barone di Barante nell'*Elogio funebre* recitato alla Camera dei Pari nella sessione del 9 giugno 1838, lo chiamava al servizio militare: ma la di lui famiglia gli diede un'altra destinazione. Fu quindi iniziato negli ordini sacri. Nel seminario di s. Sulpizio diede saggi luminosi del suo spirito vivo, facile ed ingegnoso; e i suoi riuscimenti furono rapidi e brillanti. A sua sventura bevve poi alle torbide fonti de' novatori giansceniani; e colle pervertitrici loro dottrine gettò nel suo spirito i germi delle politiche rivoluzioni. Nel 30 novembre 1788 venne nominato vescovo d'Autun, e fu consecrato nel 17 gennajo 1789. Il di lui zio, arcivescovo di Reims, se ne dolse, come attestava il sig. Lorenzo Bovis; e se fu pago di vederlo eletto agente generale del clero le cui funzioni erano temporali, appena udì tale nomina, ha dichiarato ch'essa fu l'effetto dell'inganno e della sorpresa fatta al Re, dacchè il suo nipote non avea la vocazione per sì eminente officio.

Il nipote medesimo confermava dappoi nelle sue *Memorie* la mancanza di questa vocazione, scrivendo

così: » Quando penso alla morte, o malattia del Papa, oppure alle controversie che fra le due corti potevansi suscitare, aggirandosi tutti gli avvenimenti maggiori del 1789 sovra la Francia, mi persuado che sei mesi più tardi il Pontefice non avrebbe più voluto saperne di me, ed io, al pari del s. Padre, mi sarei rifiutato all'accrescimento di un legame, di cui sentiva tutto il peso »....

» Vorrei potermi lodare de' miei sentimenti religiosi in un'epoca tanto solenne della mia vita, ma non posso tradire la verità; e comunque essa debba coprirmi di confusione, non celerò la mia empietà sotto il manto della ipocrisia: no, io non portai a questo grand'atto il terror religioso, il raccoglimento di spirito, la santa compunzione, ond' è animato ogni ecclesiastico persuaso dell'importanza delle sacre funzioni che sta per assumere. Oh quanto io fui colpevole in quel momento! Quante volte ho quindi rimproverato a me stesso di aver soddisfatto alla mia ambizione contro la voce della mia coscienza! Poteva io fare diversamente? Sì, e lo doveva; ma strascinato dalla cupidità, dall'amor del comando; indifferente alla santità della mia nuova carriera, forse io mi abbandonava in quel giorno ad un'eterno castigo» *(Estratto delle Memorie del principe Talleyrand-Perigord già vescovo d'Autun ec.* (Tom. 1. cap. 13. pag. 364, ediz. di Milano tipogr. Pirotta ec. 1838).

Allorchè la rivoluzione della Francia manifestò il suo carattere selvaggio e feroce, eccitando un orrore inesprimibile ed una commozione universale nel cuore de' retti pensatori, il vescovo d'Autun consumò la scandalosa sua apostasia. Egli, non pago delle sue prevaricazioni, nel 29 dicembre 1790 scrisse una lettera agli ecclesiastici funzionarj del dipartimento di Saona e Loira, colla quale tentava di trascinarli seco lui nell'abisso dell'empietà e del disordine. La sfortunata celebrità che acquistossi questo prelato negli annali della rivoluzione francese ci obbliga a riportar la detta lettera, perchè si conosca la malignità de' suoi

errori e la scaltrezza insidiosa, con cui studiavasi di propagarli. »Miei amati colleghi, scriveva egli, poichè l'assemblea nazionale ha stimato necessario d'imporre agli ecclesiastici funzionarj il giuramento di osservare, per quanto è da loro, la costituzione civile del clero, io ho prestato tal giuramento, tosto ch'è stato approvato dal re il decreto in cui viene esso ordinato, e mi do la premura di significarvelo. Questo dovere che io ho adempiuto con tutta la sincerità del mio cuore, l'adempirete sicuramente ancor voi coi sentimenti medesimi, ond'io sono stato animato. Non solo vedrete ch'esso è essenzialmente necessario per la conservazione o piuttosto pel ristabilimento di quella pace desiderabile, di cui non dobbiamo giammai perdere di vista essere noi i ministri; ma vedrete altresì che nulla contiene che debba spaventare la più timorata coscienza; che i decreti, i quali stabiliscono tale costituzione, hanno separato con una scrupolosa attenzione ciò che appartiene al dogma da ciò che non gli appartiene punto; ch'essi altro non sono sopra quasi tutt'i punti se non che un lodevole ristabilimento delle leggi più pure della chiesa che il tempo e le umane passioni aveano alterato in una maniera sì strana; ch'essi han piuttosto renduto che dato al popolo il naturale diritto di eleggere i suoi pastori, e che scemando il numero dei vescovi con una limitazione territoriale non mostrano che l'esercizio il più legittimo ed il più incontrastabile del potere civile di tutte le nazioni, e non già un'usurpazione dell'autorità spirituale. Voi osserverete su tal proposito che anche, secondo l'ordine antico delle cose, la potestà civile, benchè incompleta, avrebbe potuto incontrastabilmente per motivi di una grande utilità pubblica, avrebbe anche dovuto nel caso, a cagione d'esempio di una calamità locale, fare andar gli abitanti di una diocesi in un'altra; che intanto ne sarebbe risultato da ciò, che un maggior numero di fedeli sarebbero stati posti sotto la giurisdizione di uno dei due vescovi, mentre che l'altro non avrebbe

avuto più giurisdizione da esercitare; e che questi si è precisamente ed unicamente ciò ch'è stato decretato dall'assemblea nazionale, ma senza muovere di luogo le persone. Spero che questo paragone molto semplice parrà a voi come sembra a me del tutto decisivo. Finalmente col disapprovare e nel tempo stesso col cercar di scusare, per quanto sarà da voi, l'errore o la illusione passeggiera di quei nostri colleghi i quali non hanno riconosciuto finora tali verità; voi formerete insieme con me i voti più ardenti, affinchè tutti gli animi si riuniscano prontamente nella professione degli stessi principii, e mostrerete col vostro esempio che il patriottismo dei pastori rende ancora più rispettabile agli occhi dei popoli la religione che insegnano. La nuova divisione della diocesi mi unisce alle fatiche di molti tra voi, che io non ho ancora l'onore di conoscere. Io li scongiuro ad essere ben persuasi che sarà sempre una fortuna per me di cooperare con essi a tutto ciò che la religione, la carità ed il patriottismo ispireranno loro pel maggior bene dei popoli, i cui interessi sono affidati a noi tutti insieme ».

I parroci però di Saona e di Loira, memori dei sacri loro doveri, ben conobbero gli errori e le insidie di quel vescovo, cui con linguaggio libero, energico e decisivo fecero conoscere l'orridezza della di lui apostasia. È questo, così il dotto continuatore della *Storia del cristianesimo*, il carattere della verità, o per meglio dire quello della vera religione. Nemica essa d'ogni artifizio o raggiro ne conserva lo stesso spirito in tutte le sue parole. Sdegnando di venire a componimento con l'errore, rigetta con un sentimento di ribrezzo tutte quelle profane modificazioni che si confondono con la menzogna, le quali scomponendo sordamente l'edifizio religioso inducono finalmente i popoli nell'inganno. Costanti a questi principj i detti parroci risposero al loro vescovo nei termini seguenti:

»La vostra apostasia, monsignore, non ha recato meraviglia ad alcuno. Giunto a quel grado di obbrobrio in cui nulla può più avvilire nè deprimere nell'opinione degli uomini, non dovete aspirare se non a consumare l'opera incominciata, e coglierne il frutto vergognoso. Ma vi sareste ingannato a partito, se mai vi foste lusingato di rinvenir complici tra i ministri, ai quali indirizzate la vostra lettera. Imitansi di buon grado quelli soltanto, dei quali si ha stima. Lo spogliatore delle chiese, l'avvocato dei giudei.... che gran titoli per meritarvi la nostra fiducia! ».

» Avreste voi mai fatto più conto della forza dei raziocinj che usate per sedurci? Ma voi vi raggirate in uno stretto circolo de'frivoli sofismi, e la nullità delle vostre ragioni non si è giammai scoperta meglio che in questa lettera, in cui avete voluto far pompa della vostra dottrina. Deh, monsignore, che grande sterilità d'idee! che gran debolezza nel colore dello stile! che incoerenza! che ragionar travolto! = L'assemblea, voi dite, ha separato con una scrupolosa attenzione ciò che appartiene al dogma. Essa ha renduto al popolo il diritto di eleggere i suoi pastori, che gli è appartenuto mai sempre. La limitazione territoriale dei vescovadi e la diminuzione dei vescovi non sono un'usurpazione dell'autorità spirituale =. Voi certamente avete creduto di scrivere ad alcuno che non avesse la menoma tintura della sua religione, e dovesse rimaner persuaso del vostro tuono decisivo ».

»Disingannatevi, monsignore, noi siamo istruiti abbastanza per deplorare la vostra mancanza di lumi e le vostre imprudenze. Indarno voi per ingannare date il titolo di *civile* alla costituzione del clero decretata dall'assemblea. La primazia del Papa, la gerarchia, la missione canonica, le forme adottate dalla chiesa per l'elezione de'suoi ministri, i voti, i sacramenti, questi oggetti sono certamente spirituali, questa è l'arca del Signore. Non era lecito ai laici

di stendere verso di essa una mano temeraria, e questo è ben ciò che voi chiamate l'*attenzione scrupolosa dell'assemblea*, e questo a vostro parere è ciò che non deve *spaventare la più timorata coscienza*. Ahimè! monsignore, quanto è pur coraggiosa la vostra! Quanto a noi, crediamo con tutti i cattolici che tutti i cambiamenti fatti nella chiesa senza sua autorità o almeno senza il suo concorso o la sua partecipazione, sieno altrettante *usurpazioni* dell' autorità spirituale, sieno altrettanti sacrilegj ».

» Noi sappiamo che le elezioni non appartennero giammai al solo popolo, benchè esso desse il suo voto nelle elezioni fatte dal clero alla sua presenza: che quando anche avesse avuto tal diritto, di cui voi non potreste addurne alcun esempio, esso lo avrebbe avuto dalla chiesa, dalla quale sola potrebbe ora riaverlo. Noi sappiamo che la primiera limitazione dei vescovadi si era indifferente; ch'essa per altro è stata fatta sempre dalla chiesa e con la chiesa. Sappiamo che la limitazione proposta sarebbe del pari indifferente, se si potesse considerar soltanto il rapporto delle tese quadrate che contiene ciascuna diocesi, il che voi vorreste far ravvisare come il vero stato della quistione. Ma avreste pure a sapere, come noi, che nello stato presente delle cose essendo la giurisdizione spirituale annessa al territorio di ciascuna diocesi, di ciascuna parrocchia, una nuova limitazione non può eseguirsi, se non di concerto colla chiesa e colla sua autorità, poichè ella sola può, osservando le forme che ha prescritto a se stessa, dare, togliere, estendere, restringere la missione canonica dei vescovi, dei parroci, di tutti i pastori delle anime, e che sarebbe una cosa assurda del pari ed empia che l'assemblea nazionale volesse arrogarsi tal diritto: e che se sembrasse ad essa utile che si facesse una nuova limitazione delle diocesi, avrebbe dovuto ricorrere alla chiesa gallicana ed al sommo Pontefice, primo Pastore di tutte le chiese, la cui decisione voi, monsignore, dovete aspettare con rispetto, come aspettanla i vostri virtuosi confratelli ».

» Giudicate voi ora, se noi possiamo ammirare con voi questo paragone *assai semplice e del tutto decisivo*, che voi traete da una calamità locale per trasportare gli abitanti di una diocesi in un' altra. Non c' era bisogno di sognar nè peste nè terremuoto per istabilir ciò che nessuno può negare. Voi concludete: ciò che la peste avrebbe fatto col muovere di luogo le persone, l'assemblea *il fa senza muoverle.* Questo cambiamento di luogo, che fanno le persone, è quello che rende legittimo il cambiamento di giurisdizione. La giurisdizione spirituale è annessa ai luoghi; essa è territoriale; perchè appunto una tal persona abita in tal luogo, essa diviene soggetta a un tal pastore che ha ricevuto dalla chiesa la potestà delle chiavi sopra questa porzione della sua eredità. Movete di luogo le persone, trasportate a cagion d' esempio gli abitanti d'Autun a Chalons, lasciate che vi dimorino per quel tempo, che secondo le leggi canoniche e civili si richiede ad acquistare il domicilio, essi diverranno parrocchiani, diocesani di Chalons senza pregiudicare punto alla giurisdizione del vescovo di Autun e dei parroci di tal diocesi, i quali non possono e non deggiono esercitare sì fatta giurisdizione se non entro i limiti delle loro diocesi e parrocchie. Ora appunto perchè voi introducete nuovi pastori nel recinto di questi stessi confini o di quelli di altre diocesi, noi vi rimproveriamo di rovinar la chiesa, di violar le sue leggi, di pretendere sacrilegamente di conferire la missione canonica sopra i fedeli ai ministri che la chiesa non avea loro dato come pastori, di pretendere di togliere tal podestà ad altri, ai quali la chiesa aveala affidata, e i quali non possono venirne spogliati se non da essa secondo le forme canoniche ».

» Noi fedeli ai veri e sani principj potremmo venir mai sedotti dalle vostre esortazioni alla pace, ad una pace perfida, ad una pace rea, se pur se ne può godere alcuna tra i rimorsi? Ah! così appunto nei giorni funesti della persecuzione i vili apostati esor-

tavano i generosi confessori di Gesù Cristo a sagrificare agl' idoli. Si proponevano loro le dolcezze della pace, si richiamavano all' obbedienza dovuta agl' imperatori, si parlava loro d' interessi temporali. Eglino non si lasciarono scuotere da tutti questi artifizj. Rendendo a Cesare ciò che si deve a Cesare, ma a Dio ciò ch' è di Dio, non porsero orecchio che alla voce della loro coscienza, e questa dettò loro di spregiare queste carnali lusinghe ».

» Cessate dunque di giovarvi delle relazioni che devono tenerci uniti con voi. Noi abbiamo in orrore questi legami. Rimarremo attaccati mai sempre ai nostri superiori legittimi, a quelli cioè che ci ha dati la chiesa, alla nostra vera greggia, a quella cioè che la chiesa ci ha affidata: la persecuzione non ha potere sulle anime. Guai a coloro che seminano la zizzania nel campo del Signore, che mettono in agitazione le coscienze, si gloriano di essere un'occasione d' inciampo e di scandalo pei loro fratelli! ».

» Or come in sì fatali disposizioni osate voi permetterci di *cooperare a tutto ciò, che concernerà la religione?* La religione! come mai questa augusta parola trovasi sulle vostre labbra? Vi siete dunque dimenticato del giuramento, che *avete prestato con tutta la sincerità del vostro cuore*, giuramento di tradir questa santa religione, di violar le regole della chiesa con un furore degno de' suoi più crudeli nemici, giuramento di scisma e d' apostasìa? L' ipocrisia dunque sarà mai sempre l'omaggio, che il vizio rende alla virtù? Voi non fingete di onorare la religione se non per conficcarle il pugnale nel seno. Per altro voi non ingannerete nè Dio nè gli uomini. L' infamia in questo mondo, la riprovazione nell'altro, qual retaggio, gran Dio! E si è questi un Pontefice della santa nostra religione; e sì è questi un successore degli apostoli, e vorrebbe egli strascinarci seco lui nell' abisso? Giudicate, monsignore, con quai sentimenti di gratitudine e di rispetto noi siamo ».

— Il vescovo d'Autun coll'opera e coll'influenza, prosiegue il barone di Barante suo elogista, primeggiò nell'assemblea costituente. Egli, favoreggiando il più grande errore che quell'assemblea ha commesso, errore disonorante l'assemblea stessa, chè senza riflessione si fece serva degli odj simulati e delle cieche prevenzioni, ebbe una gran parte nello sciagurato progetto d'una chiesa istituita per la legge civile, indipendente dalla fede... E si deve credere che sotto il rapporto della politica e del dovere abbia giudicato diversamente dopo l'esperienza di 50 anni —.

Giudizioso sentimento del barone di Barante intorno alla *Costituzione civile del clero di Francia;* in cui il sig. di Talleyrand ebbe gran parte. Traviamenti di questo accennati da Pio VI.

Carlo Maurizio Talleyrand vescovo d'Autun, mentre infieriva la rivoluzione francese, fu destinato dall'assemblea a supplire alle cerimonie della istallazione nella chiesa cattedrale di Parigi dell'intruso arcivescovo Gobet, la quale venne giustamente fulminata dal legittimo pastore mons.r di Juignè, di cui si fè cenno alla pag. 185 di questo Tomo IX esponendo il ravvedimento di Gobet vescovo apostata.

»Nel 24 febbrajo del 1790, così l'immortal Pio VI, erasi in Parigi messo il colmo allo scisma. Imperocchè in quel giorno il vescovo di Autun, già infetto del delitto di spergiuro e reo di ribellione per aver rinunziata la chiesa di sua propria autorità al tribunale de' laici, e assai dissimile dal suo Capitolo, degno d'ogni lode insigne, si unì ai vescovi di Babilonia e di Lidda, il primo dei quali, decorato da Noi dell'onore del pallio e ajutato ancora con sussidj, si è mostrato degno successore dell'altro vescovo di Babilonia Domenico Varlet, uomo notissimo per lo scisma di Utrecht; l'altro reo anch'esso di spergiuro (come già si è riferito alla stessa pag. 185 di questo medesimo tomo). In quel giorno pertanto il vescovo di Autun con la cooperazione di questi due vescovi ardì nella chiesa dei preti dell'*Oratorio,* senza avere richiesto l'ordinario, imporre le sacrileghe mani a Luigi Alessandro Expilly, a Claudio Eustachio Francesco Marolles senz'alcun mandato della Sede apostolica tralasciando il giuramento d'obbedienza dovuta al

Pontefice, e l'esame e la confessione della fede prescritta nel pontificale romano, che deve osservarsi in tutte le chiese dell'universo mondo, disprezzando in somma, violando e calpestando ogni legge, sebbene egli ignorare non possa, che il primo di questi fu indebitamente eletto vescovo di Quimper contro le replicate e gravi proteste di quel capitolo, e l'altro molto più indebitamente fu dato vescovo alla chiesa di Soisson, la quale ha già vivo e sano il suo legittimo pastore ». Lo perchè quel supremo Pontefice lo sospese da ogni esercizio dell'ordine (*Brev.* del 13 aprile 1791 » *Charitas* »).

Il sig. di Talleyrand sciaguratamente docile alle voci della reproba filosofia abbandona il ministero episcopale, e siegue la carriera politica. Suo esiglio nell' America.

Enormi traviamenti! eppure venivano commessi da quelli che proclamavano il regno di una pretesa filosofia, di quella filosofia infensa a Dio ed ai re, come dicea l'università di Parigi nel tema proposto pel premio dell'eloquenza l'anno 1775: *Non magis Deo quam regibus infensa est ea, quæ hodie dicitur philosophia.* E il comun padre e maestro Pio VI c' intima di guardarsi con tutta diligenza dal prestar orecchio alle voci insidiose della filosofia di questo secolo, come quelle che ci conducono alla morte: *Cavete diligenter, ne aures præbeatis insidiosis vocibus philosophiæ sæculi hujus, quæ mortem parant* (Brev. 13 april. 1791). Il sig. di Talleyrand seguendo le voci di questa filosofia abbandonò il ministero di vescovo, e si è gettato nella carriera politica. In questa dimostrò l'elevatezza del suo spirito e la sua profondità nelle scienze diplomatiche. Fu dapprima amministratore del *Dipartimento* di Parigi; e quindi fu inviato a Londra a rappresentare in quel regno la nazione francese.

Piombata era sulla Francia la mano sanguinolenta del terrore; ed il sig. di Talleyrand ebbe per ricompensa de' suoi servigi l'esiglio negli Stati-Uniti d'America, dove arrivò sotto i più tristi auspicj, » dappoichè i trattamenti barbari, di cui Luigi XVI e la sua famiglia furono vittime, e la morte di questo principe eccellente aveano corrucciati gli americani.

Il generale Washington soprattutto e il presidente John Adams non sapeano in quali termini esprimere il loro sdegno e disprezzo verso gli autori più o meno diretti di tanti mali e delitti ». Fè quindi ritorno a Parigi, ove fu eletto a ministro a' tempi del Direttorio. Dopo la pace di Tilsitt rientrò nella vita privata, ma godeva ancora d'un gran nome. Nel 1814 ebbe l'alta missione al congresso di Vienna. »Egli, così scrivea il barone di Barante, venne allora chiamato alla più grande consulta, ove più di ogni altro si distinse colla potenza del suo ingegno e parve trattar da pari con dei sovrani vincitori alla testa di un milione di soldati. L'Europa volle avere i consigli di lui sopra quanto riputavasi saggio di adoperare dopo sì brillanti vittorie ». All'epoca della restaurazione e ne' due susseguenti ministeri fe' conoscere alla Francia la sublimità del suo genio.

Sensi di Pio VII rispetto al signor di Talleyrand, che viene trasferito alla semplice laicale comunione.

Quando Napoleone *per soggiogare i disordini*, come esprimevasi l'istesso sig. di Talleyrand nel suo elogio di mons.r Bourlier, vescovo d'Evreux, recitato alla camera dei pari nel 1821, *riconobbe il bisogno di chiamare in ajuto il grand' appoggio sociale, la religione, e di riconciliare con essa il cielo e la terra, sancì il concordato con Pio VII*, questi nel 29 giugno 1802 gli trasmise il Breve »*Gravissimas inter sollicitudines*» in cui esprime la sua gioia per l'ardente di lui desiderio di riconciliarsi col Pontefice sommo e colla chiesa, e per la sua protesta di sommessione e piena obbedienza all'apostolica Sede. In esso Pio VII accenna la demissione da lui fatta del vescovado di Autun, ch'ei dichiara accettata, e la di lui inchiesta di essere trasferito alla semplice laicale comunione; e quindi gli prescrive che venendo nei debiti modi riconciliato colla chiesa non più eserciti alcuna funzione episcopale od ecclesiastica, ma sia pago della sola laicale comunione; e lo abilita altresì ad incedere in abito secolare e ad applicarsi a tutti gli affari civili. »Quanto al sig. Talleyrand ministro

delle relazioni estere, scrive il continuatore della *Storia del cristianesimo (tom. xxxv. l. ci. n. 93.)*, si lesse pubblicato... un Breve di Sua Santità, mercè di cui esercitar potea gli offizj di vita secolare e laica, colla clausola per altro, che *fermo rimaneva il voto, da cui era rimasto egli vincolato dopo la sua ordinazione* » V. *Notiz. del mondo* in data di Parigi 20 agosto, poi de' 13 sett. 1802 relativamente al Breve di Sua Santità in data 24 (29) giugno. L'*Ami de la religion* però dopo aver riportato per intiero nel n.° 3027, 2 ott. 1838 pag. 1.ª quel Breve in latino ed in francese, così soggiugne: »È da osservarsi che in questo Breve non si fa menzione del matrimonio anteriore del sig. di Talleyrand, il quale, non essendo stato contratto che civilmente, veniva riguardato come non avvenuto. Per altra parte il sig. di Talleyrand vedendosi reso allo stato laicale, ha creduto che fosse libero di contrarre matrimonio. Lo disse nel suo testamento politico (in data del 1 ottobre 1836), che noi abbiam citato nel N. del 24 maggio 1838: *Sciolto dal venerabile Pio VII io era libero.* In seguito ha cancellato di sua mano: *io era,* ed ha scritto: *io mi credeva libero;* sia che egli abbia così opinato dietro alle proprie riflessioni, sia ch'egli abbia avuto schiarimenti da Roma, o d'altronde, noi crediamo che abbia avuto a questo proposito qualche documento che un giorno sarà senza dubbio conosciuto al pari della *Dichiarazione* del 17 maggio » di cui si farà ricordanza in seguito.

Rimorsi in lui destati dalla religione offesa, i quali gli depongono nel cuore i germi della sua conversione. Saggi e teneri ammonimenti a lui porti da Pio VII.

Mentre l'Europa ammirava la vastità e l'accortezza di ingegno del sig. Talleyrand nel politico governo delle nazioni, la vera religione a lui rivolgeva i suoi occhi umidi di pianto per la sua apostasia, e lo invitava a riparare l'onta a lei fatta, e i danni che ne emersero; ed egli ben sentiva i rimorsi delle offese contro di lei commesse, e la verità del profetico detto: *Che nelle vie di chi la persiegue, è afflizione e calamità, e non si conosce la via della pace (Ps. 13.).*

Come sensibili e laceranti furono i suoi rimorsi nella lezione a lui data da Dio colla morte di mons.r Visconti arcivescovo di Milano da tutti grandemente stimato pel suo candore, e pel suo zelo, che nella grave sua età di 80 anni avealo persuaso a valicare le alpi per intervenire alla consulta straordinaria de' 450 deputati che Napoleone chiamato avea nel 1801 a Lione! L'arcivescovo giunto in questa città, e quivi sedendo ad un gran convito diplomatico apprestato dal sig. Talleyrand ministro delle relazioni estere, nell'atto che egli porgeva il suo bicchiere al ministro, a cui avea richiesto dell'acqua, e che questi affrettavasi di dargliela, in quell' istante medesimo spirò senza la menoma angoscia, e senza fare apparire la più leggiera alterazione di volto. Con questo infausto avvenimento, motivo di ben più triste e serie considerazioni principalmente pel sig. Talleyrand, che in fatti se ne mostrò afflittissimo, ebbero principio le operazioni legislative della cisalpina consulta, il cui lavoro trovossi compiuto pel dì 25 gennaio 1802 ». L'arcivescovo Visconti, dovette egli dire in suo cuore dilaniato, morì di morte subitanea: ma egli adempitor fedele dell'alto suo ministero morì colla speranza nell'anima di aver la corona della giustizia: ed io perfido apostata, spergiuro, disertor dell'episcopato potrei essere punito con una morte non solo subitanea, ma ben anche improvvisa. E che sarebbe allora di me?.. Pensiero tremendissimo! lacerantissima coscienza!.. Lo perchè il sig. Talleyrand a calmare i rimordimenti si studiò di favoreggiar possentemente il santo impero della cattolica religione. Erangli profondamente scolpite nel cuore quelle memorabili parole pronunciate da Pio VII nella sua *Enciclica* » che nulla » poteva accadergli di più desiderabile, quanto il sacri- » ficare pei popoli della Francia la sua vita, se colla » morte avesse potuto comperare la loro salvezza ». Caldo egli di zelo per la riconciliazione della Francia col romano Pontefice sostenne le ragioni di mons.r Spina arcivescovo di Corinto, e del P. Caselli gene-

rale de' serviti, e dell' em.mo Consalvi deputati all'uopo di Pio VII; e colla sublimità della sua politica diede appoggio al primo console convincendo gli oppositori cogli argomenti di diritto, ed eziandio colla storia, e colla esperienza che una religione era necessaria al ben essere d'ogni governo; e che la religione cattolica unicamente vera era la sola che conveniva alla Francia, e potea rendere felici i francesi. Così da lui si cooperò d'assai perchè col concordato concluso nel 15 luglio 1801 la Francia ritornasse al centro della cattolica unità, ed all'amorevole amplesso del Padre comune de' fedeli. Mercè dell'efficace intervento di lui stesso ancora fu posto in fronte della *Costituzione* della repubblica italiana allora promulgata l'augusto articolo I.° dichiarante che la *religione cattolica, apostolica, romana era la religione dominante dello stato.* Egli, ad usare delle espressioni dell'immortal Pio VII nel preaccennato Breve, appalesò un'impegno costante per compiere la grand' opera dello ristabilimento della religione cattolica in Francia; si meritò la testimonianza de' prelati ed ecclesiastici dell'Italia intervenuti al congresso di Lione rispetto allo zelo da lui dimostrato per la difesa e pei progressi della medesima religione, e si pose nell'animo il proponimento d'impiegare tutt' i mezzi a lui possibili onde provvedere al bene ed ai vantaggi della religione e della chiesa. Però è che l'encomiato Pontefice così teneramente a lui parlava conchiudendo quel Breve: »Accendete adunque il vostro zelo: spiegate e mettete in opera tutte le forze del vostro spirito, affinchè la religione cattolica possa di giorno in giorno gettare più profondamente le sue radici in coteste regioni, e la possente vostra nazione riacquisti quell'antico splendore, che sempre la distinse sì gloriosamente fra i popoli. Se voi agirete di tal modo, sarà da voi procurata a cotesta repubblica una vera pace e tranquillità, e sarà propizia sopra di voi una singolare misericordia di Dio ».

Le ammonizioni del Vicario di Gesù Cristo furono ferme nel cuore di lui. Napoleone, diceva l'istesso sig. de Talleyrand nel precitato elogio di mons.r Bourlier, non ebbe la forza di proteggere i grandi beni procedenti dalla influenza del *Concordato*, e si lasciò inebbriare dalla sua fortuna e dalla gloria de' suoi eserciti, si elevò in orgoglio, il quale gli fe' sembrare che la resistenza del potere spirituale fosse una ribellione. De' *gendarmi* rapirono tosto al Vaticano il Pontefice sommo, e lo trascinarono a Savona, quindi a Fontainebleau; quasi che fosse stato possibile ai mezzi della terra di fiaccare un'anima sì forte e di abbassare anche per un'istante un'anima così sublime. Fu allora che Talleyrand fe' sentire intrepido al temuto conquistatore le voci della verità, esponendogli che gli attentati da lui commessi contro Roma, ed il legittimo sovrano di essa, contro la chiesa, ed il supremo di lei Capo, il gran Pio VII, offendevano i diritti della religione, ed opponeansi pur anche ai dettati di una giusta politica. Lo perchè Napoleone nell'empito dell'ira sua gli fece mal garbo, ed avventogli perfino vilmente il motto: *Vous puez de prêtrisme.*

Allorchè Carlo Maurizio Talleyrand veniva ammaestrato nel seminario di s. Sulpizio, la vera religione sparso avea in lui i salutevoli germi delle divine verità, che forte il doveano poi rimprocciare di quella tenebrosa teologia, la quale in alleanza con una fallace filosofia lo spinse nel più luttuoso traviamento. Ond' è che di s. Sulpizio proferiva spesso parole ferme e di quel buon sapore, che manifesta il disinganno dei principii sovversori, figli sciagurati dell'errore, e della avversione alla santa Sede, ed al legittimo potere. Il principe di Talleyrand nel 1814 mentr' era al Congresso di Vienna, in cui regolavansi i destini dell'Europa, ben anche nel maneggio dei più grandi obbietti della politica non poteva sopprimere le voci della religione richiamante a lui le verità, onde lo ammaestrò in s. Sulpizio. Il conte Alexis de Noailles

suo segretario di ambasciata attesta, che lo avea inteso ad esclamare: »Quando io voglio esser contento, io penso a s. Sulpizio, e mi ricordo di que' tempi; eranvi allora nel seminario eccellenti soggetti, fra i quali il sig. Bourachot superiore generale, ed il sig. Le-Grand dottore di Sorbona, che mi fu largo di ottimi consigli ». Di s. Sulpizio parlava con gioja nel suo discorso alla Camera dei Pari nel 13 novembre 1821 in elogio di mons.r Bourlier vescovo d'Evreux, e rendeva omaggio alle dottrine di verità ivi insegnate, ed al merito sublime del sig. Emery, che ne fu già superiore, verso il quale egli professò sempre una grande stima e in alcune circostanze lo difese presso Bonaparte. Il sig. di Talleyrand doveva al certo aver profondamente scolpito nel cuore i sentimenti, che mons.r vescovo d'Evreux a lui diresse poco prima della sua morte in una lettera *forte e toccante* nell'ottobre 1821, *in cui gli diede consigli degni d'un vescovo zelante e d'un amico fedele.* Ond'è che quel principe pensava certamente ai consigli del vescovo e alludeva ad essi allorchè nel preaccennato elogio funebre così si esprimea: *Che i vecchi ci rendono accorti di ben considerar le cose, di aver retto discernimento, di apprezzare i momenti della vita, e di vedere senza illusione gli oggetti della terra.* Il principe di Talleyrand ambasciatore a Londra dopo le famose giornate di luglio 1830, là pure di mezzo alle negoziazioni della politica non potè dissimulare i rimorsi, che lo crucciavano. Verso la fine del suo soggiorno in Londra fu visitato da un medico di Parigi, e da un Pari di Francia, che furono da lui invitati a pranzo. I commensali espressero liberamente la loro tenerezza sull'infortunio non meritato di Carlo X. »Voi avete » ragione, rispose Talleyrand, non si conobbe abba» stanza il cuore di questo principe e la bontà per» fetta ond'è raddorno. Non è desso, che si ha a » compiagnere... Avete voi letto il sermone di Bour» dalone per la terza domenica dell'avvento *sulla falsa* » *coscienza?*» Le persone, su cui si dee gemere vera-

mente sono quelle che trascinate dalla politica, e dalle cattive precedenti circostanze formaronsi una *falsa coscienza;* ed è per queste che io v'interesso ad avere commiserazione; dappoichè esse meritano di essere compiante assai più di Carlo X, il cui cuore non è dilaniato dai tormenti di questa specie ». Il principe di Talleyrand parlava loro di sè stesso, e manifestava le consolanti disposizioni che facevano presagire gli atti di religione, con cui volea riparare i commessi errori.

La narrazione di queste circostanze bastar dovrebbe a convincere chiunque, ch'egli non già sul letto di morte, ma alquanti anni prima pose i fondamenti dell'edificio che la fede innalzò nel fondo del suo cuore, e lasciò travedere l'avventurato frutto delle di lui meditazioni.

Gravi pensieri del sig. Talleyrand, de' quali occupavasi da lunga pezza pel suo ravvedimento.

Le agitazioni del principe di Talleyrand, e l'esperienza dell'età perduta squarciarono dopo 50 anni di abbagliamento le bende poste sugli occhi di lui dalla vanità delle cose umane, perchè il di lui spirito ritornasse a' soli oggetti che non ingannano punto, che non ci rendono travianti, e che ci promettono e donano la vera felicità. Da lunga pezza egli andava raccogliendo i suoi pensieri sul grande salutevole vero » che tutto è vanità di vanità fuorchè l'amare Dio, e a lui solo servire ». Già in una pubblica sua *Dichiarazione*, e di poi nel suo *Discorso* tenuto nel marzo 1838 all'accademia delle scienze morali, di cui da 40 anni era membro, egli annunziò francamente che ritiravasi dalla stessa non che dalla carriera politica, e che i principali motivi della sua rinunzia erano i *gravi pensieri, di cui un vecchio aveva necessità di occuparsi, e che avea qualche cosa d'importante a fare e che la farebbe.* In quel *Discorso* egli dimostrò ben anche con illustri esempli che lo studio della teologia messo in canzone dai libertini ed increduli è prezioso per sè medesimo, e che gli giovò d'assai. E dir il poteva a tutto diritto, dacchè le chiarite verità da lui con quello studio apprese

forte gridavano nel fondo del suo cuore contro il suo fallire, e lo disponevano avventurosamente col superno aiuto al suo ravvedimento. Scrisse circa a quest'epoca un codicillo in cui dichiarò *ch'egli voleva morire nel seno della chiesa cattolica, apostolica, romana,* e istituì in esso un legato di 50 mila franchi a favore delle *Sorelle della carità* stabilite a Valençay, il cui scopo è di ricoverare gl'infermi indigenti. Saranno sempre rimarcabili a questo proposito le parole del sig. Royer-Collard amico del principe e che non abbandonò mai sino ai suoi momenti estremi: *Egli*, dicea, *che fu sempre uomo della pacificazione, non ricuserà di far la sua pace con Dio prima di morire.* Quando queste parole vennero riferite al principe, *no*, rispose con una visibile emozione, *non lo ricuserò certamente.*

Sue conferenze coll'ab. Dupanloup, delle cui Opere si dà cenno. Confessione fatta dal principe allo stesso. Circostanze di sua malattia. Sue sentenze durante la medesima. Sua *Dichiarazione.* Conforti della religione a lui prestati.

Sua morte.

Nel 2 febbraio 1838, giorno onomastico di lui che toccava l'anno 85, vide per la prima volta l'ab. Dupanloup, con cui dappoi amava sovente d'intertenersi intorno all'antica chiesa di Francia. Avea egli serbato di s. Sulpizio, come già si fe' cenno, una dolce e profonda rimembranza, e ripetea con piacere queste belle parole del moribondo Fénelon a Luigi XIV: *Io nulla riconosco di più apostolico e venerabile di s. Sulpizio*; e malgrado gli errori e le sventure della sua vita non avea temenza di risalire sino ai giorni della chiericale sua vita, e di esprimere altamente la sua riconoscenza per quelli che furono i maestri della sua gioventù. Sino nella vigilia di sua morte andava dicendo: *Io amai molto i sulpiziani.* Ah questo spesso rimembrare il seminario di s. Sulpizio appalesa grandemente che ben vivi e cruccianti dovevano essere nel suo cuore i rimorsi per lo conculcamento delle verità della religione, la quale appunto in quella scuola benedetta della fede, e pietà gliene porse i sodi ammaestramenti!

Il sig. ab. Dupanloup già celebrato per la sua Opera »*La vraie et solide vertu sacerdotale, recueillie des oeuvres de Fénélon (Ami de la religion*

n.° 2951 pag. 33), quasi presago ch' egli era destinato dalla divina misericordia ad essere il ministro di riconciliazione di quel principe con Dio, aveagli presentata copia di un' altra sua Opera » *Giornata del cristiano di Bossuet* »; e questo libro si trovò aperto al capo avente a titolo: *Il cristiano prepara la sua ultima confessione prima di morire.* E alla sacramentale confessione in fatti il principe si dispose. L'ab. Dupanloup da tre mesi e più con lui trattenevasi in frequenti colloquii, e non cessava di esortarlo anche con calde lettere a richiamare alla mente gli unici grandi oggetti dell' uomo » DIO, L'ANIMA, E L'ETERNITA' ». Nel 15 e 16 di maggio 1838 stette per lungo tempo da solo a solo col principe, e nel 17 lo confessò. In tutto il tempo della confessione l' infermo penetrato del benefizio di questo sacramento, in cui interviene l'onnipotenza d' un Dio nella distruzione del peccato, e scuopresi l'immensa sua bontà colla infusione della grazia sovrana che ci santifica e ci conforta, prese e tenne con affetto strette le mani del confessore.

Quale sensatezza ed edificazione spiravano le sentenze da lui dette, poco prima e poi nel corso di sua malattia! Esse onorano la cattolica religione, e lo spirito elevato di lui. Il prezzo de' secoli redenti, la Croce, che fu sì sacrilegamente profanata nell' empio furore rivoluzionario, la Croce divenne cara al contrito suo cuore, che in essa riconosceva il mistero di salute, l'unica speranza, la fonte di tutte le benedizioni, d' onde i giusti ricevono l' incremento della grazia, ed i rei il cancellamento de' loro delitti. Quindici giorni prima della sua morte in un colloquio col sig. ab. Dupanloup andava ricordando quelle celebri parole pronunziate nell' assemblea costituente: *È una croce di legno quella che ha salvato il mondo.* A lui chiese l'abate, se queste parole furono veramente del sig. Montlosier, a cui procacciarono tanto onore? » Certamente, rispose il principe; io era allora presente; e cagionarono desse una

straordinaria impressione. Noi eravamo 1200: zeppe erano le tribune; e quando l'oratore pronunziò queste parole, non vi fu un applauso, *ma ogni respiro rimase sospeso, e, compiuto il discorso, tutti si sentirono a respirare*». Osservava con tenerezza lo zelo, le premure e l'affetto che gli dimostrava una sua nipote da lui chiamata il suo *angelo custode*, nella quale chiaramente risplendevano la dolcezza ed il fervore della pietà. *Ecco*, egli dicea, *la religione cattolica*. Fu allora che affermò con un amico: *La religione protestante è ben arida*. Sì, gli venne risposto, essa vantasi di non parlar che alla ragione, ma non satisfa punto. *Avete ben ragione*, ripigliò il principe. E come gli fu soggiunto, che la religione cattolica per lo contra era una che parlava alla ragione, al cuore, all'anima, e convince quanti vogliono essere convinti: *È ben vero*, aggiunse a rafferma il principe, *è propriamente verissimo*. Un'altra nipote, figlia del barone Talleyrand ambasciatore in Danimarca appunto nel 17 di maggio doveva accostarsi per la prima volta all'eucaristica mensa; e l'infermo esclamò con veemente commozione: *Maria sta per fare la sua prima comunione: ecco le due estremità della vita! la sua prima comunione, ed io...!* Questa nipote in abito candido giusta il costume per sì augusta funzione si pose quindi in ginocchio presso il letto dello zio: *Mia figlia*, le disse intenerito, *ardo di desiderio, che tu sii d'assai avventurata; e se posso contribuirvi in alcun che, il farò di buon grado*. Dappoi distese la man tremebonda e la benedisse.

Nel 2 maggio 1838 di tutta sua spontaneità e con piena cognizione avea compilato di per sè stesso un progetto di dichiarazione e di una lettera al romano Pontefice che fu trasmesso all'arcivescovo di Parigi e si conserva come un irrefragabile testimonio delle intenzioni del principe. Tale *Dichiarazione e Lettera*, che sono un luminoso omaggio reso alla religione ed un'avventurata satisfazione data alla chiesa, vennero lette ad alta voce e nel modo il più solenne al principe

che le udiva e soscrisse con una ammirabile accortezza di senno circondato dall' ab. Dupanloup, dai medici, dagl' intimi suoi amici, e da altri illustri personaggi. Fu chiesto al sig. Talleyrand, quale data si dovesse apporre ai due atti; ed ei rispose con un tuono di voce significante: *La data del mio discorso all' accademia*: ciò fu ai primi di marzo. Sembra, così riflette l'*Ami de la religion*, che l' illustre infermo avesse preso tutte le precauzioni per dar l' impronta di tutta la solennità a questi atti importanti, e protestare, per quanto gli era possibile, contro ogni interpretazione di coloro che avrebbero voluto attribuirli alle altrui suggestioni, ed all' indebolimento della malattia».

» Monsignor arcivescovo fu incaricato di umiliare al s. Padre quella *Dichiarazione*, e dovette ad un tempo rendere contezza a Sua Santità delle principali circostanze che andarono congiunte alla morte del principe. Si assicura che il S. Padre inviò al prelato un Breve esprimente le sue felicitazioni sulla condotta di lui in questa circostanza. Il Pontefice vi si mostra contentissimo della dichiarazione, e ne parla come d' un atto di un grande rilievo per parte di un tale personaggio. Ci duole di non poter dare almeno un sunto di questo Breve, che un sentimento onorevole al certo di delicatezza tiene secreto, ma la cui pubblicità ci parrebbe assai desiderabile per l'onore della religione. Questa pubblicità, accompagnando quella della dichiarazione, improntarebbe un suggello ad una riparazione necessaria per lo conforto de' fedeli e per la memoria stessa di colui che morendo ha voluto dare un grand' esempio» *(Ami de la relig.*, 26 juillet 1838 n.° 2998, pag. 166; — *Journal des débats*, 27 juillet 1838.*)*.

Un' ora prima della morte di lui, e avantichè gli si amministrasse il sacramento dell'Estrema Unzione, l'ab. Dupanloup recitò le litanie de' santi. Giunto al nome di s. Maurizio l' infermo riconobbe il suo protettore, chinò il capo e cercò sorridendo lo sguardo del-

l'abate per dimostrargli ch'egli si univa alle sue preghiere; e lo stesso accadde d'un modo assai rimarcabile al nome di s. Carlo suo altro protettore; accompagnò costantemente le preci eziandio negli ultimi venti minuti; e ben il dimostrava il movimento delle sue labbra. Da lui terminavansi i versetti: *Libera eum Domine:* liberatelo, o Signore.

Il suo aspetto contrito inteneriva gli astanti, che piagnevano e pregavano intorno a lui. Il suo coraggio nelle sofferenze, come si esprime il barone di Barante che pur era dolente spettatore, fu invariabile; la sua prontezza di spirito non fu mai tocca; la sua affabilità non venne mai alterata per un solo istante; la tranquillità del suo animo sempre raccolto in sè non mai soggiacque a turbamento. Fu in questa disposizione ch'egli *senza precipitazione, senza debolezza, e rispetto umano* conseguì lo scopo, cui egli da lungo tempo, e più sempre di giorno in giorno si approcciava, cioè di morire da vero cristiano. Nel momento estremo in conformità della risoluzione da lui presa la religione si assise intorno al suo letto con tutti i suoi conforti che sparsero la loro dolcezza sopra l'animo suo tranquillo e coraggioso malgrado le sofferenze ed un rapido indebolimento. Egli è morto nel 17 maggio 1838.

Ingiustizia di coloro che oltraggiano la memoria del sig. Talleyrand, perchè si è ravveduto. Giustissime riflessioni a questo proposito del sig. Picot provanti che non si dee parteggiare cogli spiriti rivoluzionari.

Tali sono le particolarità, conchiude l'*Amico della religione,* risguardanti la morte del principe di Talleyrand; e in esse chiunque riconoscerà grandi motivi di consolazione, non che mezzi opportuni a richiamare sulle vie della religione e della pietà i persecutori delle virtù vere e della chiesa.

Ma che? Nefanda malizia de' rotti pensatori!.. Come pur troppo aspettar doveasi, alquanti scrittori irreligiosi nulla trascurarono per diminuire, combattere e ben anche negare la sincerità delle di lui ritrattazioni. Eglino gridarono che furono gli effetti degli assedii, e della violenza, e che fu soltanto agli estremi di lui che a forza di preghiere e di lagrime e di contrasti si ottennero quegli atti, coi quali ei

riconobbe i suoi errori. Felicemente imperciò a tutela dell' onore della di lui memoria e della religione quegli atti portano una data certa, scritta di propria sua mano; e per altra parte esiste un gran numero di testimonii i quali con vivo interesse osservavano l'avventuroso cangiamento che operavasi nel fondo del suo cuore e della sua ragione. Il suo ritorno all' unico-vera religione ha l'impronta dell' autenticità e dell' evidenza. Esso da lui già da un anno chiamavasi *gravi pensieri della sua vecchiezza,* ed era l'oggetto non solo delle sue famigliari conferenze, ma eziandio del suo pubblico linguaggio. Quanto costoro avrebbero di più malignato se il principe avesse avuto visite da monsignor arcivescovo di Parigi! Questi invero grandemente commosso per lo stato del principe, allorchè seppe la divulgazione del di lui ravvedimento n'ebbe gioia sì viva, che, com' egli si espresse, *avrebbe dato la sua vita per lui;* lo che essendosi riferito al principe moriente: *Egli ha,* rispose, *un miglior uso da farne.* Ma quell' arcivescovo per una circostanza che si può riguardare come felice, non potè venir introdotto nella stanza dell' infermo in quel punto, in cui due volte si presentò nel giorno medesimo per visitarlo. I detrattori del principe avrebbero declamato contro la tirannia e la violenza dell' arcivescovo; epperò l'evento volle che di quest'arma non venissero forniti; ed a vece profondi nella loro nequizia ostentarono una crudele pietà asserendo che il prelato giunse a negligere di visitar il principe al letto di sua morte.

Or conchiudiamo colle giudiziose riflessioni del sig. Picot a disinganno di quelli, che avendo seguìto quel principe nella sua allontananza dalle massime della chiesa cattolica, dovrebbero pur seguirlo nel ritorno ad essa.

= Da qual parte convien ricercare l'indulgenza e l'obblio quando evvi bisogno di condonazione? Forse dal lato della religione, o da quello della rivoluzione? Egli è ai fatti stessi che convien riferirsi per lo scioglimento di tal quesito.

Ci è consolante di aver esposto le circostanze della morte del principe Talleyrand, che sì avventurosamente cancellò le macchie, di cui fecesi reo agli occhi della morale e della religione. Se risguardasi quanto egli ha operato nella sua apostasia, e nel corso della sua carriera politica, avendo favoreggiato gli spiriti irreligiosi e rivoluzionarii, avea acquistato maggior diritto d'essere da loro compianto. Eppure sono eglino appunto che ora monstransi i più fieri ed inesorabili contro la memoria di lui. Poichè loro tolse la soddisfazione di vederlo morire fuori della cattolica fede, qual' uomo senza coscienza e nemico di quanto costituisce la vita morale delle società, e quella ben più importante dell'eternità; poichè non diede loro l'esempio d'una trista e condannevole perseveranza, si elevò fra loro un grido di rimproccio e di sdegno. Si prodigalizzarono da essi contro di lui i nomi più odiosi; e tutto quanto egli operò a loro favore per quasi 50 anni, venne obbliato onde dar luogo alle ingiurie, alla recriminazione ed ai più vivi risentimenti. Deplorevole condizione degli uomini che hanno la sciagura di servire alle passioni rivoluzionarie e di rendere omaggio alle inclinazioni quanto infortunate altrettanto passeggiere dei genii sovvertitori!

Che rimane adunque al sig. di Talleyrand sopra il campo, ov' egli percorse la sua vita politica? Null'altro che oltraggi ed imprecazioni. Egli non si affaticò che per nemici, i quali lo ricompensano con imputazioni, con rimproveri sanguinosi e furibonde animosità. Ecco quanto ha raccolto dal lato dei partiti, ch'egli per lungo tempo ha seguìto, appo i quali egli credeva d' essersi acquistato un gran merito.

Più avventurato coi suoi fratelli di religione che con quelli della rivoluzione non ebbe uopo che di alcuni giorni di riconciliamento e di conversione per ottenere dai primi ciò che gli altri a lui negano con tanta ingratitudine. I fratelli, ai quali ei fece ritorno ne' suoi ultimi momenti, non lo hanno respinto nè esecrato. Un' istante riparò in faccia loro al male da

lui commesso nel corso della sua vita. Questi sono solleciti d'innalzare alla sua memoria il tempio, in cui viverà onorato. Egli è per essi che gioirà della stima, degli onori e degli affetti, che invano furono da lui cercati nella sua lunga unione cogli uomini del disordine e dello sviamento. Ecco quanto noi giudichiamo di stabilire e provare per rendere evidentemente manifesta la differenza ben rimarcabile fra lo spirito della religione, e quello delle rivoluzioni =.

(*V. Storia del cristianesimo* di Berault-Bercastel, *vol. XXXIV.* n.° 257, e seg.; *Continuaz. della st. del crist., vol. XXXV.* n.° 94.; *Univers religieux* 1838.; *Ami de la religion*, n.° 2940., p. 490.; n.° 2969., p. 325. e 320.; n.° 2970., p. 338. e seg.; n.° 2971., p. 356. e 363.; n.° 2972., p. 379 e seg.; n.° 2973., p. 389. e 394. e seg.; n.° 2976., p. 437.; n.° 2981., p. 513. e seg.; n.° 2983., p. 548.; n.° 2998., p. 166.; n.° 3027., p. I. e seg.; Il giornale di Roma »*Notizie del giorno*» n.° 23., 7. giugno 1838. p. 2.).

I sig.ri L. Bautain e H. Bonnechose.

53
Dei sig.ri *Bautain*, e *Bonnechose*.
Errori del primo.

Fiorivano in questo secolo nella Francia per laude di sapere due begli ingegni; e si rese giustizia alla loro abilità, all'acume ed alla forza del loro stile. Eglino però signoreggiati dall'orgoglio, discostandosi dagli insegnamenti non fallibili della chiesa e del di lei Capo supremo, oscurarono la loro rinomanza col produrre sistemi sovversivi della vera religione, e cagioni di conseguenze assurde che solamente l'ostinazione de' loro autori studiavasi di dissimulare. Tali furono i sig.ri F. de La-Mennais, e L. Bautain. »Per quanti riguardi, così un dotto scrittore, dobbiamo alle loro persone, potremo noi dispensarci dall'applicare sì all'uno che all'altro il giudizio che il grande s. Agostino ha pronunziato dell'eretico in generale, e di colui che si è lasciato sorprendere dagli artificii? »L'eretico è, dice egli, l'uomo che si mette »in opinioni nuove ed erronee per alcun umano inte-

» resse, per viste d'ambizione e di gloria; l'altro è » colui che si unisce al partito dell'eresia, sedotto » da una falsa apparenza di verità, e di pietà » *(Bibl. scelta dei Padri, tom. xxi. p.* 112.*)*.

— Il sig. Bautain differisce dal sig. de La-Mennais in quanto che egli va ancor più lungi. Quest'ultimo ammette come prova unica della certezza la testimonianza degli uomini, che confonde con quella di Dio, e vuole che la regola del senso comune sia la stessa di quella della chiesa cattolica. Il professore di Strasburgo non vede la certezza che nella fede divina. Se vi fossero dei gradi nell'assurdità, diremmo che quella del professore d'Alsazia sorpassa quella che rinveniamo nel sistema del filosofo brettone. Amendue hanno voluto umiliare ed abbassare la ragione umana, ed in luogo d'abbassarla l'hanno annichilata *(Riflessioni del sig.* Clavé*)* —.

» Non era guari difficile riconoscere nella dottrina del sig. Bautain la sua diretta genealogia con quella del sig. de La-Mennais. Il progresso eravi sensibile. Essa tende a rovinar tutti i fondamenti del cristianesimo, scuotendo quelli della tradizione, la certezza dei miracoli, l'autorità della stessa chiesa. Nel suo sistema rendevasi impossibile il provare la divinità della religione, poichè la ragione non ha forza sufficiente, nè bastante acume per guidarci con certezza alla rivelazione da Mosè fatta agli ebrei, ai cristiani dall'adorabile nostro Uomo-Dio. Ove sta l'eresia, se non si trova nelle proposizioni confessate, proclamate dal sig. Bautain, che tutte le prove dedotte dalla testimonianza degli apostoli e della chiesa non sono, per la ragione incredula, che testimonianze umane, prive della virtù, e dell'autorità necessarie per imporre la fede; che sarebbe da temerario l'intraprendere di provar razionalmente ad un deista la verità della risurrezione di Gesù Cristo; che testimoni auriculari non possono ottenere che una probabilità maggiore o minore, e che siccome questa probabilità va sempre più affievolendosi di mano in mano, d'una

nell'altra generazione, potrebbesi sottoporre al calcolo questa decrescenza graduale, e determinar anticipatamente l'epoca in cui la probabilità deve scemarsi od estinguersi; che a meno di potere esattamente spiegare ciò che sia la natura, è impossibile giudicare se i fatti straordinarii, che noi designiamo col nome di miracoli, ripugnino all'ordine generale, e se non sono per avventura delle manifestazioni più luminose, degli sviluppi più energici. Celso, Porfirio, Giuliano non potendo negare i miracoli di Gesù Cristo e de'suoi apostoli li attribuivano essi pure a cause naturali, ed ai secreti della magia.

Sollecitudine del vescovo di Friborgo nell'impedire che si propagassero nel suo seminario gli errori di *Bautain*, i quali vengono ribattuti.

Il dotto e pio vescovo di Strasburgo mons.r Giovanni-Francesco-Maria Lepappe de Trevern che aveva affidato al sig. Bautain la direzione de'suoi seminari, informato che l'istruzione che vi si dava non era quella della chiesa, manifestò le sue inquietudini mediante i caritatevoli avvertimenti rimasti senza successo. Allora egli ha aperto col direttore una specie di conferenza sull'esempio di quella di s. Agostino con Petizieno, la quale fu resa pubblica. Vennero in essa proposte le seguenti quistioni:

1.ª » Se il ragionamento basti per provare con certezza l'esistenza del creatore, e l'infinità delle sue perfezioni?

Il sig. Bautain rispose che la ragione sola pel solo ragionamento non basta perchè essendo troppo limitata per comprendere un'immensità senza limiti le è parimente impossibile comprenderla, e conoscerla altrimenti che colla fede. È, dice egli, un annichilare la fede l'esaltare, come si fà, la forza della ragione sia in filosofia, sia in teologia ».

2.ª » La rivelazione mosaica è ella provata con certezza dalla tradizione orale, e scritta della sinagoga, e del cristianesimo?

3.ª » La prova che dai miracoli di Gesù Cristo e dalla tradizione si trae in favore della rivelazione cristiana, sensibile e convincente per i testimoni ocu-

lari, ha conservata la stessa autorità presso le successive generazioni?

4.ª »La rissurezione del Salvatore è dal ragionamento provata con certezza?

» A queste quistioni il sig. Bautain rispose negativamente e conchiuse che la fede deve non solo precedere, ma escludere qualunque esercizio della ragione.

» Alla prima asserzione del professore si rispose con un fatto decisivo confermato dall' autorità di s. Paolo, cioè che la cognizione di Dio fu ottenuta da un gran numero di pagani, in mezzo alla fitta notte del paganesimo, dalla sola ragione umana convinta di questa verità, dal solo aspetto delle meraviglie della creazione. No, voi non avete d' uopo d' un principio più grande dell' infinito per acquistar l' idea dell' infinito. = Egli è vero, aveva risposto Fénelon, che io non saprei esaurire l' infinito, nè comprenderlo, vale a dire, conoscerlo per quanto è intelligibile. Io non ne devo far le meraviglie; poichè già ho riconosciuto che la mia intelligenza è finita; per conseguenza ella non saprebbe eguagliare ciò che è infinitamente intelligibile. È ciò nondimeno constante che ho un' idea precisa dell' infinito; discerno assai chiaramente ciò che gli si addice, e ciò che non gli è conveniente. Nè solamente ho l' idea dell' infinito, ma ho quella eziandio d' una perfezione infinita. È dunque vero, e non mi inganno dicendo che porto sempre entro me stesso, quantunque sia finito, un' idea che mi rappresenta una cosa infinita = *(Trattato dell' esistenza di Dio, Par. II. cap.* II. *pag.* 295.*)*.

» Sulla seconda quistione: Se la mosaica rivelazione non provasi con certezza colla tradizione orale e scritta della sinagoga, e del cristianesimo; il professore distinse nella rivelazione mosaica le verità di fatto, e le verità divine, o la divinità di questa rivelazione. La ragione basta secondo lui per provare le prime, non già per istabilire le seconde.

Contraddizione evidente, gli rispose mons.r vescovo di Strasburgo: si conviene che la tradizione orale e scritta prova l'autenticità dei libri di Mosè, e la verità dei fatti storici che vi si leggono, per conseguenza quella delle piaghe d'Egitto, del passaggio del mar-rosso, della sorgente d'acqua zampillante dalla rupe ecc., poichè questi son fatti istorici. Che altro abbisogna per attestare l'ispirazione di Mosè? Fondati sopra questi fatti innegabili e meravigliosi, gli ebrei ed i primi cristiani hanno riconosciuto l'autenticità del Pentateutico, e l'hanno proclamata dall'una all'altra generazione.

» Gli si domandò se la prova tratta dai miracoli per confermare la divinità di Gesù Cristo ha col tempo perduta la sua forza, e se la tradizione orale e scritta di tutti i cristiani non basta per rendere solida questa prova contro coloro i quali negano la rivelazione cristiana? Rispose: sufficiente per avventura ai fedeli, essa non lo è ai sapienti, ai deisti, agli increduli; che il servirsene per dimostrare l'ispirazione del vangelo è un far petizione di principii.

» Leggasi quanto uno dei nostri primi scrittori, che con tanta gloria propugnò la cattolica religione, ha scritto sulla certezza della testimonianza precisamente nell'attuale quistione (De Maistre, *Cors. di filos. sul cristianesimo Cap. XIII. pag.* 83.). Con non minor chiarezza mons.r vescovo di Strasburgo interrogò il moderno scettico per chiedergli ove saremmo oggidì se la tradizione orale o scritta fosse soggiaciuta a qualche alterazione, se ella non avesse avuto per canali che i semplici fedeli, e se non fosse stata alla prova della scienza e della critica. Nella lontananza in cui siamo, non ne resterebbe che una probabilità debole, e decrepita sui miracoli del vangelo, sull'autenticità dei libri santi e della loro ispirazione, e per conseguenza sulla promessa d'assistenza permanente data agli apostoli, ed ai loro successori (*Avvertimento di mons.r vescovo di Strasburgo in risposta al sig.* Bautain *pag.* 46.).

» Il sig. Bautain incalzato sulla quistione: se la ragione non precede la fede, e se a lei non ispetta condurci alla fede, il sig. Bautain sfuggì colla negativa, e rifugiossi in una oscurità ove è difficile seguirlo: artifizio famigliare al partito per aver il diritto di dire che non lo si comprende. In una sola parola s. Paolo troncò la difficoltà. » Io so, dice il grande apostolo, cui abbia prestato fede: *Scio cui credidi* (I. Tim. I. 112.)». Egli aveva adunque la cognizione, la scienza certa delle ragioni che l'aveano portato a credere. In lui la ragione avea evidentemente preceduto la fede. Ove saremmo noi, se, come dice s. Agostino, l'evidenza non avesse costretto l'universo ad abbracciar la fede cristiana? Gesù Cristo aveva detto: *Se voi non credete alle mie parole, credete almeno alle mie opere* (Jo. X. 38.). Credete alle mie parole: perchè? perchè le mie opere, che sono quelle dell'Onnipossente attestano le mie parole essere quelle di Dio che è la verità.

Lettera pastorale di mons. vescovo di Strasburgo ammonente il sig. *Bautain*, ed ammaestrante il suo clero. Indocilità di *Bautain*, e triste conseguenze di essa.

Mons.r vescovo di Strasburgo l'anno 1834 pubblicò nell'illuminato suo zelo una *Lettera pastorale*, in cui porgeansi i più salutevoli avvertimenti all'errante Bautain, ed ammaestrava il suo clero perchè si guardasse dall'infezione degli errori di lui. Bautain si dimostrò indocile alle voci di verità dell'angelo della diocesi; » ed i di lui errori trovarono degli apologisti; vennero sostenuti e propagati in onta della autorità del superiore ecclesiastico; alquanti rivoltaronsi contro le di lui paterne ammonizioni, e contro l'evidenza degli argomenti da lui addotti si persistette ostinatamente a caricar di oltraggi e la ragione ed i suoi organi, la scienza ed i suoi più rispettabili depositari. Si diede il segnale ai più mostruosi errori ». Si volle decantarci, soggiugne mons.r Guillon, che la chiesa non è invariabile, che nell'*idea di Dio*, eterno ed immutabile, dall'istante che la rivelazione l'ha stabilita nel cuor dell'uomo, ma che ciò non è altrimenti della sua disciplina, la quale varia, e si modifica a norma de' bisogni dei tempi. » Così, eccet-

tuato un sol dogma, *quello che ha essenzialmente relazione alla natura ed all'idea di Dio*, tutto nella religione *può variare, e modificarsi secondo i bisogni dei tempi*. I dogmi della spiritualità, e dell'immortalità dell'anima, del peccato originale, della eternità delle pene e delle ricompense, i precetti, ed i consigli del vangelo, cose tutte che non hanno essenzialmente relazione all'idea *eterna ed immutabile* di Dio, possono variare e modificarsi a norma delle circostanze! Da queste progressive modificazioni dipende la generazione del mondo, poichè in esse, vi si dice, sta l'insegnamento che assicura al clero cattolico *i mezzi i più efficaci per secondare il movimento delle intelligenze!*

Di tal modo le stesse cadute dei La-Mennais, e dei Bautain gridano contro la smania orgogliosa, e contro i pericoli delle nuove illuminazioni d'un immaginario progresso che al dir dei seguaci del medesimo » si avanza per dissipare tutte le tenebre dei dogmi aridi ed isolati, o dilavati nelle arguzie, insegnati da gente venale, e tutte le conseguenze fiacche, maligne, crudeli, pessime dell'ecclesiastico insegnamento ».

Reclami dei prelati della Francia e del clero dell'alto e basso Reno contro le dottrine di *Bautain*, ed a sostegno del vescovo di Strasburgo, che lo congeda del suo seminario, e quindi informa Gregorio XVI. Breve di questo a quel vescovo.

Molti prelati francesi, e il clero dell'alto e basso Reno sonosi fortemente pronunciati contro il sistema del sig. Bautain, e dichiararono di aderire alle osservazioni pubblicate dall'illustre vescovo di Strasburgo. Si affermò dai dotti apologisti che quel sistema non era men contrario alla teologia ed alla dottrina cattolica, che quello del sig. La-Mennais censurato dai vescovi di Francia, e dalla Sede apostolica. Lo perchè il vescovo di Strasburgo dopo replicate correzioni congedò il sig. Bautain dal suo seminario, ed ha confutato vittoriosamente il suo nuovo metodo d'insegnare la religione. Quinci informò il maestro supremo, il Capo universale della religione, Gregorio XVI umiliando a lui un esemplare della sua *Lettera pastorale*. Il sapientissimo Pontefice con suo Breve del 20 dicembre 1834 gli comparti i suoi elogi

perchè avesse sì profondamente sentito l'obbligazione di riferire un tal affare al suo giudizio; lo assicurò che nutriva per lui una particolare benevolenza, e premura, e che divideva le vive di lui inquietudini.

Nomina di *Bautain* a dottore di teologia nella università di Tubinga. Riflessi intorno alla medesima. Proteste di alquanti professori della Germania contro le dottrine di *Bautain*.

La facoltà di teologia cattolica di Tubinga ha nominato nel 1835 il sig. Bautain dottore in teologia » forse per risarcirlo della condanna della di lui dottrina ». I fogli irreligiosi della Francia vi fecero plauso smanioso. Ma i buoni cattolici alemanni non hanno mai riconosciuto i teologi di Tubinga come organi sicuri di ortodossia, e nessuno fra loro si è finora distinto in filosofia. Uno fra essi che tiensi oggidì come il più ortodosso pubblicò, alcuni anni sono, un libro sulla utilità della Chiesa che fu ripudiato, perchè mancante di esattezza, dall'arcivescovo di Colonia, ed anche dalla censura austriaca. » Quasi tutti i professori di teologia cattolica in Germania, e principalmente trenta e più dottori, e professori sì di filosofia che di teologia a Treveri, Bonn, Breslavia, Braunsberg, Munster, Vienna ecc. protestarono contro le nuove opinioni dei sig.ri La-Mennais e Bautain non solamente sotto il rapporto teologico, ma eziandio sotto l'aspetto filosofico ».

Bautain pubblicò nel 1835 un'Opera intitolata » *Philosophie du christianisme* ». Nel componimento di quest'Opera ebbe altresì tanta parte il sig. ab. H. Bonnechose, ch'essa si appella l'Opera di Bautain e Bonnechose. L'unico scopo della medesima tende a provare che la filosofia è inutile alla nostra fede. Quale contraddizione tutta propria dei novatori! Bautain e Bonnechose sostengono che nella Scrittura interpretata dall'autorità spirituale trovasi la verità; e poi eglino avvegnachè condannati dal loro vescovo, giudice nato della fede nella sua diocesi, perseverando nella linea che si sono da sè stessi tracciata, continuavano a scrivere nel senso da lui proscritto, quasi che questo giudice non esistesse.

Da una lettera da essi ricevuta da Roma al principio di febbraio del 1838, e da loro fatta pubblicare nell'*Universo*, si riconosce, che in quell'alma città trattavasi di inserire la loro *Filosofia del cristianesimo* nell'indice de' libri proibiti.

Mirabile forza dei presagi, e delle preghiere del Capo supremo della chiesa! Gregorio XVI nel Breve preaccennato al vescovo di Strasburgo così scrivea: » Ciò » nulla meno ne sostiene una speranza consolante, ed » è quella che voi alla fine riuscirete ed al più presto, » coll'aiuto del cielo, a persuadere questi sacerdoti ad » aderire ai sentimenti dei dottori approvati nella chie- » sa. A questo fine Noi continueremo ad offerire con » cuore umiliato le nostre preghiere e suppliche al Pa- » dre dei lumi e delle misericordie ».

Il presagio e i voti di Gregorio XVI si avverarono. Loro solenne *Dichiarazione* firmata in Roma di essere appieno sommessi, ed obbedienti al giudizio del romano Pontefice.

I di lui presagi sonosi avverati, e i di lui voti vennero esauditi. I pubblici fogli del novembre 1836 annunziarono che l'affare del sig. Bautain fu conchiuso mediante una dichiarazione stata da questo, e dai suoi segnaci sottoscritta la sera del 18 novembre, e inviata a mons.r vescovo di quella diocesi. Ma questo non era che il preludio di quell'atto di solenne sommessione espresso nella *Dichiarazione* che i sig.ri Bautain e Bonnechose nel 17 maggio 1838 hanno segnata in Roma, e che fu posta ai piedi di Gregorio XVI dal Em.mo cardinale Mezzofanti. Essa è del seguente tenore:

» Noi sottoscritti dolenti al sommo a motivo dei timori che vennero concepiti dall'illustr.mo e rev.mo nostro vescovo per alcune dottrine da noi insegnate e scritte in qualche Opera nostra, che vide la luce, dichiariamo con intera sommessione e perfetta sincerità di cuore che noi non intendiamo, nè vogliamo tener alcun'altra dottrina diversa da quella che tiene la santa chiesa cattolica: e conseguentemente noi ritrattiamo veramente e di cuore quanto potesse mai essere ne' nostri scritti di contrario in qualsiasi modo alla dottrina della nostra santa madre chiesa. Per togliere inoltre ogni sospetto noi deponiamo ai piedi

del santo pontefice Gregorio XVI tutte le Opere che abbiamo pubblicato, e professandoci al tutto sommessi alla sua suprema autorità ci obblighiamo, e promettiamo di aderire fermissimamente al giudizio che gli piacerà di portare intorno ad esse, e di obbedire umilmente e senza indugio a quanto Egli ordinerà. Infrattanto a prevenire e levare ogni timore noi ci asterremo dall'insegnare e a voce, e per iscritto ogni cosa che paja allontanarsi dalla dottrina di autori approvati, e che abbia aspetto di novità pericolosa ».

Roma, 17 maggio 1838.

L. Bautain
H. de Bonnechose.

Tutte le circostanze del loro viaggio e dimora in Roma, la loro soddisfazione per l'accoglimento, e per i pegni di benevolenza che Gregorio XVI degnossi loro concedere, non che le lettere loro date dal sig. cardinale Mezzofanti vengono riportate partitamente nel n.° 3009 dell'*Ami de la religion*. Degnisi il Padre dei lumi, da cui discende ogni dono perfetto, il quale non soggiace nè a mutazione, nè ad alternativa di adombramento, infondere nei sig.ri Bautain, e Bonnechose, ed in tutti i loro seguaci una sincera e perseverante adesione ed obbedienza al proprio vescovo, »ed al geloso depositario, e zelante sostenitore delle massime professate dalla cattolica religione », il romano Pontefice.

(V. *Les études religieuses*, 22. novem. 1834; — *Riflessioni* del sig. Clavé; — *Storia delle nuove eresie del secolo XIX* ec. di mons.r Guillon vescovo di Marocco, vol. I. c. x; — *Avvertimento* di mons.r Leppape vescovo di Strasburgo in risposta al sig. Bautain; — *L'Ami de la religion* nei numeri del 1834 e seg., e il n.° 3009, 21 aout 1838; — *L'Univers*, 1838.).

Il sig. Francesco Cappelli.

54
Del sig. *Francesco Cappelli.* Eccellenza della filosofia di Gesù Cristo. Vitupero di quella del secolo.

Gesù Cristo, insegna l'apostolo, è stato fatto da Dio sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione (I. *Cor.* I. 30.). » Gesù Cristo, cioè, ci fu dato da Dio perchè fosse nostra *sapienza*, affinchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte: perchè fosse *giustizia*, mentre per la fede di lui siamo giustificati: nostra *santificazione*, mentre per lui a Dio siamo uniti: nostra *redenzione*, mentre per lui dalla servitù del peccato siamo liberati ». Gesù Cristo impertanto è nostra pace.., e venne ad evangelizzare la pace (*Eph.* II. 14. 18.). Fu egli che stabilì la pace dell'uomo con Dio, di cui ci rivelò la natura e i mezzi per onorarlo; la pace dell'uomo con sè stesso insegnandoci le sovrane virtù per possederlo; la pace dell'uomo co' suoi fratelli, unendoli tutti fra loro coi vincoli della divina carità. Lo perchè il regio profeta esclamava: »Per me buona cosa » ella è lo stare unito con Dio, il porre in Dio » Signore la mia speranza » (*Ps.* 72. 27.). » Io innalzerò le mie speranze e i miei desiderii insino a voi mio Signore, e mio Dio, rimedio delle mie piaghe, luce delle mie tenebre, mercecchè in voi ritrovo tutto quello che io posso desiderare. Non può l'anima mia concepire gli immensi beni, che può ella bramare ed aspettarsi da voi. Spera essa molto, ma non comprende quel molto che spera: spera essa tutto, ma questo tutto è infinitamente al disopra de' suoi pensieri: spera beni infiniti, nè può conoscerne la estensione. Voi siete assai più grande di questo *molto*, o Dio dell'anima mia, assai più ricco di questo *tutto*, più incomprensibile di questo *infinito* ».

Questa è la vera filosofia che ci fe' intendere quella che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siamo ripieni.

Però è, ripiglia l'apostolo, che io non mi credetti di sapere altra cosa se non Gesù Cristo, e questo crocifisso. Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita rispetto all'eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, che stimo come spazzatura per fare acquisto di Gesù Cristo (*Eph.* 3. 19.; — I. *Cor.* 2. 2.; — *Philip.* 3. 8.). Quest'è, così il dottore s. Bernardo, la mia più sublime filosofia, il cui studio è la sovrumana sapienza, nella quale si rinvengono la perfezione della giustizia, la pienezza del sapere, le dovizie della salute, l'abbondanza dei meriti (*Serm.* 42 *in Cantica*).

Sebbene quale scorgesi portento mostruoso della sconoscenza, e dell'acciecamento degli umani! Sorsero in questi ultimi tempi de' falsi apostoli superbi per eloquenza e per la greca filosofia, da cui procede quella che è chiamata dall'apostolo *sapienza della carne*. Eglino ne' loro scritti e nelle loro parole presentarono un mistero d'iniquità coperto colla larva della filosofia. Si presunse da alcuni di pareggiar la eccellenza, e infallibilità della fede alla debolezza e fallibilità della ragione, e di stimare i doveri invariabili imposti dalla fede come contrarii ai pretesi diritti della ragione. Costoro introdussero nella religione un rovinoso *razionalismo*, che predicando i diritti della ragione fe' loro perdere il dono inestimabile della fede. — Altri riputando ad onta di darsi il titolo di increduli, e di nemici del cristianesimo, che avrebbe esacerbato gli spiriti umani, si diedero il nome di filosofi, e si credette che il fossero, e sotto questo nome formarono tutte le loro congiure contro Cristo e la divina sua religione. » La venerazione attaccata a questo titolo passò alla loro scuola; oggidì ancora, non ostante i delitti della rivoluzione che è seguìta, e che doveva naturalmente seguire la loro congiura, oggidì tuttavia il secolo della loro empietà, delle loro congiurazioni è chiamato il suolo della filosofia; ed ogni uomo che pensa

com'eglino in proposito di religione, si appella filosofo ».

Errori in cui è caduto il sig. *Francesco Cappelli* seguendo una filosofia, della quale si accennano le contraddizioni.

Nell'abisso di tali errori precipitò fatalmente il sig. Francesco Cappelli, detto Cicognati, di Romagna: ma nella sua conversione fu ammirato in Malta qual altro luminoso trionfo della grazia celeste. Egli per la sublimità e penetrazione del suo ingegno, e mercè dell' assidua applicazione nell' investigar la natura divenne sì ricco di cognizioni, che meritò di essere elevato al grado di professore di fisica nella università di Malta. La natura universa, dice il profeta reale, risuona della gloria del nostro Dio. A chiunque la contempla nella calma delle prave sue passioni essa grida altamente: Io sono della mano di Dio mirabile opra: e ognuno da me apprende le meraviglie del gran braccio divino (*Ps.* 18). Il sig. Cappelli ne fu contemplatore indefesso; e col mezzo de'suoi studi dovea pure vie più riconoscere il sovrano autore di essa, e confermarsi nella cattolica fede, in cui era nato, la quale è una che infallibilmente ci rivela la vera natura di Dio, e la grandezza ammiranda de' suoi infiniti attributi. Sciauratamente però il sig. Cappelli fu sedotto da quella falsa filosofia che è nemica di Dio; e per la di lei seduzione abusò di tutte quelle cose che naturalmente conobbe: ha degradato il suo spirito seguendo non la ragione e la fede che la annobilisce, ma sì bene i perversi consigli di quella filosofia divenuta l'avvilimento, e il flagello del genere umano (*Ep. cath. B. Jud. ap.* 10.).

Egli per fermo affettando il nome di filosofo per avere rinomanza di maestro della sapienza e di dottore della ragione, dichiarò nella sua empietà la guerra alle più sante verità, di cui Dio ci ammaestra nella sua rivelazione. È la rivelazione, è Dio stesso, dicea co' filosofi congiurati, che la religione cattolica fa parlare; e quando la rivelazione si è fatta sentire, l'uomo nelle sue opinioni religiose non ha più libertà. Il filosofo che deve predicare la libertà e l'eguaglianza, è dunque autorizzato ad armarsi contro questa reli-

gione di Cristo e i suoi misteri. »È permesso finalmente, insegnava con Condorcet, di proclamare senza riserve il diritto sì lungo tempo sconosciuto di sottomettere tutte le opinioni alla *nostra propria ragione*, vale il dire *d' impiegare per trovar la verità il solo istromento, che ci fu dato per riconoscerla.* Ciascun uomo impara con certa specie di orgoglio che la natura non lo aveva già assolutamente destinato a credere sull' altrui parola; e la superstizione dell' antichità, l' avvilimento della ragione nel delirio di una fede soprannaturale disparvero dalla società come dalla filosofia ». Pretesto il quale comprova il delirio, la stravaganza e l' assurdità, che presiedono ad una riprovata filosofia! Questa esalta tuttodì la libertà de' culti, la tolleranza religiosa, e in pari tempo giura di distruggere il culto delle nazioni il più universale, vo' dire il cattolico. Ma più. Che cosa intendono i filosofisti colle parole di *sottomettere le loro opinioni alla loro ragione?* Se eglino vogliono dire il diritto, così argomentava il ch.° Barruel contro i filosofi congiurati, di non credere se non quello che la mia ragione soddisfatta m' invita a credere, essi possono dispensarsi dalle loro congiure. La religione di Cristo non dice giammai all' uomo di credere ciò che si oppone alla ragione illuminata. È la religione stessa che presenta alla ragione tutto l' apparato delle irrefragabili sue prove e delle invitte sue dimostrazioni, affinchè l' ossequio e la sommessione alla fede sia ragionevole, ed abbia l' appoggio di tutte le ricerche, che la ragione esige pel suo convincimento: *Rationabile obsequium vestrum (Rom. 2. I.).* I filosofi studino attentamente questa religione, e impareranno che il suo Dio non è punto diverso da quello della ragione; che non v' ha un solo dogma, un solo precetto di questa ragione che non venga dalla religione solennemente confermato; e che se questa accresce le cognizioni della ragione, sa meglio di loro il diritto del savio, il diritto di non credere ai prestigi ed ai sofismi; e ne ammaestra del dovere di credere sulle

prove moltiplicate ed inconcusse della potenza, santità, sapienza e sublimità di Dio che ci parla, e della autenticità della sua parola. Voi vedete, o filosofi, il sole che v'illumina e la notte che vi copre di tenebre. Dunque non crederete nè al giorno nè alla notte, finchè la luce stessa e la sua azione sull'uomo cessino d'essere un mistero? Non crederete voi dunque all'arbore che vegeta, al fiore che sbuccia e si colora, all'essere che si muta, si riproduce e si perpetua, a nulla di quanto si ammira nella natura, e nemmeno alla propria vostra esistenza, perchè sì grandi oggetti sono per voi un'abisso di misteri? La ragione del vero saggio detta, che la esistenza degli oggetti una volta provata, per quanto misteriosi essi sieno, debb' essere da noi creduta; altrimenti cadremmo nell'assurdità, mentre allora da noi si crederebbe che essi esistono, perchè la loro esistenza è dimostrata; e non si crederebbe punto da noi alla loro esistenza, perchè non possiamo concepire la loro natura.

Ma quale diritto ancora più strano non è quello *d'impiegare per trovar la verità il solo istromento, che ci fu dato per riconoscerlo,* vo' dire la ragione? Se la natura mi ha lasciato nelle tenebre, o nell'incertezza sugli oggetti per me i più interessanti, sulla mia sorte avvenire, su ciò che io debbo compiere per evitare una sventura che temo, per ottenere una felicità che desidero; ferirà dunque i miei diritti quegli, che verrà a dissipar le mie tenebre e la mia incertezza? Si dirà dunque che un cieco debba attenersi al solo istromento che la natura gli ha dato, e che non abbia mai ad essere condotto da quello che ha gli occhi? E potrà dirsi che il cieco ha del pari appreso *con una specie d'orgoglio* che la natura non lo destinò punto a credere sull'altrui parola? Quanto è dunque ingannevole questo orgoglio del filosofista! Egli crede che la sua ragione venga invilita da una fede soprannaturale, la quale a vece lo sublima; che la cattolica religione sprofondi la sua ragione nell'atto stesso, che lo innalza al di sopra di questo mondo; che Id-

dio, il quale n' è l'autore, abbassi l' uomo mentre lo nobilita parlandogli dei suoi eterni destini, e lasciando a lui la memoria delle sue meraviglie per prova di sue parole. E oserà costui parlare a nome della ragione? E potrà credersi filosofo? E si troveranno ancora degli uomini ingannati da questo deliro? È forza dunque conchiudere, che costui per avere il piacere e la falsa gloria di affettarsi incredulo, comincia dal divenir imbecille.

Eppure questi deliri, e queste imbecillità invilenti la ragione venivano proclamate con fasto dal sig. Cappelli, che adulavasi di acquistare così il diritto al nome di filosofo. E i suoi allievi ne beveano le sovvertenti lezioni di lui, che andava educando una gioventù corrotta e corrompitrice. E a lui facevasi plauso per le Opere che sciaguratamente stampate propagavano il mortifero veleno a danno delle famiglie e della società. E poichè l' ecclesiastico potere, vindice dell' ordine privato e pubblico, sostenendo i diritti della religione offesa opponeasi al dilatamento dell' errore, il sig. Cappelli sempre più addensando il velo della menzogna posto sopra gli occhi suoi favoreggiò l' assurdo della illimitata libertà della stampa; e coll' appoggio della potenza britannica ne agognava la sanzione ad infettamento dell' isola di Malta, quand' anche il sapientissimo Pontefice sommo Gregorio XVI l' abbia solennemente proscritta nella celebre sua Enciclica » *Mirari vos arbitramur*» del 15 agosto 1832 *(V. Tom. III di quest' Opera)*.

» Se non che mirabili sono le vie della Provvidenza. La grazia divina illumina e commove i più fieri persecutori della cristiana legge, e tosto li cangia in vasi di elezione. Gli animi più duri non possono non essere tocchi da simili portenti della grazia. Questi si rinnovano sempre a gloria della cattolica fede, e un luminoso esempio se ne vide eziandio nel signor professore Cappelli.

Iddio in vero fe' risplendere la sua luce alla cieca mente di lui, svelò al sedotto di lui spirito la bel-

lezza delle sue verità, e sparse nel di lui cuore quel fuoco suo celeste, sicchè ei ne venne avventuratamente penetrato. Il sig. Cappelli non fece il sordo alla voce del Signore; e caparbio ed ingrato non si oppose a ciò che Iddio da lui domandava. Egli sovranamente illustrato e mosso conobbe » che aveva cangiato il nome delle cose; e che la millantata sua *filosofia* non significava più se non follìa, stravaganza, assurdità; che la parola di *ragione* già tanto celebrata più non significava se non demenza e deliro; e che anzi la ragione conserva veramente i suoi diritti quando crede alla religione». Qual felice commozione destò egli negli animi de' suoi alunni, allorchè nel convincimento del convertito suo spirito così esclamava: »Alla scuola de' filosofi congiurati contro di Cristo voi avete creduto sentire gli oracoli della ragione; e non avete inteso che le lezioni dell'odio in deliro: voi foste ingannati dalla follìa velata col manto della sapienza, dall'ignoranza che appellavasi la scienza, dalla corruzione e dalla scuola di tutti i vizi sotto il nome di virtù; e non lo siate più in avvenire da tutti gli artifizi della scelleranza sotto la maschera dello zelo per la filosofia».

Nell' agosto del 1838 appropinquavansi i giorni ultimi di sua vita; ed egli detestando i propri errori riconobbe e dichiarò l' empietà delle sue scritture. Sollecito di edificare saggiamente sopra quanto avea distrutto a danno della religione chiamò d' intorno al suo letto i suoi allievi, amici e colleghi, e nel modo il più solenne ha condannato le false massime, di cui fu famoso banditore; e ritrattò tutto quello che contro alle più sante verità avea pronunziato colle labbra, e reso pubblico colle stampe. » Tra gli estremi suoi voleri statuì che una parte del suo peculio, 500 scudi maltesi, fosse adoperato a celebrazione di sante messe a pro delle anime de' defunti. La sincera sua conversione, non che i suoi discorsi caldi di cristiana virtù fecero su tutti impressione profonda. I buoni concepirono sensi di edificazione; ed i traviati furono predisposti al ravvedimento».

Quanto ferventi furono poi i desiderj di lui chè gli venissero amministrati i sagramenti! Quanto viva e tenera fu la divozione, onde li ricevette! Se ciò fu per lui un oggetto di vera consolazione, fu per gli astanti uno spettacolo di commovimento. I sagramenti gli conferirono il sovrano soccorso della vita presente ed eterna; e con essi e per essi egli ottenne la grazia della riconciliazione con Dio, e della pia divozione, ed acquistò il pegno della perennità beata. Ah fu allora (possanza confortatrice della sola cattolica religione!) che, deposti tutti i pensieri terreni, innalzò i suoi desiderj al cielo, a Dio consacrò l'amor suo, sottomise lo spirito e la libertà sua alla di lui legge, al di lui servizio, lo risguardò come unico e sommo suo Bene. In pensando a Dio sentiva ridestarsi e riscuotersi dalla celeste luce, e riscaldarsi il suo cuore dal fuoco del divino amore sì fattamente, che lieto e sereno morendo in seno alla chiesa cattolica, apostolica, romana avvivò in tutti la fondata dolce speranza che Iddio coronando in lui le sue misericordie, lui stesso accoglierà nel gaudio dell'eterna sua chiarezza.

Vedete, o filosofi, come la religione cattolica sia una che ridona all'uman cuore qualità morali, virtù, e pace meritevole dell'amor vostro? » Imparate quindi a mutare tenor di vita, e a riconoscere la falsità delle vostre storte dottrine; poichè non vi sarà mai vera filosofia quando il complesso che voi offrite di costumi, di azioni, di esempli i più amabili e cari non sia tale da essere congiunto colla osservanza fedele delle prescrizioni, e insinuazioni di quell'unico-vera religione di Dio».

(*V. Diario di Roma* 1838; — *Gazz. Tic.* n. 35. 27. agosto 1838.; — *Il Catt. giorn.* vol. XI.).

Tenerezze ineffabili della cattolica religione verso i suoi figli convertiti. Preziosità della medesima, che una felicita l'uomo.

Oh virtù ammirabile della religione di Dio! I filosofi increduli, gl'illuminati ed i frammassoni, i liberali, i radicali, gli esaltati uomini del progresso e qualsiasi altra cerna nemica di lei proclamando colla bocca la libertà, l'umanità e la tolleranza, la perseguitano insidiosamente coi fatti gridando alla di lei intolleranza.

Questa bella figlia del cielo è nulla per colui che non vi crede; ed essa non ottiene l'impero de' cuori che per la credenza dello spirito. L'augusta religione di Dio immutabilmente intrepida nel combattere l'errore, è teneramente benevola verso gli erranti, e colla luce delle sue verità, e colle dolcezze delle sue attrattive invita tuttodì i suoi figli a far senno e ritorno al consolante suo seno, perchè gustino quella pace superante ogni senso, che eglino mai non rinvennero nelle menzognere teorie di una scienza secondo la carne. Ritornati poi che vi sieno nella sincera conversione del loro cuore, ella si vendica de' torti ricevuti con novelli beneficj. Ah con qual cuore li tratta! La fa con loro da medico. Per mezzo del sacramento della penitenza lava le loro anime da ogni sordidezza, loro risana le piaghe, le riabbellisce colla virtù del suo sangue, colla sua grazia, ridonando loro gli abiti sovrannaturali delle virtù, i meriti già perduti delle opere buone, non che il già perduto diritto alla gloria. — Fossero stati costoro i peccatori più malvagi, convertiti che sieno di bel nuovo diventano subito la più cara delizia del suo cuore... Oh come gli abbraccia nel più vivo trasporto di gioia! Ed affinchè più da lei non si separino, alla mensa sua eucaristica gli unisce ben anche allo stesso divino suo autore con una unione la maggiore che può mai darsi, dacchè Gesù Cristo si fa colle sue carni medesime loro cibo, cibo di celestiale consolazione, cibo di conforto e di vita eterna. Qual' anima, se non è un mostro d'ingratitudine e di barbarie, non si sentirà struggere di amore a considerare gli eccessi di amore di questa figlia primogenita di Dio, la cattolica religione?

Deh! tutti gli spiriti orgogliosi fatti docili una volta alle sante voci di questa religione di Dio, e deposti il fasto e l'errore apprezzando la necessità, e le bellezze di essa potessero esclamare cogli accenti del duca di Rohan che fu poi arcivescovo di Besançon e inclito cardinale della romana chiesa:

» Voi m'avete fatto sentire, o mio Dio, la verità di » ciò che amava. Un istante bastò per cangiare un » cuore che voi già tenevate in vostra mano. Ma qui » non è il tutto. Voi mi chiamaste. Allo splendore » di questa luce medesima e di questa medesima ve- » rità voi mi introduceste nel monte santo, e strap- » pandomi dalle tende dei peccatori, di gioia colma- » ste la mia giovinezza.... Oh felicità! oh amor del » mio Dio!» Così si espresse nel giugno 1819 il giovine principe d'innanzi all'*Associazione di s. Luigi Gonzaga* instituita in s. Sulpizio dal virtuoso e fervente abate Teyseyrre, morto nel fior degli anni, allorchè l'ab. Salinis direttore della medesima pronunziò un eloquente e tenero discorso, nel quale non ommise una bella allusione alla risoluzione eroica del giovine duca, che con un discorso semplice e commovente rallegrossi coi giovinetti ivi raccolti della associazione loro, e parlò dei vantaggi di queste divote adunanze, e di quella santa e cristiana amicizia che ne forma il più bel vincolo ed ornamento. » La pietà sola, scrisse allora il sig. Picot, potè inspirargli quel passo, come essa sola potea dettargli espressioni così vive, e d'un modo così animato».

Così dato mi fosse di parlare a tutti gli uomini dell'universo! Vorrei dir loro colle espressioni di un dotto scrittore pieno di convincimento della divinità della cattolica religione: O uomini, o popoli, o filosofi, che dimenticate Iddio per inebbriarvi nei vani sistemi d'una scienza terrena e materiale; che vi occupate unicamente nei desiderii della terra, e nelle chimere d'un' incredula filosofia, pregiate una volta una religione che da voi si combatte senza conoscerla; che maestra divina di eterne verità sovranamente illustra la mente ed eleva gli affetti del cuore; e che saggia e sublime felicita l'uomo col farlo riposare negli amplessi del suo Dio! Dessa è una la quale infallibilmente insegna che l'anima è fatta per Iddio; non è contenta che in Dio; e che la contemplazione delle perfezioni di lui è così alta e abbagliante che toglie la vista e

la sensazione di tutte le cose di questa terra inabissando lo spirito nelle vere grandezze e nell' amore della divinità. Dessa pure vi dimostra che i grandi e santi misteri mirati nella chiarezza di sua luce non sono no le stoltezze che sembrano agli occhi degli insensati mondani, ma i più soavi, amabili oggetti, i più profondi abissi della possanza, e della sapienza infinita di Dio (I. *Cor.* I. 18.), che riempiono l'anima d'un'ineffabile meraviglia. Ringraziamo Iddio per un dono così prezioso qual è la sua religione, e preghiamolo tutti ancor noi colla fronte sulla polvere, perchè ci sia propizio nel conservarcela in tempi così luttuosi; e movendosi a pietà dei popoli voglia nella sua possanza tôrre dalle loro mani il tremendo flagello che nel conculcamento e disprezzo della religione rese turbolenta l'Europa per le sempre fatali rivoluzioni, e che da più anni va percuotendo e bruttando di sangue cittadino alquante sue contrade; e si degni nella sua misericordia di accrescere la lista di quegli uomini che pentiti de' propri errori fecero ritorno alla cattolica religione, riguardandola come l'opera di Dio: lista capace, come scrivea sin da' suoi tempi lo stesso d'Alembert, di scuotere, anche prima dell'esame, i migliori spiriti, ma sufficiente poi ad imporre silenzio a una folla di congiurati, nemici impotenti di alcune verità necessarie agli uomini, che Pascal ha difese, e che Cartesio ha rispettate *(Il conte di Valmont, t.* 2. *p.* 153.*)*.

Tale lista gloriosa pur anche appare per la cattolica religione se si risguardano i nomi de' protestanti, e di altri eretici che in questi ultimi tempi abbiurando i loro errori riconobbero la di lei verità; e pecorelle già sbrancate per la perfidia di lupi rapaci fecero ritorno al vero mistico ovile, alla chiesa cattolica, apostolica, romana.

Articolo III.

Trionfo della cattolica religione nelle abbiure de' protestanti, e di altri eretici.

55 Mene tremende della reproba filosofia in Germania a danno della vera religione, e degli stati. Idea della *Unione germanica*.

Già nell'articolo XIV n.° 240 al tomo IV furono esposti alcuni cenni intorno agli attentati dell'incredula filosofia, e di una reproba teologia guerreggiatrici dei misteri allo scopo insidioso e maligno di abbattere le verità divinamente rivelate, e sancire assurdamente nell'insano loro trionfo il più irragionevole *razionalismo* a danno dell'unico-vera religione, e della umana società. Sino dalla metà del secolo passato in fatti il protestantismo camminava di pari passo colla incredula filosofia per introdurre la libertà di pensare e di stampare, una religione naturale, lo sconvolgimento delle politiche istituzioni, ed i funesti trionfi della rivoluzione sulle rovine delle legittime potestà. Tal era il fine della così detta *Unione germanica* descritta e comprovata dal chiarissimo ab. Barruel nel Tomo IV, parte 3.ª capitolo I delle sue *Memorie per servire alla Storia del giacobinismo*.

» Nel seno medesimo del protestantismo e delle sue scuole s'era formato contro la religione protestante e contro ogni religione rivelata una cospirazione che avea i suoi mezzi, ed i suoi attori propri, come quella del *club* di Holbach. I filosofi congiurati della Francia attaccavano scopertamente Gesù Cristo, e tutto il cristianesimo: i *clubs*, o per meglio dire le scuole del nord dell'Alemagna sotto pretesto di *purificare il protestantismo* e di richiamarlo al vero cristianesimo, gli toglievano tutti i misteri del vangelo, e lo riducevano a quel deismo decorato del nome di religione naturale, che doveva ben presto condurre gli *adepti* alla nullità d'ogni religione. I loro nuovi maestri non proscrivevano ancora la rivelazione, ma ogni rivelazione era per loro divenuta non altro che la dottrina della loro ragione.

La cospirazione anti-cristiana in Francia era nella maggior parte formata da uomini, che sotto il nome di filosofi erano per la stessa loro condizione di stato privi d'ogni erudizione teologica. In Germania essa nacque nel seno medesimo delle università, e fra i loro dottori teologi. In Francia i sofisti congiurati senza voler nè cattolicismo, nè protestantismo, cercavano di distruggere la fede cattolica per la libertà del protestantismo. In Germania i dottori medesimi del protestantismo usavano ed abusavano di questa libertà per sostituire in fine tutta la libertà del filosofismo ».

Scuola pervertitrice di Semler.

Semler professore di teologia nell'università di Halle nell'Alta Sassonia fu il primo che seguendo i paradossi di Bayle anzichè gli errori de' teologi protestanti cominciò nel 1754 ad insegnar per sistema » che tutti i simboli del cristianesimo, e tutte le sue » sette sono un oggetto indifferente: che la religione » cristiana racchiude un picciolissimo numero di ve- » rità importanti; che queste verità ognuno se le può » scegliere da sè, e fissare a suo genio. Il suo scet- » ticismo non gli permise giammai di scierre e fis- » sare per sè stesso alcuna opinione religiosa, se non » è quella che egli fissa chiarissimamente, che il pro- » testantismo non è più vero che tutte le altre sette; » e che egli ancora ha bisogno d'una grande riforma; » e che tocca ai suoi confratelli, i dottori delle uni- » versità, a farla ». Semler così sotto pretesto di una più *liberale* interpretazione della santa Scrittura durò 38 anni a pervertire i suoi contemporanei e colle sue scritture e dalla sua cattedra. Fu egli che, capo di una scuola, spogliò la nuova *esegesi* biblica, l'antico e nuovo testamento, non che tutta la cristiana dottrina da ogni soprannaturale senso, e depresse tutti questi obbietti ad un certo *naturalismo* senza religioso valore (V. *Nuove d'una coalizzazione secreta contro la religione, e la monarchia. Prove giustificative n.° 9.*). Di ciò rendono ben anche testimonianza i libri di lui intitolati » *Raccolta storica e critica* »; — *Ricerche*

libere sui canoni, o leggi ecclesiastiche »; — *Saggio sull'arte, e sulla scuola di teologia libera.*

Propagazione del naturalismo operata dai professori Teller, Cramer, Ehlers, e Koppe, dai dott. Damm, e Bahrdt, e dal libraio Nicolai compilatore della *Biblioteca germanica universale.*

Guglielmo Abramo Teller, prima professore a Helmstadt, ducato di Brunswich, poi capo del concistoro, e prevosto d'una chiesa a Berlino guerreggiò dalla sua cattedra tutti i misteri del cristianesimo. La divinità di Gesù Cristo fu insultata nel suo *Catechismo;* e col suo preteso *Dizionario della Bibbia* venne propagato nella Germania il più putente naturalismo *(Prove giustificative n.° 10.)*. Verso quest' epoca malagurata il dottore Damm rettore d'un collegio a Berlino, e Bahrdt dottore di teologia a Halle, e Loffler soprantendente della chiesa di Gotha insegnarono una teologia luterana traligiata in filosofismo anticristiano. I professori Federico Cramer, Ehlers, e Koppe li emularono negli insegnamenti corrompitori. Ben molti altri professori si distinsero nella stessa carriera con egual genere d'empietà; e nelle università protestanti, ne' maestri di scuola e ne' precettori de' principi si sparse il veleno della incredulità per modo che lo studio della scienza della religione mirò a rovesciare tutti i misteri e il *protestantismo* sembrò dover perire per mano de' suoi propri dottori.

A Berlino il famoso libraio Nicolai consacrato avea i suoi commerci e i suoi talenti letterari alla propagazione del naturalismo. Divenuto il compilatore d'una specie di enciclopedia settimanale intitolata *Biblioteca germanica universale* menò guasto colle sue dottrine nelle provincie della Germania; ed il famoso ebreo Mendel-Sohn, Gedike consigliere del concistoro di Berlino, e Biester bibliotecario del re, e Leveller-Leuchsenring già precettore dei principi d'Assia Darmstadt, e di Berlino concorsero possentemente con lui a distruggere pur anche il vangelo di Lutero, e di Calvino per istabilire una perversa religione naturale.

Guasto portato dai naturalisti alla letteratura in Germania.

A Weimar Bode colla sua *Gazzetta universale di letteratura*, ed a Salisburgo Hubner colla *Nuova sua gazzetta* sostenevano l'ardore, l'audacia e l'empietà del giornale di Nicolai, e degli altri numerosi

giornalisti. Schulz, Riem, Filon Knigge, e cento altri scrittori dell'*Unione* innondavano il pubblico colle loro Opere, e coi loro libelli in versi, in prosa, in commedie, in romanzi, in canzoni, in dissertazioni: tutti i fondamenti della società, della religione o cattolica, o protestante erano attaccati con una impudenza che nulla uguagliava. La germanica letteratura venne corrotta: sublimavansi quai genii sublimi i soli seguaci delle empie dottrine: i propugnatori della verità erano infamati ne' giornali della *Unione germanica:* celebravansi a cielo le produzioni dell'empietà: si frapponevano impedimenti alla edizione ed alla vendita de' buoni libri, dacchè gli stampatori erano congiurati o vinti dal denaro profuso dai membri della *Unione.* In ogni città della Germania si procurò di stabilire delle società letterarie, di quella sorte di *clubs* di lettura *(Lesegeschaften)* pel corrompimento di quelli che non avevano il commodo di procurarsi i libri de' pretesi lumi ossia della perversione. A questi *clubs* i capi di quella confederazione con astuto seducimento associavano il maggior numero possibile di *adepti*, dirigevano le loro letture, spiavano le loro opinioni, e quindi gli iniziavano alle loro dottrine per isradicare, com' eglino dicevano, la superstizione, ossia la cristiana religione, e restituire gli uomini alla libertà illuminandoli. Le società doveano aver le proprie gazzette ed i suoi giornali ripieni di virulenza contro il cristianesimo, e nulla risparmiare per abbattere gli altri scritti periodici che lo difendevano. Tutte le biblioteche di queste società letterarie venivano composte di libri conformi allo scopo. »La favola de' gesuiti frammassoni fu allora aumentata di una nuova finzione che portò lo spavento nello spirito d'ogni scrittore tentato d'opporsi ai progressi dell'*illuminismo* e della *religione naturale.* Quelli che anche fra i protestanti alzavano la voce, o producevano Opere all'oggetto di arrestare il corso delle devastatrici dottrine, erano scaltritamente dichiarati dai membri della *germanica unione* quai zelanti cattolici sparsi fra i

Maligno scaltrimento in questa parte dei membri della *germanica unione.*

protestanti per ricondurre le loro provincie alla chiesa romana e sotto la dominazione dei Papi. Ogni uomo che predicava la sommessione ai sovrani od alle leggi dello stato, si tacciava, e deridevasi qual *gesuita,* o *vile schiavo del gesuitismo* ». Il rinomato Hirrching sebben protestante s'accinse vigorosamente a disvelare le tenebrose loro perfidie, ed a rendere manifesto l'impudentissimo orgoglio, e la giattanzia infame del berlinese tipografo, e letterato Nicolai, e de' suoi collaboratori nel reputatissimo suo libro » *Consolante annunzio di un tribunale protestante d' inquisizione da istituirsi in breve* », Berlino 1782.

Con una contraddizione più ributtante ancora, ma sempre conforme nello spirito della setta, quegli uomini stessi, nel mentre che esercitavano il più terribile dispotismo sopra tutti quelli che ardivano non pensare, e non iscrivere come essi, sembravano non domandare ai sovrani, per sè e per gli altri, altro diritto che quello che dicevano d'aver dalla natura, cioè quello di pubblicare senza restrizione, e soggezione le loro opinioni, ed i loro sistemi. Bahrdt sollecitava sopra tutto questo preteso diritto nella sua produzione sopra la *libertà della stampa.* » Quest'era un libro d'un vero ateo, che versa a mani piene sul Pubblico tutto il veleno dell'anarchia, e della empietà; ma l'autore non fu perciò meno lodato dagli *adepti* periodici; e non ostante la sua difesa della libertà della stampa, i fratelli uniti non continuarono meno i loro sforzi per soffocare gli scritti, od i pensieri di chiunque non pensava conformemente a loro. Per tal maniera i membri della *germanica unione* prendendo il pretesto di sviluppare o commentare codici, progetti d'istruzione, di miglioramenti, o di leggi qualunque, si attribuivano tutte le cognizioni, arrogavansi il diritto di parlare, pronunziare e decidere sopra tutto, di dare consigli a tutti, di comandare in modo assoluto a tutte le autorità, di imporre le proprie opinioni a tutti, di insultare e di screditare con ogni vil mezzo tutti quelli che a loro si opponevano, o che pur solo si avvisavano menomamente di contrariarli.

» I nostri teologi protestanti, scrivea perciò il dot-
» tore Desmarèes soprintendente della chiesa di Des-
» sau nel principato di Anhalt, attaccano successiva-
» mente tutti gli articoli fondamentali del cristianesimo.
» Eglino non lasciano sussistere un solo articolo del
» simbolo generale della fede. Dopo la creazione del
» cielo, e della terra sino alla risurrezione della carne
» essi combattono tutto » *(Ueber die neuen Wächter der protestantischen Kirche: erstes heft. s. 10.)*. Indarno il nominato Desmarèes nelle sue *Lettere* sopra i nuovi pastori della chiesa protestante, ed il dottore Starck, celebre per la sua condizione, e per i suoi combattimenti contro l'*illuminismo*, nella sua *Appendice* al preteso *Crypto cattolicismo*, e *gesuitismo* disvelando i misteri d'iniquità altamente reclamarono contro le novità sovvertitrici. Indarno il cavaliere Zimmermann di Berna, sì apprezzato pel profondo suo sapere e per le sociali sue virtù, a fine di opporsi alla propagazione dei sistemi e progetti distruggitori di ogni ordine pubblicò una convincentissima *Memoria* già da noi accennata alla pag. 121 del tomo VI di quest' Opera; ed avea coperto di onta l'*adepto* livellatore Leuchsenring, che ardì tentarlo onde si iniziasse ai sanguinolenti misteri de'*fratelli uniti, i quali dovevano riformare e governare il mondo.* Indarno il sig. professore Hoffmann, acclamato dai giornali della *Unione* prima che la guerreggiasse prodemente, squarciava il denso velo, sotto cui nascondeansi le feroci ed esiziali dottrine, e chiariva l'empietà della confederazione rivoluzionaria a Leopoldo II imperatore e re de'romani premuroso di conoscere ne' suoi stati le congiure e le forze di essa, che egli al pari di Gustavo III re di Svezia odiava giustamente. I confederati seguendo la più vile e barbara legge di Voltaire e Weishaupt loro capi già da noi riferita alla stessa pag. 121 del precitato tomo VI adoperarono ogni sforzo per abbatterli oscurando sozzamente la chiarezza de' loro nomi. La *Biblioteca germanica* e i *Giornali di Berlino* ne diedero il segnale, ed i fratelli di *Jena*, di *Weimar*, di *Gotha*, d'*Erfurt*, di *Brunswick*, di *Seswick*,

Oppugnatori de' sovvertenti principj della *Unione germanica.*

li seguivano fedelmente e ripetevano il medesimo linguaggio calunniatore. Lo stesso sig. Starck predicatore, e dottore protestante, consigliere d'un concistoro a Darmstadt il quale aveva stampati ne' suoi *Antichi, e nuovi misteri,* che *i sovrani colla soppressione de' gesuiti avevano reso un servizio per sempre memorabile alla religione, alla virtù ed alla umanità,* fu costretto ad impiegar molte pagine nella sua *Apologia* per provare che egli non era nè gesuita nè cattolico, e che principalmente non era uno di que' gesuiti *professi di quattro voti, che giurano d'andare nelle missioni sugli ordini del Papa a predicare la religione cattolica.*

Carattere di Bahrdt.

Gli oppugnatori dei principii e de' progetti dell'*Unione germanica* non potevano nemmeno produrre colle stampe le loro Opere, oppure non erano vendute, e combatteansi persino i loro manoscritti dacchè gli stampatori ed i librai venivano da essa signoreggiati *(V. Apologia di Starck p.* 52. 59. ec. — *Estratto della Sez.* 19: *Avviso importante d'Hoffmann. t.* 1. — *Lett. di Hoffmann nell'Eudemonia t.* 6. *n.°* 2. — *Vita di Zimmerman per Tissot).* Desolanti piani di questa *Unione germanica,* la grand' opera di Bahrdt! Fatti sono questi incontrovertibili cui rendono testimonianza le prove rese pubbliche dalla corte di Baviera, e l'*Editto di religione* emanato da Federico Guglielmo re di Prussia. Si riconobbe allora che il menzionato Bahrdt era talmente licenzioso ne' suoi costumi, che Knigge stesso arrossì di trovare il suo nome fra gli eletti di Weishaupt, e non osò nemmeno di proferirlo. Egli ne' suoi delirii giurato aveva d'annichilare nello spirito de' popoli sino alle ultime traccie ogni dottrina religiosa e sociale. »Il suo segreto, come attestò egli medesimo, fu tradito da due uomini degni di lui. Questi erano due giovani libertini, tanto l'uno che l'altro poco lontani dalla mendicità, ma che aveva trovato assai istruiti, assai vili, ed empj per servirgli di copisti. Per quanto provato fosse il suo delitto, egli fu poi reso libero dopo alcuni mesi di prigionia. Passò il resto de' suoi giorni in ansietà, senza però correggere i suoi vizi. Ridotto a tener a

Bassendorf vicino ad Halle un caffè pubblico finì la sua carriera con una morte vergognosa come la sua vita».

Corrompimento di alquante università di Germania.

Le università del nord della Germania, così scrive il ch.° Barruel, erano nella maggior parte allora, come pur troppo sono ben anche adesso, i nidi, ed i covili, dai quali esala tutto il veleno dell'*illuminismo*. Questo veleno si propagò pur anche nelle scuole protestanti della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, così testimoniano il sig. Laval già ministro calviniano a Condè-sur-Noireau nella celebre *Lettera a' suoi antichi correligionarii*, ed il sig. Pietro de Joux de la Chapelle già presidente del concistoro riunito della Loira inferiore, e della Vandea in Nantes nella sua *Predicazione del cristianesimo*. Il perchè questi commosso vivamente pei rapidi progressi fra i protestanti delle dottrine tendenti a stabilire una religione naturale, a dichiarare la religione stessa qual stabilimento politico, qual semplice religione nazionale distruggitrice d'ogni rivelazione, verso il 1803 scriveva ad un arcivescovo francese, col quale egli era in corrispondenza, le seguenti parole ben interessanti in bocca di un ministro: *Sono costretto a riconoscere che ora è più necessario attestare che protestare.*

Però è che l'encomiato ab. Barruel dopo aver descritta e comprovata l'unione de' protestanti co' filosofi e cogli illuminati così scrivea: » Io mi approfitto di questa occasione per osservare, che quando si tratta di rivoluzione, protestanti e cattolici debbono far causa comune, e lasciar da parte le contese religiose degli uni contro gli altri, mentre l'empietà dei giacobini non vuole il simbolo nè degli uni nè degli altri. In oltre ogni partito ha quasi ugualmente perduto i suoi diritti di lodarsi più degli altri per ciò che spetta alla rivoluzione. Weishaupt, e Catone Zwack sono apostati cattolici; Filon Knigge, e Nicolai sono degli apostati protestanti; Tommaso Paine è un apostata anglicano. In Francia i cittadini cattolici di Parigi, ed i cittadini calvinisti di Nimes;

in Irlanda una parte del popolaccio cattolico nelle armate rivoluzionarie, ed i loro capi protestanti: gli illuminati usciti in Germania da una università cattolica, e tutte le università luterane che si empiono di professori illuminati; tutto questo dovrebbe ben metter fine ai nostri rimproveri ». Anche il sofista Raynal allorchè nel suo ritiro non lontano da Parigi versava lagrime amare sugli eccessi della rivoluzione, ne attribuiva la colpa specialmente ai calvinisti francesi, dicendo: » Sono questi disgraziati, io lo vedo bene, » sono quegli uomini medesimi pei quali ho tanto » fatto, che ci spingono in questi orrori ». E nella storia della Francia in vero sono scritti a caratteri di sangue gli eccessi commessi in quella rivoluzione da Rabaud e Barnave e dagli altri deputati settari di Calvino istigatori, e direttori de' calvinisti.

Testimonianze a questo proposito de' sig.ri Laval, e Pietro de Joux già ministri protestanti.

Ma che giova il ragionar più oltre? Ascoltiamo due celebri ministri del protestantismo, in cui quanto prima descriveremo due trionfi della misericordia di Dio. Il primo è il sig. Laval. » Dopo tutto ciò, scrive egli nella convincente *Lettera a' suoi antichi correligionarii*, chi oserà parlare ancora di cristianesimo? chi ne porterà il nome fra' protestanti? chi conserverà questo resto di pudore? Ma la coscienza universale che non si lascia imporre dal suono della parola, pronuncierà contro la riforma questo terribile anatema: *Per te non vi è cristianesimo* ».

» Basti così. Potete ora giudicare del *protestantismo;* tale ne è la storia. I suoi primi autori, missionari senza missione, annunziarono, che scendevano in campo a riformare la chiesa. Ciechi! Ascoltate, e vedete ciò che faceste dopo che, rigettando l'autorità cattolica, proclamaste l'indipendenza in materia di fede. Altri riformatori vedeste voi cogli occhi vostri, che si adoperarono a render compito il vostro lavoro. Si volsero a riformare i vostri medesimi insegnamenti nel modo stesso che voi riformaste quelli della chiesa. Avreste detto, noi riformiamo il tal dogma perchè non si accomoda alla nostra ragione. Avreb-

bero detto quelli, e noi vogliamo riformarne ben altri. Alla fine avreste loro dimandato, chi siete voi? E quelli a lor posta avrebbero domandato a voi, chi siete voi, che alla chiesa madre contraddite sì fattamente? Non avreste saputo rispondere. Sbigottiti alla vista delle opere vostre nel suo primo nascimento, ne avreste antiveduto i progressi lamentabili, e avreste scoperto con terrore nell' avvenire quelle guerre interminate di opinioni, quella lenta distruzione della fede, che per testamento si lasciava alla posterità. Ahi no! Il vostro sinistro presentire non avrebbe agguagliata la realtà. Non avete veduto tutto ciò che avete fatto, ma avete fatto, oh Dio!, ciò che noi vediamo. Discendeste appena nella tomba, che nuove sette si svegliarono al suono della rivolta che nel mondo slanciossi ardimentosa, mise in brani la fede, e distrusse successivamente ogni simbolo di religione. Tutte queste sette, che partivano da principj comuni, avevano un diritto eguale alla tolleranza, e tutte si tollerarono. Tutto si sostenne, tutto si negò, nè dal cristianesimo furono escluse. All'agitarsi di queste sette primitive succedette una profonda indifferenza, che è sonno di morte, nella quale la riforma si seppellì per sempre. Diede un eterno addio alla verità, e disperando di conoscerla, la disprezzò. Il veleno dell'indifferenza circolava nel suo seno, quando infine alzò questa la voce a proclamare un testamento di morte, discacciando da sè nel centro stesso del *protestantismo* l'idea della Divinità di Gesù Cristo con atto autentico (1). Quest' orrida apostasìa avrebbe poco stante strappato un grido d' indegnazione fra i riformati, se si fossero mantenuti cristiani, ma fu giustificato in vece dallo scandalo del silenzio, in che si mantenne. Tutto allora fu consumato: l'opera del *protestantismo* pervenne al suo fine, nè altro più resta a riformarsi nel cristianesimo, tosto che si giunse a riformare Iddio medesimo».

(1) »Si sa che il concistoro di Ginevra ha proibito ai ministri di predicare la divinità di Gesù Cristo».

» Che dirò di più, che debbo aggiungere ad un tal tesimonio, se da sè stessa la riforma vuol condannarsi? Ve ne rimane un altro più terribile ancora, che ho a farvi conoscere, giacchè nulla posso nascondervi. Domandate a chi perfidamente travaglia senza posa a distruggere il cristianesimo in Europa, domandategli se non riguarda il *protestantismo* siccome quel mezzo che ha preparato, e mantiene continovo le rivoluzioni negli stati. Nei paesi dove regna, la grand'opera si avanza con orribile rapidità per effetto di quelle sue dottrine, che aboliscono formalmente il dogma cristiano. Nelle contrade cattoliche il disegno di tai novatori sarebbe di cominciare dall'introdurvi la riforma. Mezzo infallibile, a parer loro, per rendere i popoli increduli, sarebbe il farli protestanti. Non sono queste viste particolari, o disegni segreti; è un piano altamente predicato. Interrogateli su questo, e saranno tutti d'accordo nella risposta. E come maravigliarsene? Sanno per la storia del *protestantismo* che, l'autorità cattolica una volta rigettata, gli spiriti fatti irrequieti lasciansi volgere ad ogni vento, e che ben tosto, nel mezzo di tante variazioni e incertezze, i popoli, senza regola sicura, senza cognizione del vero, finiranno coll'abbandonare ogni credenza. La massima fondamentale dei protestanti si è quella di non conoscere alcuna autorità in materia di fede; e questa è l'identica massima fondamentale della filosofia. Basta che il *protestantismo* metta in trionfo il dogma fatale, e i malvagi saranno sicuri, che il tempo saprà svilupparne le conseguenze. Ecco il perchè i protestanti mostrano sì grande interesse a sostenersi ancora fra loro. Nei loro scritti empj, e sfacciati non lasciano di lodarsi a vicenda con vera compiacenza: prendono il linguaggio della stessa filosofia, e cercano in mille modi di far germinare, di mezzo alle popolazioni cattoliche, il desiderio di diventar protestanti. Se irritati chiamano la riforma in loro soccorso, la salutano come il precursore, che deve appianare la via

all' incredulità, e perdonando ancora volentieri alle popolazioni un resto di cristianesimo spirante, s'inoltrano confidenti alla grand' opera d' accordo col filosofismo, riservando però sempre il loro combinato furore contro la chiesa cattolica, che sola non pertanto inesorabilmente sa respingere i loro miseri attentati. A chi non dovrà far paura questa alleanza del *protestantismo* colla incredulità? Quale colpo potrà svegliarci, se questo segnale di morte non ci scuote? Voi, che timidi, ed incerti ancora rifiutate di credere alla chiesa cattolica, la quale incessantemente vi dice: venite meco, e vi salverò dall' incredulità, almen credete essere ormai il solo incredulo, che va pazzamente gridando: *Regni il protestantismo;* e il trionfo sarà certo allora».

» Che aspettate voi, miei fratelli, per sortire da queste sette abbominabili che tutto hanno tentato, e fatto per abbandonare il cristianesimo? Abbiamo pur troppo imparato per trista esperienza di tre secoli ciò che divenga una religione, se si mantiene ondeggiante in preda alle opinioni particolari. Non abbiamo forse imparato abbastanza? Non ci siamo degradati quanto basta? Ci resta un sol passo, e il *protestantismo* perderà il suo nome, confondendosi colla incredulità. Non vi è per noi che un solo mezzo per far ritorno alla verità, e questo è di rimettersi sulla strada dalla quale partimmo».

L'altro è il sig. Pietro de Joux. Questi nelle insigni sue *Lettere sull' Italia* dopo aver dimostrato di conoscere assai lo spirito d'un secolo perverso, di averne classificati gli errori, le dottrine sedicenti filosofiche, il torrente de' libri pravi, l'ateismo pratico, l' indifferenza letargica; dopo aver esposto il dover suo di seguir le traccie di tanti generosi che lo hanno preceduto nell' abbandonare la riforma e riunirsi al centro del cattolicismo, così si esprime: » Ho riconosciuto con essi che la rivoluzione religiosa del secolo XVI è la causa principale della rivoluzione politica scoppiata nel 1789: mi sono convinto che lo spirito

del protestantismo, essenzialmente amico delle novità, dell'indipendenza e della libertà delle opinioni in materia di fede e di governo, ha prodotto la rivoluzione francese, il sistema più vasto di distruzione del sociale ordine, che siasi mai offerto al mondo atterrito, e dal quale un concorso inudito di circostanze, su di cui è impressa la mano di Dio, ha solo potuto liberarci».

Scopo perverso nella propagazione de' libri disseminatori del protestantismo.

Non debbe perciò destar meraviglia se i protestanti confederati cogli apostati cattolici siano tanto smaniosi di propagar libri disseminatori del *protestantismo* per quindi appianar la strada al *razionalismo*, ed allo stabilimento della religione naturale e di un desolante deismo. Le *Memorie di religione, di morale, e di letteratura* stampate in Modena smascherarono le arti nemiche, gli stratagemmi e le frodi, di cui si usò nel novembre del 1825 da alcuni stranieri viaggiatori per lo spargimento di tali libri nella nostra Italia *(t. 9.)*. La repubblica e cantone del Ticino fu nel 1833 testimonio di queste seduzioni allorchè alquanti stranieri emissari del *razionalismo* e della *massoneria* deistica sparsero lungo le strade libercoli contenenti dottrine protestanti, e principii di sola religione naturale che dal clero e da' retti pensatori vennero condannati alla esecrazione. Il perchè nel 1835 in tutti gli stati della Dieta germanica si emanarono leggi, e si presero provvide misure per impedire la stampa e la circolazione degli scritti intitolati: »*La giovine letteratura*, che risuona quanto *La giovine Germania* minante i sentimenti religiosi, e nazionali e tendenti ad inspirare ne' popoli la sedizione *(Gazz. Tic. n. 52)*.

Grandezza della misericordia di Dio nella conversione di protestanti in questi ultimi tempi a gloria della sua religione.

Fra le dense caligini però de' moltiplicantisi errori, e mentre gli erranti infuriano per la propagazione di essi, Iddio magnificò la sua destra nella sua fortezza facendo sfavillare la luce delle divine sue verità nelle menti degli spiriti anche più sublimi e piegando i loro cuori a tributarvi i ben giusti omaggi col far ritorno alla cattolica chiesa. Se questa sola può rivendicare per sè il privilegio glorioso d'aver veduto in tutti i secoli rientrare nel suo seno quelli tra figli

suoi che vennero sviati o da terrori passeggieri, o da un' infelice spirito di setta; in questi ultimi tempi presentò splendidi esempli di conversioni di protestanti e di altri eretici celebri per la loro condizione, pei loro lumi e pei loro ufficii, che sono altrettante memorabili prove in favore della chiesa romana, solo centro di tutta la cattolica unità. A gloria pertanto della religione, a scorno dell'errore, a ravvedimento degli erranti, a conforto de' fedeli facciamo qui ricordanza di alquanti protestanti e settari divenuti illustri convertiti, rimettendo i leggitori bramosi di conoscere la maggior serie di essi ai libri aventi per titolo: » *Recueil des conversions remarquables nouvellement operées dans quelques protestans* »; — *Notizia dei protestanti convertiti alla religione cattolica del* 1794 *sino al* 1832.

I patriarchi Michele Giarve, e Giovanni di Hormes.

56
Dei patriarchi *Michele Giarve*, e *Giovanni di Hormes*. Eccellenza de' sensi dell' e.mo du Belloy a favore della chiesa romana. Errori dei giacobiti. Abbiura fatta di essi dal loro patriarca *Michele Giarve*. Suo zelo apostolico, suo rispetto, e sua sommessione al Vicario di Gesù Cristo. Persecuzioni sofferte da lui, ed eminenza delle sue virtù.

» Invano, esclamava quel preclaro esempio di virtù e di dottrina il sig. cardinale e arcivescovo di Parigi Du-Belloy nell'applaudita sua *Pastorale* emanata pel viaggio in Francia dell' immortale Pio VII nel novembre 1804, invano il numero de' nemici della chiesa si è moltiplicato; il loro nome sì è perduto nella notte de' tempi. Noi troviamo appena le traccie della loro esistenza nelle storie della loro disfatta, e tutto si riduce a sapere ch' essi non riuscirono ad interrompere la successione de' suoi Pontefici. O santa romana chiesa! Tu hai vinto la durata de' secoli: tu hai trionfato costantemente dell' empietà, conservando la purità de' costumi, l' integrità della dottrina, l' uniformità della disciplina, che ricevesti dal tuo divin fondatore e dagli apostoli. Questo deposito prezioso ti assicura per sempre il trionfo de' tuoi avversarii, il rispetto e la sommessione de' figli tuoi ».

E il trionfo de' suoi avversarii brillò luminosamente anche in questi ultimi tempi, in cui la chiesa ebbe a sostenere acerbissime lotte, e brillò per l' appunto eziandio nelle molte e solenni abbiure di co-

loro che distinti per condizione ed ingegno eranle prima nemici pertinacemente.

Fu un gran presagio delle consolanti abbiurazioni che dovevano illustrare la cattolica chiesa i portenti operati da Dio in quella del patriarca Michele Giarve nel 1775, e del patriarca Giovanni Hormes nel 1780. — Questi avvenimenti deggiono interessar tutti quelli, i quali amando sinceramente la religione che professano, prendono parte volentieri negli avanzamenti della medesima, e con giubilo veramente cristiano vedono come la chiesa cattolica non lascia in ogni tempo di aver dei ministri che già a lei fieramente avversi, ritornati poi al di lei seno mostransi degni successori degli apostoli e veri seguaci dei propagatori del vangelo —.

Tale fu Michele Giarve arcivescovo dei giacobiti di Aleppo col nome di Dionisio, annesso a quella sede. — I giacobiti professando gli errori di Eutiche, che nel secolo v delirò esservi in Cristo una sola natura, formarono una setta particolare nell'oriente; ed ecco in qual modo:

» Verso il fine del v secolo i partigiani di Eutiche condannati dal concilio di Calcedonia erano divisi in molte sette, e vicini ad annichilarsi». Eglino dappoi, come narra s. Alfonso Maria de Liguori, si separarono da Pietro Mongo falso vescovo di Alessandria, e furono appellati acefali, cioè senza capo. Gli acefali non di meno ben ebbero il loro capo, e questi fu Severo intruso patriarca di Antiochia, che cogli altri vescovi eutichiani riconobbe la necessità di fare insieme colleganza.

La proprietà però dell'errore ed il retaggio degli erranti furono e saranno sempre la discordia e le divisioni. Dagli acefali pullularono sette novelle. Fra esse vi fu quella de' giacobiti che prese il nome da certo Giacobbe Baradeo, o Zanzalo, monaco siro e discepolo di Severo. Egli nell'anno 541 fu eletto da alquanti vescovi eutichiani a vescovo di Edessa; e sebbene fosse ignorante, pure era astuto, ingegnoso ed attivo; e gli fu conferito il titolo di metropolitano

ecumenico. Girò l'oriente, radunò diverse sette degli eutichiani, predicando che in Gesù Cristo eravi una sola natura, e che di conseguente in Cristo la divinità avesse sofferto i patimenti e la morte. Dai giacobiti celebravasi la pasqua secondo i giudei, e non adoravasi la croce se prima non veniva battezzata a guisa degli uomini. Insegnavansi da loro eziandio altri errori, che vengono accennati dagli eruditissimi scrittori Gotti cardinale, Bergier e Liguori.

Miseranda condizione dei seguaci dell'errore! I giacobiti siri in molti luoghi, come riflette il sig. Bergier, si unirono ai nestoriani quantunque in origine i loro sentimenti sopra Gesù Cristo fossero diametralmente opposti, e si sono separati dai copti egiziani del patriarcato di Alessandria, che originariamente venivano dallo stesso stipite. Tant'è: » La vera chiesa ha per divina istituzione un maestro supremo, un centro comune, un Capo universale che con pienezza d'autorità la regge e la governa. Questo Capo universale, questo centro comune, questo supremo maestro è il romano Pontefice, cui Gesù Cristo nella persona del principe degli apostoli s. Pietro ha affidato il potere delle chiavi, ha conferito il primato di onore insieme e di giurisdizione su tutta la chiesa, non solo ha dato il diritto, ma imposto altresì il più stretto dovere di pascere gli agnelli e le pecore, i fedeli cioè ed i pastori medesimi, di confermare i suoi fratelli comunque sparsi sulla terra. Non v'ha perciò parte alcuna dell'orbe cattolico, rapporto alla quale la sacra suprema potestà del romano Pontefice possa dirsi estranea. I diritti necessariamente connessi col suo primato si estendono a qualunque nazione, stato e regno, sol che v'abbiano cattolici da istruirsi nella dottrina, da regolarsi nella disciplina ». Chiunque impertanto non ascolta questo maestro, non è unito a questo centro, non è dipendente da questo Capo, non è retto e governato da questo successore di s. Pietro, cioè dal romano Pontefice, trovasi nell'errore, è traviante pel massimo affare qual'è

quello dell'eterna salvezza, è nemico della verità; e non possedendo la verità, così il gran filosofo e dottore della chiesa s. Agostino, lotta contro la natura dell'essere ragionevole; precipita in assurdi e contraddizioni; e si ravvolge di mali in mali, e di sciagure in sciagure sino a meritarsi l'eterno supplizio.

Queste verità furono altamente comprese mercè del superno aiuto dall'arcivescovo de' giacobiti Michele Giarve, e lo furono appunto, perchè fu docile ai sentimenti di verità espressi in una lettera a lui scritta dalla congregazione di Propaganda per ordine di Clemente XIV. La voce di Pietro parlante per mezzo di questo Pontefice sommo nulla ha perduto del suo potere sullo spirito e sul cuore del giacobita Giarve. Questi fu convinto degli errori della sua setta, ricevette da Dio la grazia di abbiurarli, e unitamente a molti sacerdoti soriani e a ben molti ancora del popolo professò la religione cattolica, apostolica, romana. La fausta notizia pervenne nel 1775 a Pio VI che con dotto e affettuoso Breve lo assicurò di riceverlo nella sua comunione, e gli espresse la somma sua gioia.

Il convertito arcivescovo Giarve, fedele agli ammaestramenti di Pio VI, non cessava di convincere i contradditori della dottrina sana, i quali non potevano resistere alla sapienza di lui, sicchè moltiplicavasi in Aleppo il numero dei cattolici, ed anche alquanti fra i sacerdoti giacobiti più pertinaci obbedivano alla vera fede. Lo perchè il clero di Aleppo, alcuni vescovi e missionari vicini scrissero a Roma magnificando i frutti preziosi della conversione del Giarve, e facendo premurose istanze perchè a beneplacito della s. Sede gli fosse data in amministrazione la chiesa soriana di Aleppo. Pio VI sempre magnanimo ed indefesso nel promuovere gl' interessi della religione accondiscese a quelle istanze; ed il novello amministratore giustificò pienamente l' atto supremo del Vicario di Gesù Cristo.

Da questo punto Michele Giarve divenne zelante apostolo della verità in quelle provincie. La pietà,

lo zelo, la prudenza, e soprattutto l'imperturbabile costanza di lui nella cattolica fede furono l'oggetto della più edificante ammirazione. Lo scismatico patriarca greco fremendo pei progressi della cattolica chiesa gli mosse la più fiera persecuzione. Un carcere orrendo, e quindi il più cruccioso esiglio per l'Egitto e per la Mesopotamia furono da lui eroicamente sostenuti e riguardati come premii insigni dell'evangelico suo ministero. Emulo dello zelo dell'apostolo s. Paolo, allorchè sulla scalèa del tribuno della coorte in Gerusalemme, e dinanzi a Claudio Lisia, a Felice e Porcio Festo, che lo tenevano prigione, annunziava il vangelo di verità, e studiavasi di aprire gli occhi a' suoi nemici, affinchè si convertissero dalle tenebre alla luce, e dalla potestà di satana a Dio, e ricevessero la vera fede di Gesù Cristo: anche il Giarve nel suo carcere, e nella sua apostolica peregrinazione insegnando ai piccioli e ai grandi che la religione cattolica, apostolica, romana è unicamente vera, squarciò il velo dell'inganno a non pochi giacobiti che per di lui mezzo fecero ritorno alla cattolica unità.

La fama di questi evangelici successi volò lieta sino a Roma; e Pio VI, giusto premiatore del merito, lo dichiarò non più amministratore, ma sì bene lo immise al possesso del vescovado di Aleppo. La crudeltà dello scismatico patriarca si aizzò furibonda allora contro il nuovo prelato, e contro tutti i cattolici non solo di Aleppo, ma anche di Mosul nella Mesopotomia. Il Giarve e molti sacerdoti avvinti da pesanti catene furono nuovamente gittati nello squallor di carceri tormentose, e tutti gioivano de'loro patimenti per la gloria della vera chiesa e per la speranza della conversione de'nemici di essa. Egli ricevevano tutti que' che andavano a loro, predicando la verità della chiesa romana, e insegnando le cose spettanti alla medesima con sovrumana libertà e fortezza. I perseguitati cattolici intanto volevano pure la liberazione del loro vescovo: ma eravi uopo dello sborso di

venti mila piastre turchesche. Il vescovo Giarve seppe il profondo dolore, che affannava i fedeli suoi diocesani: » E che fate voi, così loro significava, piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo ad essere legato, ma anche a morire in Aleppo pel nome del Signore Gesù, e per lo trionfo della sua romana chiesa ».

L'ingrata novella giunse ben tosto alla s. Sede, che sempre eletta al ben fare per la gloria della vera religione e per la salvezza de' suoi ministri trasmise due mila e cinquecento scudi romani per ottenere dalla Porta Ottomana un *firmano* onde rintuzzare gli atti violenti e persecutori di quel patriarca scismatico. Beneficentissima conversione del danaro che va a Roma! Quanto sono adorabili i disegni di Dio nel benedire le sollecitudini del suo Vicario sulla terra! Il Gran Signore donò protezione a quei cattolici di oriente; e il patriarca scismatico nato e cresciuto nell'orgoglio, nutrito dal livore, preceduto dalla menzogna, seguìto dalle rivoluzioni morì di morte pessima in Marde.

La eminenza delle virtù del nuovo vescovo cattolico di Aleppo Michele Giarve era ovunque in celebrità presso i siri; e i loro vescovi, il clero e gli ottimati vennero rapiti in tanta ammirazione che lo stimolarono a recarsi in Marde, residenza ordinaria dei patriarchi, nella ferma speranza di gioire della unione de' siri scismatici alla cattolica chiesa, e di vedere Michele Giarve eletto patriarca, apostolo di verità e di pace in quelle contrade. Indarno il solo Matteo arcivescovo scismatico di Mosul tentò di resistere al trionfo della verità. Michele Giarve informò pienamente di tutto la s. Sede, supplicando il sommo Pontefice Pio VI per la conferma della sua elezione e per lo pallio patriarcale. La istanza venne appoggiata altresì dal patriarca de' caldei, dall' arcivescovo armeno di Marde, da altri quattro vescovi siri convertiti dal Giarve alla cattolica fede, e da molti missionari. La s. Sede vi fe' plauso; e la istallazione

di Michele Giarve fu compiuta, giusta il costume, nel convento di Marde fra le voci di gioia, e la universale consolazione de' fedeli, che esultarono nel riunimento alla cattolica comunione di quel patriarcato che fin dal sesto secolo, in cui separossi dalla chiesa romana, avea seguìto costantemente gli errori di Eutiche. La congregazione di Propaganda sempre magnanimamente sollecita per la dilatazione dell' impero della fede, trasfuse nel Giarve con sue lettere un coraggio sovrano per la conversione delle altre chiese appartenenti a quel patriarcato; e conoscitrice che da lui e da quella nazione omai divenuta cattolica eransi spese somme rilevantissime, affinchè la Porta Ottomana non si opponesse ai progressi della vera chiesa, gli spedì un sussidio di cinquemila scudi romani. Chi non sentesi mosso da un santo sdegno all' udire tuttora le false imputazioni fatte da taluni alla s. Sede, quasichè essa attiri a sè le dovizie dell' orbe cattolico, onde impinguare i suoi prelati, che per altra parte sono splendidi esempli di virtù e di disinteresse, e bene spesso concorrono coi propri sagrificii ai vantaggi della cattolica chiesa? Deh anche alla luce di questi fatti generosi gl' ingiusti detrattori si convincano una volta del vero; e se hanno una scintilla eziandio di buon senso apprezzino l' uso che la chiesa di Roma capo e maestra di tutte quelle dell' orbe cattolico fa santamente delle offerte dei fedeli!

La vera religione però debb' essere contraddetta, come predisse il divino suo fondatore. I giacobiti arsero di odio per le sconfitte, cui soggiacque la loro setta. Quindi col mezzo di Giovanni Hamadan, armeno patriarca scismatico di Costantinopoli, ottennero dal Gran Signore un *firmano*, in vigor del quale venisse deposto e rilegato il patriarca Michele Giarve, e gli fosse sostituito il soprammenzionato Matteo arcivescovo di Mosul. La più accanita malignità ebbe un momentaneo trionfo. E si levò allora una grande persecuzione contro i cattolici della Mesopotamia. Chi fuggiva da Marde: chi stava chiuso nella propria casa:

altri si dispersero ne' paesi vicini annunziando la divinità della religione combattuta; ed altri nascosti negli antri offrivansi ostie immacolate e piacenti al loro Dio. Il governatore musulmano istigato dagli scismatici strascinando via uomini e donne infieriva specialmente contro i sacerdoti cattolici, e mise ferocemente le mani addosso a tre di essi non che a due vescovi amici del Giarve, i quali fermi nella loro fede gli dicevano, come già Pietro e Giovanni a quei del sinedrio giudaico: » Se sia giusto dinanzi a Dio ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi » (*Act. Ap.* 4. 19.). Il patriarca Giarve erasi ritirato sul monte di Sangiar, ed andava contento dal cospetto del governo ottomano per essere stato fatto degno di patir contumelia pel nome di Gesù; e ogni dì non cessava d' insegnar per le case, e di evangelizzar Gesù Cristo istitutore divino della chiesa romana.

Tutto era desolazione. Il trionfo però dell' empietà è breve; e Dio protegge costantemente la sua chiesa, ed il popolo fedele ad essa. L' intruso scismatico patriarca di Marde stese le mani rapaci su tutto quanto aveano di prezioso le chiese del patriarcato. La sacrilega profanazione inspirò il più profondo orrore non solo ne' cattolici, ma eziandio ne' suoi partigiani. Le ricchezze da lui derubate a quelle chiese non bastarono ad estinguere la sete dell' oro de' governatori musulmani, i quali (tremendo giudizio di Dio!) lo slanciarono in orrida prigione con due vescovi ed altri ministri giacobiti. Pagavano eglino il fio de' loro misfatti; e Iddio vegliava dall' alto per la gloria della sua chiesa, e volle ben anche servirsi all' uopo dei nemici di essa. Il giudice della città di Diarbeher, capitale della provincia, attestò avventuratamente presso la Porta Ottomana, che la elezione del patriarca Giarve era legittima; ed un *ilam* ossia rappresentanza del giudice di Marde descrisse vivamente al gran Sultano la pessimità della ferocia usata dal ripetuto patriarca Matteo. L' innocenza al-

lora fu riconosciuta. Quale splendore novello per quella chiesa dopo la fierezza della persecuzione! Michele Giarve ritornò trionfante alla sua sede; e i fedeli dispersi dalla tribolazione sono rivenuti alle loro case rallegrandosi e glorificando la verità della loro religione. Roma soccorritrice larga ed intrepida de' fedeli perseguitati, loro confortamento nelle tribolazioni, e via sicura in ogni loro prosperità, accorse sollecita ai bisogni di quelle chiese, » approvò la elezione di Michele Giarve qual patriarca cattolico dei siri, ed accordogli il richiesto pallio ad oggetto che stabilito fra essi qual legittimo capo *possa colla sua diligenza*, come si espresse Pio VI nella allocuzione tenuta in tal proposito ai cardinali, *vigilanza e zelo governare il proprio gregge e costituire nuovi vescovi onde conservare e dilatare in quelle chiese la cattolica religione* ».

Le chiese impertanto della Siria e della Mesopotamia avendo pace si edificavano e camminavano nel timor del Signore; e ricolme della consolazione dello Spirito Santo comprovavano agli scismatici che l'unico-vera religione di Dio, la cattolica, apostolica, romana, è sorgente di vera pace, di celeste conforto e di eterna salvezza.

Però è che dopo il prodigioso convertimento di Michele Giarve i missionari cattolici ebbero la più salutevole influenza, e il numero de' giacobiti va ogni giorno diminuendosi pei progressi che que' missionari fanno nell'oriente. Di quinci i delegati apostolici nella Siria vengono onorati colle più affettuose accoglienze. Mons.r Fazio eletto a tal officio nel 1836, come riferisce il sig. Picot, fra il gaudio dei cattolici va compiendo ad incremento maggiore della cattolica religione le opere memorande già cominciate dallo zelo di mons.r Auvergne; e colla sua modestia, colle affabili sue maniere, colla sua dottrina e virtù vince tuttodì i cuori di que' popoli.

(*V. Storia delle eresie di* s. Alfonso Maria de Liguori, *tom.* I.; — *Storia del cristianesimo conti-*

nuata dal ch.° ab. Placido Bordoni *vol.* 34.; — *Diz. enciclop. del sig.* Bergier, *tom.* II.; — *L'Ami de la religion, tom.* 98.).

Errori di Nestorio. Giovanni di Hormes patriarca caldeo li abbiura, ed abbraccia la fede cattolica. Sua piena dipendenza dal romano Pontefice. Suo zelo, e sublimi sue virtù.

Mentre la cattolica religione spargeva lagrime amare sulla congiura d'una reproba filosofia che sul declinar del secolo XVIII gioiva sui progressi della incredulità e della irreligione, Iddio alleviava alcun poco l'affanno di essa col ritorno al di lei seno di molti traviati distinti per la loro condizione, e per le loro cariche. Fra questi annoverò con gaudio nel 1780 il patriarca caldeo Giovanni di Hormes settario nestoriano. Fra gli altri errori Nestorio nel secolo V ammise due persone in Gesù Cristo, la divina e l'umana; ed ha insegnato che nell'utero della beatissima Vergine Maria non si formò che l'uomo, cui fu poscia unito il Verbo divino, non già sostanzialmente ed ipostaticamente, ma solo moralmente: sicchè l'incarnazione del Verbo altro non era secondo i deliri di lui che il soggiorno del Verbo stesso nell'uomo generato da Maria come in un tempio. Onde ne conseguitava ancora, che Iddio propriamente non nacque, nè patì, nè è morto; e che Cristo non era Dio, ma puro uomo, in cui però abitava Iddio come nel suo tempio.

Un altro principale errore di Nestorio fu quello, che la Ss.ma Vergine Maria non era madre di Dio, ma che doveasi chiamare madre di Cristo, oppure madre dell'uomo.

Queste ferali eresie togliendo in alcune chiese dell'oriente la cattolica religione spensero ben anche in esse lo spirito della pace; colla ribellione alla vera chiesa accesero il fuoco delle politiche rivoluzioni nel greco impero, sicchè Iddio altamente sdegnato delle turbolente pertinacie di que' popoli e reggitori contro gli oracoli supremi de' Pontefici romani e degli ecumenici concili da questi convocati, presieduti ed approvati punì colla sottrazione della fede gli uni e gli altri, i quali poi furono vittime infelici del musulmano furore, che gli soggettò al più duro servaggio.

Di quegli errori fu pure seguace Giovanni di Hormes. Nato egli era da una famiglia nestoriana che possedeva il patriarcato da 319 anni. Questi eretici avendo abbandonato la cattolica verità trasformarono vilmente ben anche le leggi disciplinari della chiesa, d'onde sonosi dipartiti: leggi santissime e salutevoli che mentre conservano l'ordine e la maestà nell' esercizio della religione, concorrono a mantener quello della umana società. I nestoriani sancirono mostruosamente che la dignità del patriarcato dovesse trasmettersi da zio in nipote. Lo perchè Giovanni di Hormes fu consacrato nel 1776 arcivescovo di Mosul da suo zio, perchè poi gli fosse successore nel patriarcato di Babilonia.

Morì in fatti lo zio; e mons.r Giovanni di Hormes studiando la religione conobbe ad evidenza la bruttezza degli errori nestoriani, e nel 1780 abbiurandoli solennemente abbracciò la fede cattolica. Fe' quindi ricorso al centro della ecclesiastica unità umiliando a Pio VI le più belle dichiarazioni del suo omaggio all'augusta persona del Vicario di Gesù Cristo e dell'intera sua obbedienza a lui avente il primato di onore e di giurisdizione su tutta la chiesa. Pio VI qual padre affettuoso lo assicurò del sovrano suo aggradimento per la di lui conversione; qual Pontefice sommo gli ha confermato tutti i suoi titoli; qual maestro universale gli espose la sana dottrina, ch'ei doveva unicamente seguire, esortandolo a meritarsi il fregio del sacro pallio colla perseveranza nella fede e col suo zelo nel sostenere i diritti della religione. Mons.r di Hormes fu sempre apprezzatore dei sentimenti del Pontefice supremo, che nel 1835 lo decorò del sacro pallio.

Quanto illustri furono le opere dell'apostolico di lui zelo! Basta il dire che all'epoca di sua conversione nelle diocesi di Mosul, di L'Amedia e di Kerkouk signoreggiava sciaguratamente la eretica pravità di Nestorio; e mercè dei dotti sermoni, e dell' apostolico ardore di mons.r Hormes si sparse la luce

delle verità cattoliche sulle menti d'un gran numero di sacerdoti, che vennero infiammati ad onorarla colla esemplarità de' loro costumi. Ond' è che l'unico-vera religione alzò maestosa la sua fronte in quelle contrade; e que'popoli rinvennero in essa la vera vita immortale.

La persecuzione inferocì pur anche contro questo inclito neofito, ma egli divinamente confortato confuse i suoi persecutori con quelle ammirabili virtù che l'apostolo s. Paolo prescrivea a Timoteo e a Tito, e con esse rifulse altresì esemplo preclarissimo a tutti i fedeli. Fermo nella fede, fecondo di opere buone si gloriò di sempre portare nel suo corpo la mortificazione della croce per l'onore del nome di Gesù Cristo. La sua austerità, così scrive il sig. Picot, è tale, ch' egli non mai mangiò carne e non si nutrisce che di legumi. Quando Alcoche sua patria soggiacque alla rovina, egli fu ridotto alla più deplorauda miseria, di cui gioiva per essere fatto sempre più conforme alla immagine del Figliuol di Dio, principe eterno dei pastori. E nel 1838 presentò uno spettacolo di perfetta rassegnazione a Dio nella sua povertà al popolo di Bagdad, che andò glorioso di accoglierlo nel suo seno.

Questo venerabile prelato, che gravissimo di anni, così prosiegue il sig. Picot, è certamente il decano dei vescovi dell' orbe cattolico, mantiensi tuttora robusto, e serve al Signore con tutta umiltà e zelo annunziando a tutti i consigli di Dio, e non ritirandosi dall' insegnare alcuna delle cose utili pel bene del suo gregge sia in pubblico che in privato. Possa Iddio conservare i suoi giorni tanto preziosi alle chiese di oriente, che in lui riconoscono un tenero padre, un dotto maestro, un vigilantissimo pastore!

(V. Gazzaniga, *Prælect. theol. tom.* 5. *pag.* 103.*; — Ann. de la propag. de la foi; — L'Ami de la religion tom.* 98.*).*

Winckelmann, Zoega, e Müller.

57
Di *Winckelmann*, *Zoega* e *Müller*. Loro ingegno, e circostanze di loro conversione.

— Fra gli alemanni, cui l'amor delle arti ritenea Italia, tre, a tacer degli altri di quel tempo, resero preclara testimonianza alla verità della cattolica chiesa abbiurando la comunione protestante. Essi sono i sig.ri Winckelmann, Zoega, e il pittore Müller. La fama del primo è immortale come la sua *Storia dell'arte*. Il secondo uno de' più insigni archeologi di un secolo che vantò Winckelmann e Visconti, fu il ristoratore delle antichità egiziane; e colla semplicità de' suoi costumi e della sua vita, colla serenità del suo spirito, e con una leggiera tinta d'ironia socratica sparsa nel suo conversare, fu considerato come un saggio della Grecia trasportato in seno alla moderna civiltà. La conversione di Zoega è assai più da ammirarsi, perchè un destino brillante e le benedizioni del padre lo richiamavano in Danimarca sua patria, ed egli sacrificò patria, famiglia e l'avvenire alla novella sua fede con tale purità di motivi, che il cardinal Borgia suo protettore ed amico ignorò la conversione di lui pel corso di 15 anni. Il valore nell'arte sua acquistò a Müller, amico di Goëthe, i suffragi de' più eminenti critici dell'Alemagna —.

(Il Catt. ec. vol. IV.).

Hamann.

58
Di *Hamann*. Eminenza del suo genio. Sue Opere. Sua abbiurazione.

= Fu questi uno degli uomini più eminenti dell'Alemagna. Doganiere a Koenigsberg guadagnavasi col sudor della fronte il pane, e riuscì al tempo stesso distinto economista, intelligente e ricco poeta, grande orientalista, dotto scrittore e più profondo filosofo. Damm, ex-rettore del ginnasio di Berlino, avea pubblicate le sue osservazioni sulla religione, Hamann rispose colla sua *Nuova apologia della lettera H*, in cui sul proposito di una controversia ortografica che tenea sospesa tutta l'Alemagna, flagellò

meritamente il Socino della Prussia. Fu questo il segnale dell'accanita pugna che il genio originale ed energico di Hamann dovea sino alla fine sostenere in Alemagna ed in Francia contro i novatori del suo tempo. Il *Saggio di una Sibilla sul matrimonio* non si fe' lunga pezza attendere, ed a quest'Opera non meno che ai *Frammenti di una Sibilla sull'Apocalisse* l'autore deve il soprannome di Sibillino e di Mago del Nord. Uno de' suoi biografi gli applica quanto Plinio ebbe a dire dello statuario Eutocrate: *Austero maluit genere, quam jucundo placere.*

La forte inclinazione di un tant'uomo al cattolicismo facea dar nelle smanie il *Constitutionnel* di Berlino (la *Biblioteca universale di Nicolai)* e gridare all'*oscurantismo* e al *gesuitismo;* e per verità seriosa faceasi la reazione. Una nobile e rinomata donna antica confidente di Diderot, sposa dell'ambasciator russo a Parigi e all'Haye, la principessa Gallitzin-Schmettau erasi ritirata presso il venerabile Furstemberg che occupava la sede di Munster, ed aveva abbracciato il cattolicismo. Fu per Berlino un grande scandalo che una femmina titolata, cui niuno potea contrastare uno spirito elevato, un'anima generosa, grand'incontro nel mondo; che una femmina, il cui marito era stato il corrispondente di Voltaire, incredula lungo tempo ella stessa e molto distinta come scrittrice, avesse dato un esempio di tal natura, che venne da altri emulato. Il principe Gallitzin suo figlio, poscia semplice missionario ne'monti Alleghanys dovea essere la sua più cara conquista; Hamann e Stolberg doveano tenergli dietro.

Dolce spettacolo e commovente presentavano quelle riunioni, da cui si potea bensì partire non cattolico, ma non indifferente per la causa della religione, fra il virtuoso vescovo cattolico ed i seguaci di Lawater, ed alle quali presero parte Hamann, Jacobi, il Platone olandese Hemsterhuis, Kleuker, il commentatore di Zoroastro, Giusto Mesoer che partecipava del genio di Franklin e di Montesquieu, il più maraviglioso

storico dei tempi moderni Giovanni di Muller, i due fratelli Droste compagni di viaggio di Stolberg in Calabria ed in Sicilia, uno dei quali si distinse per la sua resistenza nel preteso concilio del 1811. Tutti questi grand'uomini rendettero parziali ma luminosi omaggi al cattolicismo, ed Hamann abbjurò la riforma. Nel 1787 avea abbandonato Koenigsberg per avvicinarsi alla principessa sua ammiratrice, e morì nell'anno seguente d'anni 57. =

(Il Catt. ec. vol. IV.).

STARCK.

59 Di *Starck*. Elevatezza del suo ingegno. Sue Opere. Suoi sensi significanti intorno al protestantismo. Abbiura i suoi errori.

»Giovanni Augusto Starck, figlio del presidente del concistoro luterano di Schwerin, poi di Darmstadt (V. pag. 346 di questo tomo IX), era nel fior de'suoi anni professore di lingue orientali a Pietroborgo. Egli appena lesse la *Storia delle variazioni* di Bossuet entrò in relazione col cardinale Castelli prefetto della Propaganda, abbandonò la sua cattedra e venne a Parigi con lettere commendatizie dell'ambasciator di Francia in Russia. Quattro mesi dopo il suo arrivo in quella metropoli dell'incredulità europea, Starck pronunziò la sua abbiurazione nella chiesa di s. Sulpizio l'8 febbrajo 1766. Si conserva a Parigi l'atto di sua abbjura sottoscritto da lui, dall'abate di Bausset, dall'abate Toubert dotto orientalista, e da un vicario di s. Sulpizio. Trascurato in Francia rientrò in Alemagna nella carriera accademica. Permise ch'ei fosse nominato soprantendente generale delle chiese riformate in Prussia all'unico e grande scopo, e nella speranza di adoperarsi per la riunione delle comunioni cristiane: concetto che fu il pensiero dominante della sua vita e il soggetto del *Banchetto di Teodolo* sua Opera principale. Appena scôrse l'inutilità di quella riunione da lui ardentemente sospirata, dimise tosto l'ufficio di soprantendente. Quell' Opera illustre che in men di otto anni vide cinque volte la pubblica luce si può considerare come il testamento religioso del suo autore morto nel 1816. È impos-

sibile combattere con maggior forza e lealtà lo spirito d'incostanza, di versatilità, che caratterizza tutte le sette staccate dall'unità romana, e rispondere più vittoriosamente alle accuse sì poco fondate dei protestanti tutti. Con l'accento della convinzione propria di un cattolico, Starck dimostra quanto il principio protestante sia incapace di servir di base a una credenza positiva, a una società religiosa. Conchiude poi così per mezzo di Odilon interlocutore cattolico:

»La nostra conversazione ci ha guidati fino al segno di essere convinti, anche secondo gli scritti de' vostri moderni teologi, dell'irrimediabile peggioramento sì interno che esterno in cui si trova il protestantismo. Abbiam recato moltiplici prove dimostranti che voi avete perduta la vostra fede nella rivelazione e nelle verità fondamentali del cristianesimo; e si era perfino progettato di confondervi co' giudei e coi pagani. Abbiam riconosciuto infine che la morale stessa appresso di voi è scossa nella più terribile maniera... Il protestantismo, dice con molta verità l'autore dell'*Istoria delle sette religiose*, non ritornerà mai ciò che fu, e non può rimaner ciò che è. La sua stessa costituzione è il germe corrosivo della sua esistenza. Un'irresistibile forza lo strascina verso la sua fine. Non è egli troppo naturale animare i padroni di una capanna mezzo in rovina, e che appena offre ancora un ricovero contro le tempeste ad abbandonarla per ripararsi in una casa solida, le cui fondamenta sono intatte, e il di cui possessore è di continuo occupato a mantenerla in buono stato?«

(V. *Il Catt. ec. vol. IV.*).

60

Di *Thayer*. Sua abbiurazione. *Relazione* da lui fatta in proposito. Promozione di lui al sacerdozio. Sua morte.

THAYER.

»Natanaele Thayer ministro presbiteriano di Boston andò a Roma nel 1783. In questa metropoli dell'universo cattolico avendo egli veduto co' suoi occhi i miracoli operati alla tomba del venerabile Labrè, morto appunto nel 1783, abbiurò il protestantismo, e scrisse egli medesimo la *Relazione* della sua conversione.

Poscia fu iniziato negli ordini sacri, venne promosso al sacerdozio, e quindi fe' ritorno alla sua patria per esercitare le funzioni di missionario nei medesimi luoghi ove fu già maestro dell'errore. Recossi quindi a Limenerick nell'Irlanda ove morì nel 1816 ».

(Ami de la relig., et du Roi t. 33. n.° 845.)

I signori Detlingen.

61
Dei sig.ri *Detlingen.* Cagione del loro ritorno alla vera chiesa. Loro virtù cristiane.

» Il sangue de' martiri è un seme di novelli cristiani » scrisse già giustamente Tertulliano. Or mentre scorrea il sangue de' preti cattolici nella Francia ne' più terribili momenti della rivoluzione, la moglie del barone di Detlingen official generale ammirò il sovrano coraggio di que' prodi atleti della cattolica fede e ne fu intimamente commossa. Essa abbiurò i suoi errori nella città di Strasburgo, e memore della luminosa sentenza del principe di Condè da lui espressa a s. Vincenzo de' Paoli: *Moribus, et vita nobilitatur homo:* ripose il più bel pregio della sua nobiltà nel perfetto esercizio delle cristiane virtù. La di lei anima renduta preclara per la grazia e lo splendore della virtù attrasse l'ammirazione del di lei marito che convinto della verità della cattolica religione, unica produttrice di tali virtuosi esempli, abbandonò la sua setta e divenne nobile conquista della romana chiesa.

(V. *Notizie di protestanti convertiti alla religione cattolica, Venezia* 1839).

Il principe Ulrico di Brunswik.

62
Del principe *Ulrico di Brunswick.* Suo studio della cattolica religione. Sua professione di essa. Opera di lui.

La grazia di Dio che muove sovranamente le anime de' grandi del secolo per rapirle dall'errore, quella grazia possente, che data per sola misericordia di Dio manifesta agli erranti la luce della divina verità con tanta forza che possano entrar nella via della giustizia, e percorrerla generosamente, trionfò di tutti gli ostacoli nella mente e nel cuore del prin-

cipe Ulrico di Brunswick. Questi nell'elevatezza del suo ingegno e nella calma delle prevenzioni studiò la cattolica religione; e lo studiarla di tal modo, ed andarne convinto della di lei verità forza è che sia lo stesso. Pienamente persuaso pe' suoi studii, e per le sue ricerche che la chiesa romana è la sola vera, tutto sagrificò al dover di sua coscienza, e nel 1798 si fece cattolico. Ardentemente sollecito della propagazione del cattolicismo, e di far conoscere la maestà del vero culto, che di un modo così energico parla al cuor dell' uomo che lo mira, fece costruire a Brunswich una bella chiesa a conforto de' cattolici, ad eccitamento ai protestanti di far ritorno all'unico-vera religione. L'inclito principe conoscitore che i protestanti in difetto di ragioni ricorrono alle vane declamazioni, rese solenne testimonianza alla verità da lui abbracciata motivando la sua abbiura in un' Opera pregiatissima presso i due partiti, intitolata: » *Mie cinquanta ragioni per ritornare alla religione de'miei avi* ».

(Mem. di relig. ec. t. 10. *n.°* 30.*)*.

Bernouilli.

63

Del sig. *Bernouilli.* Sua nobiltà. Sublime genio di lui. Suo officio militare. Suoi concetti quanto al protestantismo. Suo convincimento della cattolica religione da lui abbracciata unitamente alla sua sorella.

Basilea andò gloriosa di possedere nella casa illustre de' Bernouilli l'onorato domicilio delle scienze. Essa ammira negli annali della letteratura i nomi di Giacomo e Giovanni Bernouilli, che per la loro profondità nelle matematiche ebbero i plausi delle prime accademie d'Europa. D'Alembert nel suo elogio di Giovanni Bernouilli ha fatto questa confessione sì rimarcabile ed onorevole: » Il sig. Bernouilli non m'era noto che per le sue Opere: io gli debbo quasi interamente il poco mio profitto in geometria, e la riconoscenza esige da me l'omaggio che ora rendo alla sua memoria... » Questo Bernouilli fu il padre di tre figli nominati Nicolò, Daniele, e Giovanni. Il primo per la sublimità del suo ingegno rapì in ammirazione Pietro il Grande, che lo chiamò a sè per innalzarlo su

d' una cattedra qual professore di matematica nell' accademia nascente di Pietroborgo. Il secondo fu professore di filosofia e di fisica in grado sì eminente che si accumularono sopra il suo capo le corone accademiche. Basilea però fu costretta a veder la condanna della sua setta nella solenne abbiura d' un discendente de' celebrati Bernouilli, inclito per la elevatezza de' suoi talenti, maggior officiale delle guardie svizzere di Courten, e figlio di Giovanni, già direttore della classe di matematica delle scienze di Berlino. Egli studiando la religione si convinse che il più scettico spirito è costretto certamente a confessare esservi qualcosa di strano, di forte, e di meraviglioso nella durata del culto sì severo e sì tenero che Roma apostolica trasmise alle nazioni, e del quale dir si può che non conosce ombra alcuna di variazione; — che la pretesa riforma in diversa guisa operata da Lutero, da Calvino, da Ecolampadio tendono a disciogliersi —; che il *protestantismo* alterato sin dal suo principio ha provate tante modificazioni, che può con verità asserirsi non esistere più che in negazione. Dunque la chiesa romana, conchiuse egli nel suo convincimento, è sola indefettibile: l' immutabilità sua ne attesta la santità dell' origine: essa possede questo attributo caratteristico coll' onnipossente fondator suo, insieme all' unità, che è il tipo della divinità stessa: siccome non v' è che un Dio, così non può esservi che una chiesa. Quindi abbracciò tosto nel 1798 la cattolica religione; ed il di lui esempio fu pure seguito da una sua sorella per nome Catterina.

(*Ami de la relig. et du Roi t.* 29. *n.°* 732, *e t.* 33. *n.°* 847. — *Supplim. al diz. di* Bergier. *t.* 17.).

Chamberlayne.

64 Di *Chamberlayne.* Sua attenzione nello studio della

Verso quell'epoca medesima si convertì alla chiesa romana il sig. Giorgio Chamberlayne, il quale si distinse pe' suoi talenti nella università di Cambridge. » Viaggiando egli nella Francia si avvenne in un

cattolica religione, che poi professa. Riceve gli ordini sacri, e dirige nella sua patria una congregazione. Sua morte.

padre dell'Oratorio, il quale gli fece nascere alcuni dubbj sui fondamenti del protestantismo, e lo consigliò di leggere l'*Esposizione della fede cattolica di* Bossuet, *il Discorso sulla storia universale, la Perpetuità della fede*, ecc. Ond' egli, letti questi libri, retto com' era di spirito e ben disposto di cuore, divenne zelante cattolico, rinunziò generosamente al suo posto a Cambridge, e benchè alquanto avanzato in età recossi a studiare a Douai, e si fece prete. Dopo di che diresse parecchi anni una congregazione nella sua patria, e morì a Londra, nel 1815, compianto per le sue buone qualità, per la sua pietà, per lo suo zelo ».

(*Ami de la relig. et du Roi t.* 34. *n.°* 887.).

Il conte di Stolberg.

65

Del sig. conte *Federico Leopoldo di Stolberg.* Trionfo della cattolica religione fra le persecuzioni. Nobiltà di lui, e chiarezza del di lui ingegno. Profondi suoi studi della cattolica religione. Abbiurazione de' suoi errori, e circostanze notabili della medesima. Suoi sensi commoventi espressi nelle sue *Lettere.*

Noi non temiamo d' affermarlo, così esprimevasi l'eccellente *Mémorial Catholique* (*t.* 4. *p.* 124.), la storia dell' ultima persecuzione ricondusse maggior numero di protestanti alla chiesa cattolica, che non tutti i libri di controversia scritti dopo Lutero sino a noi... Chi ha dunque prodotte queste meraviglie di grazia e di possanza? Chi ha concesso tanta fecondità ammirabile e imprevista alla chiesa cattolica calunniata, spogliata, perseguitata? Il sangue de' nostri martiri, i patimenti de' generosi confessori della fede... Nuova persecuzione incominciò, che giornalmente va crescendo: empii libri, libelli, giornali... La tigre rivoluzionaria è sempre pronta a slanciarsi su nuove vittime che a lei già si designano... Pur troppo l' uomo nemico suscita mali sempre rinascenti, e stragi sempre novelle a danno della religione. » Ma questa nulla ha che temere: colle promesse fattele d' immortale durata essa compirà i suoi alti destini a dispetto degli sforzi del congiurato abisso: come l' astro maggiore del giorno nulla potrà trattenerne il corso. Gli oltraggi, de' quali si abbevera ogni giorno, potranno allontanare da lei uomini corrotti e leggieri; ma l' accanimento

de' malvagi a combatterla non la renderà che più cara a' suoi figli, e avvicinerà a lei nuovi, e preziosi acquisti».

— La rivoluzione francese in vero aveva empito l'Europa di vescovi proscritti. Fra quelli che offrirono ai fuggitivi la più cortese ospitalità si distinse un personaggio di molto illustre rinomanza, il conte Federico Leopoldo di Stolberg di Bramstad nell'Hôlstein. Uscito egli da una famiglia per lungo tempo sovrana era cresciuto in mezzo ai primi dotti dell'Alemagna. Figlio di un ministro di stato di Danimarca avea rappresentato a Berlino di mano in mano il gabinetto di Copenaghen, e quello d' Oldenbourg in Russia: carico poscia di decorazioni ed onori secondò il genio per le muse; e le sue graziose brillanti traduzioni di Omero, di Eschilo, di Platone accrebbero la sua gloria letteraria. Il sentimento religioso fortificato in lui dalle affezioni di famiglia e dall'autorità delle tradizioni domestiche avealo indotto allo studio delle Opere di Platone, poscia a quello de' Padri della chiesa; e meravigliato di trovar il cattolicismo ne' loro scritti prese a dubitare della legittimità della riforma luterana. E fu appunto a que' giorni che Dio gli mandò incontro, per così dire, la principessa Gallitzin già cattolica, e il dotto Asselin vescovo di Bologna-sul-mare. — Nelle Opere di mons.r Asselin trovasi un' interessante corrispondenza tra il prelato ed il conte che esponeva i suoi dubbi, e riceveva dal dotto vescovo le risposte e le istruzioni che il guidarono al cattolicismo —. Esitò il conte lungo tempo, e pel corso di sette anni andò in traccia della verità col candore e colla maturità di uno spirito retto; poscia abbandonando tutti gl' impieghi, staccandosi con molto dolore dal seno degli amici, de' parenti e di un fratello a lui carissimo si recò colla moglie a Munster, e tutti e due abbiurarono il luteranismo nel maggio del 1800. »Il mio cuore e la mia carne, scriveva egli allora, hanno tripudiato di gioia nel Dio vivente. Il passero e la tortorella formansi un nido

ove deporre i loro pulcini; i vostri altari, o Dio delle virtù, i vostri altari, o mio re, o mio Dio, sono l'asilo ove adesso io riposo nella pace e nell' allegrezza. Ecco, o Signore, i sentimenti da cui dovrebb'essere l'anima mia penetrata. Inondato da un torrente di santa gioia, il mio cuore dovrebb' essere un tempio in cui la lode del Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe si facesse sentir di continuo, poichè egli ha usato misericordia a me ed a Sofia, e la farà ai miei figli. Ha riguardato con indulgente compiacenza il desiderio di conoscere la verità, desiderio ch'ei stesso avea fatto nascere; esaudì le preghiere che molte divote persone a lui indirizzarono per me prostese ai suoi altari, e caddero dagli occhi miei delle squame in un momento in cui il mio cuore opponeva una disposizione di amarezza e di disgusto alla dolcezza di una manna celeste che Dio mi facea offrire » (Munster 16 maggio 1800.).

In un'altra lettera scritta da Eutin (16 agosto 1800) dopo una nuova effusione di sentimenti di grazie aggiunge: » È troppo giusto che questa felicità sia mista a qualche amarezza; la situazione, in cui or ci troviamo, non ne manca; siam fuggiti, siamo abbandonati... Vorrei già essere a Munster poichè questa nostra posizione è affannosa al di là di quanto io potrei esprimere. Quegli che si volle far coronare di spine mi accordi la grazia di raccogliere da quelle che a me invia rose immortali ». Questo suo voto così cristiano fu adempito. Grande fu il sollevamento degli animi, ma non meno grande la rassegnazione del conte; i protestanti e i deisti congiurarono in modo che per poco non fu messo al bando. Il duca di Sassonia-Weimar, la corte del quale dava il tuono all'Alemagna, dissegli pubblicamente: *Non amo le persone che cangiano di religione.* — *Nemmeno io,* ripigliò Stolberg, *poichè se i miei padri* 300 *anni fa non avessero cangiato, non avrei avuto il dispiacere di cangiarne io stesso.* — Il conte di Smettau signor prussiano, e luterano ricercò quai motivi determinato

avessero il conte di Stolberg col mezzo della principessa di Gallitzin sua sorella cattolica, e in molta relazione collo Stolberg. Questi vi soddisfece in una breve ma trionfante e succosa lettera scritta a lui stesso da Munster l'11 ottobre 1800, che venne pubblicata qual monumento di cristiana apologia in Alemagna, nella Francia, e nell'Italia —.

Sua fortezza nel sostenere e vincere i motteggi dei nemici della vera religione. Suoi illustri esempli.

= La conversione di quest'uomo insigne, che preludeva ad altre e molte, e celebri, le quali consolata hanno la nostra santa chiesa in questi tempi di sovversione e di persecuzione, non poteva riuscire indifferente ai luterani, e lasciarsi tranquilla e non disturbata dai protestanti, e dagli increduli che nemici di ogni religione parteggiano però volontieri con quelli. I fabbricatori del patto sociale e della sovranità del popolo non possono considerarsi divisi d'interessi e di massime coi professori dello spirito privato e dell'indipendenza dalla ecclesiastica autorità. Stolberg divenne bersaglio di motteggi e di scritti che egli non curò. Gli opuscoli, e le satire che si scagliarono contro di lui non rallentarono il suo zelo, e solo ci appalesano quanto intolleranti sieno coloro che ad ogni tratto vanno perorando la tolleranza religiosa, e la libertà della coscienza. L'illustre convertito rispose a' suoi detrattori solo con una vita esemplare, e coll'attendere nella solitudine e nel ritiro alla composizione di Opere utilissime e profonde, alla pratica fedele de' doveri cattolici, e alla edificazione costante di sua virtuosa famiglia. Sì grande era il candore e la lealtà ne' di lui costumi che gli stessi oppositori gli resero giustizia. Lawater, Claudius, Herder non lasciarono mai di rispettarlo, Klopstock gli perdonò, Jacobi gli rendette l'antica sua amicizia. Un solo che era stato suo condiscepolo e di cui Stolberg avea assicurato l'esistenza, Giovanni-Enrico Woss, il più abile traduttore dell'Alemagna, s'inasprì sempre più contro del conte. Ma la coscienza de' contemporanei ebbe in orrore quelle violenze che passavano ogni limite ed ogni giustizia, e contribuirono anzichenò ad accrescere la gloria di chi erane l'obbietto =.

Eccellenza di un'altra *Lettera* da lui scritta al suo figlio.

Agli ingenui sentimenti dell'anima grande di Stolberg, resi più forti e più puri dalla professata cattolica fede, andiam debitori della seconda *Lettera* da lui scritta ad un suo figlio, che in età di vent'anni usciva dalla casa paterna per entrare nel servigio militare. Questa lettera racchiude i più bei precetti, e la direzione più opportuna che offrir si possa ad un giovine nel suo primo ingresso nel mondo. »Non teme il buon padre di ricordare al figliuol suo nel secol nostro, e mentre entrava nella carriera militare, quelle minute pratiche di pietà, quelle spirituali industrie, quelle amabili divozioni che costituiscono il vero cristiano, e che non si censurano, nè si beffeggiano se non da coloro, che carnali e animaleschi non intendono le spirituali cose, nè sollevar sanno gli occhi, nè il cuore dal vil fango in che sono immersi. Non così sentiva il dotto e pio Stolberg, e ad elogio di questa lettera, così il celebrato sig. Picot, ricorderò solo quanto da un coltissimo amico mi venne detto, trovarsi cioè in essa quella fluidità, quel cuore, quella semplicità che tanto innamora negli scritti morali e istruttivi del buon Prior Vogli. La lettera è scritta da Lutchenbeek presso Munster il 30 luglio 1803; e fu tosto stampata in francese nel Belgio da una società cattolica intesa a diffondere de' buoni libri, unico mezzo che pur rimane nel torrente de' cattivi che ci allaga ». Fu pure riprodotta in Italia dai tipografi di Torino e di Modena.

Opere celebri di lui. Sua morte.

Stolberg padre di quindici figli, adorato dalla sua famiglia e da' suoi vassalli, ci si presenta come un patriarca de' tempi primitivi, sotto l'aureola di una delle più belle glorie letterarie di quel secolo. Le sue odi cavalleresche che ricordano i gloriosi romanzi del Cid aveano messo il suggello alla poetica sua rinomanza. Penetrato dallo spirito di verità, con quella fermezza, e chiarezza di fede, nobiltà di cuore, e con un dono meraviglioso di esporre che lo caratterizzano, Stolberg pubblicò la sua *Storia della religione di Gesù Cristo*, in cui stretto alla primitiva tradizione

più o meno presso tutti popoli sfigurata, dalla decadenza dell' uomo e dall' annunzio del mediatore mostra il sacrifizio come l' essenza di ogni religione, la morte di Abele come il tipo di questo sacrifizio; trova poscia e segnala in tutti i tempi e luoghi il bisogno di una spiegazione solenne, e l' antico convincimento che siavi una misteriosa virtù nel sangue dell'innocente. Questo grande suo lavoro di 15 volumi in 8.°, a cui egli attese per 15 anni nel domestico suo ritiro, e che è un monumento il quale mostra un profondo pensiero e la più vasta e sincera erudizione, cagionò luminose conversioni, fra le altre quella del duca Adolfo di Mecklembourg-Schwerin. L' eccellenza di quest' Opera incoraggiò i più insigni letterati e cultori della religione a tradurla in varie lingue; e per ordine della Congregazione *De propaganda fide* ne avvenne il volgarizzamento italiano. In mezzo a questo travaglio Stolberg scrisse anche la *Vita di s. Francesco di Paola, d' Alfredo il Grande, una dissertazione sullo spirito del nostro secolo,* e molte preziose *Considerazioni sulla sacra Scrittura.* Il suo libro *della Carità* è l'ultima e la più soave effusione dell' anima la più casta, la più amante, la più elevata.

Il conte di Stolberg, dopo aver avuto la consolazione di adunare tutti i suoi figliuoli (tranne un solo) nella fede a lui così cara, nell' età di 70 anni morì nel 1819 in una casa di campagna nel paese di Osnabruck, e la sua morte fu conforme alla sincerità della conversione sua. Egli non volle sulla sua tomba altra iscrizione che la seguente:

» Federico Leopoldo di Stolberg nato il 7 no-
» vembre 1750 morto il primo dicembre 1819. —
» Dio ha per sì fatto modo amato il mondo che ha
» dato l' unico suo Figlio, perchè chiunque crede in
» lui non perisca, ma abbia la vita eterna!»

(*L' Ami de la religion, et du roi*, t. 18. n.° 565, t. 22, e 32. n.° 813. t. 37. n.° 963.; — *Amico d' Italia*, V. 3. n.° 12.; — Feller, *Diz. art.* Stolberg; — *Discorso* premesso dal ch.° march. Carlo Antici

alla *Vita e dottrina di Gesù Cristo* di Stolberg, *Roma* 1822. t. 2.; — *Manifesto d'un cav. cristiano convertito alla religione cattolica ecc.*; — *Memorie di relig. ecc. t. VI.*).

Schlegel.

66 Di *Schlegel.* Sua educazione. Suo genio nato alla sublimità. Sue Opere.

— Aveva appena Stolberg rigettato il protestantismo che uno de' più grand' uomini dell'Alemagna disponevasi ad una di quelle abbiure, che gloriosi figli promettono alla cattolica chiesa. Federico Schlegel nato nell'Annover l'anno 1772 da un pastore della confessione di Augusta, ch' era anche pregiato poeta, venne dal padre suo nutrito nelle più pure dottrine di Lutero, e niuna cosa erasi tralasciata per l'educazione di lui. Ben presto ei si mostrò degno di avere a fratello Augusto Guglielmo Schlegel che per le sue strette relazioni con madama di Staël era divenuto uno de' nomi più europei dell'Alemagna. Dapprima venne Federico destinato al commercio, ma da irresistibile inclinazione spinto alle lettere destò a suo favore l'ammirazione universale con un articolo sulle scuole de' poeti greci da lui consegnato ad un giornale di Berlino. Era quello per l'Alemagna un periodo di ricchezza e di vigore. Goethe avea scritto la sua *Ifigenia in Tauride*, il conte di Egmont *Torquato Tasso* e le sue più maravigliose poesie. Schiller apparecchiava il suo *Wallenstein*. Voss pubblicava le sue prodigiose traduzioni di Omero. A fronte di tanta gloria i *Dioscuri* (era il nome de' due Schlegel) giunsero ad attirarsi gli sguardi della giovine Alemagna. Allorchè nel 1797 Federigo dette al pubblico il suo libro *de' Greci e de' Romani*, fece per l'originalità de' pensieri, per la profonda erudizione gittare un grido di stupore allo stesso vecchio Heyne, l'editore di Omero e di Virgilio, il re della letteratura a Gottinga. Pubblicò nel 1799 la *Lucinda*, romanzo epistolare che ebbe gran voga, ma l'epicureismo che vi traspare non può essere scusato che

dall'età dell'autore. L'*Ercole Musagete* impresso nel 1801 aggiunse la corona di poeta alla fronte di chi già era presto a riceverla. Da quell'epoca ogni suo saggio lirico non fu che un argomento di più in onore di quella scuola che attigneva le sue ispirazioni dalle memorie cavalleresche e da' sentimenti cristiani. Un grande ed austero studio drammatico, l'*Alarcos*, soggetto moderno trattato da Federico secondo lo spirito di Eschilo, non ismentì punto la felicità delle sue prime mosse poetiche. Sommamente attivo, siccome egli era, non abbandonò la direzione dell'*Athaeneum*, parendo che a lui attribuire si debba la parte principale di quell'immensa periodica raccolta in cui le fatiche sue con quelle del fratello confondeansi, anzi al dire di un loro nemico comune (M. H. Heine) quest'ultimo non si appoggiava che alle idee di Federigo.

L'amore di lui per le cose del medio evo modifica le sue prevenzioni contro la fede cattolica. Nella lotta agitatrice del suo spirito ricerca la verità, e la rinviene nella religione cattolica da lui abbracciata in Colonia. Altre Opere di lui.

Frattanto l'amor suo per le cose del medio evo avea singolarmente modificate le sue prevenzioni d'infanzia contro la fede cattolica. In preda a questa lotta interiore recossi a Parigi colla sua moglie figlia di Mendelsohn celebre filosofo ebreo. Era nel 1802 quando i templi alle adorazioni riaprivansi di una sempre crescente moltitudine, e che diciotto secoli dopo la morte del suo divin fondatore la chiesa si rialzava dal sepolcro invincibile e gloriosa nelle sue ferite. Al grande spettacolo assistette Federigo Schlegel. Ei rimase assai disgustato del materialismo che eccheggiava nell'istituto e sulle pubbliche cattedre; gustò lezioni di filosofia; ma Cabanis e Fourcroy aveano ivi autorità maggiore degl'insegnamenti *spiritualisti* di oltre Reno; ond'è che Federigo con giusto rimprovero scrisse non esservi più tra i francesi nè filosofia nè poesia, e la chimica e l'arte oratoria essere i due principali rami della francese letteratura. Trovavasi in queste disposizioni quando abbandonò nel 1803 la Francia, e pochi mesi appresso abbracciò il cattolicismo colla sua moglie nell'incomparabile cattedrale di Colonia che è il più sublime capolavoro

dell'arte cristiana, come s. Pietro di Roma è la più mirabile trasfigurazione dell'arte greca. La sincerità di questa conversione non è stata rivocata in dubbio. Di fatto ei soppresse la seconda parte della sua *Lucinda*, e nulla omise per cancellare la memoria della prima fino a ritirarne tutti gli esemplari che trovavansi ancora nelle librerie. L'*Europa* succedette ben presto all'*Athenaeum*, in cui Federigo continuò la sua luminosa protesta contro il *razionalismo* di Parigi e di Berlino. A. G. Schlegel senza partecipare all'abbiurazione del fratello si unì alle di lui proteste; e quegli che vien ora considerato come uno de' più gran poeti e de' più gran critici dell'Alemagna, Tieck, si congiunse a questo movimento con abbandono sì intimo che fu creduto affatto cattolico; nè altrimenti fece di sè pensare il legittimo successore di Kant, Schelling. Dal che ne emerse una reazione salutevole contro l'incredulità; e come ne' primi secoli dell'era cristiana de' filosofi e de' platonici erano divenuti cristiani, così in Alemagna molti romantici divennero cattolici.

Nel 1808 Federigo recossi a Vienna per raccorre documenti opportuni al suo dramma istorico *Carlo Quinto* che non ha pubblicato; ove trovò accoglienze tali che ebbe poi quella capitale per una seconda patria. Impiegato nel 1809 al quartier generale dell'arciduca Carlo con eloquenti proclami riscaldò il patriottismo austriaco, e l'imperatore lo rimunerò conferendogli la nobiltà. Renduta la tranquillità alle lettere fece in Vienna due maravigliosi corsi, sulla *Storia moderna* il primo, sulla *Letteratura antica e moderna* il secondo, stampati nel 1812 ed ambedue illustri per una fecondità e pienezza inarrivabili. Nella prima di queste Opere egli tende di continuo ad esaltar l'orgoglio nazionale; la seconda illuminata da vedute le più nuove, le più elevate, le più feconde sarebbe il titolo più bello di Federigo al tribunale dell'avvenire se non fosse stato da lui precedentemente pubblicato il libro sulla *sapienza e*

sulla lingua degli indiani. Federigo è stato il primo europeo che abbia saputo il *samcritico* senza aver visitata l'Asia; i suoi stessi nemici dicono averlo egli appreso nella maniera la più originale, ed aver fra noi non solo introdotto lo studio del *samcritico* ma averlo anzi stabilito.

Tutte coteste Opere splendono in qualche modo di cattolicismo. Il punto da cui parte l'autore ne' suoi travagli storici e filosofici è la preesistenza di un primordiale incivilimento anteriore all'ultima dispersione de' popoli, e di cui l'Asia centrale sarebbe stato il teatro. Egli ricigne di evidenza questo fatto fondamentale, che dopo una generale catastrofe (la quale avrebbe scompigliata la natura e l'umanità attuale separata da un'umanità anteriore che sarebbe perita) tre grandi famiglie hanno ricostituito l'umano genere. » Questo fatto viene da lui considerato come » la base di ogni verità storica; e le due parti della » nostra rivelazione, la tradizione di Mosè e l'an- » nunziamento del Cristo, come il centro di qualun- » que storia dello spirito umano »...

Era per altra parte lo Schlegel il vero centro del movimento cattolico d'Alemagna. Avea l'occhio al tempo stesso sopra quelli tutti che non essendo ancora in pieno possesso della verità servivano nondimeno da lungi alla causa di Dio. Non contento di sapere quasi tutte le lingue di Europa, di avere spinto il suo occhio linceo nella profondità del kantismo, e scandagliato per lo primo la nullità dell'idealismo di Fichte pubblicava al tempo stesso il *Museo alemanno* ed altri scritti contro la politica di Napoleone, che non isfuggirono allo sguardo del principe di Metternich. Inviato a Francoforte nel 1818 come consigliere della legazione austriaca alla Dieta ritornò ben presto a Vienna ove fu impiegato nella cancelleria di stato. Riprese allora i suoi corsi, cui accorreva in folla la più scelta udienza. L'ultimo che abbia pubblicato è la *Filosofia della vita*, ed è forse il più degno fra gli altri di essere meditato. In Vienna

pure si occupò nel migliorare le sue *Lezioni sulla storia della letteratura di tutti i popoli;* ed i suoi scritti nel giornale della *Concordia,* da lui incominciato ed elaborato con altri dotti che fecero, com'egli, ritorno in seno alla chiesa, sono il più ricco contrassegno della pace del suo spirito, delle virtù del suo cuore, e del cattolico suo convincimento.

Verso la fine del 1827 fece un viaggio a Dresda; ed aveva appena ivi compiute alcune nuove conferenze filosofiche, quando nella notte del 12 gennaio 1828 fu colpito di apoplessia fra le braccia della sua nipote, la baronessa di Butlar. La notizia di questa morte produsse siffatta impressione sopra Adamo Muller, che ne morì egli stesso subitamente di crepacuore. Qual funebre orazione potea essere mai più eloquente! La gloria però più luminosa che i posteri tributeranno a Federigo sarà per aver egli adoperata la profondità de' suoi talenti a riconoscere la santità e la bellezza della cattolica religione, e di essersi a lei stretto con tutti gli affetti » —.

(Manifesto d' un cav. cristiano convertito alla religione cattolica ecc.; — Notizia dei protestanti convertiti ecc.; — Avant-propos. t. 1. *p.* 33.*; — Supplim. al diz. teol.* di Bergier *t.* 17.*; — Mem. di relig. ec. t.* 10.*).*

Le signore Seton, Chansson, e Hartwel.

67
Delle sig.re *Seton, Chansson, Hartwel.* La sig.ra *Seton* dopo aver abbracciato il cattolicismo cooperò alla introduzione delle *figlie della carità* in New-Yorck, e presiedette ad una casa di cristiana educazione.

Mentre Iddio operava questi prodigi di misericordia a trionfo della sua chiesa volle pure consolarla in questi ultimi anni colla conversione della signora Seton, vedova di un ricco negoziante di New-Yorck. Essa nell'età fiorente di 30 anni fe' conoscere all'America attonita come Iddio a mente femminea unendo un'animo virile infonda ben anche nel sesso debole uno spirito di sovrana carità e fortezza, e renda le donne eroine di perfezione e di beneficenza confonditrice della millantata filantropia de' pretesi riformatori del genere umano. La verità della cattolica religione convinse lo

spirito della Seton, e la di lei bellezza rapì il suo cuore. Vincitrice magnanima di sè stessa, e dell'incanto lusinghiero della grandezza, e de' piaceri del mondo, seguendo lo spirito del Signore che in lei ferveva, ebbe molta parte al benefico stabilimento delle *suore della carità* in New-Yorck; »e fu ella medesima superiora per dodici anni di una casa di educazione numerosa e fiorente, e distinta pel suo merito ed abilità, per la sua pietà, pel suo zelo».

Mirabile conversione della sig.ra *Chansson* che divenuta cattolica si ascrisse *alle suore di san Tommaso.*

La Francia ammirò nel 1835 un simile prodigio nella madamigella Chansson, che già protestante educatrice delle figlie dell'ambasciatore di Sassonia a Parigi abbiurò in questa città gli errori della sua setta religiosa. La cerimonia fu commoventissima, e tra le molte persone vi assistette pur anco la contessa d'Appony ambasciatrice d'Austria. Dalla cattolica religione M. Chansson avendo appreso *esser maggior tesoro l'improperio di Gesù Cristo che le ricchezze dell'Egitto,* e niente essere grande agl'occhi del Signore se non la santità, sottomise con umiltà più perfetta il corpo, e lo spirito a Dio imponendo a sè stessa una legge espressa e solenne di povertà, di purezza, e di obbedienza. Ella determinò di andare a Gesù Cristo *fuori degli alloggiamenti* del mondo seduttore, *portando le ignominie di Gesù* medesimo; e si ascrisse alle suore di s. Tommaso, malgrado gli sforzi fatti per trattenerla nella famiglia dell'ambasciatore di Sassonia, la quale comecchè sia protestante apprezza il merito e la virtù di questa giovinetta.

Prodigio della grazia nella conversione della signora Hartwel unitamente a quella di sua madre. Sua professione nell' istituto delle carmelitane.

Anche la madamigella Luigia Teresa Hartwel presentò nella metropoli dell'orbe cattolico nel 12 d'aprile 1836 il più bello e commovente spettacolo della forza della cattolica religione sugli spiriti umani. La misericordia di Dio spiegato avea nel 1832 la sua grandezza nel rimetterla sul diritto sentiero della salute col farle conoscere la divinità della vera religione. La *Relazione scritta dalla stessa madamigella Hartwel della conversione sua* alla chiesa cattolica, e

pubblicata nel 1836 colle stampe in Roma in lingua inglese ed italiana sarà sempre un pubblico monumento dei modi mirabili che la misericordia di Dio adoperò per farne una sua conquista. — Ad una grazia cotanto preziosa la Hartwel si studiò sempre di corrispondere con docilissimo cuore. Obbediente alla voce del suo Dio che volea innalzarla alle ineffabili sue dolcezze nel sacro recinto d'un monistero, sacrificò con animo intrepido a questa celeste chiamata gli affetti più teneri cui possa sentire una figlia unica in verso una madre vedova ed orbata di cinque altri figli. Mirabile spirito d'intelligenza! magistero sovrumano della verità! La eroica pietà della sua incomparabile genitrice convertita ancor essa alla vera religione l'animò ad una risoluzione sì santa. Dopo un maturo esame la Hartwel sollevando i suoi affetti sovra i beni del secolo, nel fior degli anni desiderosa di emulare gli esempli di s. Teresa, martire di angelica carità, seguì le vie profonde segnate dal divino volere, e fra le ombre mistiche si ascose d'un chiostro per intendere e meditare le dolci parole della eterna verità, che mentre illuminano lo spirito, celestamente infiammano il cuore. Il numeroso popolo romano che accorse all'augusta funzione ne fu commosso e vi fe' plauso. I molti forestieri e specialmente inglesi che ne furono spettatori vennero rapiti in ammirazione. L'em.mo Odescalchi vicario di Gregorio XVI eseguì appunto nel 12 aprile 1836, secondo il consueto rito, la cerimonia della vestizione, e si valse di quella congiuntura a pronunziare un discorso, che trasse dagli occhi degli ascoltanti dolci lagrime di tenerezza. La solenne professione di questa avventurata donzella fu già pure descritta colle illustri sue circostanze nel *Cattolico Giornale* n.° 10. vol. VIII. pag. 239 e seg.

Brano significantissimo della *Relazione* da lei scritta intorno alla sua conversione.

Ne duole l'animo che per non dilungarci di troppo non ci è dato di riferire almeno un sunto di quella celebrata *Relazione*. Non possiamo però a meno di riportarne un brano che sarà sempre memorando

nei fasti della chiesa a scorno di coloro i quali sognano violenze e seducimenti negl' incliti convertiti, ed a gloria della cattolica religione che colla forza della verità, e colle divine sue attrattive innamora a tributarle i sinceri nostri omaggi. » La mia predilezione, così ella scriveva, per la chiesa cattolica fu spontanea. Nessuno me ne aveva mai parlato, nè raccomandata alcuna delle sue dottrine; io posso riguardare ciò solamente come il frutto della grazia particolare di quel Dio, che mi ha guidata maravigliosamente per tutto il corso della mia vita. Qual altro impulso mi abbia mosso, non lo so, nè in qual maniera mi venne inspirato per questa chiesa un tanto rispetto ed ammirazione. Il mio dubbio circa le opinioni religiose della chiesa anglicana, che erano professate da mio padre e da mia madre, cominciò in un età nella quale non si suppone che i fanciulli sieno arrivati all' uso della ragione, poichè dal momento che m' insegnarono il simbolo degli apostoli, certamente io non era *protestante*. Le parole » *Credo nella santa chiesa cattolica*» furono bastanti per me. Che una persona poteva e non poteva esser la medesima cosa nello stesso tempo, era, anche al mio puerile intendimento, una stravaganza troppo potente per essere creduta. Io diceva: *Ma noi non siamo cattolici; perchè non siamo cattolici ? È una bugia il dire che noi crediamo ciò che non crediamo.* » Ma noi siamo cattolici, benchè non cattolici *romani* » *mi si rispondeva. No! nol crederò io mai ciò* (diceva), *non è vero, perchè non ci chiamano mai cattolici, nè le nostre chiese son chiamate cattoliche.* Nessuno poteva farmi intendere il *Credo* nel senso protestante e negativo; con tutto ciò mi dicevano che io doveva dirlo, perchè ogni persona lo diceva, benchè io fossi troppo piccola per intenderlo: quindi » *Io credeva nella santa chiesa cattolica* » ma non nella chiesa d' Inghilterra, perchè io sapeva bene che quella non era cattolica; e ben presto anche mi condussi a riflettere che non era santa. Era molto maraviglioso che educata, com' io

era, in una famiglia che guardava i cattolici con disprezzo e detestazione, e non avendo mai sentito una parola di lode o approvazione, se vedeva un cattolico, se sentiva solamente il nome cattolico, se vedeva un edifizio che fosse un convento, o una cappella, sentiva un ardore, un'ansietà, una sensazione che è impossibile descrivere, e che mentre cresceva in età, anche nel mezzo della dissipazione e vanità del mondo in cui viveva, io provava un dolore, ch'era irresistibile, e molte volte allarmante. » Non aveva più di quattro anni, quando visitai un convento di monache teresiane, allora residenti in una parte d'Inghilterra (adesso a Valognes in Francia), e benchè tutte le altre cose concernenti la mia fanciullezza sieno passate come un sogno, quella visita resta fermamente fissa nella mia memoria...»

» Avea letti dei libri relativi a conversioni di alcuni protestanti alla fede cattolica, uno dei quali era ministro della chiesa inglese, i quali libri erano stati da me procurati con altri presi da una libreria. Parecchie fiate io credeva che sarebbe necessario trovare alla fine qualche mezzo di parlare con qualcheduno, anche al rischio di perdere ogni felicità mondana e ogni consolazione quaggiù, e professarmi cattolica...»

» In una notte alla fine di ottobre (mentre era inferma nel 1831 a Parigi) che pareva interminabile, perchè il mio dolore era tanto forte, pensava fra me stessa: » Ohimè! Adesso bisogna che sia cattolica: » voglio morire cattolica: che m'importerà di ciò, » che dirà la gente del mondo? Nessuno piangerà » forse per la mia morte, eccetto mia madre, ed ella » sarà meglio quand'io sarò morta, perchè allora i » suoi parenti le vorranno bene un'altra volta; ma » bisogna ch'io muoia cattolica: se muoio adesso » adesso, che ne sarà di me? Credo che fuori della » chiesa cattolica non vi sia salvezza!...»

» Non conosceva un cattolico in quella grande città (di Londra). In fine mi ricordai un giorno che aveva una volta sentito che il vescovo cattolico di Londra

si chiamasse Bramston; trovai il suo indirizzo, e presi fermamente la conveniente determinazione... nel giorno dieci di gennaio (1832). La mia salute era già peggiorata assai, e venni in gran pericolo di morte. Mi si affacciavano in tutta la notte tutti gli argomenti irrefragabili (della verità della cattolica religione) che avea letti ed immaginati nella mia mente, ma alla fine venne il giorno, e quando vidi mia madre, le dissi istantemente: » Vi prego, scrivete al vescovo Bram» ston, che abita nella tal casa; voglio esser catto» lica: non v'è altra chiesa; ne sono convinta: voglio » vedere un prete. Non importa ciò che si dirà di » me; posso morire: non farò male a nessuno se » morrò cattolica; ma bensì questa è la sola strada a » salvar la mia anima. Se m'avete mai amata, scri» vete a quel vescovo...»

» Nella mattina del dodici gennaio arrivò la risposta del vescovo nella persona di mons.r Gradwell di lui coadiutore, il qual venne a ritrovarmi. Mia madre era nella mia camera nel tempo della sua visita; e in quella prima conversazione il Signore si degnò aprire i di lei occhi e la di lei mente, e si convinse che fino a quell'ora era vissuta nell' oscurità, e nell'errore; e quando il vescovo mi visitò la seconda volta, anche mia madre credeva nella santa chiesa cattolica, cominciava le pratiche di questa religione col far magro nel prossimo venerdì, e col sentir la s. Messa nella vegnente domenica. In un momento nella pienezza della sua fede, abbandonando tutti i pregiudizi della sua vita ed educazione, cominciò a studiare il catechismo e ad ascoltare le istruzioni che nelle sue visite ci erano date dal vescovo. Il cangiamento che quelle poche giornate m'avevano causato mi sembrò miracoloso. Mi sentiva come alleggerito il cuore da un peso molto grave. Era contenta, era in pace, gustava un gioia di paradiso...»

» Da quel tempo sono stata indifferente a tutte le dilicatezze e a tutti i comodi, a tutto quello che in questo mondo è chiamato piacere e godimento, all'am-

mirazione, e parimente alle ingiurie, ai disprezzi, ed alle calunnie. Nel mercoledì di Pasqua, li 25 aprile 1832, (io e la mia madre) facemmo la nostra prima comunione nella cappella bavarese di Londra, e dopo due giorni lasciammo l'Inghilterra per sempre. Ne' tre mesi che corsero dalla nostra conversione, grande era stata l'ira e lo stupore che la nostra determinazione aveva eccitato. Nessun epiteto d'obbrobrio era troppo forte per me, ma che m'importava? Mi gloriava nella mia fede, non sentiva alcuna ingiuria, gioiva, era cattolica, e conosceva i vantaggi e le consolazioni inesprimibili date dalla nostra santa fede. Sinceramente io compativa le povere anime che tanto amaramente mi condannavano senza sapere, e senza voler sentire un solo articolo della fede che io abbracciai...»

» La religione cattolica era nella mia mente; nessuno poteva rendermi una soddisfacente ragione d'un solo dogma del protestantismo; ogni storia che leggeva accresceva il disprezzo che avea per la setta, nella quale vedeva tanta contraddizione, ingiustizia e delitto; e come fra tutti i miei numerosi parenti appena sei erano della stessa opinione in materia di religione, io compresi ben presto che nessuna verità, nessuna unità poteva trovarsi in una famiglia di protestanti...»

» Nel 18 di gennaio 1833 ricevemmo il sacramento della Confermazione dalle mani del cardinale Weld in Roma; non ho mai dato un sospiro per la separazione da' miei parenti od amici inglesi, nè per i grandi vantaggi mondani che ho lasciati; non ho mai sentito il minimo rincrescimento per la mia elezione; ogni mese che passa ringrazio sempre più Dio col più vivo fervore per le grazie che m'ha conferite, e pel gran favore d'avermi eletta fra tante migliaia di anime infelici, che stanno nell'oscurità e nelle tenebre della morte, per essere figlia della sua santa chiesa, e la sposa del suo Figliuolo Gesù. Che ho fatto io per meritare tanti favori?...»

= Possano questi luminosi esempli di cristiana pietà muovere i cuori a sempre più apprezzar la grazia che senza alcun merito nostro abbiam ricevuto da Dio nel farci nascere nel seno della vera chiesa, che posta in sulla vetta della mistica montagna illumina ed illuminerà mai sempre col suo celeste splendore i figli di Adamo ! =

(L'Ami de la relig. t. 33. *n.°* 845.*; — Il Catt. n.°* 8. *vol.* IV.*, n.°* 10. *vol.* VIII.*; — Voce della ver. n.°* 740. 30 *aprile* 1836.*)*.

Ten-Broeck.

68 Di *Ten-Broeck.* Dopo aver studiato la cattolica religione, la abbraccia; e colle sue Opere ne divenne propugnatore.

La conversione alla cattolica chiesa dell'olandese Ten-Broeck fu una conquista sì gloriosa, che donò ad essa uno strenuo propugnatore. Egli nella calma delle sue passioni, e con uno spirito imparziale si applicò allo studio della religione. E siccome chiunque di tal modo la studia, non può a meno di convincersi che la cattolica chiesa è unicamente vera; così il saggio Ten-Broeck riconobbe in questa l'unica chiesa di Gesù Cristo, e nella età di 30 anni nel 1809 abbiurando gli errori della sua setta si mise sotto le tende pacifiche della cattolica religione. Gli scrittori de' giornali protestanti ne fremettero, e lo insultarono co' dileggiamenti che sono le armi dei difensori della menzogna. Ten-Broeck non li temette. Entrò da forte atleta in aringo per sostenere co' suoi scritti la purezza della fede da lui abbracciata. Quanto sono belli i monumenti da lui eretti alle cattoliche verità nel giornale de' Paesi-Bassi intitolato: » *L'Ami de la religion* » distinto da quello che stampavasi a Parigi col titolo » *Ami de la religion et du roi* » Menzognere sono le asserzioni de' protestanti contro la cattolica chiesa, e da loro scaltritamente si spargono per sedurre gli ignoranti ed i viziosi. Ten-Broeck a smascherarne l'impostura s'accinse alla edizione d'un altro giornale della forma del *Katholik* di Magonza, ora di Strasburgo, inscritto » *Bibliotheque*

catholique pour le royaume des Pays-Bas. Opera è pure di questo insigne scrittore la traduzione francese della vita di s. Francesco di Paola, già pubblicata in tedesco da Stolberg, da lui intrapresa all' utile scopo di far conoscere la sublimità e la bellezza delle virtù rifulgenti negli eroi della cattolica chiesa e di eccitare gli animi di tutti ad emularne i loro esempi.

(L'Ami de la religion et du roi t. 33. *n.°* 847. *t.* 34. *n.°* 877.*).*

Werner.

69
Di *Werner.* Sue eminenti cognizioni drammatiche, nell' arte del dire, e nella diplomazia. Sue cariche.

Fra gli illustri convertiti, che ricorda con gloria la storia della religione, avvi Federico Luigi Werner celebre drammatico tedesco, oratore sublime, distinto diplomatico, che caldo d' amore per le umane lettere diè prova in esse del sommo suo genio e de' vasti suoi talenti. Koenigsberg a' 18 novembre del 1768 fu a lui culla. Il dotto di lui padre, che in quella città fu professore di eloquenza, e di storia, e poscia rettore dell'università, si studiò sollecito di erudirlo nelle lettere, e nelle scienze. Sotto il magistero corrompitore di Kant apprese la filosofia; quindi s'approfondì nello studio del diritto, e diede il primo saggio pubblico del suo talento in un *Esercizio* che si sostenne in piena università, e con due *Discorsi* che vi recitò con applauso di un numeroso uditorio. Nel 1793 fu eletto segretario della guerra, e dei dominii; e nel 1805 il re di Prussia ammiratore del suo ingegno lo chiamò a Berlino qual segretario intimo del nuovo *dipartimento* della Prussia orientale. Anche il principe di Assia-Darmstadt, rapito dalla nobiltà del di lui genio, lo ricolmò di onori e titoli; e la società reale di Koenigsberg si pregiò di annoverarlo fra i suoi membri.

Suoi viaggi. In Roma fu da lui conosciuto ed ap-

— Werner per dilatare le sue cognizioni letterarie, mercè dell' esame de' monumenti e della conversazione di dotti uomini di ogni paese, nel 1790

visitò Berlino e la Sassonia, nel 1807 Vienna, Monaco, Francoforte, Colonia e Jena, nel 1808 la Svizzera e Parigi, e nel 1809 il classico terreno d'Italia. In tali corse letterarie si legò d'amicizia coi letterati alemanni di quel tempo, Schelling, Goethe, Jacobi, ed Augusto-Guglielmo Schlegel. Ma se tutti questi viaggi accrebbero in Werner il gusto e le cognizioni, quello dell'Italia gli fu utilissimo, mentre a Roma giunse a conoscere e ad apprendere il sommo vero della cattolica fede, e ad unirsi al centro dell'unità. Nè la persecuzione, sotto la quale gemeva allora oppressa la chiesa romana e il suo Capo visibile, gli impedì di riconoscere in essa i segni della divina assistenza e i caratteri della chiesa di Gesù Cristo. Venuto egli a Roma, pensò ch'era tempo di meditare seriamente sulla religione e di esaminare con attenzione il cattolicismo —. Lo esaminò e ne fu convinto. Seguendo l'impulso della grazia vincitrice, richiese di poter assistere ad una prima comunione di fanciulli, e fu condotto una mattina alla chiesa del Bambin-Gesù dall'ab. Ostini che pel merito preclaro di sua dottrina e pietà venne poi consacrato arcivescovo di Tarso, quindi fu spedito nunzio pontificio presso la Confederazione svizzera, d'appoi a lui si fe' plauso qual nunzio apostolico in Vienna, ed ora illustra colla sua dottrina e colle sue virtù il sacro collegio de' porporati. *(V. pag.* 118 *T. V. di quest' Opera)*. Qual dolce commovimento produsse nel cuore di Werner la prima comunione di una schiera di fanciulle! Qual profonda impressione fecero sul di lui spirito le cerimonie auguste della messa cattolica, una semplice e patetica predica, il canto divoto delle litanie e del *Credo!* L'animo di Werner ne fu vinto per modo e commosso che si sciolse in lagrime per tutte le due ore che durò la funzione. Mons.r Ostini presago della sua conversione, pieno di meraviglia e di gioia a lui disse: *Voi dunque siete cattolico?* Egli rispose: *Io desidero d'esserlo, ma la mente è piena di difficoltà.* Lo

prezzato il cattolicismo. Sue conferenze con mons. Ostini ora cardinale, e sua abbiurazione Suo zelo per la cattolica religione.

zelo e la saggezza di mons.r Ostini accorsero ben tosto a di lui conforto in particolari conferenze.

Werner per tre mesi si occupò dello studio della religione cattolica. Ne ponderò gli invitti argomenti. La grazia sovrana trionfò sulla mente e sul cuore di lui che fece nel 1809 l'abbiura segreta degli errori de' protestanti nelle mani del suo Anania mons.r Ostini. Ma Werner pienamente convinto della verità della religione romana conobbe ben tosto la verità del dettato divino, essere cioè *onorifico il rivelare le opere di Dio,* e immantinente la rese pubblica, e dimostrò la sua possanza nello zelo, e nelle opere a gloria della cattolica fede. L'intolleranza riformata che colle parole d'indifferentismo, di libertà di coscienza e di umanità sulla bocca conserva nel cuore il fiele contro la cattolica unità, non mancò di renderlo segno de' suoi dileggi i più amari. Werner protetto dallo scudo fiammeggiante della fede trionfò di tutti gli insulti e si vendicò de' nemici suoi con altrettanti benefizii. Presentossi un dì al re di Prussia che gli disse: » Io pregiar non posso quelli che cambiano religione». Ed egli a lui rispettosamente soggiunse: » Ed io pure pregiar non posso, anzi biasimar debbo Lutero che abbandonò la vera sua religione; e quindi io son tornato alla fede da lui lasciata». Non dissimile fu la risposta di un sacerdote cattolico che infermatosi in Olanda ove morì, avendogli alcuni protestanti nel visitarlo mostrata compassione perchè egli avesse ad essere sepolto infra gli eretici, loro disse: » Se avete di me questa pietà, fate che il mio cadavere sia posto in una fossa più profonda di due piedi, e là mi troverò tra i cattolici vostri padri».

Sua promozione al sacerdozio. Sua predicazione. Professa l'istituto di san Alfonso Maria de' Liguori Sua morte. Sue Opere.

L'inclito convertito fu già autore d'una troppo famosa tragedia il *Martin Lutero,* idolo de' protestanti, oggetto di tanta ammirazione per sino a' giudei, che la tradussero nella loro lingua; ebbro andò egli già di applausi e corone teatrali; piaghe profonde vennero già da lui aperte co' suoi scritti nel cuore della vera religione. Ora vivo, ed amaro tutto ne

risente il pentimento; e fatto emulatore dello zelo dell'apostolo delle genti non pensa che a ripararne gli scandali. Nel 1814 confutò da prode la sua tragedia il *Martin Lutero*. Mosso supernamente dalla grazia avvisando che uno de' mezzi per espiare il suo lungo errore, e i fatali successi delle sue produzioni era la predicazione della cattolica verità, si dispose a ricevere gli ordini sacri. Mons.r Ostini lo incoraggiò pel suo divisamento, e gli fu maestro di teologia in Roma, come lo fu un Gregorio di Nazianzo a Girolamo, ed un Ilario a Martino. Werner ricco del tesoro delle scienze sacre, apprese dal dotto istitutore, tutte conformi ai puri insegnamenti della chiesa di Roma, madre e maestra di tutte le altre, fe' ritorno in Alemagna. Quivi manifestò il desiderio di dedicarsi allo stato ecclesiastico all'arcivescovo di Ratisbona Dalberg, che lo ha collocato nel seminario di Aschaffenburg. Nel 1814 fu ordinato sacerdote. Quanto furono belli i passi di lui nell' evangelizzare il regno di Dio! » Egli recossi a Vienna e si consacrò al ministero della divina parola, predicando con istraordinario concorso l' inverno nella capitale, e l'estate nelle provincie d'attorno. L'Ungheria, la Stiria e Venezia stessa furono pure il teatro del suo zelo. Passò una parte dell'anno 1817 presso il conte Nicola de Grohalski, vice-governatore di Kaminiek nella parte della Polonia russa, e in tale occasione vi conobbe il vescovo Makiewicz, il quale il nominò canonico onorario della sua chiesa. Finalmente, seguendo l'inclinazione allo stato religioso, che in Roma gli avea fatto desiderare di esser gesuita, entrò nella congregazione dei liguorini o redentoristi in Vienna, e pieno di meriti morì nella pace del Signore ». Delle di lui Opere che lo posero nel numero de' letterati distinti si fa discorso nell'*Alemagna* di mad.a de Stäel, e nel *Prospetto della letteratura tedesca* del Rodolfi.

(*L'Ami de la relig. ec. t.* 19. *n.°* 491., *e t.* 32. *n.°* 813.; — *Amico d' Italia vol.* 6.; — *De-Joux*,

Lettres sur l'Italie t. I. — *Supplim. al Diz. teol. di* Bergier *t.* 17. — Ricordi, *La relig. catt., ap., rom. dimostrata dalla rivoluz.* ec.).

Clevelland Buythe, Gibson e Lec.

70 Di *Clevelland Buythe, Gibson e Lec.* Incredulità di *Clevelland* già della setta *degli episcopali.* Suoi studii della religione. Sua abbiurazione con quella della sua famiglia. Sua *Apologia.*

» Nello stesso anno 1809 fu clamorosa la conversione del sig. Clevelland Buythe, medico, nato a Salem nello stato di Massachusets nel 20 gennaio del 1771, di una famiglia della setta *degli episcopali.* Viaggiò egli nell'Europa e nelle Indie, e per la lettura che fece ancor giovine dell'*Età della ragione* di Tommaso Payne, divenne incredulo, e fu ancora confermato ne' suoi errori dallo stesso Payne, cui nel 1795 ebbe a vedere a Parigi. Ciò malgrado, felici inclinazioni ed un spirito retto, e più la divina grazia, che il richiamava a salute, non lo lasciarono dormire in uno stato così deplorabile. E' studiò in Inghilterra e nelle colonie i dogmi di molte sette protestanti, de' moravi, della Nuova Gerusalemme, degli universalisti, de' quackeri, degli unitari, diretti a Londra da Disney, senza poter trovare in nessuna di esse i caratteri della verità. La lettura poi delle Opere di Priestley gli tolse poco a poco le sue dubbiezze intorno alla rivelazione, e i sermoni di Massillon lo commossero molto e scemarono le sue prevenzioni contro la chiesa cattolica. Tornato a Boston, nel 1805, volle conferire coi sacerdoti Cheverus e Matignon, il primo de' quali fu poi vescovo di Boston; ed i frequenti intertenimenti avuti con questi uomini rispettabili, ed un maturo esame fatto con candore e buona fede, lo fecero finalmente risolvere ad abbracciare la fede cattolica con tutta la sua famiglia. Abbiurò egli in fatti con essa il giorno delle Pentecoste del 1809 nella chiesa di Santa-croce di Boston, e l'anno dopo ricevette la Confermazione dal vescovo di Quebec. Perseverò poi con fervore nella pietà, e nel 1815 pubblicò a New-Yorck, in inglese, un'*Apologia della sua conversione,* la quale ben me-

stra la risolutezza e la persuasione del di lui animo, e fu anche tradotta in francese.

Particolarità della conversione di *Gibson*, e di *Lec*.

Vorrei credere che circa questo tempo succedessero anche le conversioni del sig. Gibson, gentiluomo del Maryland, e possessore dell'isola di Magothy, non molto lontana da Baltimore. Convinto da uno studio profondo delle prove della nostra fede, in cui fu diretto dal sacerdote Dubourg, poi vescovo della Luigiana, abbiurò malgrado le resistenze fattegli da tutta la famiglia. Il sig. Lec, il quale fu governatore del Maryland e dotato di rare qualità, si unì alla chiesa cattolica, e vi perseverò con molta regolarità di vita sino a che la morte il tolse nelle sue terre presso Frederick-Jown ».

(*L'Ami de la relig. t.* 22. *n.°* 845, *e t.* 33. *n.°* 845.).

Ranké.

21 Di *Ranké*. Suoi dubbi intorno alla religione, e sue idee rispetto al protestantismo. Sua conversione. Sua promozione agli ordini sacri, e suo ecclesiastico ministero.

Quanto mirabile fu l'opera di Dio nella conversione di Giovanni-Enrico Ranké, che nel 1810 abbiurò i suoi errori a Mutzig nell'Alsazia! « Nato egli a Worms ai 7 di dicembre 1791 da genitori protestanti sentiva sino dall'infanzia molto di gusto per la religione. Per evitare il servizio militare a' tempi di Bonaparte si mise nella manifattura d'armi di Mutzig. Avendo egli quivi conosciuto il sig. Sorg, pittore stimabile, rientrato anch'esso nel seno della chiesa cattolica, cercò di affezionarsegli, e di averne delle lezioni di disegno. Il sig. Sorg, uomo pio, affezionato alla chiesa, e fornito di un carattere amabile, acquistatasi la confidenza dell'artista Ranké, udiva da lui pel primo parlarsi di religione e chiedersi delle spiegazioni alle sue difficoltà ed a' suoi dubbj, cui egli traeva dalle sue molte letture intorno a tali materie, e dal vedere il protestantismo così secco e freddo, così vago e così inetto ad ingenerare la tranquillità nell'animo. Ed egli senza provocare con ricerche il suo discepolo contentavasi di rispondere alle domande di lui, e di fargli conoscere francamente le

impressioni ed il sentimento suo. Onde Ranké, convintosi lentamente del vizio della riforma, e superati fortemente gli ostacoli che gli si opponevano dalla famiglia e dagli amici, fece pubblica abbiura nella detta città. Datosi poscia agli studj che aveva interrotti, e deliberato di farsi ecclesiastico, entrò nel 1812 nel seminario di Magonza, ove nel 1818 ha ricevuto gli ordini, divenne in seguito vicario ad Herrnsheim presso Worms, e dappoi cappellano all'ospitale di Magonza, adempiendovi le funzioni del ministero con zelo e carità uguale, e benedicendo ogni giorno il Signore della grazia della sua conversione ».

(L'Ami de la relig. t. 33. *n.°* 845.*).*

ECKSTEIN, BRENTANO, AENINGHAUS, E SCHLOSUR.

72
Di *Eckstein, Brentano, Aeninghaus, e Schlosur.* Stato della Germania a quest'epoca.

— Mentre la brigata degli enciclopedisti diretta da Nicolai aveva il riflesso a Berlino; e Weishaupt, e gli illuminati di Baviera mascheravano la propaganda dell'incredulità sotto il misterioso apparato delle aggregazioni massoniche; ed i novatori sordamente minavano i sentimenti religiosi e nazionali con un certo misto di *razionalismo*, e di *cosmopolismo* di seconda mano, l'Alemagna protestò altamente. La scuola di Zurigo gittò un grido per bocca di Lawater, anima piena di fuoco, e che più degli altri si avvicinò a noi, come testimonia il sig. Carlo Luigi de Haller nella celebre sua lettera del 13 aprile 1821. A quel grido con voce portentosa rispose Klopstock da Lipsia; ed Herder a Koenigsberg, Goete a Francfort unironsi a questo movimento e decisero della vittoria. Il sentimento religioso si risvegliò, balenò nelle poesie di Klopstock, nelle filosofiche speculazioni di Jacobi, nelle eloquenti effusioni dell'anima di Herder, nell'attività di Lawater, a cui si congiunsero ben altri letterati per combattere il *razionalismo* e la *massoneria deistica* —. Come già la Grecia e il Lazio stupirono al vedere i celebrati loro genii abbandonar la Stoa e il Peripato per divenire cultori della vera religione;

così in questi ultimi tempi l'Alemagna ammirò molti dotti che abbiurando i loro errori aggiunsero novelli trionfi alla romana chiesa. Fra questi meritano rinomanza il barone Ferdinando de Eckstein, Clemente Brentano, Giulio Aeninghaus, e il D. Cristiano Federico Schlosur.

Il primo prestante per la sua dottrina ed ingegno abbiurò nel 1812 i suoi errori nelle mani del testè encomiato mons.r Pietro Ostini, il quale colla purità e saggezza delle sue istruzioni lo confermò nella fede per modo che egli poi validamente la difese. Il giornale intitolato *Le Catholique* era opera di questo illustre scrittore.

Istruzioni porte da monsig. Ostini al barone de *Eckstein*, che abbiurò i suoi errori, e divenne apologista della cattolica religione.

Il secondo già professore a Berlino studiò si profondamente la religione cattolica, che si riputò a gloria di abbracciarla trionfando di tutti gli ostacoli. Fu egli che a lei rese il più onorato omaggio colla bella *Relazione* da lui scritta dei prodigi operati da Dio in un'estatica di Alemagna.

Studio della vera religione per parte del sig. *Brentano*, che l'abbraccia. Sua *Relazione*.

» Il terzo dopo il suo ritorno all'univo-vera religione arse d'uno zelo illuminato per la propagazione delle di lei verità. Ei fu il compilatore delle *Foglie di Palma* giornale di Francfort sul Meno ».

Zelo del sig. *Aeninghaus* pel dilatamento delle verità cattoliche. Suo *Giornale*.

— Il quarto apprezzò ne' suoi studi le bellezze della cattolica fede, e nel 1813 l'abbracciò magnanimo in Roma. Fu lo stesso mons.r Ostini che ricevette la di lui abbiura, e che possente nelle opere, e nei discorsi sparse nella mente, e nel cuore di lui que' semi avventurati di verità e di virtù che germogliarono in lui mirabilmente. Del sig. D. Schlosur avvi alle stampe una interessante Operetta tedesca col titolo » *Ueber die Staatsverfassung, und Staatsverwaltung, aus dem Französischen von Fievee, von Christian Friederich Schlosur t.* 1. 1816. *Sulla Costituzione, e governo degli stati*, ec. —.

Ammaestramenti dati da mons. Ostini al sig. *Schlosur*, che poi professò il cattolicismo. Operetta di lui.

(L'Ami de la relig. ec. t. 33. *n.°* 855. — *Il Catt. vol. v., e n.°* 1. *vol. vi. pag* 15.*)*.

73 Di *Tayet*, *Voltz*, e *Vernassat*. Abbjurazione di *Tayet*, e sua bella risposta data ad un ministro protestante. Sua morte.

—Il sig. Tayet svizzero, stabilito in Francia e destinato dapprima alle funzioni di ministro, ma poi fattosi avvocato, dopo un attento esame fece la sua abbiurazione nel 1817 nelle mani dell'abate Gualy a Milhaud, dov'erasi ritirato. Castel, ministro protestante, avendolo prima chiesto se era vero che volesse abbandonare la religione de' suoi padri, Tayet gli rispose: » Riunendomi alla vera chiesa, rientro nella religione de' miei padri, i quali furono lungo tempo cattolici prima di divenir protestanti ». Il di lui figlio primogenito al momento della sua abbiura promise di seguire il suo esempio. Morì Tayet nella religione cattolica con grandi sentimenti di pietà—.

Il sig. *Voltz* studia attentamente la cattolica religione, la professa, e la propugna.

Lo studio della religione fatto con uno spirito docile ed investigatore della verità va di pari passo col convincimento della medesima. I maestri dell'errore aprendo salutevolmente gli occhi alla luce del vero divengono apostoli della religione di Dio. Tanto avvenne nel sig. Voltz. Questi già professore e predicatore protestante alla corte di Carlsruhe, si applicò seriamente allo studio della religione, ed abbracciò la fede cattolica nel 1817, e dappoi fu iniziato negli ordini sacri, e quindi fu promosso al sacerdozio. Coll'elevatezza del suo ingegno, e colla vastità delle sue cognizioni meritò d'essere eletto a professore in Friburgo, dove manifestò l'ardente suo zelo nel propagare con felice successo le cattoliche verità.

Il signor *Vernassat* dopo la sua conversione rinunzia gli onorati impieghi secolari, e si dispone allo stato ecclesiastico.

Il sig. Paolo Vernassat di Vevay nella Svizzera, già allievo della scuola politecnica, poi officiale della guarnigione di Ginevra, e da ultimo al servizio del re di Sardegna, fece la sua abbiura a Cagliari nel 1817. In progresso egli divenne ingegnere nel cantone di Vaud, dal quale offizio passò al seminario di Friburgo per disporvisi allo stato ecclesiastico.

(*L'Ami de la relig. ec. t.* 16. *n.°* 447., *t.* 32. *n.°* 813., *t.* 33. *n.°* 845, *e* 847.).

Muller e Biester.

74
Di *Muller*, e *Biester*. Eminenza dell'ingegno di Muller. Sue cariche. Sua amicizia preziosa col signor Bonald. Suoi sensi quanto al protestantismo. Sua solenne abbiurazione. Sue Opere.

Se la filosofia signoreggiante nella Prussia s'applaudiva di scrivere ne' suoi fasti i nomi gloriosi di Adamo Muller e di Biester ambedue di Berlino, la cattolica religione ebbe poi il vanto di scriverli ne' suoi annali e presentarli alla posterità scevri de' loro già professati errori dopo che divennero avventurata sua conquista. Il primo fu consigliere di corte a Weymar, poi console austriaco a Lipsia. La Germania ammirò in quest'inclito soggetto la grandezza del suo sapere nel diritto pubblico. Egli strinse preziosa amicizia col sig. Bonald, lume chiarissimo della Francia, celebrato autore della *Legislazione primitiva*, e si gloriò di essere suo discepolo. Studiò e conobbe lo spirito della riforma e del secolo, e fu convinto che *ciascun de' protestanti colla Bibbia in mano insegnava il pro e il contro, il sì e il no con una imperturbabile franchezza;* che la mancanza dell'unità religiosa porta necessariamente divisione, scissura, turbolenza, sicchè Grozio stesso ebbe ad asserire, che *ovunque i discepoli di Calvino ebbero la preponderanza, turbarono gli stati, rivoluzionarono gli imperi, seminarono gli odii e le divisioni;* — e che all'incontro la stabilità, il bene dei regni dovette riconoscersi dalla religione cattolica, che quanto più ottenne, e spiegò d'influenza, procurò sempre maggiore un tanto vantaggio. Gibbon, che niuno penserà prevenuto pei cattolici, rende loro questa preziosa testimonianza: »I vescovi formarono il bel regno di » Francia, che durò quattordici secoli sotto l'autorità » tutelare di settantasei re senza che la forma del » suo governo sofferta avesse veruna essenziale alte- » razione: così grande era la forza di conservazione » che gli aveano data i principii religiosi ». Da ciò il dotto pubblicista Muller conchiuse che se si vorrà entrare nell'interno della religione, se non si vorrà sofisticare intorno a sottigliezze, si diverrà certamente

cattolico. E cattolico ei divenne colla solenne abbiurazione da lui fatta nel 1817: anzi per dimostrare il sincero suo attaccamento alle sane dottrine della cattolica chiesa stampò degli scritti politici sugli ultimi tempi e delle *Miscellanee sulla filosofia, sulle arti, e sulla pratica:* Opere tutte che respirano la sua affezione ai puri insegnamenti della religione romana.

Biester se propagò il corrompimento e l' errore nel cooperare alla compilazione della *Biblioteca germanica universale;* colla sua conversione confortò d'appoi la vera religione.

Biester, figlio del bibliotecario reale, già si distinse sotto i vessilli d'una pervertitrice filosofia, e caldamente cooperò alla di lei propagazione colla *Biblioteca germanica universale* che pubblicavasi a Berlino da Nicolai, e della quale era uno de' fervidi compilatori. Quel Dio però, innanzi a cui smarriscono i gloriosi della terra e l'altezza de' grandi s'incurva, colla forza della sua grazia sovrana trionfò nella mente e nel cuore di questo scrittore. Egli abbjurò i suoi errori nel 1818. La di lui conversione aggiunse conforto al cuore dell'unico-vera religione, che già pianto avea sul guasto terribile e desolante dell'incredulità da lui difesa, e sulle disleali apostasìe che da alcuni lustri le strapparono dal seno tanti figli pei replicati ed insidiosi di lui scritti. Ne fremette la reproba filosofia; e fu costretta ad imparare che vani saranno sempre i suoi sforzi nell'abbattere la cattolica chiesa, che avente per nota essenziale l'unità della dottrina da lei professata e l'unità del Capo da cui è retta, fu, è, e sempre sarà quell'opera magnifica che la mano dell'uomo non ha potuto formare e non può distruggere, continuando essa vittoriosamente di secolo in secolo per la stessa divina Potenza che l'ha cominciata, e la stabilì sulla terra per la vera felicità del genere umano.

(V. *L'Ami de la relig. ec. t.* 29. *n.°* 732., *t.* 32. *n.°* 813., *e t.* 33. *n.°* 732. *e* 845.; — *Supplim. al Diz. teol. di* Bergier *t.* 17.; — *Il Catt. ec. n.°* 6. *vol. v.*).

I duchi di Saxa-Gota, d'Assia-Darmstadt, di Mecklenburg-Schwerin, di Anhalt-Coethen, ed i principi di Solms-Laubach, e di Schoenburg-Waldenburg.

75 Dei duchi di Saxa-Gota, d'Assia-Darmstadt, Mecklembourg-Schwerin, di Anhalt-Coethen, e dei principi di Solms-Laubach, e di Schoenburg-Waldenburg.

Il divino fondatore della cattolica chiesa, che al dir dell' evangelista profeta, porta scritto sulle vestimenta d' eterna luce: *Re de re, e Signor de' dominanti;* e che giusta i consigli della sua volontà innalza sui troni i figli degli uomini a governar le nazioni, loro infonde retti pensamenti, e piega a suo piacere i loro cuori, volle in questo secolo decimonono appalesare la magnificenza della sua grazia col chiamare all' abbandonato ovile alcuni principi e grandi traviati dagli errori di Lutero, e loro donare un fervore ed una fede che edificò ed ha consolato i buoni mentre rimproverarono e svergognarono i deboli, ed indifferenti cattolici.

Circostanze della abbiurazione del duca *Federico* di Saxa-Gota.

La religione di Dio registrò nel 1817 l'atto sì onorevole ed a lei caro dell' abbiurazione del duca Federico di Saxa-Gota prossimo parente del re d' Inghilterra. Alla grazia della conversione ei corrispose quindi colle sue virtù, e colla sua pietà. Quanto vennero edificati i suoi sudditi da' suoi splendidi esempli! Quanto fu dolce alla metropoli dell' orbe cattolico il vederlo innalzarsi collo spirito e col suo cuore al suo Dio con fervide preghiere nella cappella irlandese di s. Patrizio accanto del sig. Pietro De-Joux, in cui egli concorse ad annestare all' eminente sua dottrina l' amor sincero alla cattolica religione!

Nobili e giusti sentimenti del principe *Federico-Augusto-Carlo* d'Assia-Darmstadt rispetto alla metropoli dell'orbe cattolico. Sua ammirazione

Il principe Federico-Augusto-Carlo, terzo figlio del duca d'Assia-Darmstadt abbiurò verso il 1817 gli errori delle sette protestanti. Fu egli che illuminato dalla luce dell' eterna verità ammirò Roma, la quale, malgrado le invasioni degli antichi e nuovi barbari, che ne distrussero tante grandezze, e col ferro e col fuoco ne affrettarono una sicura inevitabile rovina, sempre trionfante ancor regna; essa è quella pietra angolare su cui un

per i Pontefici sommi Pio VI e VII. Lettera di lui a Pio VII, che lo edificò con sua risposta.

nuovo impero si alzò. » E l'impero è questo del pensiere, dice egli coi sensi d'un preclarissimo convertito, l'impero del cielo e della religione che piantò il suo trono sulle rovine dell'antico: Roma resta ancora la metropoli delle nazioni, che di nuovo assoggetta anche vincitrici al freno volontario delle sante sue leggi... Qual'altra città, qual'altra nazione godè mai sì nobile e sì lunga esistenza, frammezzo all'ondeggiar perpetuo degli avvenimenti, al torrente delle orde barbariche, che da tutte parti rovesciavansi sulla regina delle città? E intanto, in opposizione al decreto, da per tutto sempre immutabile, che comandò l'umiliazione, la caduta e la ruina d'ogni grandezza, il Campidoglio sussiste ancora, e Roma sta! Portento unico negli annali del mondo: e come spiegarlo senza ricorrere ad una speciale provvidenza!». Le sublimi virtù degli augusti vicarii di Gesù Cristo ed il loro primato di onore e di giurisdizione su tutta la chiesa rapivano il suo cuore, e gloriavasi di prestar loro i suoi omaggi di obbedienza e di rispetto. » I soli due pontificati di Pio VI e Pio VII offrivano a lui una lampante prova per convincere protestanti, atei, rivoluzionari e liberali, che la cattedra di s. Pietro non isplende giammai di più bella luce se non quando è calcata da un Pontefice virtuoso, spirante fra le catene, come Pio VI, o da un fedel confessore la costanza di cui non potè smoversi un istante nè dalla cattività, nè dall'esilio come Pio VII». A questo perciò egli scrisse una lettera comprovante la sincerità della fede da lui abbracciata, e piena dei sensi di quella venerazione che onora il vero cattolico. Il magnanimo Pontefice gli rispose nel 1818 con un Breve in cui risulge la suprema sua sollecitudine per la salvezza delle anime, e rendonsi conte le belle virtù del principe convertito.

Adolfo di Mecklenburg-Schwerin attende di forza allo studio

Mentre una proscritta filosofia andava smaniosa di aver fra i suoi proseliti i grandi d'Europa, Iddio conquistò gloriosamente per la sua chiesa lo spirito ed il cuore di Adolfo di Mecklenburg-Schwerin quar-

togenito di Federico Francesco gran duca di Mecklenburg, e di Luigia di Saxa-Gota. A questo amabile principe quel genio sublime dell'Elvezia il sig. Carlo Luigi De-Haller tributava i suoi omaggi nella celebre *Lettera* del 13 aprile 1821. La luce e la soavità della divina grazia inclinò il di lui spirito a prestare obbedienza alla cattolica fede che unicamente è la vera. — Colla lettura di buoni libri Adolfo rassodò e rinvigorì questa sua inclinazione al cattolicismo. La cosa giunse ad un segno che domandò a suo padre licenza di cangiare religione. Non solo gli fu negata, ma tutto si mise in opera onde distorlo dal pur pensarvi. Fu fatto viaggiare e venne affidato ad un ajo, che dovevalo condurre a tutte le università protestanti, e impedirgli che non comunicasse con cattolici, nè leggesse le loro Opere. Adolfo sempre fermo nella sua risoluzione dai libri medesimi de' protestanti cercava argomenti contr' essi. Ne teneva spesso discorso col suo ajo, il quale non era capace di sciorre i dubbi che gli proponeva, e che poi astenevasi da quelle maniere che il fanatismo e l'impostura suggeriscono a tanti de' suoi correligionari contro di noi. Finì quest'ajo col persuadersi che Adolfo aveva ragione, e gli permise di leggere de' libri cattolici. Adolfo lesse allora l' *Esposizione della dottrina della chiesa cattolica* fatta da mons.r Bossuet, e questa lo decise: in un esemplare di questo prezioso libro notò egli in margine i principali motivi di sua conversione. In fine ottenne dal padre di seguir la propria inclinazione a patto che farebbe la sua abbiura lontano dalla famiglia sua, e si fermerebbe in paese straniero: gli fu fatto un annuo assegno e nulla più. Egli nel 1818 fece la sua abbiura a Ginevra —. Passò dopo qualche tempo a Fribourg nella Svizzera; e quindi nell' autunno del 1818 passò alcuni giorni a Berna, ove pregiavasi di visitare il sig. Carlo Luigi De-Haller. Vedendo egli le di lui disposizioni da una parte, e dall' altra le di lui inquietudini nel rientrare in seno della cattolica

della religione. Nei libri stessi de' protestanti trova argomenti contro di loro. Sua vittoria sulle opposizioni a lui fatte. Sua abbiura, e suo cooperamento alla conversione del sig. de Haller. Suo rispetto al Capo supremo della religione; e sua morte.

chiesa, gli fu consigliere e confortatore per modo che, come attesta lo stesso sig. de Haller, calmò il di lui spirito offerendogli mezzo di soddisfare alla di lui coscienza. Pieno de' sensi di rispetto pel Capo supremo della religione recossi a Roma per aver l'onore di presentargliene le più ingenue dimostrazioni. Ovunque egli soggiornava riluceva esempio di edificazione coll'esercizio di sua pietà, colla assiduità alle pratiche di religione, e co' suoi discorsi che spiravano una fede robusta. Fu poi chiamato da Roma alla patria ed alla famiglia, e nel 1822 la di lui anima avventurata volò d'anni 37 in seno a Dio nella città di Magdebourg. In questa città fu pure eretta una chiesa pei cattolici, ove si mantengono tre sacerdoti; e vi si stabilirono due scuole per l'ortodossa istruzione. Il curato avea battezzato poco fa un ebreo, e va tuttodì ammaestrando protestanti che sembrano disposti ad abbiurare.

Efficacia delle conferenze tenute dal duca *Federico Ferdinando* d'Anhalt-Coethen e dalla sua moglie contessa di Brandeburgo con alcuni ecclesiastici di Parigi. Cenni di elogio del clero di Francia.

Un altro illustre e fervente convertito fu S. A. S. Federico Ferdinando duca di Anhalt-Coethen nella bassa Sassonia. Iddio, che dar volea una lezione della onnipotenza di sua grazia, e presentare un trionfo di sua religione alla gran metropoli, culla e sede di una riprovata filosofia, guidò a Parigi nel 1825 i di lui passi, e quelli della duchessa di lui moglie Giulia di Anhalt contessa di Brandeburgo, figlia del re Federico Guglielmo II di Prussia. Quivi egli più forti provò gl'impulsi, che da maggior tempo il movevano a studiare e conoscere la religione vera. Conferì con alcuni del clero nella Francia, il quale per un dono specialissimo della misericordia di Dio è sì preclaramente illustre per dottrina e pietà a pegno di salvezza di quella malagurata nazione. » Come potrebbe altresì il cielo, scrivea il dotto sig. Agostino Theiner, negare le sue benedizioni ed aiuti ad uno stuolo di sacerdoti così eletto qual'è il francese? Chiunque ebbe la ventura di conoscere da vicino principalmente l'alto clero di Francia e innanzi tutto il venerando episcopato nell'esercizio de' suoi doveri, non può a meno

d'essere verso lui compreso da profonda ammirazione. Quanto più imperversano le procelle che Dio permette a prova della sua chiesa, tanto più coraggiosamente procede egli innanzi nelle vie del Signore. L'eroico suo zelo nel tempo specialmente del *cholera* ha fatto stupire tutto il mondo, e acquistatogli estimazione anche dai più fieri nemici della religione e del sacerdozio. Solamente uno spirito, quello di mansuetudine e di umiltà, divozione e carità fraterna, animò ed incese tutto l'ordine sacerdotale dal più alto al più basso individuo.... Da quanto belle e frequenti conversioni non furono elleno mai coronate le fatiche di quegli uomini apostolici!.. La più bella concordia lega insieme tra loro sì i più elevati come i più oscuri membri di quel clero. Il più povero e dispetto parroco di campagna ha così facile accesso al suo vescovo come qualunque più dotto e riguardevole ecclesiastico della diocesi, e vi scontra la medesima amorevole e dolce accoglienza. La residenza del vescovo è aperta a ciascheduno senza distinzione o riserva. Ognuno può girvi ad attingere consolazioni e lumi per satisfare alle proprie incumbenze. Tutti congiunge e annoda lo stesso vincolo d'amore e di religione alle lor pecorelle. Quella santa ubbidienza e docile sommessione che il Signore tanto raccomanda nel vangelo come principio vitale della cristiana gerarchia, si mostra ed avvera nella più perfetta ed ammirevole guisa nel clero di Francia. Tutti i membri di lui operano, per dir così, per sola ispirazione del loro proprio vescovo, ed ogni vescovo per sola ispirazione del comun Capo, il Padre di tutta la cristianità, il romano Pontefice. In pochi luoghi si sente tanto puramente e nobilmente la necessità e santità di questa intima divozione alla Sede apostolica, quanto tra il sacerdozio di Francia. Ed io ebbi sovente opportunità di dovermene accertare per prove le più commoventi» *(Lett.* 13 *novemb.* 1833*)*.

Il duca Federico Ferdinando e la di lui moglie nelle conferenze tenute cogli ecclesiastici di Parigi co-

nobbero ad evidenza le vergognose origini della riforma, l'inconseguenza de' primi maestri della medesima, le arti ingiuste ed empie di cui si prevalse per dilatarsi e rendersi potente e formidabile. La *poligamìa* autorizzata da Lutero e Melantone al Langravio d'Assia-Cassel; il divorzio d'Enrico VIII vera causa del *protestantismo* anglicano, che Jurieu vantava come l'onor della riforma; l'inconseguenza continua ed arrogante di Lutero, le variazioni eterne fra gli stessi capi del luteranismo avanti la gran disunione tra i seguaci di Lutero e Calvino; l'abuso dello spirito privato, e della interpretazione della sacra Scrittura, la cupidigia di parecchi principi per invadere i beni ecclesiastici, e scuotere ogni dipendenza dalla santa Sede lo convinsero che le depravate passioni furono le cause reali, il vero fine e i mezzi possenti dell'ingrandimento del protestantismo; che questo nato nelle turbolenze, tuttodì le fomenta, e mantiene; e che unicamente la cattolica religione ha tutti i caratteri della verità. Quegli augusti conjugi assistettero a diverse religiose cerimonie; e la bellezza de' templi cattolici, non che le sublimi significazioni de' riti della romana chiesa elevarono sempre più verso oggetti religiosi le loro anime. Queste compresero che la nudità de' templi dei protestanti da cui si è fatto disparire ogni emblema del cristianesimo, e l'aridità del culto riformato rendono i settari stranieri in mezzo a' cristiani. A questo riflesso, dicea un sensato scrittore, si vergognino certi zelanti riformatori del culto cattolico, che vorrebbero veder nude le chiese e spogliati gli altari de' sacri ornamenti. Il decoro delle chiese cattoliche, e delle sacre funzioni che vi si esercitano, sublima la nostra mente alle delizie del cielo, ed è di spinta ai protestanti a ricredersi dei loro errori.

Abbiurazione di questo duca e della sua moglie. Eccellenza della di lui *Dichiarazione* in proposito.

Il duca Federico Ferdinando, e la duchessa sua consorte intimamente persuasi che la cattolica religione è unicamente la religione di Dio abbiurarono gli errori della loro setta nelle mani dell' arcivescovo di Parigi il 24 ottobre 1825; e il duca rivenuto ne' suoi stati an-

nunziò pubblicamente a' suoi popoli il suo ritorno alla cattolica chiesa con una *Dichiarazione* in data dei 13 gennaio 1826, che viene riportata nel tomo IX delle *Memorie di religione, di morale, e di letteratura* stampate in Modena nel 1826. Quanto edificante è il linguaggio espresso nella medesima dal generoso principe! come la di lui pietà è onorata dall'aperta di lui professione! Da quale spirito di carità è pur la stessa animata, di quella carità che emanante dal cuore puro della religione divina innalza l'anima e la rende veramente sublime! La dichiarazione di quel principe confonde la filantropia di quegli esseri ipocriti che ostentano tanta compassione per l'umanità languente nell'atto stesso che coi loro principii desolatori moltiplicano nella società le vittime della sciagura; e copre di onta e di obbrobrio que'geni malefici » che chiedendo con grandi clamori la tolleranza per sè stessi, gridano all'intolleranza de'cattolici, ed intendono di aver per diritto naturale la libertà di declamare e scrivere contro ogni religione, professare francamente il deismo, l'ateismo, il materialismo, lo scetticismo secondo il loro gusto; di accumulare le imposture, le calunnie, le sciocche ingiurie per rendere odioso il cristianesimo, quei che lo professano, e quei che lo difendono o proteggono. Per provare che questo privilegio apparteneva ad essi di *diritto naturale*, cominciarono dal mettersene in possesso; non risparmiarono nè i preti, nè i magistrati, nè i ministri, nè i sovrani. Finalmente per colmo di sapienza sostennero seriamente che tutti quelli i quali sono da essi attaccati, per *diritto divino* sono obbligati a soffrire; citarono le lezioni del vangelo; conchiusero che tutti coloro i quali si opposero ai loro attentati sono *persecutori*. Se ci accusassero di aver caricato troppo questa descrizione, ne rendono testimonianza contro di essi tutti i tratti ne' loro libri, specialmente nell'antica *Enciclopedia* alle parole *Tolleranza*, *Intolleranza*, *Persecuzione*, *ec.* Tal è stato il progresso dei principii, delle conseguenze, dei discorsi de' pre-

dicatori della tolleranza; i protestanti li aveano piantati, gl' increduli non fecero altro che ripeterli e seguirne il filo, che gli condusse all'eccesso di cui parliamo. Bayle li ha stabiliti con grand' arte nel suo *Comentario filosofico* sopra queste parole dell'evangelio, *obbligali ad entrare;* Barbeyrac li ha compendiati con una pessima destrezza nel suo *Trattato della morale dei Padri c.* 12. §. 5. *e seg.* I nostri filosofi plagiari gli copiarono dall'uno o dall'altro; l'autore del *Trattato sulla tolleranza* non fece altro che rivederli; tutti si sono vantati di aver chiuso la bocca per sempre agl' intolleranti».

Zelo di lui per la cattolica religione. Sua morte. Stato della chiesa cattolica nel ducato di Anhalt sotto il di lui successore.

Sì, la lettera o dichiarazione del convertito principe d'Anhalt-Coethen è, e sarà sempre un altro parlante monumento a scorno della menzogna e dell'ingiustizia di coloro, che a seducimento degli ignoranti e de' viziosi falsamente declamano contro l'ignoranza de' cattolici. Essa è tutta semplice e spirante la tranquillità, la pietà e l'amore del magnanimo principe verso i suoi sudditi, ed atta a mostrare lo spirito di pace, di carità, e di vera tolleranza che anima i cattolici. Sovrana attrattiva della religione di Dio! Ben molti fra i grandi di quella provincia vedendo ristabilito nel principe l'impero di questa religione unica, pura, indivisibile, straniera ad ogni disunione, ne imitarono i di lui esempli. »Un ecclesiastico di merito grande li dirige: ufficia nella cappella del duca, che può contenere 400 persone: i protestanti medesimi vi intervengono ed ascoltano con attenzione le istruzioni meravigliandosi di non trovare la religione cattolica quale era stata ad essi dipinta dai loro ministri». Questo principe, neofito illustre, fece fabbricare altresì una chiesa a Coethen e prese molte risoluzioni favorevoli ai cattolici. In virtù delle provvide di lui disposizioni il romano Pontefice esercitò la sua suprema giurisdizione nel di lui ducato per mezzo del suo nunzio a Monaco. Vennero chiesti dei missionari alla *Propaganda* di Roma, la quale incaricò i gesuiti di quest'opera. Ecco i bei frutti d'un sovrano che

trovando nello stato una religione falsa e perniciosa, origine di disordini e di sciagure ne' suoi sudditi, e ne riconosce un' altra rivestita di tutti i caratteri di verità, di santità e divinità che si possono bramare quale è appunto la cattolica, lascia ai medesimi la libertà di abbracciarla, l'adotta per sè stesso, ne favoreggia la propagazione, osservando verso i seguaci della falsa tutti i doveri di giustizia, di umanità e di moderazione prescritti dal diritto naturale, dal vangelo e dalle leggi della chiesa! Chi oppugna questo principio è costretto ad asserire ingiustamente che quando un principe trova delle leggi antiche abusive e perniciose, non gli è permesso usare del suo potere legislativo per abrogarle e sostituire ad esse delle migliori. La religione distilla tuttora lagrime amare sulla morte immatura di questo principe sì prezioso; ed è ben giusto il sentimento del dolore mentre è sì legittima la causa che lo promove.

Nel 1838 il sig. Picot faceva consapevoli i leggitori del suo *Giornale ecclesiastico* che la duchessa di Anhalt-Coethen, sorella del re di Prussia, fu costretta a lasciare la corte di Berlino e stabilì sua dimora nell'Austria; e che il di lei fratello principe Enrico convertito già da alcuni anni al cattolicismo trovavasi a Roma ove viveva ritiratissimo. (*V. pag. 415 di questo tomo IX*).

Il duca Ferdinando morì senza discendenza, ed ebbe per successore suo fratello, il quale sebbene non sia cattolico, pure non potè non ammirare la vita di lui che era agli altri erudizione, e dottrina, ed apprezzò le calde estreme raccomandazioni fattegli dal fratello. » Il perchè non mostrasi molto ostile alla cattolica religione. I gesuiti sono i soli preti cattolici che trovansi nel ducato. Il padre Leybach com' è il modello di quel cattolico gregge, così è l'anima dell'ecclesiastico ministero. Dopo la conversione del principe Ferdinando sonosi stabilite successivamente delle famiglie cattoliche, principalmente a Coethen, Dessau, Zerbst, e Bernburg nello stato di Anhalt ove

sonovi pure delle chiese cattoliche. La speranza della religione in questo paese è riposta nell'educazione dei fanciulli. Essi sono raccolti in una scuola sostenuta dalla duchessa vedova, la quale ad una somma pietà unisce uno zelo ammirabile. Vi sono in questi popoli delle ottime disposizioni, poichè i protestanti vanno alle istruzioni quasi con tanta premura come i cattolici, e vi si portano ancora qualche volta gli stessi ministri. Il duca regnante riceve favorevolmente i gesuiti, e loro lascia godere d'una libertà ben rara oggigiorno nell'esercizio del loro ministero. Eglino pubblicano le bolle e gli ordini del Pontefice romano senza alcuna sorta d'ostacolo... Nel giorno della festa del *Corpus Domini* del 1834 il P. Leybach predicò intorno alla presenza reale con applauso dell'uditorio, in cui eranvi molti protestanti. Nella solennità di s. Pietro parlò con egual buon successo sul Papa, ch'egli dimostrò come il Capo visibile ed infallibile stabilito da Gesù Cristo medesimo nella sua chiesa ».

Impressione ammirabile fatta dalle solennità e dalla liturgia della chiesa romana sugli animi dei due fratelli principi *Solms-Laubach*, e del principe *Odoardo* di Schoenburg-Waldenburg. Sentimenti intorno ad esse dello stesso Diderot. Abbandono fatto da questi principi degli errori della loro setta per professare la cattolica fede.

Aprano ancora un breve cenno di questi nuovi e sacri dittici d'illustri e ferventi convertiti i due fratelli principi di Solms-Laubach, ed il principe Enrico-Odoardo di Schoenburg-Waldenburg, vedovo della principessa Paolina de Schwartzemberg. Eglino nella loro saggezza studiando il *protestantismo*, e le verità della cattolica chiesa riconobbero ad evidenza che i protestanti col negare la presenza reale hanno distrutto il sagrifizio e con esso la religione; e che il socianismo ha ben presto preso il luogo del luteranismo e del calvinismo, per finire esso pure nell'ateismo, nella negazione o almeno poi nell'indifferenza di religione. Le solennità della romana chiesa ripiene di splendore e di maestà; le di lei cerimonie auguste e gravi, ma che al tempo stesso respirano la semplicità, il candore e l'innocenza, penetrarono le loro anime, commossero il loro cuore, e furono convinti che un gran pensiero presiede ad esse, e lo spirito umano si slancia verso le cose invisibili. Fu forza che gli

stessi filosofi increduli e protestanti lo confessassero. È interessante a questo proposito il passo di Diderot tratto da' suoi *Saggi sulla pittura.* » De' rigoristi assurdi in materia di religione non hanno punto conosciuto l'effetto delle cerimonie esteriori sul popolo: essi non hanno mai veduta l'adorazione della croce nel venerdì santo: non hanno mai osservato l'entusiasmo della moltitudine nella processione del *Corpus Domini,* entusiasmo che me pure talvolta sorprende alla vista di tanti uomini colla fronte prostrata a terra, di quel lungo ordine di preti in abiti sacerdotali, di quei giovani accoliti colle loro bianche vesti, spargendo fiori avanti il santissimo Sacramento, e di quella calca devota, e attenta che li precede e li segue in un religioso silenzio. No, io non ho mai inteso quel canto grave e patetico, intuonato dai preti, e affettuosamente accompagnato da un' infinità di voci d'uomini, donne, fanciulli, fanciulle, senza che il mio interno ne rimanesse commosso, senza provare un secreto giubbilo, un' emozione irresistibile, e senza che le lagrime mi venissero sugli occhi. Ho conosciuto un pittor protestante che aveva fatto un lungo soggiorno in Roma: francamente ei conveniva di non aver mai visto pontificare il Papa in s. Pietro, in mezzo alla prelatura romana, e ai cardinali, senza divenir cattolico. Sopprimete, conclude il filosofo, sopprimete il ceremoniale, abolite tutti i simboli sensibili, e il resto si ridurrà a discorso senza conchiusione, a metafisica che piglierà tante forme e tanti giri bizzarri quanti vi sono cervelli »...

La evidenza e la bellezza delle verità della cattolica chiesa recarono tale convincimento ai due fratelli principi di Solms-Laubach che nell' ammirazione della Germania abbandonarono gli errori della loro setta in cui nacquero, tornarono a professar quella fede che fu pur seguita dai loro padri; e diedero poi sempre tutte quelle prove che assicuravano la sincerità, e la costanza del loro procedere.

Il principe Enrico-Odoardo di Schoenburg-Waldenburg abborrendo i desolanti principii del protestantismo, e le terribili e funeste loro conseguenze lo abbiurò nel 1822 in Vienna, ove professò la cattolica fede con tanta edificazione, che colla sua pietà e beneficenza fece imparare quanto tenero, soave ed amabile sia il cattolicismo.

(V. *L'Ami de la relig. t.* 31. *n.°* 800, *t.* 33. *n.°* 845, *t.* 34. *n.°* 847, *e n.°* 867, *t.* 41. *n.°* 1857. — *Supplim. al Diz. teol. di* Bergier *t.* 17. — *Manifesto di un cav. crist. ecc. p.* 215. — *Memorie di relig. ecc. di Modena t.* 9, 10 *e* 16.).

I signori De-Hardenberg, di Senfft-Pilsach di Grouvestein, De-Haza, e d'Ingelheim.

76
Dei sig.ri De-Hardenberg, di Senfft-Pilsach, di Grouvestein, De-Haza, e d'Ingelheim.

All'esempio de're e de'grandi si forma il mondo, che dallo splendore delle loro virtù apprende che l'uomo debb'essere assai più lodato pel merito della giustizia e della perfezione, e che il lignaggio per cui l'uomo sale a vera stima è quello della virtù, mentre, al dir del s. dottore Ambrogio, siccome gli uomini formano il genere umano, così le virtù costituiscono quello degli spiriti. Queste verità vennero profondamente comprese dal sig. De-Hardenberg consigliere provinciale nella contea di Mansfeld e dal di lui fratello che avea sposato in seconde nozze una figlia del conte di Stolberg, poi dama d'onore della principessa Cunegonda, zia del re di Sassonia. Eglino, ammiratori de'magnanimi esempli di que'grandi nella Germania che onorarono la cattolica religione colle loro abbiure, sonosi applicati seriamente allo studio della di lei verità, e ne furono convinti sì fattamente che nel 1818 si ebbero a gloria di unirsi alla cattolica chiesa.

Illustre condizione dei fratelli di Hardenberg. Edificante loro abbiura.

Il sig. conte Federico Cristino Luigi di Senfft-Pilsach inclito personaggio ed erede d'un nome illustre, cui unisce lo splendore delle sue virtù, dell'erudizione sua, e della sua valentia nelle diplomatiche negoziazioni, fu già ambasciatore del re di Sassonia

Cariche luminose del sig. conte *Federico Cristino Luigi* di Senfft-Pilsach. Particolarità del-

presso il re di Francia. In Parigi godè strignere amistà con alcune distintissime persone cattoliche francesi, ed inglesi. Fu a quel tempo che la grazia operatrice del Signore cominciò a dissipare le tenebre della sua mente nei preziosi colloquii che spesso teneva con que' buoni e preziosi amici. Cominciò a dubitare che la religione luterana fosse la vera, e sovvenuto dalla forza prodigiosa della grazia divina vinse ogni umano rispetto che tentasse soffocare i suoi dubbi, ed impedire che l'irrequieto suo bel cuore prendesse riposo nella bellezza della verità. S'accostò al P. Meharty della compagnia di Gesù uno de' più celebri predicatori di quel tempo, e depose nel secreto di quell'anima insigne e veramente paterna i dubbi suoi chiedendo conforto e pace. Con quanta consolazione lo ricevesse il dotto e pio gesuita, con quanta cura s'adoperasse a guadagnare a Cristo l'errante sig. conte Senfft-Pilsach è più facile immaginarlo che chiarirlo a parole. I dubbi del rinomato protestante, crescendo ogni dì la grazia, ben presto fecero luogo alla verità. Ed oh qual commovente spettacolo fu il vedere non solo il sig. Senfft-Pilsach ma con lui eziandio la moglie e l'unica sua figlia, mercè dello zelo del benemerito P. Meharty, far nel 1819 solenne abbiura del protestantismo, e tutti abbracciare la religione cattolica! Questa conversione fece assai strepito, e l'empietà fremette di sdegno. Il convertito ministro Senfft fu poscia trasferito in qualità parimente d'ambasciatore austriaco a Torino, ove conchiuse il matrimonio di Maria-Anna principessa R. di Savoja, specchio di ogni virtù, col re d'Ungheria, ora Ferdinando I imperatore d'Austria, gloria della religione, amore de' popoli. Richiamato da Torino alla capitale dell'impero ebbe onorato impiego nella cancelleria aulica; di quindi passò a Firenze in qualità d'inviato straordinario e di ministro plenipotenziario d'Austria presso quella corte gran-ducale, ed ha l'onore di essere pure ministro plenipotenziario dell'Austria stessa alle corti di Lucca e di Modena. L'autore del Supplimento al Dizionario teologico di Bergier ammira-

l' ammirabile sua conversione, non che di quella della di lui famiglia. Zelantissima sua premura anche pel ritorno degli altri alla cattolica chiesa.

tore della scienza, dello zelo e delle virtù di questo illustre convertito lo encomia qual *apostolo della vera religione*. Furono i convincenti suoi discorsi, ed i suoi preclari esempli che inspirarono al giovine Goffredo Harnisch, sassone di nazione e di lui cameriere, rettitudine di mente, deciso amore per la virtù, ed un' intima persuasione delle verità della cattolica chiesa. Il perchè desso pure nell'età d'anni 28 ai 21 aprile del 1836 abbiurò gli errori della professione luterana nelle mani del rettore dell'ospizio de' Padri redentoristi in Modena. Pubblica ed edificantissima fu la funzione a gloria e novello trionfo della cattolica religione; ed a maggior lustro della sacra cerimonia quel dotto rettore pronunziò un fervoroso sermone in lingua tedesca sulla necessità della fede. Alla solennità dell'abbiura assistette ben anche il commendato piissimo diplomatico, amoroso padre del riconciliato Harnisch, cui egli stesso volle servir di padrino in persona nella cresima che nel 23 del predetto aprile gli fu amministrata da S. E. rev.ma mons.r Adeodato Caleffi vescovo zelantissimo di Modena.

Circostanze dell' abbiura fatta dal barone *Eduardo* di Grouvestein.

Il barone Eduardo di Grouvestein impiegato negli offizii degli affari esteri all'Haja fe' ritorno dal protestantismo alla cattolica chiesa. Ei meditollo per lungo tempo, e lo eseguì agli occhi di tutta la Germania e dell'Olanda con tanta sua dignità. » Essendosi recato per accidente alla sacra cerimonia in una chiesa cattolica, ne fu commosso. Nella sua dimora all'Haja tenne delle conferenze coll'abate Raynal, allora curato in quella città, e vedendo il lume delle prove in favore della chiesa cattolica che gli venivano presentate da quel sacerdote di merito, si arrese alla verità. Questo giovine di un amabil carattere, continuò poi a professare e a praticare la fede abbracciata, e a darle omaggio colla sua pietà franca e colla sua condotta coraggiosa e leale ».

Il sig. *Alberto* de Haza dalle contraddizioni de' prote-

Anche il signor Alberto de Haza segretario e consigliere di legazione del principe Federico Ferdinando duca di Anhalt-Coethen, celebre per i suoi

lavori letterari, rivolse i suoi studii alla vera religione, e dai divagamenti dei protestanti, dalle loro contraddizioni, dai loro modi sconvenienti alla religione, ed alla carità cristiana fu fatto accorto che non si trovava sulla strada della verità. Quindi deplorandone la misera cecità, e la stolta ostinazione, di puro cuore si convertì alla romana chiesa il 5 luglio 1825 in Parigi, e colle sue opere diede frutti degni d'un cattolico di sicura fede. Fu egli che ha fatto dono alla Germania dell'Opera del conte de Maistre *Sul principio generatore delle costituzioni* colla traduzione sua tedesca, cui aggiunse sensatissime riflessioni citate nel tomo VIII delle *Memorie di religione* ec. di Modena. Nobile fu il di lui trionfo d'ogni pregiudizio umano e d'ogni errore: trionfo che manifestò in lui la forza e le bellezze di quelle virtù, di cui solo la cattolica religione è sorgente divina.

stanti e dal loro contegno verso i cattolici riconosce che essi sono nell'errore. Sua abbiura, e sue Opere.

Le virtù del duca Federico Ferdinando d'Anhalt-Coethen e della duchessa di lui moglie facendo ammirar nella Sassonia il cattolicismo conquistarono la mente e il cuore del principe Enrico, conte d'Ingelheim, fratello del re di Prussia che abbiurò gli errori della sua setta in Coethen dove si trovava presso sua sorella la duchessa. Coll'esemplare sua vita di cattolico illuminato dimostrò in quella provincia quanto sia prezioso l'elogio della giustizia e della perfezione inspirata dai divini dettami della religione romana (*V. di sopra pag.* 409.).

Il conte d'Ingelheim ammiratore delle virtù del suo cognato e della sua sorella abbiura i suoi errori.

(V. *l'Ami de la relig. ec. t.* 19. *n.°* 491, *t.* 33. *n.°* 845.; — *Memorie di relig., di mor. e di letterat. t.* 10. *n.°* 30. — *Supplim. al Diz. teol. di* Bergier *t.* 17; — *Secolo dei lumi p.* 12; — *Voce della verità n.°* 740. 1836.).

De Haller.

77

» Il conte Carlo Luigi de Haller, nipote del filosofo dello stesso nome, ha più che mai onorato Berna sua patria colla sublimità del suo ingegno e de' suoi

Celebrità del sig. *Luigi de-Haller.* Sua conversione.

Persecuzioni mosse dai protestanti contro il chiarissimo neofito. Difesa a favore di lui sostenuta dal sig. Bonald. Conversione di tutta la di lui famiglia.

scritti; figliuolo e padre di magistrati, e magistrato egli stesso si procacciò per lungo tempo molta considerazione e stima come patrimonio da lui stesso accresciuto colle sue fatiche e co' suoi servigi. Egli è il celebre autore dell'Opera: » *Restaurazione della scienza politica* » di cui i tre primi volumi sebbene siano stati stampati prima della sua abbiura, pure, come si esprime egli medesimo, *racchiudevano di già gran numero di passi favorevoli alla chiesa cattolica, e nemmeno un solo che le sia contrario.* Or questo magistrato e scrittore distinto, sorpassando i più cari interessi e le più legittime affezioni, dopo aver fatto grandi studi e serie meditazioni si determinò, scorsi cinquant' anni, a ritornare al culto degli avi suoi, e ad abbracciare la religione cattolica ». Fu desso che diede l'esempio di un sacrificio senza confini alla verità, ed il segnale di abbandono presso i protestanti. Convinto da' suoi studi, e dalle sue ricerche, che la chiesa romana è la sola vera, tutto immolò al dovere di sua coscienza, e fece l'abbiura del protestantismo ai 17 ottobre del 1820 nelle mani di mons.r vescovo di Losanna, e di Ginevra. Recatosi a Parigi indirizzò di là a' 13 aprile del 1821 una *Lettera alla sua famiglia per dichiararle il suo ritorno alla chiesa cattolica, apostolica, romana,* che ricevuta da tutti i veraci credenti con tanto trasporto e smerciata con tanta rapidità sarà sempre un omaggio reso da questo inclito neofito alla verità della cattolica chiesa. Essa è atta pur anche a commovere altamente ogni protestante di buona fede, ed a trarre le lagrime dagli occhi più asciutti —. La intrepidezza, colla quale, all'istante avventurato in cui egli abbracciò il cattolicismo, sostenne l'esclusione dalla magistratura nella sua patria, che obbliò persino i servigi più benefici ad essa da lui prestati, fu il più luminoso testimonio dell'intimo suo convincimento della cattolica verità, non che della sua inviolabile fedeltà alla vera chiesa.

L'Europa ammirollo, e fe' risuonare in ogni angolo le lagnanze per quest'atto ingiusto di politica intolleranza, ed applaudì al sig. De-Bonald, che difese

del ch.° suo amico. Il sig. Fischer, membro del consiglio sovrano di Berna, si argomentò di far l'apologia di un tal atto, stesa in forma di lettera, indiritta allo stesso sig. De-Bonald, il quale confutò questa apologia (se tale può chiamarsi una scrittura piena di amarezza); e con una risposta soda, nobile e piena di quella sana logica, di che sono esempli tutte le di lui Opere, dimostrò ad evidenza, che l'atto del Consiglio di Berna contro il sig. Haller si opponeva alla massima fondamentale di tutti i codici civili e criminali, di cui siasi più di ogni altra riconosciuta universalmente la veracità presso i popoli inciviliti. Alla conversione dell' intera famiglia del sig. Haller mancava quella del suo figlio primogenito, nominato Carlo, il quale poi nel 31 dicembre 1826 abbiurò nel collegio di Juilly nelle mani del sig. ab. Kinsley suo istruttore. Queste conversioni furono al di lui cuore di dolce conforto nelle afflizioni cagionategli dai risentimenti de' protestanti, che mentre vantansi liberali sostenitori della indifferenza di religione, perfidamente lo deposero dalle sue cariche a Berna, e lo ingiuriarono con pubblici scritti, appunto perchè onorando la verità abbandonò gli errori della loro setta. Quindi ben a ragione la nostra età conserverà a lungo la ricordanza di quell' uomo meritamente celebre il sig. De-Haller, il quale confidò i suoi sentimenti e la sua credenza nell' immortale sua lettera già accennata, modello di quella sensibilità eloquente e devota, che solo può trovarsi nel linguaggio della verità. Se ne fecero tosto moltiplici edizioni in varie lingue; e lo stampatore Placido Maria Visaj di Milano nel 1821 ne regalò all' Italia la edizione quarta con sensate note, e nuove aggiunte. Il nome del sig. De-Haller sarà un esempio eterno da opporre a quanti de' fratelli suoi persistono nell' acciecamento; e il suo ritorno alla chiesa, che ha prodotto una profonda impressione principalmente ne' personaggi per ingegno e per dottrina chiarissimi, sarà una sorgente di nuove conversioni.

Elenco delle Opere di lui.

Ecco l'elenco delle Opere da me conosciute di questo applaudito scrittore. — *Elogio di Lawater,* recitato a Weimar nel 1800. » Voi troverete già, scrivea egli stesso a quei di sua famiglia nella preaccennata *Lettera,* alcune traccie di queste mie disposizioni d'animo (a farsi cattolico) in un elogio di Lawater, che io composi, or sono vent'anni, a Weimar ». — *Compendio della scienza politica* 1808. » Alcuni uomini penetranti fra i cattolici, ripiglia egli medesimo nella predetta *Lettera,* osservarono già questa tendenza del mio spirito (a ritornare alla romana chiesa) nel *Compendio della scienza politica,* che io feci stampare nel 1808, e mi dissero, che io partecipava, senza saperlo, alla loro fede ». — *Religione e politica, o politica religiosa,* 1811. — *Ristaurazione della scienza politica, o teoria dell' ordine sociale naturale opposta alla chimera dello stato civile fittizio,* 1816, 1821, tom. 4. in 8.° » Disgustato, soggiunge egli pure nella ripetuta *Lettera* parlando di quest'Opera, delle false dottrine dominanti, e veggendo in esse la causa di tutti i mali; la purezza del mio cuore mi fece sempre ricercare altri principii sull' origine legittima e sulla vera natura delle relazioni sociali. Una sola idea, semplice e feconda, veramente ispirata dalla grazia di Dio, quella di cominciare dall' alto, di collocare nell' ordine del tempo, e nella scienza, come nella natura il padre innanzi ai figli, il padrone innanzi ai servi, il principe innanzi ai sudditi, il dottore innanzi ai discepoli, condusse, di conseguenza in conseguenza, il piano di quel libro o di quel corpo di dottrina, che fa oggi tanto strepito in Europa (la *Restaurazione ec.*), e che, oso dirlo, è destinato forse a ristabilire i veri principii della giustizia sociale, a riparare molti mali sulla terra. Anch'io dunque mi rappresentava una potenza o autorità spirituale preesistente, il fondatore d'una religiosa dottrina, il quale si aggregasse discepoli, li riunisse in società onde mantenere e propagare siffatta dottrina, desse loro leggi e istituzioni, acquistasse a poco a poco proprietà territoriali per soddisfare a' diversi bi-

sogni di questa società religiosa, potesse anche pervenire ad una indipendenza esteriore o temporale. Consultando in seguito la istoria e l'esperienza vidi che tutto ciò si era appunto effettuato nella chiesa cattolica, e questa sola osservazione me ne fece riconoscere la necessità, la verità, la legittimità... Sebbene il quarto volume di quest'Opera non tratti che delle società spirituali o religiose in generale, e men dei dogmi che della natura e dell'organizzazione della chiesa, è però scritto da un capo all'altro secondo i principii cattolici, e racchiude, per così dire, una professione di fede fatta innanzi all'universo intero». — *La costituzione di Spagna* 1820. — *Lettera alla sua famiglia per dichiararle il suo ritorno alla chiesa cattolica, apostolica, romana*, 1821. — *Le denominazioni di partito.* — Articoli nel *Mémorial catholique.* In questo eccellente giornale il sig. De-Haller espone gli articoli in cui si ammirano finissimo giudizio e generosa franchezza a difesa e della religione e della società. — *Storia della rivoluzione religiosa, ossia della riforma protestante nella Svizzera occidentale.* Di quest'Opera eccellente, che affranca e conforta i cattolici, e disinganna, e confonde i protestanti, fu inserito un articolo apposito nel n.° 8. vol. IX del *Cattolico.* In esso si porge l'idea dell'Opera, del fine propostosi dall'illustre autore nel comporla, delle sorgenti, cui egli attinse le sicure cognizioni, dell'importanza, e dei vantaggi della medesima. — *Mélanges de haute politiques*, Paris 1839. Quest'Opera, così scriveami dalla Svizzera nel 6 gennaio, e nel 20 aprile dell'anno stesso un insigne personaggio, attesa con grande avidità da tutti che apprezzano i parti della penna del dotto De-Haller, offre nozioni utilissime per la chiesa, e per lo stato.

(*V. L'Ami de la relig. ec. t.* 28. *n.°* 709. *t.* 29. *n.°* 732., 739., *e* 741.; — *Memorie di relig., di mor. ec. tom.* II.; — *Supplim. al Diz. teol.* di Bergier *t.* 17.; — *Manifesto di un cav. crist. ec. p.* 215.).

78
Di *Michiel, Huber, Chevalay, Meülly,* e *Probst.*

« Giammai le conversioni furono così frequenti » e così luminose come ai nostri giorni », così scrivea alla sua famiglia Carlo Luigi De-Haller, ornamento dell'Elvezia, in quella *Lettera* che sarà per la gloria sua un monumento durevole ed onorato. Al tempo del suo ritorno alla cattolica chiesa, e de' due lustri che lo seguirono, oh come sonosi accresciute e moltiplicate le gloriose conquiste di nostra santa fede! Non mancarono mai de' bei nomi che consolarono la nostra buona madre la chiesa, e ne comprovarono ognora costante e vigorosa la divina fecondità.

Motivi della conversione di *Michiel*, che si fece religioso nell' abbazia di s. Urbano; e di *Huber*, che entrò nella compagnia di Gesù.

Nel 1820 il sig. Michiel da Zurigo figlio del comandante di questa città, ed il sig. Huber da Basilea figlio di uno de' più ardenti rivoluzionarii svizzeri, sovranamente illustrati e commossi conobbero colla storia alla mano che solo gli interessi politici, la smania barbarica del senato di depredare i beni della chiesa, il genio malnato di sottrarsi al benefico potere di essa, e passioni anche più vergognose furono la causa della separazione di Zuinglio, e che il deplorando cangiamento di religione avvenuto in quelle città non fu che la conseguenza e il pretesto specioso d'un orgoglio che aspira a dominare. Però è che eglino seguendo gli impulsi della grazia vincitrice volsero generosamente le spalle ad una setta errante e sorgente di malefici errori, e consolarono la cattolica chiesa colla solenne loro abbiura. La misericordia di Dio non paga d'averli ridonati al seno della sua religione loro inspirò pensieri sublimi e più santi affetti perchè volea presentare all'Elvezia uno spettacolo più commovente de' suoi trionfi sopra i cuori umani. La sapienza secondo la carne del protestante nell'uomo che nega sè stesso non vede che bassezza; e nell'umile che disprezza il mondo, cieca ella non iscorge che un vile disonorante l'umanità Ora a questi deliri Iddio contrappose

la magnanima deliberazione di questi due incliti neofiti che calpestando con piè trionfale i beni ed i piaceri anche leciti del secolo s'approfondarono nello squallore e nel silenzio de' chiostri per ascendere più celeri il monte dell'evangelica perfezione e posarvi beati sulle eccelse di lui vette. Michiel professò la vita religiosa nell' abbazia di s. Urbano; e Huber entrò nella benemerita compagnia di Gesù. Non mancarono de' protervi e pertinaci miscredenti che li hanno motteggiati per questa loro generosa risoluzione. Ma eglino vincitori di sè stessi e del mondo insegnarono co' virtuosi loro esempli che la sola cattolica religione, è l' avventurata produttrice di questi asili sacri all' innocenza, alla perfezione, alle lettere, al vero bene della società.

Profondo consiglio di Dio nella conversione del giovine *Chevalay* che poi ritirossi in un convento della Trappa.

— Il giovine sig. Chevalay de Vevey era a Losanna quando all' occasione dell' abbiura di Haller comparve a vendetta del cattolicismo una ristampa della diatriba del marchese Langallerie. Chevalay fu indispettito al vedere che nessuno de' professori, e ministri protestanti avesse trovato più convincenti mezzi di confutazione della bella lettera di Haller. Finiti egli impertanto i corsi delle umane lettere e di filosofia a Losanna si applicò allo studio della teologia per combattere la lettera del sig. De-Haller, cui i pastori riformati non mai seppero rispondere. Mirabile portento della grazia celeste! Studiò infatti gli argomenti; e nelle loro ricerche vivida brillò agli occhi del suo spirito la luce di queste inconcusse verità: = Che le promesse fatte da Gesù Cristo alla sua chiesa; che le prove della rivelazione divina; che le note evangeliche caratterizzanti la vera chiesa non si riscontrano avverate che nella chiesa cattolica. Questa adunque, così egli conchiuse fra sè, è l'unico-vera chiesa, tutte le altre sono false. Quale sarebbe pertanto l'ostinazione mia nel vivere da lei separato! quanto il mio danno! Inoltre, proseguiva egli a ragionare nel suo studio della religione, un ramo tagliato dall'albero non può germogliare, un

ruscello separato dalla sorgente dissecca. Tal è la condizione de' protestanti divelti da tre secoli dalla chiesa cattolica, che è il fonte di verità. Essi inaridiscono nell'errore; e separati dal corpo mistico di Gesù Cristo più non partecipano dell'influsso vitale della grazia che da lui come Capo discende nello stesso suo mistico corpo. Dunque vivendo fuori della chiesa cattolica nella quale sola regna la verità, e si ottiene la salute, io, così deducea nel suo convincimento, sono sotto l'anatema fulminato da Gesù Cristo, che chi non crede, sarà condannato, ed è di già giudicato = (*D. Cypr. de un. eccl.*; — *Lact. l.* 4. *Div. Inst. de Sap. c.* 30.; — *Jo.* 3. 18.). Di tal modo egli ragionando se cominciò i suoi studi nell'intendimento di combattere la cattolica religione, giunse a convincersi della sua verità sì fattamente che volle esserne seguace e difensore. Abbiurò il calvinismo in un Cantone cattolico, e divenne figlio sì fedele della chiesa romana che fuggendo la propria famiglia, la quale minacciava di privarlo persino della libertà, ritirossi in un convento della Trappa vicino a Laval dividendovi il suo tempo fra gli esercizi della pietà e lo studio della chirurgia.

La conversione di *Giorgio Meüllj* manifesta la preziosità di un vero amico. Sua fermezza nella vera fede da lui abbracciata. *Lettera* di lui a' suoi genitori.

Giorgio Meüllj figlio di Alessandro ed Anna Maria Riedi nato nel 1796 a Spluga nel Cantone de'Grigioni dimorava da nove anni per cagione di commercio in Corregio nel modenese. Sin dalla sua verde età egli ebbe un abborrimento al vizio, ed un amore per la virtù, che gli destarono nello spirito quei desiderii ingenui e vivi di farsi cattolico. Questi furono da lui appalesati ad un suo amico col quale andava disfogando il suo cuore. Il Meüllj conobbe anche per esperienza la verità del dettato divino: » Che chi ritrova un amico rinviene un tesoro prezioso»; dappoichè l'onesto e buon cattolico suo amico coltivò zelantemente la di lui propensione a professare la vera fede. Le virtù da lui ammirate ne' perfetti seguaci del cattolicismo vittoriarono il di lui spirito per modo che nella state del 1825 soggiornando in

casa paterna gustava di parlare de' cattolici, cui largiva i più affettuosi elogi. Suo padre gli disse: » E perchè farmi tanti elogi de' cattolici? non vorrei...»; ed il figlio rispose con candore: »E chi sa mai?» Di ritorno a Corregio ei venne istruito opportunamente e con tanto suo convincimento che nel 30 aprile del 1826 confidò la pubblica abbiura degli errori zuingliani e luterani a mons.r Francesco Strani vicario capitolare della diocesi di Reggio. La solenne funzione eseguita nella chiesa parrocchiale di s. Quirino fu edificantissima; — ed il P. M. Duci dell'ordine de' predicatori recitò una commovente ed analoga allocuzione al novello convertito, il quale col suo contegno e con tutta la sua condotta tenuta anche in passato trasse dall'affollato popolo lagrime di tenerezza e di consolazione.... Questo neofito fedele al precetto dell'Apostolo di render sempre ragione di nostra fede e di professarla senza arrossirne scrisse a' suoi genitori una tenera e bella *Lettera* in data del 3 maggio 1826, la quale nella stessa sua semplicità offre un sicuro argomento della rettitudine del suo cuore e del suo spirito. In essa egli manifestò la santa sua gioia pel dono ricevuto dalla misericordia di Dio, e porse a' parenti suoi i più convincenti riflessi sulla verità della cattolica chiesa, e gli inviti i più insinuanti pel loro ritorno alla medesima. Tali documenti sono troppo preziosi perchè non si abbiano a far conoscere —. Il perchè quella lettera fu riportata nel tomo nono per intiero dai saggi scrittori delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura.* I figli delle tenebre, conchiudono eglino sensatamente a questo proposito, i settari lanciano in occulto, e con insidiose arti i loro colpi, celando la mano che li vibra; i figli della luce palesano le loro azioni, e senz' arrosirne, e senza temere giustificano la propria fede; i primi sono traditori e ribelli, che sotto l'ombra e il silenzio spiegano il valore, e la ferocia d'un assassino; i secondi sono generosi campioni, che in faccia al nemico, in campo aperto e in ordi-

nata battaglia conquistano a prezzo di sangue un'onorata vittoria.

Elevatezza di spirito del sig. *Probst*. Suo studio della cattolica religione, che quindi ha professato. Sua Opera apologetica della medesima.

Quanto la cattolica religione venne pure onorata nell'Elvezia colla conquista del sig. Giovanni Probst professore nella università di Basilea! Mentre egli riscuoteva gli applausi per le sue lezioni porte in questa città dalle cattedre dell'umana sapienza, rivolse le profonde sue riflessioni allo studio della vera religione che è tutto per l'uomo, e che una è madre e maestra di quegli insegnamenti in cui stanno riposti i tesori della sapienza di Dio unicamente felicitante l'uomo. Studiarla ed esserne convinto fu un atto solo per la elevatezza della mente, e per la buona disposizione del cuore del sig. Probst che confortato della grazia divina alla fine del 1827 abbiurò solennemente i suoi errori, ed innalzò uno de' più bei monumenti a favore della cattolica religione nel suo libro pubblicato a Spira con questo titolo: *Del protestantismo, e del cattolicismo, od esposizione de' motivi che hanno indotto un protestante a ritornare nel seno della chiesa cattolica.* — In questa produzione il sig. Probst si mostra uomo di grande moderazione, di molto affetto ed ingegno, e versatissimo nelle dottrine delle comunioni cattolica e protestanti — *(Ami de la relig. t.* 33. *n.°* 847, *e t.* 54. *p.* 314, 315; — Ricordi, *La religione catt., ap., rom. dimostrata dalla rivoluzione ec. p.* 195.; — *Lettres sur Italie di* Pietro De-Joux *t.* I. *p.* 24.; — *Memorie di relig. di mor., e di letterat. t.* IX.; *Diario rom.* 1827, *e* 1828.*)*.

Moltiplici conversioni di svizzeri in questi ultimi tempi. Testimonianza a questo proposito del convertito signor *Fischer* di Berna.

Molti sono, come ho già annunziato in altro mio scritto *(Il Catt.* n.° 10. vol. *VI. pag.* 256.*)*, ogni anno gli svizzeri, i quali, abbandonate le parti di Calvino e di Zuinglio, corrono fra le braccia della loro antica madre la chiesa cattolica romana. » Lo attestava pur anche in una sua lettera del 19 novembre 1833 in data di Torino l'ab. Fischer ivi cappellano delle Arcadie svizzere nativo di Berna, cugino del celebre Carlo Luigi De-Haller, e convertito egli stesso col-

l' inclito suo padre. I soli gesuiti di Briga e di Sion nel Cantone del Vallese ricevono quasi tutte le domeniche qualche abbiura; ciò che irrita più contro di essi i protestanti, ed i sociniani »; ed il loro irritamento offre un' altra prova irrefragabile della valentìa, e dello zelo di que' degni religiosi. Anche Lugano nel Cantone Ticino vede con gioia rinnovarsi bene spesso spettacoli sì commoventi, e di tanta edificazione nelle abbiure degli elveti protestanti oltramontani. Trionfi così luminosi per la cattolica religione dovrebbero pur convincere della verità di essa i protestanti ed i sociniani dell' Elvezia. Ma questi anzichè aprire gli occhi alla luce del vero, col pretesto di quelle conversioni s' irritano ingiustamente contro i gesuiti, e gli altri zelanti cooperatori al vero bene delle anime.

(V. L'Ami de la relig. t. 33. n. 847.).

Glory, Freudenfeld, Demazieres, Hartney, e Geoghegan.

79 Di *Glory*, *Freudenfeld*, *Demazieres*, *Hartney*, e *Goeghegan*. Disegni adorabili della divina Provvidenza nelle conversioni in questi ultimi tempi.

La divina Provvidenza è sempre ammirabile nelle sue vie. Iddio autore della vera religione se permette la caduta nell' incredulità d'uomini insigni, il fa a punizione dell' orgoglio umano che stoltamente pensa di poter vivere senza le tracce da lui segnate; ma non lascia perciò di consolare quella sua figlia primogenita, in compenso degli apostati che si staccano dal suo seno per combatterla empiamente, colla conversione di altri uomini erranti, illustri e per nobiltà e per dottrina. È vero che Iddio non ha bisogno dell' opera umana per sostenere le opere sue eterne, ma se ne vale per confondere l'empietà de' suoi nemici, che se cercano di pervertire i grandi per averne qualche sostegno ne' stolti e rei loro divisamenti, egli oppone a quegli attentati il braccio di altri grandi dalla sua virtù sostenuto.

È celebre l' esempio del sig. Glory francese. Egli era dapprima protestante, e confortato dai lumi so-

Abbiurazione meravigliosa del sig. *Glory*. Entrò nello stato ecclesiastico. Fu consecrato vescovo. Sua missione per l'isola di s. Domingo. Suo intrepido zelo.

vrani della grazia entrò in pensiero d'abbiurare il protestantismo nel tempo della rivoluzione francese, che sul declinare del secolo passato segnò pur troppo un'epoca terribile nelle pagine della storia, quando con isdegno vide che i settari della sua religione esercitavano una ferocia sconosciuta infra i cattolici. Stupì la sua bell'anima, che già cominciava a sentire i soavi impulsi della grazia, a que' sanguinosi strazi, e piena di orrore non sapeva intendere come vera e divina fosse una religione la quale dettasse leggi di sangue, sovvertitrici dei divini ed umani diritti. Fu allora che sovvenuto dall'opera generosa di buoni cattolici abbiurò i suoi errori, professò la vera religione, ed in breve tempo entrò nello stato ecclesiastico. Fatto sacerdote andò nelle possessioni francesi in America, animato da santo zelo d'ingrandire il regno di quella fede che lo avea tratto prodigiosamente dall'errore. Conosciuta quivi la necessità d'un vescovo o vicario apostolico venne a Roma nel 1820 per farne istanza alla santa Sede. Intanto che il sommo Pontefice Pio VII prendeva ad esame la sua dimanda, ei volle rivedere la Francia; e non andò guari che, conosciute le sue preziose doti, venne richiamato a Roma, e nel luglio del 1820 fu consacrato vescovo. Ripartì subito dopo per la sua divina missione a s. Domingo; ma non trovò favorevole il presidente di quella repubblica, perchè i liberali di Parigi per ispirargli diffidenza verso mons.r Glory avevano scritto contro di lui mille iniquità. Vedendo pertanto che non gli veniva fatto di fermarsi al luogo di sua destinazione s'imbarcò per passare agli Stati-Uniti dell'America settentrionale. Si tiene per certo che sia perito per naufragio, poichè non venne mai sentita più alcuna notizia nè di lui, nè della nave che lo trasportava. La sua memoria durerà però sempre cara e gloriosa nel cuore de' veri cattolici.

Sublimità d'ingegno del sig. *Freudenfeld*. Sue le-

» Di grande importanza ad onore della verità fu pure la conversione successa, nel 1820, del sig. Freudenfeld, di poi professore di belle lettere all'uni-

versità di Bonn. Iddio soave e benefico ne' suoi consigli cominciò ad illustrar la di lui mente, ed a commovere il di lui cuore pel ritorno alla vera chiesa, allorchè egli assistette ad una istruzione che un giovane seminarista cattolico teneva a dei giovanetti. Nel 1821 al principio del secondo semestre dell'anno scolastico, egli aveva annunziato di voler dare lezioni sulla storia dei tre ultimi secoli. Di che, conoscendosi il suo amore della storica verità, alcuni degli spiriti ardenti si sentirono indispettiti, e a quel che pare disegnarono di turbare le sue lezioni. Di fatto nel dì 24 maggio, invece di settantatrè uditori iscritti a' suoi scolari, sen ebbe presenti duecento. Il professore però serbò tutti i riguardi innanzi ad un uditorio di differenti comunioni. Condotto dal suo argomento a parlare della riforma, la considerò solamente dal lato storico, ed annunziò ancora che avrebbe avute a sue guide Heerens, de Villers ed alcuni tenuti per imparziali da' protestanti. Avea divisa la sua lezione in queste tre parti: quali furono i principii della riforma, quali ne furono i mezzi, e quali le conseguenze. Dopo avere offerto i giudizii vantaggiosi di Heerens e di Villers sui capi della riforma, lesse di seguito un passo di una *Lettera* di Lutero a Melantone: *Si vim evaserimus*, diceva il riformatore, *pace obtenta, dolos, mendacia, ac lapsus facile emendabimus*. Ed avendo fatte il professore alcune osservazioni sopra questa confessione così spontanea, la lezione venne interrotta. Il rettore però dell' università ed il senato, avendo condannato il fatto, giustificarono Freudenfeld; ed egli stesso avendo accertato che del tumulto non erano in colpa i suoi scolari, ma sì gli stranieri, gli fu accordato di ricevere quelli soli: onde avendo egli ripreso il dì primo di giugno le sue lezioni, serbossi il più grand'ordine: più tardi poi ebbe il divieto di continuare le sue lezioni. Il sig. Freudenfeld nel 1821 si partì da Bonn alla volta di Roma colla intenzione di dedicarsi alle missioni ».

zioni sulla storia nella università di Bonn. Sua partenza per Roma, e sua determinazione di appartenere alla compagnia di Gesù. Suoi pregi nelle scienze, e nelle sovrane virtù.

Se non che Iddio confermandolo più sempre nella luce della sua verità lo guidò a Friburgo nell' Elvezia. Egli, conoscitore dell' inclito merito de' gesuiti e dell' illuminato loro zelo nel procurare la maggior gloria di Dio non che nell' erudire nelle lettere e nella pietà la gioventù fornendo nelle più belle speranze della chiesa e dello stato nobili atleti a conforto e difesa della fede, a splendidi esempli delle virtù cristiane, si determinò di appartenere alla benemerita compagnia di Gesù, che in Friburgo ha un celebrato collegio, ornamento preclaro della Svizzera cattolica, e forte propugnacolo della vera religione. Il P. Freudenfeld avendo conseguito gli studi di tutte le lettere, fatto imitatore de' più dotti apologisti, ivi consacrato all' istruzione della gioventù, insigne per la ortodossa sua dottrina e sapienza, e adorno di tutte le virtù mirabilmente rifulge a scorno dell' eretica pravità, ad edificazione de' fedeli, a gloria della cattolica religione, in cui unicamente havvi il magistero delle virtù divine, e si dona la grazia celeste per praticarle santamente e costantemente.

Quella virtù che è la primaria del seguace d'un Dio umiliato e crocifisso, il fondamento della santità, la conservatrice e custode di tutte le virtù, vo' dire l' umiltà, sì eminentemente soggiorna nello spirito sublime del P. Freudenfeld, che io stesso avendo interessato un' alto personaggio dimorante nell' Elvezia per avere altri cenni biografici intorno al medesimo, non ebbi il contento di ottenerli; e nel 12 aprile 1837 mi fu risposto: » Non ho mancato di procurarmi una » biografia del P. Freudenfeld. Egli sta realmente » nel pensionato di Friburgo. Mi si fa però stentare » ad averla nella certezza che esso sarebbe dispiacen- » tissimo se venisse a conoscerla».

Forza dell' esempio delle cristiane virtù sull' animo del sig. *Demazieres* che abbiurò i suoi errori.

Gli esempli di fedeltà ai doveri della religione sono sempre ammirabili. La più efficace lezione, che penetra l' uman cuore, è l' esempio. Desso rende belle ed amabili le virtù, ed invita possentemente a praticarle. Benedetti perciò saranno quelli, che vi daranno

buon esempio, scrivea giustamente il gran vescovo di Ginevra s. Francesco di Sales, e vi consoleranno nella vostra intrapresa. Vi è una certa maniera di parlare di grande efficacia, la quale si fa senza dir parola; il che non è altro se non il buon esempio che diamo al prossimo. Quanti servendosi dell'esempio delle virtuose persone impararono le più sublimi virtù; e come api industriose succhiando, e raccogliendo le virtù degli incliti seguaci della religione divennero modelli di santa edificazione! La città di Verdun nella Francia ammirò nel 1822 la forza di questo esempio nella conversione del sig. Demazieres, officiale nel 56.° reggimento di linea e protestante della setta degli arminiani o rimostranti. Iddio si servì d'una malattia per compiere su di lui gli amorosi suoi disegni. Fu egli condotto nell'ospital militare, ove le suore ospitaliere di s. Carlo colle loro cure caritatevoli ed esemplarissime porgono le più edificanti lezioni delle cristiane virtù. Egli ne fu sì vivamente commosso che così ragionò fra sè: Questi prodigi di carità confondono gli oratori della vantata umanità, e filantropia. Ma tali prodigi non veggonsi che ne' figli della chiesa romana; dessa adunque possede unicamente la vera religione. » Quindi appena ei fu risanato si presentò al dotto ab. Tyet che dopo averlo istruito ricevette l'abbiura de' suoi errori, e lo battezzò sotto condizione, come si usa fare con molti de' protestanti, della validità del cui battesimo si dubita con fondamento ».

L'esempio virtuoso dei missionari nell' America squarciò pure il velo dell'inganno posto sugli occhi del sig. *Hartney* dai calunniatori del sacerdozio cattolico. Egli fe' ritorno alla vera chiesa, e propose di professar l'ordine di san Domenico.

L' esempio de' missionari nell' America illustrò pure la mente e commosse il cuore del dott. Hartney già compilatore d'un giornale letterario nel Kentucky. Sedotto dalle menzognere declamazioni de' ministri protestanti opinava ei pure che i sacerdoti cattolici fossero ignoranti e fanatici. Iddio però che smascherar volea la calunnia, onde que' figli di Belial sogliono ritenere i settari fra le tenebre dell'errore, guidò i passi di Hartney alla casa di alcuni missionari ne' quali conobbe splendidi esempli di virtù. La loro

dottrina e semplicità, la franca loro condotta e soda pietà vinsero il di lui spirito per modo, che egli trionfò de' suoi pregiudizii contro la cattolica religione, a cui fe' ritorno nel 1822. Le attrattive di questa figlia augusta del cielo rapirono poi il cuore di lui sì fattamente che e' propose di seguire gli evangelici consigli coll' abbandonare il mondo e professar l'ordine di s. Domenico, e di recarsi a Cincinnati tosto che la comunità vi si fosse abbastanza stabilita.

Effetti preziosi dell' evangelica predicazione. Nell' ascolto di essa il sig. *Dunton Geoghegan* ne fu sì fattamente commosso che volle conferire con un missionario americano. La predicazione congiunta colle calunniose invettive de' ministri protestanti servì a confermarlo nelle verità proposte nella predicazione, e nelle conferenze del sacerdote cattolico. Dopo aver permesso a due sue figlie di abbracciar la cattolica religione, egli stesso la professò con edificazione.

Qual meraviglioso spettacolo presenta un sacerdote cattolico, che dall' altare o da' sacri pergami annunzia alle genti insieme congregate la divina legge a nome di Dio! Qual forza non ha mai il suo linguaggio, che è linguaggio celeste! L'unzione che accompagna la sua voce sino ne' più reconditi penetrali di chi l'ascolta, ammollisce i cuori più indurati. Al sig. Dunton Goeghegan cittadino rispettabile, e per il suo giudizio innalzato ai primi posti della magistratura nell'America venne fatto di udire i commoventi e zelanti missionari. E fu nell'ascolto della divina parola che pieno di meraviglia alla purezza e semplicità degli insegnamenti cattolici, cominciò a dubitare della falsità della sua religione e credere che la romana fosse la vera. Mosse quindi al dotto sacerdote Abell per avere particolari istruzioni, depose i suoi pregiudizii, conobbe sempre più la verità della cattolica religione e permise anche a due delle sue figlie di abbracciarla. La fede però coi suoi lumi non era in lui che ne' suoi principii, e non gli inspirava pur anche un coraggio vittorioso per dichiararsi pubblicamente. Iddio autor della fede, che i più bei geni, rotti già alle false dottrine, talvolta converte a sè colle contraddizioni de' maestri dell'errore, si valse appunto di esse per compiere il trionfo di sua misericordia nel sig. Dunton Goeghegan. È costume de' ministri protestanti di declamare con calunnie allorchè rispondere non possono alla forza degli argomenti a favore della romana chiesa. Questa verità di fatto vien testimoniata, a tacer degli altri, dal dottissimo sig. De Haller nella celebre sua *Lettera*

alla sua famiglia. Egli assecondando l'invito di sua moglie intervenne nel dicembre del 1819 ad un sermone di un ministro protestante di Berna » in cui, così egli scrive, parlò dello stabilimento del cristianesimo e della chiesa cristiana; di san Pietro, che convertì in un sol giorno cinque mila infedeli; del grano di senape, onde verrebbe un *grand' albero;* della necessità di entrare *nel regno di Dio;* del pericolo di procrastinare questa risoluzione sino al fine dei proprii giorni. Alla sera io ebbi un lungo colloquio coll' autore stesso di questo discorso. Gli feci osservare che la chiesa protestante non presentava già l'immagine di un albero, ma piuttosto di foglie disperse, divenute ludibrio dei venti; che un albero avea una radice, un tronco, dei rami, delle frondi, il tutto in reciproca dipendenza, e che la chiesa cattolica mi parea sola presentare un simile carattere, come quella che formava un gregge sottomesso a un solo pastore. Il dialogo s' internò in diversi altri punti, su quello che debba intendersi per *regno di Dio,* sul primato di san Pietro, sulla perpetuità della santa Sede, cosa indubitatamente miracolosa, sulla difficoltà di mantenere una credenza fissa nella chiesa protestante. Il dotto teologo mi ascoltò con molto interesse, e non potè disconvenire della giustezza di varie mie osservazioni. Convenne meco parimente che la separazione dalla chiesa universale era una sventura, e si rifugiò finalmente nelle ordinarie obbiezioni sugli antichi abusi della chiesa, e sullo sregolamento di parecchi de' suoi membri e dei suoi capi; obbiezioni, che mi sembravano provare ben poco, poichè tra noi pure vi hanno degli abusi, e grandissimi; poichè l' istoria non riferisce cose molto edificanti di Lutero e di Calvino; poichè i nostri ministri non sono più irreprensibili dei preti cattolici; poichè fra questi infine alcuni possono ben essere corrotti, ma non mai l'universalità, e molto meno la fede e la religione che insegnano ». Fu allora che il sig. De-Haller si decise a far ritorno alla chiesa cattolica. Tanto avvenne pure

al sig. Dunton Geoghegan. — Fu egli invitato da un suo amico a sentire un predicatore della setta degli anabattisti; l'udì sollevarsi contro il battesimo de' fanciulli, contro le pratiche cattoliche, tra le altre contro gli onori resi alla croce; ed ascoltando le violente declamazioni di lui, gli scherzi da lui introdotti per deridere le cerimonie della chiesa, le sue bestemmie contro la croce, cui chiamava *il carattere della bestia, il segno dell' apostasia, il sigillo della riprovazione,* uscì dalla sala irritato, e risolse di ricevere il battesimo al più presto possibile, come fece con viva pietà e con grande edificazione ai 14 aprile del 1822, avendo a patrino il sig. Rebey altro convertito, e magistrato —.

(*V. l'Ami de la relig. t.* 32. *n.°* 813., *t.* 34. *n.°* 867.).

Sir Leopoldo Wright.

Di sir *Leopoldo Wright.* Disegno provvidissimo del Signore nel dare alla sua chiesa per apologisti gli stessi protestanti convertiti. Possanza de' virtuosi esempli degli ecclesiastici sull' anima ben anche de' nemici della religione. Da essi edificato sir *Leopoldo Wright* s'invoglia della ricerca della verità. Sue prime idee intorno alla religione.

Fra le conquiste celebri, scrivea saggiamente il ch.° G. Baraldi, che in questi ultimi tempi hanno consolata la chiesa, e somministrato a' suoi apologisti uno degli argomenti più trionfanti e più belli, si ricordano in ispecial guisa quelle, che dai convertiti medesimi trassero un' ingenuo racconto ed una franca giustificazione di quanto essi fecero. Sì preziosi scritti, consegnati per lo più col mezzo di lettere in seno de' propri congiunti e degli amici, e talvolta senza intenzione veruna di pubblicarli, sono un tesoro, che la Provvidenza riservava a questi miseri tempi d' incredulità e d' indifferenza, onde nella catena della tradizione cattolica, com' ebbe il secol nostro i suoi confessori, i suoi martiri, vantar potesse del pari i suoi apologisti.

Tale fu pure la conquista del giovine inglese sir Leopoldo Wright. La *Lettera* da lui scritta a milady Maria sua madre, che sarà sempre un monumento glorioso per la cattolica religione, fornisce le notizie più interessanti intorno alla di lui conversione. Gli esempli luminosi di mons.r Marcantonio de Noè vescovo di

Lescar, e gli elogi de' virtuosi emigrati francesi viventi nell'Inghilterra accesero nel nobile di lui cuore il più tenero amore per le virtù che rifulgeano in que' cattolici. Sì bello amore destò in lui il desiderio di conoscere la verità inseparabile dal vero bene, la quale trovasi unicamente nella religione di Dio. Ma la moltitudine delle sette desolatrici, come egli scrive, della nostra infelice Inghilterra, che non s'accordano fra loro se non per l'odio comune che professano al papismo, faceangli considerare pur anche la religione siccome istituzione puramente umana, giacchè non iscorgeva in quella ove era nato la successione non mai interrotta della medesima credenza, e l'unità, che sono i caratteri della verità rivelata. Nel 1814 egli facendo parte della divisione di lord Beresfort spedita a Bordeaux per ajutare i coraggiosi abitanti a scuotere il giogo dell'usurpazione, fu testimonio dell'ammirazione universale inspirata dalla dottrina e santità dell'arcivescovo mons.r d'Avian-du-Bois-de-Sansey, di cui il conte di Marcellus in un tenero e bellissimo articolo necrologico descrisse il sapere e le virtù; e compianse la morte seguita l'11 luglio 1826. »Questi e tant'altri esempi di virtù giovarono a guarirlo dal pregiudizio radicato nei protestanti, e da lui stesso ingenuamente confessato di riconoscere e ritenere monaci e preti *come uomini a parte, e stranieri a tutti i sentimenti onesti, schiavi di doveri assurdi, e fedeli ai medesimi soltanto per ingannare con maggior sicurezza* ».

Principj del suo cangiamento delle storte sue idee in proposito di religione. Suoi progressi nel conoscimento del vero col mezzo di sinceri amici

Quel Dio però che sviluppar volea colla sua grazia i germi virtuosi che già erano nel suo cuore lo condusse nel 1818 a Roma. Quivi fu ammiratore delle auguste funzioni della settimana santa, e della pontificale benedizione data dall'immortal Pio VII nel giorno di Pasqua; ed alla di lui ammirazione andò congiunta tanta emozione che non potè mai cancellare.

Docile ai cenni di sua madre partì da Napoli, ove dimorato avea per quattro anni e passò per Fi-

renze. Quivi ebbe dalla contessa d'Albany una lettera diretta ad un giovine cavaliere di s. Luigi il sig. L. T. d'Asfeld da lui chiamato col nome di Arturo, di cui Iddio si servì per compiere il grande disegno di sua misericordia. Giunse a Parigi; e la vedova del celebre conte de Choiseul-Gouffier, già ambasciatore a Costantinopoli, a lui fece dolce invito di far ritorno alla vera chiesa. Un profondo sospiro fu la di lui risposta. Arturo conoscitore de' dubbi e delle incertezze di lui andavalo esortando alla mondezza del cuore, mezzo necessario per la cognizione del vero. Questa massima, testimonia l'istesso Wright, era troppo estranea per un seguace del protestantismo che necessariamente è dominato dall'orgoglio, fondamento di tutte le sette che lo dividono. Col mezzo dell'amico suo Arturo imparò a conoscere in Issy, casa di campagna de' sulpiciani, il merito sublime dell'ab. Duclaux e de' vari suoi concittadini cattolici ivi studenti in qualità di seminaristi. Visitò pure il seminario di Picpus. Il suo spirito provò i più vivi commovimenti. Gli si additarono i prodigi operati da Maria vergine a favor de' suoi divoti. Ma la divozione alla madre di Dio era ancora da lui tacciata quale *superstizione* e *culto idolatrico*. Arturo gli rese sensibili que' prodigi. Maria che è la debellatrice di tutte le eresie fu vincitrice del cuore di Wright. Egli entrò nella cappella a lei sacra, e *vi fui*, scrive egli stesso, *per un istante cattolico, poichè resi io pure omaggio alla madre di Dio.* » Quelle commozioni però eran passeggiere, e il nostro inglese dominato sempre da una debole ragione, riconoscendo molte assurdità nel protestantismo, gettavasi nell'incredulità e nell'indifferenza per qualunque religione ».

Impressione salutevole in lui prodotta nell' essere stato presente ai suffragi prestati dalla religione all'anima della

Il di lui cuore era sempre fluttuante, e Arturo gli facea dimostro che la sola cattolica religione poteva essergli la donatrice della calma. Col fido suo Arturo, istrumento di sua conversione, nel 16 ottobre 1822 fu presente ad un anniversario celebrato nella cappella della Conciergieria in suffragio della regina M. Antonietta già vittima del furore rivolu-

zionario. Chi potrà narrare le profonde salutevoli impressioni sull'animo del nobile inglese allorchè vide le prigioni in cui vennero con istrana barbarie gittate quella regina, e madama Elisabetta sorella di Luigi XVI, erette in sacri oratorii; e mirò i monumenti ivi innalzati all'onorata loro memoria, e segnatamente il quadro rappresentante la comunione dell'illustre prigioniera M. Antonietta? Sir Leopoldo udì pure la commovente narrazione fattagli dall'ab. Montès de' prodigi di fortezza da essa operati e nella confessione sacramentale da lei compiuta presso un sacerdote cattolico il sig. ab. Maignen introdottovi da madamigella Fouchè, e nella santissima comunione da lei ricevuta con due *gendarmi* che testimonii del portento divisero i sensi di sua religione, e nella lettera da lei scritta ai 16 d'ottobre 1793 a madama Elisabetta: lettera in cui risplendono la tenerezza, la magnanimità, la fede invitta, la possanza dell'eroismo inspirato dalla religione di Dio; in cui veggonsi stretti in nobile alleanza i sentimenti religiosi d'una regina con quelli del re suo consorte da lui espressi nell'eroico suo testamento. Tutti sanno grado al ch.° Baraldi che la riportò per intiero nel Tomo X. delle *Memorie di relig.* ecc. = Dunque, disse fra sè dopo tale racconto il sig. Wright, vera e santa è quella religione che opera tai prodigi: con un'improvvisa inspirazione sentii rinascere l'anima mia alla speranza, dissiparsi le tenebre della mia intelligenza: promisi in cuor mio di studiar la fede cattolica, e di abbracciarla, se venivami dimostrata l'autenticità de' suoi dogmi =.

regina M. Antonietta, e nell'aver visitate le prigioni in cui essa fu gettata con madama Elisabetta. Le loro virtù lo commossero, e gl'inspirarono l'amore ed il rispetto per la cattolica religione.

Il rappresentante pontificio a Parigi mons.r Vincenzo Macchi sì caro ed utile alla Francia, che già colla sua dottrina e pietà edificato avea l'Elvezia, la quale andò onorata di accoglierlo qual Nunzio apostolico (*V. t. V. pag.* 112 *e seg.*), ebbe pur la gloria di concorrere alla conversione dell'illustre inglese. Con sua lettera lo raccomandò al P. D. Germano abate della Trappa di Gard. Ivi sir Wright pervenne nel 16 ottobre 1822, e quivi appunto Iddio disegnato avea di

Cooperazione di mons. Macchi ora cardinale, e dei religiosi della Trappa al ravvedimento di lui. Rettificazione de' suoi concetti quanto alla intolleranza de' cattolici,

e suo giusto comprendimento della vantata tolleranza degli eretici, e de' pretesi filosofi.

compiere l'opera di sua misericordia sopra di lui e d'un altro giovine inglese per nome Eduardo che dappoi lo ha seguito. In quell'asilo delle cristiane virtù ei fu costretto ad ammirare l'evangelio in pratica. I discorsi convincenti del superiore della Trappa, che era un nobile irlandese, il quale col suo genio marziale già avea diviso gli allori di Wellington; i dotti libri che gli vennero somministrati, ne' quali la sublimità del di lui sapere riconobbe le prove della verità della religione romana, illustrarono assai più lo spirito di lui. La Trappa più non apparve a' suoi occhi come mendacemente la descrissero madama di Tencin nel suo romanzo, e d'Arnaud nel suo Comingio; ma ravvisò in essa il domicilio delle eroiche virtù. Il protestantismo fu da lui considerato in tutta la sua natura e fu convinto delle assurdità di esso. La verità e la bellezza della cattolica religione rifulsero al suo spirito così evidenti che ei deliberò di abbracciarla sinceramente. Quanto è mai interessante un brano della di lui *Lettera* a favore della cattolica religione tacciata come intollerante da coloro che atroci di lei persecutori vantano tuttodì la libertà e la tolleranza! » I nemici del cattolicismo, scrive egli, pretendono che condannando le sette ribelli, ecciti delle persecuzioni; eppure si sa quante maggiori e più crudeli ne ha esso sofferte. Le sue leggi e il suo spirito si oppongono alla violenza, ma cesserebbe d'esser verità se potesse ammettere una tolleranza filosofica, la quale non è che uno scetticismo assoluto... I riformatori, e dopo loro i filosofi dell'ultimo secolo predicarono la *tolleranza* finchè furono i più deboli, ma giunti al potere, niuno ignora in qual modo l'abbiano esercitata. In nome di questa tolleranza furono a' nostri giorni proscritte la religione e la monarchia, e tutta l'Europa innondata del sangue più augusto e più puro. In qualunque modo favoriscansi i progressi della rivolta, il suo trionfo è sempre sacro per gli empi: l'unico delitto ai loro occhi è l'ardir di combatterli, perchè convinti di loro morale debolezza, nè potendo

comandare all'opinione, sanno esser facile il vincerli, quando non siano trincerati dai patiboli, o soccorsi dalla violenza di loro proscrizioni » (*Lettre p.* 84 *et suiv.*). — Sono preziose le autorità colle quali appoggia questi suoi sentimenti. Calvino dopo aver fatto bruciare Serveto, perchè non pensava come lui, scriveva al marchese de Poët: » *Non lasciate di disfarvi* di questi zelanti fanatici, che esortano il popolo co' loro discorsi contro di noi.... *Simili mostri devono soffocarsi*, come s'è fatto di Serveto ». Lutero, Melantone, Bugenghagen, Regius e i teologi d'Ulm e Tubingen pronunziarono in *sinodo* che gli anabattisti *potevano essere puniti di morte nella loro qualità di eretici*, e tre diffatti di costoro Müller, Kraelt e Peisker furono decapitati a Jena per opera di Melantone ec. ec. Sugli orrori della riforma anglicana veggansi le lettere di Cobbett —.

Sua abbiurazione, e circostanze rimarcabili di essa. Altre conversioni avvenute all'atto della commovente funzione.

= Sir Leopoldo Wright assistette alla comunione sacramentale fatta da sessanta religiosi della Trappa col loro abate; e fu tanta la di lui commozione » che in quel momento, così attesta egli stesso, un convincimento repentino s'impossessò della mia ragione e l'assoggettò alla dottrina ortodossa. Fu presente alle agonie d'un giovine religioso di quel monastero, e » la morte d'un vero cristiano, ei disse, è lo spettacolo più sublime che il cielo offrir possa alla terra ». Il nobile inglese già è cattolico nel suo cuore; e i timori di disgustar la madre e di perdere i diritti della sua nascita in Inghilterra furono da lui vittoriati intrepidamente. Tutto disponevasi per la di lui abbiura nella Trappa. Ma il dettato di Dio di manifestar le di lui opere lo determinarono a farla solennemente nella metropoli della Francia, alla cui volta si diresse col suo Arturo e coll'altro giovine Eduardo. L'encomiato nunzio apostolico n'ebbe il più dolce conforto. Quanto ne godesse mons.r Poynter vescovo cattolico di Londra soggiornante a quel tempo in Parigi non è cosa da esprimere a parole. Di concerto col nunzio pontificio si fissò che la vigilia di

Natale del 1822 segnasse l'epoca avventurata del ritorno di quest'inclito inglese alla vera chiesa. Di qual luce di gloria sfavillò la religione di Dio nella di lui abbiura confidata al predetto vescovo di Londra nella cappella delle dame della Concezione nella strada di Anjou presso il cimitero della Maddalena! Sir Leopoldo dopo la pubblica rinunzia a' suoi errori, professò magnanimo la fede romana, ricevette il battesimo, che gli si amministrò sotto condizione. Personaggi prestantissimi dell'Inghilterra e della Francia accorsero in gran numero spettatori di questo trionfo della religione. A tacer di ben molti assistettero nella esultazione de' loro spiriti alla imponente e consolantissima cerimonia S. Ecc. rev.ma mons.r nunzio Macchi, gli arcivescovi di Besançon, e di Tolosa, i vescovi di Metz, di Quimper, di Nancy, gl' incliti cavalieri de la Tour-du-Pin, Anatole de Montesquiou, de Sabran, gli illustri convertiti d'Harmansen e De-Haller, la duchessa di Montmorency, la contessa di Choiseul, e le dame inglesi O'Byrne e Buthler, modelli di carità e di beneficenza. Mirabili effetti delle significantissime cerimonie della vera chiesa! Iddio col loro mezzo, e col conforto della sua grazia venne glorificato con altre conquiste care alla sua religione. Un giovine calvinista Carlo Jaillac de la Coste-d'Ars fu presente alla cerimonia di quella pubblica professione, e tosto abbiurò le eresie, e dedicossi quindi allo stato ecclesiastico. Anche il giovine Eduardo, che alla Trappa era stato compagno di Wright e di Arturo, fu testimonio di quell'augusta funzione, e venne sì fattamente penetrato sin nel fondo del cuore che si convertì e fece poi il solenne rinunziamento a' suoi errori il 7 aprile 1824 nelle mani del vescovo d'Amiens.

Preziosi effetti de' quali furono cagione in lui i Ss. sacramenti.

I doni della misericordia di Dio per chi fedelmente vi corrisponde sono coronati da altri doni preziosissimi. All' insigne neofito Wright vennero poi dispensati i sacramenti della penitenza, eucaristia e cresima, i cui effetti furono con pari dottrina ed unzione esposti dal vescovo di Londra. Deh chi ridire

potrà i focosi e teneri di lui sentimenti, con cui accolse dentro di sè l'autore della vita e della santità! Egli sentì proprio al vivo la forza e la dolcezza di quegli accenti, con cui uno scrittore così fa parlare il divino Maestro sul sacramento dell'amor suo: » La » comunione riguardo all'uomo è come il compimento » del sacrifizio che lo salvò: egli s'incorpora colla » vittima santa e diviene una sola cosa con lei: e » così il frutto della passione mia gli viene appli- » cato in un modo più intimo e più eccellente. Pe- » netrato non solo dalla mia virtù, ma dalla stessa » mia sostanza, io lo trasformo in me, incarnandomi » in lui. L'anima sua unita alla mia nutresi di amo- » re, di verità, di lume nutrendosi del Verbo, incor- » ruttibile alimento degli angeli *(S. Aug. Enarr. in* » *ps. 77. n. 17.)*. Il suo corpo medesimo divenuto » tempio vero della *Divinità di cui la pienezza abita* » *in me corporalmente (Coloss. 2. 9.)* riceve dalla » mia carne vivificante il germe della beata immor- » talità. In allora disserrando, o figlio mio, il tesoro » delle mie grazie, io mi compiaccio di spanderne » la copia inesausta in coloro che sinceramente mi » amano. Io li fortifico contro le tentazioni, io gli » stacco dalle cose della terra, e a loro insegno a » non bramare e a non gustare che i beni del cielo. » Io gli illumino, li consolo, li calmo, e verso in loro » una unzione divina e ignota, la dolcezza della quale » non potrebbe venire spiegata con alcuna parola ». *Io provai questi effetti in un modo improvviso,* scrive lo stesso sig. Wright, *trovandomi da quel punto tutt' altro uomo.... Ah è sotto l'impero della religione vera che può unicamente godersi d'una felicità perfetta perchè disprezzando que' beni frivoli che non ci sono concessi che per un tempo brevissimo, essa indirizza tutti i nostri sentimenti verso la sovrana grandezza, e ci stacca da ciò che non è eterno!*

Bellezza, e sublimità delle virtù inspirate dalla cattolica religione.

Il saggio vescovo di Londra ben conosceva i delirii di Rousseau e della turba cianciera de' filosofi increduli che ignari della perfezione dell'evangelica dottrina la

dichiarano come conducente all'avvilimento degli spiriti quando per lo contra è la divina inspiratrice delle eroiche virtù. Sapeva ben egli che il giovine sir Leopoldo Wright sarebbe fatto segno del satirico linguaggio de' nemici della vera religione, i quali veggendolo di lei cultore sarebbonsi studiati di offuscar la gloria del suo genio marziale. Il perchè nella dotta sua allocuzione mostrandogli i militari eroi del cattolicismo che in fermezza e valore vinsero i vetusti spartani e romani, e fecero obbliare l'onore de' prodi delle Termopili, lo incoraggiò a proseguir la carriera militare ed a prestare i suoi servigi alla patria ed al suo re con tanto maggiore impegno quanto più inviolabili erano i doveri impostigli dalla cattolica chiesa. » Da » qui innanzi, conchiuse il prelato, non avendo a » gareggiar co' vostri nemici, che di coraggio de' vo» stri compagni d'arme che di nobile emulazione, » apostolo e soldato insieme, animato dallo spirito » di Dio, depositario della sua dottrina, difensor ze» lante della sua gloria e del suo nome; e offrendo » in mezzo al mondo l'esempio di tutte le virtù cri» stiane, e civili, e guerriere, voi proverete nella più » degna guisa la santità della religione che voi pro» fessate ».

Celebre *Lettera di sir Leopoldo Wright.*

Sir Leopoldo Wright abbandonò quindi Parigi, e recossi a Fontainebleau, ove rendeva testimonianze luminose alla verità della nuova religione colla pratica delle virtù ch'essa inspira. Di là il giovine inglese scrisse il 16 agosto 1823 alla propria madre, per informarla del suo ritorno al cattolicismo, la celebrata sua *Lettera* che presenta una dotta apologia della cattolica religione. » Col linguaggio del candore e del sentimento, conchiuderò colle parole del ch.° G. Baraldi, noi troviamo in tal lettera il racconto della conversione sua, le vie delle quali seppe prevalersi la Provvidenza a condurvelo, e i motivi che lo determinarono a risolversi. Sì bella lettera non poteva rimanere sterile, e milady Maria madre del giovine Leopoldo, dopo averla ricevuta, ne rimase ben presto

vinta, abbiurando sull' esempio del figlio essa pure il protestantismo. Frutto di questa conversione fu la pubblicazione di tal lettera». Eccone il titolo: *Lettre de sir Leopold *** gentilhomme anglais sur son retour à l'Eglise catholique, apostolique et romaine adressée a milady Marie *** sa mere.* Paris 1824. Ponthieu in 8.° pag. 112. Meritamente perciò l'esimio scrittore dell'*Ami de la relig. et du roi* vi ha consacrato i sensati suoi elogi.

(V. L'Ami de la relig. ec. t. 2., 34., 49.; — Il secolo de' lumi, discorso ec. p. 17.; — Memorie di rel. di mor. ec. tom. x e xii.).

Il ministro Sarasin e Laval.

81
Di *Serasin, e Laval.* Disposizione sapientissima di Dio nel chiamare in questi tempi alla luce della verità i maestri dell' errore. Ammirando ritorno alla cattolica chiesa per parte del sig. *Sarasin.* Cagione sorprendente di esso. Pubblica, e memorabile confessione di lui.

Siccome la luce splendere deve con più forza sopra gli spiriti illuminati, così è ben naturale che i maestri stessi delle false dottrine sieno i primi ad aprire gli occhi alla sua salutare influenza, quando non vogliano pertinacemente acciecarsi fra le caligini del più deplorabile orgoglio, e la bruttezza delle passioni. Iddio che nel miserando trionfo dell' incredulità permise che alquanti geni sublimi secondo la sapienza della carne si pervertissero, e dimostrassero nel loro pervertimento la debolezza e l'insania della sapienza del secolo, sostenne con man di prodigio la sua religione, e le aggiunse splendore coi trionfi delle nuove conquiste riportate sugli spiriti de' ministri delle sette eterodosse, il saper de' quali formava l'ammirazione de' dotti e de' loro settarii. Pria però di accennare i fatti siami lecito l'esporre una riflessione sola di saggio scrittore già riferita in altro mio scritto soprammentovato. » Siccome attualmente niuna ragione o veduta umana consigliar può tali cangiamenti, e che anzi lo spirito dei tempi e il malinteso principio di tolleranza e libertà, non che la stessa opinione pubblica, tutta appoggiata all' indifferentismo, vi si oppone con forza, e dove non può costringere riprova, censura, deride, condanna; così quelli che malgrado tutto ciò abbiu-

rano gli errori ne' quali nacquero, il fanno per vero convincimento, per forza di persuasione. Quindi ne viene che ora più che mai è fortissimo in favor nostro un tale argomento, considerata la qualità dei tempi e quella della più parte fra i nuovi convertiti».

Il più accanito istigatore della persecuzione contro Pio VI e la chiesa romana era stato Lareveillere-Lepaux, il cui carattere fu già da noi toccato al N. 5. della Dissertazione VI nel tomo VII. Per mandare ad effetto i più perversi disegni, il direttorio francese, di cui Lareveillere-Lepaux era membro, avea inviato ordini a' generali s. Cyr, e Dallemagne succeduti a Massena nel comando di Roma, che intimassero a ciascun de' cardinali la rinunzia della loro dignità. Inutilmente in vero, perchè i cardinali furono unanimi nel rifiutare. Perciò erano stati imbarcati a Civitavecchia sopra fragili scialuppe ed esposti al pericolo di certa morte, giacchè un' orrida procella in quel tempo sconvolgea il mare. Ma » il Signore, che ne' cieli risiede, si burlò di costoro e gli ha scherniti» *(Ps. 2. 4.)*, come già si è provato nel N. 36. della Dissertazione preaccennata. Intanto Pio VI vittima gloriosa di una barbara filosofia persecutrice spirato avea in odore di soavità l' anima avventurata in Valenza nel 29 agosto 1799. Ciò fu da noi dimostro nel tom. VIII. Divulgaronsi allora i patimenti durante la persecuzione sofferti da quel Pontefice; e la narrazione, che avidamente da tutti ascoltavasi, movea ne' cuori un' affetto misto di tenerezza e cordoglio; siccome in tutti ridestavano una particolare ammirazione i trionfi che il santo Pontefice avea riportati in quell' acerbissima lotta sopra l' incredulità. Tra questi leggevasi la conversione di Sarasin, celebre ministro calvinista in Ginevra, il quale, alla vista del perseguitamento contro il gran Pio VI, ritornato al grembo della vera chiesa ne pubblicò i motivi nella sua confessione che sarà sempre memoranda nei fasti della religione. » La virtù nella disgrazia, egli scri-

» vea, inspira sempre il più tenero interesse ad ogni » anima sensibile ed onesta, qualunque esser possano » le opinioni religiose, ch'ella professi. La diversità » de'culti non estingue mai questo così natural sen- » timento di compassione, che si attacca con una spe- » cie di rispetto all' umanità che soffre. Questo dolo- » roso sentimento è quello appunto che io ho provato » nel leggere i diversi tratti della persecuzione diretta » da Lareveillere-Lepaux contro l'immortale Pio VI. » Quantunque di religione diversa da quella di cui » egli era il Capo visibile io ho preso il più vivo » interesse sopra la sorte che gli si è fatta subire in » un' età che esigeva da sè medesima i riguardi della » venerazione de'popoli più feroci». » Qual vivo lume, soggiunge egli stesso, in tale occasione rischiarò il mio spirito oscurato sino allora dalle tenebre! Mille volte il mio cuore sollevossi a sdegno contro l'atrocità inudita di questi teofilantropi barbari, che, gloriandosi del bel nome di amici di Dio e degli uomini, nel lungo martirio che facevano soffrire al vero rappresentante del Dio fatto uomo, davano la prova dell' amicizia che hanno per l'uno e per l'altro. Eglino hanno ardito di lusingarsi che estinguendo questa face del mondo cristiano estinguerebbero con essa la religione! Per la gloria di Pio è stato loro concesso ogni potere sopra il di lui corpo; essi hanno precipitato i suoi giorni al sepolcro. Ah che io fremo di orrore quando ci penso! ma che vi hanno guadagnato? Eglino hanno seminata l'ignominia sulla loro memoria, e le palme sulla tomba di Pio VI. I secoli futuri ammireranno, come le generazioni presenti, la grandezza d'animo, il coraggio, la pazienza, la virtù, la rassegnazione, la costanza di questo glorioso martire, che nel punto medesimo di chiudere gli occhi a questo mondo perdona a' suoi carnefici ed implora le benedizioni del cielo sopra la terra stessa de' suoi persecutori. Il cattolico-romano si applaudirà del trionfo riportato dal suo Capo sull'empietà; ed il cristiano delle altre sette vedrà alla fine senza velo dove si trova la vera

chiesa di Cristo. I tanti tormenti, riserbati esclusivamente ai soli Pastori della chiesa romana, gli insegneranno, che non è divina nè sicura quella religione, i cui ministri non danno ombra alcuna agli apostoli dell'empietà e della incredulità; che l'errore si stenta a discernere, quando il vizio simpatizza così apertamente con esso; e che quelli, i quali ora si strascinano al martirio, sono i soli veri depositari della santa dottrina sigillata col sangue del suo Capo, e di quella moltitudine di cristiani d'ogni stato, che nulla hanno apprezzato la loro vita in ogni persecuzione per trasmettere in tutta la sua purità questa santa dottrina alle età future».

» Questi saranno, io spero, i frutti degli attentati contro questo gran Papa durante la sua vita, e dopo la sua morte. Il peso degli anni, che m'incurva verso la terra, non mi lascia speranza di vivere ancora lungamente; ma un segreto presentimento mi avvisa, che dopo l'orrore di questa rivoluzione i miei figli vedranno questo felice giorno, nel quale gli occhi de' miei concittadini saranno aperti, ed imploreranno essi medesimi di rientrare nell'ovile di Gesù Cristo, a cui già sin d'ora io appartengo, e da cui i miei antenati non erano stati separati che volendo attenersi e confidare in uomini dominati dall'orgoglio, dallo spirito d'indipendenza, e da una vita impura».

» Chiesa di san Pietro, cattedrale di Ginevra! O tempio de' nostri padri! una dottrina di morte, io spero, non sarà più a lungo insegnata ne' tuoi recinti; non si ascolterà più che quella di Gesù Cristo. Le tue mura risuoneranno di quelle laudi grate, ed accette, che de' cuori puri indirizzeranno all'Eterno! O patria mia! la felicità rientrerà nelle tue mura, e tu ne sarai debitrice a questi filosofi moderni, che non ebbero certamente la voglia di procurartela. Benedirai tu forse la loro memoria nel trasporto di tua riconoscenza? non già: tu renderai grazie al Dio delle misericordie; e la memoria degli empj ti sarà sempre in orrore».

La religione di Dio si consolò nel 1821 nel vedere innalzarsi i più splendidi trofei alle divine sue verità colla conversione d'un altro rinomato ministro protestante di Condè-sur-Noireau nel *dipartimento* di Calvados in Normandia. Desso è il sig. Laval. Questi era dottissimo ed oltremodo attaccato agli errori della sua setta. Mercè del soccorso d'una grazia vincitrice fu convinto della loro falsità, abbandonò la riforma, ed i vantaggi del suo impiego per professare la cattolica religione unicamente vera. Nè di ciò fu pago. Benchè novello convertito si dimostrò apologista e confessore della nostra chiesa. Emulando la valentìa, ed evidenza di raziocinio, e la robustezza del dire di Tertulliano entrò in aringo, contro i protestanti ed i filosofi increduli insieme confederati, a sostegno delle cattoliche verità percorrendo le traccie gloriose dei Stolberg, Werner, ed Haller. N'è testimonio invitto la sua *Lettera a' suoi antichi correligonarj* nella quale rese pubbliche, più esemplari e fruttuose le proprie confessioni sempre discare all'amor proprio: ed in cui ha espresso con ammirabile chiarezza ed energia i motivi del suo convincimento, e le ragioni del franco e leale suo procedere. Questa lettera fu tradotta dalla francese in lingua italiana, e stampata a Venezia; e quindi fu riprodotta in Genova nel 1824 coi tipi di L. Carniglia. La preziosità e l'importanza de' sensi espressi nella medesima ci inspirano la fiducia di far cosa grata ai leggitori col porgerne qui alcuni cenni. Il sig. Laval in essa evidentemente dimostra

Il dotto ministro protestante *Laval* dopo il suo ritorno alla vera chiesa, la difende con apologetico suo scritto. Sua *Lettera a' suoi antichi correligionarj*.

I.° » Che il protestantismo non gli presentava che una massa tremenda di confuse opinioni contradditorie, le quali il faceano ricadere nelle tenebre; e che aveva già osservato in Francia, nella Svizzera, nell'Alemagna, in Inghilterra, e in ogni altro luogo ove trovansi protestanti, soprattutto ministri, che tutti ondeggiavano al vento d'ogni dottrina senza che valessero a fissare il loro intendimento, nè ad accordarsi mai fuorchè nel dubitare. Tale, egli conchiude, è la po-

Vera idea da lui porta dell' attuale protestantismo. Deduzioni di lui sulla necessità di un' autorità infallibile nella chiesa.

sizione crudele alla quale son condannati i protestanti».

2.° » Che di conseguente il protestantismo getta i suoi professori in braccio ad una stupida indifferenza in fatto di religione, meta fatale ove strascina un dubitar disperato indivisibile dai principii de' protestanti che vogliono essere gli autori e gli arbitri della loro fede ».

3.° » Che sola nell' universo la chiesa cattolica reclama la necessità assoluta d' una autorità maestra infallibile e atta a proporre quanto debbe credersi, e che dessa sola la possede, e sola l' ha costantemente esercitata. È dunque in quella sola, così egli giustamente ragiona, che può trovarsi la fede, la pace, e la vita ».

4.° » Si duole d' essere stato per molti anni l' organo dell' errore; e dichiara che appunto per riparare quanto il può agli effetti dell' esercitato deplorabile ministero egli si è deciso ad esporre nella sua *Lettera* i motivi che lo hanno richiamato alla vera chiesa ».

5.° Con tutta cognizione di causa, e con ingenuo carattere della verità comprova invincibilmente » che il protestantismo è un vero sistema d' incredulità posandosi questo unicamente sull' errore. Si osservi esso, prosiegue egli a ragionare, da qualunque lato, e dovrà ciascuno convincersi di questa terribile verità che emana dalla essenza, dal midollo del sistema medesimo. Imperocchè senza la regola necessaria e certa per guidare la ragione fallibile, e per rettamente conoscere il senso delle Scritture, la ragione stessa dell' uomo sarà l' interprete delle medesime, e la regola della fede. Secondo questo assurdo principio fondamentale del protestantismo ciascuno potrà dichiararsi infallibile, e questo è un eccesso di follìa; o deve essere costretto a confessare che in lui manca la certezza della sua fede, la quale non ha per regola che l' umana ragione stessa sempre serva e compagna dell'errore; e che tante, e varianti saranno le credenze quanti sono i giudizii d'ogni individuo. Invano la chiesa gli addita una fede che

fu di tutti i tempi: il protestante disprezzerà questo infallibile testimonio, e avvalorato da un' orribile confidenza in sè stesso apertamente dirà: *La chiesa è nell' errore: il dico e basta.* Che cosa è questo se non orgoglio?.... No, non ha fede il protestante, e ciò ch'egli appella fede, non è che un'opinione tanto vaga, ed incostante, quanto le altre opinioni sue. La religione, e la fede divina non sono per lui che una foggia di vedere un sistema, e niente più.... Il dubbio sarà sempre il fondamento del simbolo di sua credenza ».

6.° Il dotto autore progredisce a provare » che il principio del protestantismo considerato sotto un altro rapporto conduce direttamente alla distruzione della fede. Sa egli bene ciò che facciasi, allorchè dice agli uomini: *Non credete che dappresso al vostro esame particolare:* val quanto il dire alla massima parte degli uomini, *vogliate credere nulla.* In fatti non potrebbe mettersi in dubbio, che la discussione dei testi scritturali non sia al di sopra delle facoltà intellettuali degli uomini, specialmente senza lettere, del popolo in fine, cioè a dire della più gran porzione del genere umano. Gli autori protestanti lo hanno spesso confessato (sebben terribile per loro appaia una tanta verità), ma strascinati dal senso comune sentivano bene che sarebbe assurda cosa il sostenere, che il popolo può veder chiaro nella discussione dei sensi biblici, su i quali i sapienti non possono accordarsi, e che l'uomo, per esempio, il quale non sa leggerli, possa determinarne il significato. Or dunque se l'esame particolare è impraticabile dalla più parte degli uomini; e se niente meno, secondo i principj dei protestanti, è il solo mezzo di conoscere la vera fede, ne segue rigorosamente, che la più parte degli uomini avrà a disperare di conoscerla. Ecco dunque il termine fatale di questa dottrina, che lusinga l'orgoglio, e insieme lo atterra. Si esalta la ragione dell'uomo per armarlo a battaglia contro l'autorità della chiesa. Si dice: *Nulla credi, afferma, nega, dogmatizza a tua posta: ta basti a te stesso:* ed ecco, che è condannato a nulla credere

chi non volle credere che a sè stesso.... Il genere umano ha sempre creduto che la religione vera non possa essere un pensiere individuale, ma che debba esistere una società dove sia esteriormente professata. L'esistenza di tale società, depositaria della vera fede, si manifestò dopo che Gesù Cristo ebbe dichiarato altamente che stabiliva sulla terra una chiesa, e vale il dire una società spirituale, sola, perpetua, universale, santa, fondata sulla professione pubblica della fede cristiana. È chiaro, che la società spirituale, o la chiesa non può nè esistere, nè essere conosciuta senza un simbolo di fede. E come potrebbe professarla senza esprimerla a parole? Or dunque si dia a ciascun individuo il diritto di formarsi una maniera di credere secondo la propria interpretazione sulla Bibbia, e chi non vede che un simbolo costante sarà la cosa la più rigorosamente impossibile che si possa immaginare? Un simbolo racchiude ciò che è necessario a credersi: come dunque determinare ciò che è necessario, quando ogni individuo abbia il diritto di scegliere ciò che deve ammettere, o rigettare? Riconoscere questo diritto, non è egli dichiarar nelle forme che non può conoscersi alcun dogma, ove la fede sia necessaria? La ragione dell'uomo qualunque essendo indipendente dalla ragione di un altro uomo, niuno potrà ingiungere ad altrui obbligazione di credere ciò che egli crede guidato dalla sua ragione.... Interrogate infatti il *protestantismo*, costringetelo a mostrarvi le verità necessarie a credersi pel cristiano in virtù della fede, egli non potrà rispondervi. Le confessioni di fede delle chiese protestanti, sempre opposte fra loro, non dichiarano, nè possono dichiarare che una sola cosa, ed è, che i loro autori, partendo da principj determinati dalla particolare interpretrazione, hanno riconosciuto nella Scrittura certi punti, e ne han rigettati certi altri, e che fanno conoscere le loro singole opinioni, e nulla più... Non si sa del pari essere massima ricevuta nel clero anglicano, che si possono sottoscrivere le professioni

di fede senza interno convincimento, e che in forza di questa massima stravagante i membri, che lo compongono, giurano senza esitare di sostenere tutti gli articoli della fede anglicana medesima, qualunque poi siano le loro opinioni sulla dottrina che vi si trova espressa? Il *protestantismo* sente tanto la sua impotenza a stabilire la fede, che dichiara altamente colla voce di un vescovo inglese che il *protestantismo consiste nel credere tutto ciò che si vuole, e nel professare tutto ciò che si crede.* La riforma ascolta questo linguaggio; se non se ne sorprende, non ne reclama, perchè essa ben comprende rimanersi in ciò espressa la dottrina che prevale fra i protestanti. Sforzata in fine di riconoscere che non saprebbe indicare quanto sia necessario di credere per essere cristiano, finisce disperatamente sostenendo che è inutile saperlo; e dice al popolo presentandogli la Bibbia: *La verità si racchiude in questo libro: ma che sia la verità, quale il cristianesimo io l'ignoro. Credete voi alla Trinità, alla divinità di Gesù Cristo, alle pene eterne?* Voi siete cristiano. *Non credete a queste massime? Voi pure siete cristiano. Qualunque siano le vostre opinioni personali, dappoichè pensate trovarle nella Bibbia ciò basta. Chi ardirebbe determinare ciò che è necessario di credere? La chiesa cattolica lo fa, e lo ha fatto di tutti i tempi, e perciò la rigettiamo da noi. Per noi al contrario che facciamo consistere la religione nostra a credere tutto ciò che da noi si vuole, non potremmo seguitarla senza condannare i nostri principj. Confesso che può eccitare sorpresa che Dio abbia parlato agli uomini, senza che gli uomini possano sapere ciò che ha detto: ma poichè non dovrebbe essere altrimenti, a non dichiarar falso il protestantismo, bisogna credere che sia così. Rimanetevi dunque tranquilli in questa incertezza, e siate certi in quella vece, che si può essere buon cristiano senza sapere quanto sia necessario di credere per essere cristiano* ».

Opposizione dei principj del protestantismo alla vera morale, ed al culto dovuto a Dio.

7.° L' egregio scrittore dopo aver dimostrato che i principj del protestantismo distruggono la fede, passa a convincere che gli stessi distruggono ed annientano la morale che dalla fede necessariamente consegue. » Ogni dovere, così egli stesso, suppone già esistente nell' anima la credenza di una verità, che lo determina; *il protestantismo piegandosi* ad ogni persuasione permette tutte le regole di qualunque morale, nè può stabilire una morale certa, perchè la ragione di ogni individuo ne è l' unica norma. Non morale comune, perchè deve questa egualmente variarsi al variare delle opinioni di ciascun uomo: non morale fissa, perchè deve seguitare tutte le individue opinioni: non morale che dicasi obbligatoria per tutti, perchè la ragione di ciascun uomo essendo indipendente dalla ragione di altr' uomo, tanto sulla morale, come sul dogma, non vi sarà chi possa obbligare un altro a ricevere quella morale, che adotta per lui, nè costringerlo ad ammettere i dogmi, e le sentenze, alle quali egli presta sua fede». Da lui poscia si espongono con sincera erudizione le desolatrici dottrine de' protestanti rispetto alla morale che distruggono persino i naturali principii del giusto e dell' onesto. Egli accenna i delirii de' due corifei del protestantismo Lutero e Calvino che li stabiliscono qual fondamento della loro morale, e pretendono leggerli nella Bibbia: dappoichè il primo stabilisce che le buone opere sono inutili e insieme perniciose alla salute; e negando il libero arbitrio fa dell' uomo una macchina incapace di virtù, e di delitto; ed il secondo insegna che l' uomo una volta giustificato si renderà sicuro della sua salute quand' anche s' imbratti poi di nuove lordure e nuovi delitti. Possono concepirsi massime più opposte alla morale, e sfrenanti le passioni a danno pur anche della società?... Rammenta altresì e gli assurdi degli anabattisti i quali sostengono che per eseguire gli ordini del cielo dovevano uccidere gli empi, confiscare i loro beni, stabilire un nuovo mondo, e simili errori, che lungo sarebbe il nume-

rar; e le scelleranze de' sociniani asserenti che l'assassinio è un delitto che non esclude dall'eterna salute a meno che una lunga abitudine non permetta diversamente; e le abbominazioni de' *familisti*, setta protestante fondata in Inghilterra da un discepolo di David Georges, i quali sostengono che è un bene il perseverare nel peccato acciò la grazia divina si renda più abbondante; e le nefandità degli *antinomiani*, setta protestante di metodisti diffusa in Inghilterra, i quali dicono che *l'adulterio, l'incesto, l'assassinio ci fanno più santi in terra, e ci preparano maggior contento nel cielo.* Il codice morale del protestante può impertanto ridursi a questo: — *Devo adoperarmi a mettere in pratica tutto ciò che mi sembra buono* ».

8.° Il sig. Laval con profonda saggezza presenta i più validi argomenti comprovanti che il protestantismo è privo di culto. » Il culto, soggiunge egli, è l'espressione della fede. Niun simbolo di fede fra i protestanti, dunque niun culto obbligatorio. Variandosi la fede fra loro ad ogni istante, il culto non può essere che un perpetuo cangiamento, o se, variando la fede, il culto resta, non sarà allora che il simulacro mentitore di una fede, che non esiste. In fine, siccome la fede si riduce presso i protestanti ad una opinione individua, opposta spesso ad altre opinioni, il culto sarà l'espressione comune di opinioni opposte, mostruosamente contraddittorio in sè stesso: o in quella vece converrà stabilire tanti culti, quante sono le differenti opinioni degli uomini così discordi... Da ciò ne nasce che il culto dei protestanti presenta da tutte le parti l'immagine di una dissoluzione vicina. La predicazione forma del culto una parte principale: ma oggi ha perduto agli occhi de' protestanti ogni carattere che possa dirsi religioso. D'antico la riforma buonamente supponeva che lo Spirito santo in particolare assistesse i ministri, dichiaratori della santa Bibbia, ma dappoichè ha sentito che lo Spirito santo insegna dogmi i più opposti, e in fine dopo che vide nullo ogni insegnamento, questo ri-

spetto religioso evaporò. Il ministro, che or sale la cattedra per isvolgere il vangelo, altro non è più che un uomo, il quale mostra a parole la sua maniera di vedere ad altri uomini, che si godono del medesimo diritto di vedere a lor talento, precisamente come un filosofo in faccia a' suoi uditori, giudici de' suoi sistemi. Ancor oggi il *protestantismo* prega in nome di Gesù Cristo. Ma qual' è questa preghiera, quando più non si sa, se Gesù Cristo sia Dio, ovvero Uomo solamente, come la pensano i sociniani, e i maomettani? Come è che la riforma non vede, che, se Cristo è Dio, è empietà il non adorarlo: che, se non è Dio, l'adorarlo è un' idolatria, e che per questo nell'incertezza sua, riguardo a Gesù Cristo, il suo culto viene stretto da questa terribile alternativa, che dee spaventare ogni coscienza? » La cena, parte più sacra del culto de' protestanti, eccita un grande scandalo all' universo, conoscendo, e veggendo insieme quale idea se ne formino miseramente. All'epoca recente della riunione dei luterani e calvinisti, i ministri delle due sette annunziarono che darebbero agli uni la realtà del corpo di Cristo, agli altri la figura, seguitando la credenza di ciascuno ». Come poi la pensino quanto alla divinità di Gesù Cristo fu già riferito alla pag. 349 di questo tomo IX. » Che dirò, ripiglia il sig. Laval, del battesimo tanto antico ed universale, quanto lo è il cristianesimo? Questo sacramento sì solenne instituito da Gesù Cristo, in molti paesi protestanti è riguardato come un rito inutile; e la riforma, abbandonando con indifferenza il carattere distintivo del cristiano, cancella l'ultima traccia che la distingueva dagli infedeli. Farà ora sorpresa che tanti fra' riformati mostrino una ripugnanza invincibile per questo culto, vuoto di fede, e che per loro il nome cristiano più non sia che una manifesta chimera? »

Sue riflessioni sulla alleanza del protestantismo col *radicali-*

9.° L'esimio scrittore dimostra quindi che il *protestantismo* per l'indole sua medesima debb' essere, ed è sorgente infausta di guerre, di opinioni, di immensa confusione di dottrine, del distruggimento della

fede; e cogli argomenti i più convincenti e patetici chiarisce l'alleanza dei principii de' protestanti con quelli del *radicalismo*, del *razionalismo*, del moderno *progresso*, in una parola della incredula filosofia. I brani di lui a questo proposito furono da noi già riportati alla pag. 349 e seg. di questo tomo IX.

smo, razionalismo, e progresso moderno.

10.° Da ultimo il dotto convertito si rivolge colle riflessioni più insinuanti ed affettuose a' suoi antichi correligionarii, le quali meditate seriamente non possono che offrire e moltiplicare il consolante ritorno alla verità di altri figli traviati. Da lui provasi ad evidenza che il solo mezzo per far ritorno alla vera chiesa è quello di ascoltare e seguire l'autorità una, perpetua, universale, necessaria ed infallibile che solamente ritrovasi nella cattolica chiesa da cui si dipartirono i protestanti: autorità che cominciò da quando la religione ebbe principio: autorità di cui la chiesa cattolica unicamente è in possesso, dacchè questa era al principio come oggi, e in tutti i tempi si fu. Fuori di lei non v'ha che un caos di opposte opinioni, d'incertezze, di desolazioni, di errori. Il sig. Laval finalmente combatte l'assurdo de' protestanti che per addormentar le loro coscienze ripetono spesso come massima sacra che non deesi cangiar religione, e su questo argomento male affidati condannano quei che ritornano alla chiesa cattolica. »Ma questa massima stessa, conchiude egli, condanna il protestantismo. La sola religione, che abbia diritto di dire, *non cambiate religione*, è quella che non mai cangiò di massima e di principii. Che fu il *protestantismo* in sua origine, se non un cambiamento appunto di religione? Che ci presenta la sua storia, se non un seguito di mutazioni, una scena variata di dogmi, di precetti, di confessioni di fede? Il *protestantismo*, che si disdice ad ogni passo, in contraddizione con se stesso, vorrà proibirci di ritornare alla chiesa, che fu sempre immobile? Perchè ci attaccheremo noi ostinatamente a tanta incostanza? Unirci alla cattolica chiesa, altro non è che metter fine a tanti cambiamenti, per riposarsi nel-

Sue affettuose esortazioni a' suoi antichi correligionarj.

l'antica fede. Altri volle partire, noi non facciamo che ritornare. Certo che chi abbandonasse una setta per entrare in altra setta, farebbe vana cosa, perchè tutte le sette protestanti, essendo ugualmente senza autorità, si trovano tutte nell'incertezza. Ma il sortire dal *protestantismo* per entrare nella chiesa cattolica, è passare dalle variazioni ad una credenza invariabile, dalla divisione all'unità, dall'errore, che è di jeri, alla verità che fu di tutti i tempi, è passare dal dubbio alla fede, è campar dalla morte per incontrare la vita.

(*Gazzetta di Parigi*, L'Imparziale *n.°* 66. — *Docum. pubblicati a Parigi in data* 17 *settemb.* 1799. — *Lettera del sig. Laval ec., Genova* 1824 dalla stamp. di L. Carniglia).

82 Di *Tilt*, e *Latour*. Officio del primo nel ministero della chiesa anglicana. Motivi di sua abbiura. Sue *Lettere*, e sua rinunzia di un lucroso impiego.

Tilt, e Latour.

Nell'onorata serie degli anglicani convertiti sarà sempre chiaro il nome rispettabile di Giovanni Tilt. La di lui moglie lo aveva già preceduto nel passo generoso di professar la vera religione, e fece ammirare le operazioni della grazia che in un cuor retto e docile si compiace diffondere le sue attrattive e il dono di quella fede, la quale è lume delle intelligenze e amore de' cuori innocenti e virtuosi. = Egli in età di quarant' anni, e ministro della chiesa di Ognissanti a Londra, all'occasione della guarigione portentosa di una benedettina del monastero di New-Hall, operata per le preghiere del principe di Hohenlohe, messosi in seria considerazione sulla continuazione de' miracoli nella chiesa cattolica, fece la sua abbiura nel 29 luglio del 1824, e nello stesso giorno indirizzò due schiettissime *Lettere* al rettore della chiesa di Ognissanti sui motivi che lo movevano ad abbandonare la chiesa anglicana ed il suo posto di predicatore. La di lui risoluzione merita viemaggiore considerazione per la rinunzia di un posto di gran lucro, malgrado i bisogni suoi, de' suoi figli e della sua moglie. Tilt si recò poscia a Parigi, e vi si diede ad insegnare la lingua ebraica =.

Fu pure mirabile il ritorno alla religione cattolica di Paolo Latour pastore della chiesa di Bordes. Per più di trent'anni egli fu nella Francia il più infaticabile predicante dei dogmi protestanti. Nato in una piccola città dell'Aveyron da genitori, che professavano la stessa credenza, in vista delle sue disposizioni abbracciò lo studio di quelle dottrine, che dovea predicare con tanto ardore, e alle quali poi doveva in appresso sì gloriosamente rinunziare. — Egli pochi anni prima della rivoluzione francese piantò in Tolosa lo stendardo di Calvino; e il primo ne predicò le dottrine nelle chiese, che il governo avea accordate a' religionari, i quali in tal' epoca vennero a stabilirsi nella città stessa. Il suo ingegno lo rese uno de' più distinti ministri, e perciò gli furono affidate funzioni le più sublimi. Da lungo tempo avea fissata la sua residenza nel *dipartimento* de l'Ariège: quindi capo di concistoro e pastore della chiesa di Bordes ha dato al mondo un bell'esempio. La conversione sua fu il risultamento della più intima convinzione. La sua età d'anni 70, il suo ingegno e la situazione sua il mettevano per altra parte al sicuro da ogni straniera influenza —. La cerimonia solenne dell'abbiurazione di Latour fecesi nel 19 settembre 1822 nelle mani di mons. arcivescovo di Tolosa. La ritrattazione fatta dal sig. Latour deve riguardarsi come novella prova di quanto possa sull'uman cuore la verità, quando questo sia abbastanza felice per conoscerla. Dessa fu stampata nell'idioma francese in Ginevra nel 1822; e fu quindi tradotta a Modena, ed inserita nel tomo II delle *Memorie di religione, di morale, e di letteratura* stampate in questa città. Il tipografo Placido Maria Visaj di Milano la pubblicò nel 1823 in un libretto intitolato » *Storia di due celebri conversioni di un protestante, e di un rabbino* ». — Le conversioni di soggetti distinti eccitano d'ordinario dispetto ed animosità tra i proseliti pertinaci dell'errore. Quella pure del Latour ha dato luogo a scritti e invettive, meschino argomento di

Latour predica fervidamente l'errore. Poi lo conosce, e ne fa abbiurazione, ch'ei pubblica colle stampe. Persecuzioni da lui sofferte.

causa già disperata. Un antico amministratore de l'Ariège, il sig. Rosselloty, ha pubblicata una lettera, in cui, oltre le ingiurie che non si risparmiano al nuovo converito, si mena gran rumore, perchè egli abbia detto che le dottrine protestanti *hanno sparso su tutta la terra lo spirito di vertigine, di ribellione e d'anarchia.* Il concistoro di Mas-d'Asil nell' 11 ottobre 1822 ha esso pure reclamato contro questa proposizione, e la dichiarazione del concistoro venne inserita nel *Costituzionale* del 7 novembre dell'anno medesimo. Ma, come saggiamente riflette il redattore dell'*Amico della religione e del re* sotto il 20 novembre dell'anno stesso, la *Storia è pronta a dire chi abbia ragione.* Leggasi quella di Beza, dicea fin da' suoi giorni Bossuet, e si vedranno i riformati sempre pronti a resistere, a invadere, ad armarsi. La congiura d'Amboise venne consigliata da Beza. Poltrot, assassino del duca di Guisa, venne approvato dall' ammiraglio di Colignì: quarant'anni di guerra, di rivolte e di discordie, che nel secolo xvi desolarono la Francia, furono i primi frutti della riforma —. Veggasi la Dissertazione III dell' Orazione panegirica di Maria Madre delle Grazie. Dopo ciò non si potrà rimproverar di falsità il sig. Latour.

Castelberg.

83

Del conte *Castelberg.* Sue inquietudini, e sue ricerche della verità, che unicamente egli rinviene nella cattolica religione. Sua *Lettera* di commiato dalla setta dei protestanti. Sua morte descritta dalla nipote di lui.

Il sig. conte Baldassare Castelberg, che in età di 88 anni ha compito la sua carriera mortale il 10 ottobre 1835 in Ilantz, fece i suoi studi all'università di Basilea. Nel 1770 fu ammesso a far parte del sinodo de' Grigioni, e per ben quindici anni prestò le sue cure come ministro in diversi luoghi. Nel 1789 la comune di Ilantz lo chiamò presso di sè ad esercitare tali funzioni. Castelberg vi si recò, e vi rimase per circa quarant' anni onorato della confidenza e dell' amore di tutti quegli abitanti presso i quali seppe procacciarsi stima di persona letterata e virtuosa. Nel 1808 fu eletto a presiedere i sinodi della

lega grigia, e quindi fu alternativamente presidente di tutto il clero protestante del Cantone. Nel 1826 cominciò a palesare che da oltre trenta anni egli era continuamente angustiato da segrete inquietudini di coscienza, e da una insaziabile sete di pur giugnere a conoscere la verità; inquietudini e sete che lo avevano indotto ad esaminare attentamente tutte le dottrine che sonosi succedute dopo le illusioni di Kant, ma senza profitto. La onnipotenza della divina grazia compì in lui l'opera sua mediante una malattia che poteva riuscirgli mortale. Ristabilito da questa rese pubblici ringraziamenti a' suoi religionari per l'affezione a lui dimostrata, e pubblicò in pari tempo la sua intenzione di far ritorno alla madre di tutti i veri credenti, alla chiesa cattolica. Egli prese commiato dai sinodi protestanti con una sua *Lettera* in data da Ilantz ai 3 giugno 1825 scritta in latino, di cui l'illustre convertito si compiacque trasmettermi copia autografa tuttora da me conservata. Non potei leggerla senza commozione riscontrandovi le ragioni del convertimento suo, ed i riflessi trionfanti dei pregiudizii della riforma, di cui era ministro. Quindi a gloria della religione e per appagare le brame degli amici cui resi manifesto il manoscritto, l'affidai volgarizzata al *Cattolico giornale* nel n.° 9 vol. v. È pur forza che ogni lettore di essa apprezzi la concisione, l'amorevolezza e la sincerità con cui egli vi espone l'indole, ed i principj desolanti del protestantismo, la necessità di un Capo supremo e visibile della chiesa, non che i motivi che l'hanno indotto a perdere le prebende, ed a sottoporsi a migliaja di altri sacrificii per far ritorno alla vera fede. La conversione d'un tanto soggetto destò il più sensibile commovimento nella sua patria, e fu seguìta da Valentino suo figlio già fervido predicante, che poi, emulando il nobile esempio del padre, unitamente alla sua moglie, ed a' suoi figli abbiurò con tutta solennità gli errori della setta.

D'allora in poi lo spirito indagatore del sig. Baldassare Castelberg fu pienamente soddisfatto; ed il

suo cuore agitatissimo avea trovato la quiete: la quiete e la tranquillità concedute ad un pellegrino di quaggiù. Castelberg dedicò poscia ogni suo istante a Dio ed alla salvezza della sua anima. Il suo ardentissimo amore per Gesù apparve per luminose prove: e non poco venne il suo spirito di penitenza avvalorato da una lettera veramente paterna del pontefice Leone XII. Un' innocente fanciulla Elisabetta Castelberg di lui nipote descrisse colle frasi le più tenere, tutte figlie del suo candore e dell'amor più puro verso il degno suo avo, lo spettacolo commovente che ha offerto il di lui transito all' eternità in una lettera da lei scritta in Ilantz agli 11 ottobre 1835 e diretta al P. Salesio Bruner, missionario apostolico. Tal lettera fu pure inserita nel *Cattolico* giornale al n.° 10. vol. v. Chiunque la legge non può non provare le più dolci e pie emozioni, e non ammirar le opere della misericordia divina sopra quella famiglia di rinomanza distinta.

De-Joux Pietro e madamigella Giuseppina di lui figlia.

84 *Pietro De-Joux*, e madamigella *Giuseppina* di lui figlia. Riflessione sui secoli XVIII e XIX rispetto alla guerra mossa alla vera chiesa, che ne trionfa. Tale riflessione fu il principio della conversione di *De-Joux*.

Chiunque con occhio filosofico e cristiano considera anche soltanto i secoli XVIII e XIX, è forza che riconosca la divinità della cattolica religione. Il secolo XVIII, così un celebre istoriografo, si arrogò il titolo di umano, e diede tutti gli esempi d' inumanità; fra tutti gli altri che lo precedettero volle essere contrassegnato col distintivo di filosofico, e promosse la barbarie; in vece di lasciare alla posterità di deferirgli il vanto d' illuminato, se lo appropriò fastosamente, e fece ai contemporanei provare gli effetti della più fatale ignoranza » (*Storia del cristian. vol.* 34.). Si è veduto contro la chiesa scatenato l'inferno intero. Il re di Prussia in una lettera scrivendo a Voltaire diceva: *Ci vuole un miracolo perchè risorga la chiesa:* ed in un' altra: *La scure è messa alla radice dell' albero* (*Oeuvres*

posth. t. x.). D'Alembert parimente in una sua lettera del 10 aprile 1769, essendo allora sede vacante per la morte di Clemente XIII, così si esprime: *Io non so qual piloto si sceglierà per la barca di s. Pietro; sembrami che faccia acqua da tutte le parti. Voltaire mi pare un pesce cane che fa tutto quello che può per rovesciarla (t. XIV pag. 83.).* Si procurò la rivoluzione negli spiriti, si è cercato di cambiare l'opinione, si alzò un grido micidiale contro la cattolica religione. Vennero immolati fra le pene più acerbe sacerdoti e pontefici. In alcune provincie d'Europa vedemmo il culto esterno proscritto, cacciati dalle loro sedi vescovi e parroci, fatti ludibrio dei tristi i voti e i patti solenni, espulsi dai monasteri i religiosi, riempiuto il mondo di apostati: » L'esterminio rivoluzionario stese la sacrilega sua mano sopra il gran pontefice Pio VI che fu vittima dell'esilio e della morte. L'ottimo Padre e Pastore universale della chiesa Pio VII fu tenuto indegnamente in cattività e costretto a bere i più amari patimenti e strapazzi. Fu sconvolta affatto la ecclesiastica gerarchia, vennero dissipate le lapidi del santuario, e tutto posto nella chiesa di Dio in confusione e disordine. L'incredula filosofia più di certo allora si ripromette va che la religione fra poco tempo sarebbe rimasta sepolta fra le sue ceneri, ed aveva preso il gergo: *La cause est jugée, la causa è giudicata*». Ma la chiesa romana è rimasta salva, non si è abbattuta, l'edificio della vera fede ha resistito a tutti gli assalti del mondo, la religione sussiste. Dunque vi è l'ajuto e concorso divino: e quanto più terribili sono stati gli attacchi, tanto più risplende e dee confessarsi che l'opera è di Dio. Dunque gli sforzi del secolo XVIII e XIX ci somministrano una novella prova della verità della cattolica religione. Dunque il passato ci è abbastanza garante del futuro: e come in mezzo ad un mare tempestoso la navicella di s. Pietro ha potuto finora resistere ai più infurianti venti, ai più agitati flutti, così sarà egualmente nella successione de' tempi.

La città santa non cadrà giammai: ce ne ha data parola il suo divino fondatore; e ne abbiamo le prove di fatto e l'esperienza lunghissima di *secoli diciotto.* Opportunamente s. Agostino, e non eravamo allora che al quarto secolo, così scrivea: *Ma forse questa città, che ha già occupato la terra, verrà un giorno a cadere? Non sia mai: Iddio l'ha fondata in perpetuo. Se dunque Dio l'ha fondata in perpetuo, come temi che cader possa il fondamento? (In Ps. 47 n.° 7).* E benissimo anche s. Girolamo appoggiato alle divine promesse ne deduce che la *chiesa sino al fine del mondo può certo essere scossa dalle persecuzioni, ma non sovvertita, può assalirsi, ma non superarsi (In Amos. c. 8).* Dunque la cattolica religione è sola che sia l'opera sovrana di Dio, ed è unicamente vera.

Or con quest'occhio filosofico e cristiano si fe' appunto consideratore di que' secoli il celebre ministro protestante e letterato chiarissimo Pietro De-Joux de la Chapelle; e sovranamente illustrato e mosso deliberò di rendere omaggio alla cattolica religione coll'abbracciarla sinceramente.

Efficacia degli esempi della madre di lui. Cariche da lui sostenute. Suo ministero presso i protestanti. Edizione delle sue Opere. Loro obbietto.

Nato egli nel 1752 in una piccola città appiè delle Alpi ricevette i germi della virtù per cura della madre, cui egli stesso tributò nelle sue lettere i più teneri elogi. Egli ricorda gli esempli della di lei pietà, e conchiude colla seguente massima, che apprezzar dovrebbesi dai nemici della divozione: » La divozione vera è l'unica sorgente della pace; essa è l'affetto il più nobile avendo Iddio per oggetto, il più ragionevole, mentre il fine che proponesi è una felicità eterna, e il più felice pe' suoi effetti immediati, qualora diviene dominante, poichè soggioga le cattive inclinazioni; e a quei che ne vanno animati inspira l'amor dell'ordine, l'umiltà, la pazienza e la pace dell'anima». I pastori protestanti conoscendo il suo genio nato alla sublimità lo destinarono al ministero; e quindi ei studiò a Ginevra le belle lettere sotto il magistero del predicante de Fontanes, la fisica e

la logica sotto il rinomato de Saussure, e le scienze esatte sotto il sig. Bertrand. La fama dell'ingegno di lui giunse all'orecchio del marchese d'Abercorn che lo chiamò in Inghilterra, dove s'applicò per tre anni allo studio della teologia. Buxtorf ed Herzog professori nell'università di Basilea, lo accolsero quindi con piacere in questa città, ed ammirarono i di lui progressi nelle lingue orientali. Nel 1773 visitò l'Italia con lord Allen, e sino d'allora rivolse la sua attenzione al sincero esame del cattolicismo. Dal sig. Court de Gebelin udendosi gli encomii del giovine, fu chiamato a Parigi; e quivi manifestò la elevatezza del suo spirito coadjuvandolo nell'opera grande del *Mondo primitivo*. Pietro De-Joux diede alla luce in quella città il *Dizionario delle origini latine*, le *Origini greche*, e la *Storia della parola*. Venne quindi nel paese di Vaud, ove per quattordici anni diresse il collegio del Lemano. Fu ministro a Ginevra. I protestanti facevano tanto plauso al suo ministero, che fu eletto presidente del concistoro riunito della Loira inferiore, e della Vandea in Nantes. Il nome di Pietro De-Joux risuonava glorioso sulle labbra de' dotti fra i protestanti; ed il marchese de Fontanes gran-maestro dell'università di Breme lo nominò rettore della medesima. Era egli spaventato dai progressi che l'arianesimo ed il socianismo facevano presso i suoi confratelli i pastori di Ginevra. Il perchè sin dal 1803 pubblicò la sua Opera in quattro volumi col titolo » *Predicazione del cristianesimo* » della quale il primo volume era consecrato a quanto riguarda la prima Persona della *santissima Trinità:* il secondo ha per subbietto quella del *Figlio*, nel qual tomo distinguesi sovrattutto quel sermone in cui ci si mostra il *Cristo prima di tutti i tempi, nel tempo, e fuori del tempo*. Il terzo volume diviso in due tomi o parti era singolarmente dedicato a quanto riguarda lo *Spirito santo*. In essa fu sostenitore invitto del peccato originale, e non dissimulò i suoi sentimenti veramente cattolici. L'Opera fu accolta con molto applauso, e il dotto ab. Gerard ne diede un bell'estratto

il 3 aprile 1804 nel *Giornale dell'impero*. I pastori però di Ginevra ben avvedendosi de' sentimenti di lui, ricorsero ai mezzi i più vili per impedirgli di predicare nel timore che difendesse il peccato originale e la divinità di Gesù Cristo. I meriti letterari di lui vennero apprezzati da più insigni instituti delle scienze, che riputaronsi a gloria di annoverarlo fra i loro membri. I di lui sentimenti a favore del cattolicismo furono applauditi dai dotti apologisti che fecero i più lieti presagi del di lui ritorno alla vera chiesa. Lo testimoniano luminosamente le lettere d'un arcivescovo di Francia, e del visconte de Bonald riferite nell'*Appendice de' documenti giustificativi* uniti alla lettera di madamigella De-Joux. Quell'arcivescovo lo commenda d'assai » perchè egli abbia consacrato un bellissimo talento alla difesa delle verità le più importanti, ed abbia avuto il coraggio di proclamarle a que'giorni, ne'quali milioni d'uomini ebbri e baccanti d'empietà riuniscono i loro sforzi sacrileghi per annichilarle». Il visconte de Bonald così a lui scrivea nel 17 febbrajo 1815: » Quanto mi compiaccio all'intendere che ho potuto avere influenza *sulla maniera di vedere e di sentire* d'un uomo che vede sì giusto e sente sì fortemente; d'un uomo, di cui *le opinioni religiose sono quasi in tutto analoghe alle mie;* e del quale l'anima è sì elevata, e la morale sì pura! E perchè dunque vi resta tuttavia qualche differenza? Questa scomparirà un giorno, io ne sono convinto, e felice la generazione che vedrà riuniti i medesimi sentimenti e assisi intorno ad una stessa mensa i figli tutti di questa grande famiglia».

Suoi studi esatti intorno alla vera religione. Suo convincimento dei danni della filosofia incredula, e sua commozione per essi. Conclusione

La provvidenza però di quel Dio che compiere volea il trionfo di sua misericordia sullo spirito di Pietro De-Joux, guidò di nuovo i suoi passi in Italia nel 1816 in compagnia del nobile giovane inglese sir Leopoldo Wright, di cui già accennammo la prodigiosa conversione. Fu allora, che intraprese uno studio più esatto intorno alle prove della cattolica religione. Nella calma del suo spirito e colla pro-

fondità del suo ingegno esaminò sinceramente l'indole e la ferocia della persecuzione mossa dall'incredula filosofia contro la romana chiesa, ed il supremo di lei Capo. Conobbe che e forza aperta, e forza occulta; e serio, e ridicolo; e corruzione, e seduzione; e cabala, e intrigo; tutto si è posto in opera, non si è lasciato alcun mezzo vuoto, alcuna strada intentata per combattere la cattolica chiesa. Fu convinto ad evidenza che i filosofi increduli pieni sempre d'orgoglio dichiararono ad essa la guerra, ora scopertamente ed ora insidiosamente; e se ne sollevò ne'due ultimi secoli una turba immensa; — che non vi è banda, per cui la cattolica religione non sia stata da loro attaccata, altri pretendendo di abbatterne i fondamenti, altri oppugnandone i dogmi in particolare; — che la primazia del romano Pontefice, la giurisdizione episcopale, la santità del sacerdozio furono fatte segno esecrando delle loro satire e censure; e che poi *giunta omai l'ora fatale* si levarono violentemente dalla loro sede due augusti Pontefici, sonosi mandati in bando ed esuli i porporati principi della chiesa colla maggior ignominia; e sul calpestamento delle mitre, de'pastorali, e del triregno si innalzarono emblemi e simboli *massonici*. Lo spirito penetrante del sig. De-Joux ne provò il più intimo commovimento. Quindi considerando fra sè l'eroismo degl'invitti confessori della fede, vittime d'una barbara filosofia, la loro pietà sincera, la pazienza loro a tutte le prove, l'angelica rassegnazione loro, che commosse tutti i cuori » sicchè com'egli stesso si esprime, que' rispettabili ecclesiastici che non la cedettero nè alla fedeltà, nè alla costanza, nè al patriottismo de'Fabj, degli Emilii, de'Regoli e dei Catoni, sarebbero indegni di confondere le onorate loro ceneri colla polve di que'famosi eroi di Roma pagana ». Di quinci ancora riflettendo con imparzialità » sulle sovrane virtù de'pontefici venerabili sì eminentemente religiosi Pio VI, e Pio VII che ben più di quelli di Roma antica vegliarono accuratamente per la conservazione de'figli di Romolo, riconobbe la verità delle parole

da lui dedotta per la verità della cattolica religione.

d'un protestante ginevrino » il quale ecomiando il carattere nobilissimo di Pio VI pennelleggiò colle tinte degne di Tacito la persecuzione che gli si mosse; e gli fu forza di ammirare l'inflessibile Pio VII, il quale non ignorando la sorte che riservavagli il conquistatore se non gli abbandonava la metropoli del cristianesimo, preferì la carcere e i ferri; e gli richiamò, così prosiegue l'istesso De-Joux, Regolo che parte verso i supplizi anzichè sottoscrivere un trattato vergognoso alla sua patria; e insieme alla mia memoria mi si rappresentò l'immagine dell'ultimo de' romani, che solo ricusò di piegare sotto l'oppressore della libertà. Il perchè desso applicò a Pio VII que' versi d'Orazio, ove lodasi l'animo invincibile di Catone, *cuncta terrarum subacta. (Lett. sur l'It. p.* 430 458*)*. Dunque, conchiuse egli nella giustezza del suo criterio, dunque se la religione cattolica fosse opera umana nel secolo decimottavo e decimonono perir dovea. In tutti i tempi, in tutti i secoli essa fu assalita e combattuta; non mai però ebbe gli urti e le scosse, con cui si è tentato in questi secoli di farla crollare. Ma dessa sempre risorse vincitrice. Dunque è opera di Dio: dunque è unicamente vera. » E malgrado tutto questo, scrive egli, si continuerà dai prelati anglicani a predicare col modo plateale e vilissimo di Lutero, che il Papa è l'anticristo, e che a lui si applica quanto nell'Apocalisse si annunzia del misterioso numero della bestia? Una sì perfida e sciocca interpretazione, venuta la prima volta in mente a Lutero, e forse quando uscì dalla notturna conferenza, che con tanta serietà egli racconta avuta col diavolo, chiamossi con energica frase dal prelato Hallifax il *cembalo del protestantismo* (*) e ripetesi tutto giorno sulle cattedre inglesi ».

(*) Il vescovo Hallifax, come riflette il ch.° G. Baraldi, usando questa metafora non avrà ricordato il testo dell'Apostolo, ove in tutt'altro senso che quello dell'ammirazione, e della lode s'usa tale espressione: *Factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens ... nihil sum.* (1. *Cor.* c. XIII. *v.* 1. 2.).

Questo secondo viaggio in Italia del sig. Pietro De-Joux finì di determinarlo a professare la cattolica religione, e diede a lui motivo di comporre quelle celebrate *Lettere sull'Italia* di cui si parlerà in appresso. Esse furono scritte da lui nel 1817 in Iscozia ove fu eletto professore di lingue orientali nell' istituto di Dollar presso Stirling. Fe' dappoi ritorno nella Francia, e soggiornò a Parigi. Quivi già più che settuagenario il giorno 11 ottobre 1825 si decise finalmente alla solenne abbiura del calvinismo, che ei fece nelle mani dell' arcivescovo. Quanto sono profonde ed investigabili le vie del Signore! Egli fu quasi subito colpito da una grave malattia. Fra gli acerbi dolori però della medesima la calma del giusto trapelò sempre dal di lui volto. La sua fede edificò gli astanti. Le più belle virtù, di cui la cattolica religione è unica madre feconda, rifulsero in lui sino all' ultimo respiro di sua vita. Il dotto e pio ecclesiastico Giambattista de Saint-Arroman lo confortò co' divini sacramenti che furono da lui ricevuti con tutta la vivacità e divozione di un nuovo fedele. Quanto dolce e consolante fu a lui il santissimo Viatico! Ah egli gustò veramente questo augusto mistero, in cui in verità, realtà e sostanza ci si dona Gesù Cristo: si rimembra e si rinnova la memoria della di lui passione: l'anima vien riempita di grazie: e ci si comparte il pegno della futura eterna gloria! Fu allora che Pietro De-Joux esclamò con franca e sonora voce: *Io credo fermissimamente la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia.* Preziosa al cospetto del Signore fu la morte, di cui rimase vittima il giorno 31 dello stesso ottobre.

Sua abbiurazione, e sua morte.

Prima di morire il cuore del sig. De-Joux sì amante della propria famiglia ottenne la più bella delle consolazioni, quella cioè di morir sicuro della conversione della sua figlia maggiore Giuseppina. Questa venuta era dall'Inghilterra per assistere il suo padre nell' estrema di lui malattia. — Trovandosi ella presente alle agonie del padre, che era stato colpito

Conversione prodigiosa di *Giuseppina De Joux. Lettera* di lei *a sua sorella.* Se ne porge un' idea.

da fatale paralisi, all'atto che egli ricevette il santissimo Viatico, e l'Estrema Unzione, costernata dal dolore, e sciogliendosi in lagrime si prostrò ginocchioni per aprire al Signore il suo cuore ferito e supplichevole. N'ebbe però maggior grazia di quella non sarebbe stata della guarigione del padre suo: dappoichè *inginocchiatasi protestante ostinata si alzò cattolica*, come disse ella stessa. Questo nuovo trionfo della grazia fu descritto in tutte le sue circostanze dal sig. abate Vuarin, parroco cattolico di Ginevra, chiarissimo per dottrina e pietà, che nel novembre 1825 recatosi a Parigi visitò la figlia De-Joux, e da lei stessa fu sinceramente informato di questo consolante avvenimento, e delle interessantissime parole da lei pronunciate, allorchè furono amministrati i sacramenti all'infermo suo padre. Ciò tutto fu cortesemente comunicato da quel parroco medesimo all'egregio sig. Baraldi, che lo riportò poi nel tomo IX, e X delle dotte *Memorie* ec. di Modena. La signora De-Joux dopo aver compiuto il pietoso ufficio di consolatrice dell'ottimo padre tenne alquante conferenze col sullodato ab. Giambattista de Saint-Arroman, il quale la convinse delle verità della cattolica religione per modo che deliberò di fare un generoso ritorno alla romana chiesa, e nel 15 dicembre 1825 abbiurò gli errori della sua setta nelle mani dello stesso arcivescovo di Parigi. E poichè la carità è benefica, e gioisce della verità, e ne zela la propagazione, ella pubblicò nel marzo 1826 la *Lettera a sua sorella per informarla del suo ritorno al seno della chiesa cattolica, ed esporle i motivi della conversione sua*: lettera che sarà sempre un preclaro testimonio del penetrante ingegno e della pietà illuminata di lei. Convinti ed invitti sono pure i *documenti giustificativi posti nell'Appendice* alla lettera stessa. Ed è pur dolce il vedere come in questa con tutta la prudenza de' giusti e con quella saggezza congiunta ad una nobile semplicità, che è tutta propria del vero, l'autrice sviluppa i seguenti motivi di sua conversione,

che offrono in pari tempo i più sodi argomenti apologetici della romana chiesa.

1.° L'esempio di suo padre e quello di tanti protestanti, che rientrano pressochè ogni giorno nel seno della chiesa cattolica.

2.° La poca concordia, che ella ha sempre riscontrato fra i protestanti intorno i diversi punti di loro religione.

3.° La novità della religione protestante, che ha per fondatori due uomini egualmente scandalosi, Lutero e Calvino.

4.° L'unità di dottrina nella chiesa cattolica, che risale sino agli apostoli, e che conserva intatta la fede che ne ha ricevuta.

5.° Lo spirito di carità di questa chiesa, che i protestanti trattano d'intollerante all'eccesso, e che ella stessa aveva creduto tale per lungo tempo.

Quindi la eletta neofita colla più soave tenerezza penetra le vie del cuore della sorella, e si studia di convincerla sulle verità della cattolica religione esortandola dolcemente a partecipare della ventura del rispettabile genitore col far ritorno all'unico-vera chiesa. A tutto diritto perciò una lettera sì saggiamente e piamente ragionata attrasse l'ammirazione degli amatori della verità, e forma la confusione de' traviati protestanti. Di essa, pubblicata dapprima in francese, vennero fatte varie traduzioni nelle diverse provincie d'Europa; e la nostra Italia apprezzò pur quella, che venne inserita con sensatissime note nel tomo x delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura, stampate in Modena nel* 1826, e nell'anno medesimo fu riprodotta a parte coi tipi degli eredi Soliani della stessa città.

Calunnie pubblicate dai protestanti ad annerimento del merito della conversione del sig. *De-Joux*. Si ribattono.

Al fulgore di questi sublimi e teneri trionfi della grazia arsero d'ira i protestanti, i figli del secolo e delle tenebre, e tentarono di offuscarlo colle più nere calunnie. Si volle far credere che l'abbiura del sig. De-Joux sia stato un *passo precipitato, o consigliato da esaltamento, o altro particolar motivo.* La *Revue*

protestante, e gli *archives du christianisme* si permisero villani insulti contro la di lui conversione. Ma gli amici della religione e della virtù hanno propugnato la sincerità di fatti tanto interessanti e cari alla verità. La lettera preaccennata della figlia ne offre una completa storia comprovante all'evidenza che l'inclito di lei padre con tutta maturità esaminò, ha studiato, e si persuase di rientrar nel cattolicismo. A confutazione trionfante delle voci calunniose, ed a chiaro conoscimento del carattere franco e leale del sig. De-Joux si pubblicò una lettera in data degli 11 novembre 1825 d'un protestante convertito indiritta ad un particolare, la quale trovasi nell'*Appendice dei documenti giustificativi* unita alla *Lettera di madamigella De-Joux*. Il sig. Noblet commissario di polizia, così narra quel protestante, passeggiava nel 1813 con un *funzionario pubblico*, cui venne incontro il sig. De-Joux, e disse a quest'ultimo: *Ah! signore, volete voi convertire il sig. Noblet e farne un cattolico?* No rispose il funzionario. Non voglio perdere così il mio tempo. Fu allora che il sig. De-Joux diede la seguente risposta manifestante i suoi pensamenti a favore della cattolica religione: *In quanto a me biasimerei un cattolico che si facesse protestante, perchè non è permesso a chi ha il più di cercare il meno: ma non saprei biasimare un protestante che si facesse cattolico, perchè è ben lecito a chi ha il meno di cercare il più.* Fu pur egli ancora che scrivendo ad un arcivescovo di Francia: *Io son costretto*, diceva, *a riconoscere che ora è più necessario attestare che protestare.* » Dopo il di lui ritorno d'Italia nel 1818 trattenevasi un giorno con alcuni ginevrini divisi d'opinioni sulla *compagnia de' pastori, gli empeytaziani, e i malanisti*, e vide la mia persona, così prosiegue quel protestante nella sua *Lettera: Badate;* diss'egli a ginevrini con cui trattenevasi, *ecco quei che ha preso il buon partito: non v'ha che questo mezzo di arrivare all'unità, alla verità e alla pace.* L'indomane di tal giorno mi dichiarò in casa sua

che avea terminato di convincersi della verità, e della divinità della religione cattolica, apostolica e romana: e in particolare della realtà dell'esistenza della cattedra di s. Pietro, e per conseguenza della legittima autorità del Capo supremo della chiesa visibile, nella persona del santo Padre residente in Roma, come Vicario di Gesù Cristo. Terminò il suo trattenimento dicendomi: *Finalmente, o mio caro, io sono cattolico quanto voi; e se non ne faccio ancora pubblica professione egli è perchè sono trattenuto e costretto da ostacoli che non mi è dato ora di togliere; ma io spero che il buon Dio, che vede la sincerità del mio cuore, mi farà la grazia di non morir prima di esser ricevuto figlio della cattolica chiesa, e di farne aperta professione*». La sincerità del ritorno alla chiesa cattolica del sig. De-Joux venne pure solennemente testimoniata dal visconte de Bonald pari di Francia nella bellissima sua lettera de' 14 dicembre 1825 scritta alla convertita di lui figlia. Or tutte queste prove anzichè appalesare nel sig. De-Joux precipizio, o mal consiglio non convincono che la di lui conversione fu l'effetto del profondo suo studio intorno alla verità della cattolica religione e del giudizio più maturo?

Eccellenza delle *Lettere sull'Italia* del sig. *De-Joux.*

Che più? » Le sue *Lettere sull'Italia considerata riguardo alla religione* » non sono un monumento della sua fede, ed una tessera gloriosa della sincerità del suo procedere? Esse furono precedute dal suffragio de' veri amici della religione e della verità, ed annunziate come il risultamento, e il frutto d'un uomo dottissimo, d'un osservatore imparziale e di chi cercando sinceramente il vero potè trovarlo, e che parlò e scrisse dopo aver sinceramente creduto ». A gloria della religione ed a comprovamento dell'eminente dottrina, e purità di sentimenti del sig. Pietro De-Joux stimiamo pregio dell' opera il porgere qui alcuni cenni delle verità da lui esposte nelle sue *Lettere*, e nel loro *Proemio*.

1.° In questo combatte da prima la falsa e dannosa opinione, la massima perversa, com' ei la chiama, che cioè un uomo onesto non deve mai cangiar di religione. » Questa medesima erronea massima fu combattuta e totalmente distrutta in due lettere del chiarissimo conte Giuseppe de Maistre, la prima scritta nel 1809 a una dama protestante, la seconda nel 1810 a una dama russa. Queste due interessantissime lettere, e degne del loro autore trovansi inserite nel tomo I. p. 325, e nel tomo II. p. I. an. 1824 del *Mémorial catholique*.

2.° Enumera i bei motivi del suo convincimento e della sua credenza che sono altrettante prove apologetiche della cattolica verità.

3.° Manifesta la persecuzione che gli verrà mossa dai nemici del vero, predicatori contraddicenti della tolleranza; e le seduzioni e le promesse a lui fatte da coloro che per un malinteso puntiglio di onore non vogliono abbandonare il campo del protestantismo. = Con ragione, ei dice, che Dio verità per essenza non può veder col medesimo occhio l'errore e la verità: e che perciò ognuno deve cercar questa a meno di non sprofondarsi in una stupida indifferenza. E se alcuno mormora o si scandalizza del suo procedere, ei si fa scudo della sentenza di s. Gregorio il grande, che » quando si tratta di rendere » omaggio alla verità, deesi contar per nulla ogni » scandalo che venir ne potesse. Sarebbe quello uno » scandalo preso, non uno scandalo dato =.

4.° Inorridito per le eterne divisioni de' protestanti appalesa il suo desiderio, perchè sul di lui esempio e in forza delle ragioni da lui addotte affrettino il loro ritorno alla chiesa madre. Quindi, commiserando que' cattolici che vanno bisognosi di forti esempli, di lezioni e di prove per non far naufragio nella fede, porge le più interessanti lezioni sugli errori del nostro secolo perverso, sulle dottrine de' sedicenti filosofi, sul guasto de' libri cattivi, sul pratico ateismo, e sovra l'indifferenza letargica commentando queste

espressive parole di mons.r Frayssinous da lui addotte: » Esiste in Francia un popolo di begli spiriti irreli- » giosi, che gridano al fanatismo in mezzo al ghiaccio » della indifferenza, e per meglio garantire la domina- » zione loro mettono temerariamente i loro imprudenti » sistemi nel posto della esperienza dei secoli».

Dichiarazione del sig. *De-Joux* rispetto al provato principio che la rivoluzione religiosa del secolo xvi fu la causa principale della rivoluzione politica del secolo xviii.

Mentita da lui data a coloro che scrissero contro la santa Sede.

5.° Dichiara » d'aver conosciuto con tanti generosi, i quali avendo abbandonata la riforma si riunirono al centro del cattolicismo, che la rivoluzione religiosa del secolo xvi è la causa principale della rivoluzione politica scoppiata nel 1789 (V. *pag.* 351 *e seg. di questo tomo IX.*); e francamente proclama il dover suo di seguir le traccie gloriose di quelli che lo hanno preceduto nella conversione. Egli enumera questi prodi, e colle robuste frasi di Tertulliano gli oppone ai protestanti, come irresistibile prova della eccellenza e divinità di quella religione che moltiplica sempre intorno a sè sì belle conquiste » (*Avant-Propos t.* I. *p.* 33.).

6.° » Avendo egli considerato che i sofisti del secolo cominciarono le tenebrose loro opere dall'attaccare il centro della cattolicità, attesta d'essersi recato in Italia per ismentire con certezza le loro imposture. Quindi discorre di coloro che ad avvilimento del clero ed a derisione del culto cattolico scrissero ingratamente e mendacemente contro l'Italia mettendo per *audace capo di fila* de' numerosi scrittori che dal 1760 in poi scrissero contro la santa sede il conte Giuseppe Gorani milanese autore delle *Memorie secrete e critiche delle corti e governi d'Italia*, che poi disingannato ed atterrito dalla *guigliotina* francese cantò a Parigi una palinodìa in altre *Lettere ai francesi*. Accenna pure il De-Joux fra questi scrittori irreligiosi Volney e Dupuis, e ne chiude la masnada con Lady Morgan, saviamente riflettendo che tutti questi fautori dell'irreligione sembrano aver presa per loro divisa questa massima esecrabile di Voltaire, loro maestro » La men- » zogna è una grandissima virtù, quando fa del bene. » Bisogna mentire, non timorosamente, non per qual- » che volta, ma coraggiosamente, e sempre. Mentite:

» all'occasione vi renderò la pariglia ». Egli è così, segue il nostro autore, che il corifeo degli increduli, senza volerlo, ci lasciò in iscritto la parola d'ordine di tutta quanta la setta: *Mentite.* Cadde l'idolo, deserto è il delubro di Ferney, niuno azzarda quasi più invocarne la divinità, ma rimane la parola d'ordine: *Mentez* » *(Avant-Propos. t. I. p. XXXVI.).*

Suoi sublimi concetti intorno alla cattolica chiesa, alla santa Sede, ed all'Italia, che ha la gloria di vederla stabilita in Roma.

7.° Con molta eloquenza ed osservazione giudiziosa rende palpabile il portento della perpetuità della cattolica chiesa. — Intorno a questa, così egli medesisimo, si modificano gl'imperi, ed i governi: alle dinastie scomparse dal mondo altre succedono: si cangiano le lingue: si appurano, o peggiorano i costumi giusta le diverse amministrazioni: tutto perisce; e la figura di questo mondo passa come un'ombra. Lo stesso protestantismo offre sconvolgenti divisioni; ed esso sino dal suo principio alterato da questo biforcamento, da meno di un secolo in quà più non è che un fantasma. È la sola cattolica chiesa che vincitrice di tutto ci si presenta, ed è sempre invariata, e sempre immota —. Quanto tenere poi e convincenti sono le ragioni, con cui egli dimostra i preziosi vantaggi, di cui nell'ordine politico e religioso furono all'universo i romani Pontefici sedenti sulla cattedra di Pietro! È pur bello l'udir lui stesso che dopo aver offerto al lettore cristiano la città eterna, la visibile sede della chiesa di Gesù Cristo nel suo vero punto di vista, così esclama nel trasporto d'uno spirito ammiratore: »Italia! Italia! terra di su» blimi ispirazioni! tu sembri aver stancata la maravi» glia meno coi doni della bellezza, di cui ti fu prodigo » il benefico Autor della natura, che per le attrattive » commoventi e vittoriose della religione. E tu, Roma, » che ne sei l'augusta sede, sei tu che risvegli mag» giormente la mia sorpresa. Tu pugnavi un giorno; » ora tu preghi; e le dominazioni terrene si prostrano » innanzi la sapienza che vien dal cielo. Dopo aver » regnato colla scienza della politica, e coll'intrepidità » del tuo coraggio, dopo aver trionfato colla legisla» zion tua, che fu salutata col nome di *ragione scritta,*

» di nuovo trionfi e regni sui cuori colla divina ri-
» velazione... Bella Italia, soggiorno incantatore, dove
» tutto ciò che ha brillato sulla terra è racchiuso in te!
» Nel tuo seno veggonsi i grandi mausolei, i sepolcri
» delle città: sono calde ancora le illustri loro ceneri
» sparse sulle ruine affastellate dal tempo. Tu princi-
» palmente, madre della religione santa, o Roma, tu sei
» quella verso cui le nazioni convertite volgono sguardi
» di amore, di pentimento, di desiderio. L'Europa
» protestante, i cui abitanti, formati allo studio dai
» tuoi celebri autori, vengono a gara ad offrirti un
» tributo di meraviglia, sembrano ora detestare il lor
» parricidio, sollecitarne il perdono: sembra essa oggi
» pronta ad abbiurare i suoi errori passati, ad avvici-
» narsi al materno seno: e tutte le ingiurie che ti fece,
» o Roma, saranno da te dimenticate; e tu la con-
» solerai, come una madre consola il proprio figlio »
(Avant-Propos. t. I. e Lettre XIX e XX.).

8.° Con occhio imparziale e religioso ragiona del culto religioso, della sua influenza, e dei prodigi che eccita anche negli increduli. Lo stesso Rousseau ebbe a confessare che entrato in una cappella degli eremiti del monte Valeriano provò nell'anima sua un sentimento di pace e di felicità, cui sin allora era rimasto straniero. Dappoi compiagne e condanna i protestanti per la mancanza di questi vantaggi appunto perchè dessi non hanno culto *(Lett. I.)*.

Sue giuste idee rispetto alla intolleranza de'cattolici, alla millantata tolleranza de' protestanti, ed al decantato progresso in materia di religione.

9.° Il sig. De-Joux ben conosceva l'arte insidiosa e maligna dei ribelli alla vera chiesa di predicare enfaticamente tuttodì contro l'intolleranza de'cattolici, e di esaltare la tolleranza de' protestanti per diffondere i loro errori nell'atto stesso che eglino sono i più fieri persecutori de' cattolici. Il perchè con saggezza ei dimostra che giustamente il cattolico debb'essere ed è intollerante dell'errore mentre egli solo possede la verità; e ben anche colle testimonianze irrefragabili di Mosheim, di Maclaine, di Warburthon, di Roscoe rende dimostro che la intolleranza rimproverata ai cattolici si esercita nel modo il più ributtante da'corifei della riforma, e dagli ingannati loro seguaci.

10.° Chiama a disamina il sistema del *progresso*, e della *perfettibilità* in materia di religione, cui dal genio sovvertitore de' *liberali, radicali*, e *progressivi* vengono prodigalizzati astutamente i più magnifici encomj, cui si dà mano colla intemperante *exegesi*, proclamata come una *emendazione continua della religione*. De Joux informato appieno dei disegni perniciosi de' millantatori di tal sistema così scrive: »Sistema assurdo, figlio della riforma, nè men di lei pernicioso, quantunque il volgo felicemente non possa nè comprenderlo, nè adottarlo. Sistema perfido ed erroneo: esso scava sordamente le basi medesime del cristianesimo, perchè le verità della religione non possono mai far progressi: non vanno a variazione soggette; non arrivano alla virilità, perchè non ebbero mai nè infanzia, nè giovinezza. Chiare come la fiaccola del giorno pe' cuori docili, pegli occhi non ingombri dai vapori dell'orgoglio, danno ai semplici la sapienza: immutabili come lo spirito sovrano da cui emanano, ebbero tosto e interamente tutta la perfezione che loro conveniva. Parlare in somma della perfettibilità dei dogmi d'una religione rivelata, è un non conoscere assolutamente il carattere della rivelazione» *(t. I. lett. 3.)*.

Vendica la cattolica chiesa dalle calunnie de' protestanti asserenti ch' essa vietò la lettura della Bibbia; difende l'uso della lingua latina nella liturgia, non che gli ordini regolari, de' quali prova e commenda la utilità.

11.° Sulle labbra, e ne' libri de' protestanti risuonano ognora i rimproveri alla chiesa romana, ripetuti artificiosamente da' moderni novatori, di vietar la lettura della Bibbia. Il sig. de Joux con occhio imparziale osserva, e conosce le pratiche, e le leggi savissime della cattolica chiesa anche in questa parte; e da lui si commendano gli studi, le spiegazioni, ed esposizioni della Bibbia porte al popolo cattolico. Ei conferma tali sue asserzioni anche coll'autorità di un professore di Cambridge attestante »che in Italia si legge al popolo per due ore la scrittura nelle chiese». Ciò debbe intendersi, come osserva giudiziosamente un ch.° scrittore, delle lezioni teologali sancite dalle pie costituzioni de' supremi Pontefici, da' sinodi approvati, e segnatamente dall'ecumenico concilio di

Trento, non che di altre lezioni scritturali fatte d'ordinario nelle nostre chiese, affinchè quel celeste tesoro de'sacri libri dato dallo Spirito santo con somma liberalità agli uomini non venga negletto *(Sess. v. c. I. de ref.)*. » Che bel corso di lettura amena, istruttiva, e sicura non sono le lezioni di Granelli, Nicolai, Rossi, Pellegrini, Belli, Barotti, Marchetti! E per l'istruzion del popolo, e della gioventù non varranno esse almeno tutte le sterili, e maliziose produzioni delle società bibliche? »

Discorre quindi dell'uso della lingua latina ne' sacri riti. Come sensati sono gli argomenti con cui lo propugna, e lo dimostra apprezzabile pregiandosi di conchiudere colle espressioni del preclarissimo de Maistre già da noi riferite al N.° 124 dell'articolo VI della Dissertazione III al Tomo II! *(Lett. v. I. 1.)*.

12.° Le istituzioni de'regolari, ornamento, difesa e onore del cattolicismo, rapirono lo spirito del sig. De-Joux nella più soave ammirazione. Da valente loro apologista ne descrive la preziosità ed i vantaggi a gloria della chiesa e dello stato. Dopo aver annunziato che nell'anno 962 quell'eroe di santità Bernardo di Menthon gentiluomo di Savoja, e arcidiacono d'Aosta, unito ad altri compagni semplici ed infaticabili fondò da vero filantropo, perchè acceso dall'evangelica carità, l'ospizio sul monte s. Bernardo di cui accenna l'orrida situazione, enumera i servigi apprestati da que'monaci all'umanità sofferente. » È là, dice egli, ove cinto d'eterni ghiacci presentasi a'smarriti mortali l'asilo felice del buon s. Bernardo. È là, ove, oh prodigio perpetuo della carità di que'pietosi solitarj! alla loro voce, animali naturalmente feroci, vigorosi alani della razza più forte, mediante un'ingegnosa e assidua educazione, acquistano una intelligenza pressochè sovrannaturale, e quella meravigliosa sagacità cui seconda sì bene il più fino odorato, e che a distanza considerabile fa trovar loro i viandanti sepolti sotto la neve; questi cani gli afferrano per le vestimenta senza far loro alcun male, li tirano verso

l'ospizio, gli ajutano a camminare, li sorreggono, e fanno capir loro che portano appese al collo piccole bottiglie d'acquavita, destinate a rincorare i viaggiatori sfiniti di fame e di fatica, o intirizziti dal freddo ». La causa de' regolari tutti è da lui trattata col maggior sentimento. A scorno del protestantismo e dell' incredula filosofia convince che le case religiose d'ambi i sessi sono *istituzioni eminentemente sociali*. È pur bello il riconoscere come in alcune conferenze si giustificano le dotazioni, e le proprietà monastiche, *veri granai* di abbondanza per i poveri, e sussidii alle pubbliche sventure, come chiamavale Bonald. Con argomenti invitti e colle testimonianze pur anche de' protestanti comprova il diritto acquistato dai regolari alla riconoscenza dell' universo per gli immensi benefizii da loro compartiti al genere umano. — Con un' ingenua confessione di Robertson fa conoscere i vantaggi delle crociate. — Loda a cielo le missioni, gli studi, e le imprese de' gesuiti, *istituzione conservatrice* » che cadde sotto i colpi d' una coalizione ingannata da falsi rapporti, e per lo spirito di partito, ma ben presto caddero con lei gli ordini religiosi, il clero secolare, gli altari e la monarchia ». Chiunque legge le lettere IX, XI, XII, XV e XVI del Tomo I non può a meno di andar convinto » che gli ordini religiosi de' quali l' influenza utile del pari che potente non si è forse ancora bastantemente apprezzata, sono una delle più mirabili creazioni del cristianesimo. Sarebbe duopo scrivere la storia di più di quindici secoli, e di tutte le nazioni per ricordare i servigi da loro resi alla società. Alcuni uomini compresi d'un meraviglioso amor degli uomini cangiarono tutto nel mondo rinunziando al mondo: comunicarono essi a popoli invecchiati, consunti e quasi estinti il soffio di vita che era in loro: essi lo rinnovarono nella fede, e dal profondo d' un eccesso di corruzione li ricondussero alla virtù, mentre intraprendevano d'altra parte a incivilire popoli barbari, ammaestrandoli in una sublime dottrina, e formandoli a dolci e puri

costumi, a regolate abitudini, alla pratica dell'agricoltura, de'mestieri e delle arti. Senza loro, ove sarebbero adesso le scienze per le quali siamo così alteri? Accuratamente raccogliendo gli avanzi del sapere antico, li conservarono nel fondo de' loro chiostri per trasmetterli alle età successive: e la casa dell'orazione divenne l'asilo della scienza. Bello era il vederli questi angeli della solitudine, uscirne colla fronte sfavillante, come Mosè, e portando, com'egli, le tavole della legge, inoltrarsi in mezzo ai popoli, istruirli ne' loro doveri, e render questi amabili colla unzione che stillava dalle loro labbra, produrre ovunque miracoli di penitenza e di sacrifizio, rimettere insensibilmente la società sovra le sue vere basi, purgare e consolar la terra, diffondendovi quell'amor fecondo, inesausto, che vien dal cielo, e che è lo stesso cielo ».

Pietro de Joux manifesta impertanto con tutta giustizia quanto odioso ed esecrabile fosse il tratto di Bucanano precettore di Giacomo I re d'Inghilterra, che per ispirargli l'abbominazione verso i monaci ed i frati ogni volta che dovea correggerlo gli compariva d'innanzi con una tonaca ed un cappuccio. Accenna con isdegno ed orrore l'uso di parecchie dame, quali Mistriss Radcliffe, e di parecchi scrittori di simile tempra, che nelle loro scene di spettri, di ombre, e di sanguinose comparse preferiscono sempre i conventi ed il santuario. Rinfaccia ben anche a Shakespeare questo indegno artifizio. » Tali rappresentazioni, scrive lo stesso De-Joux, false e calunniose, per assurde e ridicole che siano, sono state inserite in un sì gran numero di romanzi, intrecciate in tanti racconti popolari, che hanno piegata finalmente l'opinione, ed eccitato in generale presso gl'inglesi un'antipatia invincibile contro i monasteri e i monaci d'Italia. So bene che questi racconti di terrore, i *Misteri d'Udolfo*, e tutte le Opere di questa razza non trovansi oggi mai che nelle anticamere; ma prima traversarono le sale, e quand'anche non siano più di moda, lasciarono durevoli impressioni fin presso le dame istruite

che le lessero in loro gioventù: e a questi menzogneri quadri imputar conviene l'opinione sfavorevole che regna presso gli anglicani contro gli ordini monastici » *(t. I. lett. XI.)*. L'inglese Swinburne citato dal nostro autore si oppone qui a tanti suoi connazionali romanzieri o viaggiatori, che siffattamente mentiscono alla verità onde servire sì ingiusti nazionali pregiudizj. Dopo aver di parecchi infra loro, quai Misson, Moore, e Smollet accennata l'ignoranza e l'impudenza (*), così ingenuamente conchiude » Quanto » a me, vedendo da quasi tutti i viaggiatori inglesi » rappresentata la chiesa cattolica in un aspetto sì » sfavorevole, ho intrapreso di viaggiare io stesso in » Italia, e mi sono convinto della falsità di tutte que- » ste relazioni, delle quali non ho tardato a scoprirne » le sorgenti, cioè *lo spleen*, l'ignoranza, la presun- » zione, l'infedeltà ».

Sua ammirazione e descrizione delle prerogative e del carattere de' romani Pontefici, come pure delle cattoliche istituzioni per la prosperità della istruzione.

— 13.° Colle grazie d'uno stile incantatore, e colla forza vittoriosa e soave del raziocinio espone le prerogative ed il carattere de' successori di s. Pietro. Come ammirabili sono i di lui concetti nel descrivere il Capo visibile di tutti i pastori della chiesa, che gode d'un'indipendenza territoriale, ed è sovrano pacifico d'un paese essenzialmente consecrato alla religione, ove tutte le potenze cristiane, rappresentate dai loro ambasciatori, potessero liberamente in luogo neutro discutere gli alti affari relativi all'ecclesiastico regìme de' loro stati —. » Sistema felice, esclama egli, d'una libertà veramente evangelica! *converrebbe inventarlo*, dicea un gran pubblicista, *se non esistesse realmente*. Egli è questo il consiglio amfizionico della chiesa universale: il collegio de' cardinali, e il loro augusto Capo, sedenti in Roma, sono realmente pe' sovrani della comunione cattolica, ciò che erano pel riposo della Grecia gli amfizioni a Delfo o alle Termopili, i *perpetui conciliatori*. Questo *popolo re* nelle

(*) Calomnions, ont-ils dit dans le langage caustique de Beaumarchais, calomnions: il en restera toujours quelque chose. Ils n'ont que trop reussi *(t. I. lett. XI.)*.

mani della Provvidenza fatto un organo universale per la felicità del mondo fin dai primi secoli ora colle sue armi, ora colle sue leggi preparava il *gran mistero* della pietà all'intero universo. Sembra che gli stessi scrittori gentili ne abbiano predetto questo più nobile destino, mentre celebravano le grandezze di Roma pagana. Valga per tutti Tito Livio: *Ita, nuncia Romanis, cœlestes ita vellè, ut mea Roma caput orbis terrarum sit* » (*Hist. l.* I. *c.* 16.). Sono pure significanti a questo proposito i sensi del vecchio Plinio (*l. III. c.* 5.), ed i bei versi di Claudiano *de laudibus Stiliconis l. III. c.* 150 (*Lettre XVII. t.* I.).

14.° Il sig. De-Joux percorrendo di secolo in secolo le traccie d'una storia veritiera contempla le eminenti virtù e le somme beneficenze de'romani Pontefici. Egli ricordando i prestantissimi servigi, che i Papi resero sempre all'umanità, comprova e conferma sempre la massima da lui più volte esposta, che da Roma il genere umano raccolse i tre più grandi benefizii, de'quali possa esso godere, cioè l'incivilimento, la scienza, e la religione. Nella profondità del suo ingegno conoscea le arti maligne del protestantismo e dell'incredula filosofia di oscurar lo splendore delle apostoliche virtù de'romani Pontefici, e segnatamente di quelli che sedettero sulla cattedra di Pietro nel medio evo, al perfido scopo di rendere indocili, e disubbidienti al comun Padre i figli della chiesa, e di strapparli dal necessario centro della cattolica unità. De-Joux con occhio illuminato pur anche da una retta filosofia considerò l'indole di que'Pontefici, e fu costretto ad esclamare: »Chi non resterà sorpreso della profondità e della varietà delle cognizioni che possedeva Silvestro II? Chi non celebrerà l'alta saviezza e l'abilità d'Innocenzo III? E riguardo al celebre Ildebrando, Gregorio VII, qual uomo sensato non riconoscerà che all'odio de'baroni romani pel giogo degli alemanni, e alle ambiziose pretese degl'imperatori di Germania conviene attribuire la resistenza forte ed invincibile che loro oppose? Egli invero fece comparire uno de'ca-

ratteri più grandi, di cui siavi memoria negli ecclesiastici fasti; la sua costanza immobile che lo sostenne nelle traversie, lo impedì di cedere alla feroce violenza de' suoi oppressori, e senza le persecuzioni ostinate de' nuovi Cesari, che lo vessarono sino alla morte, Gregorio VII spiegato avrebbe nella causa evangelica lo zelo ardente di s. Paolo... Chi non si compiace a riconoscere il saper mirabile d'Innocenzo IV, e l'illuminato gusto di Nicolò V? Chi non ammira il vigore con cui Sisto V tenne le redini del governo, e di cui non eravi esempio prima di lui?... Di già Leone X figlio di Lorenzo de' Medici avea meritato che il suo regno venisse nell' ordine de' tempi considerato dopo quelli di Pericle, e di Augusto, come un' epoca illustre per la cultura delle scienze, delle lettere, e delle arti, per cui meritamente fu detto il *secolo dei Medici*, o il *terzo bel secolo*». Merita qui pure ricordanza un cenno sopra s. Pio V cui dovendosi la battaglia di Lepanto nel 1571, devesi pure la liberazione dell'Europa dal giogo de' musulmani. Bacone a questo proposito esclamava: *Io mi sorprendo che la chiesa romana non abbia canonizzato un sì grand'uomo.* Questo elogio al santo Pontefice è la più trionfante risposta che dar si possa alle bestemmie e agl' insulti vomitati da Voltaire contro il medesimo (*Lettre* XIX. *t.* 1. *p.* 226, *e p.* 229. *Note*; — *Lett.* XXXI, XXXIII e XXXV. *t.* 2.). Come toccanti poi sono i di lui tratti rispetto alla memoria gloriosa e cara de' grandi Pontefici Pio VI, e Pio VII! Egli esalta il merito delle loro beneficenze a favore della società nell' atto stesso che celebra a cielo l' eroismo di loro fortezza nel sostegno de' diritti della religione, dell' indipendenza di Roma, e dell' esercizio de' loro spirituali poteri (*Lettre* XIX. *t.* 1.).

15.° L' istituzione della Propaganda, opera mirabile di Gregorio XV nel 1622, e che moltiplica le palme del romano apostolato, come si dimostrò nel tomo II pag. 219, colpì vivamente lo spirito del sig. De-Joux. Con animo esultante commenda le

beneficenze gloriose alla religione ed alla umanità derivanti da quella istituzione.... Offre quindi i giusti tributi di elogio alle missioni de' cattolici, al cui paraggio smarriscono quelle degli anglicani e puritani. Nelle prime riconosce i caratteri della divinità, che le sostiene e le rende utili e benefiche; nelle seconde ravvisa l'opera dell'uomo, e cogli argomenti anche di fatto ne comprova la nullità.

Il sig. De-Joux procedendo nelle sue lettere propugna la necessità d'un Capo visibile della chiesa, ed il primato d'onore e di giurisdizione conferito da Gesù Cristo a s. Pietro, ed ai successori di lui. Dunque egli deduce e prova che nel solo cattolicismo si trova l'unità e l'universalità, e che è assurdo, mostruoso e contradditorio il sistema della supremazia spirituale accordata dagli anglicani al re: sistema che forma la base del protestantismo, distruggitore della vera religione: sistema che pur dovette adottarsi da uno de' più ardenti difensori della riforma, Jurieu, quando stretto dalle divisioni delle diverse sette protestanti confessò che il solo mezzo di conservare la loro religione era quello d'istituirne capo il principe, e di farne *un affare di stato, ed una politica istituzione.* La *visibilità e perpetuità, indispensabili note,* o *prerogative della chiesa,* il poter legislativo, non che quello di sciorre e di legare, di cui ad essa fe' dono il divino suo fondatore sono verità da lui chiaramente illustrate; e da lui si adducono pur anche in conferma le confessioni d'un prelato anglicano il vescovo di Bangor. L'impronta di tali note o proprietà veggonsi da lui risplendere unicamente nella romana chiesa. Però è che egli sopraffatto da meraviglia, da riconoscenza e da tenerezza: » *Ecco,* esclama, *ecco perchè amo Roma.*» Quanto splendido è poi l'omaggio, ch'egli nelle sue *Lettere* 20 t. 1., e 25. t. II tributa a Roma metropoli delle cattoliche nazioni! Il sig. De-Joux al considerare la di lei magnificenza, e durazione s'innalza sopra di sè, e di un modo sì vero come eloquente annunzia all'universo un portento

unico di quest' alma città, centro incrollabile della cattolica unità e comunione. Noi già ne riportammo un brano alle pag. 401 e seg. di questo Tomo IX.

16.° Il nostro secolo va smanioso pei sistemi d'istruzione; e De-Joux osservatore attento delle cattoliche istituzioni potè persuadersi, che la romana chiesa offre ai suoi figli tutti i mezzi delle più opportune istruzioni a gloria della religione ed al bene della società. Egli ammirò fra queste le preziose scuole della dottrina cristiana aperte a tutti i fedeli ne'giorni festivi, ov' essi apprendono le lezioni d'una celeste filosofia che loro addita i santi doveri verso Dio, sè stessi, e gli altri. Colle testimonianze certamente non sospette di Burnet e di Addison fa plauso a quel magnanimo eroe di santità e beneficenza s. Carlo Borromeo che le istituì nella sua diocesi, e le diffuse co' suoi esempli, colle sue leggi, e co' suoi scritti (*Lett. XIX. t.* I.).

Vera idea da lui porta del protestantismo, e delle funeste conseguenze di esso. Elogio da lui fatto del cattolicismo.

17.° Il dotto autore di quelle lettere innoltrandosi più sempre nella parte polemica con tutta la forza » che ispira la causa della verità, ed il pieno suo convincimento, combatte i principii protestanti e rivendica al cattolicismo quei caratteri e quelle prove, che ne mettono in chiaro la divinità».

De-Joux, già celebrato ministro della riforma, conosceva profondamente le dottrine ed i costumi dei settari; cristiano filosofo fu osservatore imparziale di quelli de' cattolici; e le verità proposte dalla romana chiesa brillarono sì vivamente al suo spirito che ne fu convinto ad evidenza. Fu egli impertanto che potè strappar la maschera seduttrice al protestantismo, e delle mentite forme mostrandolo ignudo appalesò in esso la sorgente funesta degli scismi, delle divisioni e turbolenze. Fu egli che rinfacciò le vergognose origini della riforma, le assurdità de' novatori, l'ingiustizia e l' empietà adoperate per renderla diffusa, potente e temuta. Di quinci confuta i miserabili sofismi de' protestanti, e fra questi del vescovo anglicano Porteus, esponendo e trionfalmente difendendo la dottrina del Purgatorio con prove tolte dalla Scrittura e dalla

logica. — Sull' altro dogma dell' invocazione de' santi egli coll' autorità, col raziocinio, colla tradizione, colle testimonianze medesime de' protestanti ne difende la verità; e nelle tre belle virtù evangeliche, fede cioè, speranza e carità riconosce nuovi argomenti di quel dogma consolante. È pur dolce il vedere come l' illustre convertito sviluppi in esso quell' amabile armonia di compassione, di preghiera e di amore, quella misteriosa catena che nulla è capace di rompere, formante il compimento della storia della chiesa di Dio, la quale feconda in eventi, in vicende ed in fruizioni spirituali per noi comincia dalla culla; continua entro la tomba, e si compie in cielo. L' enumerazione da lui fatta de' vantaggi sociali e religiosi del cattolicismo è poi sensibile e toccante. Il regno della fede cattolica vien da lui descritto giustamente come quello del più puro amore. Come poi vien sublimata la mente e commosso il cuore allorchè al tristo spettacolo della rivoluzione religiosa del secolo xvi e della politica del xviii sventuratamente sotto tanti rapporti simili e congiunte, oppone i vantaggi immensi e preziosi de' sacramenti della cattolica chiesa, la dignità del sacerdozio resa più augusta ed utile dal celibato, l' eroismo delle cristiane vergini vittime della carità, del fervore, e della penitenza! Come poi ancora fa risplendere la maestà, e le significazioni delle cerimonie e de' riti della chiesa! Da filosofo cristiano esamina le cagioni della cultura, moralità e fedeltà degli italiani, cui egli rende i più ingenui omaggi; ed a disinganno di coloro che mendacemente decantano la tolleranza de' culti, e la libertà di pensare e di scrivere ne riconosce due cause possenti. » *Una*, così egli, è incontrastabilmente la proibizione d' ogni setta nemica o rivale della chiesa cattolica, e la severa proibizione de' libri pericolosi ed empi messi all' *Indice*, per cui dopo s. Pio V la purezza della dottrina non si è mai alterata con alcun errore, e la stampa non ha servito in Italia, che a promovere e diffondere le utili cognizioni. *L' altra causa* non

meno attiva e d' una influenza pressochè invincibile è la bellezza incomparabile del culto...»

L'incredulità è ovunque da lui inseguita sino nelle latebre sue più profonde. Egli ne disvela i maligni artifizi, ne oppugna le massime che sventuratamente si vanno spacciando da que' sciocchi che con un motteggio, con un frizzo mordace, ed una cert'aria di miscredenza e dispregio della religione, che è la vera e celeste filosofia, affettano di comparire uomini grandi, persone di genio, filosofi sublimi. Il dotto ed eloquente autore delle *Lettere sull'Italia* dopo aver descritto, nel significantissimo brano già da noi riferito alla pag. 281 e seg. del tomo VIII di quest' Opera, il perfido intendimento de' filosofisti nel denigrare i ministri della cattolica religione, così parla a questo proposito: » Ecco il segnale degli astuti nemici della pietà: ecco la nuova tattica da loro stabilita: essi calunniano l'ardente zelo dei difensori della fede, colle azioni più pure, e le pratiche più sante, onde rovesciare la fede stessa: e divengono bersaglio dell'odio degli empi, dei loro ciechi furori, delle loro trame inique ed occulte gli scrittori più religiosi, e i più zelanti ministri degli altari».

» Eglino cercano di deprimere principalmente il culto romano, e l'Italia che ne è il centro. Ecco il loro linguaggio: » Ben ci duole, così con affettato do-» lore esclamano, che una religione sì pura, sì utile » all'uman genere, non abbia prodotto nella metro-» poli del cristianesimo, e presso il popolo italiano, » moralità maggiore, condotta più evangelica, e più » virtù». E vanno ripetendovi i racconti profani, le sozze novelle dell'Aretino, del Boccaccio, del Macchiavelli: e citano con compiacenza il sarcasmo del presidente di Brosses, che scriveva a Voltaire suo rivale nell'empietà: » Quanto più m'avvicino a Roma, » tanto più m'allontano dalla chiesa». Miserabile gioco di parole! dileggio meschino d'uomini infedeli, che odiando le feste edificanti della religione, le sacre cerimonie, e il solenne culto, di cui comprendere non

sapevano la morale influenza, nè penetrar lo spirito sublime, brutalmente scherzavano sulle cose più sante, e non usavano in Roma, come in Ferney e in Dijon, che agli spettacoli, alle sale di musica, e alle persone di loro sfera! Questi corifei della irreligione mi richiamano uno de' vostri compatriotti, che viaggiando in Italia raccomandato al generale de' Minimi, che nell' austera loro regola non si cibano che in magro, e alloggiando sempre ne' loro conventi, scriveva a' suoi parenti. » L'Italia è un bellissimo paese: peccato, che » vi si mangi sempre in olio! » (*Lettre* XXV, XXVIII, XL, *e* XLI. *t.* 2, *e note*).

Mirabili sentimenti! verità inconcusse, e gloriose alla cattolica chiesa, onde quelle lettere sono ripiene! Qual meraviglia perciò se nella Francia mentre da' protestanti e liberali proclamavasi la libertà della stampa, siasi da loro adoperato ogni sforzo per impedirne la edizione? Fu la magnanima figlia dell' egregio autore, Giuseppina, che trionfò degli ostacoli frapposti persino dal direttore della stamperia reale. Essa potè presentarne copia al re, ed alla Delfina, che la onorarono delle loro protezioni, e nel dicembre 1825 diede colle stampe di quelle lettere un dono sì prezioso e caro alla vera religione ed alla società. » L'erudizione, così il dottissimo G. Baraldi, l'eleganza, un ottimo gusto nelle lettere e nelle arti non che un possesso famigliare e spontaneo nelle quistioni teologiche, e per tutto poi un' amabilità, una dolcezza, un' unzione che rapisce e innamora sono i pregi generali e costanti di quest' Opera, che al solo prenderla in mano vorrebbesi leggere tutta intera prima di deporre il libro, e d' altronde vorrebbesi che non terminasse sì presto». Anche il rinomatissimo Haller consacrò a loro elogio la dotta sua penna (*Mémor. cath. t.* 5. *janvier* 1826.). Varie edizioni se ne fecero tosto con universale aggradimento. I retti pensatori dell' Italia bramano che si renda un tributo d' omaggio alla religione, e di riconoscenza ad uno straniero amico della loro patria con una traduzione

Sforzi dei protestanti e liberali per impedire la edizione di queste *Lettere*.

Trionfo riportato sui loro sforzi da *Giuseppina De-Joux*.

di quelle lettere che conservandone tutta la eleganza e il sentimento che per entro spirano, riesca utile e dilettevole. » In esse niun articolo di controversia si ommette, e dappertutto la cattolica dottrina si fiancheggia colle testimonianze sfuggite a' teologi della riforma, e della chiesa anglicana». L'autore del libro inscritto » *Notizia dei protestanti convertiti alla religione cattolica del* 1794 *sino al* 1832» dopo aver ammirato l'ingegno sublime del sig. De-Joux, e l'opera di Dio nella di lui conversione *vorrebbe emendate in quelle lettere alcune poche ma importanti espressioni.* Ma si debbe por mente che l'autore mentre le scrisse era catecumeno, e neofito; e le osservazioni di chi legge hanno a provare all' autore quanto gran bene sia da sperarsi da' preziosi di lui scritti, e come si sappiano interpretare i di lui sentimenti, anche meno espressi, a norma della cattolica verità che egli professò, ed a comune edificazione come fece appunto il dotto e zelante teologo, che illustrò di sue note l'esimia lettera del sig. Carlo Luigi De-Haller, parte a giusto encomio, e parte a necessario schiarimento.

(*V. Mem. di relig. ecc. t.* 9., *e* 10.; — *Ami de la relig. t.* 40. *n.°* 1027, *t.* 42. *n.°* 1024, *t.* 45. *n.°* 1164., *e* 1174, *t.* 46. *n.°* 1184., *t.* 47. *n.°* 1209.; — *Mémorial catholique t.* 4. *e* 5.)

Mosheim.

85

Di *Lorenzo Mosheim.* Sua conversione. Persecuzioni da lui prodemente sofferte, e mosse contro di lui da protestanti che vantandosi *tolleranti* esercitano la più fiera intolleranza. Sua

Lorenzo Mosheim, nipote del celebre istorico Lorenzo Mosheim ministro protestante, ed autore di molte Opere, presentò nel 1829 una novella conquista della vera religione. Egli pure inclito per ingegno ed approfondito negli studi fu nel ministero della setta maestro dell'errore. Rivolse poscia con imparzialità la sua attenzione alla scienza della cattolica religione, e divenne discepolo della verità. I seguaci della riforma che, come scrivea un dotto protestante convertito in una sua lettera al sig. De-Joux, *riuniti a liberali* non mirano che a perdere i professori dell

cattoliche verità; e mentre fanno sempre risuonar sulle labbra le parole di tolleranza, sono poi più fieri intolleranti contro chi studia, conosce e siegue il vero, resero vittima di loro cruda persecuzione il giovine Lorenzo Mosheim. Quella lettera riportata da madamigella De-Joux nella *Lettera a sua sorella* (pag. 36) merita d'esser letta per restar convinto sempre più della *tolleranza* e *tenera carità* che regna fra i signori della riforma, e che in effetto è l'*eccesso della intolleranza*, come ella stessa si esprime. L'intolleranza della riforma fu sempre caratteristica de' menzogneri riformatori. » L'inflessibilità di Lutero, scrivea lo » storico Mosheim, e la maniera rigorosa con cui » trattò quelli che aveano la sventura di credere più » di lui sovra un punto, e meno sovra un altro, » che non seguivano appuntino tutte le sue opinioni, » o che scostavansi dalla linea stretta da lui segnata, » produssero nel continente europeo, durante la mag- » gior parte del secolo xvi, orribili calamità; e mi- » gliaia d'innocenti perirono per aver professata una » dottrina diversa dalla sua...»

determinazione di ricevere gli ordini sacri.

» Lutero e i suoi seguaci, soggiunge Maclaine, » *prescrivendo gli articoli della loro nuova credenza*, » hanno fatto vedere uno spirito spaventoso d'intol- » leranza e di dispotismo, una mancanza totale di » carità loro rimproverata con giustizia pari all'in- » dignazione. Lutero trattò da vipera furiosa, e da » orgoglioso animale il grande Erasmo, perseguitò » Carlostadio con un'inflessibile durezza: ne ottenne » il bando»...

= Se alcuni credessero questi tratti d'intolleranza proprj solo de' primordii della riforma consultino la storia che farà conoscer loro l'illusione del loro pensamento. Noteremo qui solo, e con raccapriccio, che nelle carceri di Dublino orribili violenze, e torture inaudite sonosi adoperate contro alcuni detenuti cattolici onde costringerli a divenire protestanti. Il direttore della carcere che era un ardente *biblista* per cinque giorni avea tenuto uno a pane ed acqua, per-

chè ricusava di ammettere, che *la B. Vergine Maria avesse avuti altri figli oltre il nostro Salvatore!* (*V. Le Mediateur du 5 septembre* 1826) =.

Il neofito Lorenzo Mosheim venne gittato da' protestanti fra lo squallor d'un carcere, ove per 20 giorni fu appena nutrito di scarso pane ed acqua. L'illustre convertito sostenne da prode la persecuzione, e vincitore delle angustie aggiunse splendida gloria alla cattolica religione. Egli si raccolse nel collegio di Friburgo per attignere a puri fonti le scienze, sacre, e di queste imbevuto venir quindi promosso al sacerdozio per confondere co' suoi ragionamenti l'eretica pravità, e sempre più propagare il regno della vera chiesa.

(*V. Mem. di relig. ec.* 1830 *n.°* 48.).

SPENCER.

86

Di *Giorgio Spencer*. Cenno sulla conversione del di lui fratello lord Altorph. Cariche del primo nella chiesa anglicana. Sua abbiura. Sua *Lettera* al sig. Ryghy, in cui denuda le contraddizioni, e calunnie de' ministri di quella chiesa. Sua ordinazione sacra, e missione nell' Inghilterra. Altra sua *Lettera* al ministro anglicano Gedeone Vasley in difesa del cattolicismo.

Giorgio Spencer figlio secondo di lord Spencer, e fratello di lord Altorph, che non è guari, occupava un posto importante nel ministero inglese (*), nella fiorente sua età venne ascritto all' anglicana gerarchia ecclesiastica. Egli era già membro del collegio della Trinità a Cambridge, curato di Brigton nel Northamptonshire, cappellano del vescovo di Londra, e nella carriera dell'episcopato anglicano. Mercè dell'operante virtù della grazia superna si applicò allo studio della vera religione, e riconoscendo gli errori e lo scisma della proscritta chiesa d'Inghilterra vi rinunziò solennemente nel 1830, e fe' glorioso ritorno alla cattolica unità. Si è quindi recato a Roma, ove nel collegio irlandese si arricchì delle scienze sacre,

(*) — Alcuni periodici avevano annunziato che lord Altorph, ora Spencer, il quale durante il primo ministero di Melbourne fu cancelliere dello scacchiere, erasi convertito alla religione cattolica. Il *Morning-Herrald* (1836) contiene intorno a ciò quanto segue: »Osserviamo con rammarico che la notizia data da alcuni giornali, che un nobile lord, il quale recentemente occupava un' altra carica nell' amministrazione, sia passato alla religione cattolica, non è contradetta » —.

e divenuto modello di preclare virtù fu ordinato sacerdote. La *Lettera* scritta in Vest-Munwich da questo insigne neofito il 3 gennaio 1834 al sacerdote cattolico sig. Ryghy, sarà sempre un'illustre trofeo eretto alla cattolica unità a scorno degli errori e delle calunnie de' protestanti contro la romana chiesa sì deplorabilmente da loro disconosciuta. È pur dolce riconoscere il bel candore ed i sensi dell'intimo convincimento espressi in quella *Lettera* non che il lieto presagio da lui fatto rispetto al ritorno dell'Inghilterra alla cattolica verità. Ne riferisco alcuni brani, che al certo verranno gustati da tutti gli amatori dell'unico-vera religione.

» Io fui, scrive il sig. Spencer, ordinato diacono nella chiesa anglicana verso il Natale del 1822, persuaso in allora tutto a meraviglia procedere in quella chiesa, sebbene non mi fossi data gran pena di esaminare i principii del suo stabilimento. Entrato però nel ministero attivo come ecclesiastico pensai d'informarmene un po' meglio: leggeva, e spesso la liturgìa ammirava della chiesa; e dimandava a me stesso con istupore, come mai una sì bell'opra potè fuori spuntare dal mezzo della confusione, e perversità compagna indivisibile, per quanto ne dicono gli autori protestanti, di tutte le brighe in cui s'ingolfarono i principali attori nello stabilimento della riforma in Inghilterra? Allevato nell'abitudine di riguardar la cattolica chiesa come un ammasso di errori non feci riflesso che tutto quanto formava oggetto d'ammirazione per me nella liturgìa della chiesa anglicana, non era che uno storpiamento di quella della chiesa cattolica»....

» Nei trentanove articoli (che doveansi firmare da lui come ministro della chiesa anglicana) m' incontrai in una difficoltà, che mi fe' ad evidenza conoscere di non poter rimanere ciò che era. Nel sottoscrivere codesti articoli mi si richiedeva l'assenso a certe dottrine, su questo fondamento espresso che poteano esse venir provate per certe testimonianze della sacra Scrit-

tura; e di più i protestanti tengono per principio generale, la Scrittura santa contenere quanto per la salute è necessario, in guisa che tutto ciò che in lei non si contiene, o per di lei mezzo non può essere provato, non si può esigere che sia creduto come articolo di fede, o risguardato come necessario alla salute. Ora io dalla sola Scrittura non posso dedurre una prova chiara e soddisfacente delle dottrine di che si tratta; e per istabilirle trovomi obbligato di ricorrere agli argomenti ricavati dalla ragione e indipendenti dalle Scritture, o richiamarmene al generale consenso de' cristiani nella successione dei tempi, o in altri termini alla tradizione della chiesa» ...

» Proposi questa difficoltà a' miei superiori, ma non soddisfatto dalle datemi esplicazioni dichiarai, dopo avervi pensato sopra lungo tempo, essere risolto di non più voler sottoscrivere i trentanove articoli. Trovavami allora più libero di ricercar la verità ovunque ella fosse, ma non mi figurava che potesse essere nella chiesa di Roma. Non istate a trattare co' preti cattolici, diceanmi gli amici: ma non doveano eglino venir esclusi dal piano generale di riunione che io volea seguire, e perciò abboccavami frequentemente con esso loro. Dapprima mi aspettava di ritrovarli ignoranti assai sullo spirito verace della religione, servilmente attaccati alle forme, ed incapaci assolutamente a difendere ciò che io chiamava le assurdità della loro credenza; ma ogni abboccamento seco loro faccami con grande mia sospresa vedere essermi assaissimo ingannato. Riscontrai che intendevano ottimamente i dogmi della loro religione, e che in modo trionfante sapevano e spiegarli, e sostenerli. Incominciai a persuadermi esservi nella cattolica religione più di quello che avrei sospettato, sebbene non fossi convinto esservi per parte nostra stato del torto di separarsi da lei, e sopra di molti punti la credessi nell'errore ed in opposizione con la Scrittura».

» La prima cosa che venne a cangiare materialmente le mie idee sulla chiesa cattolica, fu una cor-

rispondenza per sei mesi da me tenuta con un'incognita persona che avea viaggiato sul continente, e che usando più fiate nelle chiese cattoliche era rimasta sorpresa della bellezza e pietà delle cerimonie, ed erasi indotta a dubitare della bontà della riforma, ed a far ricerche su di questo oggetto. Pensai rimetterla sulla buona strada suggerendole alcune ragioni contro i cattolici tratte per quanto io supponeva dall'Apocalisse e dagli altri libri della Scrittura. Dessa con calore e forza sostenne non essere quegli argomenti stati tolti dalla Scrittura; e per verità mi convinsi non essermi venuti in pensiero se non perchè erano stati da' commentatori protestanti adoperati.... Non seppi chi si fosse quel corrispondente se non quando andai sul continente per apparecchiarmi al ricevimento degli Ordini. Allora seppi essere una giovane dama, che era sul farsi cattolica, ma che per illuminarsi maggiormente scrivea a me siccome anche a due o tre altri ministri protestanti, onde conoscere ciò che da noi a favor della chiesa nostra poteasi allegare: le nostre risposte però lungi dallo scuotere il di lei attaccamento alla fede cattolica lo confermarono vieppiù. Ella abbracciò di fatto quella religione, ed era sul punto di far la professione presso le dame del Sacro-Cuore quando nelle più edificanti maniere se ne morì....»

» Verso il 1829 conobbi il sig. Ambrogio Phillips primogenito di un membro del Parlamento. Sette anni prima era seguita la conversione di questo giovane, ed aveami recato molta sorpresa quando ne intesi a parlare. Piacquemi il suo carattere e conversare, e volentieri accettai l'invito di andare a passare una settimana col suo padre a Garrenden-Park. Io era lungi dal fare opposizione ai sentimenti di lui, convinto che poteasi esser buon cristiano, essendo cattolico. Nel 24 gennaio 1830 partii per Garrenden-Park verso sera dopo aver predicato due sermoni nella chiesa protestante di Brigton, nel Northamptonshire, di cui era rettore, e non riflettei che que' ser-

moni sarebbero gli ultimi da me detti in una chiesa protestante. Il tempo in cui soggiornai a Garrenden fu quasi tutto consacrato a ragionare sulla religione, e tosto mi accorsi che lungi dall'essere in caso d'insegnare in materia di religione, era forzato a riconoscere che in molte cose il sig. Phillips potea essere mio maestro. Egli era certo in istato di difendere le fede cattolica contro di me e contro alcuni altri teologi protestanti più sperimentati, che accidentalmente si unirono alla nostra conversazione; e finalmente ravvisando che io disputava con ostinazione, e non con quel candore di cui facea professione, deliberai considerar la cosa sotto un nuovo aspetto, e con sincera determinazione di seguir la verità».

Grande conforto sperimentai in siffatta deliberazione, ed i miei dubbi si dileguarono. Dovea far ritorno a Brigton per ripigliare le mie funzioni; ma invece mi recai a Leycester col sig. Phillips ove passammo la sera col sig. Caestric, missionario che risiede a Leycester da qualche anno. La bontà e la pazienza colle quali questi ascoltò le mie obbiezioni, non che le sue spiegazioni, i suoi ragionamenti finirono di togliermi da ogni incertezza. Conoscea di non potere e dover più resistere; e prima di notte dichiarai me essere sottomesso alla chiesa di Dio. Il mio favellare col sig. Caestric pienamente mi convinse che la chiesa cattolica è la chiesa fondata dal Salvatore, quella a cui fu promesso che le porte dell'inferno non avrebbero potuto prevalere contro di lei; e che egli e lo Spirito santo risiederebbero in mezzo di lei; quella cui egli stesso comandò fosse ascoltata sotto pena di essere considerato come un pagano ed un pubblicano. Mi convinsi che nell'ubbidire a lei ubbidiva a Quegli in cui avea collocato le mie speranze, e non correa così alcun rischio di traviare. Cacciai coll'aiuto di Dio il pensiero che mi si presentò da principio di ritornare alla mia residenza e di rimettere la mia decisione alla seguente settimana; e le maniere che tenni nei dì seguenti per dichiararmi cattolico furono

tali che pensar mai non vi posso senza consolazione. Erami stato dimostrato che la chiesa cattolica possede le quattro note della chiesa di Gesù Cristo; ch' essa ha la parola infallibile di lui medesimo; e che dovrà durare fino alla fine del mondo. Cel dicono bene anche i protestanti, ch'ella era da principio la vera chiesa, ma che cadde poscia nell' idolatria e nelle perverse dottrine; cel dicono, ma sono fuori del caso di mostrarci come e quando ella cadde in questi eccessi. Divisai pertanto essere cosa più prudente riferirmene alla parola del Salvatore, anzichè a quella di un uomo; e se sollecita fu la risoluzione mia di farmi cattolico, sfido a provare che essa fosse temeraria ed inconsiderata ».

Conobbi per la più propizia l' occasione presente; notte tempo inviai un messaggiero a Brigton per annunziarvi la mia risoluzione; e nel 31 gennaio 1830 feci la mia abbiura del protestantismo nella cappella di Leycester. Altro pensiero non avea che servir Dio nel ministero di quella chiesa da me ravvisata come la verace. Andai perciò ad offrirmi al dottor Walsh vescovo cattolico del distretto di Mezzo che inviommi al collegio inglese a Roma. Ivi fui ordinato per la missione d' Inghilterra nel 26 maggio 1832, festa di s. Agostino e nella chiesa di s. Gregorio, del Pontefice che diede la missione a s. Agostino per andare a travagliare alla conversione d' Inghilterra. A Dio chiedo la grazia di essere un umile strumento della conversione del mio paese; avvenimento che non è certo molto lontano, e che forma il più ardente desiderio del mio cuore ».

Ne' fasti della cattolica chiesa sarà pur sempre celebrata l' altra *Lettera* che Giorgio Spencer diresse al ministro anglicano Gedeone Vasley da Vestbronwich contea di Stafford 27 novembre 1835. Il sig. Vasley aveva fatto inserire nei giornali inglesi un lungo articolo in occasione della conversione e della ordinazione dell' onorevole Giorgio Spencer, ed aveva portato una tal quale sfida al sacerdote cattolico.

Desso lo assicurava che se egli rispondeva in modo soddisfacente avrebbe veduto migliaia di protestanti e lui stesso fra i primi correre solleciti alle cattoliche insegne. Giorgio Spencer vi rispose con quella lealtà che è tutta a lui propria, e con quella dottrina che appalesa il profondo suo sapere. La di lui risposta, cui fecero plauso i diritti pensatori, venne riportata ne' giornali d'Inghilterra il *Wachtmann*, e lo *Stendard*, e nel *Cattolico giornale* al n.° 11. vol. VI.

(*V. Ami de la relig. n.°* 1627. 13 *marzo* 1830; — *Il Catt. giorn. religioso-letter. n.°* 12. *vol.* IV.)

Stewart, e West metodista.

87
Di *Stewart*, e *West* metodista. Conversione del primo. Collo studio della religione conosce la preziosità de' consigli evangelici, e li professa.

La cattolica chiesa presentò nel 1830 un nuovo trionfo della grazia nel giovine Tommaso Stewart di un'antica e nobilissima famiglia di Scozia. Egli nel pieno suo convincimento della divinità della chiesa romana prodotto in lui da uno studio esatto ed imparziale della religione abbiurò il protestantismo a Monreale in Sicilia in mano di mons.r Domenico Benedetto Balsamo arcivescovo di quella città, e prima monaco cassinese. La preziosità de' monastici istituti da lui considerata nel candore del suo spirito lo ha invaghito, e lo rese vincitore de' sofismi de' filosofi increduli, oppugnatori insidiosi e disumani di questi asili della santità e delle scienze. Stewart illustrato dalla luce del vero riconobbe che un professore de' consigli evangelici ne' chiostri, come rifletteva già il dottor s. Bernardo, » vive più puramente; è men soggetto a cadere; ha maggiori aiuti per risorgere; procede più cautamente; vien ricreato più di frequente coi lumi celesti e colle superne dolcezze; gode d'una pace più sicura; muore con maggiore confidenza; più presto vien purgato, ed ha un guiderdone più copioso » deliberò di professar l'istituto di s. Benedetto nel monastero della stessa città, che andò ammiratrice delle preclare di lui virtù (*Ami de la relig. n.°* 1636, 14 *aprile* 1830.).

Idea della setta de' metodisti. *West* la abbandona, e rientra nella chiesa cattolica.

Mentre il protestantismo minaccia rovina per ogni parte, e si va desolando colle stesse sue divisioni, alquanti seguaci di esso inorriditi pei dogmi differenti, anzi contradditorii della chiesa protestante, e per le discipline varianti giusta la diversità delle provincie, sonosi separati dalla medesima, e formarono la setta de' metodisti che in sostanza persistono ad onorare di loro credenza il protestantismo. Da loro derivarono gli antinomiani che, come osserva il dotto convertito Laval, sono una setta di metodisti, e sono essi stessi una setta protestante diffusa in Inghilterra, le cui dottrine distruggitrici ben anche dell' ordine sociale furono da noi accennate poc'anzi (*V. Sopra p.* 451). Il perchè il giornale protestante intitolato »*Libero esame*» rinfacciando i loro assurdi così si esprimeva nel 1835: » Poichè divisate poter dividervi dalla chiesa nazionale per esser ella senza confessione, senza disciplina, ne verrà senza dubbio che vi sarete uniti ad una chiesa che abbia disciplina, e confessione: dov'è la disciplina, dove la confessione di fede delle cappelle? Quando, dove e da chi vennero compilate, pubblicate, consentite e formate? Ove si tenne l'assemblea, il sinodo, il concilio che le propose ai fratelli? Chiaro è le cappelle metodiste nulla più di noi aver disciplina e confessione, di guisa che vi separate da noi perchè non abbiamo nè regole disciplinari nè formolario dogmatico; e vi unite ad un nuovo stabilimento che zoppica al modo stesso».

Quel Dio però, che «è paziente e di molta misericordia», e fa penetrar la sua luce celeste di mezzo alle caligini ben anche più fitte, e colla forza sovrana della sua grazia commove i cuori più duri, trionfò degli errori di questi settari nella conversione del sig. West metodista protestante. Iddio stesso sempre ammirabile nelle conquiste degli spiriti umani, affinchè nessuno si glorii dinanzi a lui, elesse, al dir dell'Apostolo, i meno saggi secondo il mondo per confondere i saggi, ed ha eletto i deboli secondo il mondo per confondere i forti. Il sig. West rientrò

nel maggio del 1834 nel seno della vera chiesa insieme alla sua moglie, ed a' suoi figli. Questa conversione è dovuta allo zelo di un pio laico, Carlo Kenny, che da due anni si adoperava a convincere il suo amico. (*Il Catt. gior. ec. vol. III. e vol. V.*; — *Lett. del sig. Laval. p.* 27.).

Moltitudine degli abbiuranti in Inghilterra. Effetti benefici del *bill* per l' emancipazione dei cattolici.

Sembra, così riflette un giudizioso scrittore, non potersi ormai più dubitare de' rapidi progressi che il cattolicismo fa in Inghilterra. Noi ne siamo accertati dai fogli degli stessi protestanti, i quali così scrivono: » *Appello ai protestanti dei tre regni fatto dalla società per la propagazione dei principii religiosi della riforma.* Il rapido accrescimento della religione cattolica romana fra tutte le classi della società, ed il giornaliero aumento delle cappelle e chiese sacre al culto cattolico contrastano singolarmente colla freddezza e coll' indifferenza de' protestanti, e gittano sulla *società inglese per la propagazione delle dottrine religiose della riforma* un peso che non è in istato di sopportare. I partigiani della religione romana impiegano tutta la industria possibile per guadagnare l'attenzione e soffocare i timori dei veri protestanti; ed il loro successo è de' più allarmanti... La *società* fa di nuovo ricorso col massimo ardore alla carità de' protestanti; gli scongiura a rimetterle de' soccorsi che divengonle sempre più necessarii.... » Per tal modo ad onta di trecento anni di persecuzioni le più atroci, di oppressione la più completa, la più ostinata, la più umiliante e la più accortamente combinata, il cattolicismo non è estinto presso gl' inglesi; anzi si rialza pieno di forza e di vita, e per ogni parte estende le sue numerose diramazioni. Il vecchio tronco di Alfredo il grande rigermoglia, e le ultime foglie del putrefatto ramo di Enrico VIII s' inaridiscono per non più rinascere. Qui vi ha un verme roditore che uccide, là un succo che sempre nutrisce ».

Nell' eruditissimo giornale ecclesiastico » *L'Ami de la religion* »; nelle saggie *Memorie di religione, di morale e di letteratura* stampate in Modena; e nella

Notizia dei protestanti convertiti alla religione cattolica dal 1794 *sino al* 1832 veggonsi accennate moltissime altre conversioni di persone insigni per sublimità d'ingegno, per chiarezza di lignaggio, per copia di cognizioni. In esse i leggitori possono conoscere le ammirabili conversioni avvenute in Inghilterra ed il dilatamento del cattolicismo in quel regno.

Alla pag. 223 e seg. di questo tomo IX fu da noi esposto come glorioso sia stato all'unico-vera chiesa il *bill* di emancipazione dei cattolici in Inghilterra, e quanta sia la benemerenza anche in questa parte dei romani Pontefici. »La ragione di stato, così scrivea nel 1835 l'autore della *Continuazione della Storia del cristianesimo*, già da gran tempo esigea dal governo inglese questa specie di *manumissione*, perciocchè escludere non poteasi senza pericolo da' diritti civili pressochè la quarta parte de'cittadini. Di fatto tre milioni, e più di cattolici formavano il grosso della popolazione nell'Irlanda, ed altri due milioni se ne contavano nell'Inghilterra e nella Scozia de' quali 160,000 nella sola città di Londra. E veramente destavasi ne' fedeli una santa consolazione al considerare la rapidità de' progressi che fatto aveva il cattolicismo nella sola Inghilterra anche innanzi alla promulgazione del *bill;* poichè a Manchester dove nel 1772 si trovavano appena 700 cattolici, se ne contavano oramai 42,175; del pari a Liverpool 6600 cattolici dopo il 1789 eransi accresciuti a 48,876. Il novero delle cappelle che da prima erano solo 45, nel 1814 erano divenute 418. Sono queste distribuite in 4 distretti, di occidente, di settentrione, del mezzo, e di Londra, sotto la spirituale giurisdizione di vicarii apostolici. Il distretto di Londra conteneva 72 capelle, 18 delle quali nella città, e ne' contorni » (*Vol.* XXXVI. *lib.* IV. *n.°* 296.). »La contea di Lancaster è tutta cattolica ».

» Dopo la promulgazione del *bill* si accrebbero incontanente di 10,000 i cattolici nella sola Inghilterra, e tra questi molti personaggi conspicui, le cui

conversioni già furono da noi riferite. Della rapidità prodigiosa de' progressi del cattolicismo nella sola Inghilterra ne rendono chiara testimonianza ben anche la mozione presentata al parlamento di Londra nel 30 marzo 1836 dal duca di Newcastle già riportata nel n.° 9. vol. VI del *Cattolico*, nel quale vengono descritti i vescovadi, i collegi, i seminari, ed i conventi che furono eretti in questi ultimi tempi nella Scozia e nell'Inghilterra; come anche l'opuscolo intitolato » *Luitys directory* » con cui i cattolici di quest'isola, animati dallo zelo di rendere pubbliche le glorie della loro religione, ne fanno conoscere lo stato ogni anno.

» Tutti gli avvenimenti a Londra, annunziava l'*Universo religioso* nel 1838, favoreggiano i cattolici; e tutti i giorni nuove abbjure ne accrescono il numero, che a Londra stessa ascende a 200,000 almeno, ed anche 250,000 secondo alcuni altri annoveranti. Vi sono in quella metropoli e suoi contorni 26 chiese, in cui i divini ufficii sono celebrati con un pompa, e pietà che potrebbero essere obbietto di emulazione alla Francia. Quando si pensa che non siamo molto lontani dal tempo, nel quale un prete sorpreso nell'atto di dir la messa era appiccato, ci consola la speranza di veder la croce rientrar in trionfo nella badia di Westminster ».

Nel 1838 si pubblicò un nuovo prospetto delle cappelle cattoliche in Inghilterra, e se ne contano 428. Un'altra cappella cattolica fu testè aperta a Brentwood nella contea di Ussex. Alcune scuole cattoliche si fondarono nell'anno stesso a Dudley. Le *religiose della Presentazione* in un quartiere della città di Manchester eressero una scuola, in cui le numerose fanciulle ammaestrate nella cattolica fede apprendono la bellezza delle vere virtù, e le praticano esemplarmente. Nella Scozia, paese già rinomato pel fervente attaccamento all'eresia di Calvino, vi hanno ora 50 e più chiese cattoliche; ed ove la vera religione era stata interamente abolita, ed esistevano pochi cattolici

occulti, ora essa rialza maestosa la fronte, ed i suoi figli sempre crescenti la onorano col libero ed edificante esercizio del di lei culto. Un novello vescovo fu aggiunto, non ha guari, al distretto dell'Est nella Scozia, creato coadjutore del vicario apostolico col titolo di vescovo di Limyre. » Giusta il calcolo esattissimo di mons.r Bainez, citato dal *Maity 's directory*, può dirsi che ogni sette anni nella sola Inghilterra il numero de' cattolici si raddoppia.

Di quanto giovamento per la prosperità della cattolica religione in quell' isola è pure l'*Istituto cattolico* ivi eretto nel 1838, il cui scopo è di ribattere le falsità, e calunnie sparse contro la medesima religione, e di proteggere le classi più povere della cattolica comunione dagli attacchi alla religiosa loro libertà! Tutti i prelati cattolici della Gran-Brettagna ne sono membri. Il presidente è il conte di Schrewsbury. I Pari cattolici, e quelli che fanno parte del parlamento, i quali contribuiscono all' istituto, sono per diritto vice-presidenti. Il sig. Robinson n'è il tesoriere, ed il sig. Smith segretario. Gli scritti, che si pubblicano sia per esporre le dottrine cattoliche, sia per confutar le calunnie, deggiono essere approvati da un sacerdote a ciò espressamente autorizzato dal vicario apostolico del distretto. Se l'eresia e l'incredulità feralmente alleate a questi tempi infausti adoperano grandi sforzi per arrestare i progressi della cattolica religione, non è ben giusto e lodevole che anche i figli di questa divina benefattrice del genere umano, unica largitrice dell'eterna felicità, sieno insieme confederati a vendicarla dalle calunnie, a propugnarne i santi diritti, a dilatarne il beneficentissimo suo impero?

Anche nell'Irlanda la cattolica religione rifulge di novello splendore, come viene riferito nel n.° 7. vol. VII, pag. 165 del *Cattolico;* e quell'isola, per confessione del sig. Peel alla Camera dei Comuni, conta cinque milioni di cattolici, e secondo altri calcoli quasi sei.

Egli è di tal modo che va tuttodì avverandosi il consolante presagio del profondo scrittore il sig. De-Maistre, il quale nell' acclamata sua Opera » *Du-Pape* » asserì che l' Inghilterra è la prima fra le nazioni d' Europa che dimostri le più prossime disposizioni al ritorno della cattolica unità. Degnisi la misericordia del Signore compierne l' avveramento a salvezza di tutti que' popoli, a gloria della nostra religione!

(V. *Gazz. privil. di Mil.* 22. *sett.* 1832. *n.°* 266; — *Maity's directory* 1834; — *Memorie* di Modena, *Lettera* al sig. Baraldi sul ristabilimento della chiesa di Corfù, — Il *Cattolico giornale* n.° 10. vol. II. pag. 219, e n.° 3, 8, e 9. vol. XI.).

Aldebert, Beckendorf, e Tourn.

88 Di *Aldebert, Beckendorf,* e *Tourn.* Abbiura del primo che trionfa delle opposizioni del figlio ministro protestante nel Delfinato.

Divinamente scrivea l'apostolo s. Paolo che la parola di Dio è viva ed efficace e più penetrante di qualunque spada a due tagli, e che giugne sino alla divisione dell' anima, e dello spirito, sino nelle giunture ancora e nelle midolle; e discerne eziandio i pensieri, e le intenzioni del cuore (*Heb.* 4. 12.) Questa divina parola annunziata da un valente missionario della Francia cangiò i pensieri della mente e gli affetti del cuore del sig. Aldebert giudice nel tribunale di Nimes, che nell'età di 60 anni determinò di abbiurare il protestantismo. Le conferenze poi da lui tenute con quel missionario gli donarono un tale convincimento che ai 27 gennajo 1826 egli ebbe la ventura di compiere la più solenne ed edificante abbiura de' suoi errori. Indarno il di lui figlio, ministro protestante nel Delfinato, accorse a Nimes per impedire l'eseguimento della generosa risoluzione del padre. Questi sordo alle voci della carne e del sangue sostenne da forte atleta i diritti delle cattoliche verità, e prestò novelli omaggi di divozione e riconoscenza alla fede della chiesa romana (*Pragmalog. catt. n.°* 35. *Lucca*, 1832.).

All'onorato catalogo de' protestanti convertiti aggiunse il suo nome il sig. Beckendorf consigliere di stato del re di Prussia al ministero degli affari ecclesiastici, e della istruzione pubblica. Quanto sotto il suo ministero il governo prussiano siasi studiato d'indebolire la religione cattolica e togliere alla chiesa la sua indipendenza e la sua libertà in opposizione al Breve apostolico dei 16 luglio 1821 che incomincia *»De salute animarum»* con cui Pio VII d'accordo col re di Prussia regolò gli affari ecclesiastici con una modificazione definitiva, viene dimostrato ad evidenza con prove di diritto e di fatto nel libro alemanno comparso alla luce nel 1835 col titolo di *Beiträge zur Kirchengeschichte* ecc. ossia *Memorie sullo stato della chiesa in Alemagna nel secolo decimonono.* Esse offrono un quadro della situazione della chiesa cattolica in Prussia, intorno alla quale furono pure inseriti gli analoghi articoli nel *Cattolico giornale religioso-letterario* ai volumi IV, VI, X, XI, e XII. Nel 1825 il sig. Beckendorf intraprese un viaggio a Ratisbona ove col divino soccorso e dopo un profondo studio essendosi convinto che la chiesa cattolica è unicamente vera, abbiurò il luteranismo, e coll'esempio delle sue virtù fe' conoscere che la religione romana è una che sia divina sorgente di santità. Il re lo dimise dal suo officio continuandogli tuttavia la pensione; ed il sig. Beckendorf si attribuì a dovere di perdere l'onorifico impiego per la gloria della vera fede da lui avventuratamente professata *(Notiz. dei protest. ec. p. 44.)*.

Cariche luminose di *Beckendorf* nella corte di Prussia. Sua abbiurazione, e perdita dell'impiego.

»La più considerevole delle quattro vallate della diocesi di Pinerolo è quasi intieramente abitata da un avanzo della setta de' valdesi che vi si piantò sin dal secolo XV». Nella Dissertazione I. del Tomo VIII di quest'Opera si accennarono gli errori di questi settari esiziali alla chiesa ed allo stato, e le supreme sollecitudini de' romani Pontefici e de' principi della Savoja per estirparli. I vescovi di Pinerolo fecero pur sempre ogni sforzo per la riunione di quegli infelici

Circostanze del giovine valdese *Daniel Tourn.* Applicazione da lui fatta agli studi nel seminario di Pinerolo. *Lettere* di lui.

alla chiesa cattolica. Quel Dio però, che è padre di misericordia sui figli degli uomini, manifestò nel 1826 i portenti della vincitrice sua grazia nella conversione del sig. Giovanni Daniel Tourn figlio del sindaco di Rorà valle di s. Martino. Questa conversione fu un dono prezioso del cielo ed un premio accordato dal Signore alle apostoliche fatiche ed allo zelo instancabile del vescovo mons.r Rey. »L'abbiura del giovine valdese Tourn ebbe luogo il giorno di Pasqua del detto anno nella chiesa cattedrale di Pinerolo alla presenza di due altri vescovi mons.r Martinet vescovo di Montier nella Tarantasia, e mons.r Billiet vescovo di s. Giovanni di Morienna». Chi è sinceramente fedele alla verità di Dio si gloria di rendere ad essa solenne testimonianza. Il giovine convertito scrisse a suo padre due *Lettere* che sono tutto cuore e fior di senno, e spirano i più bei sentimenti apologetici dell'unico-vera religione da lui professata. La loro epigrafe è la seguente: »1, e 2 *Lettre de M. Jean Daniel Tourn à son père sur les motifs de son retour à la religion catholique: à Lyon, de l'imprimerie de M. P. Rusand imprimeur du Roi et du clergé:* 1826. Esse meritaronsi gli elogi de' giusti estimatori del vero. Disposizioni profonde e mirabili di quel Dio, le cui opere sono perfette! Il giovine Tourn si pregiò d'essere fra gli alunni del seminario di Pinerolo; ed in questo asilo sicuro di pure dottrine e di pietà illuminata attendeva agli studii prosperamente.

(L'Ami de la relig. t. 48.; — *Memorie di relig. ecc. t.* 12.; — *Il secolo de' lumi, Discorso ec. p.* 21.*)*.

Limbourg Styrum, e Roissel.

89 Di *Limbourg Styrum*, e *Roissel*. Esame fatto dal primo della filosofia moder-

Il conte Guglielmo Bernardo di Limbourg Styrum nacque nel 1795 in Arneim nella Gheldria. Egli colla finezza del suo criterio esaminò le scuole della moderna filosofia nemica della religione; e questa fu da lui riconosciuta vana e fallace, come dice l'Apostolo, il quale

intimava ai colossesi di ben guardarsi dai seducimenti d'una filosofia secondo le tradizioni degli uomini, secondo i principii d'una scienza mondana, e non secondo Gesù Cristo *(Coloss.* 2. 8.*)*. Il sacro apostolico avvertimento rimase profondamente scolpito nel suo spirito, che a tale filosofia applicava le parole acconcissime già proferite da Rousseau, nel celebre *Discorso* coronato dall'accademia di Dijon, in uno di quegli intervalli, in cui fra il silenzio del suo orgoglio intendeva le voci della verità. Anche le vipere servono alla medicina. » Qu'est-ce que la philosophie? » Que contiennent les écrits des philosophes le plus » connus? Quelles sont les leçons de ces amis de la » sagesse? A les entendre ne les prendroit-on pas pour » une troupe de charlatans, criant chacun de leur côté » sur une place publique: Venez à moi? L'un pré- » tend qu'il n'y a point de corps et que tout est en » répresentation; l'autre, qu'il n'y a d'autre substance » que la matière, ni d'autre Dieu que le monde. » Celui-ci avance qu'il n'y a ni vertus ni vices, et » que le bien et le mal moral sont des chimères; » celui-la que les hommes sont des loups et peuvent » se dévorer en toute sûreté de conscience. O grands » philosophes, que ne réservez-vous pour vos amis et » pour vos enfans ces leçons profitables! vous en re- » cevriez bientôt les prix, et nous ne craindrions pas » de trouver dans les nôtres quelq'un de vos secta- » teurs. Voilà donc les hommes merveilleux à qui » l'estime de leur contemporains a été prodiguée pen- » dant leur vie, et l'immortalité reservée après leur » trépas. Voilà les sages maximes que nous avons re- » çues d'eux et que nous trasmettons d'âge en âge » à nos descendans! » Però è che il sig. conte di Limbourg si ritirò nella solitudine a meditare le prove inconcusse delle verità cattoliche, e si è preparato ad abbracciarle con intrepido coraggio, figlio di un pieno convincimento. Abbandonando l'Olanda, luogo di sua residenza ordinaria, si recò a Parigi ove diede l'edificante spettacolo dell'abbiura di tutti gli errori delle

na, di cui riconosce la fallacia. Suo ritiro per prepararsi all'abbiura, che fu da lui compiuta.

sette protestanti a' 3 luglio 1827 *(L'Ami de la relig. n.° 1349.)*.

Condizione di *Roissel*. Persecuzioni da lui sofferte per la abbiura, e sua fortezza.

Enrico Roissel di Alsazia, giovine militare, figlio di un presidente di concistoro luterano, depose nelle mani di mons.r Janson vescovo di Nancy l'atto di sua abbiura. Adirossi fieramente l'eresia di Lutero per sì nobile conquista fatta dalla cattolica religione, e si mostrò persecutrice contro il neofito, che invitto trionfando di essa illustrò colla sua fortezza quell'unico-vera religione che lieta lo accolse in suo grembo *(Memorie di relig. ecc. t. XVI.)*.

Carlo Luigi Constant, Philips, Jarke, e Sabo.

90 Di *Carlo Luigi Constant*, *Philips*, *Jarke*, e *Sabo*. Disegno misericordioso di Dio nella conversione del primo.

Investigabili giudizii di Dio sopra i figli degli uomini! Mentre il Capo visibile della cattolica chiesa, depositario intemerato delle divine verità, Leone XII, con suo decreto degli 11 giugno 1827 solennemente proscrivea i libri sovvertitori del famoso Beniamino Constant, aventi per titolo » *Commentario alla scienza della legislazione di G. Filangeri; — De la religion considerée dans sa source, ses formes, et ses développéments* »; la misericordia del Dio delle virtù, di cui è tutto quanto è ottimo, andava infondendo nel cuore del di lui fratello il sig. cavaliere Carlo Luigi Constant de Rebecque, membro dei deputati di Francia, l'amore del suo nome ed illustrava il di lui spirito colla vera scienza della cattolica religione. Egli fu sì profondamente penetrato della di lei verità che fece a Poligny diocesi di s.t Claude ai 24 di aprile del 1828 l'abbiura del calvinismo. Iddio gli donò pure l'incremento della religione per conservare il bene prezioso della grazia, *madre di tutte le virtù*, come si esprime s. Giangrisostomo, e per custodirne il conservamento collo studio della pietà (*Ami de la relig. ec. t. 56. n.° 1439. — Gazz. Tic., 13 maggio 1828.*).

Philips professore nell'università di Berlino ab-

Nell'anno stesso 1828 con piacere di tutti i sensati cattolici, e nell'onta de' pervicaci protestanti il dottore Philips, professore nell'università di Berlino,

recò a piedi della cattolica religione un novello trofeo colla sua solenne abbiura, la quale tanto più fece sensazione, quanto più egli rifulge per ingegno e per profonda erudizione. Ne rendono testimonianza le sue *Ricerche sul diritto degli Anglo-Sassoni* (*Gazz. di Milano*, 10 *luglio* 1828; — *Il Catt. giorn. ec. n.°* 8. *vol.* 5.).

biura solennemente i suoi errori. Suo ingegno, e sua Opera.

Mentre sulle cattedre delle università protestanti della Germania si vanno esponendo teorie esiziali ed allo stato, ed alla vera chiesa; e i professori eterodossi emulando il genio calunniatore di Hume, da loro giudicato storico sommo, si fanno menzogneri, ed ampollosi nel riferire certi punti storici, che » poi servono di eterno testo a declamazioni, ed ingiurie contro i primi pastori della romana chiesa, e ai treni filosofici e liberali degli umanissimi autori, promotori, o panegiristi dell'umanissima e filantropica riforma, e della rivoluzione anche più umana e più dolce: » — Iddio, che colla sua sapienza regge e difende la sua chiesa, fe' brillar la luce della verità di sua religione sulle menti sublimi di applauditi professori dell'umane scienze. Fra questi annoverar pur devesi anche il dottore Jarke professore nell'università di Berlino. Mediante lo studio suo accurato ottenne la convinzione che il protestantismo non ha solidità alcuna, e che la cattolica religione è l'opera grande di Dio, la quale unicamente porta l'impronto di tutti i caratteri della verità. Fu da lui compreso a tutta chiarezza che contro i fatti, i documenti e le autorità irrefragabili comprovanti il diritto legislativo divinamente accordato alla cattolica chiesa, oppongonsi insulsamente dai protestanti romanzi e frivole teorie. Egli è l'autore d'un *Manuale di diritto criminale*, in cui parla con lode dell'ecclesiastica legislazione. Berlino ammirò il di lui convincimento nell'atto della edificante sua abbiura, e della sua pubblica professione della fede cattolica. I ministri protestanti tentarono di dissuaderlo; si cercò persino di sbigottirlo colla minaccia della perdita de' vantaggi temporali. La

Teorie perniciose delle università protestanti della Germania. Iddio fa conoscere la forza umana della sua grazia nella conversione di alcuni professori in esse. Fra questi merita di essere annoverato il sig *Jarke*. Opera di lui. Sua costanza nella fede cattolica.

cattolica fede però è trionfatrice di tutti gli sforzi del mondo: e il professore Jarke obbedendo ai dettati di questa divina fede fu imitatore dell'impavido coraggio del dottore Philips, e sull'esempio di lui preferì di rassegnarsi a perdere i beni del mondo piuttosto che macchiar il candor della fede da lui professata, sorgente unica de' veri beni del cielo, e senza la quale è impossibile piacere a Dio (*Il Catt. ec. n.° 8. vol. 5.*).

Ritorno alla vera religione del ministro protestante *Sabo*. Sapere di lui. Sua abbiura fatta nelle mani di S. Ecc. mons. Pirker.

Alla gloria di questi luminosi trionfi della verità partecipò pur anco nel 1830 il sig. Samuele Sabo, alla cui erudizione fanno plauso i dotti conoscitori di lui. Eletto a ministro protestante in Loevol era già caldo propugnatore del protestantismo ne' suoi sermoni. La grazia divina però ha irradiato la sua mente colla luce dell'eterno vero. Egli studiando la religione fu convinto che non avvi verità e salvezza fuori della chiesa cattolica, apostolica, romana. Al pieno suo convertimento opponeansi alcune affezioni del suo cuore: ma la grazia celeste fu vincitrice di tutto; e Samuele Sabo nel dì appunto della Pentecoste del detto anno fece la propria abbiura, in Erlau nell'Ungheria, nelle mani di S. E. mons.r Pirker, arcivescovo di quella città, il cui nome sarà sempre caro alle venete provincie che già gloriose di averlo patriarca di Venegia esperimentarono gli effetti del sapere e delle beneficenze di lui.

(*L'Ami de la relig. ec. n.° 1861. Nov. 1833; — Notiz. dei protest. ecc. pag. 35.*).

La principessa Carlotta di Mecklembourg-Schwerin.

91 Della principessa *Carlotta di Mecklembourg-Schwerin*. Mirabile disposizione di Dio in tali conversioni di questi ultimi

Illustra pure il novero delle edificanti conversioni de' protestanti del nostro emisfero operate da Dio in quest'ultimi tempi quella della principessa Carlotta Federica figlia del gran duca di Mecklembourg-Schwerin. I professori delle idee liberali buccinando tuttodì libertà di coscienza, libertà di culto, e tolleranza attentano di abbattere l'unità della cattolica chiesa per innalzare sulle di lei rovine il più assurdo indifferen-

tismo. A questi uomini di progresso si può applicare la sentenza dell'istesso Lutero loro corifeo: » Ogni uomo, diceva egli, il quale vuol predicare, o insegnare, deve provare la sua missione e l'autorità che lo invia, oppure deve tacere; altrimenti i magistrati debbono raccomandare quel furfante a mastro Giovanni (l'esecutore della giustizia); e ne hanno il diritto perchè tali predicatori hanno certamente in vista di eccitare una ribellione, e forse anche peggio nel popolo » (*Lutero, pag.* 111. *foglio* 41. *sul salmo* 82.). » Costoro negli insani loro progetti sognano sovvertenti teorie persino sulle vantate società delle donne, che sarebbero sorgente funesta di scompigli pubblici, e privati ». Iddio però, che al dir del profeta tutto sa, e tutto ascolta e vede, si ride di loro, e i vani sforzi delle genti non cura, moltiplicò in questo secolo le più belle conquiste per la sua chiesa anche nelle donne a gloria e conforto della medesima in questi miseri tempi di apostasìa e di fatale indifferenza. Una di tali conquiste fu appunto la principessa Carlotta Federica figlia del granduca di Mecklembourg-Schwerin nata il 4 dicembre 1784 già moglie del principe reale di Danimarca. Fornita di penetrante ingegno, e sensibile alle voci della pietà rimproverava il suo precettore che la instruiva nella dottrina luterana, sostenendo contro di lui i diritti della cattolica verità. Il di lei fratello Adolfo, che poi abbracciò la comunione romana, confermava in lei questi nobili suoi sentimenti. Questa principessa, madre d'un tenero figlio, dovette separarsi dopo pochi anni dal figlio e dal marito per non rivederli forse mai più. Confinata a condurre i suoi giorni prima in Altona, poi a Jutland gustò ne' più crudi cimenti coll'umile ricorso a Dio quella sovrana consolante filosofia che nelle tribolazioni produce l'affinamento degli affetti dell'uman cuore, distaccandoli dagli oggetti terreni e sublimandoli sino a Dio. Lo scopo de' suoi fervidi voti era il suo ritorno al seno di quella madre, da cui sventuratamente eransi staccati i suoi padri sedotti dalle imposture e dal fanatismo di Lutero.

tempi. Qualità della principessa *Carlotta*. Possanza della intercessione di Maria Ss.ma a favore di chi a lei ricorre. Vittoria riportata dalla principessa sugli affetti verso i parenti. Sua abbiura. Sua divozione nel ricevere i Ss. Sagramenti.

La provvidenza di quel Dio, che è l'ajuto e la difesa di chi a lui ricorre ed in lui confida, guidò i passi di Carlotta in Italia, ed inspirolle di fermar sua dimora in Vicenza. Quivi giunta visitò subito il celebre santuario di Maria Ss.ma del monte Berico. »Ed è pur sempre Maria che conduce le anime traviate a penitenza: che tutte sconfigge le eresie: che coopera efficacemente alle sante e generose risoluzioni: che non risparmia grazie e miracoli pe' suoi divoti. Questo consolante e tenero oggetto di pietà, di conforto manca agli infelici protestanti, e a quanti sono divisi dalla comunione romana. Ah se gl'infelici ne sperimentassero le dolcezze ed i vantaggi! L'assistenza e la protezion di Maria donò a questa principessa il compimento della grazia implorata». Dessa coi sensi della più profonda umiltà presentossi a monsignore Giuseppe Maria Peruzzi, angelo di quella chiesa, e gloria de' prelati, e rese a lui manifesta la sua determinazione di abbiurare i suoi errori. Gli avvisi saggi e pii di quel vescovo confortarono lo spirito ed il cuore della principessa, che poi ebbe a istruttore l'illustre P. D. Luigi Arioda già teatino, e professore nel liceo. Indarno gli affetti gagliardi e potenti di madre, di consorte, di figlia vivi risvegliaronsi in lei per contrariare il religioso e magnanimo suo disegno. La principessa trionfò di tutti gli ostacoli; e coraggiosa e forte sull'esempio di Mosè seppe negare esser figlia, madre, e sposa di principi, e non mirò che a ritenersi ed a professarsi cattolica. Colle più edificanti opere di carità furono da lei prevenuti i giorni della sospirata abbiura, che avvenne il 27 febbraio del 1830 nella cappella vescovile. Quanto fu commovente questo spettacolo! Alla nobiltà della fermezza, al diletto delle emozioni, alla copia delle lagrime della principessa corrisposero i sensi di tenerezza negli astanti. Quanto fu poi a lei consolante il giorno 3 di marzo, in cui essa ricevette i sagramenti della penitenza, della confermazione e della eucaristia! Il sacro ministro ammiratore della di lei compunzione non potè non essere intenerito dal dolce pianto, in cui ella si

sciolse all'atto della sacramentale assoluzione. Al momento in cui ha ricevuto lo Spirito santo, le commozioni del di lei cuore si appalesarono sensibilmente. Allora quando accolse per la prima volta entro il suo seno quel Dio che portando scritto sulle vestimenta d'eterna luce = Re de' re, e signor de' dominanti = è nel sagramento un incendio di divino amore, oh come quell' anima grande sentissi tutta accesa di celeste carità, e trasformarsi nel suo Dio! Vicenza ne fu attonita. L' edificazione ed il conforto destaronsi in quel popolo. La principessa andò sempre donando nuove e gloriose testimonianze della sua conversione. » Ascrittasi al sodalizio del santissimo Sagramento di sua parrocchia divide le ore de' suoi giorni nel frequentare i sacramenti, nelle visite delle chiese, nella tolleranza con rassegnazione cristiana, anzi ilarità di alcune disgustose conseguenze della sua abbiura, ne' dolci sfoghi del suo spirito col suo Dio, nella manifestazione del suo contento pel ritorno alla vera chiesa, e nella pratica costante delle vere virtù. Ciò tutto forma per lei un saggio anticipato di quella eterna felicità, cui ardentemente anela, e che è il premio riservato a que' soli che vivono e muoiono fedelmente nel seno dell'unico-vera religione, la cattolica, apostolica, romana ».

(*V. Mem. di relig. di mor., e di lett. stampate in Modena t.* 16.).

Mons.r Abdemessich, ed il caldeo David.

92 Del vescovo *Abdemessich*, e del caldeo *David*. Persecuzioni del primo contro i cattolici, sua abbiura delle eresie de' giacobiti. Sua venuta a Roma e suo viaggio a Marsiglia e Lione.

Si accennarono alla pag. 354 di questo tomo IX le eresie de' giacobiti, desolatrici di alquante chiese di oriente. In queste eresie venne pure educato il sig. Abdemessich, che a sua sventura per la vivacità ed elevatezza del suo ingegno, per l'ardore dell' indole sua, e per la costanza del suo spirito vi fece sì rapidi progressi che da' suoi settari s' innalzò all' onore dell' episcopato. In tale grado divenuto accessissimo emulatore delle false tradizioni de' maestri

della menzogna infieriva nel muovere la più deplo-
randa persecuzione contro i seguaci della verità, i
professori della religione cattolica, apostolica, romana.
Quanto però sono ammirabili i portenti della miseri-
cordia di Dio, che tratto tratto va rinnovando quelli
che furono già operati in Saulo sulle vie di Damasco!
Nell'atto stesso che il vescovo Abdemessich inferociva
contro i cattolici, Iddio fu verso lui pietoso, gl'in-
fuse sensi di verità, ed ammollì il cuore di lui col-
l'unzione della sua misericordia. I giacobiti attoniti
corrucciaronsi nel vederlo abbandonare la loro setta
colla solenne abbiura de'loro errori; ed i cattolici sen-
tironsi dilatare il cuore nella più viva gioia per una
conquista sì gloriosa, che dovea riconfortare la vera
religione piagnente nell'amarezza del suo cuore im-
macolato sulle desolazioni già cagionate in alcune chiese
dall'illustre convertito.

La prodigiosa conversione venne annunziata in una
lettera del Levante in data 20 giugno 1835, la quale
fu inserita negli *Annali della propagazione della fede*
all'ultimo numero del gennaio 1839. Eccone il testo:
» Cosa vieppiù notevole, e che cagionò in Damasco
» maggior meraviglia, fu la conversione d'un vescovo
» eretico siro, il quale, esercitata contro i cattolici
» la più sanguinolenta persecuzione, ci ha colmati di
» giubilo col suo cedere alla grazia, e col rientrare in
» grembo alla madre chiesa. Questi dotato di esimio
» ingegno e di fortezza d'animo straordinaria, era
» stato dal suo patriarca mandato a Damasco, acciò
» togliesse ai siri cattolici le loro chiese: ma scon-
» volse il signor Iddio i suoi disegni e gli toccò
» così profondamente il cuore, che risolse d'abbrac-
» ciare la fede di quei cattolici stessi ch'era venuto a
» perseguitare. Fece la sua abbiurazione nella chiesa
» de'siri, dove il patriarca greco-cattolico cantò la
» messa, e predicò sulla divinità della chiesa romana
» in modo da lasciare altamente impresse le sue pa-
» role negli animi degli uditori».

E come Paolo ritornando convertito da Damasco in Gerusalemme volle conferire cogli apostoli e massime con Pietro loro principe che lo confermò nella verità della dottrina *(Act. 9: Gal. I.)*; così anche mons.r Abdemessich dall' oriente recossi a Roma per rendere i ben dovuti omaggi al romano Pontefice » principe de' vescovi ed erede degli apostoli, così s. Bernardo, *Pietro nel potere, Cristo nell' unzione*, cui Gesù Cristo medesimo ha conseguato le chiavi, affidò le pecore; sicchè sebbene vi siano altri apritori del cielo e pastori di greggie: pure il romano Pontefice successore di Pietro tanto più gloriosamente quanto più differentemente ereditò sovra gli altri il nome d'ambedue» *(De consid. lib. 2.)*. Il vescovo Abdemessich si attribuì a dovere e gloria di riconoscere e venerare i diritti essenzialmente inerenti al divino primato: » diritti, di cui il romano Pontefice è gravemente tenuto a zelare l' integrità, a respingere ogni violazione ed attacco; diritti che essendo accordati in vantaggio della chiesa sono ad un tempo altrettanti doveri, del cui fedele adempimento egli è risponsabile a Dio». Il sommo Pontefice lo accolse con quella benignità ed alta affezione che forma il distintivo suo carattere; e dividendo coll' inclito neofito i sensi di riconoscenza verso Dio, autore sovrano d'ogni bene, riconobbe in lui tutti gli onori dell' episcopato. Mons.r Abdemessich da Roma si diresse nel 1839 a Marsiglia, e dappoi a Lione per lo promovimento della cattolica chiesa. A questo scopo sublime s' intrattenne zelantemente in questa città con uno de'Consigli, che presiedono all' Opera della propagazione delle fede. Marsiglia fu commossa ammirando la pietà edificante di mons.r Abdemessich, che più volte intervenne agli officii divini celebrati in quella cattedrale, e si pregiò di assistere alle pubbliche preci delle Quarantore nel posto destinato ai vescovi forestieri. Egli incedeva giusta il costume ordinario degli orientali; e la croce pettorale il distingueva come vescovo. Un giovine chierico di rito siriaco, assai esperto nell' arabo, nel

francese e nell' italiano lo accompagnava, e gli serviva d' interprete: ed ambo fecero la più grata impressione su tutti i cattolici ch' ebbero il piacere d' imparare a conoscerli, sicchè glorificavano Iddio sempre grande nelle sue misericordie per la conversione degli erranti.

(*V. L'Ami de la religion* nei numeri del 1838 e 1839; — *Il Catt.* vol. XII.).

Abbiurazione di *David*. Suo zelo e suoi viaggi per la dilatazione della cattolica chiesa.

Destò l' ammirazione nelle chiese dell' oriente e dell' occidente il convertimento di David per nazione caldeo. Egli ebbe culla a Patavor nella provincia di Aderbigijan in Persia, fra il mar Caspio, e il Curdistan o l'Armenia. La eretica pravità funestamente disseminata da Nestorio signoreggiava la chiesa di quella regione, e la inviliva fra le tenebre dell' errore e della ignoranza (V. *pag.* 362 *di questo tomo* IX). Quel Dio che a scorno della dominante incredulità, furente per la distruzione della cattolica religione, operò in questo secolo portenti di misericordia pel trionfo di essa, erasi servito dello zelo dell' arcivescovo di Salamast Giovanni Guriel, e di tre missionari apostolici per inseguire eziandio colà sino ne' più cupi nascondigli la ignoranza, smascherar l' errore, spargere la luce della verità e riunire la patria di David alla cattolica romana chiesa. Fu allora che David abbiurò le eresie di Nestorio, e gioì che brillasse nel suo spirito il lume ammirabile della vera fede.

La conversione di David presentò immantinente prodigi d' uno zelo ardentissimo per la gloria della religione da lui abbracciata. A questa ei fe' il sagrificio di tutto quanto eragli caro in patria. Conobbe che la sua patria ed i vicini paesi reclamavano il bisogno della erezione di alcune chiese per riunirvi i fedeli che ivi andavano moltiplicandosi; e questi gravati dai tributi del re di Persia non potevano contribuire alle spese. Fu quindi da lui deliberato di peregrinar pel mondo con un altro cattolico per nome Mosè onde implorare dalla pietà de' fedeli le limosine opportune per edificare le chiese necessarie, ed

un collegio in cui venisse ammaestrata la gioventù, sicchè ai circostanti paesi ancora per la maggior parte turchi, nestoriani ed eretici di altra denominazione, misti tutti ai cattolici, risplendesse la stessa luce del vero; ed eglino da essa illuminati ritornassero in seno della stessa madre chiesa cattolica. La deliberazione fu da lui proposta all'arcivescovo, interprete nella sua diocesi dei voleri di Dio. Esso ammirando lo zelo di David l'approvò con gioia, e gliene trasfuse coraggio per l'eseguimento. All'istante David partì con Mosè nel 1827 per l'Asia-Minore, attraversò la Siria, e giunse in Alessandria d'Egitto. Quivi Mosè, sebben più giovine, fu vittima di morte immatura. Qual acerbo dolore pel cuore di David! Ma lo zelo inspirato dalla religione rende invitto chi ne è penetrato, e a lui dona una forza trionfatrice di tutti gli impedimenti. David non si arrestò punto nelle benefiche sue mosse. Egli s'imbarcò per Livorno, da dove si diresse a Roma. Roma, madre di tutti i fedeli, cara e comune patria di tutti i veri cristiani, non solo lo accolse amorosamente e largamente lo provvide, ma lo scortò eziandio di possenti commendatizie col mezzo della sacra congregazione di Propaganda, onde ne' suoi viaggi per quello scopo sublime rinvenisse accoglimento e soccorso.

Nel 13 ottobre 1829 David cominciò la sua pellegrinazione in Italia visitandone le città ed i villaggi sempre a' piedi. Non vi fu disagio, che da lui non siasi superato; non fuvvi fatica, cui egli magnanimo non abbia sostenuto. Nulla ei prendeva per sè sulle collette che erano pur copiose, e colle quali imparava a conoscere il cuor generoso de' beneficentissimi italiani a favore dell'unico-vera loro religione. Tutte le limosine che da lui erano raccolte, da lui stesso venivano depositate nelle mani dei vescovi, perchè questi le spedissero alla Propaganda di Roma. Ne' passeggieri suoi soggiorni poi viveva presso i curati o nei conventi. Nel 1834 trovavasi per lo stesso oggetto a Napoli; e raccomandando l'opera e la causa della

religione ai buoni credenti di quel regno conobbe che questo distinguevasi nel promovere e proteggere la cattolica fede. Percorse il Piemonte, e da lui sì encomiato altamente l'accoglienza ricevuta in Torino e negli stati del re di Sardegna, dove l'esempio del principe eccitò la generosità dei sudditi. Nel marzo 1838 lo zelante viaggiatore passò per Modena; e questa città, che sì zelantemente appalesa lo spirito di sua religione, ond'è animata, per tutto quanto riguarda la gloria di essa, fu emulatrice delle largizioni delle altre città d'Italia. Da Modena il David fe' ritorno a Roma ove rese giusta ragione de' suoi viaggi e delle ricevute largizioni; e da Roma ei spera di ritornar ben tosto nella sua patria che gioirà di accogliere l'insigne suo benefattore. Chi non ammirerà la filantropìa di questo neofito? Ma appunto David fu vero filantropo, perchè seguace della vera religione di Dio, la quale infiamma il cuore di lui di quella carità, » che una non cerca il proprio interesse, è paziente, è benefica, fa suo godimento del godimento della verità, tutto sopporta, mai vien meno, ed è il vincolo della perfezione » (1. *Cor.* c. 13.; *Coloss.* c. 3. 14.).

(*V. L'Ami de la religion*, 2 *juin* 1838, *n.°* 2975.).

TRONSIDE, BARBER, TEWLY.

93 Di *Tronside*, *Barber*, *Tewly*, ministri protestanti. Belle circostanze della loro conversione.

Uno sguardo ancora all'altro emisfero. Quel Dio, sul di cui usbergo immortale, al dir del profeta, tutti stanno scritti i popoli e le nazioni che porta nell'infinito suo cuore, è inesausto nella liberalità, è immenso nella diffusione delle sue misericordie. Desso che tutti dispone gli umani eventi pel trionfo della sua religione, mentre l'incredulità si sforza di abbattere l'opera sua più bella sulla terra, la cattolica religione, anche nell'altro emisfero contrappose a scorno degli increduli le conversioni d'incliti soggetti, che divennero prodi atleti della vera fede. Di fermo » nel 1818 si convertirono alla nostra fede tre ministri

protestanti degli Stati-Uniti, cioè il sig. Tronside, il sig. Barber, il sig. Thewly. Tronside era ministro a New-Yorck, e vi aveva una scuola fioritissima. Esso ha indotto la moglie ed i figli a seguire il suo salutevole esempio. Barber, ministro anglicano, molto istruito ed onorato, di una giusta riputazione, fu convertito a New-Yorck per le cure del P. Odoardo Fenwich, poi vescovo di Cincinnati. Egli riuscì poscia a convertire suo padre, il quale si è di seguito dedicato allo stato ecclesiastico, mentre esso si è fatto gesuita. Anche la di lui moglie avendo rinunziato al protestantismo, ha fatto professione nel convento della Visitazione a Georges-Town. Da ultimo il sig. Thewly, fattosi cattolico, si è recato a Roma, ed ivi si è disposto, a quel che diceasi, agli ordini sacri ».

Si accennano altre edificanti conversioni di protestanti americani.

Che dirò de' trionfi della grazia su varie conversioni nell'America, scrivea il benemeritissimo gesuita P. Grassi nelle sue *Notizie sullo stato presente della repubblica degli Stati-Uniti dell'America settentrionale?* Il ch.° scrittore accennando a quei tre ministri convertiti così soggiunge: » Due anni fa non meno di tre ministri acattolici abbracciarono la santa fede; e videsi perfino rinnovato l'esempio edificantissimo, che già diedero ne' passati tempi lord e milady Warner, i quali, dopo aver abbiurato l'errore e provveduto alla loro prole, di comune consenso si ritirarono, essa a farsi monaca, ed egli a farsi religioso. Potrei qui recare, ripiglia quel dotto scrittore, molti esempli di mirabili conversioni, ma per brevità mi limiterò a due soli. Una quachera delle più distinte, e che faceva per così dire la maestra di spirito, all'udire che in New-Yorck vi erano sacerdoti cattolici, e questi gesuiti, arse di zelo e risolse di andare a convertire costoro che il pregiudizio faceva credere *the worse abbomination of the antichrist* la più maledetta abbominazione dell'anticristo. Andò subito a trovarli: sul bel principio disse tanti spropositi, che uno de' missionari credette meglio uscir dalla sala. L'altro

americano e miglior conoscitore del suo paese, la udì con pazienza, le rispose con civiltà, interrotto non si alterò, e così la rese un po' meno furiosa, poi attenta e docile a ciò che le replicava. Il Signore benedisse questa ed altre conversazioni che si tennero in materia di religione; ella si disingannò, conobbe finalmente ed abbracciò la verità. L' altro esempio è di un giovine predicante metodista, per nome Richard, il quale in simile guisa andò per convertire i preti di s. Sulpizio del collegio e seminario di Montreal nel Canadà. La di lui gita aveva eccitato ne' settari la più grande aspettazione: ma qual non fu la loro sorpresa, ed il contento de' cattolici, quando si seppe che il sig. Richard si era convertito alla fede, si era fatto sacerdote, e finalmente era professore di teologia, impiego che continua a sostenere con decoro anche al dì d'oggi»?

(*Capitolo dello stato attuale della relig. catt. negli Stati-Uniti, chiese e funzioni.*).

Di Washington.

Anche un nipote del celebratissimo Whasington, fondatore della libertà dell'America settentrionale, e Whasington egli stesso si aggiunse all'avventurata schiera dei nobili convertiti di America. » Nato egli, così il Giornale ecclesiastico d'Alessandria riferiva questa conversione al n.° 20 ottobre 1826, negli Stati-Uniti, era venuto in Europa per abbracciare la causa de' greci, fra quali dimorò qualche tempo; ma, viste le loro scissure, se ne venne a Parigi, dove ebbe occasione d'istruirsi nella religione cattolica, che non conosceva che secondo i pregiudizii de' protestanti. La sua abbiura fu ricevuta li 24 settembre nel castello del duca di Rohan da mons.r vescovo di Strasburgo precettore del duca di Bordeaux». Avvenimento sì fausto all'unico-vera religione narrasi pur anche con gloria nella *Pragmalogia cattolica, n.°* 23, Lucca 1830.

(*V. Il secolo dei lumi, discorso ec. p.* 19.; — *Il Catt. ec., n.°* 7. *vol. v.*).

Dillon e Coleman.

94
Dei signori *Dillon*, e *Coleman*. Considerazioni sensatissime del primo sulle quattro epoche del protestantismo. Impressione fatta in lui dal domma dell' infallibilità della chiesa cattolica. Sua abbiura solenne.

La misericordia di Dio andò in questo secolo sempre più diffondendosi nelle provincie americane, operando conversioni nei seguaci d'ogni setta, sicchè, come scrivea il sig. Picot nel 1834, ove due anni fa non eravi che un cattolico, sonovene al presente venti, i quali con esemplare esattezza adempiono i doveri di religione, e gareggiano ad innalzarvi i sacri templi.

Prodigiosa fu la conversione del protestante sig. dottore Dillon, la cui valentìa nell' arte medica era ammirata nella provincia di Kentuky. Venne sopra di lui la misericordia del Signore, che per 14 anni destando nel suo cuore rimorsi salutevoli lo spinse a ricercar sinceramente qual fosse la vera religione, scorta infallibile all'uomo per giugnere alla eterna salvezza. Incertezze crucciosissime lo agitavano ogni volta che cogitabondo considerava l'indole del protestantismo.

Il sig. Dillon richiamava alle sue riflessioni il protestantismo in quattro epoche distinte, e non mirava in esse tutte che il trionfo delle umane passioni di uomini traligni. L'epoca prima fu quella, in cui gli eresiarchi affettando di attenersi alla purità primitiva del dogma rimprocciavano alla chiesa cattolica d'averlo alterato in più punti essenziali. Le loro sette divenendo numerose si proscrivevano le une colle altre colla più feroce intolleranza. Negando l'autorità della chiesa, da cui fecero dipartenza, non arrossivano di tener sinodi, e d'imporne le deliberazioni ai seguaci tirannicamente. Dunque, conchiudeva il sig. Dillon, gli autori del protestantismo furono uomini ribelli, odiatori della verità da loro già professata.

La seconda epoca da lui considerata fu quella in cui di mezzo alle più spaventevoli divisioni de' protestanti, i progressi delle quali non potevansi più arrestare, i mendaci loro pastori declinarono dall'im-

mutabilità dei dogmi, e convennero insieme di restrignerli ad alcune verità da loro appellate *fondamentali*. Questa teoria, cui il protestantismo fe' plauso, disingannò vieppiù il sig. Dillon quanto all'assurdità del protestantismo, il quale così argomentò fra sè stesso: i protestanti tolsero a loro arbitrio e fantasia alquanti dogmi rivelati. Dunque corruppero la dottrina insegnata dal divin fondatore della chiesa: dunque formarono una religione arbitraria e fantastica.

La terza epoca, su cui ha riflettuto il sig. Dillon, fu quella in cui i protestanti più non vollero ammettere nemmeno i dogmi fondamentali. Eglino considerarono i dogmi come *forme umanamente stabilite ed oggetti per se stessi indifferenti*, dappoichè il sentimento religioso fu da loro riguardato *come la sola cosa necessaria*. Dunque, dedusse il sig. Dillon, la religiosità de' protestanti è vaga ed indecisa; ed eglino approvano l'assurdo di subordinare alla ragione i dogmi d'una religione rivelata: dunque da loro vengono soffocati i germi delle vere virtù, e rendono serve dell'intelligenza umana le verità sovranamente insegnate da Dio.

La quarta epoca del protestantismo, che fu l'obbietto delle profonde meditazioni del sig. Dillon, fu quella del secolo presente. Il protestantismo mascherato sotto il nome seducente di progresso s'avanza a gran passi, distruggendo ogni sentimento religioso e gittando miseramente gli umani fra gli orrori della incredulità (*V. pag.* 229 *e seg. di questo tomo IX.*). Dunque, così ragionò saggiamente il sig. Dillon, il protestantismo non solo è falso pe' suoi principii e per le sue variazioni, ma orrendo eziandio ne' suoi progressi, ed annienta ogni principio di religione.

Intanto il sig. Dillon andava in traccia della verità senza poterla rinvenire. Egli però sperava fortemente di ritrovarla col soccorso del suo Dio, a cui rivolgea incessanti preghiere; e Iddio, protettore di quelli che a lui ricorrono, gli fe' udire col mezzo d'un saggio cattolico, ch'eravi una chiesa, la quale

reclamava in suo favore il privilegio della infallibilità. Questo cenno fu al sig. Dillon un raggio illustratore, che cominciò a dar calma alle sue incertezze. Dotto, com'egli è, conobbe nelle sue riflessioni la necessità di un tal privilegio, e si applicò seriamente allo studio della storia, da cui fu appieno convinto che la chiesa cattolica, apostolica, romana è la sola, che sia stata fondata da Gesù Cristo, e sia da lui incessantemente assistita, e porti in fronte il carattere e la proprietà luminosa della infallibilità.

In questo convincimento il sig. Dillon si presentò con profonda umiltà e mirabile intrepidezza al sig. Mac-Mahon, direttore della congregazione di San-Pio nel Kentuky, nelle cui mani sì egli come sua moglie, da lui ammaestrata nelle verità cattoliche, deposero l'abbiurazione de'loro errori. Il sig. Mac-Mahon la accettò fra i sensi d'una santa gioia, ed ha loro amministrato il battesimo sotto condizione nell'ottobre del 1833. Il sig. Dillon trovasi al presente non men fermo che illuminato nella sua credenza, e co' suoi esempli e discorsi edifica i fedeli, ed alletta i protestanti al salutifero ravvedimento.

(V. L'Ami de la religion, nei numeri del 1833 *e* 1834).

Il sig. *Coleman* riconosce gli errori de' quacqueri che si accennano. Profonde riflessioni di lui contro le assurdità del deismo, ed a favore della cattolica religione, che fu da lui esemplarmente abbracciata.

Ammiriamo un'altro prodigio della misericordia di Dio nella conversione del sig. dottore Coleman, medico celebre nello stato della Nuova-Yorck. A suo infortunio i parenti lo allevarono negli errori de' quacqueri. Questi, come attestano s. Alfonso Maria de' Liguori, e l'abate dell'Aquila, sono settari fanatici, che rigettano non solo tutte le cerimonie religiose, ma ben anche le civili. Credendosi superbamente giustificati colle proprie opere dichiarano inutile la preghiera; negano la divinità di Gesù Cristo, cui imputano con bestemmia atti di disperazione sulla croce, ed altri difetti umani; e giungono persino ad asserire che non venne al mondo; oppugnano la Ss. Trinità, il paradiso, e l'inferno. In somma questa setta fantastica si riduce al più disonorante ed assurdo deismo.

Il loro capo fu un certo inglese Giovanni Fox sartore.

Il sig. Coleman supernalmente confortato chiamò a serio esame il deismo de' quacqueri, e fu pienamente convinto dell'assurdità di esso. La rivelazione, così egli ragionò a tutto diritto, è possibile, dacchè è un benefizio dell'Essere supremo, che viene in soccorso dell'umana ragione, la quale è anch'essa un benefizio dell'Essere supremo medesimo. La rivelazione è necessaria, è utile, dacchè la ragione massime nell'attuale condizione dell'uom degradato rimane offuscata e dubbiosa, e non parla d'ordinario che sedotta e distratta dalla passione, dal senso, dalla educazione, dai pregiudizii, dagli esempli fallaci. La storia de' popoli privi della luce della rivelazione, che è insieme la storia degli umani errori, dimostra ai deisti la verità di questi principii incrollabili. L'uomo, scosso il giogo, e rallentati i freni, nell'impeto delle sue passioni più non conosce confini. Le voci languide ed incerte della ragione sono incapaci a contenerlo, e rimetterlo sulla retta strada, da cui sviò. Ecco l'uomo di conseguente nella necessità di soggettarsi ad una guida rivelata da Dio, od a venir gittato nell'abisso e nella disperazione. La rivelazione impertanto è uniforme alla ragione allorchè questa è semplice e chiara: la rivelazione aiuta la ragione quando questa si smarrisce e si perde. Ma la vera rivelazione trovasi unicamente nella religione cattolica, apostolica, romana, in cui quella sempre si conservò nobile e pura, sempre inalterabile, sempre custodita inviolabilmente, e proposta indubitatamente da un'autorità infallibile istituita da Dio, e da Dio stesso sempre sostenuta con una mano di portenti. Dunque la religione cattolica, apostolica, romana è unicamente vera. Dunque il deismo che la oppugna, è un assurdo disonorante ed invilente la stessa ragione.

Indarno certi pretesi saggi del secolo, così proseguiva ne' suoi raziocinii il sig. Coleman, sì sforzano di contrariare questi principii millantando filosofia

e ragione. = L'esistenza della divina rivelazione, » che dalla cattolica chiesa viene immutabilmente custodita e proposta, è un fatto certissimo ed innegabile; ed un tal fatto non si può dimostrar falso colle sole teorie filosofiche e coi principii astratti della ragione. Le prove d'un fatto possibile non si ricavano se non dall'evidenza morale e dalla morale certezza. Ogni cosa dimostrabile ha le sue dimostrazioni proporzionate ed analoghe alla natura della cosa medesima. Non si dimostrerà mai un teorema di geometria coll'autorità, e non sarà mai dimostrato un fatto storico e positivo colla geometria: quello ha un'intrinseca evidenza che discende dalla ragione: questo ha un aggregato di prove risultanti da irrefragabili testimonianze di autorità, di generale ragionevole consenso, che costituiscono una morale certezza ed evidenza. Chiunque nega questa morale certezza si dichiara egualmente un uomo strano ed irragionevole, come il sarebbe se negasse quella dimostrazione matematica =. Ora testimonianze costanti, autentiche, generali, evidentissime, ineluttabili, pari nel loro genere alle matematiche dimostrazioni, convincono a tutta chiarezza che la divina rivelazione esiste unicamente nella chiesa cattolica, apostolica, romana: dunque essa sola è la vera: dunque il deista, che la combatte, è privo di senno e di ragione, come tale sarebbe chiunque che si opponesse ad una dimostrazione matematica.

Il sig. Coleman approfondendosi sempre più nello studio della cattolica religione risguardava il culto da lei prescritto, e di tal maniera argomentava a suo sempre maggiore convincimento: è certo che il sistema di culto esteriore influisce sommamente alla perfezione degli spiriti ed al bene sociale. Dunque egli concludeva: le pratiche d'un culto esteriore o sensibile sono necessarie a fissare le idee intorno alla divinità, al rispetto ed alla riconoscenza che ad essa si deve. Ma la religione cattolica, apostolica, romana è una che presenta un sistema di culto nobile, augusto, sublime, innocente, puro, onninamente conforme alla verità

e grandezza di quel Dio, cui per esso rende il debito omaggio. Dunque tale religione presenta ben anche sotto questo rapporto i veri caratteri della sua divinità. Dunque i deisti, che rigettano questo culto, sono nemici della perfezione degli spiriti umani, e dei preziosi vantaggi della società; sono filosofi barbarici, che col falso loro deismo slanciano gli esseri pensanti fra gli orrori e le desolazioni dell'ateismo. Dunque nell'atto stesso che proclamano eloquentemente la filosofia e la ragione, dimostrano chiaramente che non hanno della filosofia che i difetti, della ragione che l'abuso, della eloquenza che la pedanteria.

Però è che il sig. Coleman divinamente illustrato e commosso riconobbe che la cattolica religione è il perfezionamento degli umani; e che chiunque la professa, onora ben anche la ragione ed innalza luminosi trionfi alla dirittura della medesima. In questo nobile convincimento tenne collocuzione col parroco della chiesa di s. Maria d'Albany, e a lui colla gioia in volto e colla tenerezza in cuore chiese d'essere battezzato. Il dotto parroco ammirò le sublimi sue disposizioni, e dopo aver da lui ricevuto la solenne professione di fede nel 6 febbraio 1834 gli conferì il battesimo. Portento della grazia di questo sacramento! Il sig. Coleman divenuto per esso quell'uomo nuovo, che è creato secondo Dio, e zela la di lui gloria, si presentò intrepido ad una congregazione, in cui erano raccolti molti protestanti; e con chiarezza e costanza spiegò il motivo di tale suo cangiamento. Con invitti argomenti ha loro provato la verità e divinità della cattolica chiesa, e che di conseguente egli rinvenne in essa sola il riposo pel suo spirito, la pace pel suo cuore e l'assicuranza della sua salvezza. Furono poi memorande le parole, con cui pose termine al suo discorso dimostrando che la religione cattolica, apostolica, romana è l'unico-vera, e che ogni altra pretesa religione è un'impostura.

(*V. Ist. delle eres. di* s. Alfonso M. de Liguori, *t.* 2.; — *Diz. port. dell' ab.* dell'Aquila, *t.* 3.; — *L'Ami de la religion, nei numeri del* 1833 *e* 1834.).

Del sig. *Pierce Connelly*. Sua condizione. Suo studio della religione. Sua dipartenza dalla patria. Sua abbiura. Sua *Lettera*, e suo *Sermone*.

E nel marzo del 1836 la metropoli dell' orbe cattolico non fu riempita di una santa letizia pel ritorno alla vera fede del rinomato americano il sig. Pierce Connelly? — Nativo egli pure degli Stati-Uniti dell'America settentrionale e già esercente l'ufficio di pastore protestante nella chiesa della Ss.ma Trinità in Natchez, ebbe dal Padre supremo de' lumi la speciale grazia di ravvedersi, mediante un maturo esame degli errori della comunione episcopale di America, nella quale era nato e cresciuto. Come prima gli venne conosciuta nel suo pieno splendore la verità, non istette in forse un sol momento di anteporla a quanto si voglia più ragguardevole vantaggio temporale, ed agli umani riguardi. La consorte di lui con due teneri figliuoletti furono degnati da Dio della stessa grazia, e in America ripudiarono pubblicamente l'eresia e lo scisma. Il sig. Connelly dato un addio al suo gregge, cui egli teneramente amava, e da cui per vicenda era riamato con istraordinario affetto, mosse alla volta di Roma, dove avevasi proposto, per isfuggire la taccia di troppa precipitazione in un affare di sì alta importanza, di fare solenne abbiura della setta, a cui apparteneva. Questa commovente ed edificantissima cerimonia ebbe luogo nella domenica delle Palme, 27 del preaccennato mese di marzo. L'em.mo e rev.mo sig. card. Odescalchi, vicario di Sua Santità, ricevè le sue giurate promesse di voler essere da quel punto in avanti annoverato tra gli umili ed ubbidientissimi figli della santa apostolica e cattolica chiesa di Gesù Cristo. Tutte le altre particolarità di questa importantissima conversione saranno più note, quando vedrà la pubblica luce la traduzione italiana, fatta da un dotto ed elegante scrittore, della *Lettera* al vescovo protestante e del *Sermone* di congedo recitato in America prima di sua partenza dal sig. Connelly —.

(*V. Diar. Rom., aprile* 1836.).

Moltitudine delle conversioni in America.

» Ma che giova, dirò anch'io coll'autore della *Notizia de' protestanti convertiti alla religione cattolica dal* 1794 *sino al* 1832, andar noverando delle particolari conversioni degli Stati-Uniti. se M. Odoardo Fenwich, vescovo di Cincinnati, quando fu, nel 1808, nello stato dell' Ohio, che conta seicento mila abitanti, vi trovò sole tre famiglie cattoliche alemanne, le quali da dieci anni non aveano visto preti? nel 1824 però, dopo esservisi sparsi alcuni preti, vi erano già quattordici mila cattolici. Anzi aggiungnerò a chiusa con un pregiabile giornale cattolico (*Pragmalogia cattolica n.°* 23. *p.* 132., *Lucca* 1830), che fino al 1799 negli Stati-Uniti non vi era che un solo vescovado. Oggi vi è un arcivescovo a Baltimora, e sette vescovadi, Boston, Nuova-Yorck, Filadelfia, Charles-Towrn, Bardes-Towrn, la Luigiana e l'Ohio. Allora quando il Papa stabilì nel 1789, un vescovado a Baltimora, la popolazione cattolica negli Stati-Uniti era stimata di 18 mila anime, nel 1822 vi erano 70 mila cattolici nel solo stato di Maryland, de' quali circa 14 mila in Baltimora, 30 mila nella Nuova-Yorck, 25 mila in Filadelfia, e in tutti gli Stati-Uniti se ne trovarono 300 mila assembrati in congregazione; ma si stimava che non ve n'era meno di un milione dispersi nei differenti stati. Un fatto riferito da un vescovo di que' paesi da sè solo proverebbe il gran numero delle conversioni. Quel prelato, dando, alcuni anni sono, la cresima in una città della sua diocesi, osservava che nel numero de' cresimati quasi due terzi erano protestanti convertiti ». Il concilio di Baltimora, presieduto dall'arcivescovo Whitfield, che ha la sua sede in questa città, nel 1829 fece palese all'universo, non senza gran livore de' protestanti, lo straordinario, e rapido progresso della fede cattolica in America.

Quanto portentose furono pur anche in America stessa le conversioni avvenute nel 1833 sino al 1839! I numeri 44, 45 e 70 degli *Annali della propagazione della fede*, che le riferiscono, manifestano lu-

minosamente il trionfo della cattolica religione in quelle già inospite terre. » I ragguagli delle missioni del Missouri, e del Michigan che si hanno da varie lettere di mons.r Rosati vescovo di s. Luigi, e dal P. di Theux gesuita sono altrettanti monumenti delle novelle conquiste della romana fede presso que' popoli. Nel 1834 ai 26 ottobre venne consacrata a s. Luigi una nuova cattedrale, e questa città, che or ha 18 anni, non avea che un solo prete residente, vide d' allora in poi succedersi due vescovi, ed erigersi due cattedrali. Non essendo ben solida la prima, mons.r Rosati ebbe il coraggio di pensare ad una seconda; e coi soccorsi di Europa giunse a compiere in tre anni il santo suo disegno. Questa chiesa gareggia nella sua magnificenza con quella di altre illustri cattedrali d' Europa. La consacrazione fu eseguita da mons.r Rosati; i mons.i Flaget, vescovo di Bardes-Towrn; Purcell, vescovo di Cincinnati; Brute, vescovo di Vincennes, assistettero alla pomposa e lunga cerimonia, in cui religiosamente venne osservato quanto prescrive il pontificale. La banda militare, e la bella mostra che di sè facea la truppa incaricata di mantenere l'ordine, l'impegno delle dame della città in concorrere alla decorazione degli altari, tutto contribuì a rendere splendida e solenne la cerimonia. Un missionario spiegava al popolo le diverse cerimonie; e per tutta l'ottava ebbevi solenne ufficio con discorso inglese e francese, in cui si appalesò lo zelo di que' vescovi che predicavano e funzionavano a vicenda.

Il vescovo di s. Luigi contava 40 preti, e 22 seminaristi. In una sua gita avea ricevuta la professione di una giovane religiosa della famiglia Barber, che è al presente un modello di cristiana perfezione. Il padre, già ministro protestante, si fe' in un col suo figlio gesuita (*V. pag.* 515); la madre e quattro figlie sonosi fatte religiose. Le conversioni continuano a sostener le loro prove, attesi gli estremi sforzi delle sette protestanti contro i cattolici. La dio-

cesi conta dieci comunità religiose, un ospitale diretto dalle sorelle della carità, una casa di orfani, un collegio ec. Il vescovo ha inoltre disegnato di aprire un asilo pe' vecchi ed infermi sacerdoti, e finora gli accolse nel suo episcopio malgrado la ristrettezza del medesimo. Ha costrutta una casa per gli orfani de' cattolici, e già ne raccolse una trentina. Lo spedale delle *Suore della carità* non è per anche al suo termine; sono incominciate dieci chiese in diverse situazioni...». I passi del P. Theux e de' suoi ben degni compagni evangelizzanti la pace ed i veri beni, doni preziosi della cattolica religione, sono emulatori di quelli degli apostoli, e conquistano tuttodì genti novelle all' unico-vera chiesa.

» La floridezza della chiesa cattolica, scrivea impertanto con pia esultanza il dotto autore della *Continuazione della storia del cristianesimo (vol. 36)*, la floridezza della chiesa cattolica negli Stati-Uniti dell' America settentrionale dee certamente eccitare in ogni cuore la più alta meraviglia, considerando che dentro sì breve periodo di tempo è giunta ormai ad eguagliare nel numero dei fedeli, e nel fervore le più celebri chiese dell' antico continente. Nata essa nella sua origine l' anno 1632 da un picciolo drappello di cattolici profugi dalla Gran-Brettagna, ricevette il latte della primitiva sua instruzione dai missionari gesuiti, i quali pure tra i selvaggi de' circonvicini territorii sparsero le prime sementi della divina parola; ed oggidì forma dieci vastissime diocesi dove contasi un milione e più di cattolici ». Furono i grandi pontefici Pio VII, e Leone XII che supremamente solleciti del trionfo della religione e della prosperità de' popoli accrebbero sino al numero di dieci le diocesi in quelle vaste regioni. Quivi aggrandendosi sempre più la moltitudine de' fedeli, Gregorio XVI » esercitando gloriosamente i diritti ed i doveri del supremo suo magistero ed universale apostolato» accorse ai loro bisogni coll' istituire altresì nel 1833 il vescovado di Detroit, e nel 1834 quello di Vincenne.

E poichè la professione benefica de' consigli evangelici va di pari passo col dilatamento dell'unico-vera religione, ivi pure fioriscono, e sono protetti i regolari che tuttodì vanno erigendo conventi, e si moltiplicano mirabilmente. I gesuiti destano l'ammirazione, l'amore ed il rispetto di que' popoli e per l'ardentissimo loro zelo nella santificazione delle anime, e per lo perfezionamento da essi introdotto nelle scuole delle amene lettere e delle scienze esatte. Cinquantanove monasteri femminili si occupano nell'ammaestramento della gioventù, nella educazione degli orfani e nella cura degli infermi. Questi sacri recinti saranno fonti purissime di vere beneficenze alla religione ed alla società per molti secoli. I vescovi si radunano ogni quattro anni in Baltimora ad un sinodo provinciale onde sancire le più provvide leggi per lo bene delle loro diocesi. Al primo tenuto, come si accennò di sopra, nel 1829 successe il secondo nel 1833; e nel 16 aprile 1837 fu celebrato il terzo. Le sinodali decisioni si spediscono per la conferma a Roma, indi vengono stampate e comunicate per l'osservanza a tutto il clero; e il clero tutto dalla osservanza esemplare di tali leggi riceve vigoria al ben fare, edifica que' popoli, allegra la religione, ed appalesa gli avventurati presagi di sempre novelli trionfi per la chiesa cattolica, apostolica, romana.

(*V. Il Catt. vol. IX. pag.* 24, *e vol. XI. pag.* 65).

Dei signori De-l'-Or, Bunger, e Grotkowski.

95
Dei sig.ri *De-l'-Or, Bunger, e Grotkowscki.* Genio del primo. Sue cariche illustri. Sua abbiura, e suoi raziocinii nell'oppugnare il *razio-*

Splendidissime furono pur anche le conversioni dei sig.ri Luigi De-l'-Or, Bunger, e Giovanni e Stefano Grotkowski. Il primo ebbe Berlino a sua patria, ove apparò con plauso le lettere e le scienze: ma a sua sciagura venne educato nel protestantismo, o dirò meglio nel più deforme *razionalismo*. Per la elevatezza del suo genio fu promosso al grado di capitano. La sua fama risuonando gloriosa nella Germania, si meritò il pregio d'essere acclamato professore nell'ac-

nalismo. Cenno intorno alle perverse dottrine di *Strauss* eletto professore di dommatica nella università di Zurigo.

cademia reale di Sassonia. Fra le encomiate qualità, di cui andava illustre, mancavagli però il dono sovrano e necessario all'acquisto della vera gloria e felicità, vo' dire quello della religione cattolica, apostolica, romana. Ma Iddio colla luce sua divina illuminò lo spirito di lui, che poi comprese il suo traviamento. Volse su lui lo sguardo suo pietoso per dargli il perdono delle sue colpe, e per riceverlo fra gli amplessi della sua religione. Il sig. De-l'-Or la studiò profondamente, e pianse le primizie della sua ragione e della sua volontà, ch'ei non seppe consecrare alle verità da Dio rivelate; e la dimenticanza del più segnalato benefizio di Dio, qual è quello appunto di professare la cattolica religione. Nel pieno suo convincimento, ch'essa è unicamente vera nel 29 luglio 1836 abbiurò i suoi errori nella cappella della sacra nunziatura apostolica nelle mani di sua Ecc. rev.ma mons.r Pietro Ostini allora nunzio in Vienna, ed ora nobile fregio dell'insigne collegio de' cardinali.

L'amore, onde il dotto neofito arde per la verità della cattolica religione, non cede all'aspetto delle difficoltà; e poichè è puro e verace la scorge sì grande e così degna d'essere professata da tutti, che il di lui più focoso desiderio è di difenderla e propagarla a tutta possa. Conobbe egli che, come attestano il sig. Tommaso Moore ne' suoi *Viaggi di un gentiluomo irlandese*, e l'istesso Monthly Review *(May* 1833*)*, lo stato, in cui presentemente trovasi il protestantismo in Germania, e le dottrine insegnate nelle università di Gottinga ed in altre città alemane, ormai non sono in essenza che il più mostruoso razionalismo e l'incredulità la più assurda (V. *p.* 228 *e seg. di questo tomo IX.)*.

Anche in alquanti seguaci del protestantismo zuingliano nell'Elvezia serpeggiò quel cancro corrodente. Ne è riprova il fatto clamoroso del dottore Strauss di Lovisburgo nel regno di Wirtemberg, ripetitore al seminario evangelico e teologico di Tubinga. Egli fantasticò sistemi aventi per appoggio tutto che era stato

per l'innanzi pubblicato dai precipui capi della filosofia alemanna, quali erano Kant, Schilling, Hegel, Eichorn, Nèander, Schleiermacher, Vathe, Bohlen, Lengerke; e si studiò di riseminare nei campi della fede quella incredulità, che rende l'uomo rimbruttito.

Nel 1835 fu da lui pubblicata un'Opera col titolo: »*Istoria della vita di Gesù Cristo*« in cui negasi non solamente la divinità, ma ben anche la di lui esistenza, asserendosi che essa è una favola »*mythos*«. L'Alemagna cattolica però, e quella fra i protestanti che conserva tuttora il buon senso si scosse, e sdegnò un sistema sì fattamente ardito e tutto sugo di bestemmie. La Francia ammirò dotte penne ribattere tosto le immaginarie teorie desolatrici di Strauss; e sempre sarà memorando l'articolo di M. E. Quinet. pubblicato nella *Rivista dei due Mondi* nel 1838. M. Quinet veggendo che è tolta dallo Strauss la risurrezione di Gesù Cristo » sicchè non ci resta se non una religione di morte, un vangelo di pura ragione, in cui la parola da tanti secoli riverita come divina finisce in un sepolcro; — che all'umanità non rimane che un Gesù astratto; — che da lui si spogliò Gesù Cristo di tutti i raggi della sua gloria, la cui personale grandezza si alza ben anche gigante ed onnipossente dalla conversione dell'universo che tenne dietro all'ultimo suo sospiro sulla croce; — che da lui si rigettano i miracoli operati da Gesù Cristo, le prove de' quali sono invitte ed innegabili, cui gli stessi nemici della sua chiesa furono costretti a rendere omaggio, e confessare che coi loro sforzi null'altro ottennero che fermarla sulla Pietra antica e infrangibile, sopra la quale è divinamente fondata; — che Gesù Cristo non è più se non una cosa ideale spaziante nel mondo delle chimere; — e che lo Strauss stesso arrivò a sì strana ed orrenda conseguenza senza lasciarsi sfuggire una parola di dolore sopra di questo Cristo, sopra di questo divin Figlio, cui egli invola all'amore degli uomini ed all'adorazione dell'universo«, non potè trattenersi dall'esclamare così: *Non vi sembra*

veder lo spettro di Voltaire elevarsi per applaudire, o piuttosto una tale crudeltà non avrebbe ella sdegnato anche quell'empio?

Eppure (portento d'empietà del *radicalismo!*) il Consiglio di educazione di Zurigo non ebbe ribrezzo di nominare nel 1839 lo Strauss a professore di dommatica in quella università; ed il Consiglio governativo di Zurigo confermò tale nomina. Che più? Per le mene del *radicalismo* e della dominante incredulità il Gran Consiglio di Zurigo nel 31 gennaio 1839 contro i reclami dell'antiste Svessli con circa 98 voti a petto di 49 approvò quanto avea operato il Consiglio di educazione. I pastori zuingliani intanto non cessavano di declamare dalle loro bigoncie contro le incredule dottrine dello Strauss, e la fattane elezione. Il popolo del Cantone levossi a rumore gridando efficacemente: *Strauss è un'anticristo; — la religione è in pericolo; — vogliono torci il nostro Signore Gesù Cristo; — via i carbonari; — via i radicali;* e non pago delle grida incuteva il timore, che sarebbesi appigliato a mezzi ancor più violenti.

Nel primo marzo 1839 fu presentato al *Borgomastro* della città di Zurigo un'indirizzo sancito da 22 deputati di undici distretti del Cantone, in cui dimandavasi altamente al Consiglio di Governo *»che fosse revocata la nomina del dottore Strauss »*. Si radunarono quindi le assemblee comunali in cui il popolo si è pronunciato energicamente a favore della petizione dei 22 deputati; e dai processi verbali di esse risultò che la predetta dimanda venne approvata da 28,702 cittadini contro solamente 1037 ».

Il Consiglio di Governo nella sua sessione del 4 marzo 1839 revocò in fatti quella nomina alla maggioranza di 18 voti contro 8.

Il *radicalismo* però andava adoperando tutti i mezzi anche più perfidi per avvivare e diffondere lo spirito d'incredulità nel popolo. In Lucerna ed in altri luoghi spargeasi con infame fraudolenza un'*Enciclica apocrifa* col titolo: *Enciclica di Sua Santità*

Gregorio XVI ai cittadini del Cantone di Zurigo; Roma, dalla tipografia della santa Congregazione per la propagazione della fede. Mistero di nequizia! Non ha guari, che fu severamente proibito di pubblicare in chiesa ed in qualsiasi modo l'autentica Enciclica pontificia contro gli articoli della *Conferenza di Baden;* e il parroco di *Uffikon,* comune del Cantone di Lucerna, fu deposto da quel Governo per aver letto dal pulpito un Breve di Gregorio XVI del 17 settembre 1833 circa la condanna di alcuni libri; e adesso con qual'onore e coscienza si tollera che sia pubblicata una falsa Enciclica?... Scopo era dei radicali e partigiani della incredulità d'indispettire il popolo protestante di Zurigo e i reggitori di esso contro il Capo supremo della religione cattolica come se Questi volesse riformare la proscritta loro chiesa, e ritornarla alla cattolica unità, sicchè quel popolo e i suoi reggitori inaspriti contro il romano Pontefice condannante lo Strauss e le di lui dottrine, non si opponessero alla nomina preaccennata dello Strauss medesimo.

Sua Ecc. rev.ma mons.r De-Angelis, nunzio apostolico nella Svizzera, zelatore indefesso dei diritti della verità e della santa Sede, portò immantinente querela al Direttorio di Zurigo per l'indegno abuso colle stampe del nome del regnante Pontefice XVI; ed il convinse della falsità di quell'Enciclica. Il Direttorio all'istante con lettera officiosissima gli fe'conoscere l'apprezzamento della rimostranza di lui, aggiugnendo che la reclamata divolgazione della supposta Enciclica era ben anche contro il buon senso.

Questo nunzio incomparabile nel 3 maggio 1839 partì poi con duolo universale dall'Elvezia per Roma, ove la magnanimità di Gregorio XVI disponea il premio alle preclarissime di lui gesta. Desso, che nel 1838 avealo innalzato alla cospicua sede arcivescovile di Montefiascone e Corneto, nel concistoro dell'otto luglio 1839 lo insignì della sacra porpora fra il gaudio dell'eminentissimo collegio de'cardinali,

che ravvisò in lui un novello suo ornamento. L'amarezza del dolore degli elveti non provò calma, se non quando eglino si pregiarono di accogliere il prestantissimo successore di lui sua Ecc. rev.ma mons.r Pasquale Gizzi, come si toccherà all'articolo V di questa Dissertazione III nel tomo X.

La popolazione zurigana era infaticabile nel mandar lamenti in sordo fremito; e i di lei pastori caldamente instavano perchè il Gran Consiglio di Zurigo annullasse la elezione dello Strauss. Esso si radunò nel 18 marzo 1839. Un'immenso popolo assediava le tribune, le scale e la piazza avanti il palazzo. I dibattimenti furono assai calorosi. » Il risultamento della votazione però fu una maggioranza di 149 voti per l'accettazione del *preavviso* del Consiglio di Stato opinante che venisse assegnata una pensione di ritiro allo Strauss; ed una minoranza di 38 voti per quello del Consiglio di educazione, che proponeva colla conferma della nomina del dottore Strauss la erezione di una seconda cattedra di dommatica nell'Università ».

Meritamente perciò un sensato scrittor francese accennando alle Opere sacrileghe del miscredente Strauss, si esprime così » Come mai la dotta Germania ha potuto accogliere con tanta compiacenza scritti come quelli del dottore Strauss che non si sostengono a fronte di una critica un po' seria, e i di cui principii sono rovesciati dagli stessi increduli! Non si può darne altra spiegazione se non col riflettere che lo scetticismo del cuore offusca l'intelligenza; che la depravazione della volontà domina l'essere umano tutto intero; e che si ammettono colla più gran facilità gli errori storici e morali, che aprono una libera carriera all'impeto della passione ».

A tante assurdità freme lo spirito del sig. professore De-l'-Or, e co' suoi dotti discorsi non cessa di confondere l'empietà di que' pretesi professori delle ragione e della filosofia, che ad imitazione di Voltaire divennero *Cristo-sbeffeggiatori.* — Se il Figlio di Maria Vergine, così ragiona il sig. De-l'-Or contro i

razionalisti, e deisti alemanni, non è già per voi il Figliuolo dell'Eterno, riconoscete almeno in lui il *giusto* di Platone, il quale *sospirava che questi venisse senza ritardo, ed era disposto a fare tutto quello che gli avrebbe prescritto, e sperava che il rendesse migliore* (In Alcib. 2.). No, non si può ricusare di vedere il sole che si oscura, i morti che risorgono, il velo del tempio che si squarcia, nella morte di Gesù Cristo; i prodigi di dolcezza, di bontà, di beneficenza, l'ammaestramento di tutte le virtù da lui operate; la meraviglia dell'innocenza oppressa che prega per i suoi crocifissori; lo stabilimento da lui fatto di una religione imponente il precetto d'ogni virtù, e somministrante in lui medesimo il modello, che condanna ogni vizio e delitto; il codice delle di lui leggi opportunissimo a formare la felicità delle famiglie, e degl'imperj: leggi, che co'motivi i più potenti intimano agli uomini di amar Dio e sè stessi per amore di lui, di aiutarsi fra loro con delle mutue beneficenze; di vedere in somma la serie gloriosa di tutti quegli altri portenti che manifestano la divinità di Gesù Cristo. Dunque in virtù di queste invitte prove si deve credere in Gesù Cristo il Dio d'ogni virtù, d'ogni sapienza, bontà e possanza —.

= Voi odiate, ripiglia il dotto convertito, i misteri rivelati da Gesù Cristo: ma quali sono questi misteri, che meritano alla vera religione di Gesù Cristo l'odio e le congiure di voi che vi vantate filosofi, e dirò ancora di uomini che pretendono ragionare? Fra tutti i misteri da lui rivelati, e proposti a credere dalla cattolica chiesa ve n'ha forse alcuno, che favoreggi i delitti ed i falli dell'uomo, che lo renda men buono verso i suoi simili, meno attento sopra sè stesso, meno fedele all'amicizia, alla riconoscenza, alla patria, a tutt'i suoi doveri? Fra que'misteri ve ne ha forse un solo per lo contrario, in cui la religione non somministri al credente un nuovo sublime motivo di ammirazione pel suo Dio, d'interesse per la propria di lui felicità e di affezione pe' suoi fratelli?

Quel Figliuolo di Dio, che muore per aprire il cielo all'uomo; per ammaestrarlo che deve temere se le sue colpe glielo chiudono ancora: quel pane degli angeli che non è offerto se non all'uomo purificato da tutte le sue macchie: quelle parole di benedizione, che non si pronunciano se non sopra l'uomo pentito de' suoi reati, disposto a morire anzichè commettere un nuovo peccato: quell'apparato d'un Dio che viene a giudicare gli uomini: e che chiama a sè tutti coloro, i quali hanno amato, nutrito, vestito e soccorso i loro fratelli: e che condanna alle fiamme eterne l'ambizioso, il traditore, il tiranno, il ricco cattivo, il servo malvagio, lo sposo infedele, ed ogni uomo, che non amò e sovvenne il suo simile; sono questi misteri tali, che meritino l'odio dell'incredula vostra filosofia, e che agli occhi della ragione giustifichino le congiure del *razionalismo* contro la religione cattolica-apostolica-romana chè infallibilmente li propone?=.

Deh i tedeschi protestanti e razionalisti possano prestare docile orecchio a sì convincenti ragionari, e sì consolanti per la chiesa catolica! Eglino si spoglierebbero di tanti pregiudizi che la malizia de' settari si studia di diffondere nelle loro menti a loro danno.

Ministero esercitato dal signor *Bunger* nelle chiese dei protestanti. Sua abbiurazione. Suo zelo nel propugnare la cattolica religione; e suoi argomenti a questo proposito.

Anche la conversione del sig. dottore Carlo Guglielmo Bunger coronò di un novello trofeo la verità della cattolica religione. Fu da prima maestro dell'errore predicando le luterane dottrine in Dresda; e quindi destinato ministro della falsa chiesa a Bautzen fu caldo pervertitore della mente e del cuore di quel popolo. Iddio però padre di misericordia volle rimediare a così grande disordine col trionfo della sua infinita pietà. Egli lo amò peccatore per guarirlo; e parlandogli al cuore gli donò quello spirito, che ha svelato a lui i consigli della sua sapienza nella istituzione della cattolica-chiesa unicamente vera: quello spirito che conduce i traviati anche più duri alla chiesa medesima, perchè siano poi nobili atleti nel propugnare la divinità di essa. Il sig. Bunger illustrato

e sostenuto dalla grazia celeste si applicò allo studio profondo di quella religione, contro la quale avea già delirato dalla cattedra della menzogna veementemente; e convinto della falsità della sua setta fece la solenne abbiurazione de' suoi errori in Vienna nel 29 luglio 1836 alla presenza e colla massima soddisfazione del sullodato mons.r Ostini arcivescovo di Tarso.

Il sig. Bunger, avendo abbracciato la cattolica verità, ne divenne apologista dotto e zelante. »Dov'è la vostra unità, così egli dice, e comprova ai sciagurati settari da cui si è disgiunto, e qual legame avete voi ad un Capo visibile, al successor di Pietro che vi condanna con tutta la sua chiesa, da cui vivete separati? Per voi avvi un fatto assai infelice. Voi vi dipartiste dal gran corpo della chiesa. Ma ora per me, e per tutti i cattolici miei fratelli che consolazione di potere dal nostro sommo Pontefice risalire senza interruzione sino a s. Pietro stabilito da Gesù Cristo, d'onde ripigliando i Pontefici dell'antica legge si va per sino ad Aronne, a Mosè; e di là sino ai patriarchi, e sino all'origine del mondo! Qual serie! quale tradizione! qual mirabile catena!

Se il nostro spirito naturalmente incerto, e pervertito benanche dai disertori della cattolica fede, e divenuto per la sua stessa incertezza ludibrio de' suoi propri raziocinii, abbisogna nelle quistioni, in cui si tratta, di venir fissato e determinato da qualche autorità sicura: qual più grande autorità di quella della chiesa cattolica, che in sè riunisce tutta l'autorità de' secoli passati e le antiche tradizioni del genere umano sino alla prima di lui origine; che si giustifica da sè stessa per la sua propria concatenazione; e che porta nella sua eterna durata il carattere della mano di Dio!

Voi vedete, dic'egli assennatamente agli antichi suoi correligionarj, molte società che professano la religione cristiana; e intanto lungi d'essere fra loro unite si attaccano e si combattono; a quale di tali

società preferirete voi di essere congiunti? Voi sul mio esempio, se siete giusti e ragionevoli, dovete unirvi a quella, che ci presenta da Gesù Cristo sino ai nostri giorni una catena continua di dottrina e di pastori; e questi sempre legati gli uni agli altri per la loro unione a un centro comune, al vescovo successore del principe degli apostoli, al supremo Pontefice romano. Due motivi mi hanno determinato e deggiono determinar voi pure: l'evangelio c'insegna, che Gesù Cristo ha stabilito nella sua chiesa un centro di unità, in cui tutto dee riunirsi per formare l'alleanza, mancando la quale nessuna società può sussistere. Io m'appoggio, ed anche voi il dovete, a quelli che hanno conservata l'unità: e questo è il mio primo motivo, e debb'essere eziandio il vostro. Il secondo si è che io non iscorgo in veruna delle società, che sonosi separate dalla chiesa di Roma, autorità bastanti a giustificare o la separazione loro, o le interpretazioni, ch'esse danno alle sacre Scritture ne' punti di fede controversi fra loro e la chiesa cattolica. Con animo imparziale applicatevi voi pure allo studio di queste verità, e scorgerete la certezza di questo secondo principio.

Io dunque mi dichiaro membro della chiesa, di cui è Capo visibile il vescovo che siede in Roma col nome di Papa. E voi tutti se volete mostrar profondo sapere in religione, dovete dichiararvi del pari; e sarà vostra la gloria immortale d'aver con tutte forze abbracciata quella santa religione cattolica, apostolica, romana, che è il fondamento d'ogni legittima autorità e delle savie leggi; che è il conforto unico dei mali in questa vita; è il vincolo soave che stringe il cuore con Dio, nostro principio, nostro mezzo e nostro unico fine.

Perigli della gioventù. Misericordie usate da Dio ad alquanti polonesi ripatriati in Fran-

La gioventù, dicea già in altro mio scritto con un gravissimo autore, la cara gioventù, fior dell'età, ma ahimè! massime a questi tempi è troppo esposta alla seduzione ed all'inganno: *O juvenes, flos ætatis, periculum mentis:* la gioventù invitata dalle lu-

singhe delle calde sue passioni; sedotta da' pravi esempli, e dallo scostume, fatta oggimai poco sensibile alle attrattive della grazia e ai richiami della coscienza, s'innoltra a gran passi per i piacevoli campi della fiorente lascivia. Che se questo deplorabile male succede nella gioventù educata in seno al cattolicismo; quanto più imperversa ne' giovani cresciuti fra gli errori del protestantismo, che a' nostri giorni è in istretta confederazione con un sovvertitore radicalismo!

cia. Vantaggi degli esercizj spirituali. Maniere mirabili adoperate da Dio per la conversione di *Giovanni Grotkowscki.*

Iddio però, che sin dalla gioventù debb'essere la nostra speranza ed il sovrano nostro maestro, operò un prodigio di misericordia nella mente e nel cuore ben anche di due illustri giovinetti polonesi, che sventuratamente nati protestanti vennero inoltre pervertiti dai turbolenti principj radicali. Egli volse su loro lo sguardo suo pietoso, e colla luce sua divina, diradando le loro tenebre, rese loro brillanti la verità della cattolica religione, fe' loro comprendere l'abisso degli errori, in cui un insano filosofismo li avea lanciati; e colle dolcezze del suo celeste amore li rese docili alle verità dell'unico-vera religione da loro esemplarmente abbracciata in Francia.

» Fra i molti polacchi che dopo la sanguinosa rivoluzione del 1831 sonosi riparati nella Francia, un buon numero di essi fedeli alle verità e pratiche della religione formarono una picciola società, nella quale si applicano ad utili travagli, e s'incoraggiano a vicenda ad amare e servire Iddio, unico oggetto necessario, ultimo fine e sommo Bene dell'uomo *(Luc.* 10. 42.*)*. Da questa società alquanti giovani eruditi dal magistero delle patite sciagure, disingannati delle fallacie d'una reproba filosofia, esercitaronsi nella cognizione del loro Dio e della eterna salute, e nell'amore della di lui bellezza e bontà sì fattamente, che sonosi determinati di eleggerlo per loro eredità e parte migliore avviandosi allo stato ecclesiastico sotto la protezione degli ottimi vescovi della Francia che gli accolsero nei loro seminari». Altri nel decorso dell'anno sogliono

ritirarsi per alcun tempo dal tumulto del secolo in quegli avventurati asili, ove si danno gli spirituali esercizi, in cui mercè della misericordia del Signore viene distrutto il male, e mercè della di lui grazia o comincia, o si aumenta il bene. Nel 1837 ben anche il sig. conte P...., il cui nome è celebrato in Polonia, intervenne ai santi esercizi in s. Acheul presso Amiens. Tante furono le superne illustrazioni che piovvero sulla di lui mente, e tante le dolcezze del celeste amore che consolarono il di lui cuore, che non potea contenersi dal prorompere in discorsi edificanti co' giovani suoi compatriotti. Mirabili disegni del Signore nel ricondurre gli erranti alla sua verità, che trovasi unicamente nella sua religione! Ai discorsi del conte polonese fu presente un dì il sig. Giovanni Grotkowski, giovine vezzoso per indole, nobile e dolce nel tratto, ma infortunato per avere avuto nascimento, ed educazione da' parenti protestanti, e per essere stato sedotto dal massonico radicalismo sovversore di ogni ordine religioso, politico e civile. Repentinamente allora un tumulto di rimorsi dilaniò lo spirito di lui: ai lampi di luce divina ei conobbe la profondità delle tenebre dell' errore, ond' era avvolto, e sentì destarsi il desiderio dell' eterna verità. Una scintilla del fuoco del santo amore cominciò ad accendere il di lui cuore, e lo dispose, e spinse a rintracciarla in quella religione, la cui divinità e bellezza fu l'oggetto dei commoventi colloquii del conte sullodato. Il giovine Grotkoswski si arresta sulle vie dell'errore e del seducimento; apre gli occhi; l'altrui termine fatale lo istruisce, e gl' infonde miglior consiglio. Si getta ai piedi del Signore: » Ed eccovi, esclamò pentito, il trasgressore dei vostri comandamenti, il nemico della gloria vostra, il distruttore delle vostre opere, il dissipatore dei vostri beni, lo schiavo delle sue passioni, sempre trasportato a mal fare, ribelle alla vostra chiesa ».

Da questo punto più non cercasi da lui che il vero, più non bramasi che il bene. Nel fondo del-

l'erudito suo spirito risuonavano gloriosi i nomi dei vescovi Fénélon, e Bossuet, e del cardinale De-la-Luzerne, apologisti preclarissimi della cattolica religione. Ei tosto volle essere favorito del trattato del *Ministero de' pastori* di Fénélon, della *Storia delle variazioni*, e delle *Instruzioni pastorali intorno alle promesse fatte da Gesù Cristo alla sua chiesa* di Bossuet, e di tutte le opere dell'em.mo De-la-Luzerne. Avido, attento e solerte legge que' libri insigni, e li medita; ne analizza i giusti principii, ne penetra le legittime conseguenze, e ne va sensibilmente commosso; e quanto più vi riflette ben addentro si sente di grado in grado turbar l'animo per aver seguito l'errore, e ad accendersi vieppiù il cuore, e la volontà all'amore del vero; illustremente si assenna, e rimane immutabilmente convinto di queste fondamentali verità:

Principii incrollabili intorno alla cattolica religione stabiliti da *Giovanni Grotkowski* nella sua mente, i quali lo convincono della divinità della medesima religione.

I. Avvi una chiesa di Gesù Cristo, che è la società de' fedeli; fondata da Gesù Cristo medesimo; estesa dagli apostoli; continuata dai figli de' primi cristiani; perseverante sino a' dì nostri per la successione dei fedeli; sempre governata da' legittimi pastori, e precipuamente dal supremo pastore il romano Pontefice, unico Vicario di Cristo sulla terra, eredi non meno della fede che dell'autorità de' loro predecessori; dilatata per tutto il mondo; visibile in ogni tempo per l'esercizio delle sacre funzioni de' suoi ministri. A questa chiesa fece Gesù Cristo le sue promesse: questa è la chiesa che dopo il suo stabilimento ha sempre sussistito senza veruna interruzione, e che sussisterà sino alla fine de' secoli: questa è la chiesa, che non può insegnare errori contrarj alla fede ed al costume, nè amministrar male i sacramenti. Essa è quella chiesa, da cui alcuno non mai si separò senza incorrere la taccia di eretico o di scismatico. Ma il protestantismo ebbe soltanto origine nel secolo xvi per parte di Lutero, Calvino e Zuinglio, che vennero a motivo delle loro novità, dei loro errori giustamente condannati da quella chiesa. Dunque

i protestanti non formano la vera chiesa; non hanno la vera religione; e di conseguente non possono conseguir la salvezza.

II. Senza la fede è impossibile piacere a Dio (*Heb.* II. 6.): ma la vera fede debb'essere ferma e prudente, poichè se non fosse ferma, non sarebbe altro che un'opinione; e se fosse ferma, ma imprudente, essa sarebbe un sentimento trasportato, preso con leggerezza e sostenuto con pertinacia. Il cattolico ha incontrastabilmente questa fede, perchè da lui credesi con fermezza e con prudenza alle verità infallibilmente rivelate da Dio alla sua chiesa, e proposte dal corpo successivo dei legittimi pastori, e massime dal supremo pastore il romano Pontefice, a cui Gesù Cristo promise d'essere sempre con loro sino alla consumazione de' secoli, e che Gesù Cristo comanda di ascoltare e di obbedire sotto pena d'essere giudicati pubblicani ed infedeli. Ma i protestanti non *inerisco-no, siccome a regola infallibile e divina, alla dottrina della chiesa,* che procede dalla prima verità manifestata nelle Scritture e nella tradizione. Dunque i protestanti che, non *inerendo alla dottrina della chiesa, siccome a regola infallibile, e divina,* credono alcuni dommi di fede non per altro motivo se non perchè divisano essere stati da Dio rivelati al fallibile loro ingegno, non hanno una fede vera e propriamente detta; conciossiachè eglino non li credono per quei motivi, pei quali deggionsi credere. Anzi nella loro credenza non appoggiandosi se non al proprio giudizio loro dettante che qualche cosa sia rivelata; e per altra parte non potendo negare che il giudizio umano anche coll'uso di ogni accortezza, e diligenza è soggetto ad errore, chiaro apparisce ch'eglino non possono formare un atto di fede certo ed indubitato intorno ad alcun domma; dappoichè sempre denno dubitare, qualora sieno prudenti, se fallino nel discernere il vero e legittimo senso della rivelazione. E ciò massimamente perchè veggono ben altri molti uomini anche dotti essere loro apertamente contrarii,

e attribuire un senso opposto alle medesime parole della sacra Scrittura. Dunque la fede dei protestanti è mal ferma su tutti i loro punti, che e sono, e furono, e saranno sempre in disputa; è imprudente perchè aderisce a uomini di parte, che a loro talento scelsero gli articoli della credenza. Inoltre la fede de' protestanti non è ferma perchè s'appoggia allo spirito privato di ciascuno, che varia secondo la varietà de' pensamenti; è imprudente, perchè fondandosi nelle parole dell'uomo è puramente una opinione umana ed arbitraria.

III. La vera chiesa di Gesù Cristo deve direttamente congiungersi col suo fondatore: e per una non mai interrotta successione de' legittimi pastori io la deggio veder ascendere sino a s. Pietro. Ciò esige la natura di questa religiosa società, e più ancora la promessa del suo fondatore. È questo un fatto storico, cui fa d'uopo fermare; e se una sola delle cristiane società presenta questa discendenza diretta dagli apostoli, questa dev'essere per me l'arca di salute. Ma unicamente la chiesa cattolica presenta questa successione non mai interrotta di pastori: ma nella chiesa cattolica unicamente si riconosce, che Gesù Cristo istituì s. Pietro Capo e Pastore di tutti i fedeli; che quell'autorità, la quale fu conceduta a s. Pietro, dovette passare e passò in fatti ne' suoi successori; che i legittimi successori di s. Pietro sono appunto i Pontefici romani, cui obbedirono gli stessi autori del protestantismo, finchè non alzarono il vessillo della ribellione. Dunque la chiesa, cattolica, apostolica, romana è unicamente vera. Dunque i protestanti, che da essa si dipartirono, sono rei di rivolta contro le podestà ecclesiastiche da Dio stabilite.

IV. La vera chiesa di Gesù Cristo debb' essere ed è colonna e fermezza di verità (1. *Tim.* 3. 15.); e le verità proposte dall' autorità infallibile della chiesa cattolica furono, sono, e saranno sempre immutabili. Ond'è che essa sempre condannò, condanna e condannerà ogni novità e rinascente errore. Ma i prote-

stanti ripudiarono le verità sempre credute nella chiesa cattolica, ed hanno adottato le novità e gli errori da lei sempre proscritti. Dunque i protestanti aderiscono ad un corpo di dottrina, in cui sonovi mescolate molte eresie già condannate dalla chiesa. Dunque non sono in possesso della vera dottrina di Gesù Cristo, la quale non deve, nè può separarsi dalla suprema autorità della chiesa, interprete e maestra infallibile, che non da altri, ma da Dio stesso ricevette la podestà di definire e proporre gli articoli della fede.

Effetti prodotti in lui dalla lettura del *Catechismo* protestante di Ginevra. Sue conferenze coi ministri protestanti, e risposte di essi, le quali per la loro assurdità il confermano nelle verità cattoliche.

Il giovine Grotkowski convinto di queste ineluttabili verità gettò quindi uno sguardo ancora sul *Catechismo* protestante di Ginevra; e già illustrato come era dalla luce della verità, riconobbe avverarsi il profetico dettato: » Che l'iniquità s'inventò delle menzogne, e che i nemici del Signore con la loro lingua dissero a lui cose false, e a lui mancarono di fede » (*Ps.* 26. 12.; 77. 36.; 80. 14.). Lesse in quel *Catechismo*, che oppugnavasi la divinità di Gesù Cristo. Il giovine inorridì a questo ammaestramento di falsità. Turbaronsi in lui gli affetti del cuore, e le più cocenti inquietudini travagliarono lo spirito di lui. Egli recatosi a Parigi volle conferire co' più distinti pastori della sua setta, loro esponendo le quattro riferite verità, che la mano di Dio avea scolpito nel suo spirito e nel suo cuore. Ma che? i ministri protestanti non avendo ragioni sode, con cui rispondere, evitarono la questione, e rimisero il giovine indagatore della verità allo studio della Bibbia e delle lingue dotte di oriente. Ma chi m' indicherà sicuramente, diss' egli, il vero senso de' testi oscuri ed ambigui? chi mi spiegherà il senso, che lo Spirito santo diede alle espressioni della Bibbia, e renda non più vacillante ed incerta la mia fede? chi potrà darmi la sicurezza necessaria rispetto alla conformità del testo volgarizzato col suo originale mercè dello studio ben anche delle lingue dotte, se i dotti medesimi della setta protestante non s'accordano fra loro nell' approvare una versione me-

desima? Come potranno gl' indotti uscire dai loro dubbi e dissipare le loro inquietudini, se non possono imparare a fondo le lingue d'oriente? Dunque, conchiuse egli a tutto senno ancora, dunque la fede de' protestanti è assolutamente difettosa, insufficiente alla salute, manchevole e di fermezza e di prudenza, giacchè la loro fede non ha d'onde assicurarsi nè per la parte de' loro lumi particolari, nè per la parte de' lumi de' loro ministri.

Questa conclusione fu dal Grotkowski resa nota al pastore protestante, che confuso dalla forza della verità delirò alla peggio, e finì col dirgli che a certa età ciascuno deve formarsi la religione, come col tempo sarebbe a lui pure accaduto. Assurdità esecranda! principio dell' indifferentismo, distruggitore d'ogni religione! All'udirlo fu compreso da orrore il giovine polonese, che voltò sdegnosamente le spalle alla setta protestante ed ai suoi ministri.

Preghiera di lui. Impressione salutevole in lui operata dai riti della cattolica chiesa. Suoi colloquii col suo fratello *Stefano*. Abbiura di ambedue, e particolarità di essa.

E poichè splendea nel suo spirito la gran verità » che ogni buon dato e ogni dono perfetto viene dall'alto, e discende dal Padre dei lumi »: ed implorare il debbesi mercè della preghiera che infonde coraggio; comparte fermezza nella ricerca della verità e la ottiene da Dio; è mezzo per acquistare la sapienza; rende saggio l'uomo, e lo innalza alla virtù: così il sig. Grotkowski chiamò in soccorso la preghiera: a questa attese con perseverante fervore: e in lui più vivi brillavano i lumi del Signore, più ardente accendeasi l'amore per la verità e per la virtù.

Intanto spesso interveniva alle funzioni della cattolica chiesa, e veniva rapito dalla magnificenza de' suoi riti, e dall' alta loro significazione. A s. Acheul fu presente ad un' ordinazione fatta dal vescovo di Soissons; e il raccoglimento del prelato e degli ordinandi, e la maestà delle cerimonie lo commossero profondamente: Ed ora, gridò egli, rinvenni la vera chiesa di Gesù Cristo; e come Andrea disse un tempo a Pietro: » Abbiam trovato il Messia »: e Filippo disse a Natanaele: » Rinvenimmo Gesù »: così anche Giovanni

Grotkowski assicurò suo fratello Stefano, anch'esso militare, che unicamente la religione cattolica, apostolica, romana era vera, e donar potea la salvezza. I due fratelli allora tennero colloquii i più interessanti intorno al vero; e con vicendevoli discorsi essendosi fra loro confortati determinarono fermamente di abbiurare i loro errori; e la grazia dello Spirito santo più non soffrendo indugi guidò immantinente i loro passi sino a s. Acheul, ove giunti con alcuni loro amici venne fissato il giorno del 17 settembre 1837 per compiere la loro abbiura. A tutta pompa si adornò all'uopo la cappella della chiesa: numeroso fu il concorso del popolo: e il vescovo di Amiens, sebbene grave di anni e ad infermità soggetto, volle avere il conforto di presiedere all'augusta cerimonia. Il dotto e pio sacerdote Lacroix, che diretto avea i due giovani negli esercizi spirituali, dimostrò con eloquente discorso le proprietà e le note caratteristiche della cattolica chiesa, che in essa improntavano il suggello della verità; ed ha magnificato d'un modo il più commovente la misericordia di Dio sparsa sugli animi dei due giovani, che poi ad alta voce recitarono la formola di abbiura e la professione di fede giusta le prescrizioni del *Rituale Romano*. Quindi loro venne conferito sotto condizione il battesimo. Il vescovo celebrò la santa Messa; diede nell'eucaristia ai due neofiti, ai loro amici e ad altri fedeli il cibo dell'immortalità, il pegno dell'eterna salute. Quale raccoglimento in loro! Quanta divozione! Quale dolcezza! Quanta gioia trapelante per sin dai loro volti! La più edificante ammirazione venne ravvisata in tutti gli spettatori! » Così il Signore comparte alcune consolazioni alla sua chiesa di mezzo ben anche alle calamità che la affliggono. I suoi trionfi sono ben diversi da quei dell'errore. Essa è una che apre gli spiriti alla cognizione del vero per uno studio serio e tranquillo, dispone i cuori ad assaporare le dolcezze della religione mediante la purità della vita; e colla preghiera ottiene il coraggio onde pervenire al porto di sicurezza, ed alla beante eternità».

Ah la gioventù apprenda che nel vivere costantemente in seno a questa religione unico-vera, e a seconda dei santi dettami di essa, sta riposta la vera saggezza, l'intemerata probità! Deh ogni giovinetto possa sempre ripetere, ed apprezzare i sensi sublimi ed infallibili di Dio! » Questa (religione) io amai e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per isposa, e divenni amatore di sua bellezza. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere ch' ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose la ama: perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta... E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei hanno per obbietto delle grandi virtù; dacchè ella insegna la temperanza, la prudenza, e la giustizia, e la fortezza, delle quali nessuna cosa è più utile agli uomini nella loro vita... Lei dunque risolvetti di prendere a convivere con me, ben sapendo com' ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure, e negli affanni.... Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato dai seniori... Oltre ciò per lei io avrò l'immortalità; e lascerò a quelli che saranno dopo di me eterna la mia ricordanza » *(Sap. 8.)*.

(V. L'Ami de la religion nei num. 1837*;* — *Rivista de' due-mondi,* 1838*.;* — *Il Catt. vol. VIII. e XII.;* — *Gazz. Tic. n.°* 10*., Suppl. n.°* II. *e* 12 1839*.;* — *Rivista europea n.°* 5. 13. *marzo* 1839*.)*.

= In tutte le classi della società, proclamava perciò giustamente l'inclita convertita Giuseppina De-Joux de-la-Chapelle nella celebrata sua *Lettera alla sorella,* in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, in Isvizzera, sembra operarsi nel partito protestante una specie di rivoluzione, che mirabilmente concorre al trionfo della verità. Non sono state giammai sì frequenti le conversioni, nè sì rimarcabili come ai nostri giorni. Nel momento che scrivo tre fratelli protestanti, usciti d' una gran famiglia, preparansi in segreto all'abbiura. Dopo tutte queste prove, che tu

non puoi mettere in dubbio, e tante altre delle quali le liste, come dice il conte de Maistre, formano de' volumi, giudica tu stessa, mia cara sorella, se io ho agito imprudentemente lasciando la riforma per abbracciar la religione cattolica: o piuttosto dimmi, se non ho invece seguite tutte le regole della sapienza. No, no: lo confesso altamente: non ho potuto resistere a tanta luce: nè comprendo come i protestanti non si arrendano a tale evidenza: è impossibile che siano nella buona fede: il dubbio dee necessariamente agitar la loro anima, a meno che del tutto ciechi non iscorgano punto il sole di verità che gli investe co' suoi raggi =.

Trionfo della cattolica religione nelle conversioni di ebrei, maomettani, e gentili.

Chi imperò non sentesi preso da santa ammirazione pei descritti portenti della misericordia di Dio? e considerando la effusione prodigiosa delle miserazioni divine sui figli degli uomini non esclamerà col coronato profeta, e col figlio di lui il più saggio dei re che sia apparso sulla terra? » Quel Dio, cui noi serviamo, è il Signore delle misericordie, che dona quella sapienza che assiste al suo trono. Quanto è mai grande la misericordia del Signore e la benignità di lui con quelli che a lui si convertono! Quanto è alto il cielo dalla terra, tanto ha fatto grande la sua misericordia verso quelli che lo temono. Fino ai cieli si è innalzata la sua misericordia, e fino alle nubi la sua verità. Qual conforto è per noi lo sperare nella moltitudine della misericordia di Dio, perchè gli uomini sviati, o seguaci delle eresie entrino nella sua casa (nella cattolica sua chiesa); e i loro cuori esultino nella salute che viene da lui. Come dolce sarà a noi tutti il cantare allora le misericordie del Signore eternamente, e l'annunziare a tutte le generazioni la di lui verità» ! (*Sap.* 3.; — *Eccl.* 17.; — *Ps.* 5, 56, 88, 102). Ma Iddio, innanzi a cui vanno la verità e la misericordia, a consolazione de' figli fedeli alla sua chiesa, ad eccitamento de' traviati e ribelli per ritornarli ad essa, a scorno delle apostasie e dell' incredulità che tanto disonorano questi

ultimi tempi, volle pure operare altri prodigi di sua pietà a gloria della sua religione, illustrandola con nuovi trionfi nelle conversioni di *ebrei, maomettani, e gentili.* Sì belli trionfi saranno il consolante subbietto degli articoli IV, V, e VI della presente Dissertazione III nel X ed ultimo tomo di quest'Opera.

FINE DEL TOMO NONO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL NONO TOMO.

DISSERTAZIONE III.

ALLA ORAZIONE PANEGIRICA

DI NOSTRA SIGNORA DELLA CONSOLAZIONE

OSSIA DELLA SACRA CINTURA.

ARTICOLO I. *Trionfo della cattolica religione nelle persecuzioni e sugli errori* . . . . Pag. 3

1. *La religione divina è il rimedio della infezione della colpa. Essa è combattuta dai malvagi; ma sarà sempre vincitrice* . . . . . » ivi
2. *Anche Gesù Cristo fu vittima delle persecuzioni del mondo; ma del mondo fu sempre trionfatore* . . . . . » 4
3. *Quali sieno i nemici della cattolica religione. Gli ebrei, i pagani, gli eretici, gli increduli* . . . . . » 5
4. *Carattere della congiura degli increduli* . » ivi
5. *La cattolica religione trionfa di tutti i suoi nemici e persecutori* . . . . . » 6
6. *Testimonianze degli stessi gentili comprovanti il trionfo della cattolica religione* . . . » 7
7. *Trionfo della cattolica religione sulle eresie* » 8
8. *Vantaggi derivati alla chiesa dalle eresie* » 9
9. *Trionfo della cattolica religione sui filosofi increduli* . . . . . » 10
10. *Magnanimità e fortezza de' romani Pontefici contro l' incredula filosofia. I vescovi imitano i loro esempi. Dotti apologisti li sostengono* » ivi
11. *Gloria della religione in tanti confessori, e martiri ne' tempi della rivoluzione del secolo XVIII.* . . . . . » 11

12. *Eroismo delle* Suore della carità *nella persecuzione del secolo* XVIII. *Si commenda il loro istituto; e si accennano i portenti di carità, e di religione ammirati in quell'epoca, non che il merito dell'Opera del sig. Carron che li descrive* . . . . . Pag. 14
13. *Si giustifica l'eroismo dei martiri della rivoluzione francese contro le taccie dei filosofi sofisti* . . . . . » 19
Articolo II. *Trionfo della cattolica religione nel ravvedimento de' traviati suoi figli* . . » 20
14. *Trionfo della cattolica religione anche nella malvagità di alquanti suoi figli sviati. Santità della sollecitudine che la stessa religione usa verso i medesimi* . . . . . » ivi
15. *Conversioni di persone distinte avvenute in questi ultimi tempi* . . . . . » 22
16. *Di* Boulanvilliers. *Suo carattere. Sue Opere, e sua morte* . . . . . » 25
17. *Di* Maillet. *Suoi errori, e suoi sentimenti in morte* . . . . . » 26
18. *Di* La-Mettrie. *Suoi deliri e scritti. Loro condanna. Ritorno di lui alla verità* . . . » 28
19. *Di* Montesquieu. *Genio di lui. Sue* Lettere Persiane, *e loro condanna* . . . . » 31
Riflessi sull'Opera di Montesquieu » Considerazioni sulle cause della grandezza de' romani e della loro decadenza » . . . . » 34
Idea dell'Opera » Spirito delle leggi ». *Se ne sviluppano i principii; e se ne deducono le conseguenze* . . . . . » 35
Opinione di Montesquieu *contro le guardie svizzere. Loro fedeltà e prodezza* . . » 40
Confronto del sistema politico di Montesquieu *con quello di Rousseau. Funeste conseguenze dei loro sistemi* . . . . . » 46
Errori di Montesquieu *rispetto alla morale, ed alla religione* . . . . . » 50
Negli errori di Montesquieu *i filosofi sofisti videro i principii, con cui avrebbero acceso il fuoco rivoluzionario. Testimonianze degli stessi filosofi a questo proposito* . . . » 54
Confutatori dell'Opera intitolata » Spirito delle leggi » *di* Montesquieu. *Condanna di essa* » 56

Conversione di Montesquieu. *Ritrattazione de' suoi errori. Sua morte* . . . . . Pag. 57
20. *Di* Cesare-Chesnau du Marsais. *Sua empietà. Sua valentìa nelle lettere. Sue Opere. Suo ravvedimento, e sua morte* . . . . . » 61
21. *Di* Fontenelle, Maupertuis e Bouguer. *Opere del primo che travia, e quindi si ravvede. Sua morte* . . . . . » 63
Di Maupertuis. *Suo genio sublime nelle matematiche. Onori con cui fu insignito nella Francia, e nella Prussia. Suoi sistemi pervertitori* » 64
Illustrato e mosso dalla grazia celeste conosce la verità, ed il pregio della cattolica religione, di cui divenne apologista . . » 65
I frizzi di Voltaire non lo sgomentarono . » 67
Morte edificante di Maupertuis . . . . . » 68
Il sig. Bouguer *smarrì nei sentieri di una falsa filosofia, e fu ricondotto in quelli della verità* » 69
22. *Di* Boulanger *e di* Damilaville. *Funesti talenti del primo. Precipita nell' incredulità. Combatte il Pentateuco di Mosè. Suoi articoli nella* Enciclopedia . . . . . » ivi
Opere di lui. Malvagità delle medesime . » 71
Cenno intorno al sig. Damilaville autore del Cristianesimo svelato *attribuito a* Boulanger. *Perfida astuzia dei filosofi congiurati nello stampare e diffondere libri empi anche con altrui nome* . . . . . » 73
Conversione di Boulanger; *e di lui morte* » 77
Empietà di Damilaville. *Suo ravvedimento* » 78
23. *Del* Marchese d'Argens. *Natura dell' ingegno e delle inclinazioni di lui. Suo pervertimento e sue Opere funeste* . . . . . » 80
Agitazioni del di lui spirito fra gli orrori della incredulità; e suoi omaggi renduti alla verità . . . . . » 83
Si espone il modo del ritorno di lui all' nicovera religione, nel cui seno morì avventuratamente. . . . . . » 84
24. *Di* Elvezio. *Stato infelice degli increduli. Indole di Elvezio. Sua depravazione* . . » 86
Elvezio pubblica il libro »De l'esprit» *che schianta da' fondamenti la religione, e distrugge ogni idea di morale. Si dimostra la nefandezza de' suoi principii* . . . . » 88

Grido universale elevato contro il libro » De l' esprit ». *Fu biasimato dagli stessi increduli. Le due autorità ecclesiastica e civile lo proscrissero. Valenti apologisti lo confutarono* . . . . . Pag. 93
Sensazioni prodotte in Elvezio *dalle confutazioni del suo libro* » De l'esprit ». *Sue ritrattazioni. Riflessi intorno alle medesime* » 95
Altre opere di Elvezio. *Cenni contro di esse* . » 99
Morte di Elvezio . . . . . » 100
Il sig. La-Harpe si distinse nel confutare il libro » De l'esprit » . . . . . » 101
25. *Di* Toussaint. *Encomiatore de' giansenisti diviene ammiratore dei filosofi increduli* . » 102
Empia di lui Opera intitolata » Dei costumi». » ivi
Altra opera di lui inscritta » Dilucidazioni *sopra il libro* » Dei costumi » . . . . . » 103
Si inferma in Berlino, e si ravvede. Patetica esortazione di lui al suo figlio. Sua morte » ivi
26. *Di* Giammartino de Prades. *Sue* Tesi. *Loro assurdità e condanna. Ritrattazione fatta da lui; e sua morte* . . . . . » 106
27. *Del sig. conte di* Buffon. *Suo ingegno. Sue affermazioni sull' origine del diluvio contro alcuni geologi inglesi* . . . . . » 110
Suo discostamento dai divini insegnamenti rispetto alla cosmogonia . . . . . » 111
Esposizione del sistema di lui intorno alla formazione della terra e de' pianeti . . » 112
Proposizioni cavati dall'Opera di Buffon *dalla Facoltà della Sorbona* . . . . . » 113
Le proposizioni si trasmettono dalla Facoltà della Sorbona al sig. di Buffon. *Risposta di lui.* . . . . . » 115
Il sig. di Buffon *pubblica le* Epoche della natura. *Loro indole ed esame di esse per parte della Facoltà della Sorbona. Dichiarazione in proposito del sig. di* Buffon . . . . . » ivi
Sentimenti del sig. di Buffon *quanto alle verità rivelate* . . . . . » 116
Sua morte cristiana . . . . . » 117
28. *Del sig.* Leroy *segretario del club di Holbach* » ivi
Amaro suo pentimento, e manifestazioni importanti fatte da lui . . . . . » 118

29. *Di* Charnois *e di* Lavoisier. *Celebrità e traviamenti del primo* . . . . . Pag. 120
Sua prigionia. Illustramento dello spirito e commozione del cuore di lui per gli esempli, ed i discorsi di alcuni ecclesiastici prigionieri con esso . . . . . » ivi
Mirabile disposizione di Dio nel ravvedimento di Charnois. *Sua morte* . . . . . » 121
Rinomanza di Lavoisier *nella chimica. Sua prigionia. Suo ravvedimento, e sua morte* . » 124
30. *Del sig.* Durand. *Suoi doni di natura. Suo pervertimento* . . . . . » 125
Sua carcerazione. Ricompense preziose da lui ricevute per la sua ospitalità a favore di un sacerdote cattolico . . . . . » 126
Ammirabile di lui conversione . . . . » 127
Sua intredipezza dinanzi ai tribunali, e sua morte edificante . . . . . » 128
31. *Di* Bartolommeo Fosseron. *Disordinamento in lui prodotto dalla incredula filosofia* . . » 129
Giuramento da lui prestato alla proscritta costituzione civile del clero di Francia . . » ivi
Sua proterva disobbedienza al proprio vescovo, ed al romano Pontefice sicchè ei precipita da errore in errori . . . . . » 130
Suo convertimento . . . . . » 132
Sua pubblica professione di fede. . . . . » 133
Il di lui esempio luminoso venne imitato da altri ecclesiastici già divenuti apostati . » 135
32. *Di* Raynal. *Sua amicizia coi filosofi congiurati. Perversità della di lui Opera* » Storia filosofica ». *Condanna e confutazione di essa* » 136
Divenne la vittima de' giacobini, e lo scandalo de' cristiani. Si ritira a Passy, e conosce i suoi falli. Sua morte . . . . . » 138
33. *Di* Marmontel. *Sua indole buona. Guasto recatogli da Voltaire* . . . . . » 139
Opere di lui. Sua cooperazione nel Mercurio, *di cui porgesi un cenno* . . . . . » 140
Suo livore contro l'ecclesiastico potere . » 142
Suo pentimento e sua morte . . . . . » ivi
34. *Di* La-Harpe. *Sublimità dell' ingegno di lui. Sua educazione* . . . . . » 143
Suo corrompimento; e se ne accenna il modo. Prime sue produzioni . . . . . » 144

Sua rinomanza nella letteratura. Suo cooperamento nel dilatare la incredulità. . Pag. 146
Suo carceramento. La tribolazione diviene a lui il magistero della virtù. Gli esempli degli incliti professori della cattolica fede e la lettura de' libri santi gli fanno comprendere la divinità della religione da lui combattuta » 147
Sua conversione mirabile . . . . . » 148
L' amor suo verso Dio va congiunto con quello del prossimo. . . . . . » 149
Declamazioni contro La-Harpe *convertito. Carattere perverso dei declamatori* . . . » 152
Fermezza di La-Harpe *nel propugnare i diritti della verità ad onta delle declamazioni contro di lui* . . . . . » 155
Suo proscioglimento dalla pena. Sua perseveranza nel difendere la religione . . » 157
Sua premura nel compiere il dovere di riparare al male da lui commesso . . . » ivi
Sua ultima malattia, e suoi sentimenti religiosi in essa . . . . . » 138
Suo testamento e suo codicillo. Sua morte preziosa . . . . . » 159
Epigrafe composta per incidersi sulla di lui tomba . . . . . » 160
35. *Di* Paolo Olavide. *Suo pervertimento cagionato dalle false filosofiche dottrine che si accennano* . . . . . » 161
Processo istituito contro di lui, e pena inflitta contro lui stesso . . . . . » 163
Sua fuga dalla Spagna. Sua dimora in Parigi, ove riscuote gli applausi de' filosofisti » 164
Suo ravvedimento . . . . . » ivi
Opera da lui composta per la difesa della religione . . . . . » 165
Sua vita esemplare, e sua morte . . . » 167
36. *Del marchese* De-Langle. *Scuola di empietà nella Francia nel secolo* XVIII, *della quale egli ne bevve le lezioni* . . . . . » 168
Danni da lui recati alla religione. Conversione di lui. Effetti mirabili da lui provati nel sacramento della penitenza . . . » 169
Encomii da lui tributati alla vera religione. Sua morte . . . . . » 171

37. *Di* Febronio *ossia di* Giovanni Nicolò Ab-Hontheim *vescovo di Mirtofidi* in partibus, *di* Giuseppe Pietro Dei-Stefani *patriarca dei maroniti, e dei vescovi* Thuin, Gobet e Ricci. *Provvidenza sapientissima di Gesù Cristo nella istituzione del pontificio primato* Pag. 172
Indole delle Opere di Febronio. *Confutatori di esse. Sollecitudine dei romani Pontefici nell' opporsi ai danni delle medesime* . » 173
Giudizio dell' elettore arcivescovo di Treveri contro le Opere di Febronio . . . . . » 174
Motivi degli elogi tributati da alcuni alle Opere di Febronio. *Cordoglio de' vescovi della Germania e del romano Pontefice per la edizione di esse* . . . . . » 175
Rimorsi provati da mons. Ab-Hontheim . » 176
Sua conversione . . . . . » 177
Indegnità di coloro che tuttora parteggiano per Febronio . . . . . » 177
Sua morte 178
Fermezza de' maroniti nella cattolica fede Il giansenismo si sforzò di renderla crollante » ivi
Sollecitudine di Gregorio XVI per conservare intemerata la fede in que' popoli dell' oriente » 179
Traviamenti di Giuseppe Pietro Dei-Stefani *patriarca de' maroniti* . . . . . » ivi
Zelo di Pio VI per ritornarlo sul retto sentiere . . . . . » 180
Ritrattazione di Giuseppe Dei-Stefani, *e reintegrazione di lui nella sua sede* . . . » 181
Traviamenti del vescovo Thuin. *Sua* Istruzione pastorale, *in cui solennemente si ritratta* » 182
Apostasia scandalosa di Gobet. *Lettera a lui scritta dal vescovo di Basilea. Circostanze del suo pentimento* . . . . . » 183
Mons. Scipione Ricci *fu autore di novità perniciose alla chiesa. Sua riconciliazione colla medesima, e sua morte* . . . . . » 190
38. *Di* Larcher. *Elevatezza dell' ingegno di lui. Sciagura de' genii anche sublimi se si dipartono dagli insegnamenti del Capo supremo della cattolica chiesa* . . . . . » ivi
Produzione di Larcher *a favore della religione; e scherni con cui fu oltraggiato da Voltaire* . . . . . » 191

Seducimento in lui prodotto dalle lusinghe de' filosofi increduli . . . . . Pag. 192
Confessione de' suoi errori, e sua Dichiarazione *a trionfo della religione. Suo esercizio delle cristiane virtù, e sua morte* . . . . » ivi
39. *Di* Gerard. *Suo traviamento, e suo ritorno alla verità* . . . . . » 195
Opere apologetiche di lui. Sua morte . . » 196
40. *Di* Soulavie. *Suo ravvedimento, e sua* Dichiarazione . . . . . » 197
41. *Di* Robinet. *Tristi effetti della sua conversazione coi filosofi increduli* . . . . . » 198
Sue Opere, e suoi delirii . . . . . » ivi
Riconosce la verità della cattolica religione da lui offesa, si compunge, e ritratta i suoi errori. Sua morte . . . . . » 203
42. *Di* Thomas, Palissot, Mercier. *Loro conversioni* . . . . . » 204
43. *Del sig.* Melchiorre Gioja. *Male delle prevaricazioni dei sacerdoti. Ingegno, studi, condizione, cariche ed Opere di* Gioja. *Quali di queste siano state fulminate da Pio VII, Leone XII, e Gregorio XVI.* . . . . . » 205
Confutazione degli scritti del Gioja *fatta dal ch.° sig. Rosmini* . . . . . » 208
Sua ultima malattia; sua ritrattazione; e sua morte . . . . . » 210
44. *Di* Silvio Pellico. *Suoi pensamenti in proposito di religione* . . . . . » 213
Principii del suo ravvedimento . . . . » 214
Nelle tribolazioni cresce in lui il conoscimento della vera religione . . . . . » 215
Sua vita edificante. Opera di lui intitolata » Dei doveri degli uomini » . . . . . » 217
Sua franchezza nel vincere i rispetti umani e sostenere le verità della religione . . . » 218
45. *Di* Tommaso Moore e Agostino Theiner. *Provvidenza ammirabile di Dio nel suscitare dotti apologisti della sua religione fra i letterati convertiti. Sovrano ingegno di* Tommaso Moore. *Sue Opere ed indole di esse* . . 221
Bill *di emancipazione dei cattolici d'Inghilterra. Benemerenza dei romani Pontefici anche in questo felice avvenimento. Parte che n'ebbe* Tommaso Moore . . . . . » 223

Sentimenti di Tommaso Moore *quanto alla cattolica religione prima del suo ravvedimento. Da lui cercasi la vera religione nel protestantismo, del quale anzi conosce le assurdità* Pag. 225
Modo tenuto dal Moore *nello studio della religione. Suo comprendimento, che la religione cattolica è unicamente vera* . . . . . » 227
Stato miserando del protestantismo in Germania ed in Inghilterra comprovato dal sig. Moore . . . . . » 228
Eccellenza delle conclusioni del sig. Moore *a favore della chiesa cattolica* . . . . » 230
Commendevole maestrìa usata dal sig. Moore *ne' suoi* Viaggi. *Riflessione intorno a quest' Opera* . . . . . » 232
Idea della Storia dell' Irlanda *del sig.* Tommaso Moore . . . . . » Ivi
Conversione del sig. Agostino Theiner. *Possente intercessione di Maria Ss.ma a favore di lui. Illustramento da lui recato alla vera chiesa colla sua conversione* . . . . » 234
46. *Dei signori ab.* De-Salinis, Ferroul-Mongaillard, Grosse, *e di altri seguaci delle false dottrine di* Francesco La-Mennais, *di cui si accenna la celebrità* . . . . . » 236
Storia succinta dei principii e progressi del pervertimento di La-Mennais . . . . » 237
Errori di lui, e censura di essi fatta dai vescovi della Francia. Ricorsi di questi alla santa Sede . . . . . » ivi
Condanna di quegli errori nell' Enciclica » Mirari vos arbitramur» *del* 15 *agosto* 1832 » 239
Risposta di Gregorio XVI ai vescovi della Francia . . . . . » ivi
Gregorio XVI nella sua Enciclica del 15 *agosto* 1832 *condannò propriamente gli errori di* La-Mennais, *e dei partigiani di lui* . » 240
Belle promesse di sommessione di La-Mennais, *le quali sono contraddette dai fatti che si toccano* . . . . . » ivi
Dolore di Gregorio XVI pel traviamento di La-Mennais, *ed ardentissima sua sollecitudine per ritornarlo alla verità* . . . . . » 242
Contegno irregolare tenuto da La-Mennais *col proprio vescovo diocesano* . . . . . » 243

Riprovevole distinzione in proposito di obbedienza espressa dal La-Mennais *nella sua lettera a Gregorio XVI. Questi moltiplica le sue sollecitudini per lo ravvedimento di lui* . . . . . Pag. ivi
Dichiarazione trasmessa dal La-Mennais *a Gregorio XVI quanto alla sua sommessione all' Enciclica del 15 agosto 1832. Soddisfazione del vescovo di Rennes per questo atto* » 244
Gregorio XVI allegrasi per quella Dichiarazione. *Sua affettuosissima premura per la perseveranza di* La-Mennais *nel suo buono proposito* . . . . . » 245
Enormi ricadute di La-Mennais. *Edizione del suo libro* » Paroles d' un Croyant ». *Pessimità di esso. Elogi fatti dai giornali rivoluzionari. Solenne condanna del medesimo. Apologisti della verità cattolica oppugnata dal* La-Mennais . . . . . » 246
La-Mennais *indocile agli ammaestramenti del Capo supremo della chiesa precipita da errore in errori. Difende i prevenuti nelle turbolenze di aprile 1835. Pubblica le sue* Miscellanee. *Indole di esse* . . . . . » 249
La-Mennais *imperversando dà alla luce gli* Affari di Roma *e il* Libro del popolo. *Loro virulenza e loro condanna* . . . . . » 250
Dissertazione del rev.mo P. Olivieri contro il Libro del popolo . . . . . » 252
Eccellenza delle Lettere *del P. Geramb e del sig. Rosmini per la conversione di lui* . » 253
Parenesi al sig. La-Mennais . . . . . » 254
Cenni sul libro » Censura di 56 proposizioni estratte dai diversi scritti del sig. *La-Mennais ec.* » *dell' arcivescovo di Tolosa* . » 255
Conseguenze dannose alla chiesa ed allo stato delle funeste dottrine di La-Mennais . » ivi
Fervore e mezzi insidiosi dei seguaci delle dottrine di La-Mennais *per la propagazione di esse* . . . . . » 257
Trionfo della misericordia di Dio nelle ritrattazioni di alquanti seguaci delle condannate dottrine di La-Mennais . . . . . » 258
Ritrattazione dell' ab. De-Salinis *delle dottrine* menesiane. . . . . » 259

L' ab. Ferroul-Mongaillard *si ricrede degli errori* menesiani. *Sua* Lettera *in proposito* Pag. 260
Ravvedimento del sig. ab. Grosse. *Sua* Lettera *in proposito* . . . . . » 261
Rinunciamento alle dottrine di La-Mennais *fatto dai sig.ri* Gerbet, De-Regnon, Coedro, *e* De-Coux. . . . . » 262
Luminosa sommessione del sig. Rohrbacher *agli oracoli di Gregorio XVI, condannanti le dottrine di* La-Mennais . . . . . » 263
Sommessione del sig. ab. Combalot *all' Enciclica di Gregorio XVI contro gli errori di* La-Mennais. *Sensatissime sue espressioni, indiritte a questo, riguardo al libro* » Affaires de Rome». *Suo zelo per la gloria della vera chiesa* . . . . . » 264
Il sig. abate Lacordaire *abbandona esemplarmente le false dottrine di* La-Mennais. *Opera di lui contro tali dottrine. Si porgono alcuni cenni sui pregi di essa* . . . . . » 266
Significantissimi sensi del sig. Lacordaire *a favore di Roma. Suo dolore appalesato a Gregorio XVI per gli ultimi scritti di* La-Mennais . . . . . » 270
Sua determinazione di entrare nell' Ordine di s. Domenico. Circostanze gloriose che la accompagnano . . . . . » 271
Dichiarazioni *fatte dal sig. di* Montalembert *contro gli errori di* La-Mennais. *Suoi viaggi a Roma. Breve, onde fu onorato da Gregorio XVI* . . . . . » 272
47. *Di* Blachére, Reb, Journiac, Spreckaert, Barrey-Lavallé, *e* Calliard *già appartenenti alla proscritta* chiesa francese. *Apostasia del primo. Sua* Lettera *di ritrattazione* . . » 275
Empietà dell' apostata Reb . . . . . » 277
Vantaggi delle malattie. Reb *s' infirma e si converte, e rende pubblico il suo ravvedimento* . . . . . » 278
Scelleranza di Journiac. *Suo ritorno alla vera chiesa. Sua morte* . . . . . » 279
Del trappista Spreckaert. *Suoi scandali. Si pente, e rende pubblico il suo ritrattamento* » 281
Profonda malizia di Barrey-Lavallé, *e di* Caillard. *Loro rimorsi e pentimenti* . . » ivi

Ritrattazioni di Barrey-Lavallé. Lettera *di lui letta dal pergamo in Clichy* . . Pag. 282
Lettera *del sig.* Caillard, *testimonia della sua resipiscenza, e devozione* . . . . . » 284
48. *Di* Goubau. *Suo pentimento* . . . . . » ivi
49. *Del conte* Libri-Bagnano. *Sue prime azioni, e sua condanna a Lione. Suoi servigi prestati al re de' Paesi-Bassi* . . . . . » 285
Sua conversione, e sua morte. Suo testamento, e pubblicazione di esso. . . . . . » 286
50. *Cariche del sig.* J. J. Müller. *Suoi errori, e sua conversione.* Lettera, o Dichiarazione *dello stesso a questo proposito* . . . . » 288
51. *Di* Westel. *Sua apostasia. Sua conversione, e ritrattazione. Sua morte* . . . . . » 291
52. *Necessità della grazia divina per operare il bene, e perseverare in esso. Mancanza di vocazione all'episcopato nel sig.* Talleyrand. *Sua* Lettera *frodolenta ed erronea al suo clero. Sensatissima risposta del clero medesimo* . . . . . » 294
Giudizioso sentimento del barone di Barante intorno alla Costituzione civile del clero di Francia; *in cui il sig. di Talleyrand ebbe gran parte. Traviamenti di questo accennati da Pio VI* . . . . . » 303
Il sig. di Talleyrand *sciaguratamente docile alle voci della reproba filosofia abbandona il ministero episcopale, e siegue la carriera politica. Suo esiglio nell'America* . . . » 304
Sensi di Pio VII rispetto al sig. di Talleyrand, *che viene trasferito alla semplice laicale comunione* . . . . . » 305
Rimorsi in lui destati dalla religione offesa, i quali gli depongono nel cuore i germi della sua conversione. Saggi e teneri ammonimenti a lui porti da Pio VII . . . . . » 306
Gravi pensieri del sig. Talleyrand, *de' quali occupavasi da lunga pezza pel suo ravvedimento* . . . . . » 311
Sue conferenze coll'ab. Dupanloup, delle cui Opere si dà cenno. Confessione fatta dal principe allo stesso. Circostanze di sua malattia. Sue sentenze durante la medesima. Sua Dichiarazione. *Conforti della religione a lui prestati. Sua morte.* . . . . . » 312

Ingiustizia di coloro che oltraggiano la memoria del sig. Talleyrand, perchè si è ravveduto. Giustissime riflessioni a questo proposito del sig. Picot provanti che non si dee parteggiare cogli spiriti rivoluzionari Pag. 316

53. *Dei sig.* Bautain, *e* Bonnechose. *Errori del primo* . . . . . » 319

Sollecitudine del vescovo di Strasburgo nell'impedire che si propagassero nel suo seminario gli errori di Bautain, *i quali vengono ribattuti* . . . . . » 321

Lettera pastorale *di mons. vescovo di Strasburgo ammonente il sig.* Bautain, *ed ammaestrante il suo clero. Indocilità di* Bautain, *e triste conseguenze di essa* . . . . » 324

Reclami dei prelati della Francia e del clero dell' alto e basso Reno contro le dottrine di Bautain, *ed a sostegno del vescovo di Strasburgo, che lo congeda del suo seminario, e quindi informa Gregorio XVI. Breve di questo a quel vescovo* . . . . . » 325

Nomina di Bautain *a dottore di teologia nella università di Tubinga. Riflessi intorno alla medesima. Proteste di alquanti professori della Germania contro le dottrine di* Bautain » 326

Il presagio e i voti di Gregorio XVI si avverarono. Loro solenne Dichiarazione *firmata in Roma di essere appieno sommessi, ed obbedienti al giudizio del romano Pontefice* » 327

54. *Del sig.* Francesco Cappelli. *Eccellenza della filosofia di Gesù Cristo. Vitupero di quella del secolo* . . . . . » 329

Errori in cui è caduto il sig. Francesco Cappelli *seguendo una filosofia, della quale si accennano le contraddizioni* . . . . » 331

Tenerezze ineffabili della cattolica religione verso i suoi figli convertiti. Preziosità della medesima, che una felicita l' uomo . . » 336

Articolo III. *Trionfo della cattolica religione nelle abbiure de' protestanti, e di altri eretici.* » 340

55. *Mene tremende della reproba filosofia in Germania a danno della vera religione, e degli stati. Idea della* Unione germanica . . » ivi

Scuola pervertitrice di Semler . . . . » 341

Propagazione del naturalismo operata da professori Teller, Cramer, Ehlers, e Koppe, dai dott. Damm, e Bahrdt, e dal libraio Nilai compilatore della Biblioteca germanica universale . . . . . Pag. 342
Guasto portato dai naturalisti alla letteratura in Germania. Maligno scaltrimento in questa parte dei membri della germanica unione » ivi
Oppugnatori de' sovvertenti principj della Unione germanica . . . . . » 345
Carattere di Bahrdt . . . . . » 346
Corrompimento di alquante università di Germania . . . . . » 347
Testimonianze a questo proposito de' sig.ri Laval, e Pietro De-Joux già ministri protestanti . . . . . » 348
Scopo perverso nella propagazione de' libri disseminatori del protestantismo . . . . » 352
Grandezza della misericordia di Dio nella conversione di protestanti in questi ultimi tempi a gloria della sua religione . . . . . » ivi
56. *Dei patriarchi* Michele Giarve, e Giovanni di Hormes. *Eccellenza de' sensi dell' e.mo du-Belloy a favore della chiesa romana. Errori dei giacobiti. Abbiura fatta di essi dal loro patriarca* Michele Giarve. *Suo zelo apostolico, suo rispetto, e sua sommessione al Vicario di Gesù Cristo. Persecuzioni sofferte da lui, ed eminenza delle sue virtù* . . » 353
Errori di Nestorio. Giovanni di Hormes *patriarca caldeo li abbiura, ed abbraccia la fede cattolica. Sua piena dipendenza dal romano Pontefice. Suo zelo, e sublimi sue virtù* . . . . . » 362
57. *Di* Winckelmann, Zoega e Müller. *Loro ingegno, e circostanze di loro conversione* . » 365
58. *Di* Hamann. *Eminenza del suo genio. Sue Opere. Sua abbiurazione* . . . . . » ivi
59. *Di* Starck. *Elevatezza del suo ingegno. Sue Opere. Suoi sensi significanti intorno al protestantismo. Abbiura i suoi errori* . . . » 367
60. *Di* Thayer *Sua abbiurazione.* Relazione *da lui fatta in proposito. Promozione di lui al sacerdozio. Sua morte* . . . . . » 368
61. *Dei sig.ri* Detlingen. *Cagione del loro ritorno alla vera chiesa. Loro virtù cristiane* . . » 369

62. *Del principe* Ulrico di Brunswick. *Suo studio della cattolica religione. Sua professione di essa. Opera di lui* . . . . . Pag. 369
63. *Del sig.* Bernouilli. *Sua nobiltà. Sublime genio di lui. Suo officio militare. Suoi concetti quanto al protestantismo. Suo convincimento della cattolica religione da lui abbracciata unitamente alla sua sorella* . . . . . » 370
64. *Di* Chamberlayne. *Sua attenzione nello studio della cattolica religione, che poi professa. Riceve gli ordini sacri, e dirige nella sua patria una congregazione. Sua morte* . » 371
65. *Del sig. conte* Federico Leopoldo di Stolberg. *Trionfo della cattolica religione fra le percuzioni. Nobiltà di lui, e chiarezza del di lui ingegno. Profondi suoi studi della cattolica religione. Abbiurazione de' suoi errori, e circostanze notabili della medesima. Suoi sensi commoventi espressi nelle sue* Lettere. » 372
Sua fortezza nel sostenere e vincere i motteggi dei nemici della vera religione. Suoi illustri esempli . . . . . » 375
Eccellenza di un' altra Lettera *da lui scritta al suo figlio* . . . . . » 376
Opere celebri di lui. Sua morte . . . » ivi
66. *Di* Schlegel. *Sua educazione. Suo genio nato alla sublimità. Sue Opere* . . . . . » 378
L' amore di lui per le cose del medio evo modifica le sue prevenzioni contro la fede cattolica. Nella lotta agitatrice del suo spirito ricerca la verità, e la rinviene nella religione cattolica da lui abbracciata in Colonia. Altre Opere di lui . . . . . » 379
67. *Delle sig.re* Seton, Chansson, Hartwel. *La sig.ra* Seton *dopo aver abbracciato il cattolicismo cooperò alla introduzione delle* figlie della carità *in New-Yorck, e presiedette ad una casa di cristiana educazione* . . . » 382
Mirabile conversione della sig.ra Chansson *che divenuta cattolica si ascrisse* alle suore di san Tommaso . . . . . » 383
Prodigio della grazia nella conversione della sig.ra Hartwel *unitamente a quella di sua madre. Sua professione nell' istituto delle carmelitane* . . . . . » ivi

Brano significantissimo della Relazione *da lei scritta intorno alla sua conversione* . Pag. 384

68. *Di* Ten-Broeck. *Dopo aver studiato la cattolica religione, la abbraccia; e colle sue Opere ne divenne propugnatore* . . . . . » 389

69. *Di* Werner. *Sue eminenti cognizioni drammatiche, nell' arte del dire, e nella diplomazia. Sue cariche* . . . . . » 390

Suoi viaggi. In Roma fu da lui conosciuto ed apprezzato il cattolicismo. Sue conferenze con mons. Ostini ora cardinale, e sua abbiurazione. Suo zelo per la cattolica religione » ivi

Sua promozione al sacerdozio. Sua predicazione. Professa l' istituto di san Alfonso Maria de' Liguori. Sua morte. Sue Opere . » 392

70. *Di* Clevelland Buythe, Gibson e Lec. *Incredulità di* Clevelland *già della setta* degli episcopali. *Suoi studii della religione. Sua abbiurazione con quella della sua famiglia. Sua* Apologia . . . . . » 394

Particolarità della conversione di Gibson, *e di* Lec . . . . . » 395

71. *Di* Rankè. *Suoi dubbi intorno alla religione, e sue idee rispetto al protestantismo. Sua conversione. Sua promozione agli ordini sacri, e suo ecclesiastico ministero* . . . » ivi

72. *Di* Eckstein, Brentano, Aeninghaus, e Schlosur. *Stato della Germania a quest' epoca.* » 396

Istruzioni porte da mons. Ostini al barone de Eckstein, *che abbiurò i suoi errori, e divenne apologista della cattolica religione* . . » 397

Studio della vera religione per parte del sig. Brentano, *che l' abbraccia. Sua* Relazione. » ivi

Zelo del sig. Aeninghaus *pel dilattamento delle verità cattoliche. Suo* Giornale . . . . » ivi

Ammaestramenti dati da mons. Ostini al sig. Schlosur, *che poi professò il cattolicismo. Operetta di lui* . . . . . » ivi

73. *Di* Tayet, Voltz, e Vernassat. *Abbiurazione di* Tayet, *e sua bella risposta data ad un ministro protestante. Sua morte* . . . » 398

Il sig. Voltz *studia attentamente la cattolica religione, la professa, e la propugna* . » ivi

Il sig. Vernassat *dopo la sua conversione rinunzia gli onorati impieghi secolari, e si dispone allo stato ecclesiastico* . . . . » ivi

74. *Di* Muller, e Biester. *Eminenza dell'ingegno di* Muller. *Sue cariche. Sua amicizia preziosa col sig. Bonald. Suoi sensi quanto al protestantismo. Sua solenne abbiurazione. Sue Opere* . . . . . » 399

Biester *se propagò il corrompimento e l'errore nel cooperare alla compilazione della* Biblioteca germanica universale; *colla sua conversione confortò d'appoi la vera religione* » 400

75. *Dei duchi di* Saxa-Gota, d'Assia-Darmstadt, Meklembourg-Schwerin, di Anhalt-Coethen, *e dei principi di* Solms-Laubach, *e di* Schoenburg-Waldenburg . . . . . » 401

Circostanze della abbiurazione del duca Federico *di Saxa-Gota* . . . . . » ivi

Nobili e giusti sentimenti del principe Federico-Augusto-Carlo *d'Assia-Darmstadt rispetto alla metropoli dell'orbe cattolico. Sua ammirazione per i Pontefici sommi Pio VI e VII. Lettera di lui a Pio VII, che lo edificò con sua risposta* . . . . . » ivi

Adolfo *di Mecklenbourg-Schwerin attende di forza allo studio della religione. Nei libri stessi de' protestanti trova argomenti contro di loro. Sua vittoria sulle opposizioni a lui fatte. Sua abbiura, e suo cooperamento alla conversione del sig. De-Haller. Suo rispetto al Capo supremo della religione; e sua morte* . . . . . » 402

Efficacia delle conferenze tenute dal duca Federico Ferdinando *d'Anhalt-Coethen e dalla sua moglie contessa di Brandeburgo con alcuni ecclesiastici di Parigi. Cenni di elogio del clero di Francia* . . . . . » 404

Abbiurazione di questo duca e della sua moglie. Eccellenza della di lui Dichiarazione *in proposito* . . . . . » 406

Zelo di lui per la cattolica religione. Sua morte. Stato della chiesa cattolica nel ducato di Anhalt sotto il di lui successore . . » 408

Impressione ammirabile fatta dalle solennità e dalla liturgia della chiesa romana sugli animi dei due fratelli principi Solms-Laubach, *e del principe* Odoardo *di Schoenburg-Waldenburg. Sentimenti intorno ad esse dello*

stesso Diderot. Abbandono fatto da questi principi degli errori della loro setta per professare la cattolica fede . . . . . Pag. 410
76. Dei sig.ri De-Hardenberg, di Senfft-Pilsach, di Grouvestein, De-Haza, e d' Ingelheim » 412
Illustre condizione dei fratelli di Hardenberg. Edificante loro abbiura . . . . . » ivi
Cariche luminose del sig. conte Federico Cristino Luigi di Senfft-Pilsach. Particolarità dell' ammirabile sua conversione, non che di quella della di lui famiglia. Zelantissima sua premura anche pel ritorno degli altri alla cattolica chiesa . . . . . » ivi
Circostanze dell' abbiura fatta dal barone Eduardo di Grouvenstein . . . . . » 414
Il sig. Alberto de Haza dalle contraddizioni de' protestanti e dal loro contegno verso i cattolici riconosce che essi sono nell' errore. Sua abbiura, e sue Opere . . . . . » ivi
Il conte d' Ingelheim ammiratore delle virtù del suo cognato e della sua sorella abbiura i suoi errori . . . . . » 415
77. Celebrità del sig. Luigi De-Haller. Sua conversione. Persecuzioni mosse dai protestanti contro il chiarissimo neofito. Difesa a favore di lui sostenuta dal sig. Bonald. Conversione di tutta la di lui famiglia . . . . . » ivi
Elenco delle Opere di lui . . . . . » 418
78. Di Michiel, Huber, Chevalay, Meülly, e Probst . . . . . » 420
Motivi della conversione di Michiel, che si fece religioso nell' abbazia di s. Urbano; e di Huber, che entrò nella compagnia di Gesù » ivi
Profondo consiglio di Dio nella conversione del giovine Chevalay che poi ritirossi in un convento della Trappa . . . . . » 421
La conversione di Giorgio Meülly manifesta la preziosità di un vero amico. Sua fermezza nella vera fede da lui abbracciata. Lettera di lui a' suoi genitori . . . . . » 422
Elevatezza di spirito del sig. Probst. Suo studio della cattolica religione, che quindi ha professato. Sua Opera apologetica della medesima . . . . . » 424

Molteplici conversioni di svizzeri in questi ultimi tempi. Testimonianza a questo proposito del convertito sig. Fischer *di Berna* Pag. 424

79. *Di* Glory, Freudenfeld, Demazieres, Hartney, *e* Goeghegan. *Disegni adorabili della divina Provvidenza nelle conversioni in questi ultimi tempi* . . . . . » 425

Abbiurazione meravigliosa del sig. Glory. *Entrò nello stato ecclesiastico. Fu consecrato vescovo. Sua missione per l' isola di s. Domingo. Suo intrepido zelo* . . . . . » 426

Sublimità d' ingegno del sig. Freudenfeld. *Sue lezioni sulla storia nella università di Bonn. Sua partenza per Roma, e sua determinazione di appartenere alla compagnia di Gesù. Suoi pregi nelle scienze, e nelle sovrane virtù* . . . . . » ivi

Forza dell' esempio delle cristiane virtù sull' animo del sig. Demazieres *che abbiurò i suoi errori* . . . . . » 428

L' esemplo virtuoso dei missionari nell' America squarciò pure il velo dell' inganno posto sugli occhi del sig. Hartney *dai calunniatori del sacerdozio cattolico. Egli fe' ritorno alla vera chiesa; e propose di professar l' ordine di san Domenico* . . . . . » 429

Effetti preziosi dell' evangelica predicazione. Nell' ascolto di essa il sig. Dunton Geoghegan *ne fu sì fattamente commosso che volle conferire con un missionario americano. La predicazione congiunta colle calunniose invettive de' ministri protestanti servì a confermarlo nelle verità proposte nella predicazione, e nelle conferenze del sacerdote cattolico. Dopo aver permesso a due sue figlie di abbracciar la cattolica religione, egli stesso la professò con edificazione* . . . » 430

80. *Di sir* Leopoldo Wright. *Disegno provvidissimo del Signore nel dare alla sua chiesa per apologisti gli stessi protestanti convertiti. Possanza de' virtuosi esempli degli ecclesiastici sull' anima ben anche de' nemici della religione. Da essi edificato sir* Leopoldo Wright *s' invoglia della ricerca della verità. Sue prime idee intorno alla religione* . » 432

Principj del suo cangiamento delle storte sue idee in proposito di religione. Suoi progressi nel conoscimento del vero col mezzo di sinceri amici . . . . . Pag. 433
Impressione salutevole in lui prodotta nell' essere stato presente ai suffragi prestati dalla religione all' anima della regina M. Antonietta, e nell' aver visitate le prigioni in cui essa fu gettata con madama Elisabetta. Le loro virtù lo commossero, e gl' inspirarono l' amore ed il rispetto per la cattolica religione . . . . . » ivi
Cooperazione di mons. Macchi ora cardinale, e dei religiosi della Trappa al ravvedimento di lui. Rettificazione de' suoi concetti quanto alla intolleranza de' cattolici, e suo giusto comprendimento della vantata tolleranza degli eretici, e de' pretesi filosofi » ivi
Sua abbiurazione, e circostanze rimarcabili di essa. Altre conversioni avvenute all' atto della commovente funzione . . . . . » 437
Preziosi effetti de' quali furono cagione in lui i Ss.mi sacramenti . . . . . » 438
Bellezza, e sublimità delle virtù inspirate dalla cattolica religione . . . . . » 539
Celebre Lettera di sir Leopoldo Wrigt . » 440
81. *Di* Serasin e Laval. *Disposizione sapientissima di Dio nel chiamare in questi tempi alla luce della verità i maestri dell' errore. Ammirando ritorno alla cattolica chiesa per parte del sig.* Sarasin. *Cagione sorprendente di esso. Pubblica, e memorabile confessione di lui.* » 441
Il dotto ministro protestante Laval *dopo il suo ritorno alla vera chiesa, la difende con apologetico suo scritto. Sua* Lettera a' suoi antichi correligionarj . . . . . » 445
Vera idea da lui porta dell' attuale protestantismo. Deduzioni di lui sulla necessità di un' autorità infallibile nella chiesa . . . . . » ivi
Opposizione dei principj del protestantismo alla vera morale, ed al culto dovuto a Dio » 450
Sue riflessioni sulla alleanza del protestantismo col radicalismo, razionalismo, e progresso *moderno* . . . . . » 452

Sue effettuose esortazioni a' suoi antichi correligionarj . . . . . Pag. 453
82. *Di* Tilt, *e* Latour. *Officio del primo nel ministero della chiesa anglicana. Motivi di sua abbiura. Sue* Lettere, *e sua rinunzia di un lucroso impiego* . . . . . » 454
Latour *predica fervidamente l' errore. Poi lo conosce, e ne fa abbiurazione, ch'ei pubblica colle stampe. Persecuzioni da lui sofferte* . . . . . i » 455
83. *Del conte* Castelberg. *Sue inquietudini, e sue ricerche della verità, che unicamente egli rinviene nella cattolica religione. Sua* Lettera *di commiato dalla setta dei protestanti. Sua morte descritta dalla nipote di lui* . . . » 456
84. *Di* Pietro De-Joux, *e madamigella* Giuseppina *di lui figlia. Riflessione sui secoli* XVIII *e* XIX *rispetto alla guerra mossa alla vera chiesa, che ne trionfa. Tale riffessione fu il principio della conversione di* De-Joux » 458
Efficacia degli esempli della madre di lui. Cariche da lui sostenute. Suo ministero presso i protestanti. Edizione delle sue Opere. Loro obbietto . . . . . » 460
Suoi studi esatti intorno alla vera religione. Suo convincimento dei danni della filosofia incredula, e sua commozione per essi. Conclusione da lui dedotta per la verità della cattolica religione . . . . . » 462
Sua abbiurazione, e sua morte . . . . » 465
Conversione prodigiosa di Giuseppina De-Joux. Lettera *di lei* a sua sorella. *Se ne porge un' idea* . . . . . » ivi
Calunnie pubblicate dai protestanti ad annerramento del merito della conversione del sig. De-Joux. *Si ribattono* . . . . . » 467
Eccellenza delle Lettere sull' Italia *del sig.* De-Joux . . . . . » 469
Dichiarazione del sig. De-Joux *rispetto al provato principio che la rivoluzione religiosa del secolo* XVI *fu la causa principale della rivoluzione politica del secolo* XVIII. *Mentita da lui data a coloro che scrissero contro la santa Sede* . . . . . » 471

Suoi sublimi concetti intorno alla cattolica chiesa, alla santa Sede, ed all' Italia, che ha la gloria di vederla stabilita in Roma Pag. 472
Sue giuste idee rispetto alla intolleranza de' cattolici, alla millantata tolleranza de' protestanti, ed al decantato progresso in materia di religione . . . . . » 473
Vendica la cattolica chiesa dalle calunnie de' protestanti asserenti ch' essa vietò la lettura della Bibbia; difende l' uso della lingua latina nella liturgia, non che gli ordini regolari, de' quali prova e commenda la utilità » 474
Sua ammirazione e descrizione delle prerogative e del carattere de' romani Pontefici, come pure delle cattoliche istituzioni per la prosperità della istruzione . . . . . » 478
Vera idea da lui porta del protestantismo, e delle funeste conseguenze di esso. Elogio da lui fatto del cattolicismo . . . . . » 482
Sforzi dei protestanti e liberali per impedire la edizione di queste Lettere. *Trionfo riportato sui loro sforzi da* Giuseppina De-Joux » 485
85. *Di* Lorenzo Mosheim. *Sua conversione. Persecuzioni da lui prodemente sofferte, e mosse contro di lui dà protestanti che vantandosi* tolleranti *esercitano la più fiera intolleranza. Sua determinazione di ricevere gli ordini sacri* . . . . . » 486
86. *Di* Giorgio Spencer. *Cenno sulla conversione del di lui fratello lord Altorph. Cariche del primo nella chiesa anglicana. Sua* Lettera *al sig. Ryghy, in cui denuda le contraddizioni, e le calunnie de' ministri di quella chiesa. Sua ordinazione sacra, e missione nell' Inghilterra. Altra sua* Lettera *al ministro anglicano Gedeone Vasley in difesa del cattolicismo* . . . . . » 488
87. *Di* Stewart, e West *metodista. Conversione del primo. Collo studio della religione conosce la preziosità dei consigli evangelici, e li professa* . . . . . » 494
Idea della setta de' metodisti. West *la abbandona, e rientra nella chiesa cattolica* » 495
Moltitudine degli abbiuranti in Inghilterra. Effetti benefici del bill *per l' emancipazione dei cattolici* . . . . . » 496

88. *Di* Aldebert, Beckendorf, e Tourn. *Abbiura del primo che trionfa delle opposizioni del figlio ministro protestante nel Delfinato* Pag. 500
Cariche luminose di Beckendorf *nella corte di Prussia. Sua abbiurazione, e perdita dell'impiego* . . . . . » 501
Circostanze del giovine valdese Daniel Tourn. *Applicazione da lui fatta agli studi nel seminario di Pinerolo. Lettere di lui* . . » 501
89. *Di* Limbourg Styrum, e Roissel. *Esame fatto dal primo della filosofia moderna, di cui riconosce la fallacia. Suo ritiro per prepararsi all'abbiura, che fu da lui compiuta.* » 502
Condizione di Roissel. *Persecuzioni da lui sofferte per la abbiura, e sua fortezza* . » 504
90. *Di* Carlo Luigi Constant, Philips, Jarke, e Sabo. *Disegno misericordioso di Dio nella conversione del primo* . . . . . » ivi
Philips *professore nell'università di Berlino abbiura solennemente i suoi errori. Suo ingegno, e sua Opera* . . . . . » ivi
Teorie perniciose delle università protestanti della Germania. Iddio fa conoscere la forza sovrana della sua grazia nella conversione di alcuni professori in esse. Fra questi merita di essere annoverato il sig. Jarke. *Opera di lui. Sua costanza nella fede cattolica* . » 505
Ritorno alla vera religione del ministro protestante Sabo. *Sapere di lui. Sua abbiura fatta nelle mani di S. Ecc. mons. Pirker* » 506
91. *Della principessa* Carlotta di Meklembourg-Schwerin. *Mirabile disposizione di Dio in tali conversioni di questi ultimi tempi. Qualità della principessa* Carlotta. *Possanza della intercessione di Maria Ss.ma a favore di chi a lei ricorre. Vittoria riportata dalla principessa sugli affetti verso i parenti. Sua abbiura. Sua divozione nel ricevere i Ss. Sagramenti* . . . . . » 587
92. *Del vescovo* Abdemessich, e *del caldeo* David. *Persecuzioni del primo contro i cattolici, sua abbiura delle eresie de' giacobiti. Sua venuta a Roma e suo viaggio a Marsiglia e Lione* . . . . . » 509

Abbiurazione di David. *Suo zelo e suoi viaggi per la dilatazione della cattolica chiesa* Pag. 512

93. *Di* Tronside, Barber, Tewly, *ministri protestanti. Belle circostanze della loro conversione* . . . . . » 514

Si accennano altre edificanti conversioni di protestanti americani . . . . . » 515

Di Wasghinton . . . . . » 516

94. *Dei signori* Dillon, e Coleman. *Considerazioni sensatissime del primo sulle quattro epoche del protestantismo. Impressione fatta in lui dal domma dell' infallibilità della chiesa cattolica. Sua abbiura solenne* . . . . . » 517

Il sig. Coleman *riconosce gli errori de' quacqueri che si accennano. Profonde riflessioni di lui contro le assurdità del deismo, ed a favore della cattolica religione, che fu da lui esemplarmente abbracciata* . . . . » 519

Del sig. Pierce Connelly. *Sua condizione. Suo studio della religione. Sua partenza dalla patria. Sua abbiura. Sua* Lettera, *e suo* Sermone . . . . . » 523

Moltitudine delle conversioni in America » 524

95. *Dei sig.ri* De-l'-Or, Bunger, e Grotkowscki. *Genio del primo. Sue cariche illustri. Sua abbiura, e suoi raziocinii nell' oppugnare il* razionalismo. *Cenno intorno alle perverse dottrine di* Strauss *eletto professore di dommatica nella università di Zurigo* . . . » 528

Ministero esercitato dal sig. Bunger *nelle chiese protestanti. Sua abbiurazione. Suo zelo nel propugnare la cattolica religione; e suoi argomenti a questo proposito* . » 534

Perigli della gioventù. Misericordie usate da Dio ad alquanti polonesi riparatisi in Francia. Vantaggi degli esercizj spirituali. Maniere mirabili adoperate da Dio per la conversione di Giovanni Grotkowscki . . . . » 536

Principii incrollabili intorno alla cattolica religione stabiliti da Giovanni Grotkowski *nella sua mente, i quali lo convincono della divinità della medesima religione* . . . . » 539

Effetti prodotti in lui dalla lettura del Catechismo *protestante di Ginevra. Sue conferenze coi ministri protestanti, e risposte di*

essi, le quali per la loro assurdità il confermano nelle verità cattoliche . . . Pag. 542
Preghiera di lui. Impressione salutevole in lui operata dai riti della cattolica chiesa. Suoi colloquii col suo fratello Stefano. *Abbiura di ambedue, e particolarità di essa* » 543
Trionfo della cattolica religione nelle conversioni di ebrei, maomettani, e gentili . » 546

CONTINUAZIONE

DEL

TERZO ELENCO

DEGLI ASSOCIATI.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pasquale Gizzi già Internunzio Pontificio nell'Elvezia, a Monaco, a Brusselles, ed Incaricato d'affari della Santa Sede in Torino, Delegato e Patrizio di Ancona, Commendatore dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro di Sua Maestà il Re di Sardegna, Gran-Croce dell' Ordine di Sua Maestà Leopoldo Re de' Belgi, ora Arcivescovo di Tebe, e Nunzio Apostolico presso la Confederazione Svizzera.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Antonio Peteani, I. R. Consigliere di Governo, Dottore in Teologia, Canonico onorario di Trieste, Socio dell'I. R. Società agraria di Gorizia, e Vescovo di Parenzo e Pola.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Gaetano Incontri Vescovo di Volterra, Prelato Domestico della Santità di Nostro Signore, ed Assistente al Soglio Pontificio.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Giuseppe Bovieri Uditore presso la Sacra Nunziatura Pontificia in Isvizzera.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Andrea Galmayr I. R. Consigliere di Governo in Trieste, Dottore in Teologia e Canonico onorario.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Giuseppe Sconzi, Decano della Primaziale Pisana.

B

Brentani-Mezzegra sig. Carlo, Ingegnere in Cadreglio sul lago di Como.

C

Convento Ven.° de' RR. PP. Minori Osservanti in Bellinzona.

G

Goracuchi sig. Dottor Fisico in Trieste.

P

Paolo Antonio M. R. P. da Moretta, Ministro Provinciale de' RR. PP. Minori Osservanti residente in Torino, Revisore Arcivescovile, e Lettore giubilato di sacra teologia.

Pedrini Rev. Sig. Don Giuseppe Parroco di Giornico.

S

Sartori-Cherubini di Ancona, per Copie 5.

Spinelli Ill.mo Sig. D. Luigi, Segretario di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nunzio Apostolico presso la Confederazione Svizzera.

T

Taverna R. P. Berardo da Solaro Minore Osservante, Guardiano del Convento della B. V. delle Grazie in Bellinzona.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	32	lin. 23 Da lui creò	Da lui si creò
»	59	» 8 il Viatico la Estrema Unzione	il Viatico e la Estrema Unzione
»	93	*postilla* elevalo	elevato
»	135	lin. 35 incanti	incauti
»	192	*postilla* 1.ª da lui prodotto	in lui prodotto
»	266	lin. 1 pure	altresì
»	275	» 22 e 32 Bluchère	Blachère
»	321	*postilla* di Friborgo	di Strasburgo
»	330	lin. 39 il suolo	il secolo
»	417	» 1 del ch.°	il ch.°
»	466	» 34 convinti	convincenti
»	505	*postilla* forza umana	forza sovrana

AVVERTENZE.

1.ª Nel tomo VIII pag. 33 lin. 21 e 22 a vece di leggere »alla pagina 172 del tomo VII »leggasi» alla pagina 172 del tomo VI».

2.ª Nello stesso tomo VIII alla pag. 317 lin. 38 si è stampato »nel tomo IX», e devesi leggere »nel tomo X».